





FINO
SCIENTIA
DILETTA
POMI.



†
BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala 1
Estante 38
Plúteo 3

148,2



DELLA
NVOVA SCIelta
DI LETTERE

DI DIVERSI NOBILISSIMI
huomini, & eccellentissimi ingegni,
scritte in diuerse Materie,

Fatta da tutti i Libri sin'hora
stampati,

LIBRO TERZO.



IN VENETIA, 1582.



LIBRO 2
A PAPA CLEMENTE.



Ogni tempo mi saria paruto assai
mancar del debito mio, se io non
hauessi obedito i commandamenti
di vostra Santità, & però hora
tanto meno posso mancar d'obe-
dira, quanto l'obliga è fatto maggiore, & non mino-
re il debito; ma ben mi duole di non esser tale, che io
possa in parte alcuna aiutar la santissima mente di vo-
stra Beatitudine. Pur contenterommi d'obedirle, &
supplicherolla, che scusi la presention mia co i cōman-
damenti suoi, a i quali mancando già sarei mancato
a me stesso, hora io mancherei a Dio. Ma non sarò pe-
rò tanto presuntuoso, se bene io sono dalla molta hu-
manità di uostra Beatitudine inuitato, che io dica
quello, che secondo il giudicio mio le conuenga, o deb-
bia fare, essendo io certo, che meglio d'ogn'altro ella
l'intenda. Solo cō ogni riuertia dirò il creder mio del-
la speranza che si possa hauer di far pace fra l'impe-

A 2 ratore,

vatore, & Francia, il quale, per semplice, & mal fondato che sia, nasce, però da animo desiderosissimo di tal pace; conoscendo quanto la Christianità ne bisogna. dico adunque, essere (per quel che ho visto, & inteso) assai risoluto nell'animo mio, che stando le cose di Francia, come sono hora, il Re non farà mai pace senza hauer Milano. Et il fargli tanto danno in Francia che inducesse, o sforzasse sua Maestà a cedere alle cose d'Italia, & abbandonarle, con la speranza, laqual dicono; che appresso Francesi vale per certezza, io lo giudico difficile, & Francesi l'hanno per impossibile. Ma quando anche fusse facile (il che mostra l'esperientia che non sia) non mi pare, che fusse da ruinar quel Re, che è il piu potente ad opporsi alle forze del Turco, & forse quello, che piu desidera farlo, che alcun' altro, pur che i Principi non se gli mostrino tanto contrarij, che vogliono prima stare a discretion del Turco, che patire, che sua Maestà ricuperi quello, che essa tien per suo. Et se pur tanta fusse la pertinacia loro, che uolessero persistere nell'incominciato odio, son certo, che vostra Santità non vorrà esser loro ne aiutrice, ne compagna: non hauendo riceuuta ingiuria alcuna di Francia. Et se pur ne hauesse alcuna riceuuta, non è ragionevole a credere che Papa Clemente debba, ne uoglia far vèdetta dell'ingiurie fatte al Reuerendiss. & Illustriss. Cardinal de' Medici. Ma quale ingiuria potrebbe esser tanto grande, che non fosse maggiore il danno

danno, & appresso molti il biasimo, che nascerebbe a vn Papa, che uolesse con la ruina della Christianità, & della Sede Apostolica, vendicare qual si voglia grande ingiuria? Ne vede molto, che V. Santità possa godere senza infiniti tranagli questo Pontificato, ne come possa adempire i suoi santissimi desiderij, con l'inimicitia di Francia, & senza pace fra questi Re. Non mi sforzerò d'assicurare vostra Santità di quella natura de' Francesi, che a Roma si suol chiamare arrogantia, quando hanno quello, che desiderano; se ben io potessi assicurarla: essendo certo, che faranno piu stima di chi hanno conosciuto poter loro nuocere, che non faceuano prima. Et se alcuno dicesse, che lo conobbero al tempo del Re Luigi, dico, che tutto quello, che successe di male a tal tempo, s'attribuua all'auaritia di sua Maestà, & non alle forze, & poter d'altrui. Ora non si possono piu ingannare; & di ciò torrei ad assicurarne la Santità vostra sopra la uita, mia quando ualesse per un minimo dispiacere di quella. Quanto all'Imperatore, non so molto che dire; non hauendo cognitione dell'animo suo, ne anco delle forze. Ben mi par comprendere per le azioni sue passate che uolendo esser uostra Santità padre vniuersale, il detto Imperatore sarà sforzato ad accettar Francia per fratello, & che piu opererà V. Beatitudine per far seguir la pace, stando neutrale, & interponendo l'autorità sua, che non farai in prender l'arme contro a Francia. Perche piu facilmente

mente condurrà l'Imperatore ad abbandonar Milano, in che consiste ogni difficoltà della pace, non dando V. Santità aiuto per conseruarlo. Oltra che senza mediatore non si possono tante difficoltà asserare, & se V. Beatitudine non è, altri non può essere: & scoprendosi contra, ella anchor viene a mancare. Et se V. Santità ha qualche obligo all'Imperatore (il che non crede, & so bene, che S. Maestà ne ha infiniti a lei) non so come meglio lo possa pagare, che con fargli hauer la pace, hauendo detta Maestà tanto interesse, per la potentia del Turco, & per il mal animo, quanto ha. Oltra che se pur Fràcia fusse sforzato ad abbandonar hora l'impresa d'Italia, per sempre non l'abbandonerà mai. Et che voglia voltar le forze sue contro all'Imperatore, è assai credibile, et (per quello che haueano visto) che gli darà molti trauagli. Ma se io volessi dir circa questo quel che m'occorre, troppo haurei che dire; & non direi già cosa, che non sia meglio da V. Santità veduta, che non sarebbe da me imaginata. Sol voglio supplicarla, che mi perdoni, quanto ho detto; & si contenti credere, che passione alcuna non m'astringe: ma solo il desiderio, che io ho della quiete, & grandezza di V. Santità, & il timor della ruina de' Christiani, & il certo danno della fede Apostolica, se V. Beatitudine ci mostra parte. A i santissimi piedi dellaquale humilissimamente mi raccomando.

Il Vescouo di Baiusa.

Il

A M. Giouan Matteo Giberto. 2

PARVEMI, Reuerendo M. Giouan Matteo, il giorno, che io intesi la creatione di nostro Signore, sentir per quella, tanta satisfatione, che io non credeua, che in me si potesse per causa alcuna augumentare; pur la tanta humanità, che sempre ho conosciuta in Vostra Signoria, & piu hora conosco per la sua di XXXIII. del passato, ha tanto in me cresciuta a la detta satisfatione, che ancorarestaua nell'animo mio luogo per maggior piacere, & io non lo conosceua; parendomi che non hauendo io mai sentito il maggiore, ne il simile, in me maggior somma non ne potesse venire. Ma non mi marauiglio però, che l'honore, & commodo di quella persona, alla quale piu che ad ogni altra mi sento obligato, faccia anco prouare il maggior piacere, che io mi prouassi. Pensate adunque quanto grata mi sia stata la vostra lettera; & se non volete per le molte vostre occupationi pensarui, dicoui, che mi è stat a gratissima; & che io ve ne resto eternamente obligato. In quanto a quella parte, che V. S. dice, che è come vn campo riposato, ilquale poi seminato rende maggior frutto, dico, che mi contenterei, che per me fusse, come sempre è stato; perche, senza ch'io v'abbia seminato cosa alcuna, ne ho raccolti tutti quei frutti, che

A 4

mi

mi poteuano portar' honore, & commodo. Hora non so con tanta sua grassezza, & riposo, & col diluuiio di tanti honori quanti si cõuengono al valore, & alla seruitù vostra, che frutto debbia produrre, pure spero buono, anzi ne son certo. Ma quando anche altrimenti auuenisse, io seruo tanta sementa del già raccolto, che io nõ potrò restarne priuo giamai. Doglio mi bene, che la natura m'abbia creato terreno tãto arido, & secco, che di tanti beneficij, quanti hauete d'ogni stagione in me seminati, non habbiate raccolto frutto alcuno, ma ben v'accerto, che la sementa nõ è perduta, anzi resta tanto verde nell'animo, che io non mi dispero, che ella non debbia ancor produr frutto; & tanto piu, se tanta sarà l'humanità nostra in uolersi seruirsi di me, qual sempre è stata in farmi piacere. Il che ui supplico che sia, & che ui piaccia raccomandarmi a i santissimi piedi di Nostro Signore.

Il Vescouo di Baiusa.

Al medesimo.

3

SIGNOR mio. Ho la uoſtra dell'ultimo del passato, & per quella intẽdo il discorso fatto con N. Sig. sopra le lettere uenute di Francia, & le ualide ragioni addute a sua Santità per assicurarla di quello che essa uol dubitare. Et se io fusſi capace, che tal dubitatione potesse nascere da ragioneuole causa, & non

da

da ostinata resolutione di non uoler far cosa, che possa dispiacere all'Imperatore, con la solitamia preson-tione andarei discorrendo per trouar ragioneuoli mezzi (se a me possibil fusse il trouarli) per leuar la detta causa. Ma uisti i modi, che si sono tenuti verso Frãcia, & le occasioni, che si sono perdute, & che si perdono per solleuarla, non uolendo assicurarsi della ruina propria con far beneficio ad altri, io mi sono con molto mio dispiacere del tutto risoluto, che sua Santità non sia mai per iscoprirsi contra l'Imperatore. Laquale se mai fusse stata dubbiosa, non dico risoluta, di scoprirsi, certo è, che i modi, che l'Imperatore ha usati, con lei, & l'occasione, che le hanno portate i tempi, sarebbono bastante a farla prender l'arme sola, non che così bene accompagnata. Ma si uede, che piu presto uole star con l'Imperatore in un dubbioso accordo (se lo potrà hauere) con publico, & uniuersal biasimo, che esser con Francia, & con Italia, con regione uole, & ferma speranza di uittoria, & co eterna laude, dico anco, quando si perdesse hauuto rispetto al giusto, & conuenueuole fine. Et che sia il uero che sua Santità non sia mai per unirsi con Francia, assai lo dimostra il fondamento, che essa, dopò tanti mesi, & tante conclusioni, prende alla sua irresolutione; che è di nõ si poter fidare di Frãcia. Perche se alla fede, & a gli oblighi non uol credere, non perche non si possa, & non si debbia, ma perche non uede qual modo ui pud essere per assicurata

re

re chi non vuole esser sicuro? Et che vuol dire che non pone dubbio nella fede dell'Imperatore, anzi desidera di mettersi alla total discretion sua? Non è per altro se non che egli è con l'animo inclinatissimo; & se ciò non fusse, uederebbe sua Santità quanto meno si potesse fidare dell'Imperatore, che di Francia. Lasciamo che si sa, che di due ha piu guardata la fede sua. Ma presupponiamo, che amendue sieno per offeruarla egualmente, o per romperla. Se per offeruarla, manca ogni dubbio. Se per romperla, guardiamo a chi la rottura porterà piu comodo. L'Imperatore con essa si fa Signor d'Italia, allaquale mancando Francia, mette se, & il regno suo in soggettione; anzi se alcuna causa può bastare, per far mancare il Re della fede, non può esser altro, che'l timor della grandezza dell'Imperatore, congiunto con l'odio naturale, essacerbato poi da i modi usati in questa sua calamità. Ma perche non pensa N.S. se tanto temo questo accordo, quanto mostra, che se l'Imperator non è totalmente risoluto di non mai liberare il Re, si come io penso che sia, che si potrebbero anco accordare insieme, senza che S. Santità fusse intratta in lega con Francia, & così il resto d'Italia? Et in tal caso saria piu da temere, che Francia assentisse alla ruina d'Italia, di quello che farebbe, se fusse obligato a conseruarla. Ne credo, che l'Imperatore aspetti, che gli sia data causa per insignorirsi: ma si bene il modo per poterlo fare. Perche a chi

chi desidera, & può torre quello d'altri, assai minor causa basta per farlo di quella, che noi gli habbiamo sin qui data. Ma quale accordo potria questa lega causare, che tanto nociuo fusse all'Italia, quanto quello, che i Francesi hanno offerto, et che l'Imperatore ha recusato? Et chi non conosce, che sarebbe minor male per l'Italia, che Francia promettesse gente numerosa quanto si uoglia, per acquistarla all'Imperatore, & che la desse, che non sarebbe darli tre million d'oro, come hanno uoluto fare? Perche molto maggior forza, et maggior effetto farebbe uno esercito unito (et essendou denari non mancherebbe chi dependesse tutto da quel Principe in beneficio delquale tornasse la uittoria) che non sarebbe, se fusse diuiso, & che una parte ragioneuolmente tanta aborrisse la detta uittoria, quanto l'altra la desiderasse. Oltre a i uarij casi, possono nascere in ogni esercito, & facilmente in quelli, che non solo sono diuerse nationi, ma tanto l'una all'altra odio, a, che cercando tutto il mondo, non trouarebbe i nemici, contra i quali piu uolentieri combatte e ciascuna delle parti. et per conchiudere, dico che a me pare, che N.S. tema di sdegnar l'Imperatore ogni uolta che non l'aiuti a farsi Signor d'Italia, & del resto, che saprà sua Maestà desiderare. Et però non uole scoprirsi se gli cōtra, quasi come se lo sdegno gli potesse portare piu certo danno, di quello che li porta il satisfarli. Io ho scritto assai piu, di quello che io pensaua, & forse doueua scriuere, ma la disgr-

disgratia mia vuole, che in me si trouino tre cose, le quali egualmente mi premano, & di sorte, che non mi lascino tacere; se ben conosco che il dire può piu nuocere, che giouare. L'vna è, la molta, & lunga seruitù, che io porto a N. S. l'altra, l'obbligo, & la pietà, che io ho alla calamità del Re; & di quella madre; la terza, la ruina d'Italia; laquale m'è sempre innanzi a gli occhi; & non posso patire, che la procuriamo, essendo in poter nostro lo schisarla. State sano del corpo, poi che della mente altri non vuole.

Di Venetia. Il Vescouo di Baiusa.

A M. Alfonso de' Trotti. 4

MAGNIFICO M. Alfonso. Dal dì, che piacque al Signor M. Antonio de' Costabili farmi intedere l'andata del Signor Duca in Ispagna, sempre ho combattuto con me stesso, se io doueua scriuere a V. S. ma finalmente la natura mia piu libera di quello, che a questi tempi, & alle corti si conuenga, ha piu potuto della ragione. Et però mi sforza a dirui, quanto vi dirò, se ben conosco, quanta poca prudentia sia il dire contra le deliberationi de i Signori; massimamente non essendone dimandato, & doue non è rimedio alcuno. Ma chisaperà mutar natura nell'età, che io mi trouo? Habbiate patientia; & tenetemi per profontuoso quanto uolete, che non sarà però maggior la preson-tione di quello che sia l'afferione, & seruitù mia. Io penso

penso che il Sig. Duca vada in Ispagna, disperato di poter asettare a Roma le cose sue, & forse teme, che l'Imperatore a qualche tempo non lo sforzi a restituire al Papa Reggio, & Rubiera, sì per satisfar a sua Santità, sì anche, & forse piu per hauere i cento mila ducati, che furono promessi, in euento che tal restituitone si facesse. Ouero parendo a sua Eccellentia di ueder le cose d'Italia a termine tale, che giudica esser in potere dello Imperatore di farsene Signore, & però vuole anticipare, & tentar di moderare quell'odio, che sua Maestà gli può portare per le cose passate. Hora io dico, che se queste son le cause, che inducono sua Eccellentia ad andare (che per me non sono imaginare altre, che sieno di momento) a me pare, che piu sicuramente, & con piu suo uantaggio il tutto si potesse trattare col mezzo de' ministri, che con la persona sua. Perche è da credere, che nostro Signore gli fara maggior resistenza, per mostrar che S. Excell. non sia atta a forzarlo a ceder a quello, a che sin qui non ha uoluto cedere. Et se bisogno sarà, si darà tutto in preda all'Imperatore, & a suoi ministri, per non riceuer tanto siorno. Et è da credere, che l'Imperatore & i ministri suoi faranno piu stima di sua Santità, che sempre gli è stata amica, che non del Signor Duca inimico, & che non uorranno mancare a quel capitolo, che fu fatto, & accettato per il Vuere; dico anche quando hauesero mal'animo contra il Papa,

Papa. perche non lo uorriano mostrare fino al tempo d'eseguirlo. Il Signor Duca si deue pur ricordare, che ua in parte, oue il nome suo è molto odioso, & a persone, che sono bisognose, & cupide di denari, & lequali sono state sempre poco grate a quelli, che hanno fatto loro grandissimi seruiti. Pensate come saranno acerbe a quello, che sempre hanno hauuto per nemico, & a cui forse non basterà per hauer perdono delle ingiurie passate (lequali restano piu in memoria di quelli: che le riceuono, che non di quelli, che le fanno) quello che con l'occasione de' tempi forse gli saria bastato a tener Reggio; & Rubiera, & ribauer Modena, & assicurarsi di Ferrara. Doue con questa sua andata non uedo che possa fare alcuno di questi effetti almeno che sia sicuro, & stabile. Perche se ei si mettesse sotto la prottentione dell'Imperatore (laqual però al creder mio, non hauerà mai, eccetto se sua Maestà non pensa seruirsi di sua Eccellentia per insignorirsi d'Italia ilche riuscendo sarebbe la maggior ruina, che potesse riceuer quella, & la posterità sua) può essere certa, che ogni Papa, & questa signoria, sempre l'haueranno per inimico, & così il resto d'Italia? Perche tutti hanno da temere, & consequentemente da odiare la grandezza dell'Imperatore, & da tutti i suoi seguaci. Et si come fin qui questa Signoria non haueria patito per interesse suo, che lo Stato nostro fusse andato in poter della Chiesza o dialtri, in

tal

tal caso sarebbe sforzata desiderare la ruina uostra: per non hauer nel cuore vn nemico tanto potente, quanto è il Signor Duca. Dico nemico, perche, al creder mio qui non si fideranno mai dell'Imperatore, Lasciamo stare quanto tal condotta dispiacerà à Francia, perche non può se non augmentar le difficoltà, che sono nella liberatione del Re, & ogni dispiacere, che se gli faccia, in questa sua calamità nō può, se non toccargli il cuore, & restargli eternamente impresso nella memoria, & noi non sappiamo quello che possano portare i tempi. Neso, come il Sig. Duca possa indur l'animo suo d'andare in parte, doue sia stretto di vedere quel Re, alquale s'è mostrato tanto affectionato, in tanta calamità; non potendo quelli che pur non conoscono sua Maestà pensarui senza grandissimo dispiacere. Et pensate, che affanno sarà a quel buon Re, quando vedrà quell'amico, nel quale piu confidaua, che in alcun'altro d'Italia, essersi andato, con danno di sua Maestà, volontariamente à renderli prigione al suo nemico. E anche da considerare, che ne' lungi viaggi accasano diuersi fastidij, iquali non si possono in casa imaginare. Ilche però non sarebbe niente, se il Signor Duca fosse con la sanità, che già soleua essere. Et per conchiuderui, dico, che non so imaginare, qual disperatione sforzi sua Eccellentia, per saluarli da vn nemico, ilquale non le può nuocere, a mettersi in poter di vn'altro nemico, ilquale non solamente può, ma ha
causa

causa di nuocerle, per essergli stata sempre contraria. Et piaccia à Dio, che questa andata non porti anchora occasione al Papa di poter far quelle cose, che hora non può. Et se mai fu tempo, che quelli, che hanno che perdere in Italia, pensassero a guardare gli stati loro, parmi che sia il presente. Et se il Sig. Duca se ne allontana tanto, commettendo se, & il suo stato, non solo alla fortuna, ma à gl' inimici suoi, egli fa volontariamente quello, che non douerebbe bastare alcuna forza per farglielo fare, & dà il piu viuo modo al Papa, per chiarirsi dell' animo dell' Imperatore, che potesse sua Santità di siderare, & parimente di legarsi con sua Maestà; & se si fidasse in promesse, o persuasioni del Vicerè, per honor di Dio, ricordatemi di quelle, che egli diede al Re per condurlo in Spagna, & come sua Maestà n'è riuscita. Io v'ho scritto quello, che la seruitù che io porto al Signor Duca, m'ha sforzato. Se V. S. vorrà hora attribuirlo ad altra causa, me ne riportò a quella. A me basta esser sicuro del vero, & certo dell' animo mio. V. S. stia sana, & si serua di me, se le piace. Di Venetia.

Il Vescouo di Baiusa.

Al Vescouo di Verona Datario.

5

MOLTO R. S. mio. Il magnifico M. Marc' Antonio Giustiniano, il quale già molti anni che habita in Roma, molto desidera esser conosciuto da V. S. & esser

esser tenuto per seruitor suo, si come in ogni modo le vuole essere; Et come quello, che non è forse informato della molta humanità, et cortese natura vostra, domanda mezo a quello, che voi solete à ogn' uno senza intercessore non sol concedere, ma offerire: pensando forse, che di molto momento sia entrare per vna, o per altra porta alla seruitù, & amicitia vostra. Et così hauendo intesa l'affettion vostra verso di me, et la seruitù mia uerso di voi, m'ha fatto pregar dai parenti suoi, i quali sono de i primi gētil' huomini di questa città, & il padre è Procurator di S. Marco; ch'io sia contento, ch'una lettera mia l'appresenti à V. S. Ora à quella sta il fargli conoscere, se il giuoco suo è stato buono di fare electione del mezo mio per tale officio; o se pur volete, che il tutto egli attribuisca all' humanità vostra; perche, pur che l'effetto ne segua, non so molto differentia nella causa, si come non faccio tra le laudi vostre, & l'auttorità mia appresso V. S. laquale auttorità però stimo sopra ogni altra cosa. Quella stia sana, & mi tenga per suo affettionatissimo seruitore.

Il Vescouo di Baiusa.

Al medesimo.

6

HAVENDO io, Reuerendo Sig. mio, per molte esperientie prouato, che niun maggior piacere io sento di quello, che mi nasce da quelle laudi, che io

B odo

odo darli, & oue m'occorre, io do, alle degne operatio-
 ni vostre, mi son risoluto per satisfattio mia propria
 non tacerui cosa, che mi venga in mēte che possa a uoi
 dare argomento di nuoua laude, & a me nuouo piace-
 re. Et per dare a questa mia resolutione il piu degno,
 & il piu ragioneuole principio, che forse mai mi pof-
 sa accadere, vi dico, che in questa terra si troua vn
 gentil huomo, chiamato M. Gasparo Contarini, di dot-
 trina, & bontà tale, che forse l'età nostra non ne ha
 hauuto vn simile: et al giudicio mio, et d'ogn'vn che'l
 conosce, merita maggior dignità, & maggior hono-
 re di quello che si possa, o foglia questi nostri tempi
 concedere. Et per dirui liberamente quel, che io
 sento, niuna altra cosa bastarebbe per farmi desidera-
 re l'auttorità, che uoi hauete con N.S. & i traua-
 gli insieme, se non per interponerla tutta per far
 questo rarissimo gentil huomo Cardinale. Ilche riu-
 scendomi crederei per tal beneficio meritar tanto cō
 la Sede Apostolica, & con la Chiesa di Dio, quanto
 per alcuna opera, che io potessi fare. Et però Signor
 mio se mai uoi fuste causa di far danno, o vergogna
 alla Chiesa, per hauer fauorita qualche indegna
 promotione, non vedo, come meglio possiate satisfa-
 re la conscientia vostra, & insieme ricompensar tal
 danno, che con fare quanto io disopra scriue. Ilche
 se farete; di tanto sarete creditor con la detta Sede
 Apostolica, che ancora potrete fauorir qualche uno
 indegno del fauor uostro. Ne creda V.S. che quan-
 to io

to io scriuo la faccia ad instantia d'esso Messer Gaspa-
 ro, o d'alcuno de' suoi; perche v'accerto, che mai non
 me ne fu parlato, anzi vi dico, che questo gentil'huo-
 ma è tanto modesto, & cosi priuo d'ambitione, quan-
 to si conuiene alla bontà, che è conosciuta, & predi-
 cata di lui. V. S. stia sana, quanto sarà buona se fare-
 ce, quanto humilmente vi supplico che facciate.

Di Venetia.

Il Vescouo di Baiusa.

A M. Antonio Seripando.

7

MAGNIFICO, & Reuerendo M. Antonio,
 Due di sono io hebbi la lett'ra di V.S. di 12. del pas-
 sato insieme con le copie, & lettere del nuouo, & uec-
 chio Vicario. Piacemi chel'vno sia arriuato, & l'al-
 tro partito: & se bene le cose secondo lo scriuere del
 nuouo, non sono in cosi mal termine, come m'era sta-
 to scritto, pur penso non hauer peccato in hauer leua-
 to l'altro Vicario, non si ben grandemente in hauer-
 lo tanto tenuto. Se uoi uolete, con la bontà, & pru-
 dentia uostra si rimedierà al tutto, ma non so che mi
 sperare del voler uostro; hauendo per due mie non so
 lo accettato la proferta, che cosi cortesemente mi fa-
 ceste d'andare insino a Tricarico, ma anche in Stan-
 tissimamente pregatoui, che lo uoleste fare: allequa-
 li due mie non hauete dato risposta, penso per non vi
 mettere in maggiore obligo: non sapendo, se commo-
 do

L I B R O

do vi fusse il satisfarli. Io rimisi la dispetation dell' entrate il voler vostro; & così di nuouo rimetto & le presenti, & le a uenire. Quanto al libro del Bembo, scusero la negligentia mia con dirui il vero. Pochi di dipoi che fu stampato, m'occorse partir di qua per andar in Veronese; il che feci con tanta mia satisfactione, che io mi scordai quel piacere, che sempre soglio prendere in far piacere a voi. Poi giunto in casa mi ricordai della dimanda uostra, & del debito mio: & scrissi qua, che vi fusse col mezo de i Tolomei mandato: & così fu fatto: & insieme era vn libro dell' Equicola, dimandato da uoi: il quale non fu già dall' amico mio comprato senza rossore; tale è il libro giudicato. Or trouo, che mai diligentia alcuna non mi portò tanto piacere, quanto portato m'ha la detta negligentia, perche non uorrei per cosa alcuna, che uoi prima del Signor Iacopo Sanazaro haueste hauuto il Bembo: perche non solo penso, che sarebbe stato dispiacere a sua Signoria, ma anco al libro: persuadendomi che nessuna maggiore autorità se gli possa aggiungere che ueder sua Signoria essersi degnata leggerlo, & forse le castigationi di quella gli saranno di piu gloria, che le laudi di qual si' voglia altro. Quanto a quella parte, che dice non uolere scriuermi il giudicio, che sua Signoria faccia di me; parmi, che facciate prudentemente accioche da tal giudicio io non comprenda il poco ualor mio, & insieme la poca autorità uostra appresso di quello; dependendo
da

T E R Z O. II

da uoi ogni giudicio, che sua Signoria può far di me, non ne hauendo altra cognitione di quella, che a uoi è piaciuto a darle. Ma le sia tal cognitione di qual si uoglia sorte, che pur ve ne restò obligato, & piu uiresterei, se tanto sapeste dire, che faceste sua Signoria tanto certa dell' animo mio uerso quella, quanto io sono del uostro uerso di me. State sano. Da Venetia. alli II. di Decembre. M. D. XXV.

Il Vescouo di Bauisa.

Al Christianissimo Re di Francia. 8

SIRE. Hauendo io piu uolte scritto a V. Maestà il dispiacere, & forse il sospetto, che prendono questi confederati d'Italia, uedendo le prouisioni di quella, farsi tanto tardi, non ne scriuerei piu, s'io non conoscessi quanto danno uiponno portare le uarie imaginationi, che si fanno. Et crede uostra Maestà, che oltre al danno, che porta questa tardità all'impresa, farà anco perdere di modo l'animo al Papa, & a questo Illustriss. Signoria, che, se non si fa altramente di quello che s'è fatto sin qui, facilmente si pentiranno d'esser passati tanto auanti, quanto già sono, & parerà loro d'hauer giusta causa di pentirsi, uedendo che non è loro offeruato quel, che loro è stato promesso. Et pur troppo strano lor pare, essendo due mesi, che la lega è conchiusa, non si ueda di Francia un mi



L I B R O

nimo fauore a questa impresa, trouandosi tanti di sonouil Papa, & questa Signoria in una grossissima spefa, e scoperti della sorte che sono, e temono, che màcã do in questo principio, che importa il tutto, molto piu si debbia poi mancare al mezo, & al fine. Ne questa è Sire, la via di metter l'Imperatore in necessitã, come è in poter vostro di metterlo, ma si bene di farlo assai piu grande, che non è. Et io, che conosco quanta occasione si perde, & a che pericolo ci mettemo, non posso per la seruitù, che io porto a V. Maestà, hauer patientia. Et questa mattina m'ho hauuto a disperare, hauendo sentito leggere una lettera di Capino a questa Illustriss. Signoria, il qual si duole, quanto può che infino ai 15. del presente non haueua ancora hauuto 125. mila scudi, che gli erano stati promessi di mandargli dietro fra quattro di, per conto della prima paga; ne sapena, quando potergli hauere; dimodo, che non poteua leuar quella somma di Suizzeri, che haueua commissione di leuare. Il che qua accresce di spiacere, & non meno l'accrescerà a Roma, oue dubiteranno, che a V. Maestà non faccia nascere questa difficultà per qual che particolare interesse; & io che son certo nõ essere il vero, non posso tollerare, che si diano occasioni d'hauer simili sospetti, conoscendo quanto possano nuocere, & però V. Maestà ui rimediij, accioche per l'auenire non seguano piu di simili disordini. Et perche, Sire, intendiate i uarij sospetti, che si hanno per tanta tardità, che si uede, ui dico
che

T E R Z O.

12

che alcuni pensano, che si faccia, a fin che'l Duca di Bari si perda, per metter Massimiliano in suo luogo. Altri credono, che V. Maestà habbia piacere, che la impresa si faccia difficile, sperando che questi d'Italia vi debbiano proferire il Ducato di Milano, per torlo a Spagnuoli parendo impossibile ad ognuno, chiese V. Maestà fondasse la ruina dell'Imperatore, & la liberatione de i uostri figliuoli in questa impresa, V. M. Maestà nõ ui fusse piu calda, di quello che sinqui s'è mostrata. Ne crediate, Sire, che io mi sogni queste cose: perche è tanto uero, che elle sono da altri immaginate, quanto è uero, che io son uero seruitor uostro. Io mi sforzo di giustificare il tutto, & qui & a Roma, con quelle ragioni, che m'occorrono: ma se gli affetti uostri saranno contrarij alle ragioni mie, poco si crederà loro: & io horamai non so piu che mi dire. Et però supplico a V. M. che ci mandi un'altro, che sia meglio instrutto, che non son io. Di xxii. di Luglio. M. D. xxvi. Da Venetia.

Il Vescouo di Baiusa.

A Madama.

9

MADAMA, Io ho piu uolte scritto al Re il dispiacere, & sospetto, che hanno questi d'Italia, di veder tantatardità ne gli aiuti, che s'aspettano di Francia; & perche io conosco quanto danno potrebbe portar tal sospetto alle cose nostre, ho uoluto scriuerlo anchora a V. Maestà, & supplicarla, che se fa fondamento

B 4

alcuno

alcuno in questa impresa d'Italia uogli aiutarla gagliardamente. Ilche facendo ui riuscirà (si come molte uolte s'è scripto) ogni pensiero; ma facendo altramente, in luogo d'abbassar l'Imperatore, lo faremo assai piu grande; & ui perderete gli animi d'Italia per sempre; perche non crederanno mai piu, che s'attenda loro cosa che sia loro promessa, uedendo i modi, che s'usano in questa impresa laquale importa tanto al Re, & al Regno suo. Et bisogna, che si pensi, o che non possiate fare altramente, o che non uogliate; il che quale animo possa dare a questi d'Italia, V. Maestà o conosce assai. Et Dio sa, Madama, con quanto dispiacere ui scriuo la presente, & quello, che io fo, per assicurare l'animo del Papa, & di questi Signori; ma hormai non jò piu che mi dire; non hauendo io hauuto mai auiso alcuno di prouisione che si sia fatta per questa impresa. Et è preso un mese, che io non ho lettere dalla Corte; & a questi tempi si douerebbe scriuere ogni dì, per mostrar di stimar questa impresa, tanto, quanto ragioneuolmente si deue stimare. Et se non che io spero pur d'hauer d'hora in hora licentia del Re di partir di quà, io sarei malissimo contento; perche (a dirui il uero) Madama, secondo i modi, che si tengono, non mi conosco atto a poterui far seruitio; il che pur troppo mi duole, perdendo la robba, il tempo, & l'anima insieme. Et però ui supplico, che mi faciate partir di quà, accioche io non perda anto la gratia del Re, & la uostra, si come perderò, Standou

douo molto; perche mi sarà impossibile d'hauer tanta patientia, quanta mi bisognarebbe. A 23. di Luglio. M. D. XXVI. Da Venetia. Il Vescouo di Baisa.

Al Christianissimo Re di Francia. 10

SIRE, Oltra quello che io scrissi auanti bieri a V. Maestà, m'occorre dirle, come questa mattina ho lettere da Monsignor Datario di 21. del presente; per le quali mi mostra una tanta mala satisfattione di N. S. & sua, per la tardità delle prouisioni uostre; che io nol potrei scriuere, parendo loro impossibile, che, se uostra Maestà facesse fondamento alcuno in questa impresa d'Italia, per la liberatione de i uostri figliuoli, che quella la stimasse si poco, massime uedendo quanto gagliardamente S. Santità & questa signoria fanno piu di quello, che sono obligati. Et certo io comprendo, che se V. M. con gagliardi & presti effetti nò assecura a gli animi di questi d'Italia, uoi ue li perderete, perche non si potrà loro persuadere, che V. M. non habbia strettissima pratica d'accordo con l'Imperatore, perche non uollendo quella fargli gagliarda guerra, altra uia non ui resta, che lo accordo; il quale accordo (si come infinite uolte ho scritto) non è possibile, che segua di modo, che ue ne possiate assicurare, se non con le forza, & ue ho piu uolte scritto le cause, ilche mi guarda di replicarle hora. Deh guardiamoci, Sire, per l'honor di Dio, che gli errori nostri non sieno causa di quella buona fortuna

tuna, che tanto si predica hauer l'imperatore, la-
 qual sua buona fortuna non ha cosa, che tanto lo so-
 stenti quanto le attioni nostre. Et piaceſſe à Dio, se
 hauemo a far per l'auenire come hauemo fatto sin
 qui, che la lega nõ si fuisse mai conchiusa; perche tutta
 tornerà in grandezza, & Stabilimento dell'Impe-
 ratore; alquale se ui pare hauer tanto obligo, che
 non gli possiate satisfare, se non con farlo signor del
 mondo, V. Maestà non perda tanta occasione, quãta
 ha hora di poterlo fare, senza sua fatica, ne spesa, ma
 solo col disperare gli animi d'Italia; perche questa
 è la sola via per far conseguire a S. Maestà piu di
 quello, ch'ella saperà, o poterà desiderare. Et per-
 che Sire, io uorrei prima esser morto, che veder la
 ruina vostra, a tal fine ui scrivo della sorte, che io
 scrivo; & se tanta mia affettione, & seruitù uerso V.
 Maestà, & Madama, u'offende, vi supplico humil-
 mente, che mi perdoniate. Sire, voglio anco dire
 a V. Maestà, che fra gli altri dispiaceri di N. S. ui si
 aggiunge, d'hauer inteso che l'armata uostra di mare
 non sarà presta per tutto il mese, che uiene; non ostan-
 te che tanto tempo sia, che fu scritto, ch'ella era in or-
 dine. Et certo non mi marauiglio, che altri stiano so-
 spesi di tanta tardità, poi che io, che son piu sicuro del
 l'animo & della fede di V. Maestà, che non sono di
 me medesimo, mi ui ci confondo di modo, che nõ so
 che mi credere: non trouando causa, ne ragione, che
 basti a farmi conoscere, perche V. Maestà nõ debba
 stimare

stimare, & conseruare questa lega sopra ogni altra
 cosa. Sire, N. S. per farui intendere l'animo suo, &
 per chiarirsi del uostro, vi manda un seruitor di Mõ-
 signor il Datario tanto grato a S. Santità, & a S. S.
 quanto aleuno altro, che n'habbia; ne esso suo Da-
 tario sa niente piu di se stesso, ne d'altri, che si sappia
 il detto seruitore; ilquale essendo gratissimo a S. S. V.
 Maestà può esser certa, che è affettionato alle cose
 uostre; & io ue ne fo fede, perche ne sono sicuro. Par-
 ti il detto seruitore a i x x. del presente, con una ga-
 lea da Ciuità vecchia. Verrà con ogni diligentia pos-
 sibile; & forse anderà anco in Inghilterra. Ma uo-
 stra Maestà non aspetti però il giunger suo, per far
 fare, & per sollecitare quelle prouisioni, che sono
 necessarie; perche i uiaggi di mare non hanno cer-
 tezza alcuna. De i 24. di Luglio. 1526.

Il Vescono di Baiusa.

Al medesimo.

SIRE, ho inteso quanto V. Maestà mi commã-
 da circa il mio restar qui. mi sforzerò, sin che io po-
 trò, d'obedirui; poi che così vi piace, se ben mi penso
 mi teniate in questa prigionia, non perche V. Maestà
 creda che io sia per farle piu seruitio, che altri, che ci
 madaſe, ma solo p' farmi patire la penitentia della p̄
 sention, che io uso in scriuer' a V. Maestà così libera-
 mente

mente tutto quello, che m'occorre. Ma se questa è la causa, che mi tien prigione, son certo, che non me ne partirò mai, perche mai non potrò tacere quelle cose, che tacendole possano portar danno a V. Maestà, la qual ben fo certa, che mi da penitentia assai maggiore, che'l mio peccato non merita. Et se pur sapesse, qual fusse tal penitentia, piu facilmente la tolerarei, perche almeno io spererei, che da quello, che io patisco per far seruitio a V. M. quella conoscesse, quanto iele sono seruitore, se altro modo non ho hauuto per il poco valor mio da farglielo conoscere.

Il Vescono di Baiusa.

A Madama.

12

MADAMA, Poiche al Re, & a V. Maestà pia ce, io starò qui fin che mi sarà possibile, se ben m'auedo, che a V. Maestà pare d'hauere vn gran carico di conscientia, per hauermi dato il Vesconato di Baius, & però sate quanto potete, accioche uachi, sperando forse col darlo a persona, che piu di me lo meriti, satisfar all'error uostro passato. Ma auertite Madama, che non carichate la conscientia uostra d'un peccato assai piu graue, si come farete, se sarete causa della morte di me uostro humilissimo seruitore.

Il Vescono di Baiusa.

10

A. M. . . .

13

Io penso che M che cosi poco mi sodis faccia la compagnia, che qua meco trouata hauete, & io insieme, che voi fuggiate uolontieri ogni causa, che vi potesse indurre a uiuer meco, & che però non uoleste vedere il Garzano; temèdo forse, che quel luogo hauesse tanta forzanell'animo uostro, che v'inducessesse a pensar di fare, quello che già sete risoluto di non uoler fare. Et se questa è stata la causa, certo uolontieri io vi perdono, conosciend'io ancora quanto sieno da fuggire l'occasioni, che ci possono indurre a uiuere con quelle compagnie, che interamente non satisfanno, & che prese, mal si possono poi senza biasimo lasciare. M. se pur ui piacesse di farci tanto honore, quanto ci sarebbe; se diceste, hauer già pensato di uiuer con esso noi, uiuendo pur' il S. Datario fuor di Roma; piu honorati ci terremmo di tal uostro dire, che non faremmo della presentia di qual si uoglia altro che potessimo guadagnare. Ma, se ne anco questo uoleste fare; amando piu il giudicio uostro, che l'honor nostro, ci contenteremo di dirlo noi, & ci sforzeremo d'esser tali, che ci possa esser creduto. State pur sano, che in ogni parte sarebbe grato a questa compagnia, & essa sarà gratia a noi, se non in altrn almeno ragionando uolontieri delle otime, & rare conditioni uostre. Et bacciate ie mani in mio nome a Monsignor Datario, raccomandandomi, al Sanga,



Et a voi stesso. Di x. di Nouembre. M. D. XXVI.
Da Venetia.

Il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor di Lutrech.

14

SE io fussi, Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. mio offeruandiss. del tutto risoluto, qual delle due Imprese fusse hora da prendere, cioè quella di Milano, o di Roma, & del Regno di Napoli, uolontieri ne scriuerei il parer mio. Ma essè done io assai in dubbio, pocho so che me ne scriuere: & tãto meno; non sapèdo io, come Milano si troui fornito di genti, ne d'altre cose necessarie alla difensione d'vna tal terra: nequal fundamento o timore si possa hauer di quel popolo. Ben sono io risoluto, che se vi fusse ragione uole speranza di prenderlo presto, che sarebbe errore a lasciar la dietro, perche al creder mio piu ci importa, per assicurarsi, dell'Imperatore, lo Stato di Lombardia, che non il detto Regno. & questo per la vicinità, che egli ha, d'Alemagna, & facilità d'hauer genti, quante ne vuole. Laqual facilità mancandogli, impossibile è, che egli possa fare piu effetto alcuno contro a Italia, ne che egli possa guardar quel Regno. Ma mentre che egli ha pie in Lombardia, non solo manterrà questa parte d'Italia in gran sospetto, ma darà anco tanta reputatione alle cose sue del Regno che si faranno piu difficili ad acquistarle; però che quei popoli non ardiranno a mouersi: temèdo de i successi de' mesi passati.

sati. Ma quando si prendesse Milano, io credo, che quel Regno non farebbe resistentia alcuna alle nostre forze: perche i popoli non potrebbero di nouo temer socco orso ne di Spagna, ne d'Alemagna: & forse prima chel huomo s'accostasse, saremmo assai certi della vittoria. Ne credo, che diligentia, ne forza alcuna ci possa portar tanto aiuto, per acquistar quel Regno quanto faria l'acquisto di Milano: & questo per la reputatione, ma piu, perche le genti d'Alemagna non si metterebbero a venire si leggiermente in Italia, sapendo di non hauer luogo, che gli ricoglie prima che giungono nel Regno, ma mentre che haueranno, Milano, non penseranno piu oltre, che all'esperientie passate. Appressò è da considerare, che essendo le cose della guerra tanto incerte quanto sono, se l'impresa di Milano non ci riuscisse, (ben che nõ uedo causa, perche non debbia riuscire) ragioneuolmente, non possiamo temere di perdere altro che Milano, & la stessa fattau: ma non ci riuscendo quella del Regno, temerei assai, che oltre alla spesa, non ci perdessimo, o ruinasimo le genti. Il che se auuenisse, non so come si conseruasse quello che habbiamo guadagnato in Lombardia. Et guadagnando Milano, & uolendo V. Eccel. si assicurerebbe forse del Signor Duca di Ferrara con maggior sicurtà, che di parole generali, si come quella andando uerso il Regno, si deue in ogni modo assicurare, & così del Signor Marchese di Matoua, accioche uenendo noue genti d'Alemagna,

gna, non haessero da loro il passo, & che V. Ecc. si trouasse in mezzo di due eserciti. Et se quella fosse assai auanti uerso il Regno, temerei, che queste nuoue genti (se pur uenissero) trouagliassero le cose di Toscana, & della Chiesa. Il che facendo difficulteriano grandementel'impresa vostra che si lasciassero per la guardia di Lombardia, lasciando tal guardia a questa Signoria, & al Signor Duca di Milano, il quale senza Milano poco potrebbe fare, & a questi Signori sempre premerà piu il guardar lo stato loro, che alcun'altra impresa, che potessero fare, oltra che non haurebbono gente atta ad opponerli ad altra gente, che uenisse d'Alemagna. Et è da considerare (come è detto di sopra) che guadagnando Milano, guadagneremo anche il Regno ma guadagnando il Regno, non solo perciò non guadagneremo Milano, ma facilmente quella impresa si farà piu difficile, che non è hora, però che vi verranno nuoue genti, non restando alcun'altra via all'Imperatore per ricuperar quel Regno con la forza, se pur il perdesse, se non farsi forte (se potrà) in Lombardia. Il che se facesse, non solo questa Signoria non potrebbe dare aiuto alcuno all'impresa del Regno, ma bisognarebbe, che ella fusse dagli altri confederati aiutata, & così la spesa si farebbe maggiore al Re, & non so come vi fusse il modo di poterla lungamente sopportare. Et se i ministri dell'Imperatore potessero trouar modo per truirsi delle genti, che hora sono a Roma, si come è

cre-

credibile, che vedendosi stretto, saranno quanto potranno per potersene seruire, riuscendo loro, temerei, che quella impresa hauesse qualche difficoltà. Per che si mettessero a difender Roma, o qualche altro passo, terra, doue V. Ecc. fusse costretta di perdere qualche tempo, auanti che ella potesse entrare in Regno, io non uedo, donde l'huomo si potesse ualere di nessuna qualità di uettonaglie, anzi son certo, che ne patirebbe molto, & non è stagione di potersi assicurar d'haerne dall'armata di mare, se pur n'hauesse da poterne dare: & la peste, che è stata, & forse è ancora uniuersalmentr in quella parte, farebbe la difficoltà assai maggiore, & V. Eccell. sa, che il mancamento di uettonaglie sol di quattro giorni basta a ruinare qual si voglia bene instrutto esercito. Et se quella pensasse di prender il camino della Marca & dell'Abbruzzo, dico che anco in quelle parti è della peste, & l'Abbruzzo è molto aspero, & difficile l'inuerno, ma quel che è peggio (se si perdesse quel camino) si lascerebbe in preda a gl'inimici di Roma (si può dir tutta Italia. Liquali non hauendo capo, ne obedientia: e assai possibile, che si uoltassero uerso Toscana, & Lombardia, ruinando tutto; & in tal caso non so quello che si facessero i nostri confederati, Dall'altra parte, io conosco, che difficilmente si ridurre l'Imperatore ad accordo ad alcuno, se non si fa la presa di quel Regno, & consequentemente non si libererà N. S. ne li figliuoli del Re, che è il principal fi-

C

ne

ne dell'impresa nostra, non parendo a S. M. Cesares di prendere il suo, se ben perde Milano. Ne conosco, che'l detto N. S. si possa per forza, ne per altra uia liberare, che per una pace uniuersale, essendo in poter de' nimici, ogni uolta che saranno astretti a lasciar a Roma di di condurlo in qual si uoglia fortezza del Reame. Ne mai mentre starà la guerra accesa, si fideranno di sua Santità, conoscendo quanto l'hanno offesa. Ben potrebbe essere, che sforzati da necessità lo liberassero per grossa somma di denari, ma non uedo, come sua Beatitudine li possa trouare, ne come si possa assecurare di coloro, che tante uolte l'hanno ingannata, che anco hauuti i denari non lo ingannassero di nuouo. Et se alcuno dicesse, che non potendosi hauer la pace, che è il principal fine della impresa nostra, senza far guerra al Regno, si dourebbe, proposta ogni altra cosa, farla per arriuar tanto piu presto al detto fine, io confesserei, ciò essere il uero, ogni uolta che io sperassi che la detta impresa ci douesse riuscire, come sono certa che ci riuscirebbe, se prima guadagnassimo Milano. Et attese la difficoltà dette di sopra, parmi, che si dourebbe fare ogni cosa possibile, per facilitare la detta impresa, poi che da quella dipende il fine d'ogni vostro desiderio. Et quando pur si guadagnasse Milano, & che non si potesse per hora guadagnare il Regno (il che mi par però impossibile) haueremmo pur tanto smiuite le forze, & l'autorità dell'Imperatore,

peratore, hauendogli tolto la Lombardia, & Genova che ci potremmo contentar della spesa, che vi hauessimo fatta. Ma lasciando Milano adietro; & non prendendo il Regno, non solo haueremmo buttata la spesa, ma haueremmo anco fatta l'autorità dell'Imperatore maggiore, hauendo indebolita Italia, che non le restano forze per resistere, non che per offendere. Queste sono Sig. quelle speranze, & quelle difficoltà, che mi uengano in mente, circa la determinatione, che hora s'ho da fare di prender l'impresa di Milano, o di Napoli, dellaqual determinatione pensando io, che dependa la vittoria, o il dubbio della ruina vostra, mi pare non poter errare a dirne il debole parer mio, senza però dichiarare, quale impresa fosse hora da prendere. Ma tutto lascio, si come io debbo, al prudente giudicio dell'Ecc. vostra. Laquale io faccio certa, ch'io non mi saprò del tutto risolvere, qual sia il meglio, fino a tanto che io non vedrò lei risoluta, perche la resolution sua sarà la chiarezza mia, stimando sempre il meglio quello, che dalla Eccel. vostra sarà fatto. Alla buona gratia della quale humilmente mi raccomando.

Il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal Campegio, a nome di
Giacopo Saluiati.

15

QUESTA è la quarta che scrissi a V. S. Reue-
C 2 rendiss.



LIBRO

rendis. Et quasi del medesimo tenore l'vna, che l'altra. Et se prima fosse stata in dubbio della causa, che induceua N. S. a ricordarle, ch'ella andasse tratenuta piu che poteua, hora deue esserne chiara; perche o essendo ancora alla Corte del Christianis. uedrà per quello che seriuo al Reuerendis. mio figliuol, l'esfrito, che ha hauuto l'impresa del Regno, o essèdo passata piu auanti, S. S. Reueren. le manderà quanto crino. Come V. S. Reuerendis. sa, tenendosi N. S. obligatissimo, come fu, a quel Serenis. Re, nessuna cosa è si grande, della quale non desidero compiacerli; ma si bisogna ancora, che sua Beatitudine, uedendo l'Imperatore uittorioso, & sperando in questa uittoria nõ trouarlo alieno dalla pace, per l'intentioni che ne ha date continuamente, non si precipiti a dare all'Imperatore causa di nuouo rottura seco, la quale leueria in perpetuo ogni speranza di pace. Oltre che al certo metteria sua Santità a fuoco, & a totale eccidio tutto il suo stato, che con ogni picciolo attacco quello essercito sulla uittoria faria del resto, & si estingueria del tutto quel poco, che ci rimane della riputazione, & dello stato Ecclesiastico. Et per questo replico a V. S. R. il medesimo, che per l'altre l'ho scritto, che quanto può, senza scandalizare quel Serenis. Re, uada intratenendosi nel uiaggio. Et quando pur le paresse troppo, & eleggesse di passare in Inghilterra, almanco faccia tutto il suo sforzo con l'autorità di S. Santità, & buone ragioni, che V. Signoria Reuerendissima

TERZO.

19

uerendissima saprà addarli, di reintegrare l'amor di quel Serenissimo Re con la Serenissima Regina. Ma quando pur fusse stretta, sia almanco auertita di non lasciarsi ridurre allo stretto, & costringere a pronunciare, senza nuoua & espresa cõmissione di qua.

Hoc summum, & maximum sit mandatum, & c.

Da Viterbo. A 11. di Settemb.

M. D. XXVIIII.

G. B. Sanga.

Al medesimo, a nome di Giacomo Saluiati. 16

MI vergogno hora mai replicar tante uolte il medesimo a vostra Sig. Reuerendis. massime essendo si essa partita di quà così bene instrutta dell'animo di N. Signore, che ancor senz'altri ricordi non potria errare di niente. Ma replico, non per diffidentia, che s'habbia, o della memoria, o della prudentia sua, ma secondo che si uanno scoprendo ogni dì piu uiue ragioni, per lequai S. Beatitudine ha da ricordare a V. S. Reuerendis. che uada tratenuta, & usi la efficacia sua, & la destrezza, quanto può, in rimouere quel Serenis. Re dal desiderio, nel quale è, & reintegrarlo nell'antico amor con la Serenissima Regina. Ma quando non possa, & si uegga allo stretto, non pronuncij in modo alcuno, senza nuoua, & espresa cõmissione di qua. Se nel satisfare a sua Maestà, non corresse altro pericolo, che il priuato di sua Santità, è tanto l'amor ch'ella porta, & l'obligo, che stima

C 3 ha-



hauerle, che senza alcun riguardo correrà a contentarla. Ma doue uà, non dirò il pericolo, ma per le cose successe la certa ruina della Sede Apostolica, & di tutto lo stato Ecclesiastico, è forza, che sua Beatitudine proceda consideratamente, & che per satisfare a sua Maestà sola, non accenda un grandissimo fuoco nella Christianità, che sia inestinguibile. Per lettere, che s'hanno di Spagna, & per quanto si uede in questi ministri dell'Imperatore, sua Maestà Cesarea mostra esser molto ben contenta di N.S. & per la neutralità, nella quale s'è contenuta, & mediante ancora i ricordi di sua Santità, non ostante le ancor fresche, & grauissime ingiurie dell'essercito suo, & l'instanzia, che gliene è stata fatta da tutti i Principi, ha uer preso di lei confidentiale, che e per condiscendere col mezzo suo alla pace; alla quale questi agenti suoi qui danno certissima speranza, che sua Beatitudine trouerà dopò questa uittoria la Maestà sua piu facile, che non hauria trouato prima, perche li parerà con honor suo poter contentarsi di qualunque conditioni vorrà, in modo, che doue hora sua Beatitudine ha qualche speranza di poter risanar le piaghe della Christianità, se si fa all'Imperatore vna ingiuria tale, la quale al fermo riputerà grauissima, non solo si perde la speranza della pace vniuersale, ma precipita se, & la Chiesa in vna profondissima, & manifestissima ruina, la quale se potesse fuggir la persona sua, non può fuggir lo stato Ecclesiastico, che resta

sta tutto in preda, & a discretione de i ministri dell'Imperatore. Però non paia strano a V.S. Reuerendiss. che tante volte se le replichi, che non si lasci ad alcun patto trascorrere a pronunciare, senza hauerne di qua espreissima comissione, ma uada menando le cose in lungo, che forse Dio in tanto metterà nel cuor di quel Serenissimo Re qualche Santo pensiero di non desiderar da sua Beatitudine cosa, che senza ingiustitia, pericolo, & scandalo suo, non se li possa concedere. Et prego Dio, che dia anche a V.S. Reuerendiss. felicità in persuadere a sua Maestà quello, che N.S. desidera Da Viterbo. A 16. di Settembre.

1528.

G. B. Sanga.

AlS. Ascanio Colonna.

17

DESIDERO edificare sopra quel fondamento che ho gia fatto di seruitù con V. Eccel. & perche non posso a satisfattion mia, se non stando l'antica bene uolentia tra N. Sig. & lei, io stimo ancora non poterla seruire in cosa, che piu grata le sia, che in fare, quanto è in me, che sua Santità sia ogni di piu chiara del buon animo suo. per questo piglio sicurtà di ricordare a V.S. liberamente quello, che stimo esser di suo seruitio. Son seruitor di N.S. & ha V.S. da pensare, che se io non uedessi nell'animo di sua Santità tal dispositione, che credessi poter congiuntamente seruire anco a V. Eccel. riserberei la uolontà mia di seruirla

C 4

uiria

nirla ad altro tempo. Il Sig. Abbate di Negro,
 mi ha detto per sua parte, che quell'animo, che mi mo-
 strò hauer' a Lerice, conserua ancora, & è per man-
 tener sempre. Di che io son certissimo, ne mi pare, che
 in deliberatione nata da sincero, & prudente giudi-
 cio possa esser mutatione, & hora è il tempo deside-
 rato di poterlo mostrar con gli effetti. Et secondando
 V. Eccell. la uolontà di N. Signo. & procedendo con
 quel riguardo, che si conuiene all'honor di S. Santità,
 V. Eccell. otterrò da lei ciò che desiderà. Hauendo
 sua Santità in man sua lo stato gia della buona memo-
 ria del S. Vespasiano, & non essendo per torre a V.
 Eccell. ne al Sig. Prospero, per dare alla Signora Is-
 bella, ma per far giustitia ad ogn'uno, hauria uoluto,
 che non si mouessero arme in ripigliarlo. Nel uen-
 dicar l'offese contra ogni debito fatteli dell'Abbate
 di Farfa, è giustissimo lo sdegno di V. Eccell. ma sua
 sua Santità per quiete di questo pouero paese, uorria,
 che nò si seguisse, o dalle persone prudētī i nestigij del
 l'Abbate, in abbracciare, et ruinare, come si fa, come
 meglio l'esporrà M. Girolamo Nouato, che sua San-
 tità le manda a questo effetto. Supplico V. Eccell. mi
 perdoni: se'l desiderio mio di uedere, che s'instauri
 maggiore, & piu bella che mai, la beniuolentia, che
 hauea con la Santità sua mi trapporta dirle preson-
 tuosamente il parer mio, nel quale sia V. Eccell. certa
 esser fede, & amor singularissimo del seruitio suo.
 Da Roma A 3. d' Ottob. 1528. G. B. Sanga.

A M.

A M. Girolamo Rorario, a nome
 di Giacopo Saluiati.

18

Ho da rispondere alle vostre di 25. 26. ultimo
 del passato, & primo del presente, lequali benche
 scritte da noi diligentemente, non hanno portato a
 N. S. niente di nuouo, in quanto all'animo di quei Si-
 gnori: perche sua Beatitudine se n'è già persuasa,
 quanto si possa persuadere. Et di questo può esserui
 segno il ritorno suo a Roma, che è stato a persuasioni
 dell' Illustri. Sig. Principe, & di tutti quei Signori,
 la fede de' quali ha potuto piu nella Santità sua, che
 tutti quelli; che la dissuadenano al uenire, & che
 i mali portamenti di questi, che uanno turbando il
 paese. Et così bieri col nome di Dio torno qui, doue
 aspetta dalor Signorie tutte ogni fauore, & buono
 officio possibile, & che a questo honore, che hanno
 fatto alla Maestà Cesarea, & se stessi di ritornar sua
 Santità; & la Chiesa nella sua sede, sieno ancor per
 aggiungermi, come hanno offerto, & promesso, ciò
 che bisogna, per manteneruella ancora nella dignità
 debita. Et per questo non resterà sua Santità di ri-
 cordare, che si faccia ogni cosa, per leuar l'arme che
 sono allo intorno, & proueder, che cessino gli incen-
 dij, che si fanno delle castella sua di casa Orsinazmassi
 me che hanendone già arse il doppio piu, che non ar-
 se l'Abbate, doueria l'odio esser satiato. Spero be-
 ne, che la prouision fatta di mandare al Sign. Asca-
 nio,



LIBRO

nio, & al Sig. Sciarrà, basterà pure a proposito è che si replichino le medesime commissioni, fin che si veda seguito l'effetto, che sieno obedite. Non è manco necessaria la diligentia d'un buon medico nella conuale scientia dello infermo; che in cacciarli da dosso la febbre, perche dopò una lunga infermità restano mille soprossi; & ogni dì in qualche parte del corpo si scuopre qualche male. Così non basta a cotesti Signori ha uer solleuata la Sede Apostolica, che già era afflitta, ma è necessarissimo aiutarla sin che la sia ben confirmata nello esser buono, perche restano tãto piaghe per la malatia passata, che ogni dì qualcuna pallula, & prima che di costà possa uenir rimedio, è seguito del male assai. Quella del Signor Sciarrà è querella vecchia. Questi Signori Saelli abbrucciano ogni dì di questi lochi della Sabina. O. S. ben che rispondesse sempre, che non era per far cosa contra il seruitio della Santità sua, pur s'intese hiermattina, essendo Nostro Signore tra quei, & Viterbo, che lui con circa cento fanti, & quaranta caualli hauea passato il Tenere, per andare a far nouità in N. Così in questi tempi turbulenti ogn'un si piglia licentia di far del male, & si ricuoprino sotto l'ombra della Maestà Cesarea; come se pur seruitio di sua Maestà, & non per priuate lor passioni facessero quel che fanno. Con vna seuera ammonitione del S. Prencipe si farian ceder l'arme di mano a tutti questi tali. Et desideraria sua Santità da sua Eccellentia, che mandasse

TERZO.

22

dasse a chiarirgli, che non è per tolerare, che le male opere loro macchino la fama dell'Imperatore, & l'animo che ha sincerissimo uerso la S. sua, ma che pregherà sua Santità a castigarli senza alcun rispetto, che essi si facciano seruitori di sua Maestà: & che non solo li abbandonerà, ma aiuterà anche sua Santità bisognando per poterli castigare. Ma perche non habbiamo ad esser ogni dì a queste parole, di gratia sollecitate, che venga a tutti questi, che mostrano ripararsi sotto il fauor dell'Imperatore, un tal commandamento, che habbiano a pensar d'offender l'Imperator proprio in ogni minima cosa, che offendano l'animo della Santità sua; & così s'estingue riatutto questo fuoco. Che altrimenti saria uenuta qui, non a recreatione di questa infelice città, alla quale pare che da hieri in qua comincia tornar lo spirito, doue prima era un corpo senza anima, ma saria uenuta a tolerar con piu dishonor suo le cose mal fatte, che non faceua, standone assente. Et però replicherò, che di gratia si proueggia o far quietar non solo il Signor Sciarrà, & il Signor Colonnese, & Saelli, & tutti questi turbatori della quiete del paese ma anco, che per uia di mare possa uenire aiuto al uer di Roma. Questo Castellano d'Ostia pur non cessa far delle ripresaglie a mercanti, dicendo douere hauer da altri, & che vuole esser pagato da chi non li deuè, & sono anche per mare uerso Nettuno delle fregate, che fanno del male assai; le quali facilmente



LIBRO

mente si leueriano, dandoui cotesti Signori quell ordine, che lor pare, Ne guardate, che sia la cosa piccola, perche fanno a Roma grandissimo danno, che la robba non ci vega, & anche al Regno, che non la puo smaltire. Dite, che sia troppo il fastidio che si dà a cotesti Signori, pure siaui argomento della fede, che sua Santità ha già presa in lor Signorie. La uirtù del Sig. Alarcone s'è fatta conoscere così dalla Santità sua, che saria cosa noua, quando ella non continuasse in far per essa ogni buono officio possibile, & a S. Santità se li tiene tanto obligata, che piu esser non può. Per ogni nuouo officio, che ella faccia, ringratiare ne assai assai la Signoria sua, non dico la pregherete a continuare, perche se le faria ingiuria a spronarla, correndo per se stessa in ogni cosa di seruitio alla Santità sua. Chi uolesse, così, come S. Santità intende qualche cosa fatta per lei, render gratie per breui, non bisogneria mai far altro. basta, che uoi supplichiate col Sig. Gio. d'Urbino, & col Signor Castellano, al qual S. Beatitudine ha obligo da cose assai, & precipue del buon trattamento, che fa a quei Reuerendissimi Signori ostaggi. Hebbi questa mattina le uostre, nò ho dapoì potuto esser con Monsi. di Salamanca, però non ho fatto l'officio per il segretario del S. Alarcone, ma lo farò, & in modo, che credo sarà seruito. Et per tutti quelli, che s'operano in seruitio di S. Santità, uolontieri m'adopererò anchor io. Dite al Signor Morone, che N. Sig. sa, quanto

S. Sant-

T E R Z O.

23

S. S. fa per esso, & che benchè non s'vino cerimonie di ringratiarcelo ogni dì, non è che sua Santità non habbia impressi nell'animo gli officij, che fa per lei del continuo, & che nò pèsi a far, che S. S. da qualche effetto canosca quanto S. Beatitudine se ne tiene seruita, et satisfatta. Et a uoi mi offero, et raccomando. Di Roma. A VII. d'Ott. 1528

G. B. Sanga.

Al Signor Ascanio Colonna. 19

NON piu, come seruitore di Nostro Signore, che di V. Eccellentia mi rallegro uedere in lei quell'animo, che conuiene alla uirtù, & prudentia sua; la quale non so in quale atto possa mostrarsi maggiore, che nel temperarsi nella occasione di uendetta giusta come era quella di V. Ecc. contra l'Abbate di Farfa, benchè le cose sieno andate in modo, che senza uolontà di V. Ecc. all'Abbate è stato dato gran cambio de' danni fatti, & ella per hauer hora remediato, che il male non proceda piu auanti, ha laude su a. Non solamente S. Santità, la quale ha desiderato, & amato sempre in V. Eccell. quell'animo, che uede espresso nelle lettere sue, ma tutti i seruitori di V. Eccell. hanno preso grandissimo piacere d'intenderla la uolontà sua di uiuere per lo auuenire buono amico & seruitore di N. Sig. perche doue questa pouera patria è afflitta dal



LIBRO

dal mal passato, comincerà a respirare con la quiete, che spero in Dio habbia ad hauer per molti anni; & tanto piu, quanto resta hora vostra Eccel. maggiore, & in lei sola quasi son raccolte tutte le forze della Illustris. casa sua, la qual gratia riconoscendo V. Eccel. da Dio, non è chi dubiti, ch'ella non sia per usare tutte a suo seruitio ad instauratione della patria sua, con honore, & gloria sua grande. Nostro Signore conosce, che con quello amore, che V. Eccel. ha già posto verso sua Beatitudine, discorre, & consiglia, quello che giudica suo seruitio, e si promette di lei niente manco di quello, che V. Eccel. scrive, ma non discenderò hora ad alcun particolare, con la speranza, che ella mi da del suo presto venire in queste parti; perche molto meglio discorrerà con S. Beatitudine essa medesima, che non si può per lettere. Et spero, debba trouare anche in sua Beatitudine tal corrispondentia, che ne sarà contenta, & a questa città sarà di grandissimo conforto, il chiarirsi della uerissima reconciliatione tra S. Beatitudine, et V. Eccel. & la Illustris. casa sua, donde spera ristoro, come dalla discordia n'ha hauute tante ruine, delle quali son certissimo, che V. Eccel. senta altrettanto dolore, quanto alcuno altro; come quella, che conosce, che la grandezza della casa, & sua, consiste nella grandezza di Roma, & della sede Apostolica. Come ho detto a V. Ecc. aspettando, ch'ella s'accosti in qua, non rispondo ad alcuni particolari. Basti per hora dirle, che
le

T E R Z O. 24

le lettere sue, & la volontà, che in esse si vede di V. Eccel. sono state a N. S. gratissime, & che io credo, che anche in sua Beatitudine trouerà ella tale animo, che ne resterà satisfatta, & conoscerà l'intention sua volta sempre al bene. Io ringratio V. Eccel. quanto piu posso, che si degni farmi questo honore, che fa, di comunicare ancor per mezzo mio l'animo suo a N. Signore. Et quanto posso humilmente me le raccomando. Da Roma, Alli 15. d' Ottobre. 1528.
G. B. Sanga.

Al Cardinal Santa Croce. 20

LE condizioni della pace tra sua Maestà, & il Christianis, si sono tanto ventilate, che non par si possa trouar cosa piu, che non sia già proposta, & ragionata, ma perche niente è mancato a congiunger questa concordia, se non la fede, che possa una parte pigliar dell'altra, è necessario, che come sua Maestà ha preso fede in lasciar la persona del Christianissimo, così la pigli in qualche parte circa le sicurtà, che le saranno date, & questo medesimo officio farà sua Santità, in persuadere il Christianis. a uoler la pace con quelle piu tollerabili conditioni, che hauer la potrà. Perche, se l'uno, & l'altro di questi Principi persiste nel proposito suo, Cesare di non uoler manco di quel che ha domandato, il Christianis. di dar ancor manco di quello, che ha già offerto, uedendo le cose in migliore stato,



LIBRO

Stato che allhora non erano, non si vedrà mai fine a questa miseria della Christianità. Perche combattendo questi due Signori, potenti Principi, mai non sarà, che le cose siano si eguali tra loro, che l'vna parte non sia di speranza, o superiore, o inferiore all'altra; & così chi si trouerà al pataggio, vorrà sempre piu di quello, che l'altro si coterà di dare. Et però non faria meglio, che donare a Dio quello, che S. M. lenasse delle condizioni, che domanda. Et poi che per la discordia la Christianità tutta, & questa misera Italia è ruinata, honesto è che ancor con qualche lor perdita attendano a ristorarla, & questo tanto piu si conuiene alla Maestà sua, quanto dell'esercito suo si è causato piu male, & la piu parte della ruina. Non mancheranno in questo a V. S. Reueren. ragioni di poter far qualche buon fatto, & verissime da dimostrare a sue Maestà, quāto è poco il guadagno, che i Principi fanno delle guerre, ancor che lor succedano felicemente. Et per non pigliarne esempi lontani, quello di questa calamitosissima guerra doueria insegnare a tutti. Il Christianiss. per non contentarsi di sì gran regno, come ha, ne dello Stato di Milano, che godeua quietissimamente, & che il primo anno del suo regno hauea acquistato con tanta gloria, fu spinto d'Italia con perdita d'infiniti personaggi, & delle miglior genti di Francia, s'è trouato prigione, ci ha hora i figliuoli, & si troua quel regno, che solea esser felicissimo, & ricchissimo, esausto, & impoverito dalla

TERZO.

25

to della lunga guerra, dellaquale non vede ancor fine. L'Imperator non l'è trouato in veruna simil calamità, pur sua Maestà anche dopò tante vittorie dell'esercito suo si vede la guerra nel Regno di Napoli, la maggior parte d'esso alienata rouinata quella nobilissima città; la Spagna ancora esausta d'huomini, & d'uno infinito tesoro, che n'è uscito; morti a lungo andare tutti li Capitani grandi, che S. Maestà haueua. Et benche molti stimino felicità quella di S. M. che habbia haute tante vittorie, pur chi le considera poi bene, & cō animo ueramante Christiano, ci ue de dentro vna infinita miseria. Acche alcuno non può giudicar meglio, che la Maestà sua allaquale, come a Principe Christianissimo che è, debbono pur uenire spesso in mente le ruine, & li danni, che fatto questo esercito suo, tante anime innocenti, tanti poueri orfani, tante uedoue, tante religione tante donzelle uiolate, tante chiese spogliate, le reliquie de' santi, & il sacramento buttato per terra & tutti li sacrilegi, & crudeltà fatte da questo esercito, domandando uendetta a Dio delle calamità loro. Et benche sieno contra la mente della Maestà sua, pur sotto il suo nome, da' suoi Capitani, dal suo esercito, sono state fatte; & non si può negare, che almanco non sappia S. M. di tener questo esercito senza pagamento alcuno a pascersi tati anni già del sangue da poueri, li quali Christo tiene in tanto conto, che dice, Quidquid feceritis vni ex minimis istis, mihi feceritis. Del

D

le



LIBRO

le qua cose, & dell'hauer' hauuto prigione quello, che S. M. & tutta la Christianità confessa tener per Vicario di Christo, & de gli Strati, & delusioni fatte a tanti prelati, ogni volta che sua M. pensa douer render conto a Dio, impossibile è, essendo quel buon Christianissimo che è, non tremi tutto, & non desideri alle volte esser piu presto un priuato gentil huomo, che Signori di sette mondi con tanto peso. Ma la infinita misericordia di Dio deue confortar la Maesta sua, che hauendo animo di coreggere, quanto può, le cose passate, non lo priua della gratia sua. Se come V. S. Reuerendiss. ha detto sempre, sin quando uenne la prima volta di Granata, l'animo, di S. M. è d'hauer per amica, non per soggetta l'Italia, doueria per contento d'altri lasciar questo Duca di Milano in istato. A quello, se S. M. dicesse uoler ben satisfar all'Italia, ma metter' in questo stato un'altro Duca, s'ha da guar dar le difficoltà di leuarne questo, che ha in poter suo la piu forte città di quello Stato, & di chi li popoli si contentano. S. M. lasciando goder l'Italia del nome di libertà, lasciandola nella sua quiete, ne sarà molto piu patrona, che non sarà mai con la forza: & ne hauemo gli essempi innanzi di tante città saccheggiate, & ruinate, senza alcuno utile di S. M. anzi con danno, & diminution della miglior parte dell'essercito, & biasimo grandissimo, & odio uniuersale contra il nome suo. Però hauendo sua Maestà quella animo, che V. S. Reuerendiss. promette, contentesi d'assetar

T E R Z O. 26

settar le cose d'Italia, perdoni a chi hauesse offesa, estimi guadagnare assai piu gloria col ricuperare a Christo, & a se, l'Alemagna, che sotto l'Imperio suo se gli è ribellata, che l'acquista all'Imperio d'uno Stato di Milano. Et facendo S. M. questo, & quietando l'Italia, se ne potrà seruir piu che di quanti Regni ha, a piu glorioso, & piu laudabili imprese. V. S. Reuerendiss. sa, che nelle offese, che si fanno tra priuati, merita qualche ristoro, chi dall'altra ha partito danno, però essendo N. S. & la Sede Apostolica ruinata, quanto è, dall'essercito di S. M. si conuiene lei, dal cui essercito è stata dannificata, & come a primogenito figliuolo, pensare a darle qualche ristoro, in parte del quale pigliera N. Sig. quello, che sua Maestà farà di rimetter delle ragioni sue, per condur la pace, & mettere Italia in riposo.

G. B. Sanga.

Al Conte Baldassare Castiglione. 21.

NEL Conuento de' Principi di Germania, che si fece circa vn'anno, & mezzo fa a Spira, si determinò di fare ogni opera con l'Imperatore, che procurasse con N. Sig. che fra questo tempo s'hauesse a rimediare alle heresie Luterane, che tuttauia crescono, con vn Concilio generale, o particolare, come a sua M. meglio paresse. Ilche non si essendo fatto, era intinata a Ratisbona vn'altra dieta da farsi il Marzo, D 2 passato,

passato, sopra queste heresie, & altre cose, laquale da sua M. Cesarea fu mandata a prohibire per il Reuerendiss. Sig. Preposito d'Vualt Kirk, al presente possulato per Vescouo Hildesimense, come da quella, che prudentemente pensò, poter facilmente essere, che ne succedesse qualche non buona determinatione. Et così quella dieta di Ratisbona non ha hauuto effetto. Hora N. Sig. è auuertito per lettere, & per huomini a posta del Reuerendissimo, & Illustriss. Sig. Card. Maguntino, & da altri Signori di credito, & d'autorità, che al tutto questa inuernata, o auanti, o poco dopo le feste di Natale, si pensa celebrare vn Concilio Nationale (che così lo chiamano) cioè della natione Germanica; nelquale pensano trattare di questa setta Luterana, & delle altre cose infinite, & hanno subietti pericolosissimi, ancor piu essorbitanti, & contra l'opinione di Lutero, perche già incominciano a negare la Eucharistia, & Baptismum puerorum, & appresso molti è rinocata in dubbio ancor la diuinità di Christo. Cose horrende, che pure a pensare di dubitarne, non che a metterle in controuersia. & indispute, è impietà grandissima. Di che essendo sua Beatitudine auuertita, & che per la malamente di molti può esser che ne succeda qualche perniciosissima deliberatione, desidera, che si troui rimedio a tanto scandolo, ma senza la Maestà sua non può sua Beatitudine pur immaginarsi rimedio, che basti alla gravità del caso. Però V. Sig. per parte di sua Santità lo farà

farà intender alla Maestà sua, pregandola, & astringendola con tutta l'efficacia, che può, a pensar di prouedermi, non spettando manco alla Maestà sua, che a N. S. anzi tanto piu, quanto piu forze ha, & maggior autorità con quella natione di rimediarmi. Ne sua Santità può altro, che pregar la Maestà sua ad abbracciar questa cura, conoscendo, che il male è tanto oltre, che piu bisogna stimarlo, che non s'è stimato sin qui, & persuadersi, che tutte le vittorie acquistate, & tutta la gloria sua debba esser ricoperta da questa nota, se sotto sua Maestà, maggiore Imperatore, che sia stato da molti secoli in qua, la Germania si confermerà nelle heresie, che ui son nate. Pensa bene sua Santità, che il male è sì potente, che non si può curare, se non col tempo, & fatica grande: pur vede anche che sua Maestà si risentirà come la grandezza del caso ricerca. si potranno almanco far de i difensiuu, che non lascino il male caminar piu oltre, facendo offeruare, quanto si può quello edito suo fatto a Vormatia. Et differendosi ancor piu il farui provisione, chiaro è, che non vi sarà piu riparo. Et però se ne protesta a Dio, & per scarico della conscientia sua, ancor con sua Maestà & con tutto il mondo. Perché, quanto spetta a lei, non mancherà di metter la sua, bisognando, per seruitio di Dio, della Chiesa, & cōseruatione della fede. Et questo aspetta con maggior desiderio il ritorno del Reuerendissimo Card. di S. Croce, per intendere che disegno habbia sua Maestà



LIBRO

di rimediarui; come sua Beatitudine mandò a pregarlo, che facesse. Perche vñta sua Sig. Reuerendiss. & l'animo di sua Maestà, saprà meglio sua Beatitudine risolversi ancor' ella a quello che possa farci, ma in tanto ancor senza aspettar' altre lettere di qua, se pure il Reuerendiss. Prefetto tardasse a uenir, V.S. solle citi, & insti per il rimedio. Et benchè si stimi, che ancor che sia disegnato far questa nuoua dieta uerso il Natale, ella andrà piu in lungo, pure, perche altra prouisione non può esser si presta, sua Maestà potrà fare, come i prudenti medici, che nelle malatie acute, & periculose, uoltano la loro cura a mandarle in lungo, & prouedere, che questa dieta s'impedisca, o si differisca piu chesi può, che tanto piu spatio s'ha uerà di prouedere a i rimedij. Si scriue particolarmente sopra questo a sua Maestà il breue, che V.S. uedrà per la inclusa copia. Et in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. a 24. d'Ottobre. 1528.

Al Cardinal Campeggio, a nome di
Giacopo Saluati. 22

NOSTRO Signore è restato molto satisfatto della negociatione di V.S. Reuerendiss. sino a qui, parendoli che in tutto si sia governata prudentissimamente. Et certo dal uedere l'officio, che V.S. Reuerendissima ha fatto con la Serenissima Regina, deue sua
Ma-

TERZO.

28

Maestà comprendere l'animo di sua Beatitudine di compiacerle. Et comprendendo questo, deue pensare, che le cause, perche non si precipiti la resolutione, che uorria, sieno cosi potenti, che leghino la uolontà di sua Beatitudine, laquale per se stessa è prontissima a satisfare alla Maestà sua. Ma V. S. Reuerendissima uede con quanta consideratione è da procedere in vna resolutione tale, & però non deueriano tanto astringer lei alla resolutione. Et benchè molto chiaramente V.S. Reuerendissima dica, che non pensiamo, che ella possa sostener molto per se sola questo peso, pur douendosi mandar presto, come il Cavalier sia qui, a V.S. Reuerendissima piu larga risposta, intrattenga per amor di Dio, ne si lasci tirare un passo piu oltre di quello a che è proceduta sin qui. N. Sign. sa, & da gli effetti ha conosciuto l'ottimamente del Reuerendiss. & Illustris. Monsig. Eboracense uerso le cose della sede Apostolica, & ha per certo, che con questo medesimo animo si mouesse sua S. Reuerendiss. a fare, che il Sereniss. Re domandasse un legato per questa causa, con tutto che da Prelati del Regno li fusse detto, che potera far senza, ma uollesse Dio, che sua Sig. Reuerendiss. hauesse lasciato correr la cosa, perche, se il Re hauesse determinato senza l'autorità della Santità sua, o male, o bene che hauesse fatto, saria stato senza colpa, & biasimo della Santità sua. Piaceria ben' a sua Beatitudine, che la Serenissima Regina s'inducesse ad religionem, perche
D 4 benchè



LIBRO

benche la cosa sia grande, & insolita, pur perche non t'enderia ad ingiuria di persona, si ci potria pensare con miglior animo. Et a questo quella Maestà uede che N. Sig. le da tutti gli aiuti, che può con l'autorità sua, & sempre farà il medesimo in ogni cosa, che sua Santità potrà fare con ragione, & giustitia sua satisfattione. In quanto alla dispensa di maritar il figliuolo con la figliuola del Re, se con hauer in questo modo stabilita successione, sua Maestà si rimanesse del primo pensiero della dissolutione, sua Beatitudine v'inclinerà assai piu. Ma di tutto mi rimetto a scriuere piu diffusamente al ritorno qua del Cavalier Casale. Il Reuerendissimo. Eboracense è in errore, se crede, che Cesare non habbia questa cosa tanto a cuore, quanto alcun'altra, che possa auuenirli, perche N. Sig. ne ha non congettura, ma certissima scientia che è tutto il contrario, & che sua Beatitudine non potria fargli offesa, che piu le premesse di questa, benche a questo rispetto non terria sua Santità quando la risoluzione fusse senza scandalo, & quando si uedesse che con ragione potesse farsi a uolontà di sua Maestà. Ne si creda sua S. Reuerend. che per rispetto che le cose Imperiali sieno ite prospere, sua Beatitudine sia fredda in compiacere il Re, come V. S. Reuerend. scriue, che così si sospetta, che quando ben mille uolte sua Beatitudine fusse risoluta d'accostarfi con l'Imperatore, non per questo perdereia mai la memoria de i benefici di quel Serensiss. Reuer-

so

TERZO. 29

so se particolarmente, & uerso la sede Apostolica ne per Cesare, ne per tutto il mondo insieme saria quel Serenissimo Re una minima ingiuria, tenendosi di sua Maestà tanta satisfatta, quanto offesa da gli altri. si che per la vittoria di Cesare sua Santità non ha fatto mutatione alcuna, ne per esser ritornata a Roma, s'è però dichiarata Imperiale, & c. Da Roma.

G. B. Sanga.

Al medesimo.

23

Sono stati con sua Beatitudine i Sig. Ambasciatori Inglesi, ma non molto a lungo per la debilità di sua Santità. Dell'animo di sua Beatitudine in satisfare alle petitioni del Sereniss. Re, nò accade ch'io dica a V. S. Reuerendiss. essendone lei certissima, & ancor credo, che sua Maestà, & Mons. Reuerendiss. possano uederlo. Ma le domanda della Maestà sua son tali che non può sua Beatitudine da se stessa risoluersi senza consiglio, & d'alcuni Reuerendissimi, & persone intendenti, come fece, quando uenne l'altra uolta il Dottore Stefano ad Oruieto. Et questo non può sua Beatitudine far per ancora, perche hauendo a trattar di cose di tanto momento, & uolendo sua Beatitudine interuenire a tutta la discussione che sopra esse s'ha da fare, bisognaria potesse stare le cinque, & sei hore ferma a consigliarsi & parecchi di, come fece l'altra uolta, alla qual fatica non comportano anchora le forze di sua Beatitudine che possa mettersi,

LIBRO

terfi, non dico senza pericolo, ma senza certezza di ricadere. Ilche sarà in differire, non accelerare la risoluzione. Et i Signori Ambasciatori medesimi ueggon oculata fide, in che stato sua Santità è che non può far piu. Ma spero bene, che fra pochi di sua Santità potrà attenderui, ne però in tanto si perderà tempo in far, che quelle persone valenti, & intendenti cerchino di tutti quei modi, che sua Santità potrà pigliar per satisfare alla Maestà sua, come desidera. si è molto ben notato tutto quello, che V. S. Reuerendissima prudentemente discorre sopra questa materia. & quando altro non si possa, forse si penserà ad auocare la causa a se. Certo è, che sua Beatitudine uorria pur satisfare quella Maestà, ma in cosa, che potrà nel mondo generar tanto scandalo, bisogna, che ella uada misuratamente, & con tal consideratione, che possa giustificar sempre l'attion sua. So, che V. S. Reuerendissima sospesa, & ansia di quel che sua Santità terminerà in questa cosa, hauendo aspettato tanti di d'auer risposta, la uorria ueder d'altra sorte, che questa non è, pur'io non posso dir piu oltra, che quanto cauo dalla Santità sua. Il Serenissimo Re, & Mon sign. Reuerendissimo hanno scritto a N. S. congratulandosi della conualescencia di sua Santità, alle quali lettere si risponde per gli alligati breui. Non ne mando copia a V. S. Reuerendissima perche il contenuto d'essi vedrà per il sommario. Il Signor Dotto re Stefano ha presentato altre lettere di mano di sua

Maestà

TERZO. 30

Maestà, & di sua S. Reuerendissima sopra il desiderio loro, &c. alle quali sarebbe bisognato, che sua Beatitudine di sua mano rispondesse, ma non si puo hora, &c. Da Roma. a 19. di Marzo. 1529.

G. B. Sanga.

Al medesimo, a nome de Giacomo Saluati.

24

SON certo, che V. S. Reuerendissima sta in molta suspension d'animo, & con grande ansietà d'intendere, che sua Santità habbia fatto qualche resolutione sopra le cose, che ella ha scritto, & che praticano qui questi Signori Ambasciatori Inglesi. Credo bene, che tanto manco si marauigli, che non si determini cosa alcuna quanto piu intende questa materia, & pud comprendere, quati ostacoli habbia l'animo di sua Santità, per se stesso inclinatissimo a fare in tutto quel che pud, cosa grata a quel Sereniss. Re, a chi ella particolarmente, & in publico la sede Apostolica ha tanto obligo. sino a tanto che sua Beatitudine è stata, o ammalata, o si fresca nella conualescencia, che era pericolo, che ogni poco peso, che pigliasse de' negotij, la facesse ricadere, ha pensato, che appresso la sua Maestà douesse esser' escusata la dilatione, che si faceva. Et però non è stata fino a qui ansia, come hora si troua, perche dall' un tanto uorria satisfare alla Maestà sua, & per questo ha commesso a i

Reue-

Reuerendissimi Monte, & Santiquattro, & al Reuerendo Simonetta, che odano, & riferiscano a sua Santità le petitioni di questi Sig. Ambasciatori. Dall'altro surge ogni dì maggior difficoltà, hauendo questi Sig. Imperiali formati protesti, & attraversandosi con molte ragioni, delliquali non manca lor copia ad ogni resolutione, che sua Beatitudine fusse per fare, sì che sua Santità se ne truoua in grandissimo fastidio. Et tanto piu non hauendo V. S. Reueren. potuto sostenere la piena delle domande, che sua Maestà fa, che non venga tutta qui. Et le duole molto, ne può imaginarsi come ciò sia proceduto, che costì hauendo hauuto speranza, che S. Santità fusse per riuocar quei Breui della se. me. di Papa Giulio, che ostano al desiderio di sua Maestà, sopra la quale speranza è detto a sua Beatitudine, che sono stati mandati qua anche gli Ambasciatori. Hauria sua Beatitudine desiderato, che costì lor fusse stata tagliata questa speranza, con far loro note le cause le quali V. S. Reuerendissima può imaginarsi, che habbiano a ritenere la Santità sua, alla quale sommamente dispiace, che sua Maestà, & il Reuerendiss. Eboracense entrino in speranza delle cose, che ella non può concedere, perche quāto piu oltre ui entrano, tanto piu graue lor pare poi non ottenerle: & importa molto, a far che restino manco mal satisfatti di quel che sua Santità non può fare, il non hauerens essi prima molto promesso. Et questi officij tali può V. Sig. Reuerendiss. fare con minuire a N. sig.

Sign. fastidio, & senza pigliarne essa alcun carico sopra di se, non uolendo le leggi, & ordinationi Ecclesiastiche, di che ella è peritissima, che si possa fare altrimenti. V. S. Reuerendiss. è prudente, & è sul fatto. Però pensi a riseccare, piu che può, i fastidij che vede ordinare di mandare alla Santità sua. Quello, che dico sopra de' protesti de' Signori Imperiali, che tengono la causa della Sereniss. Regina, ho inteso, che hanno messo ad ordine le cose loro, ma non son già uenuti ancora a publicare. Et quando lo facciano, V. S. Reuerendiss. ne haurà le copie. L'inclinatione, che N. S. ha di sotisfare, se potesse al Sereniss. Re, è tanta, che non potria per la speranza di guadagnar dieci Città crescer punto, però non deue sua Maestà, & Monsig. Reuerendiss. aspettar la resolution di questo suo desiderio, prima che uogliano astringer per tutte le uie che possono N. alla restitutione delle terre di N. S. sì come non ha sua Santità altro obieto, che di satisfarle pur che possa. Et quanto alla parte, che essi aspettando buon rimedio, non si satisfanno della buona uolontà, io le rispondo, che se questo rimedio buono ci fusse, & di qua si fusse conosciuto, l'hauriano hauuto un pezzo fa, ma sino a qui non ne hauendo trouato niuno sua Santità, non ostante molti che n'han proposti, che non ueda pericolosissimo, se marauiglia assai di questa loro diffidentia. Duole ancora molto a sua Santità la diffidentia, che si ha di lei, & per argomenti si deboli, come è per hauer visto



L B R O

visto la liberatione de i Cardinali, & la restitutione delle fortezze, quasi che sua Santità non douesse accettarle, per non dar sospetto, che fusse d'accordo con l'Imperatore. Ma sia come si vuole, e sua Beatitudine basta sapere l'intrinfeco dell'animo suo, del quale se sua Maestà non resta satisfatta, ha certo torto, & conoscerallo ogni giorno piu, &c. Da Roma. A 10. d'Aprile. 1529.

G. B. Sanga.

Al medesimo.

25

HO differito sino adhora il mandare a V. S. Reueren. l'alligata apparecchiata a cluni, di fa, perche quel corriere, per il quale haueua disegnato mandarla, partì per errore senza aspettar le lettere mie. Da l' hora in qua questi S. Ambasciatori Inglesi sono Stati con sua Santità, & in stato assai con tutta l'efficacia possibile per il desiderio del Seren. Re al quale essendo N. S. desiderosissimo di satisfare, non saria necessario tanto stimularlo, se ci fusse verso, per il quale sua Beatitudine hauesse visto poterlo compiacere. Ma la domanda, questi S. Ambasciatori fanno, è tale, che uolendo sua Santità satisfarli, non puo senza molta consideratione. Et però desiderosa di trouar uia al desiderio di sua Maestà, ha fatto consultar la cosa de' Reuerendiss. Cesis, & Santi quattro, & dell' auditor Simonetta, & da quante persone intendenti ha la Corte, perche cercassero diligentissimamente il modo, per il qua-

T E R Z O.

32

il quale sua Santità potesse entrare a satisfare a quel Serenissimo Re, a chi si tiene tanto obligata. Pure alla fine tutti conchiudano che non sia conueniente, anzi cosa contra ogni legge, & di grandissimo scandalo, che sua Beatitudine uoglia senza hauer prima vdità l'altra parte, dichiarare, quel breue esser nullo, & che sia cosa molto strana, che sua Beatitudine habbia a sentenziare di cosa incerta. Et però non potendosi far questa suo, Santità era per pigliar quel partito, che può, il quale è di scriuere all'Imperatore, che si contenti mandare o qua, o costà, doue sua Santità ha commessa la causa, a V. Sig. Reuerendiss. il Breue originale, incargandonelo sua Santità con quelle piu efficaci parole, che hauesse potuto. Ma ne anco in questo, sua Santità ha potuto offerir tanto, che basti a questi Sig. Ambasciatori, liquali & per il desiderio del Serenissimo Re suo, & perche vegga la molta inclinatione di sua Santità di uolerli gratificare, domandano piu di quello, che sua Santità può giustamente fare. Essi hauriano voluto che sua Santità commandasse all'Imperatore, che fra certo tempo douesse far produrre questo Breue, che altramente si pronuncieria esser falso, termine imperioso, & non consueto da usar si con mion Principe, non che con vno Imperator potentissimo, nelle cui forze sua Santità si trououa, massime che quando ancor si fusse fatto di scriuerne del tutto, come questi S. Ambasciatori hauriano uoluto; non però si potena far piu in constringer l'Imperatore a mandarlo,



LIBRO

mandarlo, che si farà, scriuendone più dolcemente, in modo che non contentandosi i Sig. Ambasciatori del modo, nel quale sua Santità può scriuere, ha detto non si curare di detto Breue all'Imperatore, poiche non è per scriuergli a modo loro. Nondimeno sua Santità desiderosa di poter per la via della giustitia satisfare al Serenissimo Re; ne scriuerà, & darà questa commissione gagliardissima al suo Maestro di casa, che presto partirà per Spagna, & si procurerà con ogni diligentia, che detto Breue si produca. V. Signoria Reuerendissima, che intende di queste cose quanto alcun altro di questi Signori, con chi sua Santità può consigliarsi qui, uede, che se n'hauesse la vita della Santità sua, non volendo far cosa contra ogni ragione, Nostro Signor non può procedere altramente di quello che fa. Et però si desidera, che quando intende nascer colla desiderij di cose simili, che sa certo, Nostro Signor non poter concedere, ne tagli loro del tutto la speranza, o faccia, che ne pigliano si poca, che non paia loro strano, che qui poi lor sia negato. Certo che io uedo in N. Signore sommo desiderio di compiacere alla Maestà sua, ma questi Signori Ambasciatori son troppo uehementi in uoler ottenere quel che desiderano; & niuna ragione, per euidentissima che si alleggi, basta a quietargli; di che N. Signor sta malissimo contento, parendogli che a grà torto si dubiti dell'animo suo verso quel Re. Et anche paiono poco conuenienti le parole, che dicono, che se questo non si fa,

T E R Z O.

33

si fa, ne seguirà gran danno alla sede Apostolica, quasi per il mondo, tutto debbia Nostro Sign. uoler far quello, che non può, ò che quello, che minacciano, non fusse prima a danno loro. Io dico a V. Sig. Reuerendiss. come le cose passano, a fine che per amor di Dio amertisca quantò può di qua questi fastidij, perche N. Sig. facendo quanto può per satisfare al Sereniss. Re, ha grande affanno, che tal'animo suo non sia conosciuto da loro. Sua Beatitudine scriue al Sereniss. Re, & hauria voluto far la littera di sua mano, ma ancora non è si libero dalle reliquie del male, che possa farlo, però l'ha sottoscritta solamente, & ne mando a V. S. Reuerendiss. copia, a fin che essendo la credenza in lei supplisca con questo, che piu diffusamente le scrive. Non dispiacera a N. Sig. che le lettere de i Sign. Ambasciatori hauessero indebilita costi la speranza d'ottenere, & c. perche quanto manco spereranno li queste cose impossibili, che domandano, tanto manco resteranno ingannati, & c. Da Roma. A 21. d'Aprile. 1529.

G.B.Sanga.

Al medesimo.

26

P O I che sua Santità si è satisfatta in fare intendere alla M. Cesarea la volontà sua pronta, & tutto quello, che l'occorrerà circa il concilio, qualunque resolutione se ne faccia hora, ella resterà satisfatta. Per

E quello,



quello, che Monsig. di Gambara scriue, & per l'informatione che porta alla M. Ces. vede Nostro Signor che Vostra Signoria, s'è governata prudentissimamente in tutto questo negotio, & ne resta, quanto dir si può satisfatto. Ne per disturbi grandissimi, che habbia hauuti, ne per speranza, che si sia alle volte mostra, che il Turco non fusse per pensar presto all'impresa d'Italia, ha mai N. S. mosso il pensiero da quel segno, doue dal principio del Pontificato suo l'indirizzo, di trouare una uolta forma, che la pouera Christianità non hauesse a star sempre in parra d'esser lacerata da quella fiera, se non il presente, l'anno futuro. Ma la guerra, che fin qui è durata tra Christiani medesimi, non ha permesso, che si sia potuto ne fare, ne disegnare alcun buon effetto essendo poi piaciuto a Dio conceder la pace tra Christiani, sua Santità con l'animo piu quieto s'è fermo nel pensiero suo. Et perche della uolontà della Maestà Cesarea, & del Sereniss. Re suo fratello, non fa dubbio, che non fussero per far sopra le forze loro, si per la inclinatione, che hanno al seruitio di Dio si per gli interessi particolari de' lor Regni di Napoli, Sicilia, e Vngberia, ha sua Beatitudine pensato, che tutta la difficoltà stesse in disporre a questa impresa il Christianiss. Ilqual non si può muouer per altro, che per l'honore, & seruitio di Dio, hauendo il suo Regno piu lontano dal pericolo, & cinto da Prouincie Christiane. Et così ha da sua Beatitudine cercato animare quel-

quella M. alla difensione della Christianità, con mostrarle il seruitio di Dio, l'obligo, che ha di corrispondere alla gloria, & nome de' suoi antecessori, & anco il pericolo, che se bene è piu lontano, non è, che non arriui anco alla Maestà sua. Ma alla fine la conclusione è stata sempre che la Maestà sua Christianiss. non mancherà di far ancor essa il debito suo, quando gli altri Principi conuenissero in far la guerra offensua vniversale contra il Turco. Perche alla difensua sola o per il Regno di Napoli, o per Vngberia, bastauano assai le forze dell'Imperatore, & del Re suo fratello. Ne piu di questo s'è mai potuto cauarne. Et essendosi spesso discorso nel far questa guerra offensua generale, che forma si potesse pigliare, per l'apparato grande che si vede ci saria necessario, per la mala dispositione de' tempi, non se n'è venuto a deliberatione alcuna. Ma frequentando hora gli auisi de' gli apparati del Turco per essaltarci questo anno, sua Santità communicò l'altro dì con questi Signori Cesarei un nouo suo discorso. Et questo è, che vedendosi chiaramente, che a lega difensua il Christianissimo non è per obligarsi, si pensasse di metterlo nell'offensua, che se bene non s'è offerto, se non all'offensua uniuersale, penserà sua Beatitudine, che facilmente con l'abietto dell'honore, che se gli proporria, potria mettersi in vna impresa particolare offensua, che saria poi cōseguentemente ancor difensua; con proporli, che sua M. Christianissima si dispo-



LIBRO

nessè con quel piu numero di galee, & di nauì, che tra
le sue, quelle della Maestà Cesarea, & altri potentati,
si potessero mettere insieme, & con sufficiente esser-
cito pigliar l'impresa d'Egitto, & di Soria, hauendo
N. S. certissimo auiso, che non con gran gente si
potria pigliare Alessandria, laquale è di sito, che pre-
sto potria fortificarsi, & hauendo sua Maestà, Cesa-
rea la Sicilia, & Tripoli, si potria con molte facilità
foccorrere ne bisogni di genti, & di vettouaglie.
Oltra di questo non ha il Turco in quelle parti forze
da poter far molta resistenza, & i popoli sono malis-
simo contenti. Di modo che auanti che potesse soc-
correre quelle prouincie, si saria fermo il piede di sor-
te, che a volerle poi ricuperare bisognaria, che vi vol-
tasse tanta parte delle sue forze, che lenaria il pensie-
ro di Vngheria, & d'Italia, o pur uolendo attendere
all'Imprese di qua, le saria tanto piu deboli. Quan-
do questo disegno di sua Beatitudine si potesse manda-
re a effetto, vide sua Santità in esso infiniti beni. Il
principale, di diuertire il Turco dalle imprese d'Ita-
lia, & d'Vngheria; & uolendo difender la Christiani-
tà, non è la piu sicura, ne la piu honoreuole difesa,
che andare ad assaltar lui in casa sua. Et si come i
medici giudicano, che queste diuersioni di mali humo-
ri, che si fanno piu lontane del membro offeso, sono
le manco pericolose, cosi questo diuertire il Turco d'It-
alia, & dell'Vngheria col trauagliarlo in Egitto, sa-
ria, cosa sicurissima, & tanto honoreuole impresa,
che

T E R Z O. 35

che s'haueria da pigliare, ancor quando il Turco fuis-
se per quietarsi. Ma hauendosi a deliberare, non del-
l'hauer seco la guerra, perche non si vede ch'egli sia
per voler pace con noi, ma o d'hauerla in Austria, et
in Italia: o di farla nel paese suo, che dubbio donemo
hauere di non uoler portar noi la rouina, & calami-
tà, che necessariamente seguita sempre la guerra, piu
presto in casa del nimico, che aspettare, che esso la porti
in casa nostra? Perche posto, che fussimo molto
meglio, che non siamo prouisti alla difesa, & possimo
ributtare il nimico, resteria però il paese, doue la guer-
ra fusse stata, del tutto distrutto, & possiamo pensa-
re, quante migliaia d'anime Christiane sariano me-
nate via oltre alla mortalità, che ci saria nel paese.
Il maggior bene, che possiamo proporci nell'aspettar
di difenderci, è ributtare il nimico, con danno, &
ruina nostra. Nell'assaltar lui si può sperare infi-
nito guadagno, non si corre pericolo, che il paese no-
stro sia distrutto, ci assicuriamo non per uno, o due
anni, ma per molto piu tempo: & potriano succeder
le cose di sorte, che forze ci assicureremo ancho per
sempre. Et come si dice, la guerra in casa d'altri si
nutrisce per se stessa, Et di questa non accade cer-
car esempi lontani, hauendo visto, quanto piu ha
speso Italia, che la Maestà Cesarea nella guerra, che
s'è hauuta con lei, che la potentia del Turco sia gran-
dissima, non accade disputarla. Ma per grande
che ella sia, non è però, che anchor'esso non possa esser
offeso.



LIBRO

offeso. Ho già v'dita una comparatione, a mio giudicio
verissima, che si come ne' corpi nostri, quando sia fa-
ni, non si sentono alcune doglie hauute per innanzi, le
quali quando siamo poi afsaliti da febre d'altra in-
firmità, si scuoprono, così auuiene anco ne' regni, che
quando sono afsaliti da guerra, scuoprono in essi molti
mali humori, molte male contentezze, & molte rebel-
lioni, che la felicità tiene occulte. Niuno Imperio su
mai giusto, ne si moderato, che ne' tempi auuersi non
patisca ribellione di popoli, & simili accidenti. Che
crediamo adunque, che debba essere in una tirannide
così crudele, in un Regno nuouo? Dico nuouo in quan-
to alle prouincie d'Egitto, & di Soria, che pochi an-
ni fa son fatte sue, le quali ueggono, che non s'attende
ad altro, che a spogliarle, & ruinarle. Ma io son bene
innetto ad estendermi tanto, & con V. S. R. massime,
laquale molto meglio di me fa essempli d'istorie an-
tiche, & ragioni, quanto potrei io mai raccor-
re in mille anni. Questi Sig. Cesarei non hanno potu-
to se non lodare il discorso di sua Santità; mostrano be-
ne alcun dubbio nell'essequirlo, & tra gli altri, che
talhora il Christianiss. trouandosi in mare con una tal
armata, & tanto esercito, non pensasse all'impresa o
di Genoua, o di Napoli, o di Sicilia, di che però pare
a sua Santità che non si debba temere, non solo perche
non è da credere, che vn Principe d'honore, contra
Dio, & contra la fede sua facesse una tal cosa, ma an-
co perche uolendo non potria, potendo esser certo,
che

TERZO.

36

che dall'armata, che sua Maestà gli desse, ne dell'al-
tre, saria a tale effetto seruitio. Et se sua Maestà pen-
sa poter difendere i Regni di Napoli, & di Sicilia
della potenza del Turco, che dubbio potria hauere in
tal caso di difendergli dal Christianissimo? Oltra che
ci fariano molti altri modi d'assicurarsi. Si che non
pare a sua Beatitudine, che questo sospetto doues-
se ritardare vna tale impresa. Ho detto vna sol par-
te della commodità, & sicurezza, che ne succedereia
alla Christianità; non ho detto l'altre, che sono anco
grandissime, & importantissime alla quiete d'Italia.
Perche occupandosi il Christianissimo in vna tale
impresa, laquale, come hauesse cominciata, saria co-
stretto mantenerla, leuaria piu facilmente il pensie-
ro dalle cose d'Italia, & l'amore di questa nuoua glo-
ria la faria a poco a poco scordar di quello. Et tutti
questi sono argomenti di quello, che per ragioni hu-
mane si deue sperare. Ma debbiamo pur anco spera-
re, che Dio in cosa di tanto suo seruitio, uorrà metter
la man sua. L'animo per turbato dalle nuoue, che sen-
to ogni dì degli apparati grandissime del Turco, &
della poca prouisione, che ueggio per resistergli, sente
in questo discorso tanto piacere, che V. S. Reueren-
diss. ha da perdonare all'inettia mia d'essermi steso in
tante parole. La conclusionè è, che sua Beatitudine
desidera, che V. S. Reuerendissima communchi que-
sto pensiero con sua Maestà Cesarea, & se uede
che trououil uogo, intenda la uolontà, & l'openione



LIBRO

sua cerca il venire all'essecutione; et se le parrà, o che l'abbia a praticare sua Santità col Christianissimo, o voglia praticarlo lei di costà, o comunemente, et che il Christianissimo fusse per dispori a questo, per quello che sua Beatitudine ha già altre volte inteso dell'animo suo, ne haueria ottima speranza. Oltre a quelli, che ne vengono di costà, frequentano molto gli auisi di questi apparati del Turco, per via di Ragusa, di Scio, & (benche non per lettere publiche) di Venetia ancora. Però tempo è, che si venga a qualche risoluzione; & forse Dio vuole, che sua Maestà Cesarea si troui in questa occasione in luogo, che facilmente si possa negoziare, per darle gratia di far qualche cosa riuclata in suo seruitio, & a perpetua gloria sua. Risolua, & deliberi hora lei, & pensi, che da sua Beatitudine non si mancherà in cosa alcuna di quelle, che possono farsi dal canto suo, perche sua Santità non stà però così ferma nell'openione di questa diuersione, che non pensi che ci sieno anchora degli altri modi d'assicurare la Christianità, & o pigliasse il Christianissimo o no, questa impresa, sua Beatitudine non mancherà fare sopra le forze sue per difensione della salute commune, come ha ragionato con questi Sgnori Cesarei. Giudica bene, o con metterlo in questa impresa, o come si sia, che importi molto tirare in compagnia al Christianissimo; & de' modi da tirarlo si rimette alla fine in sua Maestà Cesarea. Ma non però si resti di fare il principal fondamen-

TERZO. 37

to in essa Maestà Cesarea, nel fratello, & nella sua Santità. Quando si pensasse a fare o a questa d' Alessandria, o qualunque altra impresa, faria necessarissimo praticarla con somma segretezza. Quanto piu difficile pare, che essendo il Turco si potente, & la Christianità tanto asfitta, si debbia pensare d'asaltar lui: tanto piu facilmente potria riuscire il disegno. Ne pensarebbe egli a prouedere quelle parti, che reputa piu lontane dal pericolo. Ma pur torno ad esser inetto, in non sapere spicarmi da questo ragionamento. In buona gratia di V.S. Reuerendissima quanto piu posso humilmente mi raccomando. Da Roma. A 18. di Febraro. 1531.

G.B.Sanga.

A M. Claudio Tolomei.

27

PER disciolgermi in qualche parte del legame della promessa, che io uifeci, quando io partì da uoi, di volere alcuna uolta tenerui auuisato di me, & de' miei pensieri, io vi scriuo al presente, & ui rendo certo, che fuori che l'esser con uoi, il quale amo al pari della mia uita, & quanto conuiensi alle vostre uirtù, io meno i miei giorni assai tranquilli, cosa che per auentura non aspettuaate che io domessi dire, ritrouandomi in questa seruitù, come piu uolte habbiamo ragionato, nemica mortale di ogni riposo, ma egli è pur così. Percioche io ho ricominciato gustare i diuini

unni cibi di Platone, la dolcezza de quali, come sempre suole, ma come piu deue nella età piu matura, mi ha tolto dall'animo ogni amaro; & liberatomi da mille basse cure, lequali ambitioni, & la cupidigia (io non mi vi celo) hauea cominciate a suegliare in me, forse perche esse non si addormentassero mai piu. Dico, che io mi sono di nuouo messo a seguirare auanti, studiando l'opre di Platone; & mi ritrouo in mezzo di quello intero numero de' dieci libri della Repubblica. Ne per esser tra loro mi spauento, che io non dica, che io desidero, che dal vostro ingegno nasca quel parto, il quale tante volte con prieghi, & con viuue ragioni mi sono ingegnato di farui mandar fuori, per giouamento di tutti i buoni, & forse per correzione de i cattiuu. Parlo di quei sei libri della Repubblica, iquali io vi effortaua a rinouare, in memoria di quelli, iquali M. Tullio compose allhora che reggeua il timone della Romana Repubblica, & de' quali, colpa piu tosto de i diluuu delle genti Barbare, che del tempo, noi siamo priui. Io vi effortaua allhora, & hora maggiormente, perche mi pareua, & pare che essendo la patria vostra in liberta (come che al presente per opera delle corrotte mente de i maluagi si aridotta a i tiranni di pochi; ilche Iddio con la rouina di tante degne persone non può lungamente sopportare) si conuenisse a uoi, come a sano, & eloquente figliuolo, co i buoni ricordi, co i fedeli consigli, & con gli antichi, & moder-
ni

ni esempi, d'accendere i vostri fratelli allo accrescimento di quella, disporli a bene, & ordinatamente viuere, & a fargli costi ne i publici bisogni pronti, come solleciti ne i priuati; & a me ancora non si distaccua di cercare, senza punto nuocere a uoi, & senza mia fatica, di giouare, & dare aiuto co i vostri sudori alla mia città. Laquale come che piccola sia, nondimeno tiene pur forma di Repubblica, & fra tante rouine d'Italia per diuina bontade anchor si sostiene, & sosterrassi credo, se da i vostri medesimi, anzi dall'auaritia, che iui entro stende, & allarga i confini del suo Imperio piu che in altro luogo, non è fatta cadere a terra, che io non me ne assicuro. Adunque M. Claudio mio valoroso apparecchiateui a superare questa fatica; laquale se prender non uolete per utilità de' vostri cittadini, nati della medesima madre, gran parte de' quali potete forse accusare d'ingratitude, & di poca pietà uerso di uoi, si deuee noi prenderla per quei, che non meritano colpa; & per la patria, a cui douete non solamente le fatiche ma ancora la uita stessa: riducendoni per la memoria le sante parole dette da Socrate nel Critone. Et s'ella non può tanto in noi, ilche mal uolontieri eredo, ni muoua disio di honore, & di fama. Che quando io uado con gli occhi della mente riguardando la dura conditione del uiuer nostro; io son uinto da compassione di noi medesimi; & ritrouo, che tutti soggiacendo alle leggi della morte, al quale sempre ne minaccia

LIBRO

naccia vicina, & al fin ne percuote, pochi cercano di difendersi da essa, & di viuere mal grado ch'ella n'habbia. Laqual cosa come che a ciascheduno istia male; a coloro massimamente si disconuiene, i quali senza molto spenderui di tempo, possono viuere per molti secoli sempre piu giouani, & piu famosi. Si disconuiene adunque a uoi di rifiutare, questa fatica, che siete (se la vostra modestia mi consente, che'l dica) vn fiume di eloquenza, & potete in pochi mesi, per non dire anni ingannando la morte dar lume a voi, & a molti iquali caminano per le tenebre della ignoranza. Perche voi, cosi per le inginrie, & per li danni sofferti da chi meno doueuate, come per le molte cose lette, & udite (che il vostro ingegno non può acquetarsi, s'egli non sa ogni cosa) hauete ottimamente considerato il vero viuere, et quanto fu sempre, & sia hoggi di piu che mai, da esser commendata la vnione. Si rimanga adunque nella perfettione del vostro giudicio ad eleggere, qual sia piu vtile, o viuer con gloria, o morir senza. Benche (la Dio mercè, & delle opere vostre) voi non mancharete a quell'hora, che non machiate famoso. Ma voi vedete, che la voglia; che io ho di persuaderui a comporre questa opera utilissima, m'hauera già fatto dire, che voi morreste senza gloria. Resta a farui piu certo de' miei pensieri, che io ui mandì vn sonetto scritto dalle mie mani, et fabricato nella mente da i raggi delle virtù, & de' begli occhi di quella Donna diuina, le cui bellezze dell'animo son

LIBRO

son degue de' vostri pensieri, si come sono quelle del corpo, de gli occhi, & delle lodi delle persone singolari. Amatemi, come solete, & datemi nouelle del Molza, ch'io lo desidero fuor di misura, cioè, se gli uol fare pouero il mondo, & ricchi i cieli con la sua anima, perche intendo, che egli è infermo d'vna acuta febbre. Non mancate uoi altri huomini uirtuosi d'aitarlo, come io so che farete, & prestategli quei pie, o si officij, che richiedono i suoi meriti, & offeritemegli gli per quanto uoglio. che Iddio renda a lui la sanità; & a uoi conceda quel che desiderate; cioè, bē sempre.

Il Guidicione.

A.M. Gabriel Vallato.

28

MESSE R Gabriel mio gentilissimo. M'incresco grandemente, che la mia partita habbia, come mostrato, data piu largo campo d'offendermi ad Amore il qual, mediante i miei buoni ricordi hauete per qualche tempo schifato. Ma nel vero ancora ch'io sospitassi, che'l vostro perseverare in libertà fusse piu per uergogna di me, & per far prouua, se la uostra virtù ui potena tenere in uita, senza l'obietto della cosa amata, che per volontà di mantenerui libero, non mi volli però mai, come fedele amico, rimanere d'ammorirui, di riprenderui, & di porui dauanti a gli occhi vno specchio, dietro alquale poteste il vostro fallo uedere, & veduto correggerlo, come i sanij fanno. Et

gio-



LIBRO

giouami di credere, se tirato dal fumo di questa misera seruitù, o non fusì allontanato da uoi, che io hauerei alle uostre piaghe quasi risanate quel rimedio recato, che egli mi si conueniu, & di cui haueuate piu bisogno che desiderio. E piaciuto a chi può, che io non sia con voi, & a uoi di lasciarui riuolare, senza pur far segno di difesa. Onde io, come vederete, mi sforzo con due miei sonetti, nati trà questi boschi, di sruelgerui dal core la radice di quel uan furore, laqual si fortemente ui si è appresa, & disphargerui i semi della filosofia, iquali producono frutto dolcissimo, & utile alla conseruatione di quel dono, che Dio ha dato per guardia de' nostri corpi. Ma io temo assai, che le mie fatiche saranno spese a uoto; percioche il male ha preso troppo di vigore. Nondimeno essendo quasi come mio destino, di perderne molte delle altre, & in seruitio quelle di persone, lequali a pena conosco l'hauer perduta questa con uoi, il quale amo da uero fratello, non mi potrà parere, se non cosa leggiera, oltre che io sodisfarò, (ilche sempre con tutte le forze dell'animo ho cercato di fare) a quello che il debito della nostra antica amistà richiede, & che io debbo. Et se io haueusi saputo con altra medicina di poter giouarui, douete credere, che uolentieri l'hauerei fatto, come colui, il quale porto pari affanno con uoi. Ma con quella medesima, con laquale ho discacciati i miei dolori; purgato il cuore d'ogni desiderio, che l'affliguea, & ritornato in uita
chi

T E R Z O. 40

chi era morto, con quella stessa ho voluto tentare di quietare la doglia vostra, liberarui d'ogni pensiero meno che honesto, & scamparui dal pericolo dell'anima, laquale sola è degna d'esser come caro tesoro, laquale sola è degna d'esser come caro tesoro, riguardata, & stimata, & alzata a quelle parti, onde ella venne, che sono proprie sue. Io, poi che desiderate intender di me, da che vi lasciai, lasciai tutte le altre cure (ne so con quanta sodisfattione del mio Signore) & mi diedi con tutto lo spirito a contemplar le singolari bellezze, & opere egregie di Platone, nellequali si smisurato piacere ho sentito, & sento, che a me di me medesimo mi sono doluto, & doglio di hauer mai riuolto gli occhi altroue. Costui (& sia detto con pace, & licenza di Madonna la Corte (seguito come ottimo duce, & seguirar uoglio il rimanente della mia vita, sperando sotto il suo scudo non pur difendermi da i colpi della fortuna, ma trionfar di lei. di Graduli. A IIII. di Settembre. M. D. XXX.
Il Giudicioni.

Alla Marchesa di Pescara. 29

VOSTRA Eccellentia mi farebbe tener da molto piu che io non mi tengo, & che io non sono, se io non conoscessi la povertà del mio dire, & il suo costume d'asaltar gli humili, poi che si scusa meco di hauer tardato a scriuermi, & è larga di quelle lodi a i miei sonetti, che sariano debite, & poche a suoi. Ma io son certo, che so nulla; e non cerco altra gloria di loro,
saluo



LIBRO

saluo che di sapere, che sieno statti letti da lei, perche d'ogni mia fatica, o picciola, o grande, mi parera di ricouer gran premio, quando io sia di ciò sicuro, & quando io possa farle conoscere, che uengano da persona, che non è mai satia di fauellar di lei, & di pensare all'alta virtù dell'animo suo. Et fusse piacer di Dio, che io m'auuicinassi tanto al suo dotto, & leggiadro stile; che io potessi, non voglio dir con speranza di laude, ma senza timor di ripensione, comporre un uerso. Ma poi che ella ha sì buona opinione di me, mi sforzerò con ogni studio di far sì, che ella non soffrisca molto rossore d'hauere sperato qualche frutto di così steril pianta. La ringratio della liberalità, che ella m'ha usata del suo ritratto, ilquale non poteua venire dinanzi a gli occhi, & nelle mani d'alcuno, ilquale con maggior riueranza, & con più desiderio lo vedesse, & riceuesse, di quello che farò io, come mi sia mandato, che douerà esser presto, secondo che io ne sono auuisato da chi n'ha cura. De gli ultimi suoi tre bellissimoi sonetti similmente le rendo gratie, i quali m'hanno tanto ripieno l'animo, & l'orecchie, quanto sogliono le cose, che si gustano saporitamente, & che piacciono assai. Et parmi, che'l Bembo n'haueria da desiderare qualch'uno nell'opera sua. Et non dubito punto, che ella sia per racquistare ogni giorno più a superar con più mirabil cose se medesima quello che già non mi saria potuto capir nella mente, parendomi che ella fusse arriuata a quella

T E R Z O 41

quella finezza, & perfettione di stile, & di concetti, che si può immaginar più vera, & comprendo, che l'antica gloria di Toscana si rinouerà, anzi passerà del tutto nel Latio. Io le mando alcuni miei Sonetti per vbbidirla, & per imparare. Le porgo humili prieghi, che voglia palesare a Gioseppè suo seruitore i loro errori, accioche io possa ammonito da lui correggerli, & emendargli. Tra loro ne sarà vno indirizzato a lei, per loquale non so, se io meriti perdono a non sentire, che si valorosa donna vinca il dolore, & li-
ra. Delle tante offerte, che ella mi fa, con sua buona gratia n'accetto vna, & sia questa, che le piaccia degnarsi di pensare alcuna volta, che non ha huomo al mondo, che la riuerisca, quanto io, ne che più desidero di mostrarnele. Allaquale mi raccomando, & le prego ogni felicità.

Il Giudiccioni.

A. M. Antonio Minturno.

39

NON sono ancor ben forniti due anni, che essendo in Genoua col mio Signore, ilquale era Legato a Cesare, M. Bortolomeo de' Nobili, mio stretto parente, & uostro intrinseco amico, mi portò vna uostra lettera, tutta piena di buoni ricordi, & di quello amore, ilquale mi hauete sempre portato. oltre il merito delle mie qualità; ma niente più di quello che io porto a voi. Laquale se mi recò piacere, non fa bisogno,

F

gno,



gno, che io ue lo dica, stimando che per li tempi a dietro habbiate assai ben cōpresa la natura mia, laqual non è mai satia d'intender bene de gli amici, & quegli amare, & con ogni studio commēdare. Et perche per la uostra subita partēza di Genoua, mi suggi l'occasione di poterui indirizzar le mie lettere, si fuggi ancora la uogli di pormi a scriuere, ma non però tãto, che io non hauesse sempre nel cuore di farlo si tosto, come io potessi, & intendessi, doue uoiui ritrouaste, che in uero io non so, quando io possa sperare di ueder por fine al uostro lungo peregrinaggio. Se io desidero di ragionare, & d'esser con uoi, fallo Iddio, perche hauendo in questi pestilenti osi anni passati, fatta perdita di tanti amici, douete credere, che quelli, iquali mi son rimasi, mi debbono essere cari piu che la uita, laqual senza questo rifugio, & uso dell'amicitia, non mi piace, ne piacque mai. Et però fatto scherzo con queste mie esensationi contra i colpi di neglignitia, & di poco amore, che uoi mi date in questa uostra, nuouamente da me riceunta, ui porgo preghi, che per i tempi a uenire uoi non cerciate di piu offendermi; ma ui sforziate (se forza fa dibisogno) di far credere a noi medesimo, che io ui sono amico; & che piu auanti non cerco, che di far cosa, che a grado ui sia. Et per uenire alle particolarità dell'una, & dell'altra uostra, dico, che non meno mi sia di piacere nella uostra prima d'intendere, oltre alle cose a me appartenenti, che de uostri detti sopra il Petrarca si facessero

cessero conserue tali, che in breue spatio di tempo sariano manifeste, & care a ciascheduno, che mi sia bora in questa secondo stato di dispiacere il conoscere, che sia in poter d'una lingua, quel che io non credeua, che fusse di mille mani, discioglier quel nodo d'amicitia, che m'ha tenuta lungo tempo stretto cō uoi, & l'intender, che altri m'incolpi di malignità, & riferisca, che io habbia detto male dell'opera uostra. Che (lasciamo stare, che io non u'habbia mai, se non sempre honoreuolmente nominato, duunque trouato mi sono; & che io soglia sempre con ogni modestia parlar de gli huomini litterati) io sono d'opinion del tutto contraria a quella, che colui dice, che io tengo. Conciocosa, che io reputi esser viltà lo star sempre rinchiuso nel circolo del Petrarca, et del Boccaccio; & massimamente a quegli, i quali s'hanno acquistato co i loro sudori qualche credito di vera laude. Perche noi dobbiamo pensare, che essi non dissero ogni cosa, & che se piu lungamente, o d'altre materie hauessero scritto, haueriano usato altre locutioni, et altre parole. Et però quando il Minturno, il quale è hor mai giunto a quel segno, oue è piu tosto percosso dalle lodi, che tocco dalla inuidia, usasse alcuna uoce non detta da loro, non solamente non lo riprenderei, ma senza piu auanti intendere, lo lauderei, auisandomi che egli hauesse ueduto Oratio nella sua Poetica; & che egli per lo continuo leggere, & scriuere, hauesse acquistato tanto di giudicio, che sapeffe discernere,

se ella fusse propria, & dolce al suono, o se ella fosse strana, & aspera; Ne solamente sono di questa opinione circa le uoci, ma io non me ne discosto ancora circa le imitatione dello stile. Perche io non sbiasimo punto uno, che componga, se egli non si fa ueruo d'imitare uno. Voglio dire, che, se bene uno non ua dietro all'orme proprie del Petrarca, s'egli scriue uersi uolgari, ne di Virgilio, se Latini, non è da esser ripreso; si perche uno spirito eleuato desidera la libertà, & d'esser detto ritrouator di cose nuoue, & si perche conosce, che il piu delle uolte dalla tanta imitatione si cade in uno errore, il qual molti lodano, & io lo danno, di furar gli altrui concetti. Ma lasciamo a parte queste ragioni, non ueggiamo noi tanti antichi poeti, historici & oratori di gran nome, tutti esser buoni, & nondimeno tutti camminare per diuerse uie? Et può ella essere se non laude grande, & forse lamaggiore, il fare uno stil misto? Percioche si mostra almeno d'hauer ueduto molti autori; & non nolendo giurar la fede a uno, piu che a un'altro, si posson prender da ciascheduno quelle parti, per le quali tu sia giudicato huomo di giudicio, d'hauer saputo conoscere, & prender il migliore. Et piu auanti non mi tacerò, che quando io neugio in alcuna compositione qualche bello spirito poetico, o qualche nuouo andamento, & lontano dall'uso de uolgari, quantunque in quella io truoui alcune macchie sparse d'errori in lingua, o d'altro, elle non offendono

sendono punto; ne possono se non commendar l'autore; amando innanzi quel diuin furore, il quale spesso (come suonano le parole di Socrate nell'ione) fa con dolcissima armonia cantar inettissimo Poeta, che odiando questi piccioli errori, i quali la poca diligentia, o l'humana conditione suol fare assai volte. Ecco M. Antonio mio, che io u'ho spiegato tanto della mia intentione, che ageuolmente potete comprender, che io non ho se non sempre con somme lodi essaltate le cose uostre. Lequali ancor che io non habbia uedute molti anni sono, però che elle mi furon tolte, nondimeno mi ricorda, che elle mi soleuano parer bellissime, ne mi si lascia credere, che quelle, che hauete dapoi composte, non sieno molto piu dotte, & piu polite. Adunque non ha usato officio conueniente ager il huomo colui, il quale ha tirato le mie parole a false persuasioni. Ma perche uoi prima copertamente mi dimostraste, che elle sieno uscite con altri di bocca di M. Girolamo Campo, & dopoi affermate, che con uoi egli ha fauellato d'altra maniera, & poi di sotto mordendo lui dite quasi il contrario, lasciandomi piu inuoluppato ne uostri dubij, è necessario, che io u'apra l'animo mio, & l'opinione, laqual presi già gran tempo di lui, ne ho di poi potuto lasciare, acciò che tanto meno crediate, che egli s'hauesse lasciato trascorrere in questa colpa, quanto per le mie parole conoscerete, che hanno d'eccellenza i suoi costumi. Hora è il fine dell'ottauo anno, che io ho quasi sempre continuata tan



LIBRO

za intrinseca dimestichezza col Campo, quanta ha-
uessi mai con altro huomo, & parmi di conoscerlo per
fettamente. Perche quegli anni della giouanezza,
che si consumano ne i publici studij, sono veri dimo-
stratori de' cuori. Et tanto maggiormente, quanto
pare che a gli scolari sia lecito d'vsare ogni sorte di
licenza; o sia perche è loro tolerato, vedendo che il
loro abietto principale è il bene, o perche essi douen-
do poi viuer dottorati, ristretti, & moderati tutta
l'età, giudicano, che sia bene sforzarsi, & fare in gio-
uentù quelle cose, che nella vecchiezza saria vergo-
gna, & danno che facebero. Io l'ho conosciuto in stu-
dio, doue siamo viuuti insieme; ne credo che nascesse
pensiero in lui, & so certo, che in me non nacque, che
insieme non conserissimo. Io ho trouato sempre in
lui vn' animo buono netto & acceso di desiderio d'ha-
nore: così chiuso a biasimo altrui come aperto alle lo-
di; non meno al beneficio dello amico pronto, che tar-
do ai danni dell'inimico; costumatissimo in opere, &
in parole, oltre il creder di ciascheduno. Et però sia
cosa debita al vostro singolar giudicio, scusando me
dello errore, che io non commisi, & di conoscer me-
glio lui, & di amarlo, come veramente merita, & co-
me ho per fermo, che egli debbia amar voi, hauendo
in costume d'amare, & riuere le valorose, & degne
persone, come voi siete, che quãdo voi nol faceste per
altro, si il doueste uoi fare, per confermare il mio
giudicio d'huuer saputo fare, elettione di vero amico,

E

TERZO

44

& di eleggere l'essosition di quel vostro amico sopra
il Petrartha, il quale così come hauete operato che e-
gli ami, & diuenga mio con le vostre parole, così an-
cora con quelle stesse non vi parerà noia di ringratiar
lo a nome mio, & d'assicurarlo, che non mi uince di
beniuolenza. Voi scacciando prima tutti i sospetti
voglio, che di me vi promettiate tanto, quanto di ve-
ro amico si può sperare, conciosia cosa, che la nostra
antica amicitia, l'usanza mia uerso gli huomini virtu-
osi, & le nostre laudi, & officij uerso di me, richiegga-
no, che io mi sforzi di far tutte quelle cose, che sieno
di uostro desiderio, & honore.

Il Guidiccioni.

A M. Bartolomei Guidiccioni, che fu
poi Cardinale.

A i giorni passati fu la morte di Monsigno^r
Datario, la S. U. fu inuitata, & essortata per un
breue di N. Sig. a douer prendere, & essercitare
quello officio. Questa grata dimostrazione di sua
Santità per se quasi uniuersal piacere, parendo che
quel luogo fusse non meno debito alla scientia, & al-
la prattica della nostra Sig. che utile a tutta la Cor-
te, & fuori del sospetto d'ogni huomo, che dalle sue
mani potesse uscir cosa, che non fusse accompagnata
dalla rettitudine. Ma parue a K. S. di ricusarlo, si
come quella, che ama tanto il suo humile stato, & la
tranquillità della mente, quanto odia l'ambitione, &

E 4

il



IL D B A R T O

il tranagliato uiuere di Corte. Et per questo auuenne, che in quei giorni mi fu accennato da persona, che interuene a molti parlamenti (& Dio sa, con che affanno d'animo l'intesi) che sua Santità si lodaua poco dell'amoreuolezza di V. S. & molto mena della diligentia mia; hauendo qualche sospeto, che per conseguir io quel luogo, haueffi tenuto modi, perchè ella non uenisse. Cosa per certo molto aliena dalla riuerèza, ch'io porta a V. S. & dal desiderio, ch'io habbi sempre, & che ho' piu che mai, che sua Santità sia ben seruita, & da chi piu la piace. Duolmi, che sia caduto in questa sospitione, laquale non è già causata da pratiche, ch'io u'habbia fatte, ne da alcuna altra mia ambittiosa ostentatione. Et piu m' affligge che non si riuca a memoria, che nel processo della lunga seruitù mia, & nell'importantia de' maneggi, & delle commissioni hauute, ho fatto sempre legge della sua uoluntà a tutti i miei desiderij, & interessi, & ho dimostrato hauer tanto libero, & netto l'animo, che la lingua non ha mai hauuto forza d'alterarlo, non che le operationi. Mai sospetti, si come sono prodotti il piu delle volte dalle false persuasioni, così debbono esser esinti dalla potentia del uero, come spero che sarà questo, & molti altri col beneficio del tempo. Sua Beatitudine è andata poi continuando in quella prima opinione, che ella debba venire a Roma, et però ha fatto scriuerle caldamente dal Reuerendissimo Monsig. Vicecancellier

ri,

T E R Z O.

ri, che era per commandarne in virtù di santa obedientia, se non che parendomi che si diminuiffe della dignità Apostolica, & dell'honor di sua Santità, del quale fui sempre auidissimo, supplicai, che si tardasse fin' alla risposta della mia lettera, laqual risposta hauendo tolto questo seropulo, s'è proceduto per questo altro modo piu honesto, & piu caro sua Santità.

Et perchè non posso ritrouarmi presente, quando la Signoria uostra giugnerà in Corte, ne esserui così tosto, douendo sodisfare ad alcune mie particolari diuotioni, & ridurre a qualche buon termine le cose del Vescouato mio, che sono in gran disordine, nõ ho voluto mancar di supplire con la penna. Conciosia cosa, che non rimarrei quieto; se io non auuertissi V. S. d'alcune cose, parte dellequali ho comprese dalla natura del Principe, & dal costume di V. S. & parte ho conosciuto per l'esperienza, & di quelle ho fatto regola. V. S. uien chiamata con quella riputatione, che ogni huomo sa. Percioche sua Santità non solo l'ha honorata con Breni, & con lettere, ma l'ha sublimata col testimonio delle parole. Ilqual testimonio è grauissimo; si per l'acuto, & infinito giudicio di sua Beatitudine in tutte l'altre cose, come perchè in questo suo l'esser moderato, conoscendo (come io credo) che tutti gli huomini hanno qualche imperfettione, & che il piu delle uolte lo artificioso uiuere occultu il uitio dell'animo, ilquale, come si uiene scoprendo,

prendo, così in quelli, che laudano, scuopre roso-
 E necessario adunque uolendo corrispondere a tanta
 aspettatione, nata prima dalla sua dottrina, & bontà,
 & accresciuta poi dalle faconde parole di N. Sig. che
 la S. V. non solamente perseveri (come son certo che
 farà) nel suo santo proposito d'anteporre l'honesto,
 & il giusto a disegni particolari; & alle passioni, ma
 che ella si commodi a molte cose contrarie a i suoi co-
 stumi, & alla uita, laquale ha uiuuta trent'anni fuor
 di Corte, senza pensiero di ritornarui. Et ha da
 tener per costante, che da quel tempo in qua è gran-
 dissima uariatione di uiuere. Potrei dir molte cose
 in questo proposito, lequali, si come fariano utili a sa-
 perle, così fariano lunghe, e pericolose a scriuerle.
 Solamente le uoglio hauer detto questo, che quei tem-
 pi passati sono degni d'essere specchi de' presenti. Et
 dalla correctione de' costumi, & dalla riuolutione de
 gli stati, & dominij delle altre città d'Italia, la S. V.
 può prender facil congettura, quanto sieno uariati,
 & corrotti quei della Corte, & quante buone usanz-
 ze sieno non pur declinate, ma scancellate. Dirà forse
 V. S. ch'io presuma troppo di me, sendo ancor giouane,
 a uoler dar ricordo a lei, laquale è attempata, &
 prudente, ma uoglio, che da quei, ch'io amo, sia piu
 tosto desiderata in me la modestia, che ripresa la ne-
 gligentia, benche le doueria parere almeno uerissimi-
 le, che le persecutioni, lequali ho hauuto sì lungo tem-
 po, & a sì gran torto, m'habbiano non pur aperto lo
 intel-

intelletto, ma fatto diligente maestro da guardarmi
 dalle insidie. Può molto ben'essere, che un giouane
 essercitato ne i trauagli, sappia molte cose, che non
 fa un uecchio, perche un'huomo non uede tutto, & ad
 uno non occorrono tutte le cose. Et due sono quelle,
 che sono utilissime alla institutione, o emendatione del
 la uita, l'una è l'esperimento de' proprij mali, & l'al-
 tra l'essempio de' altrui accidenti. Quella prima,
 laqual fa piu perfetto il giudicio, & piu s'intrinfeca
 con la memoria, gli huomini difficilmente si recano a
 tentare, conciosia cosa, che per natura si fuggono
 quelle cose, che son nociue. Questa seconda imitano
 piu uolontieri, come quella, laquale col pericolo, &
 col danno d'altri, ci fa cauti de' nostri proprij. V. S.
 non ha ben ueduto, come questa Maga (che così chia-
 mo io la Corte) si trasformi, ne quanto sia fiera, &
 spauentosa, come ho ueduto, & prouata io. Et però è
 ragione, che in qualche cosa prestì fede alla esperien-
 tia, laquale uoglio riputare, che sia stata piaceuole
 a me, se io saprà, che sia stata fruttuosa a lei. Fosse
 egli pure stato piacer di Dio, che io hauesi nel princi-
 pio de' gli undici anni della mia seruitù, conosciuto
 dalla mente di sua Beatitudine quello che da un'anno
 in qua ne conosco. Percioche ardisca di dire, che non
 sarei pouero della sua gratia. Ma mentre sono andato
 inuestigando, & indouinando, in che modo poteua
 piu sodisfare a sua Santità, l'ho forse annoiata, o de-
 seruita, ma ho ben certo offesa la natura, & il giudi-
 cio



cio mio. Ho per tornar a quei ricordi, che io stimo, che saranno vtili alla conseruatione della sua buona fama, & della gratia, & di N. S. dico, che ella ha da seruir la gratia, & il decoro suo, non solamente con l'integrità della uita, come ella fa, & fece sempre, ma con la parsimonia delle parole, perche il parlare abondante fa carestia del bene, ne sempre è interpretato, o riferito quello che s'intende, con quella purità che noi il diciamo, onde ne nasce spesse uolte pregiudicio in se, & scandalo in altri. Et son piu che certo, che molti prenderanno dimestichezza con V. S. sol per farla trascorrere in qualche ragionamento, to, sopra il quale possano fundare qualche lor maligno pensiero. Perche ella ha da credere che questa sua venuta non solo dispiacerà ad alcuni, iquali sono in grado appresso nostro Signore, ma ancora a qualche Card. per piu d'un rispetto, che a piu opportuno tempo piu diffusamente le dirò. Ha da guardarsi ne i ragionamenti, che terra con qual si voglia amico, o parente di non riprendere mai attione alcuna di nostro Signore, si perche non conuiene buon seruitore, ne piace a sua Santità, come perche il nostro intelletto non penetra molte uolte alla cagione, laqual muoue i Principi. Et io mi sono ingannato molte uolte. ilquale ho giudicato qualche attione di sua Beatitudine riprensibile, che il tempo poi ha reso uano il mio giudicio. Se la signoria uostra sarà ricercata da sua Beatitudine del suo parere, ha sempre

pre

pre da dir la uerità, ma con quella modestia, & sommissione, che s'appartiene a uno, ilquale conosce il suo grado inferiore, & il consiglio piu debole. Et se talhora si uiene alla discussione d'alcuna materia, non sia pertinace nelle contraditioni, ne troppo liberale nelle repliche, ma si riposi su l'opinione di sua Santità laquale considera, & rumina piu sottilmente ogni cosa, & per la cappacità dell'ingegno delibera alcuna uolta secondo le cose udite, & a consiglio d'altri, ma sempre circospettamente. Non ha da intrinfecarsi con alcun Card. saluo co i nipoti, & massimamente col mio S. Farnese, da cui si dee hauer dipendenzia, ne conuersar, se non con quelli, che sono ben veduti, & stimati da sua Santità, ilche non è punto difficile a sapere, si perche sono adoperati, & accarezzati da i secretarij assistenti, come perche sua Beatitudine è solita darne cognitione. Non si curi di chieder molte gratie per se, & pochissime ne domandi per altri, perche sua Santità mal uolontieri concede questo & simile arbitrio a seruitori, & lo fa (come io stimo) per tre cagioni. L'una, perche non s'usurpino le parti del padrone. L'altra, perche non diuentino insolenti, come i seruitori (de' quali sua Santità è singolare artefice) soglion fare nella somma licentia de' fauori. La terza, perche s'occupi il campo a sua Beatitudine d'usar liberalità, & magnificentia, secondo il suo discreto giudicio. La S. V. per quanto sua Santità s'è humiliata a conserirmi) sarà eletta in questo



LIBRO

questo principio per suo Vicario, il quale officio è piu importante di quello che altri s'auuisa, & piu atto a poter dimostrare la sineerità de' costumi, & l'essempio della dottrina. Era già costumato di darsi a Cardinali, secondo che da sua Beatitudine intesi, & che ho tocco con mano, che egli è cercato. Circa questo, prima le ricordo, che dia gratissima udiencia, & sia lecito a ognihora, & a ciascuno, di fauellare, perche la distantia de' tribunali, & delle habitationi, & la grauezza delle liti, massime in questo anno, & la moltitudine delle facende, non permettono, che i negocianti possano perder tempo in aspettare, o in ritornare, per essere ascoltati. Et so che molti officiali sono odiati, & bestemmiiati per questa cagione. Secundariamente ella non cerchi rinouare il mondo perche se dispiace in luogo alcuno l'austerità, & il freno delle usanze trascorse, dispiace in Roma, doue è permessa la libertà del uiuere. Se bene ha ella da prouedere a qualche trascurato abuso; & a seruare una certa mediocrità, mediante laquale rimanga l'esscutiuo, & il mansueto tra il buono, & il sagace. Auuertendo sopra tutto, che sua Beatitudine non possa mai sospettare, che ella faccia cosa alcuna in gratia di Cardinali. L'uso della humanità, & delle cortesie parole, è molto laudabile, & concilia mirabilmente gli animi de' gli huomini. Et però V.S. si mostri grata nell'aspetto, benigna, & piaceuole nel salutare, & guardisi del riprendere, & da pungerli altri,

T E R Z O. 48

altri, perche apochi piace lo stare a maestro, & a niuno l'essere offeso, & quei che meno pare che curino le punture, quelli sogliono con piu peruerso intendimento uendicarle, & di nascosto nuocere. Ricuopra piu che può con l'humiltà de' i fauori, che N. S. la farà, sempre guardandosi di non riferire cosa uditada sua Santità, benchè minima, & cerchi s'ella può, che niuna possa comprendere quello che ella negocij, hauendo a memoria di mostrar piu tosto, che sieno facende froli, che importanti, accioche l'inuidia, laquale è infinita, usi meno la forza sua. S'appresenti ogni mattina nell'hora della messa ordinariamente auanti a sua Santità, se ella starà in palazzo, se starà fuori, ogni due o tre di. Nel resto non frequenti il corteggiare, accioche quello, che so certo, che V. S. faria per gratitudine de' i beneficij, & per la diuotione, che porta a sua Beatitudine, non fusse interpretato procedere da ambitione. Ne gli altri tempi di Concistorij, & del caualcar del Papa, compareisca, & alcuna uolta l'accompagni, secondo la qualita de' i tempi, & de' i luoghi. Tenga de' i suoi amici, & de' miei quella memoria, & quel conto, che si può maggiore; perche (oltre che renderà merito della beniuolentia) s'acquisterà quel buon nome il qual porta seco col tempo utilità, & grandezza. Et doue può far loro beneficio, & spendere il suo fauore, non perda occasione, & sia intorno a ciò tanto officiosa con altri, quanto rispettosa col Papa, perche



L I B R O

perche è molto piu expediente moderarsi nel chiedere, per poter giouare a buon proposito ne i parlamenti all'amico, che domandar per non ottenere, o perche ottenendo gli sia precisa la strada di poter altre volte conseguire gratia. Se V. S. darà qual che fede a questi miei ricordi, non dubito di quello che so per bocca di sua Beatitudine. Nella cui felicissima gratia Iddio ponga, & conserui lei, & me, o l'uno, l'altro di noi. Di Fossambruno. A 20. di Settembre. 1529.

Il Giudiccioni.

Al Signor Giouan Baptista Castaldo. 23

ILLVSTRISSIMO Signor mio. Io mi stimerei molto piu per l'auenire, che io non ho fatto per il passato, se io mi lasciassi cadere nell'animo, che le mie virtù mi haessero acquistata la beniuolenza di V. S. Illustris. Ma mi pare, che ella debba eser certa, come io ficuro, che con quelle, mala sua infinità humanità, & gentilezza, m'habbia fatto degno di quella, & per conseguente di questa gloria. Et quando pur ella si dolesse, ch'io m'opponessi alle sue parole, farà cōtenta di rendere, in nome mio a se medesimo gratie. Conciosia cosa che io non habbia ombra di virtù, (se così mi conuien dire) che non esca, & non mi uen ga da lei; laquali io riuerisco, come mio Signore: & ho in ammiratione, come persona rara, & splendida per

T E R Z O.

49

per molta scienza. Et la priego con tutto il saour del l'animo, che voglia prender quella sicurezza della mia seruitù, che ella puo fare, perche io comincio a dubitare d'esser inutile, poi che ella non si dispone in tanto tempo di comandarmi; & seruirsi di me.

Il Giudiccione.

A M. Matteo Gigli.

33

Io so, che a quest'hora m'hauete hauuto tra i vostri pensieri piu d'una volta, incolpandomi che io tenga poco dell'amoreuole, non u'hauendo pure scritto in così lungo spatio di tempo, che io sia tra gli altri uiuo. Ma se hauete così ben saputo acquetare i vostri pensieri, come io ho fatto i miei, che sono i medesimi, non dubito punto di non douer eser degno d'escusatione. Io u'ho difeso appresso di me, per huomo occupatissimo, & soprapreso da diuersi affanni. Così ni piacerà di difender me appresso di voi. Mi ui raccomando tanto, quanto desidero di caper nella gratia di M. Pietro Mellini. Incontrando il Fanocio, & M. Pietro Rapondi, non u'incresca salutarli per mia parte.

Il Giudiccione.

Al Signor Conte Gian Francesco da
Gambara.

34

SIGNOR mio honoratissimo. Sono circa die-

G

ce



LIBRO

ce giorni, ch'io hebbi una di V. S. data in Padoua, la quale, percioche era piena d'amoreuoli offerte, & troppo piu grandi, che non si richieggono a i pochi seruiti, che io le ho fatti, mi recò marauiglioso piacere, & se spesso ne sentissi un tale, crederci fermamente, che quella nota, che io porto, stando da lei lontano, non potesse durare, ancor che sia oltre il creder suo, & il parlar mio. Egli m'è manifesto come quello che l'ho per esperienza veduto, quanto io le sia caro, ne vorrei, ch'ella s'ingegnasse di farmi piu suo, & piu soggetto, che io mi sia, che nel uero s'affaticherebbe in darno. Desidererei bene, che in luogo d'offerte mi venissero commandamenti, perche saria piu d'officio suo, & di piacer mio. Ne dubito punto che gli effetti, & il poter di lei non s'estendano molto piu là, che le sue parole non mi fanno promettere; & tutte le volte che m'accaderà, prenderò di lei quella sicurezza, che hauerei dauanti fatto, come di molto mio Signore. Ma non uorrei, che così senza ragione ella corresse a riprendermi, che io ho posto, & pongo ogni studio di procacciarle honore (se honor può dare per sona a chi n'è ricchissimo) mostrando, & recitando i suoi uersi. Conciosia cosa che, se non fusse cosa chiarissima a chi gli uede, quanto meritano le laudi, io tace rei forse, ma in pace mi richerei io certamēte, che ella mi riprendesse. Et perciò io non uoglio ritrarmi da mostrargli, & da recitargli, per non priuar' altri di questo contento, lei de' suoi honori, & me di quello officio,

T E R Z O

50

officio, che la mia seruitù richiedo, percioche mi parrebbe di commetter gran fallo, se io facessi altrimenti, & tanto piu, quato ella ha aggiunto assai di perfectione, alla candidezza del suo dotto stile. Gli altri sonetti suoi, che ella scrinè hauermi mandati, ho riceuuti tutti, fuor che uno, che ella mi scrinè hauer mādato per huomo non conosciuto da lei, come che egli le dicesse di conoscer me. Di che mi doglio assai, & se io non fussi riputato presuntuoso, io le porgeri prieghi, che non si sdegnasse di rimandarmelo. Io le ricordo cō molti prieghi, che ella si ricordi di me, & offerisca quella seruitù, che ho con lei, al Signor Conte suo fratello, & mio patrone.

Il Guidiccione.

A M. Francesco Bellini.

35

Io non mi posso disporre a douer credere, humanissimo M. Francesco mio, che Amor tenga si strette le mani della sua gratia con uoi, si come v'ingegnate di persuadermi. Conciosia cosa, che essendo uoi tutto amore, & uirtù, non deue lasciarui senza frutto lungamente affliggere. Et Dio uolesse, che mi fusse concesso d'esserui appresso, come mostra che uoi desiderate, non perche io creda, che intorno a ciò ui potessi arrecar fauore, o salute alcuna (perche con uoi ue li portate sempre) ma perche spererei, che uoi mi faceste qualche picciola parte del molto, che ui auan

G 2 7a.

za. Et di questo sia detto assai. I vostri sonetti sono appresso di me in istimazione, come le cose di cara, & amica persona sogliono essere. Ne so perche uenga desiderio d'incrudelire verso di loro contra la vostra vsanza. Per me non sarà mai, che a mio potere non li tenga difesi dalle uostre mani. Sarebbe ben uostro officio a mandarne qualch'un'altro, perche nõ solamente accompagnaresti questi, i quali mal uolontieri stanno soli, ma non togliereste a uoi medesimo la gloria, che da loro vi viene. Et così ui priego a douer fare, & recarui per la memoria, che ui tengo sempre fisso nell'ania, & terrò fino a tanto che mi sia conceduto di uiuere.

il Guidiccione.

Al Card. Santiquattro.

36

LA S.^{V.} Reuerendiss. offende veramente la seruitù mia, a tenermi ricordate le cose sue, delle quali Monsignor Reuerendiss. Ghinucci le può far fede, che auanti ch'io partissi di Roma, ne parlai con N. Sig. & ottenni la tratta del suo grano di Faenza. Et se io mi ricordai di far questo officio con N. Sig. si ha pur da credere, che io non mi sia dimenticato di farlo con me medesimo, il quale non ho pensiero, che piu mi stimoli, che quel che io ho di seruirlo. Et a quel suo agente, che mi ha portato la lettera, & ricercato di poter ualersene fuor di provincia, ho risposto, che sempre,

pre, che gli piaccia, gli si darà licentia; & che in tutte l'altre cose concernenti il comodo, & il seruitio di V. S. Reuerendissima, mi trouerà non meno affettionato, che diligente; si come supplico lei, che per tale mi reputi, & tenga per fermo, che lo farò con tutto il cuore, come quello, che me le sento tanto obligato, quanto non spero di poterlo mai rendere pari gratitudine. Et quando non ui fusse l'obligo, ui deue essere il desiderio, douendo seruire a Signor si raro, & di tanto merito. Di Faenza, a 8. di Gennaio. 1540.

il Guidiccione.

A M. Biagio Mei.

MESSER Cesare de Nobili ha fatto per lettere quell'officio, che per l'assentimio di Roma, non ha potuto fare a bocca, & insieme con la sua m'ha mandato la uostra di 28. del passato, la quale mi è stata sommamente cara; & tanto piu, quanto ho trouato il desiderio vostro conforme al mio, ueduto, che perseverate in quella fantasia, nella quale io ho perseverato, & son sempre per perseverare. Et se qualch'un'altro m'hauesse creduto, non hauerei hora d'affaticarmi per pensare a quel ch'io desidero, per cioche io ho sempre conosciuta, amata, & stimata la virtù, & la prudentia uostra. Io scriuo una lettera al G. nel modo che m'è paruto conueniente alla natura

G 3 sua,

sua, & alla voglia mia. Et perche vederete la copia
 ch'io ve ne mando, vi dirò sol questo, che se egli uorrà
 stare ostinato a non consentire a quel ch'io fo, che sia
 piu per lui, & per tutti, che per voi. non l'hauerò piu
 in quel grado, che l'ho hauuto fin qui. Nelle offerre,
 che mi fate, riconosco la vostra cortesia, & quel che
 faria debito a me. Nella beniuolentia siate certissimo
 ch'io vi supero. Et ui raccomando. Di Macerata.
 A' 16. di Luglio. 1541.

Il Guidicione.

Alla Signora Camilla Parisiana. 38.

L'ASTRINGER, ch'io fo Marino de' Bene
 duci; & Matteo Rutiloni, non è perche a me sien
 stati dipinti per altro, che per quel, che V. S. m'asser
 ma, ma solo perche hauendo gli auuersarij dato la
 sicurtà alla quale io gli ho costretti per la pace, &
 tranquillità di quella terra, è anche conueniente, &
 ragioneuole, che essi parimente la danno. Et se V.
 S. è quella giusta, & real gentildonna, che io la tengo,
 la domanderà giustitia, & non rigorosità, hauendogli
 io prima amoreuolmente confortati, & pregati a far
 quello, a che son tenuti, & per debito, & per obedi
 tia. Et me le raccomando. Da Macerata.

Il Guidicione.

A M.

A M. Gioan Battista Bernardi. 39.

DAPOI che io son quasi morto di desiderio
 d'hauer vna vostra lettera, io l'ho pur hauuta lodato
 Iddio. Et se così tosto cominciare a porre tanto
 interuallo nello scriuermi, che io posso credere, che
 siate per douer fare, poi che hauerete strette nuoue
 amicitie, & gustati quei luoghi diletteuoli? Non fa
 te però da quello amico che io vi tengo, et che sono a
 voi, a gir così rattenuto. Ora conosco, che l'Boccaccio,
 che io doueua mandarui, haueua giusta cagione di te
 mere a comparirui inanti, conciosia cosa, che mi sia
 paruto vedere, leggendo la vostra, che uoi l'habbia
 te non solamente imitato, ma superato. Partèdo prete
 Francesco così subitamente, mi priua della dolcezza,
 ch'io sentirei nello scriuerui vna lunga lettera; ma fa
 te almeno, che nò mi toglia quella, ch'io spero medi
 ate lui, di raccogliere nelle vostre piene, & amoreuoli
 lettere. Che ciò ageuolmente ui uerrà fatto, se non ui
 lascerete tener impedito da quelle cure, che si conuen
 gono piu ad altri che a voi. Per l'apportator del li
 bro vi scrissi, ne so però certo se uoi il sapete, non facè
 do uoi nella vostra ritornare alcun mio detto indie
 tro, anzi d'ogni parola, et d'ogni domada così cheta
 mète ue ne passata, come se io nò ui hauesse scritto. Mi
 sarà caro saperne piu innanzi, & carissimo, che uoi mi
 regniate nel primo luogo della vostra gratia. Iddio
 ui sia guida, & valzi a quella grandezza, che merita

G 4 il



LIBRO

il vostro ualore, & a che io v'alzo col desiderio ogni giorno bē mille uolte. Salutate M. Antonio, & in mio nome raccomandategli uoi stesso, perche sarà fatto in un medesimo tempo questo officio per due persone essendo io tutto in uoi, se uoi non m'haueate scacciato uia, che ciò non mi lasciati credere la gentilezza, che infinita in ogni parte di uoi.

Il Guidicione.

A M. Francesco Cenami.

40

Io mi son lasciato trascorrere nel medesimo errore a darui risposta, nel quale trascorreste uoi (come a uoi pare) nello inuitarmi a scriuere, acioche uoi siate certo, che io non uoglio imporui penitenza alcuna del lungo silentio delle uostre lettere, quantunque uì paia di metterla, & accioche ancor uoi impariate meco a conoscere, che ad huomo occupato non si disdice talhora ritardare l'officio dello scriuere debito all'amicitia, & ottimo alla cōseruation di quella, pur che non l'abbandoni del tutto, & con l'opere poi faccia largo testimonio della beniuolenza. Ma io non so, se il mio errore sarà così degno di perdono, come il uostro, perche uoi se haueate tanto tempo indugiato a porui a scriuere, haueate poi suggito ogni riprensione con una lunga, bella, & prudente lettera, ilche non ho saputo far io, pur mi piace di credere, che conosciuta la remissione, che io uì faccio farete il medesimo uerso
di

TERZO.

53

di me. Se i miei sonetti, u'hanno recato piacere, hanno fatto quello che uorrei che facesse ogni mia cosa, ma non quello che io credetti, ne quello che hāno potuto fare a me, il qual conoscendo la lor poca uirtù, non solamente non mi perdo nell'affettion d'essi, ma sto molte uolte in dubbio, se debbo accompagnarli col nome mio. Pur M. Francesco mio ogni uolta, che io haueuò dimostrato essermi dilettrato della uirtù; & quella hauer riuerita, & da molto piu riputata, che li piaceri, & l'otio, crederò di non meritar biasimo, ancora che io non l'habbia potuta acquistare, quanto per auentura al desiderio, et a gli anni miei pareria, che si richiedesse. Potete dunque in questa parte dirmi felice, poiche io mi so acquetare nella speranza di schiar biasimo. Ma io non però condiscenderò mai a creder uoi infelice (come per lungo discorso u'ingegnate nella uostra lettera di lasciarmi per credenza) per esser uoi inuestigator delle ricchezze, se cō quella mente le cercharete, & acquistarete, che già buon tempo haueate uoluto che io creda d'ogni uostra atione, cioè per solleuamento de gli amici, per nodimento de pueri, et di chiunque camina fuori della strada de' uolgari. Ne meno crederò, che uoi tirato dalla cupidità facciate cosa meno che giusta, & uirtuosa. Et vi saprei confortare a non accortare il uiuer uostro per allungare la ricca tela, che tessete, se io pù salsi, che bisogno n'haueste. Ma io giudico, che saprete moderatamente sopportare una bonesta, & me
diocre

diocere fortuna, senza lasciarmi signoreggiare da i desiderij, iquali non mai satij, sempre si sforzano d'allargare nelle nostre mani l'imperio loro. Io, se piacer sarà di Dio, che io uiua tanto, spero di tosto fuggir da questo essercitio di uitij, et di godermi il quieto, & il bellissimo otio nelle lettere, liquali con tanto piu feruore abbraccierò, quãto hora (colpa della fortuna che troppo strinse le mani della sua gratia al padre mio) meno m'è lecito di poter fare. Voi, si come io nõ ho mai dubitato del uostro amor, uerso di me, assicurere te uoi medesimo del mio uerso di uoi, il quale è nato da uero giudicio, che io feci delle uostre uirtù, & cresciuto poi, & sostenuto da i grati, et amoreuoli officij, che hauete sempre usato uerso di me. Vi uete contento, & sperate, quanto si conuiene.

Il Guidicione.

A M. Lionoro.

41

LE uostre lettere hanno operato in me quello, che un lungo corso di tempo, & un debito ragioneuole, et honesto nõ ha operato, cioè, di dispormi a scriuer al Pio, et d'assicurarmi di salutar uoi con queste mie, ilqual non posso senza mio carico mancar di tener auiso di me, et sollecitano di far intèder di uoi. Al Pio (per parlar liberamente con uoi, come sempre soglio con tutti) io nõ ho portata da un tẽpo in qua quella affectione, che si conuiene, & che io desidero di

di portare a chiunque seguirà gli studij, & di quella si diletta. Percioche dapoi che io conobbi la sua, nõ uoglio dir iniquità, ma piu presto strettezza nel lo insegnare io rimasi d'amarlo, ne piu quello che io credea, era per tener piu di lui memoria. Se non quãta si tiene di cosa poco cara. Ora non so come, & prima ancora in buona parte, dapoi che io congiunsi col uostro l'animo mio, io mi sento non pur dentro mutati i pensieri, ma infiammati d'amarlo, accarezzarlo, & offeruarlo si come io sono per dimostrarli. A uoi temea di scriuere conciosia cosa, che mi pareffe che haueste nel consiglio de' uostri pensieri chiamata la disperatione, & non a torto, & percioche sempre a mio potere ho fuggiti i disperati, co i quali molto piu si può perdere, che guadagnare, nõ mi sono arischiato di scherzarui intorno. Hora che la speranza del uenire a Roma fra pochi giorni, u'ha ritornato in allegra uita, & cacciata da uoi ogni impressione che riceuera haueste meno che buona ardirò non pur di scriuerui, ma di comandarui, che del mio caro Arciprete habbiate ottima cura, & li portiate quella pietà, che si deue portare a uno, che sia poco auezzo a sofferrir disagi, & meno a saper mostrare il uiso non somigliante al cuore, senza le quali cose uoi sapete quanto sia in Corte uana, & aspra la stanza. Col mio Delio, & uostro, per non toruì la uostra parte, io fo dolce uita, & direi felice, se non che m'è tolta la uostre presenza, & quella del mio Bellino, che



L I B R O

che sia piacer di Dio di questa, & di quella consolarmi tosto, come le vostre lettere mi promettono, acioche io impari a conoscere, che ancora in seruitù si uiue libero, & felice. Voi attendete, non dimenticandou la salute uostra ad amarmi, come sempre haue- te uoluto, che io creda, che uoi facciate, & di me ui prometteste tanto quanto si può sperare di persona molto amica, & non macchinata d'alcuna ruggine cortegiana.

Il Guidiccione.

A madonna Maria Bartolomei.

42

MI dispiace, gentilissima commare, che habbia- no potuto piu li prieghi di Bartolomeo di Poggio in voi, che non hãno fatto i miei a disporui a scriuermi, conciosia cosa, che i suoi nõ penso, ne debbo credere; che sieno stati efficaci, & caldi, come molti, che ue ne ho mandati io, che alcuna uolta ui piaccia tener memoria di me, ilche uedo che nõ hauereste fatto, se nõ vi fusse stato ricordato. Ne uoglio cõcederui; che vi scusiate, che per non parer presuntuosa, vi siate rimasa di farlo auuenga ch'io non crederò mai, ne altri, che vi conosco, che la presuntione possa capere in quel luogo doue nasce la gentilezza, & oue si nutrice la cortesia, & credo, che chi ui desse il giuramento, uoi non sapreste mai dire, in che modo ella fosse fatta. Et però queste uostre scuse non uoglio accetar-

re,

T E R Z O.

37

re, se nõ mi sarà comandato da uoi, che potete farlo, perche per debito di ragione le posso recusare, & le ricuso. Della infirmità di uostra madre, & mia, che come tal' honore, io porto a lei, a uoi tutti, & a me medesimo quella compassione, che si conuiene portare a quei, che temono, anzi hanno per certo, di perder la piu cara cosa, che essi habbiano. Sia piacer di Dio liberar da lei da quella afflittione, & dare a noi quella allegrezza di lei, che meritano i nostri pietosi, & giusti desiderij. M. Giouan Battista pensò che habbia fatta congiuration con voi di piu non scriuermi, percioche sono tre mesi, che non ho ueduto lettera sua. Et come che egli, cosi per la distantia del luogo, come per esser corsi tempi faticosi, & atti allo studio, si potesse con qualche honesto modo scusare, non uoglio però ammettere la scusa, temendo di quello ch'io ho detto, che egli non si sia accordato con uoi: & le raccomandationi, che mi scriuete, che v'impose, che mi faceste, non uoglio accettare, se non quãto tornano a maggior confusione del lungo silenzio delle uostre lettere. Arcangelo uostro compare, & mio mi ha mostrata una uostra, & preso il parer mio intorno a quanto uoi u'ingegnate di persuadermi, s'è risoluto, che ogni uolta che habbia da legarsi nel matrimonio, egli vuol farlo mediante uoi, & per uostre mano, auuenga che non si lasci credere, che siate per fargli nodo, che non sia gentile, & bello. che cosi fusse io ne i termini suoi, come senza molti prieghi aspet-
tare,



LIBRO

zare, subito per mezzo vostro farei quello, che egli uo allungando con carico suo, & con vostro poco piacere, et molta noia di scriuere. Et però sarà buono, che se desiderate l'util suo, lo tenghiate nõ solamente sollicitato, ma ripreso che così m'ingegnerò di far'io; giudicando che fia bene, & che noi n'abbiamo poi da riportare da lui, uoi gratie di parole, & di fatti & io dimostration di uolto, che noi l'abbiamo ben consigliato. La lite del compare ho piu uolte raccomandata al procuratore cõ quella affettione, ch'io soglio fare, & che uì porto, & doue io potrò giouarli, potrete giudicare, che senza risparmio di fatica, lo farò così uolontieri, come per me medesimo. Attendete a uiuer sani, & a buona speranza della gratia di Dio, & salutate tutti i uostri a uostira cõmodità in nome mio, ma a Madonna Camilla Bernardi m'offerite, & raccomandate tanto quanto vi pareria ragioneuole, ch'io douessi desiderare, & uedete di non essere scarsa di parole con lei, come siate stata delle lettere meco, perche fraudereste di molto il desiderio mio.

Il Giudicione.

A M. Trifon Gabrieli.

43

Io non ho parole conuiuenti a scusare il mio poco auuedimento d'hauer mi lasciato guidare a questo punto senza hauer prima scritto a V. S. ne ritruouo scusa, che non m'accusi. Conciosia cosa, che quella una
che

T E R Z O.

56

che mi rimaneua, di non hauerle voluto recar noia, io stesso me la toglia, inuitato nõ meno dal desiderio d'imparare, che vinto dal bisogno. Percioche io le mado una fatica tale, che potrò far manifesto a tutti, nõ pur a lei, che niente altro può seco portare, che fastidio. Questa fatica sarà vna lunga, mal detta Satira (sa di questo nome di Satira è degna) laquale ho fatta piu, perche si conosca da chi si deue, che i loro uiti sano cõsiderati, che percb'io creda di riportarne laude. La prego adunque, che voglia male spendere due hore in corregerla, & scriuermi poi tutti i pensieri, che leggendola le saranno nati. Ne lasci di riprender quei versi, che le pareranno pigri, duri non ornati ambitosamente vestiti, & poco chiari. Ma auuertisca nõ solamete, se io ho mal disposto il soggetto, se una sententia si conuenisse piu in luogo, che in vn'altro, se io ho male usato la pprietà delle parole, & in somma d'ogni mal fatto, & detto m'ammossa. Et potrò poi con questa occasione dire a gli altri quel che io conosco, che ella, è quel diuino Aristarco, col giudicio del qual si fa bello il nostro secolo, & hauerò di ciò, se non quella obligatione, che io debbo, al meno quale potrà sopportare la debolezza del mio stato, pregandola che insieme con Mons. Bebo, m'abbia per suo buon seruo, l'vno, & l'altro de' quali fallo Iddio, quanto io ami, & riuerisca.

Il Giudicione.

Al



LIBRO

Al Signor Lionello Pio, Luogotenente di nostro
Signore in Ancona. 44

DVE lettere ho hauute d' V. S. Illustriss. l' vna in raccomandatione de i seruitori suoi, & del Reuerendiss. S. Cardinale suo figliuolo, l'altra del Conte Marc' Antonio Manfredi. Egli è vero, come ella può saper meglio di me, che i luoghi in questa Prouincia sono scarsi, & io n'ho da prouedere a molte persone raccomandatemi, & a bocca, & per lettere, del Reuerendiss. Sig. Card. Farnese, dalle Eccell. del Sig. Duca di Castro, & del Duca Camerino, Tuttauia mi porterò in modo, che V. S. Illustriss. & il Cardinale ancora, potranno conoscer chiaramente il rispetto, che s'haurà loro, & il desiderio insieme di seruirli. Al Conte Marc' Antonio Manfredi, & per la miseria dello Stato suo, degno ueramente di compassione, & per la raccomandatione non meno efficace, che amoreuole di V. S. Illustriss. presterò sempre volontieri il fattore, & l'aiuto mio. Et si come all' andar suo a Roma per lettere lo raccomanderò, così non pretermetterò mai cosa alcuna, che io possa fare in beneficio suo. Et in buona gratia di V. S. Illustriss. mi raccomando. Da Macerata.

Il Guidiccione.

Al

TERZO. 57
Al Conte Lodouico Morello. 45

QUANTO meno bisognaua, che voi cō lettere mi faceste fede della beniuolēza, & amoreuolezza vostra verso di me, nō ne essendo io mai stato in dubbio, tanto mi si fa hora piu cara la memoria, che ne fate, uedendo io manifestamente crescere in uoi di pari l'amore, et la cortesia. Nella quale, si come io confesso da voi esser uinto, così uoglio, che uoi crediate nell'altro esser superato da me. Et questo mostrerò in ogni volta, & ogni occasione, che potrò farlo, senza esser ricercato. Vi ringratia molto dell'hon orata mentione, che v'è piaciuto far di me in quella oratione vostra; ma molto piu ve ne ringratierò, se alla prima cortesia aggiungerete la seconda, mandandomi la copia d'essa. Io son qua desideroso di far piacere a uoi & a tutti i Forlivesi, de' quali sono amoreuole, & geloso, non meno che se fossero miei compatrioti, o fratelli. Et mi raccomando. Da Macerata. A 18. di Luglio. 1541.

Il Guidiccione.

Al Sereniss. M. Andrea Gritti, Duca di
Venetia. 46

ESSENDO piaciuto alla Santità di N. Signore,
H re,

re, nella distributione de i beneficij del Reuerendissimo Cornaro, buona memoria eleggere me per Vescouo di Verona, conosco essere entrato sotto a molto piu graue peso, che le forze mie non bastano a sostenere. Ma poi ch'è paruto cosi a sua Santità m'ingegnerò portarlo almeno con quella fede, che si conuiene, dirizzando piu ch'io potrò tutte l'attioni mie, come a Stella, & guida del mio uiaaggio, al seruitio di Dio, dal quale ho già questa singolarissima gratia, che douendo, bēche indegno, essere uno de' pastori del gregge suo, sia almanco di una delle nobilissime Città, d'Italia, & del giustissimo dominio, sotto il quale è così auuezza alla modestia, et buoni costumi, che niuna fatica haurà il Vescouo di correggerla. Piacemi ancora douer hauer la sede della uecchezza mia nello Stato di quella Illustriss. Sign. alla quale ancor piu, che quel che deuo al senso commune di buono Italiano, sono stato sempre deuotissimo, parendomi vedere in essa la miua imagine dell'antica grandezza, & della vera libertà d'Italia. In quale affection mia conosciuta da S. Santità, credo sia stata tra le prime cause a muouerla a darmi quella Chiesa, stimando che non piu m'hauria potuto fare di quello Stato l'eserci nato, di quello, che faccia l'amore, & la deuotione, che io gli ho, come ha potuto sempre chiaramente conoscere il Magnifico Sig. Ambasciatore. Ne dubito che a Vostra Serenità non sia ancor così chiaro che mi reputi degno della gratia sua, & che a lei, & alla

alla Illustriss. Signoria, non si per parere che Nostro Sig. habbia eletto a me a quel Vescouato, come seruitore nō piu di sua Santità, che loro. Pero mi par mio debito far cō questa mia riuerentia a vostra Serenità, alla quale, & alla Illustriss. Sign. essendo già prima deditissimo; non so hora che piu offerire della seruitù mia, se non il continuarla, hauendo sommo piacere, che per lo adietro, ho fatto per electione, et inclinatione d'animo habbia nell'auenire a fare per obbligo, come lor buon figliuolo, & suddito. Prometto adūque a V. Serenità, & alla Illustriss. Sig. quella medesima fede & studio di seruire, che ho a sua santità propria: & pregole si degnino accettarla con quell'animo, che è loro offerta. Nel gouerno del Vescouato non sarà solo il rispetto di satisfare a V. Serenità, & all' Illustriss. Sign. ma anche a N. S. per rispondere con qualche opera al giudicio, che sua Santità ha fatto di me, ma saprà tutto al seruitio di Dio, dal quale, non posso mancare senza danno dell'anima mia, che douendo essermi piu cara, che tutto il mondo, creda V. Serenità, che per non sapere errerò, ma non mai per uolontà, così habbia per certissimo. Et in sua buona gratia, & dell' Illustriss. Sig. quanto piu posso humilmente mi raccomando.

Da Roma, A 9. d' Agosto. 1514.

Gio. Matteo.

H 2 AM.



LASCERÒ star da parte la morte del nostro Sanga, che è per rinouare il dispiacere a tutti noi, che meritamente l'amauamo tanto, poi che è piaciuto così a Nostro Sign. Dio, & a noi non è lecito discostarci dalla uolontà sua, & ui ringratierò dell'auiso, che m'bauete dato particolarmente con molta mia consolatione, si, che in questo passo ci sia mostrato quello, che doueua aspettare da una virtù, & bontà tale, si ancora, che per uoi, & tutti quelli che amauan lui, & me, & in uita, & in morte, si sian fatti quegli officij di carità, che ciascheduno doueria desiderare, che fusin fatti a se in simili casi. Et ben che il dispiacere, che ha sentito Nostro Signore aggrauì il mio dolore, per hauer sua Santità perduto un sì raro seruitore, nondimeno dall'altro canto m'è stato dall'enauamento, uedendo il giudicio, & la clementia di sua Beatitudine in questo caso, che cede in laude di quella persona, che ho amato, come me stesso. Qui s'era detta non so che baia, che la pouera madre gli era andata assai presto appresso, & della nonna si pensaua non ce ne fusse per tre hore, ma uedendo quanto mi scrive, ringratio Nostro Signor Dio, che non sia seguito tanto male, & che sia rimasa occasione di poter in loro far piacere alla memoria del morto, a chi l'amaua. In che ui priego, che da mia parte facciate ogni officio, come di lor figliuolo, & fratello, & le confortiate

tiate a tolerar patientemente, quanto è piaciuto à Nostro Signor Iddio. Del passo di Piacenza, io non ho hauuto fretta di scriuere, & fare quelle cose, & importunità, che si soglion far da altri in simili casi, ne uerso altra intercessione di quella, che può fare il desiderio di quel pouerino, & la persona, a chi esso giudicaua lassarlo. Se questo non basta, ogni altra cosa saria uitiosa per me, che non mai fui auido, ne importuno di cosa alcuna mia particolare con sua Santità, & molto meno mi conuiene esserle al presente. Se à noi sarà di quel piacere lo scriuere a me, che a me sarà lo scriuere a uoi, secondo che mi dite, che io fac cia per ordine di sua Santità, lo farete molto uolontieri, come so io, & per segno di ciò ui priego, che neringratiate sua Beatitudine, & fin che non ui verrà a noia, anderò appresso. Le lettere mie particolari sono di niun momento, & ui priego, che & quelle, che hauete, & quelle, che fussero restate, ricuperandola, le bruciate. Le scritture poi del mio tempo, che facendole quel pouerino piu uiuace di me, non ne haueua un pensamento al mondo, ui priego, supplicate Nostro Signore che le faccia consegnare a M. Troiano, che le tenga a uoler di sua Santità, & a mia instatia in casa sua. Io hauerei piu caro, che si bruciasse ro da uoi, ma se non si contenta di questo, si degna ad ogni modo farmi questa gratia, nò che nò habbia Milac. in quel conto, ch'io deuo, ma esso saria quello, che ci guardasse manco. A Venetia han tolto il Giubi-



leo infinite persone, & così per lo stato loro, & penso siano stati tutti quelli, che hanno buona conscientia, et temono Dio, et han pensato poterlo fare per il tenor della bolla, che dice essendo publicato, o uenendo a notizia. Et non sapendo l'animo di sua Santità, mi stimo, che le piacerà ratificare per sua clemetia col solo assenso il bene, che haurà fatto. Di questa cosa non m'ha parlato alcuno, se nò il desiderio della salute, & bene del prossimo, sua Beatitudine faccia quel che Nostro Signor mio l'ispirerà. Lamentandomi col Governator di Loreto di certi ignoranti, & da pochi, che haueua accettati, & promessi a beneficij, & rispōdendomi che l'haueua fatto per nostre lettere, et commission data a voi da Nostro Signore me ne lamentai col Sanga, & dicendomi la cosa, come staua, li risposi, che restaua satisfatto. A me, & uoi, & ogn' vno, che m'ama, non potria fare il maggiore piacere, che operar si in seruitio di quella Santa casa, che tenendo questa briga per honor della gloriosissima Madonna, uorrei hauer un million di compagni tali, ch'io fussi il minimo. Ma sappiate, che vno de' maggiori honori, & seruitij, che se le possan far, si è, darle buoni ministri, o li manco mali, che si truouano, & se quelli di casa sono ignoranti, & metti, lor dāno, non si deue hauer piu rispetto a loro che a Dio, & alla salute di tanta moltitudine, che concorre là. Et quanto alle commissioni di N. S. è facil cosa a chi l'ama, & serue di cuore, a riparare, che sua Santità
lassi

lassi stare di far' essequire quelle cose, che si muoue a ordinare ad instantia di questo, & di quello, che impetrando la gente dalla bontà sua vna cosa piu che vn'altra, quella bontà è sempre piu disposta a far il meglio quādo le è dimostrato. M. Achille mi scrisse a questi di della uenuta dello Scozzese, & della prouua, che uoleua fare che hora uoi mi dite hauer fatta. Vi ringratio dell' auiso per esser cosa nuoua, & rara, ma se fussi in lui, non anderei gia intorno facendo queste dimostrazioni, lequali nella uia de' Christiani sono poco lodate. Vi prego a baciare i Santissimi piedi del padrone, & ringratiar con altrettate raccomandationi il mio M. Carlo Palone, M. Celso, & tutti i vostri. Et N. S. Dio v' habbia nella sua gratia.
Da Verona. A 21. d' Agosto. 1532.

Ciouan Matteo.

Al medesimo.

48

ANDANDO a far, come era mio debito, compagnia a Mons. Pimpinello, quando è passato di qua, & correndo la sua mula vn poco di pericolo nel passar d' vn ponticello, rotto senza, però male alcuno, ne accorgimento di lui, che v'era sopra, mi uenne detto che quello era uno della sorte de' beneficij, che noi riceuiamo stesso da Nostro signor Dio senza accorgercene, ne pensarui, ne renderneli gratie, & che chi's imbatteße a leggere un passo in una delle opere di S.

H 4

Gio.

Gio. Crisostomo che ci insegna, come si deue dar gratie d'ogni cosa alla Maestà sua, schifera questo uitio, & s'armeria a poter piu facilmente acquistare ogni hora beneficio nuouo. Mi pregò, ch'io ne gli volessi mandare una copia, & così fo, pregando voi, che glie la vogliate dare, come arriui, se alla riceuuta di questa, non sarà già arriuato. Et son certo, che non solamente ne pigliarete vna copia voi, ma che non sarà, se non caro al Padron nostro Santissimo che ne facciate fare vn'altra per sua Beatitudine. Quando Monsignor Pimpinello è passato di quà, m'ha ragionato per sua gratia, & per saper la seruitù, & fede mia verso Nostro Sig. di tutto quel ch'è passato nel suo tempo, che ha negociato, & son rimasto, & per il debito mio verso sua Santità, & per l'amor ch'io porto a Mons. detto molto contento dell'animo; & volò, & ragionar suo come sono certo, che molto piu resterà S. Beatitudine laquale haurà, & piu tēpo a udirlo, & altro gusto a giudicarlo. Ma certo m'è paruto vnò schietto, & molto sincero huomo, non dico del resto, perche si conosce assai da ogni uno, & perche queste parti son tali, che da se fanno amabile ogni persona, & degna della gratia del suo padrone, ilqual m'è paruto, ch'egli ami grandemente, & sia animato a mostrarlo, doue bisogna. Et son certo, che aspettando lui, che N. S. si degni mostrare & con le parole, & con qualche fatti, che l'ha per tale, che sua Santità per la sua somma benignità gli darà causa, nō solo

di

di mantenersi in questo suo proposito, ma d'augmentarlo. Et questo, & tutto quello officio, che noi farete, mi sarà così grato come se tornasse in mio proprio comodo. Al mio M. Carlo Palone, & a M. Celso, & a Monsignor Soranzo senza fine mi raccomando. Et bacio i Santissimi piedi a N. S. Da Verona. a 6. d' Ottobre. 1532.

Giouan Matteo.

Al medesimo.

SE io haueffi fatto per prudentia quello, che è successo a caso, di far, che N. S. trouasse le cose di Loreto nude, & come sono state semplicemente tanto tempo, mi pareria essere stato molto sauiò, & uero protettor di quel loco, per mostrare al patrone l'urgente bisogno di rimedio. Voi sapete, che è un pezzo, che M. Giouan Battista ui se chieder licentia quest'anno a mio ordine per andarui, che Dio sa quāto scriuo, & parlo, ricordo, & importuno. Esso non ui potè andare per nuoue commissioni hauute da N. S. ben che ad ogni modo non hauria fatto quello, che uoi hauete fatto hora, che sua Beatitudine n'è stata. La principal cosa, che in ogni loco sacro si puole attendere (a mio giudicio) è la bontà della vita, & la dottrina, & se altroue è necessaria per ordinario, quiui è necessarissima, per esser loco, doue chi capita ha bisogno d'essere, & consolato, & edificato

ficato in modo dell'una, & dell'altra, che se n'habbia a tornar di miglior animo assai di quello, che v'andò. Queste due parti a Loreto sono a puto a puto dell'altro estremo contrario. Et poiche hauuto questa gratia, che sua Santità vi sia capitata, & habbia rocco con mano, che bisogna stirpar questa vigna, & piantarvene un'altra, che habbia a far meglio r frutto, vi priegho, per quanto amor portate all'honor di Dio, & di quella Madonna, & di sua Santità (che il mio rispetto non ha da esser in alcuna consideratione, doue è il maggiore, che si possa stimare al modo) non vi partiate da i santissimi piedi del patrono, che risoluiate, che si proueda, che non s'habbia a sentir piu che bisogni prouedere a difetti, che si nominano la, che senza uergogna non si possono nominar non so doue. Il proueder a un Governatore, che sua Santità si degnerà pensare chi possa occorrere, & ancor io anderò inuestigado, è buon rimedio, così d'affittare, & computarsi, et simil cose, le quali io apprezzo, quando il principal dell'honor di Dio, & salute & rimedio delle anime stia bene, ma senza quello si potria trarre di la un milion d'oro, & far le statue di man di Prassuele, non che del Sansouino, ch'io non lo stimerò niente, & quello, che accompagnato col primo per mediocre che fusse, mi pareria amplissimo, a questo modo ampia a sua posta, non mi par niente. Hor poic he N. S. è entrato in questa santissima opinione, non ho uoluto differire un punto di di-

scriuerui

scriuerui & riscaldarui a farli mandare ad effetto. Intendo che'l Reuerendiss. Mons. Farratino, hauendo inteso da noi, & da M. Gio. Battista questo mio desiderio, mi è entrato largamente, di che ho grandissimo piacere, che essendo la persona della esperientia & virtù, che è, doueria muouer sua Santità non che spingerla, essendo mossa. Et ni potrò aiutar benissimo alle conditioni, che s'haueranno a trattare in affittar le cose della cosa. Vi ricordo a far li patti chiari, & di non hauer a litigar con ristori, & simil baie, hauer buone scurtà, & non lasciar usurpare le iurisdictioni. Ho haunto l'opera, che m'ha mandato Monsig. l' Arcuescoud, & ne ringratio sua sig. & uedendolo me li raccomandarete pur assai. Bacio i santissimi piedi del patrono, & prego N. Sig Dio, che vi guardi, col mio M. Carlo, & tutti i vostri. Da Verona. A 26. d'Aprile. 1533.

Giouan Matteo.

A M. Gio. Francesco Bini.

50

Ho riceuute le due epistole di Monsig. nostro Sadoletto, & di M. Paolo, quella degna del Sadoletto, & questa d'un suo nipote, il qual si uede molto ben cominciare per li medesimi uestigij del zio. La qual cosa m'ha dato piacer grande, perche uiuendo l'uno, & l'altro secondo l'ordine della natura, non saremo per perder così presto il Sadoletto. Io ho piu uol-

te



te hauuto desiderio di chieder alcune gratie a sua Signoria, ma quando per una cosa quando per un'altra, l'ho differito, ilche non pare di douer far piu, hauendo massime la comodita dell' opera uostra, che o m'aiuterà a ottenerla, o farmi escusato della mia poca, o modestia, o prudentia. Et prima comincierò da vn rimordimento, che e commune con S. S. d' hauer operato a far haner Cauaglione al Reuerendissimo M. Mario, & uedere, quanto il buon'huomo si sia poco ricordato d'esser Vescouo, non v'essendo mai andato, ne stato, che non hauendo impedimento, è pur piu facile scolar quella stanza a douere star sempre bene, che non è il diletarsi in Volterra. Io amo la salute di tutti, & massime di chi ho conosciuto amoreuolmente, & perche in tutto mi par' hauer la causa commune, & il pericolo con Monsignore, vi priego li communiciate quanto vi dico. Et poi nostro Sig. Dio l'inspiri tato, che muoua anche quella naue a caminare. Quando vidi quel poco dell' Etica, & cosi superficialmente, & da barbaro, come sapete, che posso fare per la ignorantia mia, et per non sapermi raffrenare & per diffidarmi d'imparar mai, non hauendo età, ne comodità desideraua una parafrasi di sua Signoria, & non posso pensare, che essendone state studiosissimo, & lettola nuouamente a M. Palo, non l'abbia fatta. Quando ho uisto tanti che imprudentemente hanno posto mano a corregere il testamento, nuouo, ho desiderato, che un par di sua S. con quel

bel

bel giudicio & discretion, che ha ne hauesse acconciato uno, con saluare, doue si può, la lettera antica, & acconciare, doue la forza della uerità sola stringesse. Non mi posso imaginare, che sua Sig. ancor di questo non habbia nel suo scrigno qualche odore, & quando si potesse hauer parte dell'uno, & dell'altro, per me haureste posto benissimo questo uiaaggio, & credo ancor par uoi. Non dico di raccomandarmi strettissimamente a S. S. perche so, quanto ha per certo, ch'io li sia figliuolo, & seruitore, & ch'io m'assicuri d'esser nella gratia sua. In quella non scrivo altro, perche la possiate portare per memoria con uoi a Nizza doue penso certo, che sua Sig. si trouerà. Vale Verona. 24. Augusti 1533.

Giouan Matteo.

Al medesimo.

51

Ho riceuuto la uostra di 23. in Piacenza, doue questo Sign. Vicelegato, nell' aspetto, & costume del quale riluce quella uirtù, & bontà, che l'huomo uede poi nelle opere, ha uoluto mostrar non solo al Sig. Cardinale, ma a me ancora, con ogni sorte d'humilità, quanta stima fa del giudicio del Reuerendissimo Signor Cardinale suo zio, col quale mostra accordarsi in amar quelli, che sa esser amati da sua Sig. Reuerendiss. alla quale son tanta obligato de' fauori,



IL LIBRO

uoi, ch'io riceuo da questo gētilissimo Signore, quāto s'io gli riceuessi da lei stessa qui presente, et già che non la stima assente, riconoscèdo molte parti di lei, et l'animo sopra tutte nel detto Signore. Ilquale nōcōtento delle dimostrationi, che ci fa qui, uole ancora accumular questa cortesia col mandar un suo a guardarci, riuierirci, & honorarci al paese, & con tanta efficacia, & espresion d'animo ci costringe, che fa violentia alla modestia del Sig. Legato, a cui nō e possibile ricusar, ne questa, ne altra cortesia di questo Signore, senza fare ingiuria a sua S. che con tanta prontezza l'offerisce, sarete contento andar subito a baciare le mani a sua Sig. Reuerēdis. in mio nome, & le direte, che dissidandomi di saper trouar forma di parole, che risponda all'humanità di lei & all'obbligo mio, la supplico a prestar maggior fede al mio silenzio che non farebbe a tutto quello, che potessi dire in ringratiarla de' continui fauori, che riceuo da lei. Del Signor Legato non vi dico altro, hauendo uoi inteso per altre mie, & intendo hora per la di sua S. Reuerendiss. del suo buono stato, nel quale ogni di piu si conferma. Et non restandomi altro, farò fine, raccomandandomi a uoi di buon cuore. Da Piacenza.

A IIII. di Marzo.

1537.

Giouan Matteo.

Al

T E R Z O
Al medesimo.

64

52

PERCHE non è che sia meglio informato di uoi del credito di Mōs. di Baius, buo me. cō Mōs. Illu. Striſs. Triuultio mio Signore, hauendo io mandato a suo S. Reuerendiss. la poliza di mille scudi, de' quali restando a pagarsi ancor li dugento per vostra mano, nō m'occorre persona piu atta di uoi a ricordare il pagamento di questa poca somma; laqual son certo, che non sia stata pagata sino a quest' hora, per le occupationi di lei; che le haueran tolta di memoria questa picciola cosa; & per la mia poca diligenza, dellaqual tempo piu, che la uirtù di quel Signore nō si scandalizi, che dell' officio ch'io so debito alla fede, che ha mostrato in me Mons. di Baius. Et quando mi souuene di quella, che sua Sig. Illu. Striſs. s'è degnata di mostrare in me cose d'altro momento, tanto piu vergogno, dubitando che insieme con la mia lentezza non accusi il proprio giudicio. Onde tronandomi io debitore di questo officio, si come ella de' denari, & non stringendo meno la mia obligatione, che la sua, vi piacerà per farmi uscir di debito insieme cō lei, ricordarle. & per mia parte supplicarla, che si degni di commettere il detto pagamento, ilquale è uolto a così buona, & pietosa opera, che son certo quando anche non fosse debito, lo commetteria. Et so, che la grandezza dell'animo, & la pietà di sua S. Reuerendiss. & Illu. Striſs. è tanta, che se fosse presen-

te,



LIBRO

te, non solo in questa picciola, ma in molto maggior somma, aprira l'abondante uena della liberalità sua. Et con questa certezza non m'estenderò in piu parole, ma facendo qui fine, vi pregherò solo a baciarle humilmente le mani in mio nome, & humilmente raccomandarmi nella sua gratia, non potendo dolermi s'affatto della mia negligentia, dandomi occasione di arle per mezzo nostro senza cerimonie, lequai so, che non aspetta da chi l'è vero, & amereuol seruitore, quella riuerenza, che le fo sempre cò l'animo. Di Verona. A 20. di Nouemb. 1538.

Giouan Matteo.

Al Medesimo.

53

LA risposta di Mons. Illustriss. Triuultio mio singular patrone, è stata a punto tale, qual'io l'aspettana dal liberale animo di sua S. Reuerendiss. allaquale perche non mancano occupationi, & impedimenti, come mancano tutte le cose necessarie, done quella piccola somma è destinata, ui piacerà quando ui parerà tempo opportuno, ricordarle quello, che potria uscire di mète; & le direte, che non hauendo potuto fare in persona la salutatione di sua Sig. Illustrissi. & Reuerendiss. a quei due miei Signori, che si trouano hora in Ferrara, le ho fatte per lettere, & col Signor in Verona doue fra pochi giorni sua S. Reuerendiss.

verrà

TERZO. 65

verrà a farmi fauore passando di qui, per otto di su il lago di Garda, doue anderò o farle compagnia ho nominado il mio Vescouato, & me dalla sua presentia: ilquale honor le direte, che insieme con quello, che mi nasce dell'amor che quella si degna portarmi, mi ricompensa del disfauor, che m'ha fatto, & che mi credo che farà sempre quell'altro Signore, delqual mi scriuete, che sua Santità ha hauuto occasione di mostrarsi altramente di quel, ch'io lo tengo, cioè colerico; ilche io mi guardarei d'hauer mai detto del mio Signore, ilquale ho prouato sempre pieno d'ogni humanità, & quando non fosse questo, non direi mai quel poco di lei, che a me potesse esser opposto in molto. Ma penso, che sia stato un modo di parlare, come si fa, et m'allegro, che quella poca colera habbia hauuto quel poco rontro di patientia, che essendo la mia maggiore, ci è bisognata piu gagliarda, & continua medicina, & di tal sorte, che se N. Sig. Dio non tenesse protteton peculiare di me, ne meneria il catiuo, et quel poco, che ci fusse di buono. Et con questo sarete contento baciarne humilmente le mani a sua S. Reuerendiss. & Illustriss. M'hauete fatto piacere a communicar le cose uostre così domesticamente meco, & participo con uoi del piacere di così dolce, buona, & giocononda compagnia con laquale se io non mi truouo spesso uolte col corpo alla sua bella uigna, io la godo almen col pensiero, ne mi perturba molto; che la ripresaglia fatta da sua Si-

I

gnorà



gnoria habbia tolto a me quello che essa ha guadagnato, si come voi scriuete, che son ben, che lo scriuete per burla, & che a voi, Omnia prae campo, & Tyberno flumine sordenti. Ma come si sia, potete riputare il conuento nostro sempre aperto, come so, che lo reputa per suo il nostro M. Galeazzo. Mi raccomando a sua Signoria, & a M. Emilio, & a vo, & priegoni a raccomandarmi al Magnifico M. Stefano Sauli, quando v'occorrerà vederlo. Sono alcuni anni, che capitò qui Pier Bugiardo cameriere alias della santa memorie di Leone, & perche l'hauea conosciuto seruitor di quel padrone, alquale sono tanto obligato, non mancau farli quelle cortese, & aiuto, che mi parue conueniente, comparendo in forma d'huomo da bene, & non da salta imbāca, come lo vidi la seconda uolta, & lo caccia uia. Hor questo misero si maritò qui con una disgratiata, laqual piantò subito, & hauendo inteso chi ella è, & non sapendo se il matrimonio è fermo, o no, essendomi uenuto a notizia, ho cercato per piu uie di chiarirmi, massime se questo misero hauesse mai hauuto ordini sacri, per li quali non essendo il matrimonio ualido, questa pouera donna restasse sciolta. Hora scriuendo, & essendo sollecitato dal parrochiano di lei, ho pensato, che se non lo so per uia del Reuerendiss. M. Baldassare, o M. Emilio non lo potrà sapere altramente, non hauendo questo bugiardo uoluto confessare il nero quando ne è stato dimandato. Se potete far questa elemosina, et

dirong

esser

esser posto su la uia de loro, non ne hauendo certa notizia farete una opera di tanta carità quanto è stata di tristitia di questo ribaldo, che ne scioglie questa poueretta, ne anche confessa d'esser seco quello, che essa per conscientia non può negare, ne fare, che sia altramente, sin che non hauesse, un tal soccorso, il quale ui priegho, che le diate, ch'egli è possibile. Et di nuouo a tutti mi raccomando. Di Verona. A. 29. d' Agosto. 1539.

Al Cardinal Fregoso. 54

MOLTO tempo ha, che non ho scritto a V. S. Il lustriss. & Reuerendiss. non per altro, che perche giudicaua officio superstizioso interromperla con lettere uane. Hora io sono obligato a M. Gio. Francesco Bini, ch' m'habbia dato occasione di farlo opportunamente, desiderando esso d'esser conosciuto da lei col testimonio delle mie lettere per mio antico amico, et carissimo fratello. Il qual testimonio debbo fare, & fo di bonissima uoglia, sperando trarne maggior guadagno di lui. Percioche V. S. Reuerendiss. non amerà tanto lui per amor, quanto stimerà me per cagion di lui, dappoi che l'hauerà conosciuto da ogni parte amabile, & in tanto degno del fauor suo, che si dolerà, non hauer auanti hauuto occasione di spenderlo a suo beneficio. Ilperche non mi pare di far con questa mia oltre al sopradetto testimonio, altro officio, che

I 2 di



di pregarla, che si degni di conoscerlo, & di qui nascerà, che ella sarà sforzata dalla propria natura sua, & da i meriti di lui, a fauorirlo non solo nel Chericato del sacro Collegio, nelqual cercar d'esser confermato, ma in qual si uoglia altra sua richiesta, essendo di tal modestia, che se peccherà in questa parte, non peccherà in altro, che in ricercar cosa inferiore a i meriti suoi. Et in buona gratia di V. S. Reuerend. & Illustriss. mi raccomando humilmente.

Giouan Mattec.

Al Cardinal di Ferrara.

Io ho tante ragioni di viuere, et obedire vostra Reuerendiss. & Illustriss. S. che ogni occasione di seruirla in ogni cosa mi seria somma gratia, & tanto piu grata, doue ella mi comādasse a benefici o di persona, allaquale hauessi hauuto sempre buona nclinatione, come a Don Girolamo, ilquale io ho sempre amato come egli ne può far buon testimonio, & molto piu l'amo hora, aggiungendosi a l'altre cause, che ne ho, una, che le supera tutte; che sia fatto seruitor grato di uostra Reuerendiss. & Illustriss. Sig. La quale per information sua saperà, che fu uerissimo che sotto la felice ricordatione di Clemente hebbi l'indulto amplissimo nella mia diocesi, sapendo sua Santità che uedea ogni mio pensiero, non che le ationi di fuori, che non l'haueua cercato per ambitione per

per uoler con quello beneficiare i miei parenti, & amici, ma per puro seruitio di nostro Signor Dio. Laqual mia buona uolontà creduto da N. S. Papa Paolo, ha fatto che sua Santità m'ha confermata la medesima gratia in tutto; suor che nella parte che i Canonici, et Capitolo nella quale, per rispetto d'alcuni Signori, che pretendendo interesse, mi s'opposero, S. Beatitudine s'imaginò di conpiacermi con minor dispiacer loro per questa uia, che i detti benefici Capitulari riseruo a se medesima; facendomi gratia i tre primi Canonicati, che fussero p uacare, a nominatio ne di quelle tre persone, che a me piaceffe. Lequali sono state da me nominate, & sopra dette riferue sono stati già espediti Breui, n e fino a quest' hora è accaduto il caso, che pur la prima di loro habbia hauuto effetto. Onde uede V. Sig. Reuerendissima, & Illustriss. come è stata male informata, che da me per simile effetto possa esser' obedita. Benche per la uerità la negociatione, che ho alle mani, è tale, che oltre alle altre cōtinue molestie, che da quella mi sorgono ogni giorno, quella è una delle principali, che nō possa, piu delle uolte comandato obedire a que' miei Signori, nel cui seruitio mi parria di riceuer grandissimo beneficio. Et dapoi che N. Sig. che ha uoluto far proua di disporre di mio consenimento di quello ch'io ho, perche sua Santità me l'ha dato, & che la mia Illustriss. Sig. che secondo l'usanza hauria hauuto grato d'essere stata compaciuta, si son chiariti, che io per



buon rispetto non posso in questo commandare a me medesimo, si son degnati d'acquetarfi, come ancora han fatto molti miei Signori, fra iquali tenendo V. S. Reuerendissima, & Illustrissima, & Eccellentissimo, Sig. Duca i principali luogbi, son certo, che si degnaranno d'hauermi tanto maggior compassione, quanto credo pur che sappiano, che nella mia bassezza d'animo, io ha mostrato sempre piu desiderio di far seruitio, che di riceuerlo. Et con questo alla sua buona gratia humilissimamente mi raccomando. Di Verona, A 11. di Feb. 1550.

Gio. Matteo.

A i Cardinali Contarini, & Polo. 56

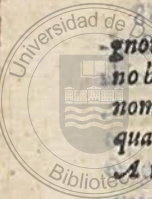
NELLA molestia delle persecutioni di questi miei canonici non hauerei potuto riceuere maggior consolatione della costante gratia, & benignità di N. Sign. nel dishonore, che quelli cercano di farmi, maggior honore della opinione, che sua Santità si degnar mostrarmi di me, laquale se non mi fa essere almono parere, quel ch'io non sono. Onde per non mostrarmi a lei men grato di quel che le sia obligato per tanti fauori riceuuti, desidererei esser quel che cosa, per spendermi tutto io seruitio di sua Beatitudine. Ma perche io son niente, & a quella non mancano in ogni attione ministri migliori di me, si può ottenere ch'io resti in parte, oue fra incomodi, & pericoli infiniti,

mi

mi ritiene un piacer solo del mio debito, & del seruitio di Dio, questa di tante grazie riceuute non sarà la minore. Et se non si può, non mi sarà almen negato, che non trouandomi ben disposto del corpo per un poco di alteratione di febre, che ho hauuta, dappoi che sono in Venetia, come sa Mons. Legato, & non potendo districarmi questi fastidiosi negocij così tosto, che fauor del caldo non mi uenga addosso, o prolunghi la mia uenuta fin al tempo del fresco. Che questo poco di sagio dopò una lunga quiete di corpo, m'ha tutto contaminato, trouandomi hora alterato, come io sono, et uenendomi addosso questi mesi pericolosi, se mi mettesi a camino per Roma a tempo che gli altri se ne portano, m'esporei a certissimo pericolo. Laqual seconda gratia d'aspettar a quel tempo, desiderio, non potendosi ottenere la prima, che desidero molto piu. Et non potendosi ottenere ne l'una, ne l'altra, con buona gratia di sua Santità, non stimerò la certezza, non che il pericolo di perdere ne la sanità, la uita, per obediirla; non essendo men tenuto a farlo per gli oblighi infiniti, che ho a S. Beatitudine, che per quel dominio, & possanza, che ha sopra di me, suo humilissimo, & obligatissimo seruo. Vostre Signorie Reuerendissime saranno adunque contente far per me con sua Santità quello officio, che conuiene alla cortesia loro, & al mio bisogno in questo caso. Et perche scrivo piu largamente al mio M. Carlo in questa materia, mi riferisco a lui, per esser men ch'io posso noioso a vostre Signorie

14

gnorie



gnorie Reuerendissime. Lequali supplico, che si degni
no baciare i S^{at}issimi piedi di S. Beatitudine in mio
nome & conseruarmi nella lor buona gratia, nella
quale humilmente mi raccomando. Di Venetia
A 19. di Maggio. 1540.

Gio. Marteo.

Al Vescouo di Brescia.

57

QUELLA sicurtà, che m'è paruto infino a qui
di poter prèder per la mia tanto confirmata seruitù,
di non far con V. Sig. cerimonie in somministrerà an
cor adesso facultà di dirle semplicemente quello, che
occorre. Douendo io per ogni conto pigliar cura del
seruitio di uostra Signoria di qua in quelle cose doue
non m'ingamo, che non ha seruitore alcuno, che uo-
glia & possa seruirlo piu di me, ho piu volte instato
cò M. P. che uolese leuare dalla cura di Lugo un D.
B. il quale staria meglio in uua galea, che in una Chie-
sa. E sso M. m'ha sempre dato buone parole; ma quan-
do s'è venuto allo stringere, non m'è riu scito. Et per
che al presente piu grauemente del solito quei poueri
buomini si lamentano, accioche io non habbia mai ri-
mordimèto di conscientia, di non hauer tentato ogni
uia d'aiutarli, ne V. Sig. causa di dolersi di me, m'è pa-
ruto scriuere a lei propria, & cò mādare uno schisso
autètico di parte delle prodezze di quest' huomo; pre-
gādola che si degni muouerli a farui dar rimedio nò
altrimenti di quello, che son certo, farà. Ma perche

esso

esso M. P. mostra sempre in parole d' hauermi riceu-
to in gratia, & in quanto al mio particolare, nò pos-
so se non contentarmene, prego senza burla V. Signo-
ria, che sia contenta far di sorte, circa il rimediare a
questa cosa, che senza mancare della opportuna pro-
uisione io m'habbia a conseruar quest' huomo in quel-
la buona dispositione uerso di me che mostra. Et il
modo mi parerà questo, che quella mostrasse hauere
hauuto auiso da altri, che da me de portamèti di q-
sto tristo; & che ordinasse a lui, che senza parlar co
persona, fusse da me, & mi ricercasse da sua parte,
che castigassi questo tristo, se fusser uere le cose oppo-
ste; lequali gli potria mandare in sostanza, ma sotto
forma, che non pareffe, che io le haueffi mandate.

Ma pur che seguiti l'effetto che questo tristo sotto il
fauor, che spaccia del Signor uostro padre, che egli
vuol far giardini mirabili, nò h'abbia a passar sene co-
si di leggeri di quello che ha fatto, ne perseverare
per l'auuenire, del modo, poi che ho detto quello che
m'occorre, mi rimetto a quanto parerà a uostra Si-
gnoria, laquale sa meglio, ch'io non le so proporre,
quello che haurà a ordinare per esser obedita, & cò
seruarmene. Di che la supplico quasi tato, quanto del-
la prima prouisione. Et se piacerà a quella, poi che
seriuera di questa cosa, commetterli, che nel resto, et
esso, & M. C. & M. B. sian con me, & facciano qua-
to io ricorderò, mi metto alla prudentia sua. Et que-
sto ricordo solo, perche non potrà se non giouare que-
sto

sto rinfrescamento delle commissioni simili, che son certo, ch'essa gli ha lasciata. Et V. Signoria sia certa, che non m'arrogò tanto che quando la verità portasse così, io non pregassi piu uolontieri quella, che gli raccomandasse le cose mie, che mettermi a pigliar carico delle sue. Ma la carità prima, e poi la seruitù mia priuata, mi stringe a far questo officio, nel quale se io erro, so, che facilmente impetrerò perdono dalla nobile, & benigna sua gratia. Alla qual sempre mi raccomandando, & bacio le mani al Reuerendissimo padrone, raccomandandomi al Signor Arciuerscono da Verona, alli 19. di Febraro. 1541.

Gio. Matteo.

Alla S. Marchesana di Pescara. 58

LA lettera di V. Signoria mandata per la compagnia dell' Illustriss. & Reuerendiss. Signor Legato con speranza che mi douessi trouare ad accettarla in sua compagnia, non mi trouando mai disgiunto di spirito, m'è stata data in tempo qui in Venetia, che spero in N. Sig. Dio, che non tarderà molto a farsi il medesimo con la presentia, poi ch'è piaciuto a S. M. in spirare ne gli animi di questi Signori a far quella dichiaration di me, che merito, non io, ma quella gratia, ch'ella mi ha data, di non hauer mai hauuto un minimo pensamento, che potesse con ragione esser' altramente. Et così hauendo nel Consiglio loro a i 17.

pro-

proposto la cosa, & passata larghissimamete, la matina seguente, mi mandarono a chiamare, & a me la significarono con tanta efficacia d'amore, & impression buona, che mostrauano hauer di me, dicèdo d'hauer mi nel grado, che m'han sempre hauuto, & ch'io facessi quanto mi torna bene, & che m'era in piacere, & c. che se non fusse il peccato di chi ne è stato causa, quasi che direi douermene grandemente rallegrare, & forse con tutto questo lo debbo fare. perche Nostro Signor Iddio mi da campo di molti begli esercitij spirituali, & prima d'esser citar la carità, pregando per questi tali, & desiderando loro, ogni vero bene, & tante altre belle cose, che m'occorrano, & prima, & poi. Per le quali resto in modo cōsolato per l'esperientia, che S. M. me n'ha fatto fare, che posso dire quello che il santissimo Giosè disse a i fratelli, Vos cogitatis facere malum, & Deus conuertit illud in bonum. Onde supplico V. S. che m'aiuti, non tanto a render gratie a N. S. di quello che l'ha supplicato, & è stata esaudita sin qui, ma di quello che importa molto piu, cioè. ch'io nō sia ingrato per l'annuire, & sappia meglio spendere, di quello c'ho fatto sin qui, i talenti, che m'ha fatto scoprire in questo caso esser molto piu di quelli che io pensaua. Penso fra due di partirmi per Verona, & non potrò mancare di dar'una corsa a Mantoua, per dare, & riceuere cōsolatione, & poi a settato c'haurò un poco le cose a Verona (che questo terremoto ha dato all'edificio, un

buono



LIBRO

buono squasso, ma spero che'l fondamento stia saldissimo) andrò a Trento, con guadagno certissimo del godimento che haurò del Signor Cardinale, & della compagnia. Del resto sarà poi quello che'l padrone scoprirà alla giornata che gli piaccia, che si faccia a seruitio suo, & piaccia, a lui ch'io sia così conosciuto, & abbracciato, come son certo, che ne sarà proposta comodità amplissima, & mètre che si sarà in questa battaglia, che lo spirito proporrà una cosa, & il senso gli uerrà all'incontro, prego S. M. ne proueda di molti Moisé, iquali come farà V. S. impetrino la uittoria dalla buona parte, & ella dalla sua propria gratia tradutta dal nome a fatti, Cantet domino gloriosè; & mentre sarà in questi santi desiderij, so che sarà piu accompagnata, che mai. Et alle sue sante orationi, quanto piu posso sempre mi raccomando Da Venetia. A 29. di Nouemb. 1542.

Giouan Matteo.

A madonna Cornelia da Bagno. 50

LA vostra ultima di 15. mi fu data così uecchia che essendo uenuta con tanta negligenza, a me pareua di non esser' obligato a rispondere con diligenza, non hauendo tuttauia pretermesso officio necessario intorno a quello, che si conteneua in essa di maggiore importanza. Et per dire a V. S. il parer mio del Conternio, come mi comanda, io ho detto sempre,

T E R Z O.

71

& ridico, che non si può pensar meglio, che condurre il detto Conternio a Mantoua, nellaqual deliberatione s'hanno a considerare tre cose, l'utile, che ne cò seguiran quei giouani, l'honore, che ne conseguirete voi, & la spesa. Quanto all'utile, io u' affermo, che se quest'huomo da bene uiene alla disciplina de' vostri figliuoli per tre o quattro anni, faran tanto progresso nelle buone lettere, che questo sarà de i maggiori beneficij, che habbiamo riceuuto da uoi, & questi saran li meglio spesi denari, che altri, che habbiate spesi mai. Nel che fate questo, guadagno di piu, che date comodità a M. Fabritio di far tãto frutto nelle lettere, quanto mostra d'hauer desiderio, ilche gli seruirà per scala d'ascendere a quei gradi di honore, che s'ha proposti nell'animo. Quanto all'honore, non sarà persona, che non ui giudichi non solo madre amoreuole, ma donna di buon giudicio, e di gran cuore, che nella piu importante deliberatione de' figliuoli, sappia uedere il meglio, & prontamente eseguirlo. Della spesa, questo è chiaro, che la prouision de i cento è grande, & eccede quasi la condition vostra ma considerate poi che non è perpetua, & nõ ha a durar piu che tre, o quattro anni, & che questi tre, o quattrocento scudi non gli inuestite in una possessione perpetua, & possessione tale, che oltre al contento dell'animo, può portar tanto honore, & tãto utile in casa uostra, che potrete dir d'hauer dati questi denare ad usura a cento per uno. Considerate

rate ancor ch'è se perdetè questa occasione, o terre
 ue vostri figliuoli in Mantoua, doue perderan misera
 mente il tempo priui di buon maestro, o li mandarete
 fuori, & potete esser certa d'hauer a far maggiore
 spesa, & incerta molto piu che non siete hora, del
 frutto, che ne possa nascere, si per la difficoltà, che
 si truoua di buoni maestri, si ancor perche molto piu
 facilmente quei giouani si suieranno lontani da gli oc
 chi nostri, & delle vostre buone ammonitioni. La
 onde alla uostra presenza, stimandoui come debbo
 no, & come so che fanno (essendo, come mi par di co
 noscerli, di natura uolta il bene, & di buono inge
 gno, & di buona inclinatione alle lettere) non si
 può se non sperarne ogni bene di loro, & in quanto
 a i costumi, che s'hanno a stimar sopra ogni altra co
 sa, & in quanto alle lettere. Ma poniamo che man
 dandogli fuori uoi spendeste meno, et essi non si suiaf
 sero, & ui succedesse in tutto quanto desiderate, dite
 mi, non hauete a stimar piu la commodità, che date
 a gli altri due, a M. Fabricio, & a M. Ippolito, di stu
 diare (se da loro non manca, & che n'habbiano
 quel desiderio, che mostrano) che non importa
 quel di piu, che spenderete. Et se mi diceste.
 Hor se non studiassero, & si gettasse la spesa? io ui ri
 spondo, che quanto alla uolontà loro io uoglio piu to
 sto sperare il bene, che temer del contrario, mostran
 dola hora buona, come mostrano. Quanto allo effe
 to, possiamo esser come sicuri, che essedo i campi loro

di buò terreno, saranno coltiuati da buon laouatore,
 et seminati di buona semèza, nò se ne potrà coglier se
 non buon frutto, & se sarà altramente, sarà per di
 fetto della lor uolontà. Nelqual caso se essi perde
 ranno il lor frutto, uoi nò perderete il uostro della in
 terior satisfatione di non hauer mancato al nostro
 debito, & piu ancor hauete a stimar questa, & l'ho
 nore, che non ui può far perdere la colpa loro, che la
 perdita di tre, o quattrocèto scudi, i quali hauete cò
 modità di spendere delle uostre entrate, senza met
 terui vn minimo disordine. Questa è la opinion mia
 laquale n'ho detto con piu parole, che non hauea pè
 sato. Percioche hauendo ragionato in questa materia
 col Conte Raimondo, m'è paruto di uederle vn poco
 sospeso per questa spesa, & non così risoluto, come
 vorrei, & perche penso che u'hauerà scritto, o ui
 scriuerà io nò uoglio mai poter dolermi di me stesso
 perche non mi sia satisfatto in cosa, che mi deue pre
 mer molto per ogni rispetto. Mi ha messo fra l'al
 tre questa difficoltà, che desiderando M. France
 sco d'hauer la promessa da uoi di tre anni, questo obli
 go ui mette in seruitù, se la natura dell'huomo non
 ui piacesse, & ui toglie la libertà di mandar uostri fi
 gliuoli allo studio, se a uoi, o a loro, ne uenisse uoglia,
 auanti quel termine, come a lui piaceria. Quanto al
 primo, io non credo, che per ogni peccato ueniale fo
 ste per fatiarui di lui, & so che sopportareste molte
 imperfettiori per così buono effetto sapendo che non



L I B R O .

si ponno coglier le rose senza pigersi le mani, & le facesse cosa, che non meritasse, che fosse sopportato, chi non sa, che cōtra la volōtā vostra non ci starebbe, ancor che ci fossero tutti i patti del mondo? Quāto al secondo, io sono alienissimo da quella opinione di mandargli allo studio, hauendo questa commodità. Laquale elettectione in somma, vi replico, ch'io prepongo ad ogni altra, che far si possa in questa materia, & perche M. Giac. Pellegrino mi disse, che era uate risoluta di uolerlo ad ogni modo in casa, se si potreu, auuenga che mi potessi contentar del ragionamento, che egli hauea hauuto con lui, con quella amoreuolezza, che mostra in tutte le cose uerso tutti noi piu che uerso i proprii fratelli, non uolsi tuttauia mancar di ragionar lungamente. fece, ilche esso ancor desideraua, & non ci dipartimmo l'uno dall'altro, che egli nō v̄ne in minor desiderio di uenire in casa nostra, che io che ui uenisse, talche non uede l'horā d'esserui. Et quando non siate mutata di proposito, si potrà far che uenga senza conditione alcuna di tempo, & con libertà di lui di fermarsi quel tempo solo, che piacerà a lui, & nostra, di tenerlo, quanto piacerà a uoi. Ma a me piaceria piu quell'obligarsi, parendomi che ciò sia con piu uostro, che suo uantaggio. Ma perche oltre i nostri cento. uien con speranza di guadagnarne altri cento da diuersi giouani, come sapete, ni bisogneria adoperarui per trouarui fin adotto o dieci, che piu numero non ne uorrei, che

T E R Z O .

73

che gli dessero fin dieci o dodici scudi per ciascheduno, & facendo parlar a M. Lodouico Strozza, & a Capilupi, che son quelli, che conosco io de profession di lettere in Mantoa, facilmente, per quello che sono informato, si trouerà questo numero, ma uoi in ogni caso non ui hauete da obligar a piu de' cento. Vero è, che non trouandogli si quest'acrescimēto; temo che si penseria a nuouo partito, & per questo ui conforto a farne far diligenza. Sarà hōrmai tempo, che faccia fine, hauēdo detto tanto, che son quasi uenuto in fastidio a me stesso. Pregoui a pigliare ogni cosa in buona parte, & se v'hauro fastidiate, datene la colpa a uoi medesima, che per farmi honore, piu che per bisogno, che n'hauesse, n'hauete commandato, che ui dica l'opinion mia, laquale se non è prudente, e certo amoreuole. Miracommando a V. S. con tutto l'animo, & pregola salutarui tutti i fratelli, & sorelle, & desidero sopra modo ueder M. Marc' Antonio, ilqual doureste pur mandar a star qualche giorno con uoi, per riconoscer, & farsi riconoscer da i parenti. Di Verona. Il 1. dell'anno. 1515.

Francesco Torre.

A M. Gio. Francesco Bini.

60

F A M A uolat, & porta intorno le cose de i grādi huomini. Molto auanti la uenuta uostra haueua inteso della uostra nobile uittoria, & la ruina della
k caduta

caduta di quegli altri su tale, che ne fu sentito il rumore qui vicino. Profit, ma non ad annum, ma a cento anni. State vedere, che entrerò in furor poetico per allegrezza. Non farò già, ne farò così uago di ragionar con noi (benche uì piaccia di profumar le mie lettere col uostro incenso) che essendo stanco dello scriuere, uoglia ricrearmi col cicalar uosco, che nõ lo farei se fosse fatto prete Cardinale, non che Chierico del Collegio. Ma non finirò già, che uì dirò tutto quello, che v'importa di sapere. Monsignor scrue il capitolo mostrabile, & se bisognerà quella mezza dozzina di lettere putidissime. Chi ha termine, ha uita, poi che ci date tanto spatio, non mi uoglio smarrire, a quel tempo, o che non ci sarete uoi, o che non ci sarò remo noi, o che non ci saran quelli, a chi uolete, che si scriua. Scriuerò a Mantoa per la lettera del Sig. Cardinale, laquale son certo, che vi sarà mandata, ma non già cosa di qui al proposito della uostra historia, che fra le nostre scritture non c'è cosa così degna. Me quel uostro Reuerendissimo. Orto ha un gran torto a non mantener le promesse, ma maggior pare a Monsignor che l'abbia uostro debitore de i dugento, liquali sua Santità uorria, che o con M. Galeazzo, o egli da se, o uoi solo tornaste a ricercare, pregando sua Signoria che auanti la sua partita sia conteta far gli pagare, che quando non fusse obligata, Monsperria non hauer difficoltà in ottenere molto maggior somma in dono dalla sua liberalità. Dite a bocca quel

che

che uì pare opportuno, ma non accaderà altramente mostrar questa. Mi fareste ben gran fauore a baciare la mano fuor di questo proposito a sua Signoria Illustriss. che s'è degnata sempre di darmi un' honesto loco nella gratia sua. Voi Signor mio raccomandatemi a tutti quelli, che si ricordano di me, & non uì smarrite, che ue ne spedirete presto di Verona. A i 30. di Gennaio. 1540.

Francesco Torre.

A M. Carlo Gualteruzzi. 66

CHI non sa, che uostra Signoria non mancherà di esser, come suole, officiosa nelle cose mie? che per mio tengo questo negocio del mio parente; & le ringratio di quel, che ha fatto intorno a quello, & le ha uerd obligo di quel che farà, di che non la grauo, se non cõ ogni sua commodità. Questo non uoglio già tacerle, perche quello che dico fra me, non debbo nascondere a lei per rispetto alcuno. Li meriti del detto mio parere sono superiori alla qualità di quel loco quale cerca piu per non so che appetito, che per altra cagione, & benche sia degno, non lo stima tanto quanto l'esserui posto per mano della Eccellentissima Signora Marchesa, & quando dico così, sapete, chi s'intende per eccellenza, la reflection del cui lume si confida, che l'abbia ad illustrar di maniera, che per parlar modestamente, non si dirà mai, che sia il piu oscuro,

k 2



L S I E R O

oscuro, che sia in quella Rota. Et se la detta mia Signora Illustrissima si truoua ancora in Roma, mi farete gratia a baciarle le mani per mio nome del fauore, che s'è degnata di farmi nella persona d'esso mio parere & supplicarla di un nuouo, ma forse son troppo ingordo, & questa petition rimetto ancora alla vostra discretione. Ho inteso per lettere di M. Lattantio d'un parto di molti bellissimoi sonetti ho gran desiderio d'hauerli, se si può senza importunità. Ho uoluto, che sappiate il mio desiderio, il resto sarà ad arbitrio vostro, ma so ben, quanto debbo confidare nella benignità di quella Signora, & nell'officio vostro amoreuole. Et con questo mi raccomando a V. S. senza fine, & la priego a baciare le mani al Reuerendissimo mio Signore, il Signor Cardinal Bembo, ma non mi dite mai piu che mi stupirei, se sapessi di certi officij cortesi fatti da sua S. Reuerendiss. che tanto è dirmi, che possa marauigliarmi delle nobili, & uirtuose attioni di quel rarissimo, & diuin Signore, quanto è grauissimamente ingiuriarmi: Non lo vedrò, ne udrò mai far cosi gran cosa, & degna; che a quella non vada molto superiore quel diuino intelletto, & la sua dolcissima natura. Raccomandatemi a tutti gli amici, & Signori. A Dio Signor mio.
Di Verona. Ai 30. di Gennaro. 1545.

Francesco Torre.

Al

T E R Z I O

Al medesimo.

75

62

HAVETE torto a far cerimonie meco, non altrettanto che se le usaste con voi medesimo. Io non feci mai nulla per voi, ma desidero ben di far molto come sono obligato, & non mi potria succeder cosi gran cosa, che non fosse minore assai de i meriti uostri, & dell'obligo mio ne per questa baia accadeano tante parole. Venga pur l'occasione, & noi siate a ueder s'io la perderò, o s'io mostrerò di non poter hauer maggior contento, che d'esserui grato dell'amore uolezza, che m'hauete mostra. Del negotio non ci pèso piu, percioche uoi ci pensate troppo per me facendone questo partito ho qualche caparra, che il titolo possa uenire in casa, pur non ne son certo, sia quel che piace a Dio. Ma quella risposta del Reuerendissimo mio padrone, al signor Cardinal Bembo, mi starà bene sempre fissa nel cuore con tanti altri fauori, che sua Signoria Reuerendissima s'è gia degnata di farmi, et non mi saria dispiaciuto, che quel capitolo fosse stato piu tosto nella lettera di M. signor che nella mia. Pregoui a baciare le mani per me, rendendole quelle gratie infinite, che non basto ad esprimere. Miei fratelli uì ringraziano delle salutationi amoreuoli, & il Preuosto aspetta quella sua espeditione. Mi raccomando alla gratia vostra, Signor mio gentilissimo, & pregoui a baciare le mani a uostri Reuerendissimi padroni. Raccomandatemi al Mag.

K 3

Priuli.



LIBRO

Priuli. Il S. Podestà nuouo ha fatto bieri la sua entrata con molta aspettatione della Città, & nelle ri sposte fatte alle orationi, s'è portato bene, & prudẽ temente. Di Verona. A 13. di Decemb. 1540.

Fraucesco Torre.

A M. Gio. Francesco Bini. 65

PERCHE alle uolte silentio delle lettere, par che foglia generar sonno nelle amicizie, se quello accade a uoi, che auuene a me questo nostro hauerà fatto effetto contrario. Percioche l'amor mio uerso uoi non fu mai così suegliato, ne così grande in presentia, come hora in questa lontananza, nella quale doue manco nello scriuere, supplico ne i frequenti ragionamenti, & continua memoria, & desiderio della vostra giocondissima, & elegantissima compagnia, laquul sola in questo tempo mi potria far grata la solitudine di Roma, che credo però che di gran lunga sia superata da questa di Cambrai, & di tanto superata, di quanto Cambrai è superato da Roma, & questa ragione da quella, nella quale mi par uedermi regnare, & in quella altissima quiete, dallaquale noi siamo tanto lontani. Aspetto da voi parte de' Capitoli bellissimi. Qui ci fermeremo, quãto piacerà a Dio & a sua Sãtitã, doue nõ ci è altra cosa, che habbiate ad inuidiarci, che il fresco, che non ci mancherà ancor in quel tempo, che uoi arderete di caldo in

Roma

TERZO. 76

Roma uorrei dirui qualche cosa di nuouo del nostro uaggio, & dello stato delle cose presenti, ma perche non c'è cosa, che ui potesse essere grata farã meglio, che aspettãdo altra occasione faccia qui fine col raccomandarmi alla gratia uostra, insieme con tutta la casa uostriissima. L. Trifone, Bentio, Dentato, Apronio, Tardigrado, Tardiscriba, & Chimera filius, agiunge esso, che è presente, mentre scriuo, ui saluta, et q̃sto nõ ui paia poco fauore, che è fatto hor mai tanto superbo, che non degna piu altre persone, che Legati, o almen Vesconi, & qui non è huomo della turba minore, che si possa uantare di hauer qualche fauor da lui, se non io, che per gratia sua son ueduto con buon'occhio da sua Sig. laquale ui si offerre, & io ui priego ad amarmi al solito, & raccomandarmi o qualche nostro amico che fosse rinaso in Roma. Da Cambrai. A 9. di Maggio. 1537.

Francesco Torre.

Al medesimo. 48

LA lettera di uostra Signoria di 21. Luglio, ho riceuuto auanti la piu uecchia di Giugno uenutami da Liege, suffarcinata, & molto scarica per uenir piu leggiera in questi gran caldi. A me piace, per diruela, come ella sta questo nuouo modo, & quelle Atene è loco di fuggire, come la peste. Non è historia così lunga, della quale un galant'huomo non si possa

K 4 espedire



LIBRO

esspedire breuibus. Con l'ultima mia, cō laquale vi die di auuiso del mio giugner qui, ui ringratiai anco delle corone riceute, & poi che mi prometteste d'auuicinarui a queste Alpi, io ui confemo la promessa fatta ui, s'io ue la feci & non bauendola fatta la so hora, di farui ringratiar da persone, che non son mē degne de i uostri capitoli, & del uostro amore. di quel che fosse, che ui mise già quasi alle mani col uostro maestro, così superato da uoi nella poesia; come uoi da lui nella musica; il che son costretto a dir per la uerità, ancor che nella mia infirmità habbia riceuuto grādissimo beneficio dalla vostra suauissima armonia, alla quale non pēso derogar per questo. Se ui verrà uoglia di uenire (il che non spero, se il Turco non ui caccia) maestro Bernardino, & io habbiamo fatto mille bei disegni. O che concorso, se cōducete il nostro Reuer. Florimonte, & Francesco da Milano, quasi che nō cū saprei poi desiderar altri che il uostro Orto, il quale se intende così bene, come parla, ui seguirà la senza dubbio. se uorrete adoperar le mani, & la uoce nella guisa che feste quella sera della comedia del garzon di M. Galeazzo. Scriuo a M. Carlo, & gli mandò l'inuentario delle robbe di Mons. cō lequali ui priego a mandar' anco le mie con quelle di M. Lombardo. Le dette robbe non han da uenire, se non quādo sarà presentata una mia in questa materia, solo da colui, che piglierà la cura di mandare, che sarà forse quello, che la condusse in la; sarà ben fatto, che ogni cosa sia ap-
parec-

TERZO. 77

parecchiata. Vn inuētario delle mie restò nella cassa. Voi se sarete prouido, per la medesima uia māderete il meglio della uostra gaza, & starete a pericolo d'ar ricchire il Turco. Io mi vedo già contumace, & non so finire. Ma per la uerità nelle cose d'importāza nō si può esser breue. Hora finisco, pregandoui a baciare humilmente le mani in nome mio allo Illustrissimo, & Reuerendiss. mio Signore il Signor Cardinal di Carpi. Et di gratia questo officio non v'escia di mēte, raccomandandomi al mio molto honorando M. Francesco da Carpi, al Conte, & a M. Benedetto. Cō uoi mi rallegro de i uostri nuoui honori. Di Verona
A i 4. d. Agosto. 1532.

Francesco Torre.

Al medesimo.

NON so se ui dicesti, che uerrei a Venetia, ma so ben, che ci son uenuto, & che me ne partirò domattina senza fallo per Ferrara, & Mantoua, auanti che uada a Verona. Qui ho riceuta la uostra, laquale essendo breuissima, ha ancor bisogno di breuissima risposta. Ho riceuta quella del Reuerendiss. Cittadino, con tutta quel che desideraua da S. Sig. & la uostra. Vi ringratio della diligentia, & dell'ambasciata del nostro M. Trifone, huomo, & poeta uenussiss. Da Mons. non ho lettere da poi le di 13. del passato, n'aspettaua con la posta, che s'aspetta di Fiandra, ma
non

non essendo ancor giunta, mi parto cō ordine, che mi sian mandate dietro, & sarà forse domane. Credo, che S. S. col Reuerendissimo, & Illustrissimo Legato non possa esser molto lungi. Non vi scusate da qui, innāzi del non iscriver nuoue, ch'io nō accetto così fatte scuse. Dite, che la fatica vi pesa, & questa ni perdono, come uorrei, che fosse perdonato a me, che in questa parte ni uincerei gli occhi. Et se ni uerrà alle volte voglia di scriuermi (ilche sia quando, & quanto ui piace, & senza obligo di rispondero alle mie) mandando le lettere in mano del Clarissimo M. Marco Contarini, ueransicure. Mi raccomando a V. S. & al Reuerendissimo Signor Blosio, mio Signore, bacio le mani. Da Venetia. A i 26. d' Agosto. 1537.

A M. Carlo Gualteruzzi. 51.

SIGNOR mio. La uostra lettera di 20. & molto piula nostra gentilezza, & diligentia, meriteriano, se non hauessi a uenir per altro, che venissi a posta a Piacenza, per ringratiarui del uostro amoreuole animo, & cortesi effetti, non solo verso me, ma verso gli amici miei, che sono però ancor uostri. Ma hauendo ni a uenire per commandamento di Monsignore, quāto cōtento n'habbia p questo & molti altri rispetti, pensatelo noi, che con l'acuto occhio del uostro iudicio mi penetrare fin di là, doue sete, nel mezzo dell'animo.

l'animo. A quel tēpo riseruo tutta la materia Et hara non mi essendo piu oltre, che in dirui, che uogliate esser contento pregare il nostro Reuerendissimo Stella, che m'apparecchi un tauolino nella sua camera, & il signor Priuli una sponda del suo letto. Mi raccomando alla gratia uostra, & di tutti. Di Vicenza A i 30. di Marzo. 1538.

Francesco Torre.

A M. Gio. Francesco Bini. 69

HAVENDO Vostira Signoria inteso per la di Monsignore il caso della morte del nostro fratello, la quale ci ha di maniera contristati tutti, che posso dir, che noi ancora non siamo rimasi del tutto uiui, non so che m'aggiuger altro, se non che tutta la perdita è la nostra raccogliendo egli hora il frutto del seme sparso in uita, & godendo della eterna felicità, che ha sempre sperata, & tra gli altri, io so fede a uostira Signoria, che ella ha perduto quanto alcuno altro, che sia, hauendo spesso ragionato meco delle cose uostre, sopra le quali pensaua, come sopra le sue proprie. Veramente che io non conobbi ma il piu sincero, il piu discreto, ne il piu amoreuole giouane, senza niun uizio, & pien d'ogni bontà. Ma che si può altro? ci bisogna hauer patientia, & conformarst col uoler del Signore della uita, & della morte. S'egli fosse uiuo, ni potria render testimonio della mia affectione verso



LIBRO

uerso voi; parmi dapoi la sua morte d'esser' obligato
d'auumentarla, accioche quella, che hauete perduto
in lui, trouiate accumulato in me. Pregoui quanto
posso, che siate contento, ch'io entri in loco suo, che
cedendogli il resto, ui prometto non uoler restargli
inferiore in amore, & desiderio di seruirui. Mi rac-
commando a uostra Signoria, & la prego a tenermi
nella gratia del mio S. M. Blosio. Di Verona.

A 31. di Luglio. 1536.

Raccommando a vostra Signoria la lettera al Si-
gnor Barone, laquale è d'un buon giouane, che fu al-
tre uolte seruitor di sua Signoria. Sarete contento
far' intendere al Sign. M. Stefano Sauli il caso della
morte del pouero M. Giouanni, laqual nuoua, so che
gli sarà amara, so ancor, che la sopporterà con pa-
tientia, hauendogli N. S. Dio dato molte occasioni
d'essercitarsi in quella virtù, nellaquale, come in mol-
te altre, ha hormai fatto l'habito perfetto, raccom-
mandandomi a sua Sig. senza fine.

Francesco Torre.

A. M. Bartolomei Stella. 68

L'APPORTATOR di questa sarà un seruitor
del Cavalier Campagna mio parente ma molto piu
amico che parète, in tato che ne piu l'amare ne piu
sarei

TERZO. 79

farei amato dalui, se mi fosse fratel carnale. Il detto
Caualiere ha tenuto molt' annisa ad affitto vna ba-
dia in questa città dell Illustrissimo, & Reuerendiss.
Signor Cardinale di Gambara mio Signore, & per-
che desidera continuare nell'affianza, & con quel-
la nella seruitù con sua Sig. Reuerendissima. Monfi-
gnor scriue l'alligata, che vi si manda aperta, accio-
che parte da quella, & parte da chi ui presenterà le
lettere, V. S. possa hauer quella informatione del ne-
gocio, che sia bisogno. Io confido nella detta lettera
assai, & non meno nel caldo officio, col quale V. Sig.
l'accompagnerà per amor mio, si come ne la prego
con tutto l'animo, ma molto piu confido nella beni-
gna, & liberal natura di quel Signore, che non sa, ne
può lasciar partir da se mal contento alcun suo serui-
tore. Et perche sua sig. Reuerendiss. & Illustriss. mi
ha già fatto degna d'esser notato in qsto numero, ui
piacerà dirle, che la gratia fatta al Caualiere non sa-
rà fatta meno a me, che non desiderandola meno di
lui, uerrò ancor' a non esserle meno obligato, si come
sarà l'anima del Capitano Camillo, tanto diuoto ser-
uitor suo, non solo per rispetto del fratello, ilquale
amaua tenerissimamente, ma per cagion d'un figliuo-
lo, che ha lasciato sotto la tutela del Caualiere, il cui
modo, & beneficio torna anco in comodo, & benefi-
cio del detto suo figliuolo. Et perche dal portator
di questa. V. S. sarà pieno informata di quanto sarà
necessario, non entrero in altro, che in pregarla, che
sia



sia contenta di credere, ch'io desidero molto piu il buo successo di qsto negotio, che se l'interesse fosse in mio proprio. perciocche essendo del Cavalier è d'un mio caro amico, parente, & fratello, & è ancor mio, come sono tutte le cose sue, & se V.S. crederà così, da questo nascerà, che s'adopererà, con tutta quella efficacia, con laquale è solita d'adoperarsi per quelli, che desiderano fare altrettanto per lei, a cui con tutto l'animo mi raccomandando, & la supplico a baciare le mani al detto Illustriss. & Reuerendiss. patrone, & al Signor Cardinale nostro raccomandandomi al Magnifico Priuli con tutta la casa. Di Verona. A i 19. di Gennaio. 1541.

Francesco Torre.

A M. Giouan Francesco Bini. 67

DOVE era il uostro giudicio, quādo per così picciola richiesta fatta a persona, che u'ama, & stima tanto, fesse tanta scrittura? Doue era, quando con meco, che son quel ch'io son, spendeste tante parole per iscusar della nostra, che non si può pur chiamare ambitione, ma ambitioncella? Et tutto che quello spirito gentile, che tiranneggia i principi, & regna sopra i gran Re, nimico de gli animi uillani, vi fosse entrato addosso, haureste forse a sdegnaruene? Et chi ue ne vorrà biasimare? Non sapete uoi, che quel uero è tato sottile, che penetra nelle piu strette chiusure

sire de' monasterij, & non perdona a i piu remoti, & secreti romitori? Scopriteni pur libera, & apertamente, & mettete da parte le insinuationi che non ha uete alle mani causa, che la ricerchi, & lasciate le scuse, se non uolete scusarui del poco animo uostro in domandar cosa inferiore a i uostri meriti. Delle opere fatte, ma ne rimetto a Monsignore, che per la sua ue ne dà auuiso. Et non so che mi vi dir' altro, se non che in questa uostra ambitioncella non vedo altro male, se non che mi par di veder farsi quel uostro M. Orto tato superbo, che non si degnarà piu di compor uersi, che faria un gran male. Aspetto quelle frutte nuove, & mi raccomandando, pregandoui a raccomandarmi a tutti gli amici. Di Verona. A i 27. di Novembre. 1539.

Francesco Torre.

A M. Carlo Gualteruzzi. 70

LA uostra compagnia è una di quelle, ch'non satisfia mai anzi lascia sempre gli amici con piu sete. Ma che disperatione è questa, uederli così rare volte? Venisse almeno il Papa ogni anno una uolta a Bologna o noi ogni anno per un mese a Roma. Venèdo il mio M. Nicolò Ormanetto, mio fratello, priegoui, oltre al rispetto di Mons. ad amarlo per mio amore, anzi ad amare, et riconoscer me in lui, il quale trouerete giouene di lettere, di buona natura, et sopra ogni cosa amevolissimo.



LIBRO

reuolissimo. Vien con animo, & con commissione di commetterfi in tutto alla vostra tutela. Voi lo guiderete, & governarete, come parerà a uoi, percioche non ha a mirare ad altra Tramontano, che alla vostra. Mi son ricordato de' uostri guati, & cō questa comodità ue ne mando una dozzina, liquali se nō sono a modo uostro, non so che farci, so bene, che sono de' migliori, che si facciano qui, & de piu belli. Fra questi ce n'è un paio di soderati, non già di capretto, come mi diceste, ma di certe pelli, che uì seruiranno meglio. Se ne uorrete dalle foggia di quelli di M. Bartolomeo, mādandomi vn guanto per mostra, mi sforzerò di seruirui. Altro non mi resta che dirui, se nō che vi priego a farmi humilissimamente raccomandato a i uostri Reuerendissimi padroni, spendendo piu, & meno parole doue piu, & meno, sapete che inclina l'animo mio. Et nella gratia della Illustrissima, & Eccell. Signora Marchesa; so che per uostra cortesia haurete memoria di risuscitarmi. Raccomandatemi poi a tutti gli amici di mano in mano, eost come ve ne ricorderete. Di Verona. A 47. d' Ottobre. 1541.

Francesco Torre.

Al Medesimo.

71

LA lettera di vostra Sig. con l'auviso dell'arrivar suo in Bologna, & col capitolo, che scriue del Reuerendissimo patrono, m'ha portato quel piacere, che fogliono le nuoue gratie, et desiderate, il qual cre
scerà

T E R Z O.

81

scera poi in ceto doppi cō l'occasione, che spero d'ha uer presto, di fare da vno humile riuerenza, & l'altra abbracciar dolciissimamente. Il quale officio fra, tanto fo con lei con l'animo, & con questa, & desiderio, che da lei sia fatta per mio nome con sua Signoria Reuerendiss. Et perche li nostri M. Domenico della Torre, & M. Nicolò mi fanno non so che cenno della gratia della effecutione, non so bene, s'io mi doglia tanto della poca ventura di mio fratello, quanto m'allegra della costante protezione, & favore del nostro Reuerendissimo, & benignissimo patrono, nella cui autorità, & volontà spero tanto, che non posso ancor disperar della gratia, laquale se non meritiamo per noi stessi, la meritiamo come seruitori di sua Sig. Reuerendiss. Et se prima per questa cagione ci era lecito di sperarla, hora per la promessa già fatta, & replicata da quel Signore, potendo chiederla, come cosa debita, parmi che dobbiamo hauerne certezza. La promessa fu fatta a S.S. alla quale non vedo come possa mancare da tal Signore. Et se si dice se, che di qua si fanno romori, i romori si fanno da principio, & cessano poi, & la gratia nostra non per Breue, ma per vna lettera, come è stato scritto, passerà secretamente, & noi non presenteremo la detta lettera, se non cessati gli strepiti, a tempo opportunissimo, quando le cose saranno quietissime. Pregoui adunque, che uì piaccia di risuegliar la cosa nella memoria di S. Sig. Reuerendiss. laquale son certissimo, che

L in



in luogo, tempo, & occasione commoda saprà tener
tai modi, che non mi caderà di mano la gratia già ot-
tenuta, la quale sarà piu grata doppo queste difficol-
tà, che se fosse passata per la piana. Et non facendo
scusa della importunita per non offender la benigni-
tà di sua Sig. & la dolcezza vostra a lei bacio humil-
mente le mani, & a V. S. mi raccomando con tutto
l'animo. Di Verona, alli 6. di Maggio. 1543.

Francesco Torre.

A M. Carlo Gualteruzzi.

72

LA infinità benignità, & cortesia del Reueren-
dissimo Signor Cardinal Bembo; continuata dal prin-
cipio fino alla fine nel negocio della essentione di mio
fratello, ricercherà, che non contento della lettera,
che già scrijsi a sua Signoria Reuerendiss. gliene scri-
uessi un'altra di nuouo, ringratiandola de i nuouo offi-
cij fatti, & tante uolte replicati per li suoi seruitori,
ma la confidanza, che io ho che voi siate per satisfac-
re molto meglio di me a questa parte di nostro debi-
to, fa, ch'io mi scarichi di questo peso, mettendolo so-
pra le spalle nostre, molto piu atte a portarlo. Pre-
goni adunque a supplicare con sua S. Reuerendissima
per noi, facendola certa, che la nostra gratitudine di
animo, del qual solo ella si contenta, non è minor del
l'obbligo, il quale come è infinito, così sarà perpetuo,
& alla buona gratia sua ui piacerà raccomandarmi

mi

mi humilmente insieme con esso mio fratello. Et con-
fesso a V. Signoria il mio peccato, che non posso tan-
to dolermi della molestia data, sapendo massime, che
non è stata presa per molestia, quanto mi rallegro
del fauor riceuuto da i due miei Reuerendissimi pa-
troni. A voi Signor mio non son per dire altro se
non che sappiate, che io so, quanto ui sono obligato,
& questo non è il primo conto, che habbiamo insie-
me, nel quale ui resti debitore, ma non piu fra noi.
Io stimo l'effetto si, ma molto piu stimo gli animi in
simili casi. La lettera, venendoci dalla bottega del vo-
stro Reuerend. Maffeo, non può essere, che non uenga
profumatissima, & efficace. Io la desidero duplica-
ta, perche dando l'una, l'altra mi serua per testimo-
nio, che si sia entrato al possesso della gratia, se dopò
queste si metteranno piu altre decime, che non essen-
do mio fratello nel breue, credo, che tornando a bot-
tega, gioueria mostrar, che si fosse in possesso della
detta gratia, & se a V. S. paresse altramente, me ne
rimetto in tutto a lei, laquale essendo Rerum tutela
mearum, uede, & opera per me, che quello che si fa
per mio fratello, si fa piu per me medesimo. Et non
uolendo dirle altro, mi raccomando insieme con lui
alla gratia sua, & così fa Monsignor Michele, che
ha riceuuta la sua ualigia, & predica della sua
cortesia. Di Verona, alli 17. di Maggio. 1543.

Francesco Torre.

L 2 A M.

DOMENICA passata, ai 30, la mattina alle diecisette hore del corpo uscì quell'anima beata, accompagnata dall' Angelo, che quel dì appunto era la sua festa. Et perche io mitrouaui con l'animo afflitto, & col corpo occupatissimo, diedi carico a M. Nicolò di scriuerui quel poco, occorreua di necessario per via duplicata di Venetia, & di Bologna, accompagnando i due plichi mandati per due corrieri con diligenza con due mie breuissime al Magnifico M. P. & M. Domenico della Torre, con ordine, che l'vna, & altra mandate da loro sotto i detti plichi, haessero a seruire anco con voi. Hora non perch' io mitrouai, ne meno afflitto, ne meno occupato, ma per farui qualche parte di quello che non tocca meno a voi, che a me, ho preso la penna, ma pensate con quale animo, fra lo strepito delle campane, che suonano per la sepoltura di sua Signoria, laquale, benchè habbialasciato nel suo testamento, che nõ si spendano piu che diece scudi nelle sue essequie, com mandãdo d'esser portate dal Vescouato alla Chiesa, senza pompa, la Città nondimeno non ha voluto patirlo, laquale mostra per tutti i segni di conoscer di hauer perduto suo padre, & non potrei esprimerui, ne voi crederui (che appena lo credo io, che lo vedo, & l'odo) il publico dolore, & i lamenti, non solo de' nobili, ma di tutto il popolo. Si concorre da ogni par-

te della Città, & del contado a vedere il corpo, come corpo santo d'vn vero seruo di Dio. Domenica, et hieri lo tenemmo in casa, doue pareua che fosse il Giubileo. Hoggi per mancar di questo romore, l'habbiamo portato in Chiesa. Non credo, che nella Città sia restata persona, che non sia uenuta a vederlo. Chilo piange, chi loda, chi gli bacia le mani, o i piedi che gli s'inginocchia dauanti. Vengono gli infermi a toccarlo. Io uigiuro per l'amor uostro fraterno, che non si potria mai dire l'opinion, che e qui vniuersale della sua Santità, fondata non solo sopra la innocenza della sua vita passata, ma sopra la qualità della esemplarissima morte, che ha fatta, nella quale sono accaduti molti bei punti, fra i quali nõ voglio tacerui questo. Che essendo vicino al passaggio, gli fu dimandato, se potendo haueria piacer di restar qui, & egli prontamente rispose. Non nõ, passar passare, se così piace al mio Signor Dio. Essendogli poi dato il Crocifisso in mano, non era possibile di leuarglielo, tanto lo tene strettamente abbracciato, nel quale atto mostraua vn piacere, & vna dolcezza mirabile. Alla fine hauendosi fatto portare in camera il Sacramento, con grandissima humiltà, & diuotione, con gli occhi fissi in quello, immobili, senza mai batterli se ne passò con tanta quiete, che pareua a punto, che si trasformasse in lui. Della cui felicità conosco che deuerai sentire allegrezza, s'io fossi vero Christiano, & sentola in parte, ma dall'altra premendoui



LIBRO

La mia gran perdita, trouomi tra due contrarij effetti confuso. Nel dolore, che s'ha qui della sua morte, la speranza di vederlo risuscitato nel Mag. M. Pietro, consola ogn'vno, & fin hora ha cosolato me, ma dopò la riceuuta di queste vostre ultime non so che dirmi. Hor per venire a qualche particolare del suo testamento, dicono, che fu aperto hièr mattina solennemente, & in quello trouati Commissarij il signor M. Pietro, il Mag. M. Gabriel Pellegrino, M. Filippo, suo Vicario, M. Francesco Capello, & io, M. Giouan Battista de' Fornari in Genoa, & voi in Roma, Protettori della sua uolontà, due, i Reuer. Inghilterra, & Bembo. Se ne farà vna copia con commodità, & vi si manderà. Io non posso esser piu lungo, ne scriuere ad altri, prego uoi a supplire, doue bisogna. Et all' Illustrissimo, & Reuerendissimo, Signor Cardinal d'Inghilterra, ui piacerà raccomandarmi humilmente, facendo li soliti officij col Mag. Priuli, con M. Marc Antonio, col Reuerendissimo Stella, & con tutta la casa, con M. Achille, & col resto de gli amici, & patroni. Et a V. S. con tutto l'animo mi raccomando. Di Verona. Il primo dell'anno del 1544.
Francesco Torre.

A. M.

T E R Z O.
A. M. Girolamo Gualteruzzi.

84

74

QUESTA è la sera, che si spaccia, & son condotto fin' a dopò cena, & non ho haunto tempo mai di preder la penna, & son cosi stanco dell' animo, & del corpo, che ho voglia d'ogni altra cosa, che di scriuere. Lodato sia Dio del tutto. La vostra ultima di dodici, & quelle che accusate, mandate per la posta di Fiandra, non son comparse. Ho letta con doloroso piacere quella parte della uostra, doue mi esprime l'effetto della Illustrissima Signora Marchesa, con la quale mi ho desiderato presente per far compagnia in quel punto, & in quello officio a sua Eccellenza, nel quale officio ho sentito sempre, et dolore estremo, & estremo refrigerio. Deh il mio M. Carlo, siate pur certo, che il fatto vostro è vn solazzo, & che è troppo gran differenza dal ueder le cose all' udirle. Vedere, & udir le cose, che habbiamo vedute, & udirte noi, & star forte, non è possibile, senza vn grande aiuto della gratia diuina, massimamente a chi per diciotto anni ha assiduamente gustati i frutti di cosi santa, & gentil compagnia, come ho fatto io, trattato da quella nobilissima anima piu che da fratello, o figliuolo. Che ben che la natura sua non hauesse sempre tutta quella dolcezza che haueria desiderata la mia, temperaua poi la sua imperfettione in quella parte con tante altre perfettioni, che quella austerità non poteua offendere. Io ui promet-

L 4 10,

to fratel mio honorandiss. che non uorrei hora far altro, che pensare, scriue, & ragionar di lui. Et quando mi ricordo l'amore, che m'ha mostrato in questo estremo della vita, le dolciissime parole, che m'ha dette da solo a solo, li teneri abbracciamenti, che m'ha fatti, & la paterna beneditione, che m'ha data, io mi marauiglio, perche non sia scoppiato di dolore. A tutte queste dimostrazioni d'amore non solo di parole, ma d'effetti mirabilissimi, & di quelli, che sapete, & d'altri, che per me è mancato, che non sieno seguiti. non so, come hauesi potuto rispondere mai con altro, che col morir per lui, & molte volte mi son trouato di voglia, che l'haurei fatto. M'accorgo, che entrando io nell'amarissima dolcezza di questi ragionamenti, non so però finire. Perdonatemi, & habbiatemi compassione. Et alla detta Eccellentissima Signora Marchesa raccomandatemi deuotissimamente, supplicando sua Eccellentia, che si degni di donarmi vna picciola parte della sua gratia. Ilqual dono, tutto che sia grande, non mi può esser negato da lei, ricercando .come io so, per virtù de' meriti quella santissima memoria. Oltre a quello, che mi scriuete nella vostra delle cortesi, & liberali proferte dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal nostro d'Inghilterra, & quel che me ne scriue il nostro Messer Marc' Antonio, ho veduto vna lettera, che sua Signoria Reuerendissima scriue al padre Fra Reginaldo, laquale mi ha fatto

to restar confuso di maniera che non bastando a renderle quelle gratie, che sarei debitore, con parole, crederò ringratiarla piu, & piu uiuerla col silentio. Et se pure accadesse a fare intorno a ciò qualche officio, pregherò voi, si come fo di cuore, che vi piaccia supplir per me baciandole mille volte le mani per mio nome. Non siamo anchora qui nel Vescouato. ma andando la cosa di M. Pietro tanto alla lunga, dubito, che ci dissolueremo presto, risoluendosi presto, & bene, molti resteriano; & restado buona parte della famiglia, ne facendosi alteratione del modo del uiuere della casa, restando le medesime robbe; & quel che piu importa, li medesimi ordini, essequitì da i medesimi ministri, si potria dire, che quella santissima anima restasse viua nel nuouo Vescouo. Mi marauigli, che nelle vostre lettere non si faccia mai mentione d'officio fatto da i padroni Reuerendissimi in questo proposito, & massime dal Reuerendissimo Polo, ilquale oltra l'animo che so che ha, di trasformarsi in ogni desiderio di quella santa memoria, gusta piu d'ogni altro quel che importeria qui la presenza di così fatto Vescouo. Vi piacerà raccomandarmi al Reuerendiss. M. Bino, alquale non ho tempo di rispondere per adesso. Ditegli, che si faccia dar la lettera, che ho scritta al Reuerendiss. Monsignor di Brescia, & da quella prende la risposta. Risponderò poi a bell'agio; fra tanto lo ringratia delle proferte, & pregolo a far per me il debito officio con quel nostro



LIBRO

nostro Reuerendissimo Signore; & a uoi piacerà
fare il medesimo copiosamente col Reuerendissimo
Polo, & con tutta quella casa. Ei Verona.

A 22. di Gennaro.

1544.

Francesco Torre.

A M. Gio. Francesco Bini, Secretario di
nostro Signore.

75

BINO mio, Le vostre lettere del primo di Giu-
gno, nel grã dolore, che io ho, mi hanno pur data qual
che consolatione, per intendere de' miei amici, & ser-
uitori alcuno esser saluo. Ma di tutta la rouina, &
calamità, che debbo io scriuere? Vorrei dir molto,
& forza m'e dir poco, pche a ogni modo ancor col
molto nõ posso in parte alcuna satisfare al dolore, et
alleggerire l'affanno che sento della rouina d'Italia,
de' mali di Roma, & del danno di tanti amici, quan-
ti uoi sapete, ma sopra tutte l'altre cose, delle indegnis-
sime male fortune di N. signore mio unico padrone,
alquale porto, & sempre portai tanto amore, quan-
to ho. Questa è la ferita, che nell'animo mio è insa-
nabile. Et io non negherò già, ch'io uedena le cose
drizzate a infortunato essito, per colpa d'alcuni, che
l'ottima natura, & mète di Nostro Signore torceua
no alcune finte, doue dase non era uolta. Che io pos-
so testificare innanzi a Dio, & tutti gli huomini, non
hauer mai conosciuto in sua Santità, se non giustitia,
amor

T E R Z O.

86

amor di pace, et quella infinita clemetia, che ogn'un
sa. Ma il secolo corrotto, & i costumi della Corte hã
no tiratosi addosso la sì grande ira di Dio laquale ha
tolto anco gli innocenti, per ricompensargli di mag-
gior bene. Et non mi diffido, che Nostro Signore ha-
uera il modo di quel ricuperare la obediẽza, & la sua
dignità, facendo quello, che la sua buona, & religio-
sa natura li detta, & credendo a se medesimo. Et se
sua Santità anderà in Ispagna, io mi comincio a deli-
berar d'andarlo a trouar fin là; & per quanto po-
trò, opererò quello che sia honore di sua Santità.
Egli è ben uerò, che le cose mie sono di sorte dissipa-
te, & rotte, che io nõ saperei ben pigliar partito, pur
farò ogni sforzo. L'animo mio è fermato in uita, et in
morte seruire a Dio nella Chiesa mia, ancor ch'io sia
indegno seruo, & poco meriti la gratia sua; pur tan-
to piu sono obligato, quanto conosco, la man sua onni-
potente essere stata sopra di me, che chi sapesti i mo-
di del mio uenire uederia chiaramente non essere stia-
to caso. Et benchè così sia fermo, & deliberato, pur
da lui medesimo hauerò licentia per tre, o quattro
messi, per andar' a far questo officio per il mio terre-
stre padrone, dal quale io non mi partigiamai per
abbandonarlo; ma per trouarmi appresso l'altro suo
maggiore, alquale ancora mi conosctua piu obliga-
to. Di Pietro, dell'Asbello, di M. Lazaro, ho hauu-
to grã conforto intèdere, che io staua molto dubbio
so della salute loro, così di Claudio mio, & de' libri.

Ma



LIBRO

Ma d'Ercole vostro Cōpare s'ò di nò buona uoglia. Et si partì di Nizza su le galee q̄l di medesimo che io, esso per Roma, & io per Carpetràs, e' l' di fu (se ben mi ricordo) a' 27. d' Aprile, & mi teneua certo che si fusse trouato a Roma innanzi il graue caso, le vostre lettere mostrano di nò, vorrei se n' intendere niente, me ne desle auuiso, & anco di tutte l'altre cose. Di uoi Bino voi sapete, che iure uestro potete fare stima di me, & di quel poco che ho, ch'io non sia per mancarui mai; & ma mi confido, che tornerete a' seruitij di N. Signore perche ha bisogno di uoi, & mi confido, che sarà hauuto gran rispetto a sua Santità, & rendomi certo che queste cose sono contra la volontà, & mente dell' Imperatore, o uero piu fede non è al mondo. Pure quando altramente fusse, che Dio ne guardi, io scriuo, come mi richiedete, al Signor Ercole, & vi raccomando a Monsignor di Rauenna, massime essendo fatto Cardinale. Di che direi hauer gran piacere, se la fortuna de' tempi non mi priuasse di tal uocabolo. Qua partito non saria pronto, & bisognaria pensare, benche c'è il Reuerendissimo Saluiati, che so hauer caro un par uostro, & il Cardinal di Loreno, a chi senza dubbio sareste grato. Et in ogni euento non haueate a gettarui tanto el basso, perche a uoi non mancherà ricapito buono, cosi non hauesse a mancare a tutti gli altri. La donatione vi m'ado, come dom'adate, fatto prima consultarla quà a che modo sia autentica, & buona

na

TERZO.

87

na. Io delle cose mie ho altro affanno che de i libri, ne quali la Fortuna m'è pur stata sempre troppo crudele, io ne hauea fatto monitione di molti antichi Greci con grandissima spesa. Pur se a Dio cosi piace, costi sia. Il danno dell'altre cose mi porto in pace, & piu dolor piglio del male deg li altri, che del mio stesso. Desidero intender del nostro Monsignor di Verona, il quale amo, come fratello, & prego Dio, li dia buona sorte, & riposo dopò le sue tante fatiche. Così di mille altri, che uoi sapete, haurò molto caro sentir nouelle. Al Signor Barone rispondo, & a Nicolò Fabri. Le alligate, massime a mia madre, & a Pirtro, vedete in qualche buon modo inuiar fidatamente. Io haueua scritto una Epistola i giorni passati a Monsignor di Verona, laqual credo non sarà andata bene. Sono acceso di gran uoler di scriuer di nuouo, & a lui, & a nostro Signore, ma non è possibile trouar principio, ne materia cōueniente. Aspettèrò adunque, & pregherò tuttauia Dio per loro, come faccio, & so fare continuamente in tutta la mia diocesi. Et per bora altro non ui scriuerò, se non che vi diate pace. Io, & quelli che n'enero con meco qua, tutti siamo sani. In Carpentràs. A 18. di Giugno. 1527. Giacomo Sadoletto.

Al medesimo.

76

Ho riceuuta l'humanissima lettera di Monsignor

G



L I B R O

di Verona accompagnata con vna vostra, & l'vna
 & l'altra m'e stata forte grata. Sua Signoria scrive
 hauer fatto di quei denari tutto quello, che domā
 dauano, & son certo è così, ma i nostri di là (de i pa-
 renti miei parlo) già tanto tempo non ci hanno scrit-
 to nulla, di che mi doglio piu che marauiglio. Io ri-
 sponderò a sua Signoria, come habbia un poco di tē-
 po, & agio, & Paolo sia con meco, che per la peste,
 che ha Carpentras, stiamo diuisi, & egli piu lontano
 perche piu pericolo è di lui, che di me. L'altro giorno
 vidi una vostro lettera M. Bino mio, doue parlauate
 di non so che pagamento di mula. Io non so, se voi co-
 minciate a deporre l'amor, che mi portate, o ui diffi-
 date del mio uerso uoi. Vorrei, che la mula fusse la
 miglior del mondo, laquale era però buona, & sen-
 za sospetto di mal veruno, se ha preso malitia, è non
 tanto uostra sinistra sorte, quanto mia, che deside-
 rerei hauermi dato, & potervi dare cosa d'importan-
 tia. Però se mi uolete bene, non usate con noi ta-
 li modi, piu tosto pensate, tutto quel che hauemo, ef-
 ser uostro, poco in fortuna, assai nella buona uolun-
 ta & vogliatemi bene, & pensate, se mai hauete liber-
 tà che desiderate, come cosa ueramente desiderabile,
 che non è perduta la speranza, che ancora a qual-
 che tempo non ci habbiamo a godere la conuersatio-
 ne l'vno dell'altro. Io manderò a Paolo, questa let-
 tera, il quale scriuerà copiosamēte a uoi, o a Don, An-
 tonio, che tutto uno. Et così ponēdo fine ui pregre-
 rò

T E R Z O.

ro, quando hauete tempo a scriuerci alcuna uolta, &
 raccomandarmi a tutti gli amici, & precipue al mio
 Reuerendiss. Rauenna. Dal Molino.
 A 27. di Giugno. 1530.
 Giacopo Sadoletto.

Al medesimo.

PER piu vostre riceute da me in diuerse uolte
 m'hauete detto tre cose da parte di N. S. ch'io doues-
 si pigliare, & mandare a sua Santità information cer-
 ta del ualore, & qualità, & importantia di molte di
 queste sue Castella. Che sua Santità uoleua, ch'io
 m'interponessi nelle cose, che si farāno da questi suoi
 commissarij, perche io haueffi riguardo all'honore, et
 anco al profitto di quella. Et che uoleua veder l'ora-
 tione, ch'io gia comincia contra i odios. Per risposta
 delle quai cose, vi dico prima alla prima, che io ui
 mando hora l'informatione della valuta di quei luo-
 ghi, secondo ch'ella s'ha potuto hauere, & come sta
 ai libri qui della Camera Apostolica, perche altra
 informatione publicamente della grandezza, & nu-
 mero delle case, non m'è paruto di cercare, per non
 offender gli animi di nessuno, trouandomi io tra cer-
 ti oblighi, che difficilmente haurei potuto far questo,
 senza far pigliar qualche noua opinion di me da
 qualch'vno. Però me ne son rimaso, pensando, che
 sua Santità, che è prudentissima, sapra molto bene,
 & intender le cagioni, che mi hāno riceuto, et pro-
 uedere



LIBRO

uedere a questa cosa, si come meglio bisogna. Quanto alla seconda che sua Santità mi cōmete, ch'io habbia cura all'honor suo qui in q̄ste cose, che debbono esser trattate da suoi commissarij, in questo le prometto io largamente ogni opera studio, perche per l'amore ardentissimo, ch'io porto, porterò sempre a sua Santità questo è stato il primo, & principal proposito, dopò hauer satisfatto a Dio, & all'obbligo, che io ho con lui, al seruitio delquale ho dato, et dedicato questo mio rimanente di vita principalmente. Ma dopò quello nessuna cosa è, che piu mi preme, ne in che in spenda piu uolotier l'opera, & i pensier miei, che nella conseruatione dell'honor di sua Santità. Ilche farò addeffo tanto piu prontamente, essendomi così comandato da sua Beatitudine, ne lascerò anche di pensare all'utile, & commodità sua quanto però si potrà fare, non essendo disgiunta dall'honore come io son sicurissimo, che è la mente di sua Santità. Ma delle cose di queste commissioni, & lo stato di questo paese, sua Santità sarà pienamente informata da M. Giouanni da Pescia commissario, ilquale uiene la per questo, & la dirà ancor qualche pensiero mio, colquale spero si potrà trarre qualche utile per quella, senza suo alcuno dishonore. Dell'oratione, io non deliberaua di mandarla fuori, perche, come sapete, ella era partita in due parti ne mai feci la seconda, perche questa causa allhora cessò, et io fui disuiato da altri pensieri, & ancor questa prima non è mai stata si

ueduta,

TERZO.

89

ueduta, & assetata da me, ch'io l'approui col mio giudicio. Ma uolendola sua Santità qual'ella è gliela mando. Nella quale potrà uedere il testimonio, ch'io do della uirtù, & santa mente sua, Laqual uirtù, se così la Fortuna hauesse secondato con successi prosperi, come io son certo, che il mio testimonio è uero, uederemo sua Santità in tal grado d'honore, autorità, & uera grandezza, che & essa, & tutti noi suoi seruitori saremo beatissimi. Doue se hora paresse per la malignità della Fortuna il mio testimonio esser in alcuna parte offuscato, & labefattato, diasi piu tosto la colpa ad altri, perche io per me non posso dire altramente se non che sempre ho uisto, & conosciuto la mente di S. Santità in tutto desiderosa, & uolta al bene. Ilqual bene, perche tutti li suoi habbiano parimente desiderato, si sono essi però ingannati, in discernere il uero dal falso. Ma di questo nō è piu luogo di parole. Io nō manco di pregar N. S. Iddio in ogni mia oratione, che uoglia mantenerci lungamēte sua Santità, e darle prosperità. Allaquale humilmente baciarete li piedi per mia parte, ringrantiandola infinitamēte dell'umanità sua uerso me, & pregandola però che per lo auuenire mi uoglia dar manco di queste imprese, che sarà possibile, perche non habbia cagion di turbare li miei studij, ne quali io tutto il giorno m'occupo cō grandissimo desiderio, & animo, & in cose di maggior importanza, cioè, negli studij delle sacre lettere de quali scriuo ancor a sua Santità. Io comincio a sentir la uec

M chiezza,



chiezza, & mi mancano molto le forze, & la vista & se nò ch'io m'aiuto col buon gouerno, & forte moderato, io non potrei resistere alle fatiche, et massime a quello dello studio, la quale però tanto mi diletta che mi fa stimar niente tutto il resto. Pregoui M. Binomio, che vi conseruiate sano, & mi raccomandi a quelli miei Signori, & amici, & in primis al Reuerendissimo Rauenna. Di Carpentras.

A 3. di Nouemb. 1531.

Il Reuerendissimo Triultio è passato di qua con molto honore fattogli da queste genti; & egli s'è portato forte bene, & con molta prudentia, & gentilezza; & s'è mostrato molto affectionato all'honore, & al nome di N.S.

Giacopo Sadoletto.

Al Cardinal Triultio. 78

PENSO che vostra Signoria Reuerendissima sappia la stretta familiarità, che hebbe meco Messer Gio. Francesco Bini, mentre io era in Roma & l'amore, ch'io portaua, & la stima, ch'io faceua di lui per la sua virtù, sufficiencia, & integrità; le quali cose erano in lui, tali, che io in tutto quel tempo, che stetti nell'officio del Secretario sotto Cleomene, felice memoria, mi valse molto, con mia gran commodità, & honor, edell'opera, & industria

stria sua in quello essercito, essendo, lo stil di lui accettato per mio, & quando partì di là, esso meritò d'esser nel detto officio in gran parte mio successore, essendo chiamato al seruitio piu secreto, & piu familiare di sua Santità. Nequal luogo con quanta fede, & diligentia si sia sempre portato, non dubito che V. S. Reuerendiss. che è stata presente, lo sappia ancor meglio di me. Hora essendo egli per la morte di sua Santità rimaso senza patrone, & quel che piu m'increbbe, senza premio della seruitù sua pari alla sua virtù non posso fare di non ripigliar pensiero di lui, & delle cose sue, & di non cercare con ogni mia opera d'aiutarlo, doue io ne vegga l'occasione. Et però credèdosi, per la electione fatta hora da N.S. di Fabiano da Spoleti per suo secretario, che il nostro sacro Collegio vorrà in luogo di lui proueder di un'altro nell'officio del Chericato, che il detto M. Fabiano teneua prima, ho uoluto raccomandare in questo a V. S. Reuerendiss. il mio sopradetto M. Bino. & pregarla con ogni mia affectione, & studio, che accadendo, che si faccia electione d'alcuno, ella uogliaper amor mio, con l'auttorità, & fauor suo, fare opera ch'ei sia preferito. & eletto a quello officio, alquale è attissimo, & sufficiente. Che se V. S. Reuerendiss. inclinerà uerso lui, & l'approuerà ella con la sua sententia, porto fermissima opinione, ch'ei lo debbia ottenere, conoscendo io per l'auttorità, che e' la meritamente ha in quel sacro Collegio, quanta pre

M 2 rogatiua

rogatina sia per fargli appresso tutti i Signori Reuerendissimi quel suo giudicio, & approbatione. Et per questa causa ottenendolo lui, io accetterò tutta questa gratia da V. S. Reuerendiss. & gliene hauerò obligo, non come ch'ella m'habbia prestata una uoce singolare, ma come ch'ella m'habbia donato tutto il beneficio. Di questo io sapena bene, che piu tosto douena ringratiar V. S. Reuerendiss. che pregarnela, hauendo inteso l'affettione, ch'ella ha da se medesima ad esso M. Bino, & la intentione, che egli ha gia data della sua uolontà, ma ho uoluto scriuere a questo modo pregandola, accioche V. S. Reuerendiss. sappia, che quello, che nella election di lui ella è per fare per giudicio, & uolontà sua, io uoglio nondimeno riconoscerlo in tal modo da lei, & talmente essergliene obligato come se ella tutto ciò hauesse fatto solo per amare, & raccomandation mia. Alla quale quanto posso mi raccomando, pregando N. S. Dio, che la mantegna l'ungamente, & prosperi Di Carpen trās. A 16. de Febraro. 1535.

Giacopo Sadoletto.

A M. Gio. Francesco Bini.

79

MESSER Bino mio, Ho letta la lettera, che uoi scriuete a Paolo molto uolentieri, & duolmi, che sempre pare, che dubitate di scriuerci apertamente il uero, come se noi fossimo per hauerlo a male, anzi

io

io ui priego, che cosi facciate, & sempre ue ne ringrazierò, quando lo farete. Quanto alla cosa, mi par, che voi pensate, & stimiate, ch'io mi sia sdegnato per conto delle censure. Di che io non potrei hauer peggior nouella. Io non sarei Christiano, se cosi fosse, & sarei molto insolente, s'io uoleffi torre la libertà a chiunque sia di dire, & scriuere, come li uenisse uoglia. Le censure non mi son dispiaciute, & chiunque scriuerà contra di me per dimostrarmi la mia ignorantia non m'affenderà, ne vorrei, che quel Lipomano fosse dissuasò d'essequire quāto ha cominciato, & ui priego, che operiate, che non sia impedito. Ma la prohibition de' libiri m'è doluta fin' a morte, fatta cosi nominatim, & in specie, & inciuilmète, della quale nessuno m'ha scritto, come voi pensate, ma ne stato tanto che dire a Lione, in Auigno ne, & in tutte le parti circonuicine, che in uita mia non mi trouai si mal contento già mai, & quasi non poteua alzare il viso, parendo a tutti, che ciò fosse auuenuto, non per opera d'un solo, ma per giudicio publico della Corte Romana. Io son M. Bino, che se mi haueste ueduto in quel tempo, haueste insieme con me preso dolore, & sdegno, & il mio graue affanno u'haueria forte comosso, & non mi dareste tanto torto quanto hor mi date. Che se'l Maestro non uoleua, che'l libro si publicasse, bastaua assai la general prohibitione, & lo poteua far cō modo gentile, & honoreuole, s'egli è tale, qual uoi dite. Amè è sta-

M 3

to



LIBRO

o forza, per ouuiare a tanta infamia; mandar le censure, & le risposte a Lione, non perche si stampino, ma perche si vedano, & scriuere a qualche huomo da bene là, con lamentarmi dall'atto del Maestro. Ilche è non poco giouato, che pure & qui, & là s'è scemato il tanto romore, che s'era diuulgato con mia gran nota. Et che voi dite, che le risposte purgono, non si può (credo io) rispondere, se non si rearguiscono le ragioni dell'auuersario, & le allegazioni non si dimostrano non bene allegate, ouero uoi qualche altro modo m' insegnate, che io lo piglierò volontieri. Che per altro le mie risposte, con tutto il dolore, & sdegno, son però modeste lequali se non satisfanno, mi parerà strano, essendo state con tanta cura effaminate, & dibattute da huomiui non manco dotti che sia il Maestro. Ma come si sia, lo scriuere, & opponere è libero a ciascuno, & io non fugge d'esser ripreso, anzi quel che uoi dite, esser chi dica, molti altri luoghi meritar riprensione, mi sarà forte grato, che mi sieno mostrati, che sempre imparerò qualche cosa, & lo auuedermi della mia ignorantia, mi sarà buona dottrina, laquale ignorantia, io non la disco in me, sol dico, che se quelli, che uanno a Parigi a studiare in Teologia, in sei anni si addottarono, io che l'ho studiata otto anni continui in Carpentras, non douerei esser dalla natura sì mal dotato, che io non ne hauesi preso qualche parte, & se ben non ho studiato Durandi, Caprecolo,

Ochan,

T E R Z O. 92

Ochan, ho studiato la Bibia, San Paolo, Agostino, Ambrogio, Chrisostomo, & quei degnissimi Dottori, che sono le colonne della uera scientia. Il mio libro come sia preso, & quel che se ne dica, io me lo passo, che la mia conscientia è netta, & sa, che l'ho fatto per giouare ad altri, non per gloria mia, & testimonio ne è, che a me ne viene in carico, & molestia. di che Dio me ne ricompēsi secondo l'animo, cō che l'ho cōposto. Ne ho cercato premio dal Re, se nō uo, ch'ei si mātenga nel buon uolere d'estirpar l'eresie, e se altro premio hauesi voluto, credete a me che nō mi saria mātato, ne mancheria, quando io uoleffi. Di che vi potrà far fede, quel che hora hauete in Cōte il Reuerendissimo Bellai. Che mi prepongono tanti pericoli, & contentioni, & ritrattationi, io ho poca paura, sentendomi nella mia conscientia non mal fondato. Benche del modo, che s'è preso di procedere, tutto mi piace quel che è approuato da uoi, che so che uie da buon zelo, & cura dell'honor mio. Se'l Maestro è tale, qual s'è dimostrato uerso dime, non deueua io fare altramente, che come ho fatto. S'egli è, come dite uoi, modesto, & discreto, hauerà escusato il giusto dolore, che m'ha mosso, & non lo pigliarà in mala parte. Pur lequai cose tutte M. Bino mio, ringratiandoui prima, che così schietto, & sincero mi scriuete quello, che uoi par di scriuermi, hauete anchora a pensar di me, che non mi muouo senza ragione. Et quando per questa lettera haurò persuaso a

M 4 noi



LIBRO

uoi prima, poi a gli altri amici per mezzo uostro, che delle censure, & dello scriuer contro di me, io non ne piglio sdegno, anzi equissimo animo le porto, haurò conseguito il mio desiderio, che io non sia estimato altro che quello, che in uerità sono. Altro non scriuerò per hora, se non che ui pregherò, che mi serbiate in memoria, & vostra, & de gli altri comuni amici. Dal Buceto. A 20. d' Agosto. 1535.

Giacopo Sadoletto.

Al Cardinal Bembo . 80

MESSER Gio. Francesco Bini, mio antico familiare, & hora fatto Chierico del nostro Collegio, mi ha molto ringratiato con lettere, come io l'habbia grandamente aiutato in ottener questo suo honore, dicendomi, che per rispetto mio, & di quella familiarità, che egli ha hauuto meco, ha trouato in molti Reuerendissimi Signori tanta protenzza, & benignità uerso lui, quanto non si puo pensar maggiore. Tra i quali, i primi nomina V. S. Reuerendissima, & i Reuerendissimi Signori miei Napoli, Contarino, et Brundusino. Di che io ho preso gran piacere doppiamente, si perche io ho molto caro il bene, & l'honore del mio familiare, massimamente giudicandolo io, e per modestia, & per esperientia, dottrina dignissimo di quel luogo; & si perche m'allegro sempre sommentre, quando io ueggo procedere tali dimostratio

ni

TERZO.

93

ni di beniuolentia uerso me da quelli Signori, i quali con tutto il cuore io amo, & riuerisco. Però non solamente di ciò ringratio infinitamēte V. S. Reuerendissima, ma etiando la prego, che a nome mio ella stesfa uoglia rendere infinite gratie a i prefati Reuerendissimi Signori, accioche essi tanto piu chiara-mente conostano, quanto sia grande il piacere, che io ho preso di questa loro officiosa uolonta uerso me, quanto da piu sdegna persona saranno per me ringratiati.

Giacopo Sadoletto.

Al Cardinal Farnese.

81

QUEL che per la mia prima obligatione, che io ho con nostro Signore & per linuoi beneficij, che io riceuo tutto il giorno da sua Santità, & da Vostra Signoria Reuerendissima, & da tutta la sua Illustrissima casa, haurei sommamente desiderato di fare io medesimo, se l'età, & gli anni miei me l'hauesser facilmente concesso, cioè, di uenir presentialmente a Lione per uisitare, abbracciare, & far riuerentia a V. S. Reuerendissima in questo suo ritono, mandando Paolo mio. perche in mio luogo l'essequisca, & come quello, che è non solamente conscio, ma etiandio partecipe dell'affettione, & gratia uolonta, che io tengo uerso la uostra Illustrissima casa, possa esporle, & far testimonio di tutto l'animo mio piu pienamente, che le lettere non bastano a fare, se però egli ancora



L I B R O

ancora sarà bastante a narrare le infinite obligationi, che io non son già, o appena sono, bastante a sostenere. Vostra Signoria Reuerendissima, sarà contenta nella persona di lui di conoscere, & accettare il cuor mio, & non tanto dalle mie lettere, ne delle parole sue, quante delle cose istesse, & dalla mia natura al-
leuata per molto tempo ne gli studi, che ci insegnano la gratitudine, & uera humanità, uoglia per la bontà del suo ingegno comprender ella medesima, quanto sia in effetto l'obligatione mia, ancora che per la disgiuntione de i luoghi io sia priuato delle occasioni di poterle dare di ciò quelli presenti indicij, che alle uolte desiderarei. Ma non però dubito punto, che benche io non satisfaccia a gli occhi di nostro Signore, & di vostra Signoria Reuerendissima cotidianamente; satisfarò nondimeno all'animo, & all'honor loro; come per relatione di molti spesso potranno intendere, Piacerà a uostra Signoria Reuerendissima dare al prefato Paolo quella compita; fede che darìa a me medesimo, & farmi gratia alla stessa, così nobil mezo come ella, è, di raccomandarmi al mio Reuerendiss. fratello, & Sig. Mons. Marcello. Et a lei con tutto il cuore sempre mi racrommando. Di Capentras. A 18. di Maggio. 1540.

Giacopo Sadoletto.

A M

T E R Z O.

94

A M. Gio. Francesco Bini, & M. Francesco
Maria Molza.

81

A M I C I miei come carissimi fratelli, Perche io mi stimo, che della sepoltura del nostro Monsignore de Iesi a pena sarà che si pigli pensier alcuno, per esser andate le sue robbe in diuersi mani, però, non potèdo mancare alla natura mia gratissima, in ricordarsi i beneficij non solo riceuti, ma etian dio disegnati di farmi, non dimenticando il suo amoreuole giudicio, che ha fatto di me, lasciandomi herede de suoi beni, ancora, che di tale heredità non ho hauuto, se non il dolor della morte dell'amico, & qualche danno nelle robbe, che mie nelle sue mani si trouano a la vigna pur his omnibus non obstantibus, ho deliberato farli la sepoltura a mie spese, & assai honoreuolmente, quanto le mie poche facultà possono comportare, & di tutto questo ordine si scriue a pieno a M. P. Paolo nostro agente in Roma, il quale sia con voi, & v'informi a pieno del la mia uolontà. Per tanto vi priego per l'amor, che io ui porto, & per quella, che so, che uoi portate a me, uogliate pigliarmi cura, che sia satisfatto a questo mio honesto, & santo desiderio, accioche il mio caro amico, là doue si troua & come io mi persuado, per la Dio gratia, & misericordia, in ottimo loco, conosca, & intenda, che come, per lui non manco nell'officio di pregar Dio, così non uoglio mancare, quanto per me si potrà



LIBRO

trà, di conseruare la sua memoria appresso a gli huomini. Questo è, ch'io vi domando, prima che si prone da tosto, che il suo proprio corpo si riconosca, con locardo, se così è necessario, in un deposito, dapoï che da mia parte uogliate instare, & operare appresso quei padri della Minerua, che io habbia vn loco honesto da collocarloui, & quanto piu tosto si può dare opera, che si faccia in buona, et honesta forma vna sepoltura di marmo bianco, & netto, con alquãte figure, non però molte, cioè, che tutta la cosa si gouerni in modo, che sia all'amico mio honoreuole, a me, & al mio stato tolerabile. Io ho fatta elettectione di uoi due come in chi io mi fido doppiamente, cioè, che uorrete, & che saprete in questa cosa contentarmi. Questo v'afferma, che di molti piaceri, che ho riceuuti, & aspetto riceuere da uoi, non me ne hauete fatto, & nõ me ne potrete fare un'altro maggiore. Et ad ambedue con tutto il cuore mi raccomando. In Carpentras. A 23. di Decembre. 1540.

Giacopo Sadoletto.

Al Cardinal Farnese.

83

PERCHE M. Giouani Vgolino, & Paolo mio sono in Auignone, però meglio da loro intenderà V. S. Reuerendiss. la diligentia usata da noi, & il buon partito preso, & il felice successo della cosa, come V. S. Reuerendiss. con molta obedientia, & riuerentia

di

TERZO. 95

di tutti questi popoli verso sua Beatitudine, & verso lei, è stata ammessi, & accettata in Legato, & Signore di questo paese, senza alcuna dissensione. Di che poteuano qualche cosa dubitare. Pur con gran consenso ogni cosa è stata fatta, & preso il possesso del palazzo, & in Auignone, & in Carpentras, & hoggi si cominceranno a fare atti iurisdictionali, & Paolo segnerà in gratia, & giustitia, fin ch'arriui il Vicelegato, perche così domandano, & pregano tutti quelli d' Auignone. Io ancora che conosco hauermi acquistato molto male gratie. N. L. C. D. F. pur nõ mancherò mai nell'honore, & utile di sua Sãtità, & de i suoi, far l'officio, che i meriti suoi verso me, & la mia gratissima uolotà ricerca. Sarò huomo da bene, poi la fortuna sarà di me, come la parerà. Ben supplico a V. S. Reuerendiss. che habbia questi popoli raccomandati, & come ella dice, che non ha desiderato hauer questa legatione per crescere in robba, così mostri in effetto, & habbia cura di metterui officiali, che gouernino con giustitia, & senza auaritia. Et in questo modo nel cuor di queste genti s'edificherà vna fortezza, che potrà esser utile in tutte le varietà de' tempi. Ho parlato con M. Gio. huomo suo, del gran desiderio, ch'io ho, che sia hauuto rispetto ad vn seruitore del Q. M. L. huomo da bene, quanto io habbia conosciuto un'altro, il quale dapoï il mancamento d'intelletto di suo padrone, gouernandosi per miei consigli con estrema cura & diligentia, uirtuosissimamente s'era messo a

restit-



LIBRO

restituire in questo paese la giustitia, che prima era p
duta, & hormai le cose erano ridotte in buonissimo
luogo. Egli è Capitano di Ponte Sorgia. Prego V.
Signoria Reuerendissima, che in costui mi uoglia far
piacere, & gratia di lassarloui qualche tempo, che
io non potrei in tutta questa Lagatione ricener la
maggiore. V. S. R. si degnerà raccomandarmi a i san-
ti piedi di N. S. & a se medesimo. In Carpentras.
A 22. di Marzo. 1541.

Giacopo Sadoletto.

A M. Carlo Gualteruzzi.

51

M E S S E R Carlo mio. vi raccomādo me mede-
simo, & tutte le cose mie Qua hauemo inteso la mor-
te del Nostro Monsignor di San Marcello. Non so,
qual mia disgratia, sia di perder cosi a coppie gli ami-
ci miei cari. Dio mi faccia gratia, che'l mio fratello
Mons. Bembo stia sano, che in lui mi restano tutti i cō-
forti di questa nita. Vi priego salutate gli amici tot-
ti, da uoi ben conosciuti, & in primis il mio M. Camil-
lo Peruschi rettor dello Studio, il quale io detti in de-
posito a Monsignor Reuerendissimo Bembo, amato
da me di buon cuore, M. Flauio, & tutti gli altri di
casa, M. Ercole Seuerolo nostro agente, mi riesce in
modo, che mi fa parere, che i o habbia sempre ben giu-
dicato, che habbiate buonissimo giudicio. Dell' altre
cose

T E R Z O. 96

cose, non ho che dire. State sano, & amatemi, come
voi fate. Di Tolosa. A di 22. d'Otto. 1542.
Giacopo Sadoletto.

Al Cardinal Farnese.

85

D O P O il ritorno da Lione de gli Ambasciatori
di questo Contado, scrissi assai lungamente a V. Signo-
ria Reuerendissima, & Illustrissima di me, & delle
cose di questa prouincia par purgarmi appresso di lei
di qualche calunnia, che m'era stata data, desideran-
do io solamēte, che nō restasse nell'animo suo, sì come
non è nell'effetto, alcuna minima sospitione di quello
che di me l'era stato inculcato. Se però è conueniente,
che in questa vltima età, & si longa esperientia della
mia uita, si venga in dubbio della fede, & sincerità
mia; & sopra tutto della gratissima offeruanza, &
ardentissimo amore, che io porto a V. Signoria Re-
uerendissima. Il qual mio amor verso lei, solendomi
io doler tra me medesimo di non hauer piu spesse, &
piu illustri occasioni di mostrarle, quanto in effetti,
mi faria pur troppo acerbo, & intollerabile, se anco-
ra in quelle poche occasioni, che mi è concesso di ado-
perarlo in seruitio delle sue cose di qua, fossero l'atti-
ni mie interpretate, & riferite nella contraria par-
te. Ma spero, che V. Signoria Reuerendissima ha-
uerà conosciuto o conoscerà non solamente la mia in-
nocentia in tutte queste confusioni di qua, ma etian-
dio

io i buoni officij, & ottimiconsigli, che io ho sempre proposti, & dati per beneficio, & somma esaltatione, & laude di quella, se i miei pareri, iquali erano ancor simili a i comandamenti, & uolontà di V. S. Reuerendiss. haueser trouato in chi apparteneua di eseguirli, quella buona dispositione d'animo, & di uolontà, che doueano. Hora per non hauer io piu a uenire in simile dubitatione, & disputa, & per poter questi pochi giorni di vita, che mi restano, riposar quietamente ne i miei studij, & nella meditatione della vita auuenire, deliberando io come scrissi a V. Signoria Reuerendissima, di spogliarmi in tutto dell' amministrazione, & cura di questo Vescouato, mà do la procura della mia libera cessione di quello in persona di Paolo suo seruitore, al quale già molti anni egli è destinato. Prego V. S. Reuerendissima. Et Illustrijs. che perseverando nella sua solita benignità, & larga cortesia verso noi voglia in questa quasi ultima domanda, & espeditione mia, esserci fauoreuole, anzi pigliare tutta la protezione nostra, aiutandoci a farci essenti da quelle spese, delle quali sogliono esser liberi quelli, che per lor qualche buona opera, & fedel seruitù, hanno meritato, che li padroni loro li facciano differentiati dallo Filo commune, & dalla molto maggior parte di quelli, che fanno espeditione. Doue se li nostri meriti non son bastanti, suppirà, et tanto piu di di laude hauerà, il liberalissimo animo di quella, attento, massimamente, che noi siamo in tutto impotenti a fare spesa d'importantia, come V. S.

Reue-

Reuerendiss. sarà informata, & pregata a mio nome dal Reuerendiss. Paolo, & da M. Carlo da Fano, & io supplico lei a uoler intercedere per me, & il detto Paolo suo seruitore appresso la somma clementia, & benignità di N. S. Et Monsignore, che non posso piu crescere in amore verso V. S. Reuerendiss. di quello, a che son giunto fin qui; crescerò tuttauia piu in obligatione, nò mi dolendo di non poter pagarli tanti, & tanti beneficij, che ho riceuuti da lei, di che certo mi dorrei se io hauessi a fare, con qual si uoglia altro Signore, ma rallegrandomi, & congratulandomi, che ella sia arriuata tanto alto, in beneficiar li suoi fedelissimi, & affectionatissimi seruitori, che a nesun modo si possa satisfare alla obligatione. Della qual cosa fare prego Dio, che ogni dì piu dia a V. S. Reuerendiss. & l'animo, & le facultà. Et baciandole la mano, in sua buona gratia, & memoria, quanto piu posso, mi raccomando. Di Carpentras.
A 20. di Marzo. 1542. Giacomo Sadoletto.

A M. Carlo Gualteruzzi.

84

PER la lettera, che scrino al Reueren. Signor nostro Polo, et a Monsignor Blosio, vederete, come io son risoluto dispgliarmi in tutto dell' amministrazione & cura di questo Vescouato, & dar loco alla succession di Paolo; parendomi esser horamai tempo sì per l'età mia debole, & inferma, & sì per la sua

N già



LIBRO

già confirmata, & piena, che sottentri luogo mio a questo laborioso, e santo essercito Ecclesiastico. O tra che tutti i disegni, & desiderij miei sono hoggi, piu che mai fosser, allontanati dalle cure di queste cose, & maneggi nostri, mondani, & volti allo studio, & contemplation delle cose diuine, nel quale esercitio spero nella benignità di Dio, ch'io potrò fare qual che miglior frutto, & per me, et p altri a questio, o altri tempi, che fin qui nell'altre mie attioni non m'è stato concesso, Hauerete con questa le procure per la cessione a mio nome. Laqual cessione desidero, che sia fatta per l'organo Reueren. del nostro Paolo, se così ui parerà, che sia conueniente alla dignità sua pregandò Monsignore Reuerendiss. Farnese, che uoglia appresso nostro Signore proporre esso la cosa, & fare con l'auttorità sua, ch'ella ci sia espedita fauoreuolmente, & massime, quanto alla parte pecuniaria, si come ui sarà da Paolo particolarmente scritto, alle lettere delquale, in tutto mi rimetto. Stimò bene, che per ottenerlo ui farà bisogno molto caldo fauore, ma anche spero, che la benignità di N.S. uerso di me, & similmente del Reuerendissimo Farnese Signor nostro, non sarà fredda, o lenta, massime accesa, & spronata da i buoni officij del Reuerendiss. Polo, et del nostro Reuerendiss. & amatissimo Signor Bembo, e per caso ui si trouerà presente. Vi raccomando tutta la casa quanto vedete, ch'ella ci importa, & quanto uoi ci amate. Niuna cosa mi può hoggimai

venire

T E R Z O 98

venire nõ solo di simile importāza in quella Corte ma pochissime anchora da qui innanzi di qualunque importanza. Però ui prego non ui sia graue, tanti vostri amoreuoli, & a me gratissimi officij, tutti per noi ne' tempi passati, chiudergli hora con questa opera, & attione tanto segnalata. Attendete a star sano. Et mi raccomando. Di Carpentras.

A 20. di Marzo. 1544.

Giacopo Sadoletto.

Al Cradinal Farnese.

87

PER due lettere di V. Sig. Reuerendiss. a me gratissime, & giocondissime, l'una di 10. l'altra di 18. d'Aprile ho conosciuto quello, che già m'era ben noto, l'animo giusto, & costante di quella, & che non si lascia volgere alle relationi, & informationi dell'una parte, riseruando sempre il suo saldo giudicio ad intender prima le ragioni dell'altra. Laqual virtù non solo naturale, ma ancora piena d'altra prudentia, che sia congiunta con le molte altre, delle quali Dio ha ornato quel nobilissimo animo di V. S. Reuerendiss. sommamente mi congratulo, & allegro con lei; & fa, ch'ogni giorno piu mi s'accresce, non l'amore, che in quello a me par d'esser già gran tempo fa peruenuto al sommo, ma quello intrinseco

N 2

contento

contento, ch'io piglio d'amare, riuereire & obseruare
 si de' no, & si nobile Signore. & padrone, ilqual
 giudicio, & amor mio uerso lei io porterò fino alla
 morte. Quanto alle cose di qua, non mi stenderò per
 hora molto sapendo certo, che il tempo, & la fama,
 & le molte testimonianze delle genti risolueranno,
 & chiariranno vostra Signoria Reuerendissima, chi
 di noi qua ha procurato l'honore, & l'utile di
 quella; & chi ha sostenute le parti della giusti-
 tia, patientia, & mansuetudine, senza cercar d'al-
 zarsi piu di quello, che l'officio suo porta. Perche
 in uero io son pur quello, che miritiro, quanto pos-
 so, & piu tosto inclino a uiuere in solitudine, che
 nella frequentia, & concorso delle genti; ne mi
 muouo dal mio proposito, se non per forza, costret-
 to della fede, & officio mio. Ilquale, officio, doppia-
 mente m'ha sforzato a i giorni passati, & per essere
 io Vescouo Carpentras, obligato a mantenere, &
 conseruare questo paese, patria mia carissima, et pa-
 tria datami da Dio, non della Natura, obligato, cioè
 nelle cose giuste et honeste, non altrimenti; et per
 hauer sempre infisso nel cuore, l'honore, & buona
 estimatione di V. Signoria Reuerendissima, Laquale
 in tutte queste mie attioni ho sempre difesa, & man-
 tenuta, quato m'è stato possibile, ne mai haurò impre-
 sa alle mani; che piu uolentieri io faccia, che dipo-
 nere ogni cura, et studio, et sentimento, et industria
 mia, che il nome di V. S. Reuerendissima sia essaltato,

&

& honorato, quanto per me si potrà, et saprà, come
 le virtù di quella meritano, & l'amor che io le porto,
 mi fa desiderare. Le lettere di V. Signoria Reuerendis-
 sima circa lo sindacato, hanno rimesso lo spirito a que-
 ste buone genti & io non son mancato all'occasione di
 raffernar l'ottimo animo di quella, & ritornarle nel
 l'amore, & buona opinione prima, dalla quale cer-
 to erano alquanto disuiate come Gismondo come sta-
 rio ha potuto uedere & toccar con mano. Ilquale in
 queste differentie si porta molto discretamente, &
 cerca pacificare gli animi di tutti, & mostra consa-
 uiezza, & integrità esser uero, & fedel seruitore di
 nostra Signoria Reuerendissima, & hora è intrato di
 consentimento mio d'accordare, che sieno restituiti li
 danari estorti da i commissarij sindicandi, a quelle po-
 uere genti, tanto aspramente trattate, per trouarsi
 molte difficoltà nel sindacato, & per non potersi ueni-
 re al punto della verità per le cottidiane cauillatio-
 ni, & sutersugij, che si fanno. Il Vicario tenuto buo-
 mo diritto, è forte amalato. Gli altri due sue son palati
 ni, timidi, & non arditi fare, ne dire cōtra i sindicanti,
 che sono in estremo fauore, et potentia. Li testi non
 ni temono, huomo di corte non in Auignone, che vo-
 glia parlare per li querelanti, vedendosi le aspre
 uendette, che si son fatte contra chi s'è usato mo-
 strare contra coloro. Il paese sta costante; et do-
 manda tuttauia giustitia, ma credo pure, che si lasse-
 ranno condurre a contentarsi che si pigli il partito de,

N 3

l'accordo

L'accordo. Si stima, che gli officiali sindacandi, one doueuanò hauer lessanta scudi per tutte quelle commissioni, n' habbiano essatti parecchi centinara, & questo da genti pouere, & anco prima essauite, & mal trattate da passaggi di soldati, e da Giudei, e poi anchora oppressi dalle pene eccessiue, essatte da loro questi giorni passati con molta acerbità, in uendetta delle querele, che haueuano portate ai giudici sindacatori. Ma ancor di questo non accade parlar piu. Quanto del cedere il Vescouato a Paolo, mio in uero Mons. Reuer. questo è stato gia molto tēpo fa mio desiderio, aspirando io ogni dì piu al uiuer solitario & ad hauere la mia vecchiezza quieta, & riposata. Vero è, che sempre ho anteposto il seruitio di V. S. R. ad ogni mia commodità, & sono per anteporre. Parendomi adunque questi giorni passati, che ci fusse qualche occasion di farlo, & che quella ci hauesse a pigliare a comodo, & piacere, m'era messo ad eseguire il mio disegno, hauendo pero sempre questo proposito fermo nel mio animo, che nol sol Paolo, ma io medesimo, & non solo in officij honoreuoli, ma infimi, & uili, & non solo con la fatica della persona, ma con la vita, & sangue nostro, siamo apparecchiati seruirlo, & obedirla, & accommodarla senza niuna eccettione, doue a lei piaccia ualersi, & satisfarsi del nostro seruitio, essendo dalla parte di tutto l'Imperio dalla nostra, tutta l'obedientia, & fidelissima seruitù. Et pregando Dio, che doni a V. S. R. ogni contentezza, &

pro-

prosperità, bacio le mani di quella, raccomandandomele con ogni riuerenza, & affertione. Da San Felice. A 8. di Giugno. 1544. Giacomo Sadoletto.

Al medesimo.

88

Io sono mai auuisato dagli amici miei, come N. S. disegna di chiamare in brieue per conto del Concilio tutti i Cardinali absenti, onde pensiamo che sua Santità farà a me anchora intendere, ch'io vada. Il che mi faria sopra modo caro di poter fare, si per obedire, come sempre è stata la volontà, & l'obbligo mio, ai commandamenti suoi, & per fare anch'io in queste occorrentie della santa Chiesa parte dell'officio di Cardinale. Ma ostando a questo mio desiderio, & prontezza d'animo la impossibilità, come vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima horamai può sapere, ho uoluto con questa pregarla, che come ha per il passato (per gratia sua) sempre fatto, voglia anche hora hauermi in protettione appresso sua Santità. Perche nel uerole facultà mie sono tali, che non posso in alcun modo, non dico venire, ne starmi in quella Corte, ma ne anche far uiaggio di quattro giornate con quello apparato necessario a vno ben mediocre Cardinale, tanto sono piccole, & deboli l'entrate mie, lequali ne anche in tutto si possono dir mie, bisognandomi dispensar buona parte di esse in pagar debiti, da iquali non sono ancora in tut-

N 4

to

to libero; & ancora per hauerne assegnata parte a
 lachi, & officij pij, donde non si può leuare. Oltra
 che di cavalcature, di muli, & di tutte l'altre cose,
 che questo grado pur ricerca, sono piu sfornito, che
 altri fusse mai. Et so ben, che a sua Santità è nota la
 necessità mia; laquale hauendomi piu d'vna volta da
 to intentione di prouederui, mi rendo certo, che mai
 non gliene sia mancata la buona uolontà; ma mi per-
 suado, che non ne habbia fin qui hauuto buona occa-
 sione, per la difficoltà de' tempi. Ma la medesima dif-
 ficoltà denrà scusare me ancora appresso il benignis-
 simo animo di quella, se non potrò venire, essendo
 chiamato, appresso etian d'io laquale prego di nuo-
 uo, & supplico V. S. Reuerendissima, che voglia esse-
 re mia protettrice, & farle fede del mio buon animo,
 & della impossibilità, in che mi truouo, accioche il
 mio non venire non sia interpretato in altra parte.
 Ma accioche sua Santità conosca, che io in questi tē-
 pi non desidero di starmi ocioso, anzi di fare officio dā
 buon Prelato, & adoperare a honore di Dio, & del-
 la sua Santa Fede, & della Sedia Apostolica, que-
 doni, che m'ha donati, quali si sieno, dico, che non po-
 tendo in modo alcuno venire, ne starmi in Roma sen-
 za estrema sordidezza, & derisione del Cardinalato,
 quando a sua Santità piaccia desidero di trouar-
 mi a questo santo Consilio, douunque si farà, perche
 quel poco, ch'io mi basterà per andarui priuata-
 mente, & quasi come Vescono mediocre, & andan-
 doui

doui (come penserei di fare) in questo modo, ogni qua-
 tunque piccolo numero di seruitori, & ogni positiuo,
 & basso stato mi parria, che non solo in tal tuogo
 disdicesse, anzi fusse honoreuole, & laudabile. Et qua-
 do sua Santità si contentasse, che io andassi, come fus-
 se tempo, mi sforzerei con l'aiuto di Dio, di non far di
 shonore alcuno, ne a lei, ne a quella santa Sedia, ne al
 sacro Collegio. Et piglierei così volontieri in questi
 miei ultimi anni per seruitio di Dio, questa incommo-
 dità (se però così si douesse chiamare vna tanto santa
 peregrinatione) che quando fussi certo di douerui la-
 sciar la vita, non resterei d'esseguire il mio desiderio.
 Il che ho voluto far sapere a V. S. Reuerendissima per
 la molta fede, che ho in lei, & per la seruitù, che le
 porto, & porterò sempre, non cedendo a qual si vo-
 glia suo affettionatissimo, & obligatissimo seruitore.
 Et baciandole le mani, me le raccomando con tut-
 to il core. Di Carpentras. A 19. di Decembre.

1544

Giacopo Sadoletto.

Al Cardinal Contarino Legato in Germania,
 a nome del Cardinal Farnese. 89

A 9. di questo doppo mezzo giorno comparse-
 ro le lettere di V. S. Reuerendiss. de i 29. & 30.
 del

del passato con la nota de gli Articoli de' Protestanti, &c. Ilche tutto si communicò subito con nostro Signore insieme con le lettere del Nuntio; alle quali vostra Signoria Reuerendissima nelle sue si riferisce; & perche il contenuto, & di queste, & di quelle è congiunto insieme, & riguarda la commissione principale di vostra Signoria Reuerendissima, risponderò a lei quanto occorre a sua Beatitudine, così circa le lettere, come circa gli Articoli. Dopò hauer fatto leggere il tutto la mattina seguente in Concistoro, come la importantia della cosa ricercaua, & hauerne inteso sopra la opinione del Collegio, & nondimeno questa mia lettera sia per risposta commune a V. S. Reuerendiss. & al Nuntio per non hauere a replicare il medesimo due volte.

Qual sia l'animo di nostro Signore circa la lega Catholica, & quanto sua Santità sia stata sempre disposta a conseruarla, hauendo vostra Signoria Reuerendissima inteso di sua bocca, auanti ch'ella partisse di Roma, è superfluo che io piu ne replico, & per questo dirò solo. Che poi che si è da qualche uno dubitato, se sua Beatitudine ui sia compresa, ò no, si manda con questo lo istrumento publico di essa lega, accioche vostra Signoria Reuerendissima possa chiarir ciascuno, il che deue fare ad ogni modo, perche non possa esser questa verità occultà, laqual cosa sua Beatitudine non stima che sia per offender persona.

Quan-

Quanto al deposito per conto d'essa lega, nostro Signor feci insino da principio, come vostra Signoria Reuerendissima sa, la prouisione, & lo sborso a mercanti qui in effetto, & non in parole di cinquanta mila scudi, essendo di tanti richiesta, come allhora i ministri proprij della Maestà Cesarea uidero per le lettere del cambio, che Monsignor Modena portò seco in Agano al Conuento. Lequali lettere poi non andando in esso Conuento la lega Catholica piu innanzi che tanto, ma piu presto raffreddandosi, rimandò al Reuerendissimo Cardinal Santa Croce, come sua Signoria scriue nelle sue lettere d'hauer fatto fede, doue è bisognato. Ilqual Cardinal Santa Croce le tenne appresso di se in Fiandra fino alla sua partita, onde non gli essendo domandato da alcuno, ne fatto mai parola della soprascrita lega, le portò seco a Roma doue sono stati fin qui cōseruate, senza auer mai il deposito. In modo ch' i denari sempre sono stati parati, e sempre ui s' à potuto far sopra certo, & sicuro fondamento; ne dipoi è stato fatto mai piu richiesta, o di que sti, o d' altri denari per conto della lega Catholica, ne a sua Santità, ne ad alcun de' suoi ministri; si come ne ancho fin qui è accaduto difenderci, per la gratia di Dio, & però a cui ha detto il contrario, Dio perdoni. Et per. C. D. S. A. con tutto che sia stato di grandissima spesa, & non di piccola importanza a questa santa Sede, non è però stato tocco da sua Beatitudine un carlino del sopradetto deposito de i cinquanta mila

scu-

scudi destinati per la lega Catolica, se ben ciò ha impedito sua Santità di non porger così presto quelli aiuti, che desideraua alle cose d'Ungheria, per le quali solamente sua Santità è stata ricercata; come per le altre ho scritto a uostra Signoria Reuerendissima.

Per le quali cose d'Ungheria, non s'è però mai negato lo studio, ma solo escusato ad tempus per rispetto de i trauagli, spese, & pericoll, in che ci teneua detto N.

La prouisione soprascritta de i cinquanta mila scudi non s'ha da riputar piccola, si per esser fatta per principio, & arra insino che occorresse bisogno di maggior somma, il che non è stato, & si perche niun altro principe (includendo etiam l'imperatore) per la rata sola l'ha fatta maggiore di questa. Oltre che sua Maestà non l'ha tenuta anco morta in man de' mancanti, come ha fatto Nostro Signore, ma s'è valuto di quei denari in altri suoi bisogni, lasciando solo il credito a nome, come ben fa tra gli altri Monsignor di Modena. Ne anco si deue alcun doler di sua Santità, che fino a qui non habbia determinata la sua portione della spesa; non potendosi ciò fare proportionamente, se prima non si pesse il numero, & la qualità di quelli, che haueuano da esser compresi in detta lega, accioche la tassa fusse distribuita giustamente. Di che da un anno in qua non è stato mai parlato cosa alcuna.

Non

Non obstante le cose sopradette, poi che Monsignor di Granuela fa instàtia in nome della Maestà Cesareea, che si mandino denari per conto di questa lega Catolica, accioche uenendosi all'effetto d'essa, non ch'abbia da aspettar la prouision di qua, sua Beatitudine è stata contenta, che si mandi con questa l'ordine, & le medesime lettere di cambio rinfrescate de i sopradetti cinquanta mila scudi, come uostra Signoria Reuerendissima uedrà per le lettere proprie, che faranno con queste, & vuole, che ella ex nunc gli offerisca, & gli spenda con effetto ad ogni requisitione, che li sarà fatta, in caso che si venga all'effetto, per il quale essa lega fu fatta. Assicurando di piu sua Maestà, & gli altri Principi, che ci son compresi, che sua Santità non è per mancare secondo il successo, & bisogno, di mandar de gli altri, anzi è paratissima per conseruation della lega, & difesa della religione, esponer tutte le facultà della Chiesa, & la uita sua, quando bisogni. Ne questa offerta deue esser chiamata troppo generale, poi che sua Santità comincia con si buona somma, & i denari si spendano successiuamente secondo la proportion del bisogno, & sua Santità non è solita mancar della parola sua, come con effetto si vederà.

Et perche pare, che Monsignor di Granuela ponga per uno de' rimedij principali nelle presenti difficoltà delle cose di Germania, il racquistar con le armi quel

quel

quel che non fusse successo col zelo, & con le ragioni
 (ilche significa non solo difendersi, ma assaltare) cer-
 to sua Santità, come non desidera tal cosa, anzi abor-
 risce per parerli, che a smorzar le eresie la uia non
 sia quella, così non potria mai mancar' a sua Maestà,
 & a gli altri Principi Catolici, quando per necessitá.
 & beneficio della religione pigliassero da per loro
 piu vn partito, che vn altro, doue lor bisognasse aiuto
 da sua Beatitudine. Nelqual caso è per concorrere a
 tutta quella spesa, che le forze sue, & questa santa
 Sede potranno sopportare, ma non già ne vuol' essere
 o Autore, consigliere, essendoci massime miglior ri-
 medio, come piu basso si dirá.

Quando ancora i Protestanti si possano condurre
 a riconoscer in tutti i punti la veritá della fede pacifi-
 camente, & che per questo conto bisognasse far qual
 che spesa, che sua Santità è cõtenta, che in questo ca-
 so ancora si spenda o tutto, o parte de i cinquãta mila
 scudi predetti, secondo che il bisogno ricercherà, &
 ex nunc da commissione a vostra Signoria Reueren-
 dissima. Auertendola però, che sua Santità non inten-
 de, che la spesa sopradetta si faccia in modo, che la fe-
 de si compri da persona, o che la religione s'estimi
 con denari, ne anche vuole che si dieno denari, in ca-
 so che la riduzione, & concordia de' Protestanti co'
 Catolici fusse palliata, o che li Protestanti uolessero ri-
 manere in alcuna parte delle loro opinioni dannate,
 etiam per uia di tolerantia, perche così si farebbono

due

due erro. i. prima di consentire, & dar maggior for-
 za alla falsità (ilche sempre s'ha da fuggire, massi-
 me nelle cose della fede) dipoi, perche il pagare, accio-
 che si rimanga ne gli errori, non sarebbe altro, che in-
 uitar gli huomini a far peggio, poi che in cambio di
 pena, lor fusse dato premio. Onde V. Signoria Reuerẽ
 dissima habbia l'occhio tutto, et in caso che per que-
 sta reale, & integra concordia si spendessero o tutto,
 o parti di essi cinquanta mila scudi, non per questo si
 verrà a mancare alla lega Catolica, perche seguendo
 la riduzione, cessa la lega, come per il contrario non
 sarà necessario di fare spesa per ridurre d'accordo i
 Protestanti, quando si venisse alla guerra, non poten-
 do stare insieme queste due cose così repugnanti. Li
 due partiti sopradetti della guerra co' Protestanti, o
 della riduzione loro per uia di concordia, comprendo-
 no tutta questa causa per quel che occorre a sua San-
 titá. Et però il terzo partito della tolerantia, etiam
 che si facesse in vna parte, & che nel resto essi Prote-
 stanti cedessero alla veritá, non merita d'esser posto
 in deliberatione, essendo gli articoli che restano con-
 trouersi, tanto essenziali della fede, che senza nuoua
 procura di Gesu Christo Nostro Signore, noi qua-
 giu, non possiamo pigliarne sicurtá, anzi habbiamo
 la legge, quòd non sunt faciendã mala, ut eueniat
 bona, perche essendo la fede indissolubile, non lo può
 accettare in parte, chi non l'accetta in tutto, quan-
 to al potersi chiamar Christiano, & fare vn corpo
 medesi-



LIBRO I

medesimo nella Chiesa. Et però Nostro Signore con tutto il collegio, nemine discrepante, ho risoluto non poter dar orecchie in alcun modo a questa tolerantia, che si dimanda, ne per quel che toccherà a sua Beatitudine ma collare quella sincerità della fede, che i suoi Predecessori hanno fin qui conseruata, comprobando con segni, che questa è la cathedra di San Pietro, per la fede del quale pregò Giesu Christo Nostro Signore essendo sua Santità stata posta da Dio in questa Sede per cōseruarla fino alla morte. Et però pongasi da parte il parlare di questa tolerantia, perche oltre al peccato, & offesa di Dio, non sarebbe altro, quand'ella si facesse, che in cambio di racquistar la fede ne i Protestanti (ilche però anco non seguirebbe, lasciandosi quegli in errore) perder tutto il resto della Christianità, la qual potrebbe con questa sua imitar gli altri, & lasciar di pigliar da qui innanzi la norma della fede, & religion sua da questa santa Sede, come l'adietro ha fatto poi ch'ella uedesse uariare da se stessa, & maculandosi accomodarli a gli errori d'altri, perche la tolerantia, della qual si parla, non vuol dir in effetto altro che questo essendo la tolerantia nel Papa, uero consenso, & statuto, come V. Sig. Reuerendiss. sa. Et per tanto, conto, considerato, che nella concordia tra' Christiani è successo, & la tolerantia è dannosa, & illicitissima, come se è visto per il passato, & la guerra difficile, & pericolosa, resta, che si ricorre a quei rimedij, che possono

T E R Z O. 105

sono prouedere a' bisogni della religione, senza danno di persona, de' quali quando alla maestà Cesarea, ne soccorra alcuno, che habbia tutte le parti necessarie, sarà bene intenderlo, & d'auuissarne nostro Sig. Quando ancora nò (ilche piu presto potrà auuenire) parte a sua Santità, che si ricorra al rimedio del Concilio, come quello, che è stato sempre usato per l'adietro in simili casi da' nostri padri, & col quale s'isno terminate le altre eresie. Ilche sua Beatitudine stima, che sua Maestà udirà tanto piu volentieri, quanto l'ha sempre domandato con molta instantia, come uero, & unico rimedio delle discordie de' nostri tempi nella fede; & quanto s'è indutta questa Dieta Imperiale con tal disegno, & proposito, cioè di finire le sopradette discordie, o per concordia Christiana, o per il concilio, come ultimamente nel recesso d'Agano appare, quando si determinò di far' il colloquio di Vormatia, & la presente Dieta Imperiale, oltre che il simile sta scritto quasi in tutti gli altri recessi superiori. A questo s'aggiunge, che domandandosi la tolerantia da Protestanti (secondo che Monsignor di Granuela dice) sino al Concilio, & non potendosi in niun modo concedere detta tolerantia per le ragioni sopradette, il caso, & la natura propria ci insegna, che si deue far' esso Concilio senza altra tolerantia, o dilatione di tempo, perche essendo prima inditio il Concilio, & poi sospeso, in gratia massime di sua Maestà Cesarea, & del Serenissimo



LIBRO

mo Re de' Romani, come appare per le lettere a fine solo, che s'aspettasse l'esito della perfettion della pace, che allhora strettamente si trattaua tra la Cesarea, & Christianissima Maesta, ouero, che altramente la Maesta Cesarea si potesse ritrouar presentialmente in Germania, per far l'ultimo conato di ridurre a sanità, & obedientia quella Prouintia, hora che ne l'una, ne l'altra cosa è successa, come s'aspettataua, vengono ad esser tolti uia tutti quei rispetti, che fecero fare allhora detta suspension del Concilio, & per consequente a non esser da tardar piu in congregarlo, & seguirlo, vedendosi il danno euidente, che il tempo, & a cessatione fino ad hora ha portato, & che le cose non portano piu dilatione, a uoler che non ruinino in tutto, & massime che per venirne all'effetto, non accade far altro, che leuar via la detta suspensione, laqual fu a beneplacito di sua Santità. Et cosi senza offender Dio, senza entrar in pericolo d'alterar l'altre nationi & senza partirsi dalla strada, che la chiesa è solita tenere in simili casi, si potrà sperar la pace, & vnione della fede, non solo di Germania in se stessa, ma con tutto il resto della Christianità, alla quale sua Beatitudine nelle cose della religione è comune Pastore, & però egualmente ne dee tener cura, & non per sanare una parte, commettere, che l'altra douenti inferma. Et se pur sarà espediente di mutare tolerare rito alcuno, si farà senza scandolo in
quel

TERZO

106

quel loco, doue saranno congregate tutte le nationi, perche altramente senza dubbio l'altre nationi, parendo loro essere stimate, si scandalizerebbono. Et è douere, che hauendo sua Beatitudine in qui secondato il parere di S.M. in questi trattati particolari della religione, non per speranza, che hauasse d'alcun buon esito, come piu uolte, & a bocca, et in scriptis, le ha fatto intender per li suoi ministri, ma solo per desiderio di satisfare, hora che la cosa è condotta a si grande estremità, & pericolo, è douere, dico, che sua M. lasi governare un poco questa barca a sua Beatitudine, appartenendo massime a lei. Adunque V.S. Reuerendiss. deue communicar con la Maesta Cesarea, prima che con altri, amoreuolmente, & con ogni dimostratione di beniuolentia, & sincerità questa resolutione di N. Sig. dirle, che sua Beatitudine per le ragioni, sopradette non vedendo altro rimedio ai presenti pericoli della religione, ha determinato di leuar via la prorogatione della suspension del Concilio, come è detto di sopra, & di dichiararlo; & congregarlo quanto piu presto si potrà, sperando con la gratia di Dio, che i Prelati d'ogni natione uolentieri ui uerranno. Et V. Sig. Reuerendiss. potrà intendere da S.M. il tempo, che le parebbe conueniente (senza però mostrar di pigliarne licentia da S.M.) da presigger nella Bolla, & Brevi di essa suspensione; laqual Bolla sua Santità farà, subito che V.S. Reuerendiss. le darà risposta di questa lettera,



LIBRO

hauendo voluto prima communicar con S.M. questa sua deliberatione, che essequir la, tanto per il rispetto, & affection, che le porta, quanto per intendere da lei se forse le soccorresse altro modo migliore, oue questo non le satisfacesse, il che però nõ si crede, auuertendo bene, che in ogni euẽto (saluo se si trouasse modo miglior di questo) sua Beatitudine per salute della Christianità è deliberata di voler proseguire esso Concilio in ogni modo, & d'iniuare la bolla, & Breuẽ come è detto di sopra, per tutta Christianità alla risposta di V.S. Reuerendiss. la qual deue mandare a sua Santità con ogni diligentia. Et perche anco gli altri Principi, & Prelati di Germania intendano questa deliberatione di sua Santità deue V.S. Reuerendiss. poi che l'harà communicata prima a S.M. come s'è detto, significarla parimente a loro, & essortarli a uenire o mandare al Concilio. Et trouando l'Imperatore effectual rimedio presentaneo, si soprafe da, & auuisi come è detto, altrimenti vostra Sig. Reuerendissima si escusi con le ragioni sopradette, & con l'esser le cose troppo auanti. Et se fatte tutte queste giustificazioni, & offerte, sua M. non accettasse il Concilio, & non trouasse altro modo migliore, il che per niente non si crede, in tal caso V. Sig. Reuerendiss. secono la forma della sua instructione, dichiarando che sua Santità non intende nelle altre cose partirsi, o scemar punto della beniuolentia, & congiuntione, laquale ha con sua Maestà deue con

euidente

T E R Z O.

107

euidente, & perpetuo protesto non approuare, ne consentire a cosa alcuna, che non sia bene, & chiaramente Catolica. In che N. Sig. lauda molto il costante animo di V. Sig. Reuerendissima, a voler piu presto patire estrema omnia, che bruttura alcuna nella Chiesa di Dio, dico tanto de gli articoli, che restano controuersti, quanto di quelli, che fra i Theologi suffer fino ad hora stati accordati, perciocche già si sente per la Corte etian tra i dottii generale vna opinione, che costì sia determinato, come le opere non sono meritorie poi la gratia, parendo che non sia stato espresso in questo articolo di fede, operibus, quanto bisogna. Onde è tanto piu da auuertire, come per le mia pretendente le scrissi, che non si toleri da vostra Signoria Reuerendissima, cosa non Catolica, ma etian ambigua. Et questo basti quanto alle lettere del Nuntio.

Hora rispondendo a quelle di V. Sig. Reuerendissima, quanto al seguir lei in Fiandra l'Imperatore, caso che ritornasse in quegli stati, & non passasse in Italia, a sua Santità pare, che V. Sig. Reuerendissima, come si vede, che anco pare a lei, fornisca la sua legatione insieme con la Dieta, & così che in tal caso ella se ne torni in Italia, presa che haurà vna buona, & gratia licentia da S.M. & il Nuntio segua la Maestà sua.

Quanto al ricordo, che vostra Signoria Reuerendissima da della communionẽ sub vtraque spe-



cie, douendosi in breue celebrare il Concilio, pare a sua Santità, che questo punto ancora si rimetta in luogo, doue si potrà piu maturamente trattare, & piu securamente risolvere.

Della reformation da farsi particolarmente in Germania, N. S. ha inteso volentieri il ricordo, & giudicio di vostra Signoria Reuerendissima, & come di qua sua Beatitudine è disposta di non mancare a quanto si possa fare cosi haurà caro, che per quel poco tempo, che V. Sig. Reuerendissima starà nella legatione, faccia ancor ella, & procuri ogni bene, ch'ella può con quei Vescou, & Prelati, che si truouano in Corte, o per dou' ella passerà, & del resto venga informata, perche al suo ritorno se gli possa dare perfectione.

Non s'è perduto vn' hora di tempo dal dì che giunsero qui le lettere di V. Sig. Reuerendiss. ma fino a questa hora, per mandarne risoluta risposta, quanto piu presto era possibile, ma per la importantia del negotio & per la consulta, che giustamente è bisogno farne prima in Concistoro, come è detto di sopra, & poi co i Reuerendissimi Signori deputati, non s'è potuto in fine spedire il presente corriere, il qual si manda a posta con ogni diligentia prima che hoggi.

N. S. ha destinato, per suo Nuntio appresso il Re de' Romani Monsignor Verallo, Vescouo di Bertinoro, il quale attende ad espedirsi per questa legatione, tanto che presto sarà in viaggio, & intra l'altre commissioni,

missioni, che hauerà da sua Beatitudine, sarà uenir diritto a Ratisbona, accioche V. S. Reuerendiss. gli possa dar piena informatione delle cose di Germania, di quanto sarà passato in questa Dieta. Ilche ella sarà contenta di far largamente, perche cosi desidera sua Santità, & il seruitio di questa Santa Sede lo ricerca, & il simile dico a Monsignor Nuntio.

Il Prefetto, del quale piu giorni sono, sua Santità ha deliberato la partita di venir da S. M. Cesarea attende ad espedirsi, & intra pochi dì si metterà in camino per auviso di V. S. Reuerendiss. alla quale humilmente mi raccomando. Da Roma. A 15. di Giugno. 1540.

Nicolò Ardingh.

Al Cardinal Almignac, per la morte di
Monfig. d Orliens in nome del
Cardinal Farnese. 90

CON quella infinita amaritudine, & afflitione, che V. S. Reuerendiss. potrà pensare, misurando l'animo mio dal suo, ho voluto inuiarle copia dell'auiso che questa sera m'è venuto per corriere a posta, non perche io non stimi, che auanti alla riceuuta di questa V. S. Reuerendiss. ne sarà auuisata per altra via, o perche a me sia altro che aggiunta di dispiacere, che ella habbia hauer tali nuoue per mia mano; ma per parermi, che la qualità, & l'importantia del caso
O 4 sia



sta tale, che io non debba pretermettere seco una tale diligentia. Dio sia quello. che per sua bontà, prestii, & a lei, & a me quel conforto, delquale talitura ha bisogno.

Nicolò Ardingh.

Al Re Christianissimo, in nome del
Cardinal Farnese. 91

COM E il condolermi con vostra M. dell'acerbo caso di Monsignor d'Orliens, è officio debito alla seruitù, ch'io tengo con esso lei, & a quella, ch'io debbo alla memoria d'un tal Signore: così son certo che io pigliarei fatica superflua, uolendo confortare la Maestà vostra a portare con paziente animo quello, che a Dio è piaciuto, essendo ella per la prudenza, et uirtù sua non solo bastante a consolar se stessa, ma tutti noi altri seruatori suoi, non tanto è le parole, quanto con lo essempio. Onde essendo io vno di quelli, che piu tosto ha bisogno di consolatione, che possa darla ad altri, pregerò solo la Maestà vostra, come faccio strettamente, a credere che niun'altra cosa possa farmi parer mē graue vna perdita a così fatta, che il uedere, che V. M. mi reputi, & mi spenda per quel uero, et fedel seruitore, che io le sono, rimettē domi nel resto a quanto le esporrà in mio nome il Signor Girolamo da Correggio mādato da sua Santità alla Maestà uostra per questa cagione medesima, & humilmente, &c.

Nicolò Ardingh.

Al Cardinal Farnese. 92

DAPOI che a N. S. piaciuto per la molta sua benignità multiplicar le gratie sue sopra di me, dandomi il Vescouato di Fossombrone, nō ho voluto pretermettere di baciarne con questa humilmente la mano a V. S. Reuerendiss. & in oltre pregarla, che secondo, che per questo mezo son cresciuti gli oblighi miei con sua Santità, & tutti i suoi, così ella voglia comandarmi piu spesso, che non ha fatto fin qui, nō perche io mi confidi poter rispondere con le opere a quello, che in tanti modi sono tenuto, ma accioche cō la prontezza, & con la fede (perche queste non mancheranno) satisfaccia in qualche parte alla seruitù, ch'io debbo, & ch'io porto a V. S. Reuerendissima. Alla quale humilmente raccomandandomi priego ogni felicità.

Nicolò Ardingh.

All' Arciuescouo di Napoli, hora Cardinal
di Sant' Angelo. 93

INTRA gli altri oblighi, che io ho con Dio, per hauermi fatto seruitore a casa Farnese, è, che douendo io riceuere da lei tanti, & così segnalati beneficij, mi sieno dati ancora in essa patroni diuersi, in seruitio de' quali spēdendo in tutto quello che sarà in me habbia, se non con gli effetti, almeno con l'animo tanto maggior campo di mostrarmene non ingrato. In-

tra

tra i quali patroni hauendo la Signoria vostra Reuerendissima appresso di me quel luogo, che si conuiene, non tanto al debito commune contutti, quanto alle rarissime qualità sue, & alla singolar begnità, con laquale m'ha riguardato sempre, son sforzato a credere, Che la gratia, che sua Beatitudine m'ha fatto di crearmi Cardinale, n'habbia portato non poco piacere, per esser si accresciuto quello honore in vn'affettionato seruitor suo, & si per esser venuto di mano di sua Santità, & per mezo del S. Duca suo padre, & di Mons. Reuerendiss. suo fratello, per liquali rispetti, & congiunti, & separati, douendo io non solo congratularmene, come faccio con V. S. Reuerendiss. ma rendergliene ancor gratie particolari, se ben m'è paruto di poter satisfare per lettere alla prima parte di questo officio di rallegrarmi seco, conosco nondimeno, che quanto all'altra diringratiarla, non sono in modo alcuno bastante, ne con parole, ne con l'opera in mille miglia d'anni. Onde rimettendola alla prudenza di V. S. Reuerendiss. la pregherò solamente, che presuppouendo non hauer' alcuno, che piu uolentieri sia per seruirla di me, mi faccia gratia di darmi quella occasione, ch'ella può d'essercitare questa mia uolontà. Et a uostra Signoria &c.

Nicò Ardigh.

Se

A 94

SE la nuoua dignità, che a sua Beatitudine è piaciuto di darmi, non hauesse ad essere commune a quelli, che m'amaro, & sono amati da me, non solo col piacere presente, che ne risolta, ma con ogn'altra sorte di frutto (se frutto ne ha da nascere) nò potrebbe essere, se nò poco, & debole il còtento, ch'io ne pigliassi, ilche nò dubito, che nò sia facile a psuadere a V. S. quando ella non habbia mutato natura in conoscere, & stima re gli amici suoi, laqual cosa, perche io non credo di lei, ne mi persuado, ch'ella habbia credere di me, nò le dirò altro in risposta della sua humanissima lettera, per laquale ha uoluto congratularsi meco di questo argomento d'honore, se non che come io son certissimo, che ella se n'è rallegrata di cuore, così di cuore l'efforto a promettersi di me non solo con la sicurtà medesima di prima, ma con tanto maggiore, quanto ella creda, che con questo nuouo grado sia aceresciuto in me l'occasione, o il modo di affaticarmi per lei.

Nicò Ardigh.

A 95

LE di V. S. de i 30. mi sono state gratissime non per l'estimio della memoria, ch'ella tēga di me (per che questo mi sono promesso sempre) ma per veder in esse, che le fatiche, & incomodi non solo non l'hanno

no

no roffreddata nel seruitio di N. ma fattola piu arden-
te l'vn giorno che l'altro. Nel che se ben non man-
cano de gli altri testimonij, che lo scriuono, appresso
me si proponerà a tutti l'affetto dell'animo, ch'io com-
prendo nelle sue parole istesse, onde in cambio d'effor-
tarla (ilche per l'ordinario haurebbe ad essere il su-
bietto di questa lettera) mi vedo piu tosto obliga-
to a ringratiarla, ma perche io so, che V. S. nō desidera
ra me, ne da altri questo, ne altri officij, che possano
hauere ombra di cerimonia, la prego solo, che attenda
alla santità, & si serua di me come fratello, se di qua
occorre, ch'io possa cosa alcuna per lei, alla quale mi
raccomando sempre.

Nicolo Ardingh.

Al Cardinal Morone. 96

LA bontà naturale di V. S. Reuerendiss. & la ue-
ra, & antica seruitù mia con esso lei m'haueuano fat-
to certo, senza altro testimonio, che ella si fosse ralle-
grata della nuoua dignità, che a sua Beatitudine è
piacciuto collocare nella persona mia. Nondimeno
non per questo mi è stato manco cara la humanissima
lettera di V. S. Reuerendiss. nell' officio di congratular-
si, ch'ella s'è degnata di fare meco per essa. Rin-
gratiola adunque humilmente dell' uno, & dell' al-
tro, & la supplico con ogni efficacia, che tenendomi
per

per quel medesimo seruitore, che le sono stato sempre,
aggiunga tanto piu di sicurtà in comandarmi,
quanto ella crede, che possa essere accresciuto in me
di commodità in seruirlo, perche quanto alla pron-
tezza di farlo non cederò ad alcuno de gli altri serui-
tori suoi, anzi per quello, che le mie deboli forze com-
porteranno, mi sforzerò di passarli tutti, come sono
tenuto di fare per li rispetti, che vostra Signoria Re-
uerendissima s'è degnata di ricordarsi, & di replicar
mi nelle lettere sue, le quali se bē mi vergogno da vna
parte, che m'habbiano pretenuto in officio di questa
sorte, mi contento però, che questa mia tardita habbia
dato occasione a V. S. Reuerendissima, di far tan-
to piu segnalata la humanità sua verso me. Et hu-
milmente le bacio la mano. Da Roma. A 8. di Gen-
naro. 1540.

Nicolo Ardingh.

Al Cardinal Grimano. 97

QUANTO è maggiore il debito, et desiderio mio
d'accrescere con l'opere, & con gli effetti, se crescer
si può la vera, & fedel mia seruitù con V. S. Reueren-
dissima, poi che a sua Beatitudine è piacciuto accre-
scermi di grado, & di dignità, tanto sono stato man-
co sollecito, & diligente in volergliel significar con
parole. Donde è nato, che io sia stato protenuto dal-
l'amo-

l'amoreuolissima lettera di V. S. Reuerendissima de i
5. del presente, auanti, che io habbia scritto a lei in
quella maniera, che mi si conueniu in una occasione
di questa sorte, laqual mia tardità se bene da una par-
te m'ha fatto uergognare, m'ha però dall'altra mostra-
to tanto piu chiara, & segnalata l'humanità di uostra
Signoria Reuerendissima, & l'affettione, che ella
s'è degnata di portarmi sempre. Ringratiola adun-
que doppiamente di sì cortese, & amareuole officio,
& la supplico humilmente, che con la medesima cer-
tezza, che uostra Signoria Reuerendissima vuole,
che io habbia, & che io ho ueramente, & del pia-
cere, & contento suo di questo mio prospero successo,
le piaccia prometterse, & tener per sicuro non hauer
cosa alcuna tanto pronta, & disposta al suo seruitio;
quanto son'io, con tutto quello ch'io possa, & po-
trò mai. La qual mia disposition d'animo, quanto piu
spesso mi sarà data occasione da V. S. Reuerendissima
di ridurre in atto, tanto piu sarà trouato sempre, &
uiua, & verde; parche i commandamenti suoi cre-
sceranno sempre appresso di me, & li fauori, & gli
oblighi; ilche come da me è detto con uera simplicità
di parlare, che V. S. Reueren. s'è degnata lodar qual-
che uolta, così debbo confidare, che sia per esser
piagliata, & creduta da lei, con la sincerità sua so-
lita. Onde senz'altro humilmente le bacio le
mani.

Nicold Ardingh.

Al

Al Cardinal Sant'Angelo.

98

INTRA tutti i seruitori dell'Illustrissima casa,
Farnese, come non è alcuno piu obligato di me, a ral-
legrarsi d'ogni suo prospero successo, così confido, che
uostza Signoria Reuerendissima, per la bontà sua cre-
derà da se stessa, che io non sia stato inferiore a qua-
lunque di loro insentir piacere, ch'ella sia fatta Car-
dinale, ancor che non volendo far torto alle rarissime
qualità di uostza Signoria Reuerendissima, debbo
confessare, che non tanto il debito della mia seruitù,
& uniuersale, e particolare, quanto la speranza certa
ch'ella habbia a render alla sede Apostolica con le
opere a suo tempo in molti, & molti doppi, quell'or-
namento, ch'ella riceue hora di lei per mano di sua
Santità, fanno essere, & parer grande appresso di me
questa allegrezza, perche quanto alla dignità in se,
ancor ch'ella sia tale, che ogni gran Signore se ne so-
glia tener ornato, accade nondimeno in uostza Si-
gnoria Reuerendissima, che per le circostanze, che
se l'aggiungono ella habbia ad estimarla molto mag-
giore di qualunque altro, che a i nostri tempi sia ve-
nuto questo grado. Il che non è stato permesso da
Dio, senza cagione, ma perche le rarissime virtù di V.
Signoria Reuerendissima, fossero ancor honorate con
rarissimo essempio d'esser Cardinale, insieme con un
suo fratello germano. Congratulomi adunque con

V. Sig.



LIBRO

V. S. R. Et con tutta la sua casa, & non meno con la sede Apostolica, & cō me stesso, cō tutto quello affetto d'animo che io posso, & humilmente le bacio la mano della humanissima lettera sua portatami da M. Alessandro Manzoli, supplicandola a tener viua in se stessa la memoria della mia seruitù, col comandarmi qualche volta, &c.

Nicolò Ardingh.

Al medesimo.

99

IL congratularmi con vostra Signoria Reuerendissima della nuoua legatione, non sarebbe officio, ch'io facessi con tutto l'animo, perche se bene da una parte io debbo rallegrarmi non solo per suo conto, ma ancora per quello della prouincia, non può dall'altra piacermi, che vostra Signoria Reuerendissima habbia per questo da star lontana da Roma. Consolomi nondimeno, & per l'effetto; il quale ha mosso sua Santità a questa deliberatione, & per la speranza, ch'io ho, che tal sua absentia possa portarle qualche occasione di comandarui di qua, ilche s'ella si degnerà di fare, com'io la supplico humilmente, sarà temperata in parte questa mio molestia. Io confido fra pochi giorni baciare in persona la mano a vostra Signoria Reuerendissima, al qual tempo mi rifererò a raccomandarle due persone, alle quali per molti rispetti non posso mancare di tale officio. Vno è M. Oliuieri

TERZO. III3

uieri Giganta da Fossombrone, il quale ha seruito, & serue di presente alla Cancellaria della legatione nel primo luogo, ma per vno de' sostituti, che bisognando hebbe quello officio ad instantia mia, & come m'è referito, ha seruito bene. Onde quando V. Sig. Reuerendissima, truoui esser così, che col lasciarlo continuare non si tolga il luogo a i seruitori suoi propri, riceuerò molta gratia, ch'egli non si habbia a parire. L'altra persona, ch'io raccomando a V. S. Reuerendissima, è Bellacatza da Bologna, del quale n'è fatto relatione molto buona, & effetto della raccomandatione, sarebbe il seruirsi di lui per Bargello in alcuna di quelle Terre della prouincia, che sono solite a tenergli. Potrà essere, che vostra Signoria Reuerendissima riprenda la mia poca modestia in domandare, tante cose ad vn tratto, ilche io non scuserò con altro, che col dichiararmi, ch'io non intendo ne hora, ne mai supplicarla in questo genere di cosa, con laquale non sia congiunto il seruitio di vostra Signoria Reuerendissima, alla quale humilmente, &c.

Nicolò Ardingh.

Al Cardinal Gaddi.

100

IL caso della bon.me. del Signor Luigi, m'ha non solo afflitto, ma stordito, nondimeno con tutto questo non ho voluto mancare del debito mio, con V. Sig.

P

Reue-



LIBRO

Reuerendissima in dolermi seco di così graue, & acerbissimo accidente, il qual officio io non fo per darle o consiglio, o conforto si per che io non misento atto a farlo, & si perche io non dubito, che quelle consolationi, che in tali casi si possono pigliare, V. Sig. Reuer. non hauerà voluto, che le sieno date da altri, che da se medesima. Seruirà adunque questo mio officio per satisfare a me stesso, & parte per certificar lei, che in due volte, che io ho parlato di questo caso con S. Santità, l'ho trouata sempre con dispiaer grande della morte del Sig. Luigi, & con ottima volontà verso i figli, che ne sono rimasti, laquale io non dubito, che V. Sig. Reuerendissima, non sia per trouar sempre. Resta, che se in questo tempo che sua Santità starà fuora occorrerà, ch'io possa seruire a cosa alcuna in questo proposito, V. Sig. Reuerendissima me lo comandi, perche non farò non punto manco uolontieri, che se fusse per li fratelli, & nipoti miei proprij, perche così sono obligato a quella bon.me. M. Giouanni Banchetti mi disse due dì fa certe parole, che V. Sig. Reuerendissima gli ha scritto a questi giorni de' casi miei in proposito di M. Lorenzo Bartoli, lequali mi habrebbono dato dispiaer grande, se non fusse stato questo altro maggiore, che l'ha occupato. Onde non voglio risponder per hora a questa parte, non lo comportando, ne la dispositione dell'animo, ne il subietto della lettera: son ben certo, che quando uostra Sig. Reuerendissima, haurà posto da partelo sdegno con

M. Lo-

T E R Z O. 114

M. Lorenzo, ilche pur douerà essere vn giorno, conoscerà allhora per se stessa, ch'io sono molto piu mancato del mio debito verso di lui, ch'ella non presume hora ch'io habbia fatto in verso di lei, allaquale humilmente, &c.

Nicold Ardingh.

All Arciuescouo di Siena, 101

M E S S E R Figliuccio Figliucci, è vno de' piu cari, & piu famigliari, ch'io habbia in Roma, onde è officio mio tener cura de i suoi interessi, & tanto piu appresso V. S. quāto per amore uolezza, che ella m'ha mostrata, & per il desiderio, ch'io ho sempre hauuto di spendermi per lei, debbo star sicuro di non la ricercare in vano. il presato M. Figliuccio ottenne già è piu tempo da sua Santità, ad intercessione mia vna creatione in Canonico nella Chiesa di V. S. com'io mi persuado, ch'ella habbia inteso prima che adesso, laqual gratia è stata fino adesso senza frutto. Hora essendo per la morte di M. N. Petrucci uenuta occasione di metterla ad effetto pare che gli sia mosso sospetto di molestia, & di lite, per esser successa la vacantia nel mese ordinario, & hauerne di già V. S. designato, o disposto altrimenti, ilche quando sia, lasciando da parte tutto quello, che tocca al disputare la causa per giustitia, prego V. Sig. quanto piu strettamente posso, che per amor mio non solo non voglia, che la gratia di

P 2 11. Fi.

M. Figliuccio sia impedita, ma si contenti di stabilirla, per quanto tocca a lei, in ogni miglior forma, tanto, che conseguisca il Canonico pacificamente, reputando, ch'io lo chieda in gratia, come fo, a V. S. non perche io non conosca, che la domanda in se non è picciola, & che etiam a questa hora ella può trouarsi obligata a qualunque altro, ma perche come M. Figliuccio merita da me molto piu che questo non è, così anche io mi persuado non passare il segno non solo a domandarla, ma etiam a promettermela da V. Sig. misurando l'animo suo dal mio, & nel resto sapendo che non le mancherà modo a superare ogni altra difficoltà per conto di quei, che concorressero, & tanto piu quanto secondo ch'io intendo M. Figliuccio è stato il primo ad hauere il possesso del Capitolio, non voglio spendere con V. Signoria, piu parole, parendomi che ella possa per questa assai comprendere non solo quanto questi cosa mi sta a cuore, ma ancor quanto obligo sia per hauergliene, il che certo sarà tanto quanto di qualunque altra gratia, ch'io possa mai domandarle. Onde di nouo la priego non mancarmene, accioche il mio mezzo non voglia manco appresso di lei; di quello che egli habbia fatto appresso di sua Santità, dalla quale impetra la prima gratia, & a vostra Sig. mi offero, & raccomando, &c.

Nicolò Ardingh.

A....

NON vna, ma piu cagioni son quelle, che mi muouono a ricercare con sicurtà vna gratia da V. S. perche oltre alla cortesia sua ordinaria, che per se sola mi può dar questo animo, al desiderio, ch'io tengo d'adopparmi per lei, douunque l'occasione mi si porga, cì s'aggiunge, che la cosa, ch'io le dimando, è officio di clementia, & di benignità, & per molti altri rispetti tanto stimata dame, quanto a'cui'altra, che vostra Signoria possa fare in questo tempo a mia instantia. M. Nicolò, il quale è stato domandato a vostra Signoria, dal Signor Duca nostro per tenerlo al suo seruitio, si ritroua ancora in galea di commissione di vostra Signoria per un homicidio commesso da lui nella sua iurisdictione, il qual peccato se ben per se stesso apparisce graue, nondimeno essendo stato a caso, come fu, & con molte altre circostantie degne di compassione lascia la strada aperta, senza offesa della giustizia, a me di chiederlo in dono da V. S. & a lei di farmene gratia, & tanto piu, quanto per il lungo tempo, ch'egli è stato in galea, ha satisfatto alla maggior parte della pena, che gli venisse, quando bene il delitto non hauesse alcuna escusatione delle molte, che egli ha, nelle quali perche io non intendo di fondare in alcuna parte questa mia domanda, priego V. Sig. quanto piu posso, a concedermi in gratia segnalata

P 3

la libe-

la liberatione di questo huomo. Con laquale vostra Signoria, oltre al fare opera degna della bontà sua, m'obligo per sempre con vincolo assai maggiore, che non è quello, col quale egli è legato alla galea. Onde di nuouo priego V. Sig. con efficacia a non mancare a questa fede, ch'io ho in lei, allaquale molto mi raccomando.

Nicold Ardingh.

A Monsignor Poggio Nuntio in
Spagna.

103

LI meriti di Monsignor mio Reuerendissimo, di Cesi, & la bontà ordinaria di V. S. mi fanno creder facilmente, che appresso di lei sia superfluo ogni officio, che si faccia, o da me o da altri, per raccomandarle la causa della pensione di Toledo, per laquale sua S. Reuerendiss. pretende esser creditrice di grossa somma, come V. S. a quest' hora è informata a pieno. Nondimeno essèdo mio debito estimare come proprio ogni interesse di S. S. R. & vedendo ch'ella si confida, che V. S. sia per bauer tanto piu per raccomandata la detta causa, quanto che ella intenda di farne, etiam piacer' a me, non ho voluto pretermettere il significarglielo, per questa, & pregarla, come faccio strettamente, che se in cosa alcuna V. S. desidera di farmi cosa grata, come sempre ha mostrato, & come io so di poter confidare; tenga per certo, che questa causa

di

di Monsignor mio Reuerendissimo di Cesi, sia una di quelle, nella quale io sia per hauerle obligo segnalato di tutto quello ch'ella sarà in commodo di sua Sig. Reuerendiss. non altrimenti che se fusse meso; anzi tanto piu, quanto è honesto preferire le cose de' patroni, alle proprie. Onde di nuouo raccomandando a V. S. questa causa con la maggior' efficacia ch'io posso. Et me le offero, & raccomando.

Nicold Ardingh.

Al Duca di Mantoua.

104

PENSO ch'el Protonotario Boschetto sarà stato cor tefe in raccomandarmi humilmente a Vostra Eccellentia, & accadendo l'occasione di scriuere, ho voluto con questa rinfrescare la memoria della mia seruitù con quella dandole vn sommario ragguaglio delle nuoue di Tunisi, estrato dalle lettere di N. S. & dalle proprie di Cesare all' Ambasciatore suo, & dare piacere a gli occhi col disegno di Tunisi. So bene, che'l mio M. Fabritio Pellegrino suppirà in molti particolari, iquali lascio ad esso, come diligentissimo.

Cesare a 15. fu a vista d' Africa, & le nauì entrarono a Porto Farina, ilquale anticamente fu Vtica, & le galee passarono auanti al capo di Carthagine, & sua Maestà dismontò proprio nelle ruine della gran Carthagine, & molte galee si spinsero

P 4 dentro

dentro nel golfo di Tunisi, & andarono a uista della Goletta, & salutarono a botta, & risposla senza danno Sua Maestà smonò con gli Spagnuoli d'Italia, & co i Tedeschi, & gran parte de' grandi, & di sua Corte. L'altro di sbarcano gli Spagnuoli di Spagna nuouamente venuti, & gli Italiani. Fu finalmente disordine nello sbarcare, perche ogn' uno auido di terra, acqua, frutti, si sbandaua a sgalinare, di sorte che gli nemici, pochi, & rari n' amazzorono qualche uno, & seruono, che se gli nemici fussero uenuti grossi, & impetuosi con arte di guerra, haurebbono dato tranaglio, & danno grandissimo. Si stendò a ridurre le genti ad ordine, & fu un caso pericotoso a Cesare, il quale fu quasi percosso da un Tedesco, che non conosceua sua Maestà, essendo uiolentemente cacciato all'ordinanza.

Sono nel sito di Cartagine undici vilette, et un giaraino del Re, & tutto il campo s'è disteso uerso la torre dell'acqua, laqual è nostra, & tiene piu di sette miglia. Non s'è trouata uettouaglia di momento, & il terreno è arenoso, seco, & con acqua, lequali hanno del salmastro. Gli antichi hauenuano dell'aque doto il quale ruppero i Romani campeggiando Cartagine, come i Gotti ruppero questi campeggiando Roma. Li Mori del paese sono rari a portar uettouaglia. Però biscotto, carne salata, & buon uino satisfanno all'esercito, quali cose non mancano, & tuttauia è ordinato in Sicilia, Sardinia, & l'altre. isole, che

che venga uettouaglia. Sbarcato, & accampato, & rassettato l'esercito, s'è inteso per prigionieri Turchi, & da Mori, & da Christiani fuggiti da Tunisi, che Barbarossa ha fortificato una parte della Città di Tunisi, uerso il Castello, il quale è molto grande però nõ forte, & con baluardi, & bastioni, ha esceso fuori piu della metà della Città. Ha seco circa diece miglia Turchi, & fra essi un buon numero di Giannizzeri. Ha tra Mori di Gerbi ualent'huomini, & altri Africani, da dieci milia. Ha circa undici milia caualli, & tiene pratica di condurre Bencadi Capitano di Alarbi, con otto milia caualli a suo seruitio. Hapo sto dentro gran uettouaglia, & quasitutto il raccolto, perche matura di quindici di, prima la, che in Italia. Ha denari, & ha disegno di guerreggiare alla Italiana. Viue in sicurtà co i Tunisini, hauendone il fior per hostaggi castello, & gli altri tiene allo stecco. Et piu u'ha molti Spagnuoli, Siciliani, Italiani, & simili mal contenti, o esuli & parte ne ha liberati con promesse grandi, & dicono che è capo Dõ Pedro di Guzman, il quale uolse ammazzare Don Petro Velrez di Gheuarain Bologna. Ha artiglieria assai, & molti ualorosi Capitani di fuste, et fra gli altri ui sono questi piu famosi.

Sinam Cefut, id est il Giudeo
Haydin Rays, id est Cacciadiuolli.
Delicatos, già Capitano di Circelli.
Tabach Rays.



Topici Memith.

Esse Rays.

Nasuf Rays.

Ceser Rays.

Agià Aradin, vecchio corsaro.

Tanisnam Rays. Luogotenente del Giudeo.

Salech Rays.

Mehemedi Rays.

Amorath Rays.

Alycola, Corsaro rinnegato.

Alla custodia della Goletta è posto Sinam Cefit con tre milia fanti capati, & mille caualli. La Goletta è larga tanto, quanto a pena può entrare nello stagno vna galea, senza stendere il paramento, & ha sì poco fondo, che bisogna scaricarla del tutto, & a braccia, & spalle s'aiutano ad entrare, & uscire. La torre è assai forte, & già fu battuta, uenti anni fa, da Andrea Doria, & Pre Gian Francese, quando vi fu l'Arcivescovo di Salerno. Barbarossa l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, & l'ha posta come in Isola, facendo una fossa a Ponente, uerso la terra ferma, oue è il campo nostro. V'hanno posta artiglieria assai, & ha sotto la Torre uoltate a Tramontana, da quatordici galee da ordine, lequali stanno sicure, & difese dalla Torre, & ripari, & le nostre galee non possano accostarsi. Dentro della Goletta nello stagno sono pia di settantatre galee, & galeotte. Ha fatto un ponte leuatoio sopra la Goletta per

po-

poter riceuere, & mandare gente per la via de i monti della banda di Rata, lequali non possono essere impediti da nostri. La nostra armata è tutta tra il golfo, & Porto Farina, & è tanta, che a uederla da lontano pare la selua Ercinia. Da Romani in quanto fu mai la piu poderosa armata ne i liti d'Africa. Cesare, come magnanimo, uirtuoso, & vero Cristiano, tiene vn ordine mirabile, & fra l'altre cose a tutti Mori dona libertà, dicendo loro che non è andato in Africa, se non per castigare Barbarossa, & i corsari publici nimici di tutto il mondo, & che vuol rimettere in casa il Re loro naturale, & restituirli liberi fuori di mano de i tiranni corsari. Il che da gran fama per tutta la costa. Essendosi di questo il campo nostro sopra la Torre dell'acqua, laqual è lontano tre miglia dalla Goletta, uisè fatto vn bastione, quantunque il terreno non sia molto idoneo, & rare sieno le frondi in quel paese, da far canonicamente i bastioni, & sta alla testa del nostro campo per fronte alla Goletta, accioche gli nimici pronti, & agili, & molesti ad ogni hora al capo non habbiano così facile l'essaltare, & stracorrere. Et perche gli Italiani per ordinario vogliono sforzarsi di ricuperare l'honore antico, & prendono le piu uolte dure imprese, il Conte di Sarno, come ualente, & cupido d'honore, tolse a difendere questo bastione, & il giorno di S. Giovanni uennero i Turchi ad assaltarlo con grandissima brauura, & quantunque per li

con-

continui assalti della notte le genti furono assa-
 stracche; però sostennero l'impeto, li ributtarono
 due volte, & alla terza dandogli vn gagliardo risur-
 so il misero in fuga. Et perche il fato non volentia,
 che il Conte andasse a maggiore gloria, non bastando
 li essersi difeso, & fuggati i nimici, & morti di loro as-
 sai, tirato dalla rea fortuna uscì fuori a dare la carica
 alle spalle de i nimici, & dopò lungo spatio hauen-
 dogli ben battuti, s'imbattè in vna imboscata di gen-
 te nuoua, laquale non potendo sostenere per essere
 già tutti stracchi dalla fatica, & del caldo, & dal
 corso, venne in disordine rinculandosi con graue dan-
 no, di sorte che i Turchi entrarono mescolati nel ba-
 stione, oue erano piu di mille fanti, & qui combatten-
 do francamente li piu veterani Capitani sono restati
 morti. Al Conte sopra il bastione fu tagliata la tes-
 ta, & la mano diritta, & portate poi in processio-
 ne a Tunisi. In questo disordine defendendosi il resto
 malamente, vennero tre bandiere di Spagnuoli al
 soccorso, ma piu tardi di quel che s'aria stato il biso-
 gno, per virtù de i quali le reliquie poste in tumultua-
 ria fuga fecero testa, & recuperarono il bastione.
 ma non diedero piu nelle schiene a' Turchi. Que-
 sto disordine, si come ha dato terrore, così ha posto
 ordine, che niuno esca, & tutti stiano vigilanti, &
 beato colui, che impara alle spese d'altri. I Turchi
 insuperbìti di questo poco successo, quantunque sia
 loro costato caro, non cessarono mai la notte se-
 guente

guente d'assaltare in vari luoghi, & tormentare i
 nostri, di sorte che la mattina, a i 25. essendo già co-
 me sicuri gli Spagnuoli, & altri Italiani vicini al ne-
 gro bastione del Conte, posando l'arme, & riposando
 quasi disarmati, furono a dare l'assalto al Marche-
 se del Vasto, doue con grandissimo traualgio si so-
 stenne il primo impeto, & si vide il uolto della bru-
 sca fortuna. Il Vasto col menare delle mani, &
 gran sudore conseruò la vita, & l'honore, & il
 bastione, & diede vna gran ributtata a i nimici.
 Nellaqual baruffa son morti piu di sessanta Turchi,
 & da cinque, o sei segnalati. Il Marchese non uolse
 dare la carica per non cadere nell'errore del Conte.
 A 26. hauendo i Turchi sopra la collina, che gira
 lo stagno, & si stende verso Tunisi, piantati cer-
 ti pezzi d'artiglieria, co i quali scopauano il cam-
 po Christiano, battuto etiam per fiamma dalla Torre
 della Goletta, Cesare si determinò di andare in per-
 sona a trouargli, & così co i Tedeschi, & Spagnuo-
 li d'Italia, i Giannettari di Spagna, & la gente d'ar-
 me della Corte sua, andò alla collina, oue erano da
 mille cauall, & molti fanti. Cesare fu felice, &
 gli pose in disordine, & loro diede l'incalzò vicino
 vna lega a Tunisi, & prese tre pezzi d'artiglieria.
 Et i Turchi si portauano da ualenti, massime i ca-
 ualli, da i quali fu passata la corazza a buoni colpi
 di ferite di zagaglia al Marchese di Monteggia ge-
 neral Capitano de i Giannettari. Dipoi s'è fatto
 consigli



LIBRO

consiglio somario, & disputato, se sarebbe meglio lasciare adietro la Goletta, & passare è combattere Tunisi, s'è risoluto di no, per non perdere il Commercio, delle navi, atteso che quelli della Goletta si metterebbero alla strada a rompere le vetrouaglie & uolendo lasciare uno, o due presidij nel camino per assicurare il passaggio, si stimuira di buona somma di soldati il campo, il quale secondo il grosso numero, che tiene Barbarossa, non sarebbe poi si potente a dare l'assalto, & fare batteria, massime che si tiene per meza, anzi total vittoria il conquisto della Goletta, doue sono gli eletti corsari, i quali mal potranno scappare, & le galee di fuori, & di dentro saranno nostre intere, o che si brucieranno. Vero è, che sarà un calice d'aceto, & non rosato. Però ui uanno con le trinciere, & a colpi di zeppe, & pale, & uogliono entrare nella fossa nuoua, & uoltarui da trecento tiri d'artiglieria di terra, & da mare: & di già u'erano sotto con le trinciere a un tratto di balestra, & si disegnaua di dare la battaglia a cinque di Luglio, a quest' hora è fornita la festa, & già sono uenute lettere di Trapani per uia de' mercanti, le quali dicono che la Goletta fu presa a quattro, con morte di piu di due milla Christiani. Però ne sua Santità, ne la Corte osà creder leggiermente, & così non si tiene per certa questa nuoua, aspettarsi il zoppo, & Dio uoglia, che sia così, perche i caldi grandi non comportano, che si faccia gran dimora in quelli areni, ascint

ii, &

T E R Z O.

120

ti, & mal santi siti. Dico questo, perche scriuono, che a mezzo di si leua un uento, il quale porta nella faccia una dispettosa arena, & che l'acque buone sono scarse, & li pozzi nuoui hanno alquanto del salmastro, ne si troua da sguazzare a carne fresca, & a pan bianco, ne ui sono molti coperti, ne molti frasche da far frascati. Verò è, che è arriuato Alarchon con la suacaraacca piena d'ogni bene, & è arriuato il Comendator Rosa con l'arteglieria di Catalogna, & s'è incaminata la uetouaglia da Sicilia, & Sardinia, da Malta, & di Napoli, & non si dubita di fame, & per hora l'esercito è sano, & piu uengono i Mori a portar uettoaglia poi che il Re Muleasse è uenuto.

A uenti otto essendo andati auanti, & tornati gli Ambasciatori del prefato Re di Tunisi, esso Re arriuò in campo con trecento caualli. Cesare fece porre in ordinanza il campo, la corte in ala, & si mise in sedia nel Padiglione. Vscì hauendo mandato il Duca d'Alba incontro al Re, & fatti otto passi lo riceuette humanamente. Esso baciò la spalla a Cesare, & s'assetò in terra, & si fece uassallo, & rimandò i suoi, restando con pochi alloggiato con Monsignor di Prato Dicono, che aspetta mille caualli suoi, & un Capitano d'Alarbi con cinque milia caualli, che doueranno bastare a Cesare, il Re è huomo di quarantacinque anni con occhi bizarri, & mezo trainati, mostra buono animo, & fede, & uolontà d'esser buon feuda-



feudatario.

Barbarossa ha nome *Aryadin*, fu fratello d'*Orucei*, primo *Barbarossa*, il quale acquistò il Regno d'*Algeri*, & poi fu ammazzato già molti anni nel Regno di *Tremisenne* dall'*Alcaydi* della *donzella*. Sono nati nella Città di *Metellino* nell'*Isola* di *Lesbo*. Sono venuti grandi andando intorno. Et questo *Aryadin* per sua virtù è fatto Re d'*Algeri*, & di *Tunisi*, & *Bassa Visir* del *Turco*, & *Beglierbei* di tutte le marine, & legni del gran *Turco*. E' huomo di sessanta sei anni, di persona quadrata, & nervosa, ha le ciglia pelose, & grosse, sano, e risoluto, & dice uoler morire Re di *Tunisi*.

Io vedo, che le lettere di là fanno giudicij diuersi, io per me credo, che Dio favorirà la giusta causa, rispetterà la bontà, & aiuterà la virtù di *Cesare*, & vorrà, che quei ladroni *Corsiri* sieno castigati. Altri menti baueremo a dire *Iudicia Dei abyssus multa*, & sua diuina *Maestà* gouerna a suo modo, & tutti ci habbiamo a conformare con la volontà sua Da Roma. Il 14. di *Luglio*. 1535.

Mons. Giouio.

A M. Dionigi. Atanagi.

105

DEL bel libro volgare, il quale mercè della uolontà di *Stra* cortesia ho hauuto, ne ho ragionato col *Signor Marchese*, il qual piu vale, che io nelle cose *Toscane*,

ma

ma per esser uscito della erudita bottega di *M. Claudio*, non v'ha luogo il giudicio de' gli huomini delle *bussole basse*. Le tradottioni sono bellissime. Però queste *longole* diuersi paiono alquanto strane alle *orecchie* v'se al, Non aspettò già mai con tal *destro*. Si può dir, ch'ogni cosa ha principio, & il graue fondamento tratto da' gli antichi gli potrà dar *reputatione*, & col tempo non mancaranno de' gli imitatori, i quali daranno fama, & dolcezza alla nuoua rima. Siate adunque contento ch'io non esca di casa mia, & ch'io ne dia giudicio per le *orecchie* & non per *sentimeto*. Ringratia uoi, che tenete conto a torto del mio giudicio, & *M. Claudio*, poi che è stato miglior maestro, che *Alessandro de' Pazzi*, il qual nelle *Tragedie* attaccò una codetta alli suoi uersi, & la foggia gli restò adosso, come l'*Omega* al *Trissino*. Raccomandatemi a i *Signori della uirtù*, & al *Signor Secretario*. Del Museo. A 24. di *Gennaio*. 1540.

Mons. Giouio.

A M. Gieronimo Angleria.

106

MOLTO trista ricompensa mi porta la fortuna delle tante, & si lunge fatiche mie in far conti a uui, & a quelli, che verranno, gli magnanimi fatti de' virtuosi Re, Capitani, & caualieri: poi che come scriuete, *Mons. d'Orse* non se ne cõtenta, & s'ammottina, se io ho scritto, uerbi gratia, *barbara crudelitate*,

Q

quan-

quando li Guasconi, & Suzzzeri a Mordano di Romagna ammazzarono li fanciulli nelle culle. Ne si trouerà mai, ch'io habbia appellato Callos Barbaros, se non quando hanno ufato immanità, & crudeltà di guerra, che allhora in Italia non era usitata fra' Soldati. Si che douerebbe esso Monsignore mettere a conto, & contrapeso il fascio di tante belle cose scritte ad honor di quella natione, il quale deue pesar piu, che un guancial di piuma, presso a prudenti estimatori. Ma pensi pure, & dica Orfeo, & Euridice, ch'io nō mache rò di mostrare al mondo in questa histioria che non ho tenuto ne arte, ne parte. Et mi pare una burla il uoler satisfare ad ogn'uno. Sapete ben uoi quante sfiancate ho hauuto da gli Imperiali, come tenuto per Francese, & sa molto bene il minor Notturmo, cō quanta furia, & sdegno io m'haueffi a iustificare, & chiarir le poste con l'Imperatore medesimo in Bologna. Di che n'è andato informato Monsignor di Tornone. Vorrei, che Monsignor d'Orsè hauesse il giudicio di Monsignore di Bellai, col quale mostrando i libri ho conferito le cose, & assettate, per che gli verrebbe voglia di donarmi il uin Francese in botte cō la tazza lussurio so per beuerlo allegramente, come S.S.R. fece ad honor del Magnanimo Re Francesco, et del uirtuoso Re Enrico.

Compare, li uostri auisi son confrontati fra noī. Ne quā piu hauemo di nuouo, se non che Venerdì si aspetta lo sposo, & gli istrioni uanno in volta.

Siate

Siate contento di dar l'inclusa al Signor Cardinal di Ferrara, il quale è atto a poter riedificare Orfeo, come potrà ancor fare il minor Notturmo. Io vado piu presto migliorando, che altrimenti, & spero, che Dio mi farà gratia di poterui uisitare, & baciare il piede a sua Santità. Così a uoi mi raccomando, & il medesimo fa Maro. Di Firenze. Il 15. Di Ottobre. 1550.

Mons. Giouio.

A M. Galeazzo Florimonte Vescouo
d'Aquino.

107

COME disse Platone, agnosco nobilem Socratis ironiam della uostra urbanissima seconda lettera scritta alla Ieroglifica, laqual m'haurebbe fatto arrossire per non hauer risposto alla prima, se non m'escusasse l'essertatiua, nella qual sono stato d'abbocarmi con V. Sign. nel passare al Concilio, come ella mi diede intètionone. Et così mi auuedo, che poi, che Bellona si rit, & spes pacis friget, V.S. non passerà di qua si presto, perche non si può andare a solenne, & salutar Concilio, come desidera il buon Papa Giulio, se prima non nasce Madonna la pace, che lo partorisca ageuolmente, & in altra guisa nascerebbe un mostro mulorum capitum. Quanto a quel che ricerca uostra Sig. de cœna pontificia a richiesta del glan Fracastoro, io farò una confessione generale de miei concetti a quel

Q 2

la;

la, dicendole, che domandandomi il Signor Cardinal di Carpi ch'io gli facessi un trattatello de' uini, che si beuon a Roma, io gli risposi, che questo trattato entrava nel libro de' esculentis, & poculentis, il quale libro mi venne in mente di comporre, quando bebbi scritto, & stampato l'erudito, & facero libro de' Piscibus, imaginandomi che n'entrarebbono molti dottrinali discorsi d'animali, & d'uccelli & di frutti lequati, parlandone Latinamente, non solo farebbono innamorar li galant'huomini, ma etiam li curiosi pedanti, liquali haurebbono imparato li nomi Latini di molti, uccelli, & animali buoni & usati da cuochi golosi alla cucina, & de' fiori, & dell'herbe d'insalate crude, & cotte, le quali in acetarij sono tanto stimate qui in Fioreuza. Ma a dirui il vero, dapoi che la fatica de' pesci m'andò uota col Cardinal di Borbone, al qual dedica il libro, remunerandomi esso con un beneficio fabuloso, situato nell'isola Tile, oltre l'Orcadi, parendomi d'hauere scartabellato lo scartabellabile indarno, & esserne condannato delle spese, mi ritornai secôdo il mio genio sopra il cominciato lauoro dell'istoria, laquale senza dubbio, se non è stata stimata da' uini di questo secolo sarà forse lodata da quelli, che verranno dopò noi, almeno con amoreuoli parole, poi che quelli che poterono, non uolser dar fatti all'incontro di tanto nobil fatica, nellaqual tuttauia sudo per condurla a fine, & in luce, inuitato dalla generosità di questo benignissimo Principe,

cipe, & lodato Dio mi fiorisce ancor in capo la memoria uiua, se bene le gambe sono stroppiate, & spero viuere un pezzo dopò morte con lode, & honesto piacer di coloro, che leggeranno le uigilie mie. Et se Papa Paolo non mi stimò degno della mitra della patria mia, postponendomi ad altri, & mi burlò per giunta della pension promessa, non restò d'esser uiuo, & di contentarmi di quel tanto, ch'io ho, accrescendolo con la frugalità mia, massime non hauendo piu rabbioso capriccio d'edificare, hauendome ne cauata la foia, assai compiutamente. Ma per ritornare a proposito, dico, ch'io mi son diffidato poter condurre questo libro, per la varietà della materia difficile ad uno, che già ha rinunciato alla Terapentica, & per esser libro piu atto di farsi alla lucerna d'un consumato medico, filosofo, & humanista, come è il gran Fracastoro unico all'età nostra, per poter durar felicemente questa fatica laqual gli sarebbe gioconda, & gloriosa, essendo chiaro al mondo quanto egli possa ben risolvere le cose col suo dotto giudicio, & bene scriuere con la sua destrissima penna, laquale ha uoltato fin sopra i Zenith del suo molto Lanlap, alla barba de' gli eccentrici, & augi fabulosi come s'è ancor uisto nel suo libretto dell'Antipathia per lasciare il leggiadro poema del mal France se a chi lo vuole. Posso dunque dirle parole del nostro Auerroe dette sopra la salutatione delle apparentie, & accommodarle a questo proposito, cioè. Spe-



rabam aliàs me inuenturum motum congruentem ca-
lestibus sphaeris, sed nunc despero proter senium. Sa-
rò ben contento d'aiutar qualche galant'huomo, che
uollesse scriuere, o saper di queste cose sudette di men-
sa circa i vocaboli, de' quali in buona parte son riso-
luto, trouando il Latino al Volgare, & il Volgare
al Latino, massimamente d'uccelli, & d'animali buo-
ni da mangiare. Et sarei molto obligato chi mi di-
cesse i nomi Latini della Starna piccola, della Bec-
caccia, tanto grata a Francesi, delle Girandine,
tanto stimate dai Milanesi Principi, & da leccar-
di, de gli Ortolani, che son così pregiati da' Fiorenti-
ni, & da' Bolognesi, delle Viscarde, che son tordi
grassi famigliari alla piazza di Milano, & di quei
gr.in Fagiani negri chiamati Stolci in Lombardia,
che nascono nelle montagne co i piedi pelosi, per non
ragionare adesso delle Camocce, & Stambecchi, iqua-
li hanno speccie di uocaboli Latini bizari da cruc-
ciar pedanti, verbi gratia, lbices, Rotas, Capreas,
& similia. Et pagherei ancora un paio di calze a
chi mi sapeffe dire il uocabolo Latino della Lampre-
da, laqual già comperò lo spenditore di Leone per die-
ce scudi, & se la mangiarono piu di meza il Moro
de' Nobili, & M. Simon Tornabuoni, huomini intel-
ligentissimi di quella polpa, & del sapore, ma non già
del uocabolo Latino. Et con questo bacio la ma-
no di V. Sig. pregandola mi raccomandandi al Colle-
ga Messer Romulo, & a Monsignor Honorato. Di
Firenza. Il 3. d'Octobre. 1551. Mons. Giouio.

A messer

A messer Girolamo Anglerio.

108

NON potena essere altramente che l'Africa non
fosse riceuta affettuosamente dal Signor Cardinale,
così come fu ancora scritta da me. Perche in ogni ar-
ticolo di cosa, massime trattata per la felice de' strez-
za del vostro nobile ingegno, bisogna che nasca nuo-
uo fiore di leale cortesia. Et quanto appartiene al net-
to giudicio del buono, che piu uale, che l'Illustrissimo
& Reuerendissimo Cardinal Morone, dico che circa
alla Carobbe, uoi intendeste il uero del latiores Lupini
Siliquas. Et quanto al Stacte, & al Laserpitio,
mi riseruo a ragionare assai dottrinalmente. Per-
che di ciò, oltre gli antichi Ermolao, Virglio, Mar-
cello, Lionicensi, & il Manardo in scritti ne disputa-
rono assai, & adhuc sub iudice lis est. Basta, che quan-
do Propertio disse: Oronthea crines perfundere mir-
rha, dicono uolse intendere il bengioi, et di questa opi-
nion fu ancora il buon Sannazaro, ancor che poeta,
& non simplicista.

Quanto a gli articoli, che appartengono alla chia-
ra fama dal Signor suo padre, io aspetto, che sua Si-
gnoria Reuerendiss. me ne faccia piu risoluto con quel-
le scritture che dicete, & io sono paratissimo a fargli
noti al mondo con quell'affettione, ch'io porto al no-
me loro, & dico, & pater, & natus quaso sit uter-

Q 4

que



que beatus.

Hor Signor Compare ni dico, che auanti la Domenica latere Gierusalem io harò condotto a fine la guerra di Fiorenza, laqual mi pare la piu stupenda cosa, che mai leggesti in niuno autore, si per la costanza, & perrinacia di quelli, che uoleuano difender con presto della liberta lo stato loro, tal qual'era si per la perferanza di quelli, che gli oppugnuano. Perche non si troua nell' historie Greche, o Romane piu vigorosa, e piu longa osidione di questa, massime per la nouità de' casi interuenuti di fuori, & di dentro. Et spero, che in ciò io non haurò solamente sodisfatto al Signor Duca, ilquale per sua benignità, & candido giudicio nihil, nisi æquum requirit, ma ne farò ancor lodato da' Fiorintini medesimi, per che parerà assai gloriosa impresa, si per il principio, come per il mezzo, & il fine, essendo stati abbandonati da ogn'uno. Di sorte che'l Signor Cardinal Saluiati, bisognerà che mi uoglia bene, & non male a torto, come disse a uoi sopra la vita di Leone, da me sopra modo lodato, & celebrato in ogni carta a dispetto di chi non vuole. Poi che esso solo fu il vero autore d'addrizzarmi a scriuere questa bella opera laquale assai presto uedrete in ginbbone, & data alla stampa, idest auanti, ch'io mi risolua di farmi portar così mal condotto, come io sono, a riuedere il Museo, per fornir quidi in gratia del N.S. Dio, li miei ultimi giorni.

Io mi trouo questa mattina la vostra ultima di 25. di questo, laquale è stata proprio una polue di noce muscata, sopra l'ouo fresco di quella, che io hebbi tre giorni fa, & un zucchero fino sopra quella antepenultima, che tutte furono vnus tenoris, circa la poca speranza della Pace, & circa al ueneno de' Protestanti nel Concilio, & si può ben dire, che plenum os eorum est amaritudine, & maladietione, & facilmente non potremo sbrigarci di questo Trento, che non ci spruzzi d'acqua calda. Et quanto alla guerra, se fusse vero quel che dice il latore della presente M. Matteo Bondici da Lucca, per relatione di lettere da Leone, io ardirei dire, che Luna cruentabitur in Aquario, uerso i confini d'Argentina. Ma perche io non credo, ne discredo molto in H.B.D.F. come soleuamo dir col Notturmo minore, io mi riporterò al giudicio di quel saldo ceruello del prudentissimo Signor Cardinal Tornone, perche io so, che non suol dir bugia, & diceteli pure damia parte baciandoli la mano ch'io ho temprata la penna per scriuer questi successi. Ma uorrei bene, che mi raccomandasse al Signor Cardinal di Guisa, che facesse, che'l Vescouo di Tul fusse huomo da bene, con pagarmi la pensione per l'anima del magnanimo Re Francesco, & per la felicità del generosissimo Re Enrico, lequali sono stati fin qui honoratamente celebrati da me. Vorrei ancora Signor Compare, che all'apportator di questa facesse quei degni fauori, che sapete



LIBRO

pete fare, a che dimanda giustitia, & ne scrive al Signore Governatore. Non lascierò di dirni, come uogliate far la scusa mia col Signor Rocca, alqual non ho risposto, perche m'è conuenuto non vedere, ma sentir le feste di questo Carneuale, stando serrato in camera per vn pochetto di catarro, qual uolendo lasciarmi, mi uolse dare un poco di ricordanza di chiragretta, però tante piaceuole, che m'ha dato agio di scriuer piu in quindici giorni circa l'istoria, che altre uolte non ho fatto in due mesi. Degnateui di ricordar al Cardinal di Mendoza, che mi rimandi il libro della vittoria Timetana di Cesare, non cacciarli la mano, & raccomandarmeli molto, & se vi uenisse fatto di parlare al Signor Cardinal Montepulciano, uogliate pregarlo si degni nelle sue lettere al Signor Cardinal di Poggio ricordarli la promessa opera circa il farmi pagar la pensione di Pampalona. Et perche il dancio est hodie sanguis secundus, pregate vn poco il Signor Cardinal Maffeo, che mi renda agenole il Signor Bozzuto, con assortare ancora Lippomaniter M. Francesco Corona a voler esser galant huomo, & non troppo riseruato erga ueteres seruitores Lippomanæ domus.

Questo Signor Duca, Re de' virtuosi co i suoi diuini figli sta sgnissimi, & lodato sia Dio, in secula seculorum. Amen. Di Pisa, la uigilia di Carneuale.

1542.

L'Ar-

TERZO.

116

L'Arciprete tutto affectionato di U. S. vi baciala mano con tutto il cuore.

Mons. Gionio.

A Papa Giulio Terzo.

109

CHIARA cosa è Beatissimo Padre, che l'affettione dell'animo secondo le qualità loro, portano grã forza dell'alteratione al corpo, preparandogli gli humori a disltemperamento nemico della santità. Et per cioche vostra Beatitudine co i suoi altissimi pensieri, & grauo occupationi quali di necessità arreca seco il perpetuo studio, & cura delle cose publiche, non può stare alle uolte senza qualche perturbatione della mente, di che la vera medicina è il saper trapassarla co'l mezzo de' passati tempi, io stimo il piu uino, il piu nobile, & piu honesto, l'oblettamento dell'animo, causato da qualche uaria, & graue amenità di lettione. Per il che m'è parso di mandarle il fresco uolume del restante della mia historia, laqual douerà portar piaceuole, & utile lenimento all'animo di quella, quando come stracca, ella si uorrà rubare dalle noiose occupationi. Supplico adunque la Santità uostrà, che per sua cortesia, & bontà si degni farsele leggere, perche son certo vi trouerà dentro il uero ritratto de' gli animi, & disegni de' Principi, & ualorosi huomini, morti, & uiui, dal quale oltra il piacere,



LIBRO

cere, ella ne potrà prender util cautela nel fabricare vn'aureo, & felice stato alla Republica Christiana. Et humilmente bacio i santissimi piedi di vostra Beatitudine. Di Fiorenza, il giorno 26. di Settembre. 1542. Mons. Giouio.

Al Principe di Salerno.

120

Io non sono, ne di sì poco giudicio, ne di tanta mèrita, Eccellentissimo Signor mio, ch'io non conosca, che a me non si conuiene consigliar vna persona di molta prudentia, & di lunga esperienza delle cose, come sete voi; perche ne io saprei darui quel consiglio, che sauiò, & approuato fusse, ne voi d'altrui consiglio hauete bisogno. Però più tosto per via di discorso ragionando con esso voi, a guisa di Corte, con le mie ragioni agguazzerò il ferro del vostro intelletto, Voi poscia, come buon giudice, considerate le mie ragioni. conoscerete, che se saranno vote di prudentia elle almeno saranno piene d'affettione, & di fede. Non credo Illustrissimo Signor mio, che sia alcuna persona di giudicio, che non sappia, che doppo Iddio, non obligo è maggiore, che quello, che habbiamo alla patria, & che, etiamdico che caro ne sia il padre, & la madre, cari i figliuoli, i parenti, gli amici, che la carità della patria abbraccia, & stringe insieme tutti questi amori, di maniera, che se l'ingratitude è quel uitio, che più d'ogni altro debbia-

mo

TERZO.

127

mo fuggire, & odiare, niuna ingratitude è maggiore, di quella, che s'usa verso la patria, perche doue è maggior l'obligatione, iui è maggior la ingratitude, & l'obligo, che le habbiamo è tale, che nelle sue necessità vn'animo nobile ha da proporre la morte sua alla seruitù, al danno. & all'infamia della patria sua. Se questo è, come potete uoi con scusa c'habbia ne del ragioneuole, ne dell'honesto ricusar questa andata? dallaquale dipende la riputatione, il beneficio, & la salute vniuersale di questo Regno. Non uoglio ripigliar le ragioni, che ui potrebbono dissuader da questa impresa, poi che uoi medesimo l'hauete considerate, conosciute, & allegate. Allequali per non esser necessario di risponder particolarmente, risponderò solo con una parola, dicendo, che più tosto sono fondata su l'utile, che su l'honesto, & per questo indegne della uostra prudentia, & della grandezza dell'animo uostro, Chi vuol misurare le passate operationi della uita nostra, ui giudicherà per cauallero integro, magnanimo ualoroso. Volete hora mancar del decoro della uostra dignità? Non sapete, che egli è de mestieri, che l'attioni nostre seruino sempre vna equalità, & vna concordia? Et che si come ne i liuti, & ne gli altri istrumenti musicali ogni piccola disonantia è ripresa, & biasimata, così ogni nostra operatione, che non corrisponda al uirtuoso istituto della uita nostra, è da riprendere, & da biasimare? Qual più honorata occasione, &

È degna dell'intelletto, & della grandezza vostra
 in potena portar la fortuna, di questa? Ella vi ha
 aperto un largo, & spatiofo campo, per il quale na-
 gando con la vostra uirtù, potrete mostrar la gran-
 dezza dell'animo uostro, con sodisfattione, & bene-
 ficio della patria vostra, di tutto questo Regno, &
 con vostra riputatione, & dignità. Ella vi ha data
 opportunità con poco vostro incomodo, senz'alcun
 vostro pericolo, ne d'honore, ne di uita, di poterla sol-
 leuare da tanta infamia, & da sì euidente rouina.
 Et se habbiamo letto nell'antiche memorie, & visto
 nel presente secolo, per qualche fatto notabile, &
 per qualche gran beneficio, dalle Republiche, o dal-
 le città bene instiuite in segno di gratitudine, por-
 statue, & colossi, a perpetua memoria de i loro bene-
 fattori, qual beneficio può esser maggior di questo?
 donde dipende la conseruatione dell'honore, del-
 le facultà, & della uita? Non so, se maggiore,
 o tale fosse il beneficio, che fece Cicerone alla Roma-
 na Republica, allhora che scoperse la congiuratione
 di Catilina; nondimeno merirò d'esser da quel pru-
 dentissimo Catone, padre della patria nominato.
 Non sadete uoi, che la somma, & perfetta gloria
 consiste in tre cose? cioè, che la moltitudine ci ami,
 che se fidi di noi, & che con marauiglia delle nostre
 uirtù pensi, che noi siamo degni di honore. Chi ad-
 dunque potrà dire, che noi non siate perfettamente
 glorioso? poiche con la esperienza si uede, che
 per

per giudicio uniuersale, così li nobili, come li popola-
 ri, come persona, che piu amano, di cui si fidano
 che piu stimano degna d'honore, & di riuerenzia,
 v'hanno eletto a questa impresa. Quanti sono sta-
 ti, & ne' presenti, & ne' passati secoli, che per la-
 sciar honorata memoria di se, con men bella, & men
 lodata occasione, fra l'armi, fra l'iuoco sono andati
 ad incontrar la morte? senza speranza d'altro guada-
 gno, che di questa gloria, laquale perauentura non
 è ne uera, ne somma gloria, come sarà questa uostra.
 Questa è impresa, nellaquale seruite a Dio, fatte be-
 neficio alla patria, a i parenti, a gli amici, & alla uo-
 stra posterità, nellaquale non solo non offendete il Re
 uostro, ne cagione gli date di donerui ne riprendere,
 ne castigare, ma gli fate seruitio, utile, & honore,
 facendolo Signore de gli animi, & delle uolontà de
 gli huomini, che l'esser Signor delle robbe piu tosto
 si conuiene a tiranno, che a legitimo Signore.
 Pigliate forse impresa difficile, o pericolosa? Certo
 no, ma facile, & sicura. Non andate per offender
 sua Maestà, per leuarle l'obedientia di questo Re-
 gno, per solleuarle i popoli, ne per fare altri effetti si-
 mili; ma per confirmar gli animi de i sudditi nella so-
 lita fedeltà, per acquestare i tumulti, & per accrescer
 la deuotione, & la fede loro. Vi mancano for-
 se ragioni non apparenti, ma uere, non probabili, ma
 necessarie, & fondete su'l seruitio di Dio, & della
 religione, su'l beneficio di sua Maestà, & su l'utile
 di

di questo Regno? O è forse sua Maestà vn principe barbato, empio, & non capace di ragione? Non conoscerà egli, che niuna cosa è piu atta alla conseruatione de gli Stati, & de gl Imperij, che l'esser amato, & niuna piu contraria che l'esser temuto? Non saperà, che s'ha in odio colui, che si teme, & che a gli odij di molti niuna potentia, per grande che sia, può resistere lungamente? Che fine potrà muouere il prudente animo di sua Maestà a uoler far questo? Se la religione, questa città è delle piu antiche, che conobbero CHRISTO, & quella, che di secola in seculo confirmandosi nella sua fede, & nella sua religione, ha con tante operationi Christiane, & piene di fede, & di carità dato effempio all'altre, & persuasibile ad esser tali. Quale è quella Città, non pur in Italia, ma in tutta Europa doue sieno tante Chiese bene insituite, & governate, tanti luoghi pii, doue si facciano tante elemosine tante opere caritative, & Christiane? Il uoler negare, che in questo Regno, come in altri luoghi, non ci sieno de i tristi, & che meritino esser castigati sarebbe vn contradir al uero, & vn mostrar temerariamente d'esser troppo degni della gratia di Dio, ma questi si possono castigar per la via ordinaria, constitutaci da gl Imperatori, dalle leggi, & dalle buone consuetudini. Che a questo modo li tristi solamente si castigheranno, doue a quell'altro si punirebbono piu li buoni, che li tristi. Io non uoglio muouerui molte altre ragioni
da

da poter persuader sua Maestà, perche sono tante, & si ne gli occhi d'ogni uno: che farei troppo ingiuria alla vostra prudentia a uoler ricordarleni. Il danno, che ui potesse venir di questa cosa, sarebbe picciolo, & vostro particolare, in comparatione dell'util grande, che ne tornerebbe in uniuersale a questo Regno. Et uoi come caualliero magnanimo, & uirtuoso, hauete da preporre il heneficio uniuersale al priuato. Ma qual danno potrebbe esser cosi grande, che non sia maggior l'utile, che ne sentirete mostrando al Re uostro l'amore, che ui porta questo popolo: la fede, che ha in uoi, il rispetto, che u'ha la nobiltà, & la riuerenza, che ui porta tutto questo Regno, mostrandogli che non ha miglior ministro, ne instrumento di uoi per conseruar questa Città, & questo Regno nella fede, & deuotione sua, per persuaderli a sodisfare a qual si uoglia desiderio, bisogno; o necessitā sua. Et potrebbe esser di leggiero: che quella riputatione, & quel credito, che non hauete per mala fortuna uostra a potuto acquistar presso di lui, con tante fatiche, c'hauete prese, con tanti pericoli, c'hauete corsi, ne con tante spese, c'hauete fate in seruitio suo, l'acquistaste con questo mezzo. Et quando non ne guadagnaste altro, accrescerete (s'accrescer si può) & l'amor che ui porta questo Regno, & l'obbligo, che u'ha: seruirete a Dio, sodisfarete alla conscientia uostra, & l'aspettatione che ha di uoi tutto il mondo, & ne mostrerete tanto maggior



LIBRO

virtù, quanto sarà minor la speranza del premio, di sorte, che ui potreste, come potete, premetter de gli animi, & uolontà di questo Regno qual si uoglia cosa. Mirando certo, ualorosissimo Signor mio, che se uedeste una bella uergine da uoi amata ardentissimamente scapigliata, & lagrimosa, in pericolo dell'onore, & della uita ad alta uoce chiederui soccorso che uoi, che siete d'animo nobilissimo, & gentile, senza timor di pericolo, o di danno, correste pronta ad aiutarla. Questa e quella bella uergine, laquale ragionuolmente, sopra tutte l'altre cose, deue essere amata da uoi, poi che ad alta uoce in aiuto ui chiama, non manchate al suo bisogno, ne fate ingiuria al uostro nobile animo datoui dalla natura a simili operazioni di uirtù, & grandezza. Vostra Eccellenza perdono all'ardir mio, & pigli in questo mio parere piu tosto il buon animo, che le belle ragioni.

Bernardo Tasso.

A M. Vicenzo Martelli.

III

ET I ANDIO che per relatione di molti haueffi inteso, che ui doleuate di me, nulla nondimeno nõ ha uendou'io data cagione, non lo poteua credere, ma essendomi detto dal Signor Principe nostro, & allora ch'io aggiunsi qui, & hora per l'ultime lettere, che gli haueste scritto di Roma, non uorrei, che quest'om-

TERZO

130

l'ombra, che a me n'è caduta nell'animo, a guisa d'olio caduto sopra il panno, tanto ui dimorasse, che penetrando, & allargandosi fosse poi malageuole di leuarla. Io non uoglio scusar con uoi la mia innocentia, perche l'escusa presuppone alcuna colpa, ma di difenderla con l'armi della ragione, & della verità se fatto mi uerrà, ch'io sodisfacia a uoi, mi sarà caro, se non, sodisfarò a me medesimo, alla mia conscientia, & alla legge dell'amicitia, laquale m'obliga a far questo officio, come obligana ancor uoi, se fosse stato uer' amico. Perche un'amicitia di tanti anni, con tanti officij di beniuolentia, & di gratitudine, confirmata fra noi, non si deurebbe per una semplice sospitione, o per informatione di persone di poca uirtù, rompere senza uolerne intendere la uerità, & se pur s'ha da rompere, desidero, che'l mondo conosca, che sia piu tosto per uostra colpa, che per mia. Per quanto m'ha detto il Signore Principe, & ho inteso da un mio seruitore, mi par di hauere scoperta la radice di questa uostra sospitione, & spero con le forze della uerità di poterla scheller. dell'animo uostro. Et perche ella ha due capi, rispondendo prima all'uno, vi dico, ch'auendo uoi scritta quella lettera, per la quale dissuaduate al Sig. Principe, che non pigliasse l'impresa di uenire a sua Maestà per beneficio della patria, laqual poi di uostra uolontà, non uoglio, ne posso credere, ma forse per opera d'altri peruenne alle mani di sua Eccell. & fu letta publicamen-

R 2 te,

se si che a notizia uenne di ciascuno, ne nacque essendo le cose di Napoli in quel termine, che noi sapete, vna sospitione vniuersale contra di uoi, di sorte che hauendo il S. Principe scritto, che ui lasciava in Roma, perche donaste ricapito alle lettere, ch'egli scriuena, & che gli erano scritte dalla città, sapendo ch'io haueua da passar per Roma, m'imposero, che io trouassi persona, che in vostro cambio pigliasse questa cura, & che io ne donassi notizia al S. Principe, perche in alcun modo non pareua lor di potersi fidar di uoi, per molte cause, lequali perauentura piu la sospitione, che la ragione lor faceua parer vera. Io in questo caso era piu tosto tenuto d'obedire alla loro volontà, che difendere, e scusar la causa vostra, non hauendomi uoi ne mostrato ne detto cosa alcuna della lettera, ch'haueuate scritta, come a molti altri, de' quali ragioneuolmente non ui doueuate fidare piu che di me. Che posto, che io haueffi scritto una lettera al Sign. Principe in contrario della uostra opinione, la sustanza della quale, passeggiando per lo dormitorio, ui dissi in San Sebastiano, non doueua però questa diuersità de i nostri pareri fare, che vi fidaste meno di me di ciò, che doueuate, & tanto piu, che quel fine medesimo del beneficio, & della riputatione del Signor Principe, che mosse me a scriuerla, mosse anco uoi, ma uoi caminaste per la strada dell'utile, & io per quella dell'honesto, & tanto maggiormente, che, come sapete, sua

Signo-

Signoria, non uolse pigliare questo peso, allhor che il Signor Carlo Brancatio li uenne a parlare in nome della città, se non con conditione di non hauere a negotiar cosa, che fosse in pregiudicio dell' Illustrissimo Signor Vicerè, ne altra in pregiudicio della patria. fuor che l'osservatione de' Capitoli, & che non si parasse d'inquisitione. Che potrebbe essere, se le cose fossero già uenute in quella rottura, che poi nennero per la morte di quei tre, quando scrissi quella lettera, che io haueffi lasciato di scriuerla, tutto che essa non operasse altro, essendo sua Signoria risoluta d'andare, non hauendo, ne in questa, ne in altra sua deliberatione bisogno d'altrui consiglio, e se s'operi lo sprone al cavallo, che uolontario corre. Dico adunque, che io era piu obligato d'obedire loro, che di difendere la causa uostra, non hauendomi uoi col farmi partecipe della cosa, date armi da poterla difendere. Essendo obligato, feci ciò, che non poteua lasciar di far senza riprensione, & senza biasimo, ne uoi essendo io stato piu tolto ministro dell'altrui volontà, che effecutor della mia, haueuate da segnaruene con esso meco. Et se quel uostro amico Enrico, per hauerlo come persona inutile, di poco seruitio, & di manco uirtù rimandato, con intentione di non seruirmene piu forse sotto coperta di zelo d'amore, & di carità, v'aggiunse alcuna cosa del suo, & col toco della sua malignità uolse sparger di uelena la nostra amicitia, uoi come prudente, hauendo uiste

R 3

tante



LIBRO

sante esperienze dell'amor, ch'io ni porto, doueuate piu credere a gli buoni effetti della mia integrità, ch'alle triste parole della sua malitia, & tanto maggiormente, che per preua haueste conosciuto, che egli è di sua natura maligno, & che non ha maggior diletatione, che all'hora che semina discordia, & odio fra gli amici. Hor uenendo all'altra parte della uostra querela, e della mia giustificatione, ni soggiungo, che le lettere di raccomandatione, poi che cosi u' piace di nominarle, furono da me dettate, & da Enrico scritte, & se egli ue l'hauesse mostrate, come era mia uolontà, & mio ordine, l'haureste uiste sparse di molto amore, & di molta affettione, & se hauendole perdute, per ricoprir con la malitia la sua trascuragine, ni diede a credere, ch'io l'hauesse ripigliate, come da quel mio seruidore mi è stato riferito; non deuate cosi facilmente, crederle, non hauendo la cosa in se, ne del uerisimile, ne dell'honesto. Et per piu mia giustificatione, & sodisfattione uostre, uoglio, che sappiate, che hauendo io scritto a i Deputati, doue, & a chi haueuano a dirizzar le lettere in Roma, & alcune altre cose di molta importanza in credenza sua, non solo perdè le lettere, ch'io haueua scritto ricercato da uoi, ma queste ancora, di maniera, che quei Signori non hauendo auuto alcuno da me, si dolsero della mia negligentia, & forse della mia fede, & fur necessitati di trouar altro mezzo per mandarle lettere. Che s'io hauesse voluto

T E R Z O.

132

uoluto ritormi le lettere, che in uostra raccomandatione haueua scritte, pentito forse d'hauer usato quell'ufficio di cortesia, non haurei ritolte le lettere, ch'io scriueua a' Deputati, che importauano l'honor mio e'l commodo loro. Chi meglio di uoi sa, ch'io son di natura, per auentura piu libera, ch'alla malitia di questo corrotto secolo non si conuerr'bbe? Io vorrei piu tosto esser nemico scoperto, che amico simulato, dandomi a credere, che specie sia di tradimento portare il mele delle belle parole nella bocca, & tenere il ueleno dell'odio nascosto nel cuore. Da due fonti, & non da piu, come uoi meglio di me sapere, può deriuar questo ruscello del desiderio dell'offesa, o dall'inuidia, o dall'odio. Odio non u' può essere, essendoui io stato amico, non hauendo uoi con le forze dell'ingiuria, & dell'offesa rotti i saldi legami della nostra amicitia, & del nostro amore. L'inuidia s'estende a i beni dell'animo, et è inuidia nobile, & illustre, & piu tosto da lodare, che da riprendere, & a i beni della fortuna, & è inuidia bassa, plebea, & degna d'esser non pur ripresa, ma castigata. Quanto a i beni dell'animo, tutto che uoi sete di rarissimo, & di peregrino ingegno, se mi è lecito, ancor che con un poco di rossore, di dirui il uero, per non far torto alla liberalità, che in quella parte ha usata meco la natura, non ho che inuidiarui, come uoi non haueste che inuidiare a me. Quanto a quelli della fortuna, etiamdio che siete piu ricco di me come per la



esperientia della mia passata uita, ageuolmente si può conoscere, io ho sempre poco apprezzata la robba, ne essa sarebbe possente di far cader l'animo mio in desiderio così basso, & così vile. Duo medesimo sono li modi da poter offender alcuno, un con gli effetti, l'altro con le parole. Non credo che habbiate ueduto effetto alcuno del mio odio, ne della mia inuidia, potreste forse credere, che mi fossero mancate le forze, ma non la volontà d'offenderui, ma potreste anco ingannarui, perche non è huomo così da poco, che non possa, aspettando di quelle occasioni, che il tempo suol seco portare, offendere il nemico, ancor che sia di gran lunga maggior di lui. Ma posto caso, ch'io non haueffi potuto nuocerui con gli effetti, haurei potuto con le parole, & volendoui con queste offendere, riserbato mi sarei a parlare, doue haueffi potuto far la piaga del uostro danno, o del uostro biasimo maggiore, benebe l'armi delle parole ritornino il piu delle uolte nel petto del medesimo feritore. Io non ho mai fatto professione, se non di giouare a gli huomini, come ubidiente alla natura, ne credo che il signor Principe in quattordici anni, ch'io l'ho seruito, m'habbia sentito di male d'alcuno, saluo doue sia importato l'utile, & la reputation sua, & in questo caso ancora con tanta modestia, che può sua Excell. hauer conosciuto, ch'io faccua quell'officio piuttosto sforzato, che uolontario, & piu per debito, che per malignità. Io so, & haurete uisti molti effet-

ti della mia affettione, & della mia fede, i quali non sono però stati di sì poco momento, che ui debbono esser caduti della mente, senza grandissimo uostro biasimo, & quando pur ue ne fosse dimenticato, il Signor Principe nostro patrono, col quale quasi istrumento, & ministro della vostra fortuna, procurai il uostro beneficio, & la vostra dignità, se ne ricordera, & non pur sua Signoria, ma la Signora Principessa, & tanti altri gentil huomini degni di fede, Sendoui adunque stato amico tale, come uolete, ch'io ui sia nimico diuenuto, non me n'hauendo uoi data cagione? Essaminate bene il secreto della vostra conscientia, & hauendomi data occasione, ch'io dica mal di uoi, o procuri d'offenderui, doleteui di uoi stesso: non hauendome data occasione essendo certo, ch'io non sono stato amico, non haurete a credere, che io habbia mutata uolontà, non hauendo uoi mutati, ne l'opere, ne gli officij d'amico. Et se credete altramente, sarà uerissimo argomento, che m'habbiate offeso, & che misurando dall'animo uostro il mio, ne facciate questo giudicio tãto lontano dalla uerità il medesimo, che a uoi è stato di me, a me è stato detto di uoi, & forse dalle medesime persone, ma io conosco di non hauere dato occasione, nõ ho ne potuto, ne uoluta e reder questo di uoi, che uoi credete di me. Voi sete di natura troppo piu sospettoso, che non si conuiene alla bontà del uostro ingegno, & certo etian-
dio, che in uoi non habbia loco quella uniuersale opinione,

nione, che la sospitione nasca da ignorantia, nondime-
no ne sarete sempre piu tosto ripreso, che lodato.
Et auerrà a uoi, come spesse uolte la State suole auue-
nire, che essendo l'aria ancor che chiara, sparsa di pic-
ciole, & rare nubi, benche l'una dall'altra lontane
tanto a poco si uanno auicinādo che insieme congiun-
te alla fine, o in grandine, o in pioggia si risoluono.
Ogni picciola nube di sospitione, che ui caccia nel-
l'animo, causa che ogni altra nube, ancor che lonta-
na dal uero, tirata, & congiunta con la causa del-
la uostra sospitione, si risolue poi, o in pioggia di
mala opinione, o in grandine d'ingiuste querele, &
lamentationi. Tal che senza alcuna giusta cagio-
ne, o perdetè l'amico, se l'amicitia non è ben lega-
ta, & congiunta, o almeno l'offendete cosa certo in-
degna dell'intelletto uostro, & dalla uostra pruden-
tia. Io ho fatto questo officio con uoi, per non par-
tirmi dall'antico instituto della natura mia, che è di
non romper mai amicitia etiandio, che a uoi lo scri-
uermi piu si richiedea, pretendoui, che io u'haueffi
offeso douenate doler uene con esso meco, & non
andare spargendo il fele delle uostre querele in tante
parti, & se uoi haueste il medesimo desiderio, c'ho
io di conseruare l'amico, o di non perderlo, alme-
no per mia cagione lo haueste fatto. Hor per-
che mi pare d'hauer assai ben e giustificata la causa
mia, con le ragioni della uerità, non sarò piu lungo.
Se rimarrete, iodisfatto, mi sarà di grandissimo piace-

re, quando anche nò, penserò, c'habbiate presa, occa-
sione per partirui dall'amicitia mia, & hauendo io
fodisfatto alla mia conscientia, & al mio debite, ne
lascerò la cura a uoi. Il Signor Principe ui po-
trà far sempre testimonio dell'opere mie, & della mia
uolontà uerso uoi. Io mi parto per Venetia, doue se
in alcuna cosa ui posso seruire, comandatemi, & ui-
nete lieto. D'Augusta.

Bernardo Tasso.

Al Signor Francesco Torres.

112

S E L mio scriuerui di rado, Compadre, & Si-
gnor mio obseruandissimo, non fusse piu fondato sul
uostro commodò, che sopra la mia negligenza, io pro-
curerei, o di correggermi, o di scusarmi. Ne ui cre-
diate, che per auuentura questo sia in principio d'un
paradosso, & ch'io pigli ardire di uoler lodar negli-
gentia, penso certo disuguale alle poche forze del-
l'ingegno mio. Ma non uoglio in alcun modo sop-
portare, che mi riprendiate per negligente, doue mi
doureste iodar per considerato, & per discreto.
Che s'io lascio di seruirui è, perche io conosco la uo-
stra diligentia, & officiosa natura laqual uolendo so-
disfare, hor per legge di buona creanza, hor per
obligo d'amicitia, a tutte le persone che ui scriuono,
ui tien quasi sempre la penna in mano a lambiccar-
ui il ceruello sopra il foglio, per rispondere a questo



LIBRO

Et a quell'altro, che il piu delle volte viscriuono senza alcun proposito, come etiandio io faccio adesso che potrei, & dourei starmene, & lasciarui creder di me, quel che ui piace. Dico adunque che hauendo rispetto, & compassione alle vostre fatiche, non uolendo concorrer con gli altri in questo errore, ui scriuo di rado, per darui ancor di rado fastidio di rispondermi. Io so bene il dispiacere, che ci porta allhor la necessit  di douer rispondere ad un fastidioso, & importuno, & lo pruouo bene spesso, ma come in questa parte uoglio essere, & manco diligente, & manco ben creato di uoi, mostro alcuna uolta, o di non hauer riceuute le lettere, o d'essermi dimenticato di risp dere, & lasso la cura a loro, se lo uoglio no credere, o no. Habbiatemi dunque obligo s'io ui so no men fastidioso di ci , che se non dourei, almeno potrei essere, & comandatemi, che se in alcuna cosa sar  atto a poterui seruire, mi trouerete piu diligente a seruirui, che non sono a scriuerui. Homai   giunto il tempo, che la uenuta di Monsignor l'Arciuescono dourebbe sodisfare al uostro desiderio, & alla nostra speranza, & all'obligo della promessa sua, se non ci volete dar'occasione di confermarci in una uulgar opinione diuulgata sin qui per tutto, che sua Signoria Reuerendiss. tien si poco cara questa sua Chiesa, che pensa di commutarla, la qual cosa rincrescerebbe in uniuersale a tutti, & in particolare a me, che le son tanto seruitore, & obligato. Vi uete lieto, &

comman-

TERZO. 135

commandatemi; facendomi certo della uenuta loro, affine, che non uenendo, non ui resti piu lungamente debitore. Di Salerno, il 4. di Settembre.

1550.

Bernado Tasso

Al Signor Don Ferrante Gonzaga per
il Principe di Salerno. 113

Io haueua deliberato, che M. Tomaso Pagano, mio auditor uenisse a baciare le mani a V. Excell. in nome mia, & a dirle la cagione dell'andata sua alla Corte, ma perche la qualit  del negotio ricerca celerit , la necessit  mi ha fatto mutar deliberatione. Far  adunque io quello officio con la penna, ch'egli douea far con la lingua. Questi officiali della sommaria m'hanno mosso lite soura maggiore, & miglior parte dell'entrate mie, senza che mi sia giouata, ne la continuata, & pacificata possessione di quaranta sei anni, ne tanti miei seruitij, che ancora stanno negli occhi di tutto il mondo. Eti dio che tutti gli Auocati di Napolitengono la causa mia per sicura, & senza alcun dubio; nondimeno io temo, parte per l'ignorantia, parte per la malignit  d'alcuni, c'hauranno a giudicare, che non si faccia qualche torto. Per  essendo il negotio di molta importantia, & le giuste cagioni del mio timore infinitissime, m'  parso espedito; anzi necessario ricorrere a sua Maest .



LIBR

sta, sperando, che spogliandosi d'ogni passione, & vedendosi di quella uirtù, che deue un Principe giusto, & buono, uidebba por silentio, & prouedere, che non mi si faccia un torto tanto euidente, & tanto manifesto. La mia conscientia, la memoria de' passati seruitij, & la speranza, che sua Maestà ragioneuolmente può hauer de' futuri, mi promettono non pur questo, che di giustitia nõ mi deue negare, ma qual si uoglia altra mercede, & gratia; & se pur io sarò ingannato della mia speranza, & della mia opinione, sua Maestà non sarà giamai ingannata dalla mia uolontà. Ho uoluto darne noitia a uostra Eccellenza, non per pregarla che usi ogni opera, & fauor suo in beneficio mio, perche l'affettione, & offeruantia, che io le porto, m'assicura della sua uolontà, ma affine, che ella sappia, come in questo regno sono trattati, & reconosciuti i seruitori di sua Maestà. Et qui faccio fine, pregando nostro Signore che la faccia contenta. Di Salerno.

Bernardo Tasso.

A M. Petronio Barbato. 114

Io dubito gentilissimo M. Petronio mio, che il lungo desiderio, che hauete alla risposta delle lettere che mi scriueste per M. Vincenzo Bello, hor u' faccia men care queste mie, & auenga loro ciò, che alle rose del uerno suole auenire, le quali etian dio, che il medesi-

T E R Z O: 136

medesimo colore, & uaghezza habbiano; il medesimo odore non hauendo, sono in manco estimatione, & prezzo tenute, che nella sua stagione fo: se non farebbono. Come si sia, io v'ho uoluto rispondere, certo facendoui, che ne Sonetto, ne altre lettere ho hauute, se non queste, che se altrimenti fosse, ancor che io non haueffi pagato il debito, confesserei almeno di esserui debitore. Et se non fossi stato diligente, u' sarei grato. Nulladimeno io ue ne uoglio hauer quell'obbligo che se haueffi hauuto l'una, & l'altro, che se la poca fede dell'apportatore ha me priuato del piacere, che m'haurebbono portato, non deue priuar uoi dell'obbligo, che io ho alla uostra affettione, dellaquale tanto piu son tenuto, quanto che col uostro giudicio mi fate di maggior merito di ciò, che forse sono. Qual io mi sia sarò sempre buon conoscitor del debito mio, & della uirtù uostra. Vi uete lieto, & amate mi. Di Salerno.

Bernardo Tasso.

Alla Signora donna Vittoria Collona 115

LE lettere di uostra Signoria Illustrissima piene di una infinita cortesia, & aguisa di sereno cielo di uarie stelle, di diuersi lumi d'ingegno, & di leggiadria, & alti concetti sparse, hanno di maniera, accresciuta l'affettione, & offeruantia, che io u' portaua, & l'obbligo, che io u' haueua, che ne questo, ne quella sono atte a riceuere accrescimento. Duolmi, che done pri-



LIBRO

prima io ui era seruidor per electione, hor sia sforzato di esserui per obligatione, & che m'abbiate tolta la speranza d'ogni merito, che per legge di gratitudine poteua nell'animo uostro guadagnar la mia uoluntà, & certo, che io non posso, se non dolermi di questa forza, che forza la chiamo, & se io haessi ardir di dire, direi, che fusse quasi una certa specie di tiranide il uoler essere amato, & honorato piu tosto per obbligo, che per electione, & uolontà. Ma sia, come si uoglia, poi che i uostri meriti sono infiniti, infinito uoglio, che sia l'obbligo mio, & si come io son certo, che a piu liberale, e magnanima creditrice di uoi, non posso esser debitore, cosi desidero, che crediate, che in piu affettionato, ne grato animo del mio, non potete dispensare i doni della uostra gran liberalità. Non uoglio già in alcun modo sopportare, che questa nuoua sorte di cortesia usata da uoi sola, faccia torto al mio giudicio, il quale, tutto che in ogni altra cosa ingannar si potesse ageuolmente, in conoscer la altezza, & dell'animo, & dell'ingegno uostro, ingannar non si potrà giamai. Non uogliate, Signora mia Illustrissima, hor con questa nuoua specie di humanità, & di cortesia, riconoscer da me quell'honore, che da uoi nasce, & è cosi uostro proprio, come raggio di lume, che farebbe un farmi manifesto rubator delle lodi uostre, un farmi tener per huomo adulatore, o di poco giudicio, quello tanto lontano da me quanto dal uero la menzogna, questo in ogni altra cosa, fuor che in giudicare i molti meriti uostri fosse
dicit-

TERZO.

137

drittamente giudicato. Io adunque ui honoro, et offeruo, & per debito, e per uolontà, senza speranza di merito alcuno, & riconoscerò sempre ogni honore, & ogni gratia, che V.S. Illust. si degnarà di farmi dalla sua infinita cortesia, poi che uoi ricca, liberale, & magnanima, in altrui uolete, & con larga mano, le uostre ricchezze dispensare. Et qui sia il fine di questa, con baciar però prima con ogni riuerentia le mani della Signoria Illustrissima, & uostre, & con pregar Dio, che ogni uostro honorato desiderio a lieto fine conduca. Di Salerno.

Bernardo Tafo.

Al Signor Bernardino Lungo. 116

LE lettere uostre, Signor mio m'haurebbono portato assai maggior dispiacere, se in questo uostro negotio haessi alcuna cagione di dolermi di me stesso, che non mi hanno portato, perche uoi pretendiate sotto alcun color figurato, o immaginario di poterne dolere. Io nello specchio della mia conscientia uedo le attioni mie, & resto sodisfatto di me medesimo, & di ogni officio, che io ho fatto per uoi, che uoi non ne ristiate sodisfatto, me ne rincresce estremamente, non per mio rispetto, ma per uostro. La legge della amicitia non mi obliga ad altro, che a far per uoi quello, che io posso, & ciò che farei per me medesimo. Et ancor che ui haessi promesso piu di questo, la mia promessa sarebbe nulla, &
S inualida.

annualida. Et sarebbe piu tosto peccato di poca prudentia, che di poca volontà, ne di poca fede, perche non deue essere obligato di obseruar cosa, che sia nel voler d'altrui Duolmi, che per hauer uoi si poca cognitione di me, ne facciate cosi sinistro giudicio. Ho ho, Signor Bernardin mio, un'animo aperto, & senza cauarne, doue possa nascondersi, si che ogn' uno lo può vedere, & sento nel cuore, & nella mente ciò ch'io dico con le parole. Però non dubitate di me, poi che io non uo do cagione alcuna di poterne con ragione dubitare. Hor tornando al caso, sono quattro, o cinque mesi, che io non ho lettera alcuna vostra, però non ho potuto dar risposta alle lettere, che io non ho riceuute. Doleteni dunque di chi me lo douea portare, & non di me. Io ho ben hauute lettere del Signor Marc' Antonio, nelle quali mi diceua dal tanto suo d'hauer fatto quanto haueua promesso, & che restaua da voi Sapete, che me li faceste prometter sicurtà di banco, come è lo stile delle pensioni di Roma, & se ui ricordate, voleste, ch'io pigliassi la parola del Signor vostro fratelio, allhor ch'essendo io infermo ui venne a visitar in Roma. Che vogliate, hor uoi alterar la promessa uostra, & commutar il banco in altri mercati, che il Signor Marc' Antonio non lo voglia accettare, che colpa è la mia? Et posto, che m'hauesse promesso di pigliar sicurtà di mercanti, & hor non lo uolestte fare, volete voi, che io glielo faccia far per forza? Egli è prete & io vecchio, & ho poca uoglia di combattere, & posto ch'io l'hauessi non si

conuer-

conuerrebbe alla sua professione, ne alla mia età. Io giustificherò la cosa mia qui, et con uostro figlio, et cō uostro fratello, & con altri gentil'huomini, non perche non ui dogliate di me (che di questo lascio la cura a uoi) ma perche con ragion non ue ne possiate dolere, che questo importa a me. Io non son huomo da bafone & ciò che non mi fa far la ragione, non mi fa far la forza. Vi dico questo, perche non hauendo letto il fine della lettera uostra, hauea scritto a M. Marc' Antonio, persuadendo ad accettar la sicurtà di un mercante in Napoli a sua eletteione, come me scrinate. Ma letto il fine della lettera, non voglio, che uiate a creder di farmi far per forza, ne per timore ciò che facena per mia uoluntà. Vi uete lieto.

Di Salerno.

Bernardo Tasso.

A M. Apollonio Filareto.

117

VOLENTIERI sarei uenuto con noi altri trapassar le noie di questi caldi tra quei freschi di Ronciglione, & di Caprarola; ma poi che io son rimasto a Roma, parte per impedito, & parte per disutile, ho almeno gran piacer di riceuere spesso uostre lettere, lequali mi addolciscono io non so che modo l'animo, prima ch'io le legga, hor che pensate che elle faccian poi leggendole? Ma sopra tutto mi ha ripieno di consolatione quel che per la uostra di 17. mi significa te. O come douete M. Apollonio ringratiare Iddio, che u'ha spirato si bel pensiero, onde ui seguirà cōtenenza all'animo, prefettione all'intelletto, ornamento

S 2 alla



L I B R O

alla vita, gratia, & laude appresso di tutti. A me par
 veramente, che l'huomo non possa meglio spendere le
 sue hore the nell' imparare. Questo è desiderio natura
 le, dalquale io non so già in che modo gli huomini si
 lasciano suiare, & disforre. Io certo, s'io potessi, non
 vorrei far altro giamai, che pascer l'animo di questo
 soauissimo & diuissimo cibo. Onde spesso soglio dir
 con quel nobile Giuriconsulto *κάντων ἐρερον ἐν τῆς
 ὀρώ, ἔχαρτος μεθῆν τιθελοίμην*. Si come fece Solone, il-
 qual nell'estremo della uita sua drizzò il capo sopra'l
 letto, p'intendere quel, di che disputauano certi suoi ami-
 ci. Veramente è vera quella sentenza, che tra un sapien-
 te, & un che non sa, è quella istessa differenza che
 tra un'huomo uiuo, & un dipinto, o tra vn'huomo, et
 vn sasso. Questa è la vera, & natural perfettion del
 nostro intelletto, con laqual ci auuiciniamo in non so
 che modo a Dio, fonte prima, & origine di tutti gli in-
 telletti. Questa porge un piacere, un contento all'a-
 nimo nostro, il qual non lascia auuicinaruisi molestia,
 che l'annoj, ne puntura, che lo trafigga. Questa nel-
 la tranquilla fortuna, ci honora, nella torbida, ci con-
 forta, & ci assicura. La onde ben disse Iamblico *κατα-
 ρησις ἀσυλλον τέμενος τῆν ἀρετῆν ὀρμητέου, ὅπως εἰς μὴ
 δευλιαν ἀγερτεῖ τύχης ὑπερῶν ἐκδορῶς*. Questa ci fa ui-
 uere il tempo passato, il presente, & l'auenire concio
 sia cosa che leggendo, & considerando, & guastando i
 detti nobili, e i fatti gloriosi di cotanti spirti illustri,
 che già son morti, ci pare in nō so che modo esserci pre-
 ti, et goder ql secolo insieme cō esso loro, il qual ci par
 veder

T E R Z O.

veder con chiara vista, come s'egli fosse per hora. Vi-
 uiam, il presente, perciocche quella de gli ignoranti
 non si può chiamar uera uita, non uedendo essi, non
 intendendo, non gustando le belle cose di Dio, della
 natura, & dell'arte, solo quella ne' sapienti è vera,
 & uina uita. Viuono ancor i dotti nell'auenire col
 mezzo della fama, & della gloria. Onde si uede,
 che Platone, Aristotile, & tanti altri sono anc or ui-
 ui, & uiueranno con sempiterna laude, cotanto salde
 son le radici della uirtù loro. Onde ben disse il Petrar-
 ca di se stesso.

Talche s'arriuò al desiato porto,

Spero per lei gran tempo

Viuer, quando altri mi terrà per morto

Ma doue disauedutamente mi son lasciato traspor-
 tare? Troppo è largo, troppo spatiofo, & pien di
 fiori, & di frutti questo campo, oue io senza auueder
 mene son trascorso, oue larghissime son le porte per
 entrar nelle sue gran laudi, strettissime per uscirne già
 mai. Et però uoltandomi altrone, ui dico, che mi par
 prudētissimo il nostro disegno di entrare in questa fol-
 ta selua delle dottrine con la guida delli scrittori Gre-
 chi, & della lingua Greca, perciocche ben si può dire,
 ch'essi sieno i maestri di tutti gli altri, & principio, et
 origine di tutte le buone scienze, i quali meglio è assai
 legger nella lingua lor propria, che nella tradotta,
 perche in questa nō così uiuamente si scolpisce il sen-
 timento, & la proprietà, & la gratia, come nella
 natia. E' dipoi così dolce, così ricca, così uaria, co-



LIBRO

stratta ad ogni stile, di prosa, & di uersi, la lingua Greca, che sol per questo dourebbe da ogni bello ingegno esser intesa quando mai non gliene seguisse altro frutto. Piacemi ancora, che disegnate di hauer per uostro maestro, & per uostra scorta M. Angelo Caiano, il quale ha fatto con la bontà, et cò l'industria sua quel bello, & nobile legamento delle lettere, e de' costumi, & ha così bene accompagnate le lingue con le dottrine, che in queste, & in quelle è diuenuta eccellente. Fate in ogni modo di hauerlo appreso di voi, percioche ui sarà, & di grandissimo profitto all'imparare, & di sommo allegerimento alle fatiche, che son congiunte con l'imparare. Ma di ciò non dico più oltre. Non ho mai potuto uenire a capo con quello amico della faccenda, di che io ui ragionai qui in Roma. Non so, se ciò auuiene per la poca mia sufficienza, o per la troppa sua ritrosaggine. Mi farete cosa grata, scriuendoli, porui un capitoletto in raccomandation di questa cosa, che s'egli non la farà poi, sarà certo del tutto che egli non la vuol fare. Attendete a star sano. Di Roma. A II Di Luglio. 1543.

Claudio Tolomei

A M. Gio. Francesco Bini. 118

INSINO ad hora io u'ho tal uolta hauuta compassione, ma hora comincio ad hauerui inuidia. Ecco come egli è ageuol cosa uoltar l'uno affetto nell'altro suo

T E R Z O. 140

suo contrario. V'hauea compassione, perche uedeua inuoluppato ne' Cardinali, ne' Concistorij, ne' Papi, ne' gl'Imperatori, ne' gli abboccamenti, ne' uiaggi, ne' gli alloggiamenti, nel gridare con gli hosti, & mille altri disagi, di cui uoi per una uostra lettera faceste meco in poco di schiamazzo. Hora ui ho inuidia, poi che piantati tutti questi trauagli: ue ne gite a piacere col mio dolcissimo, e gentilissimo Vescouo di Brescia, la doue grata accoglienza, buona compagnia, piaceuoli intertenimenti, & cortesie di parole, & d'opere, sempre ritrouerete, che essendo ripieno di uirtù, & gentilezza, spira sempre fuor qualche bello effetto conforme alla nobiltà dell'animo suo. Voi in sieme uedrete Verona, antica, & nobil città: madre, e nutrice di molti pellegrini ingegni, non solo antichi, ma moderni molto piu; tra quali uedrete il nostro M. Francesco Torre, ornat di lettere, & di costumi, ma soprattutto d'una dolcissima honestà, d'una honestissima dolcezza; al quale già molto tempo è che io sono stato amico, & horaper le sue rarissime parti l'ho in somma riuerenza. Voi visiterete il Reue. Vescouo di Verona, specchio di bontà, e uirtù; nelle cui lode non uoglio entrar' al presente, potendo piu ageuolmente trouarne il principio, che il fine. Basta, che si può ben dire, che egli sia stato un de' primi c'ha svegliati i Christiani, & mostrato lor la uera uia di Christo de' nostri tempi. Piaceranni uenendoui a proposito raccomandarmegli con quel modo piu destro, che uoi saperete. Ma doue entro io hora a raccontarui

S 4 i diletti

i diletti, c'hauerete intorno al bel lago di Garda uedendo tanti bei castelli, si uarga riuera, Sirmione, & la uilla antica di Catullo, tanti fioriti ingegni, si gratiose uille? Doue ancor, s'io penso narrarui la ricchezza, & nobiltà di Brescia, la vaghezza, & graschezza di quel paese? Doue, s'io uoglio ragionarui di Vicenza gentilissima città, & generatrice di molti belli ingegni? Doue per Dio, s'io uo dirui di Padoua, madre di tutti gli studij riposo de' trauagliati, sicurtà de gli afflitti? Doue finalmente, s'io vi uolgo allo stupore, et miracol di Venetia, laqual uince senza dubbio ogni imaginatione. certamente paragonata a Roma, potremo dir col Sannazaro.

Quella dirai la poter gli huomini, questa i Dei. Io rauuolgo tutti questi vostri piaceri in un fascio, & li trapasso senza parlarne; perche prima io non farei bastante a narrargli distinamente, dipoi, perche nel ragionarne mi s'accrescerebbe l'inuidia. Ne ui so cellar questo mio peccato honesto, poi che ei nasce da honesta cagione, perche io stimo honestissimo desiderio l'esser con uoi, col Vescouo; ragionare, disputare, caualcare, intertenermi con l'uno, e con l'altro, veder quella nobil città, quei bei paesi conuersar con quei litterati, con quegli huomini da bene, con quegli ingegni pellegrini; imparar da loro o lettere, o costumi, o uer auuertimenti nella uita humana. Non è questo honesto appetito? Hor uoi mi goderete tutte queste cose per me, & per uoi, che cosi vuole, & commanda la legge dell'amicitia, & poi che io non posso esserui presen

te, fatemene almen partecipe con qualche uostra lettera. State sano, & conseruatemi in buona gratia del Vescouo. Di Roma. A 21. di Luglio. 1543.

Claudio Tolomei.

A M. Ambrosio Catarino Vescouo
di Minoria.

219

GIA son passati due anni, & mezzo, prima che io partissi di Roma, & prima che la man di Dio mi vi sitasse con questa afflitione degli occhi che studiai, & lesi alcune cose sopra i principij della religion Christiana, la doue conobbi chiaramente, che quel portamento Ecclesiastico, cioè questo spirito Apostolico trapassato nella Chiesa di Christo di mano in mano, per continuanza de' tempi, senza scrittura, è uno de' saldi, e ben fondati principij per insegnarci diritamente la uera religion uostra. Laqual cosa si come è uera, cosi sbatte, & distrugge, & ruina i uani edificij di molti heretici. La onde essi, che di ciò ben s'auuedono, si sforzano torci questo principio & sfacciatamente ce lo negano. Ma non hanno ragion che uaglia, & son conuinti (se dritto si giudica) non solo dalla autorità di molti santi huomini ripieni dello spirito di Dio, ma da manifeste ragioni, & dall'Euangelio stesso, & finalmente dalla uera, & uia uerità a cui contraporsi, nulla altra cosa è, che contrastare a Christo medesimo. Era l'animo mio finir di scriuere alcune cose sopra di ciò, le quali già incominciai in Roma, & poi per diuersi disturbi l'entra lasciai, ma intendo, che nel sa-

cro santo Concilio, il quale in questi tempi si celebra sotto il Santissimo Paolo Terzo, è fatto un decreto, il qual determina, & diffinisce a pieno questa materia. Io desidero di vederlo, perche son risoluto, tutto quel che ui sarà diffinito, abbracciarlo & tenerlo per uero essendo chiaro, ch'egli sia uenuto, & dettato dallo Spirito Santo, il quale in modo ueruno non può fallire. La onde vi priego Reuerendo Signor mio, che senza incommodità uostra facciate si, ch'io n'habbia una copia, onde io possa pascer l'animo d'un nuouo cibo spirituale, & diuino. Et se così vi pare, aggingnetemi qualche dono della nostra singolar dottrina Auerrà forse, che egli partorirà in me qualche frutto di piu uiua fede, & di carità piu ardente. Deh non lasciate Monsignor' agghiacciare in me il desiderio, che io ho, d'intender ben questi principij i quali io stimo, che sien la uera porta per entrar nel santo tempio di misterij di Dio. State sano, & pregate l'Idio per me.

Claudio Tolomei.

A M. Dionigio Artengi.

120

LASCERÒ da parte le condoglienze, per non rinfrescarmi nell'animo quel dolore, che io cerco, quanto posso, di suellermi della mente, & pur non ui trouo per ancor rimedio alcuno. Non me lo sminuisce il tempo, non me l'acqueta la ragione, ma non uoglio hora diruene piu. Però uenendo all'altre parti
del-

della uostra lettera, le quali così mi addolciscono, come questa m'inascerbisce, & mi tormenta sempre, dico, che se l'opera dal Raddoppiamento v'è cotanto piaciuta, come mi scriuete, n'ho gran piacere; il qual mi s'accresce ancora, poiche dite, ch'ell'ha dilettato a tutti belli ingegni di Roma, che l'han ueduta. Del lasciarne trar copia, non mi v'accordo, perche dubito, che allargandosi troppo, non uenga in mano a qualch'uno, il qual senza rispetto, o coscienza ueruna, la mandi al macello del Barbargigia, o del Zoppino, onde ella si stroppi tutta, & si squarci. Oltre che uoi sapete bene, ch'ella non può andar fuora in publico contra l'ordine della sua religione. Ma pur, se mi scriuerete, chi son quelli, che così la bramano, forse che non ne sarò discortese, confidatomi nella bontà, & discretion loro. Quell'altra opera del Raddoppiamento da sillaba a sillaba, è anchora in man mia. Non la mandai a M. Giacomo Cenci, per cioche quando io la uoleua far trascriuere per mandargliele, successe quello acerbissimo caso onde poi non ho hauuto ne tempo, ne commodità, ne ceruello, che per attendermi. Forse ella non ui piacerà meno, c'habbia fatto questa prima che se bene tutta l'inuentione non è così nuoua, ella forse non è meno utile, la doue son molti ponti sottilmente (se io non m'inganno) inuestigati, & chiaramente dimostrati. Non manco di scriuere ogni giorno qualche cosetta, ma lentamente; per cioche la prima mia intentione è di
procu-

procurare, s'io potessi, o guarire, o almen migliorare di questa mia seuera malatia de gli occhi, accioche io potessi piu arditamente attender' al seruitio de' padroni, al beneficio de gli amici, & al piacer de gli studi. Del uenir uostro in queste parti, non uorrei che vi risolueste insin' a tanto che ancora io non sarò risoluto del uenir mio o no, in coteſte. Quel fumo, di che mi parlate nella uostra, mi da poca noia, ancora che io habbia gli occhi debili, perche io la mente schietta & salda. Di che per hora non ui scriuo piu oltre, ma questa altra settimana, come credo, ve ne scriuerò a pieno. Ouero spero far conoscere, che cotal fumo si risoluerà in una chiara luce di laude dell'innocenza mia & del uero.

Claudio Tolomei.

Alla Signora Vittoria Farnesa
Duchessa d'Vrbino.

121

ERA assai per contentarmi, che uoi Signora Eccellentissima faceſte rispondere ad un uostro, senza che uoi pigliaſte fatica di scriuerui di man propria così bella, & amoreuole, & cortese lettera. Ma la benignità ne gli animi nobili nõ ha misura, & quando ella ha bẽ fatto sopra i meriti di chi la ricene, & quasi sopra le forze proprie, in ogni modo non si satia a pieno cotanto è grande il piacere che gli spiriti generosi prendono nel far bene altrui. Ecco che non solo mi haueete consolato scriuendomi, che ancor mi haueete scrit-

to

to di uostra mano lungamente. Ne ciò v'è bastato, anzi a questa amoreuol dimoſtratione haueete aggiunto l'opere parlando così caldamente di me, oue io desideraua, & promettendomi rinfrescar con piu uiuo affetto così bello officio. Oue mi pare Eccellentissima si ignora, che uoi habbiate una gran uentura, poscia, ch'io ne ho forza alcuna per ricompensar uene ne pur parola bastanti a poter uene ringratiare, che se in me fusse o l'uno o l'altro, sarei certamente costretto a uenirui a fastidio per il grã desiderio, che è in me di mostrar mi grato riceutore di tanto dono. Così io me ne passerò consilentione, & uoi non sentirete la noia, che ue ne uerrebbe, & insieme risplenderà maggiormente la uostra cortesia, fatta ad uno, onde non puote aspettar guiderdone, ne di fortuna, ne di gratia, ne di gloria. Ma, quando poi in fine della uostra lettera mi costringete, & mi scongiurate, ch'io ui scriua spesso, che deb'io dir qui? se non, che da uoi io sono sforzato in tutti i modi a errare, percioche scriuendomi mancherò a molti debiti rispetti, che si conuengono uerso una Signora così honorata uirt uosa, & illustre, non scriuendoui mancherai al uostro commandamento. Scegliereò dunque di due mali, il minore, giudicando, che'l nõ obedirui sia il maggior peccato, ch'io possa fare. Oue spero, che sotto la honesta, & splendida ueste dell'obediencia si ricopriranno, & nasconderanno tutti i mancamenti del mio debile, & pouero intelletto. Che siate per partirmi toſto di Roma, n'ho grandissimo piacere,



cere, parendomi c'hoggimai sia tempo di ricogliere qualche honesto frutto delle vostre singolari virtù. Piaccia a Dio ricompensarmi così lunga tardanza con un sommo contento della uita auuenire.

Claudio Tolomei.

Al Cardinal Cornaro. 122

PIV volte il Magnifico M. Giovanni Michieli m'ha salutato in nome vostro, Illustrissimo Signor mio, le quali salutationi, si come mi sono state gratissime, così m'hanno in non so che modo fatto arrossire & vergognar di me stesso. Perche uenendomi da sì nobile, & honorato Signore, non han potuto se non arreccarmi grandissima consolatione, di cui in ogni tempo sempre, & in questo assai piu, conosco hauer bisogno. Ma ripensando poi, come già lungo tempo io sono stato seco in un rustico silentio, ne in due anni, o piu passati, gli ho fatto pur una volta con lettere riuerezza, ho insieme uergognandomene biasimato il fallo mio, & tanto piu lodata la benignità sua, laquale m'ha confortato con una sì cura speranza, che si come ella è stata grande in mandarmi a salutar cotanto uotesamente, così anchora sarà maggior in perdonarmi liberamente il fallo passato. Ringratioui dunque, Monsignor Illustrissimo, & dell'humanità, & dell'amore uolezza, ne per hora ue ne posso render altro guiderdone, essendo a fatica rimasto in mia forza l'animo, & le parole. Io Reuerendissimo Signor mio, mi truouo qui in Padoua, sospintoci, & sbattutoci

sbattutoci da fierissima tempesta, la doue insieme con altri ho patito acerbissimo naufragio. Ritrouandomi nudo d'ogni ben di fortuna, ma cioè poco, poscia che non è un male, che sia in noi stessi. Ritrouomi della persona assai stemperato, & afflutto, & temerei ogni giorno di star peggio. se non mi consolassi un poco la bontà dell'aria, la quiete della terra, & l'eccellenza de' medici, che ci sono. Restami solo l'animo, il quale è mio per ancora, ne la fortuna ha potuto insin qui hauerlo in sua forza, ne penso, che lo debbia hauer per innanzi, percioche io m'ingegno d'ingagliardirlo ogni giorno, & di farlo piu forte, & piu saldo contra gli assalti di questa pazza aggratrice del mondo. Onde io con eterno decreto l'ho conseruato in alcuni fermi stabilimenti. Di cui il primo, è di non far mai, ne pur pensare (quanto Iddio mi darà gratia) cosa indegna d'un huomo da bene, & di una persona virtuosa, & priego Iddio, che prima mi si diparta l'anima dal corpo, che mi si disgiunga dalla honestà, & dalla giustizia. Il secondo è, che in qualche auuenimento, o di rea, o di felice fortuna io mi disponga esser sempre il medesimo, non mi lasciando ne balzar delle buone uenture, ne sbatter delle disgratie, da cui son così spesso uisitato, c'hormai a loro è poca laude l'assalirmi, & a me non è cosa nuoua il contrastarmi. A questi due n'ho aggiunti due altri, de quali l'un riguarda il debito della ragione, l'altro l'obbligo del mondo. Quello è di pigliar (si come ho sempre fatto) la Chiesa di Roma per guida infallibile



LIBRO

libile della uera religione Christiana, a quella mirare, quella seguire, essendo persuaso, & credendo certissima mente, che niuna certa verità ci si mostri fuori di quella, per laquale io griderò a guisa di San Paolo. Chi mi dispartirà mai dalla dilection della Chiesa? la tribulatione, o l'engoscia? la persecutione, o la fame? l'ignudezza, o il pericolo, o il coltello? Quest'altro è poi d'ha uer l'animo sempre affettionato, & diuoto a l'Illustrissimi miei Signori, ai quali hauendo vna volta conseruato la seruitù mia, non posso per me stesso, & senza licenza del sommo sacerdote farla profana, che così comandan le buone leggi. Ma oltre al mio obligo mi ui soffinge, & mi ui tira la nobiltà, & uirtù loro, laqual mi fa uergognare di me stesso, poi che insino ad hora non ho fatto cosa, non dirò conforme alla grandezza loro (ilche non posso) ma ne pur conuenueuole alle picciole forze mie, direi altre mie resolutioni, ma non uoglio, mentre io desidero far a si gran mio Signor riuerenza, porgerli fastidio. Onde lasciando ogni altra cosa da parte, dirò solamente questa, che lo star qui per molte cagioni mi diletta. Ma quando io considero, ch'io son priuo della dolce, & honorata conuersatione di molti miei amici, & patroni, ch'io ho in Roma, allhora l'esserne lontano mi si fa dispiaceuole, & molesto. Tra i quali uoi Reuerendissimo Signor mio siete uno, nella cui gratia & bontà riceuuto, io sentiuua insieme consolarmi, & honorarmi. Dunque aggiungendo cortesia, a cortesia, non ui sia noioso con qualche picciola letterina addol-

T E R Z O.

145

addolcirmi la noia, che io riceuo di questa mia lontananza, che bene spesso pochissimo cibo sostiene un corpo indebitato per lungo digiuno. Di Padoua
Claudio Tolomei.

A. M. Bernardo Tasso. 123

L'AMOREVOLE, & ingegnosa lettera uostra de i 21. di Decembre m'ha fatto ageuolmente conoscere, quali douerebbono esser le mie, che uoi cotano lodate. Perche dicendomi, & mostrandomi si minutamente le belle parti delle mie lettere, m'hauedo, che la uostra modestia mi fa conoscer per una gentil uia, tutto quel, che in quelle desiderate. Ond'io u'ho, Signor mio obligo doppio, l'uno delle benigne laudi, l'altro dell'auueduto ammastramento. Che se bene io conosco non meritar queste lodi, non è però, ch'elle non mi diletino, & non mi giouino insieme. Dilettami nel ueder con quanta ageuolezza uoi piu tosto lodandomi, che riprendendomi, m'indirizzate per bella strada di chiara gloria. Giouami molto piu, quanto che l'ele m'infiammano in non so che modo a far si per l'auenire, ch'io non me ne mostri del tutto indegno. Dunque si come io ue n'ho obligo doppio, così ancora doppiamente ue ne ringratio, pregandomi che m'aggiugniate una nuoua cortesia, col manifestarmi apertamente, & non cō auuertenze tanto benigne: de gli errori, che son sparsi in quella opera. Che veramente mi sarà così grato, ò forse piu, il sentire i miei biasimi

T

come

come dolce mi sia paruto hora il uedermi lodare. Con
 cio sia cosa che la giusta riprensione del buono, & sa-
 uio amico produce maggior frutto assai che non fa la
 loda. Non uo dir per escusatione mia alcune cose
 di quell'opera, non per mia uolontà, ma per altrui
 uolentia, mandata in luce, perche so, che se bene el-
 le son uere, nondimeno non mi farebbono credute, on-
 de io son dispetto piu tosto domandar perdono in que-
 sto fallo, che scusarlo. Che ui piaccia il uederui sban-
 dite le Signorie, & Eccellenze, & l'altre loro sfac-
 ciate forelle, n'ho gran piacere, certo elle con trop-
 po uana baldanza si uan mescolando per tutto, ma
 spero che se uoi, & alcuni altri begli ingegni le scac-
 cierete similmente dalle uostre scritture, elle perde-
 ranno affatto la riputatione, laquale per uile adula-
 tione de gli huomini bassi, & per sciocca vanità de i
 Signori, s'haueuano acquistata. Ringratioui non me-
 no dell'infiammarmi, che fate a scriuere altre cose, il
 che da me è sommamente desiderato, & quasi nulla
 sperato. Perche, oime quante spine, quanti intoppi,
 quanti sbattimenti pungono, attrauerfano, interrom-
 pono questo bello, & honorato disegno, la debolez-
 za dell'intelletto, i fastidi dell'animo, le malatie del
 corpo, i disagi, e i tranagli de' beni di fortuna, non mi
 lascian caminar per quella strada, oue io stando mi
 veggio innanzi il tempio della uirtù, & della gloria.
 Ma pur non potendo in tutto quel ch'io uerrei, farò
 in ogni modo quel poco, ch'io posso. Il disegno uostro
 di porre in luce i due libri delle uostre lettere, nò pos-
 so

so se non lodar sommamente, percioche, oltre che ne
 seguirà maggior ornamento alla nostra lingua, uoi
 mostrerete ancora, come non men per la scrittura del-
 le belle prose, che per la tessitura de' uostri leggiadri
 uersi, sietè degno, & di sommo bonore, & di gloria
 immortale. Il mio stare in queste b. inde (poi che me
 ne domandate) stimo sarà insino a Pasqua, che dipoi
 prenderò quel uiaggio, loqual Iddio mi porrà innan-
 zi per migliore. Se in tanto è cosa ueruna, ch'io possa
 fare per uoi usatemi (ui priego) cortesia in farmela
 sapere. Restate felice, & amatemi. Di Padoua.

Claudio Tolomei.

Alla Regina di Francia

124

Io mi truouo combattuto da uno estremo deside-
 rio, & da un sommo rispetto. Il desiderio ardente-
 mente mi sprona a scriuerui qualche uolta. Serenissi-
 ma Regina, a ricordarui l'antica seruitù mia con l'Il-
 lustrissima casa de' Medici, a farui sede della conti-
 nuata mia affettione uerso la corona di Francia, ma
 sopra tutto a significarui, quanto io sia con fermezza
 d'animo deuotissimo seruitore della grandezza
 uostre, spintoui assai piu dalle singolarissime uirtù
 uostre, che dall'altezza della fortuna, doue ella è po-
 sta. Il rispetto mi raffrena, ricordandomi il mio basso
 stato diseguale in tutto all'altezza uostre. Le gran-
 di, reali uostre occupationi da non essere interrot-
 te dalle mie ciancie, me ne ritranno. Il fastidio che ue-

T 2

rifimil-



LIBRO

risimilmente ui porgerò scriuendoui mel uieta. La onde trouandomi, come ho detto, combattuto da questi due contrarij, alla fine mi s'è appresentata la diuina uirtù vostra, laquale mi ha sollevato l'animo, & datomi ardire a scriuerui, sapendo che uoi, a somiglianza di Dio, spargete i raggi della vostra bõta così uerso i bassi, & humili, come uerso gli alti, & potenti, che uoi per la prouidenza delle cose grandi non lasciate però d'hauer cura delle picciole, che uoi non ui arrecate a noia, anzi prendete in grado la seruitù, & purità dell'animo altrui, hen che ui sia di poco frutto, o di niun conto. Così dunque con sicurezza, & riuerenza ui scriuo, supplicandoni che accettiate benignamente questa pouera offerta, ch'io mi fo dell'animo mio, laquale quanto è certamente picciola in ualore, tanto è forse grande in ardore, & in effetto di cuore. Io ui scriuerò qualche uolta, se intenderò, che nõ ui sia a dispiacere. Et a uoi humilmēte m'inchino, & mi raccomando. Da Padoua. Claudio Tolomei.

A M. Cabriel Cefano.

125

NON altro fu mai il mio giudicio, che fusse il nostro, ma tanto piu era in me, quanto io a hora per hora uedeua, & conosciua tutti gli accidenti dell'ammalato. Di che posso in qualche parte confortarmi, poi che non una uolta sola, & ad una persona, ma piu, & piu volte a uarie persone, doue era conueniente, lo dissi, & predissi. Ma auuenne a me, come a Casandra, perche non mi fu creduto da chi bisognaua.

Hor

TERZO. 147

Hor lasciamo andar questo ragionamento, per non rinfrescar le piaghe, lequali per uarij rispetti mi son troppo dolorose. Io ui ringratio assai de' buoni, & amoreuoli consigli, che uoi mi date, liquali conosco scendere da abondanza d'amore, & prudenza, & mi ingegnerò seguirli, secondo che piu potrò & che Dio mi darà gratia. Et sopra tutto m'ingegnerò cõtinuare in una sincerissima diuotione uerso cotesa Christianissima Regina, come mi consigliate, laquale & per debito della mia antica seruitù, è per la grandezza della uirtù sua, & per saldo decreto di mia uolontà, son costretto ad hauer sempre in sommo honore, & riuerenza.

Claudio Tolomei.

A M. Francesco Sansouino. 126

QUANDO già alcuni anni passati diedi in Roma qualche opera alle cose di *Virunio* insieme con piu pellegrini ingegni, tra l'altre fatiche, che ci porse quello auttore, l'una fu, & forse la maggiore, che lo ritrouammo in molte sue parti guasto, & corrotto, et sopra tutto nel nono libro, & nel decimo molto piu. La doue ne con sette, ouero otto testi scritti a mano, ne per ammaestramento d'altri scrittori, ne per essempi di cose antiche, ne per sagace congettura ci pottemmo ualere a bastanza tanto che l'animo ci s'aque tasse, & restasse sopra di quelle materie ben sodisfatto. Ilche in tutti gli studij è di grande impedimento al

V 3

lin-



L I B R O

Intender, ma molto piu in cotali istrumenti perduti, la doue l'huomo non si può aiutar con essemplio, o ritratto alcuno. Onde tra le altre cose mi ricordo che nell'hidraulica, & nella catalputa rimanemmo molto sospesi, benchè nell'una, & nell'altra andammo tanto oltre, & così ui ritrouammo alcuni certi principij, che ben si poteua dire, che uoi n'intendissimo qualche parte. Et nella catapulta ci risoluemmo chiaramente, che quella descrittta, o dipinta da Giocondo, non è già quella di Vitruuio. Che piu? che di Napoli ci fu mandato il disegno d'una, ilqual similmente non ciso discece. Non posso dunque uirtuosissimo M. Francesco dichiarare a uoi quel che non intendo già io, che non solo per questa ragione, ma per essermi già quattro anni disuiato da cotali studij, non sono atto ad esser in ciò buon discepolo, non che maestro. Et lo pro uo con gli effetti, perche aprenno hora il libro di Vitruuio, molti luoghi, che allhora m'erano ageuolissimi adesso mi si fanno oscuri, cotanta forza ha l'uso, e lo studio in tutte le cose. Ho cercato tra le mie scritte, s'io trouassi alcune annotationi, ch'io feci in que' tempi sopra uari luoghi, & non l'ho trouate. onde stimo hauerle lasciate a Roma, e'l cercare ho fatto sì, che io son sopraseduto un giorno piu a risponderui. Vi pierà dunque hauermi per escusato, se desiderando di contentarui, nel posso fare, & spero, che ageuolmente crederete, ch'ion habbia maggior fastidio di uoi. A uoi forse è noiosa di non riceuer da me questo piacere, ma a me è gran tormento, prima il non compiacerui, &

T E R Z O. 148

cerui, & dapoi per cagion della mia ignoranza il non poterui compiacere. State sano, & raccomandate mi all'honorato Signor uostro padre, a cui sono per le sue virtù già molti anni obligato. Et se altro è in me, che ui possa esser caro, usatemi ui per ego in cortesia far melo sapere, porgendomi occasione ad acquetare il dispiacere, ch'io ho, di nō ui poter in questa uostra prima domanda contentare.

Claduo Tolomei.

A M. Rafael Gamucci 127

D A P O I ch'io uenni qua in Padoua, nō ho mantenuto nouella di uoi, & la desideraua per saper primamente, oue ui trouate, quel che fate, a che studij a che exercitij attendete. Perche non norrei, che'l uostro bello ingegno fosse intrigato per colpa di fortuna in qualche cosa bassa, & vile. Oltre di ciò mi sarebbe caro intēder quel che sia di quella uostra bell'opra d'abaco, laqual uidi già cominciata in Roma, & non so, se mai su da uoi finita. Desidererei, che la conduceste a fine, perche mi pareua, che uoi procedeste per belle strade & ageuoli, & forse piu spedite, che molte altre. Poi che u'hauete durata gran parte della fatica, non lasciate ui priego, per negligenza perderla, ne apprezzate così poco le cose uostre, le quali son da gli altri apprezzate assai. Pregoui ben, che in tanto che la finita, mi mandiate un poco quella ragione di partir la piramide tonda in due parri eguali, mostran-

T 4

mostrandomi per uera misura la regola di cotal partimento. Di me non dirò altro, se non che io u amo, come ho fatto sempre. Piaccia a Dio darmi forza di poterui ancor giouare, si come io desidero. Et noi meritare. Riscontrai a i di passati in Venetia il uostro Signor Cesare, il qual mi dimandò di uoi cò grande amore. Io non gliene seppi dar contètezza. Egli ui saluta. Io mando questa lettera a M. Giouani uostro a Roma, accioche egli, al qual forse sa, doue uoi siete, ue l'indirizzi per buona strada. Non ui scriuerò piu, insin a tanto, che da uoi habbia pieno auuiso di tutto lo stato uostro, lo qual ui desidero felice, & contento, si come qualunque altro amico, che uoi habbiate, et come a qualunque altro amico, ch'io habbia. Di Padoua. A 4. d'Aprile. 1548.

Claudio Tolomei.

A. M. Lelio Tolomei,

128

NON voglio, offeruandissimo Signor mio entrare in contrasto con uoi d'umanità, & di cortesia, perche si come in tutte l'altre virtù, & belle parti dell'animo, io ui credo debitamente, così mi ui conosco assai inferiore nell'esser humano & cortese. Che quando io non haressi di ciò tanti lumi, quanti ogni giorno da ciascuno chiaramente si ueggano, assai bastaua l'humanissima uostra lettera a farmi conoscere l'infinita benignità uostra, alla quale assai piu mi si conuen cedere ormandola, che inuidiandola contrastarle. Ne an-

cora

cora prenderò cura di mostrarui il poco ualor mio, percioche ue dandomi tenuto da uoi in qualche conto, non uoglio parer di ripugnar' al finissimo giudicio uostro, anzi incomincierò a tenermi in qualche pregio, conoscendomi amato, & apprezzato da uoi. Perche che instimerò mai, che manchi in uoi ingegno per cõprender diritamente, ne sincerità d'animo per darmi liberamente il uero, sapendo io assai bene, quanto di quello, & di questo sete richisissimo. Ma ben ui dirò, che io sarei troppo presuntuoso, se io uoleffi recar sopra di me questo peso di ridirizzare, & rordinare l'ampia, & spaiosa materia delle querele, si come ella ha bisogno, & si come si conuerrebbe ridurla. Se io mi persuadessi d'esser' buono da saperlo fare, nõ sarei degno d'esser amato da uoi. Di piu alti ingegni, di maggior dottrine, di maggiori esperienze, di piu fini giudicij ha bisogno questa materia, che non è il mio solo. Ben mi sono offerto si perche si faccia questo gran beneficio a tutta Italia, si perche s'accresca la gloria dell'Eccellentissimo Signor Duca, pigliar di questo peso quella parte, che le mie debili spalle potran sostenere, le quali, come credo, aiutate dalla mia buona uolontà si faran forse piu gagliarde a poterlo sopportare. Ella è impresa ueramente degna del Signor Duca nostro, si per la grandezza della dignità, & fortuna sua, si & molto piu per la nobiltà, & Eccellenza del suo animo, uolto sempre ad imprese lodeuoli, & gloriose. Laqual opera sarà come stimo, altrettanto grata, & accetta ad Italia, che non fu ca-

ro

ro al popolo Romano quel libro, che già anticamente tosse Flauio Cancelliere di Appio Claudio, & lo dono al popolo, il qual dono gli fu così grato, che Flauio ne fu fatto Tribuno della plebe, & Senatore, & Edile. Quello era pieno di liti uolgari, & di poco momento; questa di cose d' honore, & di grande importanza. Quello fu dato al popolo Romano solamente, questa a tutta Italia, & buona parte d' Europa. Quella fu da Flauio rubata, ne altro ui pose del suo, se non il furto questa da bellissimi ingegni contemplata, da molta esperienza indrizzata, da uarie dottrine arricchita, da perfetti giudicij risoluta, & sopra tutto con regolatissimi ordini incominciata, seguita, & condotta al fine sarà tutta opera nuoua, & degna di gloria in mortale. Quello fu da un Cancelliere, & da una bassa persona dato al popolo, questa sia da un' altissimo principe, & uirtuosissimo composta per beneficio d' Italia. Onde tanto sarà il dono, & maggiore, & piu grato, quanto ch' egli verrà da pura bontà, & cortesia d' un si nobile, & honorato Signore. Non dubito, che l' Eccellentissimo Signor Duca vostro abbraccerà uolotieri questa impresa la doue è posta la salute di molti gentil' huomini, & qualche parte della sua gloria. Nell' altezza de' graui pensieri, & di maggiore importanza, che di continuo la premono, lo ritraranno da questo bel disegno, come io credo quando chel' animo nobile, & uirtuoso non si stanca mai sotto l' imprse honorate, ne per un atto generoso si disuia da far l' altro, anzi molto piu vi s' accende, & vi s' infiamma. Il che

che tanto piu auerrà al Signor vostro quanto che esso ha piu tosto da interporci l' autorità, & il ualore, che la fatica, o lo studio, laqual cosa può piaceuolmente fare, & senza molto disturbo. Non credo, dunque che debbiare trouar difficoltà in persuaderlo, poi che questa della opera deue piacere a ciaschuno, deue esser' utile a molti, deue al Signor vostro esser' d' honore. Ma non uorrei però distendermi troppo in quel ch' io troppo desidero, & uenirmi a fastidio. Idio v' accresca i contenti. Di Padoua. A 11. di Maggio. 1548.

Claudio Tolomei.

A M. Benedetto Varchi. 129

ERA piu che doppio il contento, se in luogo di leggere una vostra lettera, io v' hauesi goduto presente, il qual tanto mi si faceua maggiore, quanto da me non era pur' imaginato, non che aspettato, o sperato. Ma poiche ciò non è stato possibile, assai m' ha recato di dolcezza, & consolatione la uostra cortese lettera, nella quale v' ho goduto, come presente, & desiderato, come lontano si m' ha insieme rappresentato una imagine di uoi stesso, & eccesso il desiderio di fruirui ueramente. Io v' ho grande obligo dell' amore, che mi portate quantunque uoi siete obligato ad amarmi, poi che io amo uoi grandemente, ma se bene in uoi, che m' amate, si può chiamar obligo; in me, che lo riceuo non è altro, che gratia, onde ue ne resto ragioneuolmente obligato, & questo è un misterio non inteso

inteso dalle chiose de' leggisti. Vi ringratio anchora del leggiadro, & gentil Sonetto fatto in fauor mio, in cui ogni cosa mi par che sia bella, & buona, fuor che'l soggetto, ma cio è proprio di uoi altri nobili ingegni, tanto far parere una cosa piu lodeuole, quanto ella è men degna d'esser lodata. Io ne ringratio ancora il mio gentil M. Bonifaccio, il quale come dite, v'ha sospinto, come linto bene accordato, a risonar poi ancora nelle lodi mie, perche altramente non credo mai, che non hauesse in uoi piu potuto il giudicio, che l'amore. Io farò tutte le salutationi a tutti questi uirtuosissimi spiriti, secondo che mi richiedete per la uostra lettera, da gli quali so certo, che siete amato, & honorato grandemente. Ilche tanto piu ui deue esser a grado, quanto essi sono honoratissimi da tutto il mondo, ilqual sommamente è honorato dalle virtù loro. Al Reuerendissimo Cardinal di Rauenna bacierete, ui priego, la mano in mio nome, & gli raccomandarete con ogni affetto d'animo al qual non dubito che m'ama assai, si come mi scriuete. Ma in duo modi può farne gran fede al mondo, si come io credo certo, che mi ami per bontà sua, o col riceuer da me qualche seruitio, commandandomi, o col produrre in me qualch'una delle sue gratie, hauendone copia. State sano, & scriuetemi qualche uolta. Di Padoua. A 11. di Maggio. 1548.

Claudio Tolomei.

A.M.

VN nipote del Protonotario Lomellino, il quale studia qui in Padoua m'ha portato, tre di sono, una uostra lettera, data in Milano a 13. di Settembre, ne so già come gli sia uenuta alle mani. Ella m'ha fatto prima allegrare, vedendo come ella era nostra, di cui le lettere, & ogni altra sua cosa, come di caro amico, mi son sempre carissime. Dapoi m'ho ripieno di marauiglia, intendendo; come uoi siete a Milano, mentre ch'io pensaua, che uoi foste in Napoli, addolcito, & addormentato da quelle Sirene inuescatrici, & addormentatrici de gli animi altrui. Onde ui si può quasi dire, che uoi siete fatto nuouo Mercurio trabalzato a commandamenti della fortuna, come egli soleua già esser a commandamenti di Gioue. Mi v'ha poi mescolata tristezza, auuifandomi uoi d'hauerui scritto tre uolte, & allegandomi le uie, per le quali m'ha uete scritto. Io M. Luca soauissimo, non ho riceuto se non questa una uostra, & so ben che me lo credete, si come io credo a uoi, che n'abbiate scritte tre. Ne mi pare esser così discortese, ch'io non risponda alle lettere di chi mi scriue, & massime, de gli amici miei cari, a iquali scriuendo sento ineredibil piacere, parendomi con lor ragionar presente, & quasi godendomi a mal grado della Fortuna la dolcezza, che si trae dalla buona amicitia. Si che io ho perduto quel contento, ch'io hauei gustato del uostro scriuere, essendosi perdute quelle due lettere. La onde per rileuar-

me

mene ho letto cento uolte questa uoſtra terza, uolen-
 do ricompensar la perdita di quelle con lo ſpeſſo, &
 ſo aue guſto di queſta. Laqual ſeguentemente m'ha col-
 mo d'incredibile dolcezza, intendendo la ualoroſa uo-
 ſtra, & ardita diſeſa, che pigliate per me contra quei
 che mi biaſimano. In che ho nuouamente riconoſciuto
 l'amore uolezza, et la virtù uoſtra. Ne m'occorre, che
 io duri piu fatica a difendermi, hauendomi a baſtanza
 diſeſo uoi. Sol ui dico due coſe. L'una, ch'io non ho ſen-
 tentiata, non ho diſſinito, non ho date riſpoſte a gui-
 ſa de gli antichi Giuriſconſulti, in tal modo, che le pa-
 role mie portino pregiudicio alla cauſa, ma ſolo ad-
 uſanza d'auocato ho fatto alcune allegationi, lequali
 tutto'l giorno ſi uedono fare in ogni queſtione, & in
 ogni lite dall'una parte, & dall'altra, ſforzandoſi gli
 auuocati porre in luce le ragioni del lor cliente piu
 che ſi può. Dapoi quei primi punti, che uoi toccate,
 & dell'eſſer religioſo, & dell'eſſer indiſpoſto, non ſo-
 no mai uenuti in campo, ne furono mai allegati, onde
 di queſta parte nõ s'è mai diſputato, ch'io ſappia. Ben
 ho ſcritto nell'ultimo punto, nelquale a me parue, &
 pare ancora, che da quella parte, ch'io ui ſcriſi, fuſſe
 la giuſtitia, & penſo (s'io non m'inganno) per uiuifi-
 ſime ragioni hauerlo dimoſtrato. Se altri ſtima al-
 tramente, io non l'impediſco, a ciaſcuno è libero il
 ſuo parere. Ne mi par già honeſto in queſte ſimili
 coſe incatenar i giudicij altrui, che non ſi poſſa crede-
 re quel che ci par piu ragioneuole. Non entrerò
 qui nelle particolari allegationi, perche cid farebbe

vn riuangar tutta la cauſa dal principio al fine, oue
 uorrei a uoi, & a me in grandiffimo faſtidio nel qual
 entrai allhora piu per commandamento altrui, che
 per uoglia mia. Quando poi nel fin della uoſtra
 lettera deſiderate intendere lo ſtato mio, quel ch'io
 diſegni, & mi u'offerite d'entrar gagliardamente for-
 ſe ſopra ogni altro, in qualunque impreſa, per hono-
 re, & ben mio, che poſſo io qui dire? ſe non che con la
 molta abondanza d'amore non mi laſſate luogo pur
 di ringratiarui, nõ che di rimeritarni. Io M. Luca mio.
 me ne ſto in Padoua, la doue io uenni per far un'ulti-
 ma prouoſe con la quiete del luogo, con la bontà del
 l'aria, con l'eccellenza de i medici, con la diligenza
 mia poteua guarire, o almen migliorare di queſta mia
 oſtinata malatia de gli occhi, ma tutto è ſtato uano.
 Di che pur lodato Iddio. Sommi uolto ad alcuni ſtu-
 dij, che mi poſſono far l'animo ſempre piu tranquillo,
 ſforzandomi in queſta mia baſtezza di fortuna diſ-
 ſpregiar la grandezza delle fortune altrui. Scriuo
 ogni giorno qualche coſetta, piu per paſſar tempo,
 che per deſiderio d'acquiſtarne frutto, o di gratia, o
 di gloria quantunquã alcuni, che ſon tallhora parte-
 ci di quel ch'io ſcriuo, mi promettano l'una, & l'al-
 tra copioſamente. Non intendo già quel che uoi di-
 te, che uoi farete forſe piu per me, che qualch'uno io
 ch'io ho hauuto maggior fede. Crede quel che dite,
 ma non sò, in chi io habbia queſta fede, ne quel ch'io
 habbia ſperato, o uoluto. In molti ho fede, come ami-
 ci, & in pochiffimi, come ueri amici. In ſomma io me



LIBRO

ne sto qui, come in un silentio, quieto, risposto, secreto, lontan da gli strepiti, tolto da' romori. Non ho cosa ueruna, & niente mi manca. Iddio larghissimo donator de' beni, non mancherà di sparger qualche una del le sue gratie sopra me ancora, quantunque io ne sia in dignissimo. State sano & amatevi. Di Padoua A 15 d' Ottobre. 1548.

Claudio Tolomei.

A M. Francesco Cenami.

131

SIGNOR mio. L'amoreuolissima uostra lettera più m'infiamma al uenir a Roma, che non fanno tutte le speranze ch'io v'habbia, o ui possa hauer di profitto, o di fauore. Perche la conuersation de' buoni amici sempre arrecca con seco dolcezza, & contento lo doue l'entrar nelle speranze, & ne fauori riempie altri di fumo, & d'amaritudine. Ma io ueramente non intendendo perche io debba uenir a Roma, ne qual fondamento habbia questa mia uenuta, ne quale sprone mi ui spinga a uenire. Perche quanto gli amici sopra di me mi allegano, mi par per ancora, che egli sia tutti in aria. Onde io stimo, che sia manco male lo star si. Che se pur io potessi scusarmi con la obediienza, haueri qualche degna ragiò di uenire. Ringratiioni del cò siglio, & del conforto, che mi date, il qual nasce tutto da somma amoreuolezza. Iddio faccia, che io passa così farui sede dell'amore, che io ui porto, come

io

TERZO.

153

io ben conosco il uostro. Restate allegro. Di Padoua, alli 27. d' Ottobre. 1548.

Claudio Tolomei.

A M. Gioseppe Cincio.

142

A Questo modo mi trattate? o bel fauore, che m'hauete fatto, s'io non riceuo altre gratie da uoi, io ueramente v'ho vn' obligo grandissimo. Hauete mostrato a Madama quell'ultima letteraccia, ch'io uè scrissi, o bella cosa. Può essere, che ui sia paruto honesto far vedere a questa così nobile, & così eccellète Sig. vna lettera fatta a caso, detata dopò cena nell'andarsene a dormire, quando l'huomo è sonnacchioso, scritta di due mani, piena d'unguenti, & di medicine, & d'altre cose sconueneuoli? Come mai ue n'è bastato l'animo? Io non so, come Madama ve ne voglia vn mal di morte, ma ella è troppo virtuosa, & troppo benigna, & credo, ch'ella hauerà detto. Costui, come medico, si diletta di mostrarmi cose, che parlino di malatie. Ma se ben ella ui perdona per sua gentilezza, io, che sono alquanto rigidetto, non ue la perdono così di leggiero, perche (se Madama nò è sopra ogni segno humano discreta, & benigna) so, che ella mi hauerà tenuto in poco buon conto dicendo. Guarda qui questo suenturato, che letteraccie scrine. Ma io sempre dirò, che non pensai mai, che quella uenisse in così honorate mani, perche pur mi sauei affaticato, ch'ella non fosse veduta così sconcia, & disparuta.

V

Horio



L I B R O

Hor io non ue la perdonerò mai, se non face prima in tal modo che Madama con quella sua nobilita, & altezza d'animo non riguardi alla sciocchezza, & me lenjaggine di quella lettera, anzi mi tenga per tale huomo, che desidera par d'ogni altro, guadagnar la sua gratia, con honorarla, con riuerirla, con seruirla quanto io posso. Et ui bisogna ripormi tanto in buona opinione appresso di lei quanto me n'hauete tolto via con mostrarle quella sconciatura. Auuertite ancora di non le far ueder questa. Osarebbe bello, che per farmi perdere affatto la sua gratia, uoi correste a far leggier quest'altra. Non crediate, che io non conosca, quanto debbano esser fine, & ben composte quelle cose, che s'appresentano dinanzi ad una Signora cotanto valorosa, & diuina. Onde s'io non so far'opere, che sian degne di uenire al cospetto suo, mi piace almen di conoscere, che le mie cose non ne son degne. Et però M. Gioseppe mio caro non ui pigliate piu uaghezza di farmi dispregzare da chi io sommamente vorrei esser tenuto in qualche pregio, atramente ritornerà in dispreggio uostro, tenendo per amici huomini dispregziati, & scherniti Viuete allegro, & con molta riuerenza baciate in nome mio l'honoratissima mano a Madama. Di Padoua alli 15. Decembre. 1548.

Claudio Tolomei.

A

T E R Z O.
A M.

CHE risponderò io alla vostra cortese lettera et piena tutta di uiuo affetto? Io conosco esser molto lontano dal poterle rispondere, come si conuerrebbe, & come merita la bontà, & amoreuolezza uostra. Non so ancora, come ui ringratiarò del grand honore, che mi fate nel uostro scriuere, tanto forse altramente lodandomi quanto io pensaua esser lontano dal meritare lode alcuna. Che se la uostra sincerità nò mi assicurasse, & non mi mostrasse come in un puro specchio, la nettezza del uostro animo, io dubiterei forse, che queste lodi non mi fussen date, per far tanto piu rilucere l'ignoranza mia. Pur sapendo io certamente, quale, & quanta sia la chiarezza, & purità, che in uoi, incomincio tal hora ad apprezzarmi un poco, uedendomi cosi dal uostro giudicio lodare. Ma come dissi, non so, ne posso ringratiar uene, come uorrei, onde v'è forza rimettermi per cortesia questo debito, poi che con la uostra cortesia l'hauete in me generato, & fattolo cotanto grande, ch'io non sono piu bastante a sodisfar uene. State sano, & amatemi come fate.

Claudio Tolomei.

A M. Francesco Paciotto d'Urbino. 144

Io son richiesto, & quasi sforzato di ritornarmene a Roma, laqual cosa fo io da un lato mal uolentieri,

V 2



LIBRO

lentieri, perche questo sito, quest'aria, questa sicurtà, questa libertà, questa virtuosa conuersatione, che è in Padoua, troppo mi diletta, & mi adolcisse l'animo. Dall'altra parte uengo assai di buona voglia, si per obedire a miei Signori, che me lo commandano, si ancora per godere i miei amici, da i quali sono stato già piu di tre anni lontano. Che non so in qual modo uia maggior dolcezza si gusta nel riueder gli amici già lungo tempo non veduti, che nel vederli continuamente. Tra i quali dolcissimo M. Frà cesco siete un voi, da me per le virtù vostre tenuto caro, & sommamente amato. Oltre che per quel puro amor, che uoi mi portate sono obligato per legge di natura, & d'amore, a riamarui. Ma fate ui priego, che all'arriuar mio in Roma, io ui ci ritruoui perche desidero, non pur veder voi, ma quelle vostre belle, et honorate fatiche, che uoi fate sopra l'anticaglie di Roma. Laqual opera se mai conducete a fine ella sarà veramente degna del felicissimo ingegno vostro, & recherà insieme utilità grandissima al mondo, & a voi gloria immortale. Ma di ciò non voglio parlar piu oltre, percioche mi traporterei in troppo lungo ragionamento. Solo vorrei, che per amor mio (se forse non l'hauete già fatto) voi misuraste con somma diligenza, come fate sempre le Terme Antoniane, non solo nel corpo, ma nel ricinto, & in tutte l'altre appartenenze, & non pur vorrei veder la pianta, ma le facciate, & i scorcj, & i ritiri, & le parti mezane, & le somme, rappresentandomi a parte a parte tutta quella

TERZO. 155

quella grande, & marauigliosa opera in piu disegni. Se ciò farete come spero, non sol vi amerò, come so sempre, ma vi aggiugnerò di sopra, qualche grado d'honore, & di riuerenzia. In tanto uiuete allegro, & amatemi, aspettandomi, con la gratia di Dio, uer so la fin di Febraio. Di Padoua, alli 27. Decembre. 1548.

Claudio Tolomei.

Al Signor Girolamo da Pisa. 145

GRANDISSIMO dispiacere hauerei sentito della resolutione, che s'è presa qui sopra le cose uostre, se non mi fusse stato temperato da vna mescolata allegrezza. Perche amandoui io, & honorandoui quanto già lungo tempo u'amo, & u'honoro, non ho potuto se non sentir gran fastidio non uedendo risoluer si le cose secondo il uostro desiderio, & molto meno, secondo i meriti dell'honorate virtù vostre. A che mi si aggiugneua il pensar quãto affanno piglierà la mia patria della uostrea poca contentezza, laqual nõ pur u'ama, ma ui riuerisce, & vi si tiene per grandissimi beneficij da uoi riceuuti, obligata, & da uoi in queste sue presenti affittioni, come da suo singolare amato re, spera agiuto, solleuamento, & conforto. Ma come ho detto m'ha temprato questo gran dispiacere il uedere chiaramente, che se la uirtù uostrea non è riconosciuta, come ella merita, almeno ella è conosciuta, & confessata da ciascuno. Non è qua grande non mezza, non piccola persona, che non conosca, & non pre-

V 3 dich



dichi la ragion uostra, la vostra giustitia, il uostro valore, & tutti con egual concetto gridano, che il premio da uoi domandato è inferiore al merito uostro. Et questo benignissimo, & Christianissimo Re, non manca (oue gli se ne porga occasione) parlar di uoi con molta laude, & honore. Onde io mi son sommamente allegato, che se uoi non hauete il degno premio delle uostre fatiche, almeno non ne siete riputato indegno, anzi dignissimo, & di questo, & d'ogn'altro maggiore. Di qui mi confido, che'l uostro nobile animo debbia assai ricrearsi, vedendo che il mondo fa cosi chiara testimonianza di uoi, approuando che se uoi non hauete riceuto il debito premio, l'hauete almeno altamente meritato. Ne stimo esser minor gloria anzi assai maggiore il meritarlo, che'l riceverlo. Perche il meritarlo non può nascere se non dalla uirtù propria, il riceverlo uien talhora da un puro appetito di Principi. Et assai basta, che la uera uirtù sia premio a se stessa. La onde sauamente diceua Catone, che uoleua piu tosto che fosse domandato, perche cagione non erano state poste statue a Catone che per qual cagione erano state poste statue a Catone; parendoli che nel primo caso la uirtù sua fosse certa, ma si dubitasse del primo, & nel secondo il premio fosse chiaro, ma incerta la uirtù. Ben ui dico, che questi trauagli non gli douete attribuire a persona che sia, & molto meno che ad altri, a i nobilissimi Signori di questa Corte, i quali u' amano come ho detto, & confessano il ualore e'l merito uostro, ma crediate per

certa

certo, che tutto nasce da una malignità di fortuna. Laquale inuidiosa de' uostri honori uedendoui correr per cotanto honorata strada s'ingegna, & si sforza porui de gl'intoppi, & delle trauesse dinanzi per impedirui un cosi bel corso. Ma temperandola, & uincendola uoci con la prudenza, e con l'altezza dell'animo, tutto ui sarà posto innanzi a maggiore esercizio della uirtù uostre. Onde ue ne seguirà, & laude, et gloria maggiore. Per laqual cosa, se l'amor che io ui porto, merita che io ui possa liberamente dir' il parer mio, ui dico, & ui prego, che hora piu che mai usiate temperanza, & prudenza, trattenendomi con destrezza, & aspettando che trapassi questa torbidezza di fortuna, laqual hora forse ui trafigge, il che spero che sarà prestamente, cosi ueggio molti benigni uenti riuolti a rischiarire l'oscurità dell'aria. Di che farete cosa gratissima, non solo a tutto questo regno, ma come stimo, a i primi, & al primo di questo Regno. Sarà con piacere di tutti i buoni d'Italia, di tutti gli amici, & affectionati uostri, incredibil sarà il contento, che ne sentirà l'Illustrissimo Signor Pietro Strozzi, ilqual non so se egli ama piu se stesso che uoi, ne so se da uoi è uinto; o pur uincete nello amarui l'un l'altro. Che dirò della città mia di Siena, laqual hauendo prouato l'amor uostro, e'l ualore, spera ancor dalla uirtù uostre riceuer nuouo, & maggior beneficio, & in somma quando uoi percosso da questo trauaglio pigliaste altra resolutione, che di resisterli con la fortezza, & con la prudentia, io non so a chi uoi face

V 4

ste cosa

Sta cosa grata se non a nimici vostri. In questo mezzo riconfortando uoi stesso, godetevi della nettezza, & chiarezza del uostro animo. Ricreateni con l'opere da uoi ualorosamente, & virtuosamente fatte. Consolateui con l'amore che ui portano tutti i buoni, & con l'vniuersal testimonianza della uirtù, & del merito uostro. Rallegatiui con la speranza, che questo tempo torbido quasi un nuuolo di stazie, debbia passar tostamente disgombrato dal sol della uerità. Et che'l trauaglio, in che hora ui ritrouate, si debbia riuolgere in maggior gloria, & esaltatione vostra. Di me non ui dirò altro, se non che prima pregherò Iddio, che non u'offuschi, ne u'adombri in questo fastidio quel bell'intelletto, che u'ha donato, anzi per sua bontà gli piaccia d'accrescerui sempre piu chiaro lume, & splendore. Dapoi secondo le picciole mie forze, non m'acherò mai doue io possa, di adoperarmi a uostro beneficio, et honore. Et se da uoi mi sarà accennato, che io mi affatichi in cosa alcuna, sentirò subito raddoppiarmi le forze co'l grandissimo desiderio, che io ho di farui cosa grata. Che Dio consoli, & contenti. Di Compiegna A 26, di Maggio. 1554.

Claudio Tolomei.

A Monsignor Hippolito Cardinal di
Ferrara.

136

QUANDO io ripenso Reuerendissimo, & Illustrissimo Signore, & patron mio Collendissimo, a tempi passati, &

ei, & alle occasioni che mi sono occorse di vedere, & conoscere, & praticar nostra Signoria Reuerendissima, et Illustrissima, mi si presentano alla memoria tante, & si benigne dimostrationi dell'amor suo verso la buona memoria del Cardinal mio zio, & uerso di me particolarmente, fatte non focatamente, ne al modo ordinario delle Corti, ma con un animo candido, & sincero, pieno di generosa, & veramente nobile cortesia, che io mi risoluo, dopò la morte del prefato Monsignor mio zio non essermi restato Signore alcuno, col quale io habbia maggiori, & piu stretti vincoli d'obligatione, & d'una vera, et deuota, & affettionissima seruitù, di quelli che io ho con V. S. Reuerend. & Illustrissima, laqual seruitù, si come io conseruo gratamente nell'animo, cosi desidererei alle uolte hauere occasione di metterla in effetto, & di mostrarmi etian dio in qualche modo utile seruitor di quella, non solamente affettionato. Et però di questa mia stanza, ch'io fo in questo loco riuirato, et lontano, laquale per il resto m'è gioconda, accordandosi, & alla uocatione, & alla natura mia, & insieme al severo precetto, che di ciò mi diede quella da me sempre veneranda memoria, mi riprendo talhora, quando còsidero, che ella mi priua di quelli ingegni piaceri, ch'io sentirei conuersando nelle Corti, & luoghi de gran Principi cioè di vedere alle uolte, & honorate, & seruire con la persona, & l'assistenza mia, i miei benemeriti, et bene amati Signori come verso vostra Signoria Reuerendissima haurei potuto fare piu spesse uolte in Francia; &

cia, & hora ch'ella è in Roma farei molto piu cotidiana-
 namente, & piu quietamente, se cosi fusse accaduto, che
 quella stanza si confacesse a i disegni della uita mia.
 Ma poi che molte, & giustissime cagioni mi ritengo-
 gono in questa occupatione, & esercito Ecclesiastico
 & non mi resta altro modo di sodisfare in parte al-
 l'affettione mia, & all'obligatione, che io ho con lei,
 se non questo officio delle lettere, io l'userò qualche
 volta per dar ricordo a uost. a Signoria Reuerendissi-
 ma, & Illustrissima, come io conferuo sempre nell'a-
 nimo la memoria, & la debita gratitudine de molti
 beneficij riceuuti dalla singolare humanità sua, & per
 pregarla, ch'ella uoglia degnarsi di mantenermi sem-
 pre nello amore, & protectione sua solita. Il che io
 ho in ogni tempo stimato essere uno de' maggiori or-
 namenti, & favori, ch'io mi hauesi, & hora è quasi, si
 può dir solo. Io ho preso grandissimo piacere dell'an-
 data di uostra Signoria Illustrissima a Roma, & del
 disegno, che ella fa di fermaruisi, in quella honoratissi-
 ma protectione delle cose di Francia, parendomi que-
 sto graue, & honorato stato, da preserrire di gran lun-
 ga alla uaga, & laboriosa uita di quella Corte, & es-
 sere piu espediente non solo alla quiere dell'animo, ma
 etianio alla conseruation del corpo di uostra Signo-
 ria Illustrissima. Priego Dio che le prosperi sempre i
 pensieri, & le attioni sue. Io farò sempre uno di
 quelli, che m'allegrerò sommamente de i suoi fortuna-
 ti, & honorati successi. Quel che ha presentata a uo-
 stra Signoria Reuerendissima questa mia lettera, è

M. Giacomo Sacrato, mio cugino, figliuolo che fu di M.
 Gio. Battista, huomo di quella bontà, sufficienza, &
 integrità, che io son certo ella ha conoseruto, per esser
 egli stato molto intrinseco, & deuoto seruitore della
 sua Illustrissima Casa. Il figliuolo camina gagliarda-
 mente per li vestigij del padre, & si farà, anzi è già
 tal persona, che un giorno a uostra Signoria Reueren-
 dissima & gli altri Principi, & Signori nostri natura-
 li, se ne potranno preualere ne i seruitij loro. Io ho uo-
 luto darlo a conoscere a V. S. Illust. & come affettio-
 natissimo suddito suo, & me ancora carissimo paren-
 te mio, accioche in mio luogo possa alle uolte farle
 riuerentia, & darmi piu particolare auuiso dello stato,
 & attioni di quella. Nella cui buona gratia con tut-
 to il cuore humilmente mi raccomando. Di Carpen-
 tras. A 20. d' Ottobre. Paolo Sadoletto.

A Monsignor Bernardino, Cardinal
 Maffeo.

157

NON mi basta l'animo di poter' esprimere con
 la penna quanta sia l'allegrezza, & il piacere che io
 sento della promotione di uostra Signoria Reueren-
 dissima al Cardinalato; però desidererei esser così
 presente per un poco di tempo, accioche ella potesse
 piu facilmente, & piu intrinsecamente conoscere dal
 uolto, & dalle parole, & da i gestimiei, l'anoreuole
 affetto dell'animo mio in questa essaltation sua. Ben-
 che io mi confido, che ancora così assente a uostra Sig-

Reuerendissima per la certezza che ha del singolare amore ch'io le ho in ogni tempo portato, mosso dalla molta uirtù sua, & da quella ingenua beniuolentia, con laquale ella m'ha sempre abbracciato, penetrerà con gli occhi della mente sua nel profondo del cuore, & sensi miei, & vedrà ancor così di lontano quel medesimo, ch'ella vedria, se io le fossi presente cioè che io non cedo a qual si uoglia, o amico; o collega o compagno, ch'ella hauesse, in hauer caro, & grato tale honor suo, stimando fermamente, che benchè per questa nuoua, & eccellente sua dignità, ella si sia inalzata sopra l'antica equalità nostra, ella riterrà sempre nondimeno in se l'equalità dello amore, & che noi hauremo hora in lei, se non più il medesimo uostro compagno, o collega, almeno sotto il titolo di più honorati uocaboli il medesimo uero, & costante amico. Però di tale sua promotione io m'allegro con tutto l'animo con uostra Signoria Reuerendissima, et con me medesimo, & con tutti gli amici suoi, & priego Dio, che ogni dì gliene faccia sentire maggiore consolatione. Io haueua prima (come V. S. Reuerendissima sa) molte, & grandissime obligationi al Reuerendiss. & Illustriss. Farnese nostro, & in ogni cosa sua soglio con marauiglia lodare il giudicio, & la generosità del suo animo, ma ueramente ancora in questa, & per questa è cresciuta in me uerso sua Signoria Illustriss. & l'obligatione, & l'ammirazione. Però hauerò molto caro, se da V. S. Reuerendiss. le saran rese a mio nome le debite gratie di tal dono, & tal piacere, che

per

per mezzo della singolar liberalità, & magnanimità sua ridonda in tutti noi. A V. S. Reuerendiss. con tutto il cuore mi dono sempre, & raccomando.
Di Carpentras. A 6. di Maggio. 1549.
Paolo Sadoletto.

A Monsignor Filiberto Cardinal d'Irea.

139

MI pare, che l'antica, & amoreuole familiarità nostra, intrattenuta alcun tempo francoi con reciprochi officij, & sempre ritenuta fedelmente con l'animo, ricerchi, che si come io sono sommamente allegrato in me medesimo della promotione di V. S. Reuerendiss. al grande honore del Cardinalato, così io debba per mezzo di vn' amia lettera allegrarmene con lei, il che faccio cō tutto lo amore, & cordiale affettione di uero amico, pregando N. S. Dio, che le renda ogni dì più prospera, & più fortunata tale dignità sua, & che si come ella è grande, & splendida in se, così ancora le dia sempre causa di uere, & sode consolationi. Non si conueniua altramente, ne alla persona, e ualore di V. S. Reuerendiss. ne alla lunga successione de gli honori de i maggior suoi, che uedere rinouata nella sua persona, anzi più tosto continuata, quella dignità, che è sì lungo tempo durata, & è homai come ereditaria nella casa sua. Però quanto più di conuenientia è in questa sua promotione, tanto maggior piacere ne risulta, & in me medesimo,

nio,



LIBRO

mo, & in tutti quelli, son certo che amano la uirtù & il bell'ordine nelle cose; uedendosi che i premij della fortuna sieno così bene in lei corrispondenti a i meriti. Io che (come le dissi in Roma) ho tutto uolto il mio fine in starmi alla custodia di questo picciolo gregge, che è piaciuto a Dio di darmi in guardia, il quale peso è già in troppo superiore alle mie forze, senza che io cerchi di sottopormi a maggiori, mi reputo hauer fatto un grande acquisto nello accrescimento della dignità sua sperando in ogni occorrenza o mia, o uer di questi miei raccomandati, le amabili qualità de' quali sono così ben note a lei, come a me medesimo, di douer hauer sempre in V. S. Reuerendiss. uno amoreuole patrocinio, & ricorso, alla quale si come a i bisogni nostri noi ricorremo con fede, così teniamo per fermo, che ella non negherà a i nostri giusti prieghilo agiuto del fauore, & autorità sua. A V. Sig. Reuerendissima bacio le mani, & tutto il cuore mi dono, & raccomando.

Di Carpentras. 16. di Maggio. 1549.

Paolo Sadoletto.

A Monsign. Alessandro Farnese Cardinale
nel tempo che esso M. Paolo era Rettore
per lui del Contado Venusino. 129

Io sono auuertito da Roma, essere stati fatti appresso

T E R Z O. 160

presso V. S. Reuerendiss. & Illustriss. alcuni mal' officij contra di me, da persona di qua che n'ha fatto di simili contra Monsignor mio zio, talche sono andati ancora all'orecchie a N. Sig. & pare che nell'animo, & concetto di sua Beatitudine habbian fatta a nostro biasimo qualche impressione. Di che io sono restato tanto marauigliato, & tanto attonito, quanto io mi sento ester puro, & innocente, & quanto io mi son così scio, niun disordine, o mal seruitio nelle cose di qua di V. S. Reuerendiss. essere mai stato causato da me. Et già per alcuni segni bene haueuano potuto comprendere l'animo d'alcun ministro qui di V. S. Reuerendiss. essersi allontanato da noi, & uedeuamo le sette, & intenduamo i disegni, & ne era sospetto il seguito, che quel tale cerca per ogni modo hauer nel popolo, talche ben temeuamo di qualche nuouo disordine, & confusione dalla leggerezza, & ambition sua. Di che si sono scoperti già in questa terra si periculosi principij, che Dio uoglia si sia piu a tempo prouederui. Ma tanta temerità, & perfidia certa non haueremmo, mai aspettata da persona, quantunque inimica, non che da uno, che ha riceuuto da noi tutte le benignità, & honori, & dimostrazioni di benivolentia, parte per nostra buona usanza, & ingenua natura, & in gran parte ancora per rispetto, & honore di V. S. Reuerendissima si come ella stessa può meglio d'ogni altro giudicare, ricordandosi delle spesse, et honorate testimonianze che noi l'habbiam date di costì nelle nostre lettete. Ilche hora non ci serue



L I B R O

ue d'altro, se non d'hauer data aurtorit  alla maledicentia sua contra di noi. Benche quanto a Monsignore mio zio (se pur si lungo, & innocente corso della sua uita, & tanto continuata opinione della integrit  sua, per non dir'altro, nol possono fare assente ancor lui dalle calunnie de' maligni) m' allegro, ch'egli   per uenire fra pochi giorni a Roma, doue sar  per hauere in presenza la Santit  sua, & V. Sig. Reuerendissima equissimi, & sapientissimi giudici, & Signori. Quanto a me, benche non mi sia molesto, ne mi reputi dishonoreuole d'esser incolpato, da chi ha incolpato Monsignor Sadoletto, m'   nondimeno molesto sommamente, & sento  sere troppo indegno dalle qualit  dall'animo mio, d'hauermi cosi spesso a purgare delle false relationi, & calunnie, che di me sien date. Et mi pare molto misera, & dura la conditione, non solo di chi serue, ma uso dire, etianadio di chi   seruitio a questo modo, non potendo mai, doue   tanta licentia di rapportatori, ne il seruitore pensare al buon seruitio del padrone con tutto l'animo riposato, & quieto, ne il padrone stesso assicurarsi della fede del seruitor suo. Onde   ben forza, che regni sempri confusione, & disordine, essendo tanti uarij gli obietti, & le passioni delle persone, che o per un conto, o per altro si trouer  sempre in chi fa molti negocij, occasione di colorata calunnia, massimamente essendo (come si fa per l'ordinario) tacite da i relatori le buone, & laudenoli parti, doue elle sono, & esaggerato, & aggranato, doue

T E R Z O. 161

doue lor par di poter dipingere un poco d'ombra d'imperfectione, o d'errore. Ilche torna non tanto in dishonore, & dispiacere di coloro, che sono accusati (percioche luce della uerit  in processo di tempo suol discoprive le occulte insidie de' maligni) quanto in danno, & perturbatione del buon seruitio del proprio signor, laqual cosa noi che siamo presenti in su'l luogo, & ueggiamo le pratiche, & i fini, a che ten dono le persone, conosciamo occultamente, quel che V. S. Reuerendiss. per la lontananza sua, & per l'occupationi dell'altre maggiori facende, conoscer  piu tardi, & di Dio uoglio, che non con danno irreparabile di queste sue cose di qua. Io per me mi son conscio, & di ci  mi potranno dar testimonio i seruitori di V. S. Reuerendiss. che la uorranno  ser fedeli, o Dio me lo dar  esso qualche giorno, che in questo officio, che io ho essercitato homai cinque anni p lei, non ho mancato mai, ne di fedelt , ne d'amore, ne di cura del uero seruitio, & honore di V. S. Reuerendiss. come s'ella fosse sempre stata presente a tutte le attioni mie. Ne mai hanno hauuto alcuna pur mini ma forza appresso di me ne preghi, ne premij, ne amore, ne odio di persona uiuente, ch'io non habbia adoperato, & cercato, & proposto sempre a V. S. Reuerendiss. & a i suoi Vicelegati per ministri, i piu atti, & sufficienti huomini, et di miglior fama, che noi habbiamo in questo paese, non risparmiando etianadio di spendere del mio proprio, & d'obligarmi altrui per amore nel luogo, & per facilitar tanto piu l'esperditione

ditione della giustitia, sei miei buoni ordini, prest fossero stati, o di costà gagliardamente agiutati, o di qua non impediti malignamente. Ma come io diceua, ringratio Dio, che in niuna delle cose sopradette, non mi riprenderà mai conscientia. Ne anco mi può riprendere alcun discreto, et giusto giudice, & che conosca la qualità, & il valore delle persone di qua, si di quelle, che sono adoperate per autorità mia, & si di quelle ancora, che sono state, & sono proposte da altri, che circa questo seguito, & questa ambitione, di poter a suo arbitrio far dare gli officij a chilo adula, & a quelli che sono seguaci delle opinion sue. Al quale suo disegno, io forse osto stando in questo officio, si come l'autorità del Cardinal mio gli è molestia, stando qui presente. Per tanto per non hauere io auenire ogni giorno in contentione. & contrasto, & perche il mio nome non sia sempre berzaglio di chi cerca qui cose nuoue (essendo la mia natural troppo aliena ad voler viuere in questione, & disordini) onde oltra alla perturbatione della mia pace, ne potrebbe seguir effetto diuerso da quello, ch'io mi ho solo proposto in tutto l'esercito di questa amministrazione, cioè in luogo della beniuolenza, & gratia di V.S. Reuerendiss. ch'io cerco con le fatiche di acquistarmi, incorrer piu tosto in qualche fastidio, so quella, sono sforzato a desiderare, & (s'io il posso fare con tutta la satisfatione di vostra Signoria Reuerendissima) a pregarla. & supplicarla, che voglia hoggimai pensare a mandarui successore.

Poi

Poi che essendo in questi modi combatutto l'autorità mia da quelli, che sopra tutti la douerebbon mantenere, se hauesser per obieto il seruitio di V. sig. Reuerendissima, & Illustrissima, mi manca il principale, & piu necessario fondamento per poter ben seruirli in questo luogo. I tempi, & l'occasione poteran forse un giorno, ch'ella disegnerà di seruirs di me in qualche altro conto, doue ella mi trouerà sempre alla medesima affectionata, & ardente uolontà nel suo seruitio, senza punto mai di varietà, o mutatione alcuna. Percioche la fede, & deuotione, & seruitù mia verso lei, non è accomodata a i tempi, ma è donata in tutto, & dedicata al nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima, & a quel raro effempio d'ogni prefetta virtù, che io ho sempre sperato veder in lei a i tempi nostri. In buona gratia dellaquale con ogni riuerentia, & humiltà mi raccomando. Di Carpentras. A 22. di Marzo.

Paolo Sadoletto

A Mons. Alessandro Cardinal
Farnese.

140

CON mio sommo dolore scriuo la presente lettera V.S. Reuerendiss. & Illustriss. hauendomi a condoler seco della grandissima perdita che ella, & sua il lustrissima casa, & la Sede Apostolica & tutti noi affectionati seruitori suoi habbian fatta per la morte di N.S. laqual perdita è tale, & tanta, che non può a

X 2

lei,



LIBRO

lei, di cui è il principio al dāno, ma a noi, che l'amiamo, & desideriamo le prosperità sue, tiene la mēte oppressa dalla consideratione, talmente che non sappiamo trouar parole sufficienti esprimere il dolor nostro, non che a pensare modi, & sentenze, che sieno atte a consolare il dolor suo. Benche questa parte non è tātō necessaria a usare verso di lei, l'animo della quale eccelso, & grande è in modo esercitato nella varietà della fortuna, che da per se per la lunga instructions, & esperienza, uede quel che, & nelle auersita bisogna sparare, & nelle prosperità temere, & secondo le diuersità de gli accidenti, è già usata di adoperare hor la modestia, hor la costantia, temperando sempre le cose varie, & instabil della fortuna, con la certa, & uniforme regola della uirtù. Laqual moderatione, & somma prudentia, quanto sono i colpi della fortuna maggiori, ella deuē con tanto maggiore studio adoperare, & per tranquillità sua, & per consolatione ancora di quelli, che l'amano, & che partuipano fedelmente con lei de i dispiaceri, & incommodità sue, nel numero de quali io sono, & sarò quanto Dio mi presterà di uita; non solamente non ralletando la mia antica affectionata seruitù uerso V.S. Reuerendissima, & Illustrissima, ma anzi tanto piu desiderando di mostrarla in effetto in qualche importante seruitio di quella, quanto potrà hora piu parere ciò farsi per mera gratitudine, & affectione, & non per disegno aluno. Così prego lei, che mi conserui semp e il mio
antico

TERZO.

163

antico luogo nella memoria, & nell'amor suo. In buona gratia della quale con tutto l'animo di dono, & raccomandando sempre. Di Carpentras. A 23. di Nouembre. 1549.

Paolo Sadoletto

Al Conte Fuluio Rangone.

141

HAVENDO io recuuta la lettera di V.S. & uedu to in essa la sottoscrizione del suo a me carissimo nome, senti una subita allegrezza, come si fa, d'intendere noua delle persone, che sono desiderate, & care, ma poi che leggendo io uidi il mesto argomēto di quella, il mio piacere su conuertito in sommo dolore, per la gran perdita ch'io mi ueggio hauer fatta insieme con V.S. nella morte della Signora Lucretia, sua madre, laqual non solamente alla casa, & famiglia sua & alla Città nostra, ma a tutte le persone, che hanno hauuta cognitione, & amicitia con lei, si come in uita col suo raro, & ammirabile essemplio ha data sempre molta esaltatione, & contentezza così hora mancandoci, ne lascia priui di tanto honore, & consolatione che hauuamo della essemplare conuersation sua, & ci riempie d'altrettanta tristezza, & dolore. Talche se non soccorresse alla fragilità humana il discorso, & la consideratione del mutabile stato di questa nostra uita mortale, & della conditione, con la quale noi siamo stati tutti prodotti in questo mondo, & molto piu ancora quella piu alta, & piu diuina

X 3

na



LIBRO

na ragione dell'altra migliore, & immortal uita, alla quale sono chiamate dal Signor Dio: quelle anime, che non hanno posto il fine, & desiderio loro ne gli effetti di queste cose terrene, certo saria malagevole ad acquetarsi d'una tal perdita, & d'un sì graue danno. Ma oltra l'obligatione sopradetta, onde ci astringe la vera ragione a tolerar patientemente quello, che, & dalla natura, & da Dio è stato così ordinato per maggior bene, & felicità nostra, hauendo noi altri amoreuoli, & affectionati dell'Illustre casa uostra, questa altra particolare cagione di consolarci, per la persona di V. S. che ci resta erede sì come della riputatione, de gli honori, così d'elle virtù, & laudabilissime qualità de' Signori suoi progenitori, debbiamo alleggerire assai il dolor nostro, & non tanto pensare al perduto bene, quanto a quello, che per mezzo di V. S. seguitando ella l'orme de' predecessori suoi, ne sarà rappresentato nel tempo a venire. Di che io sentirò sempre tanto contento, quanto ricerca la mia antica affectione, & offeruanza verso li predetti Signori, & la reciproca benignolenza, che essi hanno similmente hauuta uerso di me. A che ancora particolarmente l'amoreuole dimostrazione usatemi da V. S. con questa sua humanissima lettera, molto m'obliga, & astringe. Però ringratiandola quanto io posso di tal' amor suo, & della amicitia, ch'ella si benignamente m'offerisce voler conseruar meco io le prometto all'incontro di me ogni affectione, et honore cò uo arde te desiderio di seruirla, doue mi si presenti l'occasione.

TERZO. 164

occasione non potendo auuenirmi cosa, che più mitighi il dolore, ch'io sento di rimaner priuo di tali due Signori, & amici miei, quali sono stati li Signori suoi padre, & madre, che se io potrò mostrar nella persona di V. S. quanto io gli habbia amati in uita, et quanto così morti ancora io gli honori. N. S. Dio voglia per sua gratia concedere a V. S. ogni prosperietà. Alla quale con tutto il cuore mi raccomandando. Di Carpentras. A 16. di Febraro. 1551.

Paolo Sadoletto.

A Monsignor Luigi Priuli Eletto di
Brescia.

142

DELL'honorata elezione fatta di V. S. Reueren. al Vescouato di Brescia, vorrei rallegrarmi seco, sì come io ne godo, & trionfo tra me medesimo, lodando & ringratiando Dio, che non cessa di darci illustri segni della sua infinita bontà, & prouidentia, laquale egli usa, in ispirare ne gli amici de' Signori, che hanno l'auttorità, & possanza, di mettere innanzi tali persone o simili importanti officij, che si come per dottrina, & integrità, & essemplarità di uita si sono sempre mostrati dignissimi di tal luogo, così per modestia, & propria uolontà loro ne sono stati alieni. Vorrei di co rallegrarmi con V. S. di questa elezione, ma temo, che l'animo suo non accetti gratamente la congratulation mia, sapendo ella meglio d'ogn'altro, qual peso, & qual cura porti seco questa tale uocatione, laquale cosa chi vuole dirittamente considerare, truoua in effec-

X 4 to,

to, che simili grandi, quando Dio pur ad essi di sua propria volontà ci chiama, debbono esser accettati da noi più tosto con obedientia, che con allegrezza alcuna si come mi scriue il mio M. Giacopo Sacrato essere stato fatto di vostra Signoria nello stesso atto della accettatione, & consenso, ch'ella ha di ciò prestato alla molta, & giustissima instantia di Nostro Signore, & di quel sacro. Colleggio, mostrando insieme chiaramente, & l'animo suo essere sciolto da tutte l'ambitioni, & cupidità, nelle quali l'humana uita è auuilupata, & suddito nondimeno, & somnesso alla uolontà, & uocatione del Signor Dio. Però essendo in questa dignissima electione sua tante cagioni di rallegrarsi, si per la cosa in se stessa, come per li mezzi, & modi, co' quali ella è stata fatta, V. Sign. mi darà licentia d'allargar l'animo allegrezza, lasciando hora la consideratione della quiete, & riposo suo, che ella ha uenue maggiore nella uita priuata, & pensando solamente al beneficio d'altri, all'honorata proposta del vostro Illustrissimo Senato, al dignissimo giudicio, & electione di Nostro Signore, alla rara virtù, & equanimità di V. Signoria, laquale ricusando, & suggerendo la grande offerta di tanto honore, s'è mostrata dignissima di molto maggiore. Dio benedetto, doue era io quel giorno, ch'io non fui presente a si diletteuole spettacolo? per poter contemplare il volto, & i gesti graui di V. Signoria Reuerendissima, & pascer l'animo di così honesta, et ingenua dolcezza? Benche quel piacere, che l'assentia mi toglie, l'amore, & ardente affection

affection mia mi rappresenta; tal che non cedo a qual si voglia persona che senta più piacere di questa promotion di vostra Signoria, di quel ch'io sento. Et così priego Dio, che, & a lei, & a me, & a quei popol, ia i quali ella è stata per buona lor sorte, data per Pastore, uoglia lungamente perpetuare, & rendere ogni di più prospera questa nostra consolatione, & contento. Et per metter homai fine a questa lettera: la quale dubito non sia parsa a nostra Signoria troppo lunga, la priego prima ad amarmi essa sempre come suole, & dapoi mantenermi nell'amore, & de siderata gratia del suo, & mio amantissimo Signor Cardinal Polo, col quale ancora mi congratulo molto, & del piacere, & dell'honore, il quale risulterà a sua Signoria Reuerendissima, che al mondo appariscano si degni alleni della suarara, & laudatissima disciplina. A vostra Signoria con tutto il cuore mi offero, & raccomando. Di Carpentras. A 16. d'Aprile. 1551.

Paolo Sadoletto.

A Monsignor Pietro Bertano Cardinal
di Fano.

143

ANGORA che per li tempi passati non sia accaduta tra noi cosa, che n'habbia data occasione di scriuerci l'un l'altro, io non so però dubbio, che si per il vincolo della patria, che la natura ci ha dato comune il principio del nascimento nostro, & si ancora per la similiudine della uocation nostra Episcopale, ache

a che Dio ci ha trasferiti già molti anni, aggiuntavi quella briue cognitione, che in sì lunga distanza di luoghi, alcuna uolta noi habbiamo potuto hauere insieme, uoſtra Signoria Reuerendiſſima m'ha ſempre tenuto nella memoria, e amor ſuo, ſi come io ho ſimilmente non ſolo amato lei, ma grandemente oſeruata, & riuerita, come le ſue molte uirtù, & rara dottrina, & altre laudatiſſime parti ſopra il commune uſo, me ne obligauano, e allegrandomi ſempre ſommamente tra me medeſimo, de' degni progreſſi ch'ella faceua, & nell'amminiſtratione della ſua Chieſa, & etiandio nel maneggio delle coſe publiche, che le erano commeſſe, parendomi che la ſua laude ridondaſſe ancora a un certo modo ſopra di me, & come compatriotta ſuo, & come huomo del medeſimo ordine, & grado. Et di queſto animo, & affection mia, uerſo lei, io andaua pur penſando di darle un giorno un nuouo ricordo con mie lettere & confirmare con la ſcrittura quella beniuolenza, la quale tra noi per il paſſato è ſtata intrattenuta ſolamente con l'animo. Et lodo Dio, che m'ha offerto hora queſta opportuniffima, & accettiſſima occaſione di farlo. cioè d'hauermi a congratulare con V. S. R. eueren. della degna promotion ſua all'honore del Cardinalato. Della qual coſa io mi ſono allegrato quantomi è difficile a eſſprimere con lettere, per molti, & infiniti riſpetti, ma coſi Dio mi preſeri, & multiplichi ogni di la cagione di queſta mia allegrezza, come il principale obietto del piacere mio, è ſtato il riſpetto del ben publico, et di quella

com-

commodità, che può portar alle coſe del mondo, & della Chieſa, l'opera di tal perſona, quale è uoſtra Signoria Reuerendiſſima, poſto in quel luogo. Percioche ſ'io uoleſſi allegrarmi con lei ſolamente della porpora, & dello ſplendor mondano, che tale dignità porta ſeco, dubiterei, di parere a lei ſteſſa poco pratico, et poco graue, & d'hauer male oſeruato quello, di che io ho pur hauuto molti anni d'eſperientia, & eſtrinſeca, & domeſtica, cioè le grandi obligationi, & le ſeruitù, & diſagi, che ſotto quella porpora ſi naſcondono. Ma in quanto quel grado più eminentemente fa meglio comparere le uirtù delle perſone, & da loro più ampia facultà di metterle in eſſercitio a maggior beneficio delle coſe publiche, & etiandio priuatamente di molti huomini dotti, & virtuoſi di tanto deue eſſere lodato, & hauuto caro da quelle perſone, le quali Dio ha dotate di tal gratia, che non ricuſino d'accettare gratamente ſopra di ſe le incommodità proprie per beneficio d'altri. Mi allegro dunque con V. S. R. doppiamente, & con la gran dignità, della qual N. Signore l'ha honorata, & più ancora delle qualità dell'animo ſuo, che ſieno tali, che ella con la ſincerità delle ſue opinioni, & con la libertà delle ſentenza, & con l'honestà, & grauità della uita, ſia per darci in queſti conuulſi tempi un raro eſſempio di grande, & uero Cardinalato. Io certo non cederò mai a niuno, & non pure al Signore Gurone ſuo fratello, in allegrarmi di tutti gli honori, & laudi, & eſſaltationi ſue, che porteranno i tempi, et tanto più quanto elle faranno più ſchiette,

et





LIBRO

È piu uere, & piu congiunte col seruitio di Dio, & Beneficio de gli huomini. In buona gratia di V. S. Reueren. con tutto il cuore mi raccomando. A 23. di Dicembre. 1551.

A Mons. Gio. Montepulciano, Cardinal
di S. Vitale. 144

Io staua aspettando una occasione opportuna di scriuere a V. Sig. Reuerend. per desiderio, che io haueua di ritornarle alla memoria l'intrinseca, & cordiale amicitia, che la buo. me. del Card. mio zio hebbe seco, laquale è sempre stata accompagnata, & continuata da me, con quella fede osservanza, & amoreuol seruitù, che alle molte uirtù sue, & a i degni magistrati, & alla fermezza, & gratitudine, mia si conuenua. Et hora ringratio Dio che m'ha data di ciò quella occasione, che era piu desiderabile, cioè, d'hauermi a rallegrare con uostra Signoria Reuerendissima della electione fatta da Nostro Signore della persona sua al Cardinalato. Il qual grado, come è grande, & ampio in se, per la facultà, che porge di ben fare, & nelle cose publiche, e nelle priuate di molti, così quando è congiunto co i meriti, & col ualore delle persone si come ueggiamo hora in V. S. Reuerendiss. raddoppia la grandezza, & lo splendor suo; tal che non aggiunge piu di dignità, & d'honore a degni subietti, che esso ne pigli da loro. Mi allegro adunque con V. S. Reueren. con tutto il cuore di tale esaltation sua, & prie-

TERZO 167

priego Dio, che uoglia sempre prosperarle, & questa dignità, & tutte le attioni sue, che da quella dipendo, sperando io molto, che l'opera, & autorità sua per la sua prudentia, & per la lunga cognitione, & esperienza, che ella ha de i gran Principi, aggiuntauila intrinseca familiarità, che V. S. Reueren. ha con Nostro Signore, debbia portare gran giouamento alle cose publiche, in questi bisogni, che ne ha la qualità de' tempi. Dime le ricordo, che io uiuo, & uiuero sempre affectionato seruitor suo, desiderando hauere, ancora che assente, vn poco, di luogo nella mente, & amor suo, non per altro disegno, se non per quel piacere, che si sente d'esser amato dalle persone tanto degne dell'amore, & riuerenza d'ogn'uno quanto è V. S. R. Allaqual bacio riuerente la mano. Di Carpentras. A 24. di Dicembre. 1551.

Paolo Sadoletto.

A Monsign. Alessandro Campeggio,
Cardinale. 145

E' pur una uolta uenuto quell'aspettato giorno, che io m'habbia a rallegrare con V. Sign. Reueren. & come medesimo della degna, & desiderata promotion sua all'honor del Cardinalato, ilquale per tanti rispetti, & meriti paterni, come suoi, & dell'honorata casa sua, già si lungo tempo, che la tardanza di questo effetto non ci ha causato per li tempi passati manco dolore, che hora ne causa piacere.



LIBRO

re. Quanto vorrei in questa occasione trouarmi appreso di V. S. Reuerendiss. per abbracciarla, et baciarla, et mostrarle col viso, et con tutti i gesti del corpo, o ottamente, io etiamdi inettamente il gran piacere ch'io sento della essaltatione, et del contento suo? Veramente a me pare (& credo che il giudicio non m'inganni) di non credere a qual si uoglia, o seruitore, o amico o congiunto, che ella habbia, in sentire di ciò una interior giogia, laqual mi penetra in fin' a i piu teneri, & amorosi sensi miei, ripensando fra mille uolte l'hora l'allegrezza sua, & de' suoi uirtuosissimi, & di lei amoreuolissimi parenti, & della patria, et della famiglia di quella. O Dio, doue sono io confinato, che non mi possa trouar presente a cosi lieto spettacolo. Hora si che questa mia ostinata stanza in questi paesi, mi pare, rustica, et inamena, poi che mi priua di queste simili dolcezze, sarei contento d'esser con lei un sol giorno in questa occasione, et tor da poi licentia dalla Corte in perpetuo. Non uede V. S. come questo mio scriuere è tumultuario, et quasi trasportato dal piacere? si forte mi sprona, facendomi scordare hora, et lassar da parte la grauità, et l'altre circostantie, che forse alle persone, che noi sosteniamo, et alla materia, di che si ragiona, si conuerrieno, ma certo tra V. Sig. et me, essendo noi quel che noi siamo insieme, sariano superflue, & inette. Vinca pur dunque per hora, babbia tutto il luogo in noi questo dolce affetto del piacere, et con consentiamo d'accordo per questa uolta, quel che già in pueritia

TERZO.

168

tia mi ricordo hauer letto in un libro Greco, che piu pretiosa nelle mondane cose, anzi diuino dono, è l'honore. Nelqual poi se dentro è punto di mescolanza di seruitù, o d'altro peso, che non lassa sentire cosi pura la dolcezza, lasseremo a parlarne un'altra uolta, et mi gionua sperare, che questo di V. S. Reuerendissima debba essere a lei d'ogni parte, et in ogni tempo soauo. Basta per hora, ch'io m'allegro con lei con tutto il petto aperto, et priego Dio, si come m'ha data questa consolatione, di ueder V. S. Reuerendissima in questo grado, il quale non è dato solamente per premio, ma per continua causa di maggiore, et piu illustra esercizio delle uirtù de gli huomini cosi m'accresca ogni dì nuoui piaceri, intendendo di lei opere, et sentenze degne della dignità, et persona sua, et di quello animo generoso, et candido, che io ho sempre conosciuto in lei. In buona gratia, della quale con tutto l'animo mi raccomando sempre, baciandole riuerente mente la mano. Di Carpètràs. A 21. di Decemb. 1551.
Paolo Sadoletto.

A Monsignor Fabio Cardinal
Mignanello.

146

SI come io non ho mai dimenticato la memoria di V. Sig. Reuerendissima, ne lassato di portarle quell'honore, et offeruanza, che per le sue molte, et gran uirtù le è deuoto da ogni persona ingenua, et che ama essere nel numero de uirtuosi, cosi spero, che ella similmente, o non hauerà in tutto lassata la
memo-



LIBRO

memoria, di me, o almeno col mezzo di questa mia lettera le sarà facile a ripigliarla, laquale io scrivo a V. S. Reuerendiss. per communicarle il grande, & ben degno, & ragioneuole piacere, che io ho sentito della promotion sua all'honore, & dignità di Cardinale. Et questo non tanto hauendo consideratione la bene, & commodità sua propria (percioche simili gradi a chi gli accetta con animo d'essercitargli al fine, alqual sono stati ordinati, non portan seco manco di grauezza, che d'ornamento, & splendore) quanto pensando all'utilità publica, & alle commodità, che la Sedia Apostolica è per hauere, della persona, & opera di uostra Sig. Reuerendissima in questi trauagliati tempi. Mi rallegro adunque seco con tutto il cuore del degno giudicio fatto di lei da nostro Sign. & priego Dio, che si come ne' tempi passati in tutte le attioni, & maneggi suoi V. Sig. s'è mostrata dignissima d'essere honorata di questo honore, così le dia hora spesso, & grandi occasioni di poter rendere ella stessa il medesimo honore piu honorato, & piu illustre nella persona sua. Io sarò sempre vn di quelli, a cui ogni laude, & essaltatione di V. Sig. Reuerendissima sarà quanto può esser cara, & desiderata, pregandola, che, benchè io mi habbia eletta questa nitata, lontana dalle Corti, & occupati solamente in questo positino, essercitio & seruitio della mia propria Chiesa, che però non mi habbia per morto, secondo quell'aspro prouerbio della Corte, ma mi uoglia tener vivo nella sua gratia, & cortese memoria, facendomi

par-

T E R Z I O 169

zerò di portarmi in modo verso lei in offeruarla, & honorarla, & seruirla douunque mi se ne porga l'occasione, ch'ella conoscerà non hauer mal posta in me tal portione della humanità sua. In buona gratia di V. S. Reuerendissima con tutto l'animo reuerentemente mi raccomando. Di Carpentras. A 23. di Decembre. 1551.

Paolo Sadoletto.

A Monsig. Girolamo Dandino, Cardinal

d'Imola, a Roma. 147

Io ho tante cagioni di rallegrarmi della meritissima promotione di V. Sig. Reuerendissima alla dignità di Cardinale, si per l'amicitia, & fratellanza nostra antica, & si per uedere, che le tante fatiche, & viaggi, & fedeli seruitij fatti da lei per la Sede Apostolica, habbiano trouata degna, & conueniente remuneratione, & si ancora percioche il uedere un suo caro amico inalzato a tal grado d'honore, & di fortuna, fa parere a gli amici di partecipare a un certo modo seco della medesima fortuna sua. Queste, & tante altre cagioni, ch'io non dico, ho di rallegrarmi con uostra S. Reuerendissima, che se l'humanità, & cortesia sua, non mi soccorrerà in questo caso, degnandosi di pensare ella stessa, & il sommo piacere ch'io sento dell'honor suo, & le parole piu efficaci, che si conuerria usare, per dimostrare questa mia allegrezza, io dubito di parer muto, & inetto, & che peggio è, poco officioso uerso di lei.

Però



LIBRO

Però io la priego a volermi rileuare essa stessa del peso, che la souerchia allegrezza delle prosperità a sue mi impone, & pensare, che talhora non è minor segno della forte, & potente affettione de gli animi nostri, il non poterla esprimere cò parole, che quando ella si pronuncia, & si dimostra facilmente di fuori Cò questa speranza dell'humanità sua, che supplirà il difetto della mia penna, mi rallegrerò V. Sign. Reueren. così alla piana, & con parole communi, dell'honore, & esaltation sua, pregando Dio che le faccia sentire ogni di maggior piacere, & contento di tale sua dignità, & non solamente nelle cose della fortuna, che la sogliono accompagnare, ma etiandio molto piu nello essercito della virtù, di che essa dignità da maggior campo. Io conosco il grande ingegno, & giudicio di V. Signoria Reuerendissima, & non so dubbio, che si come ella ha sempre offeruato con molta integrità della sua fama tutti i mezzi, che poteua no, & doueuan condurla a questo grado, così non mancherà hora di pensare a offeruar quelli, cò i quali si mantiene un tal grado nella vera, & laudata dignità sua. V. Signoria Reuerendissima ha hauuti, & ha di presente in quel graue Collegio dignissimi esempi di potersi proporre a imitare; ella stessa è così eleuata, & così essercitata, & ha in modo saporato il gusto della vera laude, che non si può sperare altramente di lei, se non che debbia fare riuscita di degno, & grande, & vero Cardinale della Chiesa di Dio. Di che io porgerò prieghi a sua diuina Maestà, che gliene faccia

TERZO. 170

ne faccia gratia, & piglierò sempre tanto piacere, & consolatione d'ognisua laude, quanto farei della mia propria. In buona gratia di vostra Signoria Reuerendissima con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentras. A 23. di Decembre.

1551.

Paulo Sadoleto.

A Monsignor Fuluio, Cardinal
di Perugia.

148

ANCORA che io non habbia per li tempi passati hauuta domestichezza con V. Sign. Reueren. per la mia lunga, & quasi ordinaria lontananza dalla Corte, causata dalla residentia, ch'io mi sforzo di fare alla mia Chiesa, si come, & la stessa uocatione, & l'instinto mio proprio, & essortatione, anzi commandamento espresso, che di ciò misu fatto dalla bu. me. del Cardinal mio zio, me ne astringe, & obliga, nondimeno hauend'io dopo l'assuntione della Santità di N. Signore al pontificato, udito celebrare, & commendar molto il nome di V. S. Reueren. non tanto per vincolo del sangue, che ella ha con sua Beatitudine, quanto per dignissime parti di virtù, che sono in lei stessa, io le ho da quel tempo in qua portato sempre un tacito amore, et offeruanza desiderando che mi si presentasse un giorno occasione di poter gliela dimostrare in qualche modo, che non paresse ch'io fussi a ciò piu tosto inuitato dal fauor della sua buona fortuna, che tratto dalla bellezza, e decoro della sua virtù, si

T 2

come



come conuiene alle persone ingenue, & sincere, che non son mosse da disegno, o cupidità veruna, ma solamente dalla regola dell' officio, che è richiesto tra i uirtuosi, & buoni. Et accaduto che V. S. Reuerendissima cō mio sommo piacere è stata promossa al dignissimo grado del Cardinalato, la quale occasione benchè mi fosse desideratissima di scriuerle, per congratularmi seco, nondimeno per lo medesimo rispetto, detto di sopra, nō ho uoluto a ciò correre in fretta con gli altri, ma ho indugiato alquanto a fare questo officio, desiderando che quanto piu fuor della turba egli parerà a V. S. Reuerend. cauato solamente da uero amore, che io le porto, & da uero giudicio che io fo delle uirtù sue, tanto piu resti impressa nell' animo la memoria di me & dell' affettione, & seruitù, ch' io le offerisco, con farmi gratia ancor' essa di qualche parte della beniuolentia sua. Mi rallegro dunque con V. S. Reuerendissima con tutto il cuore della essaltatione, & honore, al quale ella è stata chiamata da Dio, che così è da tener per fermo, che tali elettioni procedano dalla uocatione di lui, quando con la dignità de gli honori è giunta insieme la dignità, & sufficietia delle persone, & priego sua diuina Maestà, che uoglia renderle ogni di piu honorato, e piu glorioso l' esercizio di tale dignità sua, con farle sentire continuamente di quei ueri, & grandissimi piaceri, che un animo candido, & ingenuo, come è il suo, tutto uolto a beneficio d' altri, & in publico, & in priuato, in una tale fortuna, & facultà di ben fare debbe delle sue degne,

& lau-

& laudate operationi meritamente seruire. Desiderando io ancora, & questo come membro della santa Chiesa, benchè di poco momēto, che i tempi, ne i quali è accaduta questa dignità di V. S. Reuerendissima, si riducano a tale serenità, & tranquillo corso, che noi possiamo hauere pienal' allegrezza delle cose priuate nostre, sendo congiunta con la prosperità delle publiche. Io certo delle mie priuate ho da contentarmi molto, & da lodar Dio, per cio che tutta la mia diocesi si truoua molto netta, & pura dalle nouità, che ci hanno trauagliato, & trauagliano tanto in altri luoghi. Et prouo per esperientia quanto importi la preuentia, & custodia del pastore sopra il suo gregge, & quanto Dio, per sua bontà, in tal nostro sforzo, aiuti, & supplisca esso l' imperfettioni nostre. Es benchè io sia collocato, & fisso in questo esercizio, et in questo luogo, senza proponimento alcuno di lasciarlo mai, non resto però d' hauer cura della beniuolentia, & buona opinione di molti Signori, & persone uirtuose della Corte di Roma, come madre nostra, salutandoli alle uolte con lettere, & mostrando lor segni della costante amicitia, & offeruantiamia, con mettere il mio fine solamēte nell' amor loro istesso, & non in alcun' altro effetto esteriore. Al numero de i quali si come io ho aggiunto il suo a me carissimo, & honoratissimo nome, se così piacerà a vostra Signoria Reuerendissima, d' accettar gratamente l' offeruantiamia, & darmi qualche parte dell' amore, & beniuolentia sua, io resterò di ciò sommamente honorato, &

T 3

mi



LIBRO

mi riputerò di fare sì grande acquisto, che io farò a me stesso assai più caro, vedendomi esser amato da tal Signore, & da tal persona, quale è uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima. In buona gratia del laquale con tutto il cuore mi dono, & raccomando.
Di Carpentras. A 11. di Marzo.

1552.

Paolo Sapoletto.

A Monsignor Priuli.

149

HO IME doue erauate voi quando Nostro Signore deliberaua di fare questa elettione di me, & chiamarui a Roma, & leuarmi di qui dalla mia propria cura? o pur doue erauate, quando è bisognato a me far risposta alla Santità sua, & deliberare, se si hauea da accettare o no tale inuito? In qualunque luogo di questi due V.S. si fosse trouata, so non hauria mancato di souenirmi, & soccorrere mi al bisogno, & del consiglio, & dell' aiuto suo. Tal che io non mi trouerei nella perplessità, oue hora mi truouo, sendo costretto tra queste due necessità, o d' accettare con perdita della libertà, & della pace dell' animo, & conscientia mia, o di rifiutare con perdita della riputatione, & buona fama. Ma poi che V. Sign. non m'ha aiutato ne a dissuadere, & prohibire tale uocatione, che facilmente, lo potea fare col nome, & autorità del Reuerendissimo Signor nostro, ne anche mi ha scritto, & auuertito

tito

TERZO.

172

ito qual fosse il parer suo, come mi haueffi a gouernare in questa cosa, che m'importa tanto: Se io forse nella resolutione, che ho presa d'obedire, non haurò ben veduto da me stesso, abbandonata dallo aiuto vostro, quello che mi conueniu di rispondere, & di fare, incolpatene voi, & non me, & non mi state poi a riprendere di questa mia venuta in Corte, & a farmi elegi contra, come faceste al padre Galateo, ch'io dirò sempre ad ogni vno, che voi siete stato cagione del mio errore, non hauendomi dato il vostro consiglio in tempo che'l doueuate, & poteuate fare. Mando al mio M. Giacopo Sacrato copia della epistola, con laquale io rispondo alla Santità di N. Signore, per mostrarla a V. S. Reuerendissima, & al nostro. Reuerendissimo padrone. Nella quale se ui parerà, che come generoso soldato, che è stretto da maggior forza a lasciar il luogo, io pur nel cedere, & ritirarmi conserui almeno la debita dignità, & decoro, non mi sarà tanto molesto esser vinto. Nelle molte incommodità, & disconci delle deliberationi della vita, & pensieri miei, che sono in questa inopinata mia uocatione, haurò pur' almeno quella mirabile consolatione, & contento d' haueere a riuedere, & godere qualche spazio di tempo la dolcissima, & utilissima conuersatione del Reuerendissimo Signor nostro Polo, con la vostra a me tanto souane, & grata. Apparecchiateui pure a farmi vn gran ricetto, & albergo nella familiarità, & amor vostro, & disponete, vi priego, non solo

X 4

voi stesso,



voi stesso, ma etiandio il Sig. Abbate, M. Carlo, M. Bartolomeo, & M. Gio. Francesco Stella, & tutto il resto di quei nostri virtuosi, & dolcissimi compagni, ad accettar gratamente questa mia venuta, & se pur non vi potete tenere di biasimarla, fatelo con me solo, & non mi scandalizzate gli altri. A vostro Signore con tutto il cuore molto mi raccomando nella buona gratia del Reuerendissimo Signore nostro infinitamente. Vi priego a fare opera col Reuerendissimo d'Imola, ch'io habbia qualche honesta et comoda stanza in palazzo, se sia possibile, accioche vi posso essere tanto piu presso, & piu assiduo nella compagnia vostra, & ancora accioche, se por'io ho da essere nuouo soldato in quell'altra militia, almeno io sia nel numero de i Palatini. Vostra Signoria stia sana, & m'ami del continuo. Di Carpentras. A 20 Agosto. 1552.

Paolo Sadoletto.

A Monsignor Girolamo Cardinal
Dandino.

150

PER la lettera di V. Sig. Reuerendiss. di 25. del passato, scritta di man sua, & con la sua rara, & incomparabile gentilezza, & dolcezza, vegga l'onorato peso, ch'è piaciuto a N. Sig. d'imponermi, ch'iamandomi al luogo di suo secretario. Del qual honorato giudicio, oltre l'infinita, & principale obligatione ch'io mi sento hauer' alla benignità, & beneficentia sua, io so bene quanta parte io ne riconosca dallo amore, &

re, & affettione fraterna di V. S. Reuerendiss. verso di me, & dal suo desiderio del ben mio. Io accetto tutto per bene, & voglio credere, & sperare, che siaper nostra salute quello che senza alcuna opera nostra è ordinato dal Signor Dio, massimamente col mezo di cooperatori si degni, & di si buona mente. Ben dico a V. S. Reuerendissima, che se ella hauesse vna volta gu' stato, quali sieno i piaceri, & le sincere diletationi, & dolcezze di questa vita, libera da i ne'oci, & dalle seruitù humane, & serua di Dio, & del proprio, & principale officio della vocation nostra, il che tato piu poi sentono coloro, che sono di piu pura vita, che non sono io, ella saria forse andata piu ritenuta in turbare questo stato a vn suo si caro amico. Ma di questo parleremo piu lungamente in presentia. Vegga pur vostra Signoria Reuerendissima di non hauere per souerchio d'amore ampliato troppo il suo testimonio di me, percioche s'io m'accorgo, che ella habbia promesso per me di troppo gran somma, sarà forza per poterla pagare, che io mi riuolti ad improntar da lei della sufficientia, & eloquentia sua. Vostra Signoria Reuerendissima vedrà per la mia risposta, al Breue di sua Santità, come io m'inclino a fare la obedientia, tratto in vero piu dall'amor di sua Beatitudine, ond'io son preso, per cost' amore uole sua dimostratione verso me, che da alcun altro obietto, non essendo mai i disegni, et desiderij miei usciti de' termini della mediocrità, parendomi che in quella consista la vita piu felice. Desidero, et così commetto, al mio M. Giacopo



L I R B O

copo Sacrato, che la detta mia lettera sia presentata a sua Santità per mano di V. S. R. euerendissima, accio che col mezzo della destra maniera sua le sia tanto piu grata, & ancora, accioche V. Signoria Reuerendissima possa fare la scusa della tardanza d'essa mia risposta, laquale è stata causata dal ritenimento del Breue, che da Lione in fin qui è stato per uia 14. giorni, come ella potrà uedere per l'inclusa fede di chime l'ha dato. Et perche io uengo con disegno di accostar mi quanto piu mi sarà lecito, & di star fisso allato di sua Santità per lo gran desiderio, ch'io dimostrarne le grato mi seria caro, d'hauer qualche stanza in palazzo, doue potessi habitare non in commodamente, et con qualche poco di decoro, uolendo io nel resto non perdonare a spesa secondo le facultà mie, per fare honore. In questo se V. Signoria Reuerendissima mi potrà aiutare, con usare però ogni modestia, & pudore a mio nome nel domandare, hauendo ricorso anchora al patrocinio del Reuerendissimo, & Illustr. Cardinal di Monte, mio Signore così humanamente, & spontaneamente con lettere da sua S. R. offertomi, certo ella mi farà cosa sommamente desiderata, & cara. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi raccomando sempre. Di Carpètras. A 30. d'Agosto. 1552.

Paolo Sadoletto.

Ai

T E R Z O.

174

Ai Carissimi, & buoni amici nostri, gli
officiali della Balìa, & Conseruatori
della Republica di Siena. 151

AMICI Carissimi. Hauendo inteso dal Signor di Lāsac, gentilhuomo di camera nostra, al suo ritorno uerso di noi, che uoi desiderauate di hauere per capo delle genti di guerra, che uolete ritenere nella uostra Città, il Capitano Girolamo da Pisa, ancora che noi haueffimo deliberato di seruirci di lui, & adoperarlo altroue in cosa di grande importatia, come personaggio molto degno, nientedimeno desiderando di gratificarui in ogni cosa, ci siamo risoluti di satisfarui in questo, e hor'hora ue lo mandiamo, con speranza, che uoi lo tratterete con quel rispetto, & con quella consideratione, che meritano le sue uirtuose qualità, & le raccomandationi che ui si possono aggiungere d'una affection grade che gli habbiamo, & l'opinione nellaquale lo teniamo. Ilche riceueremo a piacere singularissimo. Pregando Dio, amici carissimi di tenerui nella sua santa & degna guardia. Scritto a Reims. A 17. d'Ottobre. 1552.

Enrico Re di Francia.

Al Christianiss. Enrico II. Re di Francia. 152

SIRE Christianissimo. Questa ultima uolta, che io sono stato da uostra Maestà, quando le parlai prima nella sua picciola galleria di Fortunableo, presi del-



LIBRO

delle sue parole fermissima speranza d'hauer' a confis-
mare tutto il restante della mia uita ne' i suoi seruitij,
vededo nõ pur l'infinita sua bonità uerso di me, ma an-
co la malafodis' actione, ch'ella mostrò hauere d'alcu-
ni suoi ministri, iquali in luogo di procurarmi ricõ-
penza di molti segnalati seruitij, che in si breue tem-
po ho fatti a uostra Maestà, haueano cercato ogni uia
di attribuirsi quella parte dell'honore, che di ragio-
ne è mia, & oscurare quelle buone opere, per il mez-
zo delle quali, & con l'aiuto di Dio l'impresè d'Ita-
lia, lequali sono state guidate, & essequite da me, hab-
biano hauuto si felice successo per honore, & grãdez-
za della Maestà uostra. Si com'ella stessa disse a me
hauer conofciuto benissimo, confi mandomi che con
gli effetti farebbe conoscere al mondo stima, ch'ella
ha sempre fatta, & facena di me, & che non mi sa-
rebbe mai stata ingrata, anzi che mi riconosceria di
sorte, ch'io haurei buona, & giusta occasione di con-
tentarmi dalla parte mia. Lequai parole sono l'istesse
che uostra Maestà mi ha piu volte dette, & fatte dire
& ancora scritte per sue lettere, ch'io serbo appresso
di me. Per laqual cosa odendo io da si grande, & ma-
gnanimo Re, ch'ogni cosa promessami, & fatto ch'io
habbia promesso ad altri in nome suo, accioche non si
potessero dolere di me, come fanno, sarebbe intera-
mente offeruata, m'acquetai subito, & posi fine al
parlar mio, anchor ch'io di già l'hauea dimandato li-
centia, & pregata che mi fosse lecito per l'età, & indi-
spostion mia riposarmi con sua buona gratia, conten-

tandomi

T E R Z O .

175

tandomi che ella si degnasse pigliare in dono tutte le
mie fatiche, & pericoli per lei sostenuti. Ma racefo,
& infiammato dalle dette parole benignissime, et pro-
messe della Maestà uostra, mi proposi di nuouo di nõ
lasciare anche per l'auenire cosa alcuna intentata
per suo seruitio, come per adietro ho sempre fatto a
mio potere. Et ritrouato di sua commissione Mons. Cõ-
testabile a Scantigli, per darli conto delle cose d'Ita-
lia, delle quali s'io gli dissi il uero, si come sempre ho
fatto lo dimostrano gli effetti, io fui si corte semẽte ac-
colto, & honorato da sua Eccellentia, che mi confer-
mai molto piu nell'animo. Per ilche ritornato seco a
Fotanableo, & trattandosi li della spedition mia, cõ
quella piu modestia, ch'io seppi mi lasciai intendere
da uostra Maestà, & le feci conoscere per le giuste re-
pliche fatte anche alle Maestà della Regina, & al Si-
gnor Contestabile, come non hauena causa di restar so-
disfatto solo per quelli 4500. D. in circa, che mi fece
dare a conto di quello, ch'era creditore, iquali nõ son
bastanti a pagare il debito, c'hauena fatto nel tempo,
che non mi sono mai state date le mie paghe, & altre
spese, che per suoi seruitij ho fatte, come sono state ui-
ste per li conti, che ho dato costà, & pretendo io d'es-
ser creditore di maggior somma, oltre alla terra pro-
messami da Monsignor di Lansac in suo nome, quando
uenni a Rens, in quel tempo, che condusi ai serui-
tij suoi il Signor Conte di Pitigliano, & che seguitò
in liberation di Siena, & che pur poco auanti si era-
no buttati i forti alla Mirandola, doue ci feci piu che

la



LIBRO

la parte mia, come ogn'uno sa. Alle quai repliche non mi fu risposto mai altro da tutti, se non ch'io diceua il uero, & ch'io haueua ragione, ma che vostro Maestà u' prouederebbe. Et uedendo io tal prouisione andare in lungo, forse per la qualità de' tempi, & per le sue molte occupationi, & facendomi lei sollecitare di ritornarmene in Italia, per seruirsi dell'opera mia in queste parti, ancor che mal uolentieri me ne ritornaua senza qualche segno di remunerazione, piu per l'honore, che per l'utile, pur diedi quel memoriale alla Regina, la quale lo mandò per Monsignor d'Orfè presenre il Consiglio a uostra Maestà, doue mi fu accettato senza alcuna replica. Per l'esecution del quale, lasciai lì di suo ordine il Capitano Giacomo da Pisa, & sicuro hormai della mia espeditione, non ad altro pensando, che di seruire, con quanto posso, & uaglio all'utile, & honor di uostra Maestà, seguuiua allegramente il mio uiaaggio, quando fra Bles, & Molis, m'occorse la caduta di quel cauallo, per la qual fui sforzato a trattenermi, & far medicare tra uia, doue io credeua certissimo per tale impedimento, ch'essendo l'espedition conforme alla promessa, il detto Capitano mi douesse aggingnere. Ma in suo luogo io hebbi lettere, nelle quali mi scriueua, che infino a quell'hora, non solamente non s'era esequito, quello che piu importaua circa l'entrata promessami, me ne anco haueua haunte quelle due lettere, l'una del Tesauriero di Lione per la offeruantia dalla patete fatta mi già due anni di potermi ualere d'ogni mia richie-

sta

TERZO. 176

sta delli 8500 ducati miei proprij dinari senza laqual patente, io non gli haurei posti in quel luogo, che adesso per non essermi stata offeruata, con tanto mio interesse gli ho cauati. Et l'altra, che le mie prouisioni ordinarie, stabilitemi da uostra Maestà, mi fossero pagate in me cō quello che restò da hauere del mio salauio in Parma, dou'è la mia carica mese per mese, si com'ella mi disse non uoler tolerar piu, che mi fosse fatto far somma delle mie paghe di due altri anni, com'è stato de i passati, & ch'io non sarei arriuato a Lione, che dette lettere mi seriano state mandate appresso. Et certamente essendo cose, come sono tanto honeste, giuste, & facili da spedire, come non hebbi a Lione, doue piu giorni mi tardai, ammalaato, mi s'incominciò a trauagliare il ceruello, si come n'auuissai di là subito il Reuerendissimo Tornone, & maggiormente adesso mi si trauaglia, essendo passato tanto tempo. Ne posso fare, ch'io non stia sospeso, & confuso di tal dilatione, si come ancora scrissi alla Maestà della Regina, & al Signor Contestabile sin quando uenne costà il Signor Enea Piccolomini. Di modo, ch'oltra il male, ch'io hebbi per la caduta del cauallo, m'è caduto l'animo, & le forze appresso, che non so piu, doue riuolgermi, hora che uengo dalla Fontana, parendomi esser tornato ne i medesimi termini, ch'io era in fin da principio ch'io entrai al seruitio della Maestà uostra, perche fin da quel tempo fu cominciato (com'ella sa) a proceder uerso di me per alcuni suoi ministri di maniera, ch'io nō so chi si ha uesse



LIBRO

uesse hauuto mi tanta patientia, come è notissimo, nõ
si essendo curati d'offeruarmi cose che mi sieno state
non sol promesse, ma anche per sua patientia d'ete, si co
me fu prima nel luogo dell' Artiglieria, la patientia
della quale non mi fu adempita, & così poi della guar
dia di Siena, se bene il detto loco l'hauera hauuto
auanti dal Signor Duca di Parma, & alla guardia
la stessa Republica mi dimandò a vostra Maestà, si
per dimostrarmi gratitudine, & ricompensarmi in
quanto per allhora, poteua, come anco confidandosi,
che così com'era stato buono istrumento, & hauera
posto di miei denari, oltre a tanti pericoli della vita,
p' la lor libertà, che così douessi esser' il medesimo per
aiutarli a conseruarla; di modo, che in un medesimo
tempo mi fu tolta anco quella remunerazione, che
mi daua quella Città nell' honore, oltre a quell' utile,
che ne poteua sperare, mediante li portamenti miei,
& in molte altre cose, ch' ella, & altri fanno quanto
sono stato malissimo trattato, Lequali, benchè m' hab
biano tenuto sempre cū l' animo sospeso, & trauaglia
to, non è però ch' io mai habbia lasciato cosa, che mi
credeffi appartenere all' honore, & utile di vostra
Maestà, o che da gli stessi ministri mi sia stata com
mandata di che l' opere mie n' hanno reso chiarissima
testimonianza. Ma per concludere, ch' io desidero
pur un giorno d' uscir di questo trauaglio, & quietar
mi l' animo essendo horamai circa cinque mesi che io
lasciai in Corte il Capitano sudetto, & io fermato
mi ad aspettarlo con mia grandissima incomodità,

&

TERZO 177

& spesa, & hauendomi egli già scritto, ch' io stessi di
buona voglia, ch' almeno per Monsignor di Buscer
speraua di mandarmi le dette lettere, delle quali per
hora mi faria quietato. Ho visto ch' adesso nel suo
passare, in luogo di quelle non m' ha portato altro,
che le solite buone parole, & speranze in nome di V.
Maestà, assicurandomi del suo buono animo verso
di me, & poi il Capitano Franciotto m' ha detto il
simile, & io voglio credere ogni cosa, non hauendo
le già mai data alcuna cagione, che douesse esser al
tramente. Però ella da me n' ha visti, & hauuti gli
effetti, nè potendo piu star così supplico humilmente
la Maestà vostra si degni di mandarmi il mio paren
te, con quella spedizione ch' ella giudicherà piu con
uenirsi alla bontà, & grandezza d' un tanto Princi
pe, tenendo memoria di quanto mi ha scritto, & det
to, & di quello che per lei ho fatto, & a tal fine ho
scritto così lunga lettera, per ricordarle in parte le
cose, come sian passate, & non l'hauere a dare altro
fastidio; sapendo io molto bene, quanti pensieri con
viene ch' ella habbia d' altra grandissima importan
tia, però questo a me è il maggiore. La quale espedi
tione, quando non sia conforme alle promesse fattemi
per V. M. la tenerò per vna risoluta licentia, cosa
ch' io non spero dalla benignità, & bontà d' un tanto
magnanimo Re, attesa la diuotione che sempre l' ho
hauuto, & auanti, & poi ch' io sono stato a i suoi ser
uitij, si come dalle cose di Parma può chiaramente
hauere conosciuto, non essendo mai mancato in cosa

Z

alcuna



L I E R O

alcuna, posponendo la robba gli amici, & la vita propria, si com'è manifesto non solo alla Maestà vostra, ma quasi a tutto il mondo. Pure se così sarà, non sarà per mio demerito, ne per mia colpa (com'ho deto) ne manco voglio creder per sua, ma di qualche male spirito, che ci si sarà interposto. Ben mi faria doluto meno, che fosse presa questa risoluzione, quando le dimandai costà buona licentia, senza farmi lasciarla il detto Capitano con danno, & spesa mia senza alcun profitto, pure in tal caso mi contenterò anco patientemente di quanto piacerà a vostra Maestà, pur che in ogni deliberatione, che piglierà, voglia farmi pagare di quanto restò hauere del mio seruitio, & farmi far buono quanto ho perduto in ritirare li miei denari da Lione, per non essermi stata osservata la sua patente predetta, che uiene a essere la terza, che non ha hauuto effetto, accioche s'io verrò a restare senza alcuna rimunerazione, non resti almeno con danno, & perdita del mio. Aspetterò adunque la risposta di questo confine d'Italia, risoluto di non seruir piu, ne passar piu oltra, se l'indispositione non mi sforzerà andare ai bagni, senza sapere, che rispondere a chi m'addimenderà, com'io sia stato trattato da vostra M. dappoi tanta gloria, che per mezzo mio ha conseguito in Italia. Laquale Nostro Signor Iddio conferni lungamente felicissima. Et io con quella maggior riuerentia, che posso, & deuo le bacio le valorosissime mani. Da Isè. A 27. di Aprile.

1553.

Girolamo da Pisa.

Al

T E R Z O.

178

Al Serenissimo Sig. Duca di
Sauoia.

La catena d'oro, che in nome di vostra Altezza mi presentò il Signor di Racenis dopo la sua partenza di Londra, non mi ha punto piu strettamente legato al suo seruitio, di quel che fece la sua real corteia, il secondo giorno della settimana passata, quādo nella picciola galeria di V. a sinestre, passeggiando se co tre hore, volse minutissimamente ragguagliarmi di tutto il maneggio della guerra seguita in Fiandra, da poi ch'ella è Generale in quelle parti. Nelqual discorso con mille catene strinse l'altezza vostra, & legò a perpetua seruitù l'animo mio, quand ella chinse il suo ragionamento con quest'istesse parole. Io ho forse assai piu liberamente discorso con voi, & scoperto le cause d'alcuni successi, di quel ch'io m'hauesse fatto cō qual si voglia altra persona del mondo, tanto mi assicuro della fedele, et sincera condition dell'animo vostro. Et la sera poi, perche non bastò il giorno in così lunga historia, eloquentissimamente, et con mirabil prudentia mi discorse le cagioni, che la ritennero a non voler auenturar la caualleria nel passo del Canoi, il giorno di San Giacopo, quando il Re Serenissimo d'Inghilterra con maggior pietà, che pompa celebraua in V. incestri le sue nozze con la Regina Maria, accortissimamente rispondendo alla malignità di coloro, che all'Imperatore haueuano assai diuersamente dipinto il fatto, & non mediocrementemente alteratogli l'animo. Ne tacque
meo



meto l'altrezza vostra in nomi di coloro, da' quali nasce il disordine della giornata del Bosco, sotto Arentino. Per la cui imprudentia si perdè la migliore, & piu felice occasione, che all'Imperatore si sia offerta giamai. Aggiungendoui, che chi fu causa il giorno del no uincere, sarebbe stato la notte bastantissimo mezo al perdere, s'ella non due altri del suo parere non si fosser contraposti al mal preso consiglio del mutar gli alloggiamenti. Questa sicurtà, & fede, Serenissimo Signore, sono i presenti che muouono, & le catene, che stringono gli animi liberi, & veramente notabili, per che l'altre dimostrationi, sono nelle Corti bene spesso commune con buffoni, & con genti indegne di vita, no che di doni. Mi è però stato il presente (per venir da tanto Principe) gratissimo, & di sommo fauore, poi che ella ha col suo essemplio mostrato a certe pecore con la lana d'oro, per qual camino van quei, che sono veramente Principi, & della gloria non men capaci, che diuosi. La ringratio adunque con ogni affetto di cuore, & la supplico a credere, ch'io di fede, & affectione non cedo al piu fedele, & affectionato seruitore ch'ella habbia. Di che spero in brieue farne apparire in perpetuo testimonio. Da questo laberinto di irresolutioni non vi è nuoua da darle, no essendone segno di ben presente, ne speranza di futuro. Simile in tutto a gli Elefanti d'Etiochia, lungheissime grauidanze, & sempre abortiui. Et Dio voglia ch'io non riesca profeta. Di Londra. A 15. di Gennaio. 1551

Di V. S. affectionatissimo seruitore.
Scipion di Castro. A M.

SCRISSE gia alcuni giorni a V. Eccellentia, quando ella per sua cortesia mi mandò M. Cesare suo fratello sino a Este col libro mio, & alhora la ringratiai, come doueua dell'honore uole faticata per me presa nel trascorrere il mio trattato, & dirmi il parere suo. Et le promisi appresso, che poi al ritorno mio in Venetia, con piu agio farei la risposta a vostra Eccellentia, intorno a quelle cose, le quali ella mi poneua nella sua inconsideratione, che appartengono pur al detto mio Trattato. Onde incominciando prima dal titolo, ch'essa mi dice, che meglio quadreria in questa guisa. Della prestantia dell'istrumento diuisiuo, ouero della eccellentia del metodo diuisiuo, le rispondo, ch'io giudico, che il titolo si potria mutare, ouero racconciare in questo modo. Trattato dell'istrumento, & via inuentrice de gli antichi. Percioche vostra Eccellentia confessa ancora, che la diuisione è istrumento, per lo quale ritrouiamo, & constituiamo le parte dell'arte. Et Eustratio in conformità dice sopra Aristotile queste parole. Nam secundum conuenientem ordinem diuisiones facientes, differentias omnes inuenimus indeseuiosè, ex quibus definitio componetur. Dalle quali parole di Eustratio siamo ammaestrati, che per mezo della diuisione noi ritrouiamo quello, che piu nelle cose importa, che sono tutte le differentie loro essenziali, dalle quali la diffinitione si compone. Oltre che Platone si lascia in-

Z 3 tendere,



LIBRO

tendere, & ci mostra chiaro, che la facoltà diuina
constituisce le arti, & che per quella s'acquista l'in-
uentione, anzi usando gli medesimo nelle sue pro-
poste materie, & nelle sue questioni, (come scrivo
nel Trattato) ce lo fa uedere, come egli per cotale
istrumento va ritrouando tutto quello che gli fame-
stieri. Et Aristotele ancora pone tutte le differentie
de gli animali nel libro delle parti, come ci assicura
Galeno, ancora con queste parole. Conatur enim in
eo libro Aristoteles omnium animalium differentias
enumerare. Si che non bisogna trauare da questo
sentiero, che la diuisione sia istrumento, & via, (che
è quello che i Greci dicono metodo) inuentrice nelle
cose. Ne si può in alcun modo dire, che per questa non
si acquisti l'inuentione. Et quantunque si potria dire,
che il titolo, che V. Eccellentia mi scrive, dimostra
piu nella prima fronte l'intentione dell'autore, che
è di trattare dell'eccellentia di questo metodo, a ciò
io rispondo, che studiosamente da me si è fatto, di por-
re un titolo così generale, senza specificare in esso,
quale sia questa via inuentrice, per condurre a passo
a passo colui che legge, a scorgere particolarmente il
detto metodo, & insieme col nome gli effetti suoi mi-
serabili spiegare. Oltre che egli da non so che di splen-
dore, & grauità all'opera il tenere colui che legge
sospeso, quale sia in particolare quel metodo, che ci
conduca all'inuentione delle cose. Et questo fa, che
in una cosa, che pare altrui nel primo incontro le ue,
& di poco momento, si scuopre poi una facoltà, &

T E R Z O. 108

vno istrumento eccellente al ritrouamento delle cose.
È appresso conuenevole alla eccellentia della mate-
ria che si tratta, di tenerla così sotto questo uniuersale
uelata, scoprendola nel processo del trattato a poco
a poco, & dimostrando altrui la sua forza. Al-
l'altra obiettion, che vostra Eccellentia scrive, che
si potria fare in quel luogo, doue ella dice ch'io chia-
mo la resolutiua, & diuina principalis scientie, rispon-
dendo dico, che Proclo nel primo libro della Teolo-
gia secondo Platone, in quel luogo, doue egli ua in-
uestigando il sentimento uero, & il proposito del
Parmenide di Platone, dice queste formali parole.
Ma la dialettica nostra, per lo piu usa le diuisioni, &
le resolutioni, come prime, & principali scientie, &
imitanti il progresso de gli Enti dall'uno, & la con-
uersione da capo al medesimo. Et queste sono le paro-
le proprie Greche di esso Proclo. ἡ δὲ παρ' ἡμῶν δια-
λεκτικὴ, τὰ μὲν πολλὰ διαίρει καὶ κρῖναι καὶ ἀναλύσειν,
αἰς ἀποτομῆς, ἐπισήμας, καὶ μινυμάνας τὴν τῶν ὄντων
πρὸς ὅσον ἐκ τῶ ὀνός καὶ πρὸς αὐτὸ πάλιν ἐπιστῆσιν ἢν. Nel-
le quali V. Eccel. uede chiaro, che non io, ma Proclo
medesimo così le chiama, all'auttorità del quale io non
ardirei oppormi, ne saprei mutare o raccociare le sue
parole. Basta, che come io scriuerò da me le chiamerò
ue, istrumenti, ouer metodi delle arti, & delle scien-
tie. Oltre a ciò dice V. Ecc. che forse si potria ripren-
dere quella parte del trattato, doue io spiego da prin-
cipio tutta la fattura del mondo da Dio, cosa perau-
uentura troppo lunga, & che tira gli ascoltanti fuori



201 L I B R O
di proposito. A questo, oltre che ella medesima risponde con dire, che l'autore in ciò ha voluto mostrare varia cognitione nel suo proposito, aggiungo, che egli era necessario per prouare, che l'ordine fosse amato, & tenuto da Dio, paritamente andar discorrendo nella creatione dell'uniuerso così mirabile magistero, & quanto bello, & conseguente fosse quell'ordine tenuto dal suo fattore. L'ultima obiectione, che vostra Eccellentia dice che si potria fare, è che parerà per auentura strano il citare le parole di Platone così formali, & con tanta lunghezza in questo trattato. A che, o tre la sua risposta bonissima, che in cosa nuoua, & quasi risuscitata alla mente di Platone, & de gli antichi bisognaua citare le parole formali, & nulla pretermettere, dico, che per prouare la mia opinione faceua mestieri di testimonij, delle parole formali de i quali sempre fa luogo nelle proue a seruirci, così doue questi chiari scrittori ne fecero ampiamente mentione, come ne i luoghi doue usandola sene seruirono. Et altrimenti facendo in cosa, come ella dice, nuoua, non fora creduto ne a me ne al le ragioni, ch'io produco. Per laqual cosa si uede essere stato necessario il citare queste lunghe dicerie de gli Autori, ne in ciò sono io piu souerchio di quello, che fa bisogno, anzi in molti luoghi ho io restringendomi, pretermettendo di allegare de gli altri passi, & specialmente, doue Platone nel Dialogo del ciruile sotto la persona dell'Oste si stende in dare molti auuertimenti notabili intorno a questo metodo diuiso.

T E R Z O. 181
suo. Ma questo proposito ancora mi è alcuno, che mi dice, che allegando io in molti luoghi testi de gli Autori propri, douerei citarli nella lingua, che questi hanno scritto, o Greca, o Latina, che ella si fosse, et non allegare le traduttioni, ouero se io pur non uoleffi citarli nella lor lingua propria, farli tutti uguali ciò, & trasportare quei luoghi in lingua nostra, conforme alla lingua di tutta l'opera. Sopra che non essendo io ancor risoluto, prego uostra Eccellentia che mi dica la sua opinione, & parimente la sua resolutione intorno alle obiectioni, ch'ella mi scriue che si potriano fare, alle quali in questa mia pare a bastanza poter rispondere. Delle lode poi, che essa dà al Trattato, così intorno allo stile, le parole sententiose, come intorno all'efficacia delle ragioni, la catena di tutto il Trattato & lo epilogo, ne la ringratio infinitamente. Et come che io faccia grande stima del giudicio suo, nondimeno ciò attribuisco piu all'affettion sua uerso di me, ch'io creda che così sia. Io adunque attenderò quello, che uostra Eccellentia in tutte le sopradette cose mi risponderà, risoluendosi, & fra tanto le bacio le mani. Di Venetia. A 17. di Nouembre. 1553.

Sebastiano Erizo.

A M. Balsiano Blandi.

L'ALTRO hieri M. Agostin Valerio mi mandò a casa

casa il libro de gli Opusculi di vostra Eccellentia, il quale, si come molto desideraua di uedere, così mi fu riceuendolo, oltre modo caro. Della prefatione sopra gli Aforismi d' Ippocrate, de i quali essa promette di mandare in luce i Commentarij a me dedicati, molto ne la ringratio, il che ho ancora fatto in un' altra mia precedente. Onde se la nostra amicitia hoggimai diuenuta antica, & l'amore uolezza sua, da me auanti, che hora conosciuta, insieme con la cortesia richiedessero, ch'io di nuouo rendessi a uostra Eccellentia maggior gratie, di quelle ch'io le rendei nella mia prima, io lo farei. Ma percioche io reputo souerchio il distendermi piu oltre in cerimoniose parole, le quali non sono senza uitio fra gli amici riceute, le lascierò da parte. Mi piace hauer ueduto quello, che ella mi scriue nella lettera auanti la prefatione, che quel Trattato de i metodi, & de gli ordini, che ha ueduto il Valerio, non ancora compiutamente perfetto, si è da uostro Eccellentia per hora differito a mandar fuori, rispetto a quelle persone, che hoggidi uiuono, le cui qualita neggio, ch'esse molto bene intende. Et certo, quando M. Agostino gia sa alcuni di mi disse; che s'erano da lei p' mandare in luce questi trattati de metodi, & ordini, iquali per quanto ho compreso leggendo, stringono, & insegnano tutta l'arte, presi non picciola ammiratione, che douendo a V. Eccellentia per ragione bastare di scriuer, com'ella fa, ex arte, così eccellentemente, uolesse etiam discoprire l'arte senza che a ciò alcuna necessita la stringesse principalmente,

mente, ch'io non uedea a qual fine. Percioche se la scriueua a coloro, che non fanno, non facena profitto alcuno, oltre che se questi erano maligni, o inuidi (come molti si ritrouano da' tempi nostri) haueriano con acuto dente d'inuidia l'acerate le cose sue mordendole, & così l'oro, & le gemme sariano state gittate ai porci, da che biasimo seguito ne sarebbe, la doue lode si deuria cercare. Et se all'incòtro V. Eccellentia scriueua a' dotti, & a quei che intendono, haurebbe tanto fatto palesè quell'arte, che a niuna guisa con lo essemplio de gli antichi si deue far commune così a tutti; & in processo di poco tempo le haurebbe leuata la riputatione, diuolgandola. Et ben sa uostra Eccellentia, che ciascuno saggio artefice, insegnando altrui la sua arte, riserba alcuna cosa per se, che non fa palese. Ma s'io prima che hora non l'ho uoluto scriuere a lei, è stato per due cagioni, l'una, ch'io credendo già quel Trattato essere alle Stampe, giudicaua non poter operar niente. L'altra, ch'io temea per ciò non offenderei, pur come si sia, io laudando la prudente deliberation uostra, uì ho detto il parer mio, che è, che non mi pare a proposito, far queste cose così communi a tutti. Il che oltre alle ragioni sopra dette, che mi muououo a così sentire, ho da uostra Eccellentia udito dire alcuna uolta, che si deesse fare. M'è paruto a questo proposito di donere scriuere a lei queste poche parole, mosso specialmente dalla buona opinione della sua lettera, accioche essa le ponga in quella consideratione, che le parerà, che le tor-
ni



LIBRO

nimeglia. Alla qual bacio le mani per sempre. Di
Venetia il 4. di Marzo. 1552.

Sebastiano Erizo.

A.G.G.M.

156

NON saprei con parole spiegare, Magnifico, & carissimo fratello, quale di questi due affetti il maggiore sia stato nell'animo mio, o del preso dolore, per l'acerba novella scrittami d'intorno a voi, o dell'allegra subita, che al cuor mi corse, uedendo le vostre lettere. Et se con dritto giudicio misurando riguardo alla fine della consolatione, ch'io d'hauer speraua della vostra scrittura, altro non potrei ritrouare, che quello douermi far auuisato del vostro ben essere, & che opponendomi in contrario le parole della vostra lettera, tanto dimostratrice di mal sano animo, quanto piena di compassione, di gran lunga la prima con certa consolatione trapassando, l'animo giusto dolore occupa, cioè che rammaricandoui meco uoi di esserui hora innamorato, & inuaghito di nuoue, et inestimabili bellezza di donna, come uoi scriuete, & che così fatto forza Amore nella mente riceuuto hauete, che ne giorno, ne notte in altra parte hauer possiate il pè siero, onde aspra, & graue pena, & intolerabile tormento a uoi ne uiene, tanto veramente me ne segue di cruccio, quanto un amico deue, & quanto, che hauendo la ragione suata dietro alla torta strada del senso, & precipitoso furore, uenite a me per consiglio, il quale

T E R Z O. 183

il quale meglio da uoi, se non haueste la mente dal suo migliore stato scacciata, haueste potuto trouare. Nondimeno, accioche hauendo mancato del debito d'huomo, non temendo, non contrastandosi il freno alle ragione, io in parte non manchi nel dubbio stato uostro di officio di fedele amico, quel consiglio ui porgerò, che a uoi non deue per modo alcuno uenir mancato. Et anzi che a questa parte uenga, intendo primieramente dimostrarui la qualità della miseria, in che siete messo, struggendoui per costei di questo amore, & abbandonando per altri uoi medesimo. Certissima cosa è, senza che sopra ciò molto ligamete mi distenda in parole, che'l nobilissimo de gli amori in questi due sensi consiste, nel uedere, & nell'udire, & perciò la natura di tutte le cose saggia moderatrice, questi sensi insieme con l'odorato, non hauendo per necessarij all'essere dell'huomo, ne alla conseruatione della sua specie, ma piu tosto commodi, & util riputandoogli, a loro termine alcuno limitato non pose, per cioche, nè il poco, nè il souerchio uso di quegli l'huomo del suo essere priua; nè perche esso huomo questi sentimenti non adoperi, manca perciò della propria generatione successiua, ma tutto il contrario la natura commune madre, & operatrice dell'universo determinando ne gli altri sensi del gusto, & del tatto, pose i loro termini, uietando a questa sensibile parte espressamente lo eccesso, al qual per appetito irragionevole fossero trasportati. Percioche non meno non voglio con lasciarli trapassare il prescritto segno di



LIBRO

di quello, che sia per conseruatione della uita, & della specie humana moderatamente seruirsiene. Essendo ciò a tutti chiarissimo, lo abuso, & isconcio sentimento di quelli, si del gusto, come del tatto apportare euidentissimo danno, & propria ruina allo indiuiduo. Oue il presente discorso da me fatto non sia per altro, che per dimostrarui quell'amore, il qual uoi come manifesto, reo della salute uostra accusate prouenire dallo eccesso di quel senso, che essa natura nel legame delle sue leggi artificiosamente ristrinse. Quel così sollecito amore, che v'infesta, alquale uoi miseramente apriste la uia, & che beuuto con gli occhi, & fatto inestinguibile nella mente uostra, prese tanto di forza, altro ueramente non è, che un' acceso & segreto disio di perfetta unione uostra, con la persona amata per questo mezzo del tatto, laquale senza il penetrare dell'uno nell'altro, già mai esser non potria. Et ciò ne gli spirituali, interni, & incorporei effetti ageuolmente si può fare, quando la mente in se stessa raccolta, per contemplare l'amato, & bellissimo oggetto, tutta intorno a questa contemplatione s'impiega, & si unisca in semedesima. Et quando questa astrattion è con efficacia riuolta intorno a quello, l'anima dalle parti esterne suggerendo, abbandonato il senso, & el mouimento, con l'unito uigore della piu parte de gli spiriti a quella interna contemplatione si ritira. onde hauendo la imagine dentro di se scolpita della nuoua bellezza della persona amata, unita la bellezza con la piu nobil par-

TERZO 184

parte dell'anima, che è la mente, si unisce in questa guisa l'amante con la cosa amata, & si conuerte in uno. Ma ne' corpi separati, de i quali ciascuno sta da per se, il penetrare l'un l'altro, & l'universi non può per modo alcuno hauer luogo. Quinci auuene, che dopò la uera unione incorporea, & spirituale, che fa l'amante con la cosa amata, bramando ancora piu oltre d'unirsi corporalmente col tatto, & conuertire se stesso in quella, non essendo dalla natura permesso il penetrare de' corpi quanto feruente-mente desiando non gli può uenir fatto, ne si dà luogo al desio, tanto altre ad ogni misura crescendo straboccheuole & maggiormente procurando l'amante di conuertirsi nell'amato oggetto, per questo utilissimo, & impossibil mezzo con moltiplicata affettione, angosciosa, & ineffabili pena sostene. Onde non portando la natural dispositione delle cose, che l'un corpo sodo, & sensibile con l'altro penetrare in alcuna guisa si possa per unione, & conuersione corporale, resta, che quello amante, cui nobilissimo nodo d'amore distringe, per altro piu uirtuoso, & lodeuol mezzo possa conuertire, & unire se stesso nella persona amata, & ciò sarà per lo senso del uedere, il quale benche sia meno alla conseruatione del l'esser humano necessario, che quel del tatto, & del gusto, è pero piu eccellente, & degno, riputato, per essere gli occhi corpi lucidi diafani, & spirituali, non di quella grossa carnalità composti, che sono ueramente gli istrumenti, iquali tanto d'eccellenza le altre parti del



LIBRO

ti del corpo trapassano, che quando sono belli, & scintillanti, hanno qualità essere alle Stelle appareggiate del Cielo. Oltre, che il proprio oggetto del vedere è non solamente il mondo inferiore, ma il celeste, onde gli altri sensi imperfettamente comprendono una sola, & picciola parte del mondo inferiore. I mezi de gli altri sono, o carne, come nel tatto, o uapore come nell' odorata, o humidità, come nel gusto, ouero il mosso aere, come nell' auditio, & ma il dignissimo mezzo del vedere è lucido, spirituale, & diafano aere, dalla celeste luce del Sole alluminato, laquale si come ogni altra bella, & pregiata parte del mondo auanza, così l'occhio partecipate di quel mezo, l'altre piu materiali parti del corpo accende. Quindi auuene, che noi piu questo senso amiamo di gran lunga, che gli altri diuedendo, per questo piu delle cose del mondo conoscenti, che per altri. Onde applicando le sopradette cose al mio proposito, hauendo noi conosciuta la nobiltà dell'istrumeto, dico, che questo mezo genera in noi d'un bellissimo oggetto lodeuolissimo amore, quando passando lo splendore della bellezza gli occhi, & entrando nella mente, resta suggellata di quella imagine, insino al cuore penetrando, non altrimenti, che faccia il Sole mirabilissimo de' celesti corpi, simolacro del diuino intelletto, quando co' penetranti raggi trappassa gli altri inferiori di se, & gli elementi sieno alla terra. Et si come allumina egli immediatamente questo mondo sensibile co' la sua bellezza, così la esterna, che dall'humana for

ma

TERZO

185

ma procede, ferendo gli occhi dello amante, & di subito alla mente passando, l'empie di quel lume, ch'è picciola parte dell'ombra della bellezza diuina. In tal guisa adunque io vorrei, che la libera vostra anima fusse di tale contemplatione soggetta, accioche in torno alla imagine della piacciuta donna uagando, si vnisca in piu perfetto modo con quella, hauendo sempre con esso voi per mezo l'istrumento del vedere, ne giamai al piu uile, & ignobile discendendo. Et così veramente facendo, in voi non s'accenderà si seruen te disio, che di grauissime amaritudini ui restringa il cuore. Ne vorrei anco, che'l fine d'occuparui nella bellezza di questa donna fosse tanto per se, quanto per altra cagione, percioche altro la uera bellezza non è, che una certa gratia, laquale l'animo dilettando serisce, & col suo conoscimento il muoue ad amare, & queste bellezze inferiori, che in diuersi soggetti nel mondo scolpite ueggiamo, altro certamente non sono, che pure ombre, procedenti dallo splendore della diuinità, ilquale molto piu perfettamente alluminando la natura angelica, i celesti corpi, gli elemeti, & il Sole, qua giu' ne i misti passando, lascia quasi ombra, & non lume perfetto nella humana forma, non dissimile dalla luce del Sole, laquale, si come alcune parti empie di uiuace splendore, alcune di opaco lume, ilquale a paro dello splendore chiarissimo, che in quelle lascia, anzi ombra, che splendore, nominare, & riputar si suole, così questa humana bellezza, rispetto alle piu perfette celesti delle intelligentie, & di

A a quella

quella del Creatore sopra ogni altra bellezza creata
eccellentissima, non può essere altro che ombra.
Dunque uoi, a cui per eccellenza d'ingegno è dato
questa differenza conoscere, più tosto nell'ombra &
nelle tenebre vi fermerete, che nel uero splendore del
la bellezza? Questo certo non mi posso io indurre
nell'animo, e non mi persuadendo giamai, che uogliate
ad un di quegli animali essere simile, che offesi dalla
luce del giorno, per la quale ogn'altro s'allegra, s'ap-
pagando delle tenebre, & non escono fuori, se non
quando la notte l'aere imbruna, ma ben porto opi-
nion contraria, prendendo da me questo consiglio,
che non solamente hauerete per mezzo gli occhi fa-
cendogli lucide finestre alla mente di quella bellez-
za, che è in tanto pregio, ma pigliarete per sicura,
& diletteuole guida essa bellezza ancora. Onde vo-
lando l'anima con l'ali della sua diuinità per queste
mortalì bellezze, ch'a' nobili, & chiari intelletti
deggiono essere scala al Creatore, potrete d'una in
altra sembianza, leuarui alle bellezze intelligibili,
& vnito alcune uolte perfettamente con quelle, ha-
uerete per costume di separare la diuina parte del-
l'anima della terrena scorza, uolando con questo di-
ro, & graue incarco infino al cielo; & gusterete di
quella beata morte di Mosè, & Aron, liquali mor-
rendo al corpo, & uiuendo a Dio, per astratta con-
templatione, meritauono, che alcuni de gli antichi
suoi hauessero a dire, che baciassero la Diuinità; &
sarete imitatore d'uno de gli effetti de' celestij corpi,
cioè

cioè della Luna, laquale da' Filosofi meritamente fu
tenuta simulacro dell'animo; perciocche quando ella
dalla sourana parte è in congiungimento col Sole, è
uerso di lui luminosa, & tutta a questo mondo infe-
riore tenebrosa. Quando all'incontro trasporta la lu-
ce sua della sourana alla inferior parte, uerso di noi è
lucida, & soura tenebrosa, parimente l'anima huma-
na, & nostra, laquale per la sua mutabil natura, di
luce intellettuale, & di corporale tenebrosità è com-
posta, alla sourana parte col corpo uolta, ch'è la luce
dell'intelletto, lasciata la inferiore, & animale, si uni-
rà per contemplatione intelligibile con esso, & così
bauendo di souerchia dolcezza essa anima inebriata,
menerete felicissima uita. Onde se per contrario fus-
se tutta alla infima parte del corpo intenta, restereb-
be alla suprema tenebrosa, di contemplatione, di uera
sapientia priua, & lasciando la sua operatione più
propria, che è d'unire se medesima con lo intelletto,
come fa la Luna col Sole, volgeria quella luce cono-
scitrice, ch'ha l'intelletto nel brutto abuso delle cose
corporali. Et all'hora ui fareste uassallo di quella Ve-
nere con Volcan maritata, ch' allegoricamente signi-
fica il Dio del fuoco inferiore, il quale eil calor natu-
rale nell'huomo, che diuenuto per la concupiscentia
ardentissimo, merita d'auer nome di fuoco, & fatto
in tal guisa suo soggetto, gustereste del frutto del Mir-
to ad essa Venere applicato, il quale di soaue odore ri-
pieno è sempre uerde, dimostrate le uanissime speranze
amoro se sempre uiue, ma s'etireste poi la amaritudine



LIBRO

di esso frutto, che si da ancora a Venere per nõ essere altro il fine d'Amore, che malinconico, & angustia. V'is' appresenteria la uaga, uermiglia rosa, attribuita alla stessa Venere, per la sua bellezza, ma restereste all'ultimo punto dalle acute spine sue c'ha senso di significare a noi di quate passioni, & pungitui tormēti, questo cieco Cupido ne trafige il core. Molto piu rec, misere, et dispiaceuoli qualità ui potrei aggiungere, che gli antichi filosofanti hanno giustamēte apposte a questo crudelissimo tirāno del mondo. Ma perche in tante parole nõ mi distenda, ho eletto di lasciarle da canto, auuisandoui, che questo mio anzi discorso, che lettera non fu fatto per altro, che per non hauer altre volte da scriuerui piu in si fatta materia, di che io mi rendo certissimo che fora stato mestieri. Et assai basterà, che secondo l'ufficio dell'amico a uoi quel se del consiglio habbia dato, alquale io medesimo nel periglioso stato posto in che uoi siete, accostato sarei. Ne altro pe: hora occorrendomi che scriuere, ui bacio le mani.

Sebastiano Erizo.

A.M. Giouan Battista Camozzi. 167

HIERI uenne qui da me un fratello di V. S. a portarmi una sua lettera, nella qual ella mi proferisce i quattro libri Greci di Alessandro, sopra la Metafisica d'Aristotele, che sono ancora tradotti Latini da quello Spagnuolo, come V. S. fa. Et benchè io non habbia il suo libro ueduto, & che, per quello

T E R Z O. 187

lo che suo fratello mi dice, il testo sia antico, le rispondo, che essendo i libri sopra la Metafisica tradotti Latini, de i quattro Greci, non ne so molta stima, come di cosa, di che io poco me ne potrei seruire. Oltre che V. Sig. dee sapere, che per commune opinione i libri, che di Alessandro si credono sopra la Metafisica, sono ueramente di Miche e Efestio. Però questo libro di Alessandro non mi tornerebbe a proposito. Ma perche ella essendo qui, mi dice, che haueua ancora Proclo sopra il Parmenide di Platone, libro, che mi potrà essere di qualche giouamēto, si per dilettermi io de gli espositori sopra Platone come etianadio per essere questo libro un commentario d'un Dialogo d'esso Platone il piu difficile, se V. S. sarà contenta in iscambio dello Alessandro mandarmi il Proclo, l'accommoderò molto uolentieri del mio Olimpiodoro sopra'l Gorgia, ilquale ho da quello esemplare antico, che ella uide nel mio studio, fatto tra scriuere. Et il libro a punto è di nououo scontrato corretto, delquale ancora ella potrà seruirsi quanto le piacerà alla lettione della Retorica d'Aristotele, come mi scriue. Onde per non esser piu lungo, uostra Signoria intende l'animo mio, & qual libro faria per me, ilquale se essa manderà qui a suo fratello, dico quello, che sta fermo in Venetia, & me ne farà partecipe, tantosto io darò al detto suo fratello l'Olimpiodoro, secondo che ella nella sua lettera mi richiede, & forse alla giornata, accomodandoci l'uno l'altro de' libri a penna io le farò parte d'altre co-

A a 3 se



LIBRO

se migliori. Ne occorrendomi per hora altro, a vob^{ra}
stra Signoria molto mi raccomando. Di Venetia,
l'ultimo di Decembre..

1549.

Sebastiano Erizo.

Al S. Aurelio Porcelaga.

158

SE non fosse, ch'io mi tengo certo, che l' Eccellent^e
te Signor Vicenzo, suo fratello, & mio compare pud
esser mi buon testimonio appresso di V.S. che spesso mi
son doluto seco, di non hauer fatto prima risposta alla
cortesissima lettera sua de' 10. di Febraro et di quel
la medesima cortesia, che l'ha spinta a scriuermi si
humana, & dolce lettera, l'habbia anche tenuta di,
non entrare in qualche sinistra opinione di me, non so
se fin' a questa carta non si arrossisse meco di vergo-
gna, vedendo che V.S. per vna mia salutatione subi-
to mi scrisse si gentilmente, & io quasi troppo rozza-
mente ho indugiato a rispondere insino all' hora pre-
sente, se forse non è stato ragineuole, che anche in
questa parte di diligenza io cedessi a V.Sig. da cui io
era già stato vinto, essendo cò la sua prouacato a scri-
uere. Et come che molte cose io potessi dire per mia di-
fesa, nondimeno, perche in qualunque modo, ch'io mi
difendessi, io farei per rimaner questa volta perditore,
le lascierò da parte, & risponderò alla sua; facen-
dole prima fede, che tanto mi su cara, quanto merita-
tamente mi sono tutte le cose di V.S. & tanto piu che
riconobbi in essa quella sua a lei propria gentilezza,

con

TERZO.

188

con laquale condisce, & accompagna tutte le sue at-
tioni. Percioche prima ella fa si grande stima di co-
sa pur troppo douuta alle virtù sue, che è della memo-
ria ch'io tengo di lei; & dipoi me ne ringratia con si
gentil modo, dicendo di hauer perciò tanto obligo me-
co, che quasi che mi parto dalla opinione di qui gran
dihuomini, che vogliamo che l'operar bene si debbia
far solamente, perche sia ben fatto di così fare, & che
questo solo basti per fine. alqual debbano mirar gli
huomini, & per tanto contentarsi di hauer bene opra-
to. Ma poi ch'oltre a questo fine, che mi proposi tenen-
do viuua in me la memoria di V.S. perche giudicaua
questo esser debito mio di fare, contentandomi solo di
hauerui supplito, hora vedo nascer vn' altro effetto
& maggiore, cioè, che V.S. ne vuole entrare in obli-
go meco, & me ne ringratia ancora, (di che non mi
sento tanto degno, perche io così faccia, quanto che
di biasimo, & di riprensione non facendolo degno sa-
rei) molto piu di me resto satisfatto, & contento, mi-
rando questo frutto, che me ne riesce, che per conto di
hauer fatto quello che mi si conueniuu. E però cōsideri
V.S. quāto torto ha fatto alla Filosofia, mettēdomi su
questi salti con la sua humanità, dirò, souerchia. Del
la quale io giustamente, & senza pregiudicio di quel
primo fine, ve ne debbo ben ringratiare, come che a
quel c' hauete fatto, a stretto non fosse da verun debi-
to. La onde ne viene ad essere l'obligo mio maggiore
& il desiderio di sciogliermene grandissimo, se pur mi
si a possbiile di tanto operar per seruitio, & commo-

A a 4 do



L I B R O

do di V.S. quanto io mi sento, & uolere, & douere. Che farà il fine, non finendo però mai di raccomandarmi a V.S. & a i Signori suoi, Padre, & fratelli, & con essi parendola di salutarmi il mio Signor Mario Lana. Di Padoua. A 15. di Maggio. 1551.
Girolamo della Rouere.

Al S. Aurelio Porcelaga.

159

Io mi rallegro con tutto il cuore con V.S. & col Signor Capitano suo fratello, che così honoratamente, & con tanta gratia, & bontà di questi nostrigiuustissimi, & benignissimi Signori habbiate superata la perfidia della fortuna, & inuidia delle persone maligne. Ilche ancor che non si sia fatto senza qualche traugaglio uostro, ui douete però consolar col pensare, che appresso tutto il mondo si confermerà l'opinione della uostra uera virtù, conforme alla nobiltà, laquale non può produrre se non honorati, & lodeno li pensieri, & rilucerà sì fattamente per l'auuenire lo splendore della uostra bontà, che abbaglierà gli occhi ad ogni uostro ingiusto nemico, & gli confonderà in eterno; illustrando tutta la uita uostra, con infinito piacere di tutti gli amici, che è quanto a dire di tutti i buoni. Godomi parimente di ritrouare esser vero quello, che io da principio dissi quando intesi il caso uostro cioè, che da sì buone piante nõ escano frutti se non buoni. Impari adunque ciascuno a rendersi certo,

T E R Z O. 189

certo, che contra uirtù niente uale la malignità. & tutti i buoni specchiandosi in uoi uiuan lieti, & sicuri, non tenendo punto sotto questo santissimo Dominio le calunnie false, & i morsi dell'inuidia. Et a V.S. & al Sig. Capitano, insieme col Signor suo padre, pregando ogni contentezza, mi raccomando sempre con tutto l'animo. Di Padoua. A 15. di Luglio. 1555.
Francesco Roboriello.

Al medesimo.

160

LA stampa, che mi hauete mandate quella propria, ma la lettera mi pare un poco grossa, non so se per esser nuda, o per esser uecchia. Mostratela al Ragnusio insieme con quella delle rime, accioch'ei ueda la differentia, & sappia dir che difetto questaha, se ha difetto, che stimo, ch'ei se ne intenda benissimo. Se non ha difetto parlate con lo Stampatore, & vedete, che buona carta, egli hauerà da darmi. Però, che uoglio carta piu tosto miglior della prima che altramente, & scriuetemi il successo, che non uedo l'hora di far ristampar queste benedette rime. Se non potete uenir questo Carneuale qui in Vicenza, potrete uenirci poi fra qualche giorno. Io per niente non stimo sia bene mandar Febosenza uoi. Di M. Agostini mi piace. & de gli amici, che sieno per far il debito. Di Madonna Vittoria, facciano essi, A me rincresce di M. Bernardo, & di sua madre, ilqual salutarete a mio

mio nome. La lettera di citatione, che hañete haunta
 a far al Clarissimo M. Lorenzo Loredano, & consorti,
 haueua vn disordine in essa, che douendo dir a uen-
 tisetete dell'istante, diceua a uentisetete di quaresima.
 Per laqual cosa i Loredani, che haueuano haunto
 auuiso, che di qua alcuni altri consorti erano stati ci-
 tati per lo secondo dì di Quaresima, che è il dì uen-
 tisetete dell'istante, sono comparsi a gli Auditori, &
 hanno narrato, che non è conueniente, che parte de i
 cōsorti di una lite sien citati un giorno, et parte vn'al-
 tro. Et però gli Auditori hanno sospesa questa cita-
 tione, scriuendo al Podestà questo disordine, & dicen-
 dogli, che se egli ha alcuna cosa in contrario, il rescri-
 ua. Il Podestà risponde alle lor Magnificenze, & di-
 ce, che lo scrittore della citatione si è scordato dir quel-
 la parola a uentisetete dell'istante, & però che in e-
 menda dell'errore, sua Magnificenzia, a replicata la
 citatione per li uentisetete dell'istante, che è il se-
 cundo dì di Quaresima, secondo che in quell'altra let-
 tera di citatione, che vi mando, si conuiene. Vi man-
 do anco la lettera ch'ei scriue a gli Auditori, accio-
 che la portiate uoi medesimo alle lor Magnificenze
 & facciate anche uoi la scusa dell'errore, dicendo,
 come egli è proceduto, & pregandole se i detti Cla-
 rissimi Loredani uolessero sospender questa citatione,
 che le sue Magnificenze nol facciano, che essi hanno
 ben tanto tempo di uenir quì, che gli può bastare
 anzi fare, che le loro Signorie leuino la suspensione
 fa ta, poi che haueuano inteso la causa dell'errore, che

non

non è stato fatto a posta, ma a caso. Che fimo, che se
 gli Auditori non leueranno questa suspensione loro
 già fatta, la citatione non sia per ualere. Facendo lo-
 ro intendere, che i Clarissimi Loredani non attendono
 se non a impedir con simili lunghezze, & sospesioni
 la mia giustitia. Fate in questa da ualente, accioche
 non si perda questo mezo per niente. Il Podestà mo-
 stra fin qua esser vn'huomo molto giusto, Però uoglio
 fare ogni cosa di espedir questa causa sotto lui. Si che
 hora dal uostro canto fateui sentire. Et se ui bisogna
 aiuto, menate con uoi il uostro compare Bonfio. Vo-
 glio un di questi di mandarui da comprare una cate-
 nella d'oro da donare a sua figliuolo, come ragionam-
 mo. State sano. A 13. di Marzo.

1533. di Padoua.

Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

161

MOLTO Magnifico figliuolo carissimo. Vi man-
 do una procura fatta in persona uostra, & di M. Ber-
 nardino uostro cognato, da poter promettere Helena
 mia figliuola per moglie a Francesco Quirino del Ma-
 gnifico M. Girolamo, con quella dote con quelle con-
 ditioni, che saranno in essa, & che anche ui dirà il Ma-
 gnifico M. Girolamo Quirini nostro, il quale ha trat-
 tate queste nozze, & al quale in tutto rimetto, et me,
 & uoi. Fatta detta promessa, & l'istrumeto di esso, ha
 uerei piacere, che andaste uoi e' l'nostro M. Girolamo
 cō l'altro M. Girolamo, e cō Francesco a Padoua a dar-
 le la



L I B R O

le la mano nella Chiesa di san Pietro. Però che per niente non uoglio, che ella esca di quel Monasterio, le non quando Francesco la sposerà, & tradurrà, alla qual celebrità spero che mi trouerò ancor io, & sarassi in mia presentia. Se la madre di Francesco si uorrà trouarsi al detto toccar dimano, mi piaceria, che si menaste uoi Marcella. Ne uoglio, che s'aspetti a questo fine metter Hellena in ordine di vestimenti. Anzi vorrei, che Francesco le toccasse la mano nella ueste, che ella porta nel Monasterio, senza alcuno altro adornamento, che quello, che Nostro signore Dio le ha dato di assai bel corpo, & bello animo. A questo farete che si truoui il nostro Monsignor Boldi, M. Vincenzo Rosso, & Madonna Paola. Piu tosto, che fornirete tutta questa bisogna io l'hauerò piu caro. Fate commune questa lettera a M. Bernardino Belegno, & salutatelo a nome mio insieme con Marcella, & con Maria. State sano. A 23. di Decembre.

1542. Di Roma.

Fra pochi di spero dar a Marc' Antonio uostro un beneficio, che s'affitta ducati sessantacinque. & a Francesco di M. Bernardino un' altro che s'affitta cinquanta.

Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

162

MOLTO Magnifico, & carissimo figliuolo. Vi rendo gratie della promessa, che hauete, fatta per me

T E R Z O. 191

me a M. Girolamo Quirino, circa la dote, che io do ad Helena mia figliuola, & a suo figliuolo Francesco, che ha ad esser suo marito. Quanto al timore che uete hauuto per non perder per questo il uostro credito con meco, ne ne escuso molto uolontieri. Ma ueggio nondimeno che Marcella ha hauuto miglior giudicio, che uoi dateui buona uoglia, che se io domani uenissi a morte hauerete da esser satisfatto, se il uostro credito fosse diece uolte tanto quanto è. Ma io spero di cessarlo, & faruene contento di mano mia con buona, et grossa usura, del tempo, che è passato per mia impotentia, o almeno per mia incommodità. State sano.

A 12. di Gennaio. 1543.

Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

163

Io stimo, che se io non mi fossi interposto nella cosa dell' Alciato, per auentura ella saria a questo di espedita. Ma hauendone io parlato, ogni mosca, che uola per aere, fa ombra, & sospetto. Si come han fatto le parole del Corte, dicendo che l' Duca di Milano sotto pena di confiscatione ha all' Alciato interdetto, che non uada altroue. Ne uedono quegli Clarissimi reformatori, ch'è colui, che questo dice, il Corte che uoria piu tosto il gran Diauolo in questo studio, che l' Alciato, tenendosi certo, se ci uiene di hauer a rimaner con pochi scolari. Oltre che quando bene il Duca havesse fatto quell' interdetto, due parole, che si scriuesse all' orator nostro col Duca, ottonerian da sua Signoria



LIBRO

gnoria ogni cosa. Ma sono questi tutti spauentacchi di quel uecchio, che ha detto, & fatto molte altre cose a questo fine, & dice tutta uia, mossa dalla uoce, che ua a torno, che l'Alciato si conduce qui. Il qual Corte horamai, quanto alla sua professione, deficit in salutaris suo, e comincia a non satisfar piu, come ci soleua per causa della uecchiaia, come qui ogni vno dice. Io intendo qui molte cose del Corte, in questo cercar che colui non sia condotto, ma faccia esso. Come che, quanto a quello che ei dice alle loro Signorie douerua no quei Clarissimi, senza altro argomento muouersi ad accettar l'Alciato vededo questo uecchio operar in contrario. Ilche esso non faria, se l'Alciato fosse vno ignorante. Che non ha egli fatto anche, per far condur l'Alessandrino, alzandolo al Cielo con quei signori, accioche l'Alciato non sia condotto? Che l'Alciato s'ei venisse, fosse per leuar la scuola in gra parte a i lettori presenti, ne ho piu argomenti, ma tra gli altri questo. Qui è uno scolaro molto gentile, & dotto già in quella scientia, mio amico per causa di Morfig. di Carpentras, che per lettere me l'ha raccomandato, che è di ql luogo, il quale ha vditto in Burges l'Alciato piu d'un anno. A costui ho domandato, perche hora qui egli ode il Corte, & anche il Sozzino, se Alciato venisse qui, lasciate voi costoro, per udir lui? Si che io gli lasciarei in quell' hora senza un rispetto al mondo, & andrei ad udir l'Alciato, però che non ho da procurare se non l'utile mio in questa cosa. Così mi ha detto quel dotto giouine, & così fariano molti

TERZO.

192

ti che sono qui, anzi la maggior parte. Et di questo teme quel buon uecchio, & gli altri. Ma sia come si voglia. Vn piacer uoglio da uoi, che diciate al Clarissimo M. Nicolò, che io lo priego, se io posso cosa alcuna con sua Signoria che egli sia contento, se egli ha in animo di condur l'Alciato, hoggimai condurlo, & senza piu indugio trar a fine questa trama, che già piu di sei ouero otto mesi si ordisce. Se egli ha in animo di non condurlo, si risolua, & deliberi di non condurlo, & uel dico liberamente. Accioche io possa risolutamente rispondere all'Alciato, che già molti mesi mi scrisse sopra questa sua condotta, hauendo hauuto auuiso sopra essa per lettere dell' Ignatio a nome de i Riformatori, che allhora erano. Questo è sol quello che io da sua Magnificentia richiedo, & desidero ottenere. Del Clarissimo M. Lorenzo non dico, però che sua Magnificentia mi ha piu d'una uolta detto di esser risoluto, se egli hauerà compagno, di condurlo. A sua Magnificentia mi raccomandate. Et state sano. Di Padoua. A 23. di Febr. 1533.
Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

164

MOLTO Magnifico, & quanto figliuolo. Se rispondo tardo a tre vostre lettere, causa ne sono state principalmente le molte occupationi che ho hauute a questi di passati, poi in esse non era cosa alcuna, che ricercasse presta risposta. Ho uisto gli sonetti, & gli epigram-



LIBRO

epigrammi fatti in laude vostra, gli uni, & gli altri si
no egualmente belli, ho uisto ancor al' oratione, la qua
le ancor essa è bella, & tanto piu mi è piaciuta, quan
to che n'ho trouato molte cose di casa nostra, ch'io
non sapeua. Non l'ho acconcia altramente, che non
vedo ne habbia bisogno. Marauigliomi bene, che in
quei luoghi sieno cosi begli ingegni, ma conosco che la
virtù uostra è quella che gli sueglia, & accende, &
fa che cantino di lei uerso, & in prosa, di che mi ral
legro con uoi, & non manco come stesso, che per la
nostra congiuntione mi pare hauer parte nelle uostre
lodi. Ne u'rincesca, se l' officio che hora tenete, è sen
za guadagno di denari, perche facendo uoi le belle
opere, & i begli effetti che solete fare, & come sono
certo che sempre farete douunque sarete guadagnate
molto maggiori, & piu stabili ricchezze, che sono
l'honore, & la buona fama, le quali cose u' spianano
la uia, & aprono le porte a maggior grado, & a que
gli che sono per uirtù essaltati, non mancano le altre
facoltà, che N. Signor Dio sempre aiuta i buoni. Et
già uedute, che i uostri figliuoli cominciano, ad accom
modarsi, & pigliate allegrezza, & satisfattione dil
oro. Però seguiate allegramente il camino, che ha
uete incominciato, che egli u' prospererà s'empre. Le
bolle di Marc' Antonio si spediscono tuttauia. Si è tar
dato assai, perche il mandato suo è uenuto qui assai
tardo, & prima che uenisse, nō si poteua far niēte, &
se si tarderà ancora qualche di, nō u' marauigliarete
che ogni cosa, & massime simili espedition, si fanno
qui

TERZO. 193

qui molto tardo: non si manca di sollecitarle, & subi
to che saranno espedite le manderò. Che M. Cola an
cora uoglia rinunciargli due suoi beneficij, io l'ho sa
puto prima di uoi, che scriuendomi M. Cola hauer que
sto in animo, & dimandandomene, dame parere, &
licentia, io laudai, & confortai farlo, certifican
dolo, che me ne faria molto piacere come fa certamen
te.

A M. Antonio Delio mi sono offerto per le uo
stre raccomandationi in tutto quello, che per me
si può a beneficio suo, & non gli mancherò per rispet
to uostro in qualunque cosa ricercherà.

La infermità di Monsignor Vescono di Capo d'Istria
mi dispiace assai, haurò caro lo facciate uisitare da
parte mia, & gli facciate buon animo, & essor
tiate a star' allegramente, che cosi piu facilmente
guarirà. Ben mi piace che con giustitia habbiate
potuto assoluere i suoi, che tanto li premeuano, il
che essere stato a sua Signoria di molta satisfattio
ne.

La espeditione di M. Francesco Dièdo è a buon por
to; sono segnate, & espedite le supplicationi, & si
aspetta da lui risposta, se vuole che ci espediscano le bol
le sue, ouero le mie sole, ha uuto che si haurà la uolon
tà sua, se gli darà fine.

Intendo molto, uolontieri le prodezze di Loren
zo, & di Luigi, & che sieno tenuti, & lodati per ua
lenti giouani, piglio una gran speranza, che si hab
biano a fare honore, & riuscire in tutte le imprese, &



LIBRO

habbiamo ad essere in molto seruitio della nostra patria, hauendo cominciato ad acquistare credito, & buon nome in si giouenil' età. N. S. Dio gli prosperi, & faccia felici, & per rispetto loro proprio, & per nostra consolatione. Baciarete marcella in nome mio, & Bastiano, & Perino, i quali mi piace che attendano alle lettere, & che noi habbiate speranza che, almeno uno d' essi, ui habbia a far frutto. Fin che sono in questa uolontà, se gli uol fare attendere, & accenderueli, che come cominciano a pigliarne piacere, da se medesimi seguitano uolentieri, & se ne innamorano & non le possono piu lasciare.

Flauio, se & la sua causa ui raccomanda, che essendo noi Giudice, facciate che possiate giudicare con farla ricordar al suo procuratore, che la solleciti, che altri non ha in quella città, che ne habbia a pigliar piu cura di uoi. Io haurò caro che si espedisca, & gli facciate hauere i suoi denari, che'l credito suo è chiaro, & chi l' ha da pagare è potente a pagarlo. State sano con tutta la nostra famiglia. Di Roma. A 3. di Nouemb. 1541.

Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

157

QUESTA ui fo solo accioche diciate al magnifico Quirino, che io mi allgrò con sua Signoria del bello, & utile, & singular giudicio che in sua parte esso ha fatto nella election ingeniosissima del

Vice

TERZO.

194

Vice Collateral di Padoua. Però che io li fo intendere che'l detto eletto è stato amico di 16. o forse 18. anni del Santissimo Broccardo, il piu caro, et intimo, & piu a lui simile, ch' egli habbia giamai hauuto. Nella quale electione oltr' al danno della patria nostra, che seguirà da tutte quelle bande, & per tutte quelle uie che i ghiotti, & scelerati, che sono ingeniosi, fanno trouare all' utile particolare loro, se sua Magnificenza bauerà offeso due suoi ueri & fedeli amici uoi, & me, mancandomi della sua fede, & promessa datane cosi pienamente in cosa cosi honesta & cosi da noi desiderata, & cosi propria, esso almeno ha seruito, & fatto infinito piacere al Vescouo di Brescia, che ual bene altrettanto. Ilqual Vescouo per l'amicitia fatta con costui a tempo del Broccardo, gli ha ogni suo fauore prestato a questa impresa. Ne ha l'infelice, & misero altro sostegno alcuno hauuto in Venetia, che quello del Vescouo. Et se'l Vescouo non era, esso non si faria posto a tal richiesta. Et stimo, se M. Girolamo hauesse al Vescouo donato un beneficio di duc. 100 di entrata, non gli haueria fatto maggior piacere, ne piu rileuato seruitio, di questo. Saperei adunque hoggimai quello, che hauesse a fare quando io piu desiderassi ottenere alcuna cosa da lui. Ma non piu. State sano, & de gli amici ambiziosi fidateui poco, uolete esser ingannato. I quali mentre vogliono, & procurano che tutti a loro sieno amici, per conseguire i desiderati, & cercati honori, essi a niuno ueri amici rimangono. Onde io posso bẽ di-

B b 2

re.



ve. Come ual mondo, hor mi diletta, et piace, quel che piu mi dispiacque. Vn' altra uolta state sano. A 14. di Marzo.

1533. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

166

MOLTO Magnifico figliuolo. Penso, che gia harete fatto pigliare la possessione del beneficio di Casale, perche la difficultà, che ci erano, saranno state teuate per le lettere del Reuerendiss. Cardinal Pisano, il quale, come per l' altre ui disti, ha scritto a i suoi, che si leuino da partito, & lascino l' impresa, perche non hanno ragione in esso beneficio, & il suo Vicario di Treuisi non l'ha potuto cōseruire, essendo uacato in Roma per morte d'un Camerieri di N. Sig. Se pur nõ l'haueste ancora fatta prendere, non tardate piu, acio che non ci interuenga qualche altra difficultà. Fate opera di hauerne licentia da quei Signori, & mandate a pigliarla, come per la prima uiscrisi, & fate diligentia d'intendere se ci è da riscuotere, qualche parte de i frutti, o fitto d'esso beneficio, che è da credere, che qualche cosa ci sia da riscuotere, perche buona parte de i fitti si suol pagare a Natale, & ancora dapoi Natale. Et essendoci da riscuotere, fate che si riscuota al tempo, che si deue pagare. Et se quel Giusliniano, al quale è stato il beneficio conferito, ne hauesse riscosso alcuna parte, dimandatela, & fate opera, che ui sia restituita, perche non hauendo ragione nel beneficio, come non ha,

non

non ha potuto riscuotere, ne può tenere, i frutti d'esso. Et nel resto fate secondo la prima lettera, che ue ne scrisi.

Sono stato astretto a questi dì, scriuere una lettera a uostra Magn. che le sarà presentata, in fauore d'un M. Federico da Bozzolo, il quale uoria, come huomo di guera, hauer soldo dall' Illustrissima Signoria. Io gli risposi, che la Signoria non suol dar soldo a niuno se non a tempo di guera, & quando ha bisogno pur non potei negare di scriuerne. Nondimeno uostra Magn. quando sarà ricercata, faccia in questo quell' opera, che le parerà conueniente, & honesta di fare, & non piu oltre, che non mi curo, che essa se ne scaldi piu che quanto giudicherà che sia da fare, & le piacerà. Però ne l'ho uoluta auuertir con questa. Salutate Marcella, & state sani. Di Roma. A 25. di Nouem. 1542.

Pietro Bembo Card.

A M. Giouan Battista Rannusio.

167

Ho hauuto le opere del Fracastoro, & darol le hoggi al Signor Giacobbo con l' ordine uostro. Vi rispondo io però che M. Colan non è qui, ma è a Villa nona. Però ho aperto le uostre lettere. Quanto al mio uenir che desiderate, sarei già uenuto, S'io non hauesi ueduto la città tutta in facende, & feste per lo Signor Duca di Milano. Lo lascierò adunque

Bb 3 partire



LIBRO

partire non solo di costà, ma ancor di Padoua, & subito me ne verrò. Quelli che dicono ch'io non ferirò questa benedetta historia, vedranno spero, assai tosto quello che non uogliono. Et già ho incominciato fatiche a questo fine, ancor che io uorrei che essi hauessero questo carico piu tosto c'hauerlo io, et sarei contento che essi fossero in ciò contenti, si come cōtentissimo sono, che'l buo M. Gio. Battista Memo habbia hauuta la lettera con ducati cento, che mi scruiete. Anzi ui priego ue ne rallegriate con lui da mia parte, se lo vederete. Et certo ancor questo premio è leggiere al suo merito. A questo modo mi sento lenata una fatica da esso, laquale io uolea pigliarmi per amor suo, & per offeruarli la promessa, ch'io gli feci. Benche io in ogni modo farò quello, che gli promisi di fare, che non uorei mi tenesse per huomo di parole. Segua poi cio che si uoglia. Mandai la uostra all' Aluarotto in mano. Piacemi della Naumachia Salutatemi il Fausto, & state sano. Mon. Reuer. Saluiati cend Dominica meco, e ui saluta molto amoreuolmente con M. Tomaso. Giunti insieme A 19. Ott. 1530. Di Padoua. Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

168

SCRISSEI già alcuni dì, Rannusio mio caro, alla Serenita del Principe, circa la condotta dell' Alciato, quello, ch'io n'intendeua, e ne sentiu, astretto da alquanti di questi nobili Signori Oltramontani. Et cō m'intesi, per ordine della sua sublimità fu dato buo-

no

T E R Z O. 396

no indirizzo, che'l desiderio loro congiunto con grāde honore, & utile di questo studio hauesse il suo fine. Per ancora niente è stato fatto, hauēdo i Signori Reformatori promesso al Rettore, & ad alquanti de' detti scolari, che furono a questo fine a Venetia che per tutto il mese passato l'espeditano. Hora s'è inteso, Marco Franceschin da Corte hauer mandato un Scolaro Piemontese i detti Signori Reformatori, & specialmente al Magnifico M. Sebastino Foscarini, proponendogli lo Alessandrino che legge a Turino, con ampio mandato di condurlo, non per altro rispetto alcuno, se non per impedir con questa oblatione la condotta dell' Alciato. Laquale il detto Corte, & alcuni di questi altri Lettori, fuggono, & abboriscono piu che la mala uentura, certi di non hauere, quādo l' Alciato sia in questo studio, la metà de' gli Scolari, che hora hanno. Io, che son fuori di passione, & semplicemente desidero l'honore, & utile della mia patria, & sono informatissimo della eccellente dottrina del detto Alciato, & so ch'ei condurria qui un grande, & bel numero di scolari, & faria profitto non mai piu fatto qui in questa disciplina legale, sento dolore, che una cosa di tanto momento, & che cō ogni studio doueria essere accettata habbia tanta difficoltà. Et dogliomi, che così non si faccia infallibil' argomento della sufficiencia di questo huomo, dalla cura che questi Lettori pigliano in dar mala informatione di lui, come hanno fatto, & d'impedirlo, come impediscono, laqual cosa non fariano, se lo sprezzassero, &

Bb 4

non

non lo temessero. Dogliomi ancor piu, che intendo fermamente per freschi auuisti, a Bologna farsi qualche pratica di cōdurlo. Ilche se auuenisse, u' affermo, che tutti gli Oltramontani si partiriano da questo studio, & anderiano a Bologna. Si come se l' Alciato uerrà qui, lo studio di Bologna non resterà mezo. Ma resta solo; ch'io ho speranza che la Serenità del Principe, che conosce la qualità del negocio, sia per uoler, che quello honoreuole partito non si lasci, & farà dar fine alla richiesta honestissima di questi Scolari, desiderosi delle buone lettere, & buona dottrina. Maturationia per le molte occupationi di sua Sublimità fa forse bisogno che ciò le si ricordato. Laqual cosa u' priego, & astringo, che siate contento di fare a nome mio con sua Serenità uoi. Intēdo la maggior difficoltà esser nel Clarissimo Foscarini, & per questo rispetto il Corte gli ha inuiato il Piemontese. Ilqual Foscarini nō so come, par che sempre habbia hauuto in odio tutte le buone lettere in ogni facultà. Non diro altro, siete prudente, soccorrete ancor uoi per la parte uostra al bisogno, & honore di questo studio, s' come fo hora io, che senza niun' interesse mio, ne picciolo, ne grande (che non uidi mai l' Alciato) piglio fatica, estimando esser mio debito, essendo Venetiano, in così fare. Sopra tutto raccomandatemi humilmente in buona gratia di sua Sublimità. State sano, & salutatemi i Clarissimi, & ualorosi M. Nicolò Tiepolo, & M. Gasparo Cōtarini, molto amoreuolmente. A 7. di Luglio. 1532. di Padona. Pietro Bēbo Car-

Al

V I ringratio grandemente M. Gio. Battista mio caro, del dono, che fatto m' ha uete, & delle belle orationi di Cicerone nouamente impresse, & de' due libretti uolgari, parimente hora impressi delle cose dell' India, & mondo Nuouo. Et ho presi da uoi questi presentati, non con meno obligo, che se mi haueste donato un bel cauallo da dugento scudi, come dite. Penso habiate uoi fatto tradurre in uolgari questi libri dallo Spagnuolo, et certo sono bene, & gentilmente tradotti. Credo tuttauia hauerui ritrouato uno errore nella carta 63. dalla seconda facciata, doue dice. Dico, che s' auāza piu di sette mila leghe. Ilche non è possibile, che poco piu è tutto il circuito della terra. Stimò debba dire settecento leghe, & così dee essere nello Spagnuolo. Sarà da far correggere quelli, che non sono ancora ueduti. Sono stato salutato a questi passati giorni a nome di M. Giacompo Caroldo, segretario, molto amoreuolmente, u' priego a risalarlo altrettanto amoreuolmente a nome mio. Parmi esser molto obligato a S. S. che sempre l' ho ueduto molto cortese, & gentile uerso me. Raccomandatemi ancora al Mag. Cellier grande, M. Andrea de' Franceschi, piu che affai. Attēdete a star sano. Faretiui dare a M. Gio. Matteo Bēbo l' inuētario de' Libri Niceniani in carta buona, legato in raso cremesino, con la copetra sua. Ilquale io hebbi da' Signori Procuratori, & ponetelo nella libreria, senza farne parola con alcuno. Che partendo

zendo M. Gio. Matteo non uoglio che'l libro resti fuori. Ho ribaunto il Dioscoride antico, io porterò poscia io con gli altri, ch'io ho. Salutatemi tutta casa uostra, ma appresso il mio chiarissimo, & ualoroso M. Marc' Antonio Cornaro, & M. Lodouico Barbarico. A 21 di Genaro. 1530.

Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

170

RITORNATO hiersera da Praia, doue andai per esercizio, & per aprir l'occhio, ritrouai le uostre lettere, per le quali intesi la morte della uostra cara consorte Madonna Franceschina. Laqual nouella mi diede quel dolore, che ella douea, amando io uoi come mio honorato fratello, & sapendo per esperienza di quãto affanno ne sieno queste separationi. Che quando siamo hoggimai uecchi, & piu a bisogno ne fa l'hauer dolce, & fedel compagnia, ce ne uegiamo priuare, & cosa molto lagrimosa, & acerba. Pure, poi che altro far non se ne può, sarà ufficio della uostra prudentia, che in tutte le altre cose solete usare, accordarui col uoler del cielo, & daruene pace, si come sono piu che certo che farete. Vi haurei uolentieri ueduto qui per un giorno, si come mi dauate speranza di douer fare & stimo uisaria stato a profitto l'aprir alquanto l'animo uostro rinchiuso & stretto dal dolore, col riuerider gli amici uostri. Ma poi che'l uostro Paolino uiritienc,

ritiene, patientia, fatelo almeno come esso sia libero, che ui giouerà, & io ne ricuerò singolar cõtento M. Michele da S. Michele nostro, non è uenuto. L'aspetto con desiderio, N. S. Dio ui consoli con gli altri uostri. State sano, che adolorato credo siate assai, & salutate, consolando a nome mio, la Mag. Madonna Tomeris uostra madre, A 10. di Marzo. 1546. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

171

CHE habbiate fatto carezze a M. Sofiano, mi piace, & piacerammi ancor piu, che facciate ogni cosa in accomodarlo di tutto ciò, ch'egli da uoi uorra. Quanto al Clemente, ch'egli u'ha detto, che nõ lascia tescriuer piu, percio che l'originale è qui, esso dice il uero, che alcune cose di Clemente son qui, ma non ci sono uoluntate. Lequali facenatè trascriuere. Però ui dico, ebe forniate di farlo trascriuere da ogni modo. Scriuo a M. Girolamo Quirino, che satisfaccia la spesa che hauerete fatta in detta scrittura. Ho fatto le uostre raccomandationi al Reuerend. Santa Croce, il qual ui saluta tanto piu uolentieri, quanto egli dice esserui tenuto di cortesia, usategli da uoi in mostrarli la libreria Nicena, per una lettera, ch'egli ui portò di M. Gio. Lascaui, che di ciò ui pregaua. Dunque saprete hora, chi sua S. R. euerendis. sia. Et certo prudentissimo, & ben dotto, et molto ualoroso, et religioso Signore, Con Mons. l' Arciuescouo Vspalense hoggi ho ragionato buona pezza di uoi, & detrolì quan-
to



LIBRO

to mi ringratiare per conto suo. S'io potessi piu, ch'io non posso, o haueffi piu entrata, c'h'io non ho forse mi sarebbe egli di uero obligato. E' molto benemerito di questa santa Sede. State sano, & baciatiemi Paolino, & salutatiemi M. Tomaso nostro Giunta, & M. Michele di san Michele. A 5. di Marzo. Di Roma. 1541.
Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

172

Qui si è stampato Eustratio sopra l'Iliade, in falsai bella stampa, & forma. Hora uogliono Stampar la Odissea. Et tutto ciò si fa per ordine di nostro Signore. Et perche non hanno, se non uno esemplare, uorriano potendo, farlo riueder con un'altro, che fanno, che è nella libreria Nicena. Et mi pregano, ch'io operi, che sia posto in mano de i Giunti, doue essi manderanno il suo. Io so, che quello della libreria Nicena è scritto di mano medesima di Eustratio, & è tenuto molto caro. Pur so anco, che il fare commodità a gli studiosi è la deuotissima opera. Dunque siate pregato a procurare a nome mio, & satisfation di nostro Signore, di far deponer detto libro in mano de i detti Giunti che sono huomini, & buoni, et sicurissimi, in tanto che si possa fare hac reuifio. Doue non sia dubbio, che il libro porti ne pericolo, ne offesa alcuna. State sano, & salutatiemi molto l'eccellente M. Giouita, & quelli altri due eccellenti precettori, M. Christofo, & M. Giacopo,

T E R Z O. 199

copo, & tutta la uostra dolce, & gentil'Academia baciandomi Paolino, ilqual desiderio cresca gentile, & costumato, & degno di uoi, & di tutta casa uostra. All'ultimo di Luglio. Di Roma. 1546.
Pietro Bembo Card.

Al medesimo.

193

Vi scrissi a uenti d'Aprile, s'io non m'inganno, di Corsica da Calui, & quel di ci partimmo per Spagna, & con miglior fortuna che non haueuamo hauuto fin'allhora, in quattro di passamo a Palamosa, doue smontammo la uigilia di S. Marco. Chi uolena andar' a Barcellona, bisognaua star quella notte in mare, & forse tutto il dì, & notte seguente per il tempo contrario, per il che trouandosi noi sopra Palamosa, giu dicammo meglio lo smontar lì, & andare per terra a Barcellona, massime che niuna cosa ci pareua piu comoda, che essere presti ad abbracciar la terra, & uscir del mare, & dire, & nimio telluris amore Egressi optara potiūtur Troes arena. Et cosi facemmo, smontammo a Palamosa, ilche però non potemmo fare senza qualche danno, perche a me la notte in nanzi di tre caualli, ch'io hauea imbarcati, ne morì uno il migliore, ch'io haueffi; dapoi il morello, & la chinea. In Palamosa ci è conuenuto tardar per quattro giorni, si per li caualli, che non sapeano andare, come per ribauere noi, ch'erauamo mezz' morti. A uenire otto

Otto partimmo per Bacellona, doue arriuanò a di-
 finire il primo di maggio. Qui habbiamo trouato
 tanto mal modo di metterci a cauallo, che conuerrem-
 mo tardar piu di quello, che non uorremmo, & ci sarà
 necessario far grandissima spesa. Pur faremo ogni
 nostra forza di partirci presto per la Corte, laqua-
 le è in Toledo, & pensiammo di far la uia da Cesare
 Augusta, che ci è detta esser la migliore, & piu bre-
 ue. A M. Gasparo scriuemo subito aggiunti a Palamo-
 sa, & pensiammo trouar sue lettere a Saragozza, che
 ci informino di quello, che habbiamo bisogno. Noi
 d'Italia non poteuano partire i peggio informati del
 tutto, di quello, che ci partimmo. A Genoua poi, tanti
 di, che ui stemmo, mai non hauemmo lettere publi-
 che (diche però poco ci marauigliammo) ne priuate
 da amico alcuno, ilche a noi è stato di grandissima ma-
 rauiglia, & non so imaginarmi la causa. Qui in Spa-
 gna Dio sa quando siamo per hauere lettere, pur nel
 tutto ci gouerneremo al meglio, che per noi si potrà.
 Per lo innanzi Dio faccia, che al tuo non si scordino
 gli amici nostri di noi, & uoi sopra ogni altro non
 mancate di gratia a scriuermi ogni uolta, che ui è data
 l'occasione. Penso, che meglio uediate uoi quel-
 lo, che occorre, che non facciamo noi. Pure dirò que-
 sto, che'l carico, che noi teniamo è di somma importan-
 tia, & forse de i maggiori, che già qualche anno sia sta-
 to alle spalle di alcuno, per ciò uedete, che di là non sia
 mancato di quello, che è il debito, di tenerci ben instrui-
 ti, & informati di quanto è necessario.

Io, dapoi che son fuori di Venetia, non mi son'an-
 cor trouato con l'animo piu quieto, di quello c'hora
 mi truouo. & tutto è, perch'io mi truouo già fuori
 dell'andar per mare, & tutto resto mi par nulla, au-
 uenga quello, che si uoglia. Non so, giaio, poi che una
 uolta ho fuggito questo monstro, qual cosa mi po-
 tria indurre a tornarci. In uero il pericolo, ilqua-
 e noi habbiamo hauuto, è stato di sorte tale, che
 io non ui scrissi da Calui, la metà di quello, ch'era sta-
 to. Non solo noi, che siamo poco praticchi uscim-
 mo di speranza di poterci saluare, manca o i marina-
 ri praticchissimi si confessarono da alcuni frati, ch'e-
 rano nella stessa naue, & alcuni di loro dissero, che in
 quarant'anni, che nauicano, non haueuan giamai ha-
 uuta, ne ueduta una tal fortuna, & certo, che se non
 era il gran uento, che ci aiutaua a correr sopra l'on-
 de, noi ci sommergeuano. Non intesi io giamai piu
 ciò, che ci uoglia dire, quanti montes uoluuntur
 aquarum, se non quel giorno. Prima mi pareua
 molto sopra la uerità, & da poeta dire, montes aqua-
 rum. Hora mi pare, che di molto habbia mancato ad
 esprimere quello, c'ho ueduto io. In conferua nostra
 era una naue Portughefe, dellaquale noi ogni tratto
 non uedeuamo pure la gabbia, & così egli (per quel-
 lo, che n'han poi detto) molte uolte non uedeuano la
 nostra, & pure erano nella naue, nellaquale noi era-
 uamo, piu di mille, & dugento botte. Ma io non mi ba-
 uerei già mai pensato, che'l mare, per grosso, che fosse
 potesse far piu il suo uolere con una delle nostre gon-
 dole,



LIBRO
dole, di quello, che facena di tante mole di legnami.
Pure il tutto è niente, poi che a Iddio è piacciuto di
saluarci. Il quale in un subito ci mostro il porto, & ci
condusse dentro, oltra ogni uostra speranza, che già
erauamo vicini alla Terra da due miglia, & nō la ue-
deuamo, & ogni poco, piu che si fosse stato a uederla,
non si poteua pigliar porto, ne quei della Terra che ci
stauano a uedere da un monte, i quali prima uidero
noi, che noi la terra, pensauano, che noi lo douessimo
poter pigliare. Ma Iddio, come ui ho detto, ci diede aiu-
to. Al quale noi rendemmo quelle debite gratie che
potemmo, & non solo noi, ma tutti, & i seruitori
nostri, & huomini della nauē, & passeggieri astrin-
gemmo tutti a confessarsi, & comunicarsi diuota-
mentē. Et cosi fu fatto da tutti, & questo forse ha
fatto, che poi il uiaggio nostro fin qui, sia stato piu fa-
cile. Benche anco qui le robbe nostre hanno hauuto
pericolo, & Bartolomio insieme, il qual conducen-
dole da Palamosa a Barcellona per mare, ha hauuto
la fuga da i corsari, & conuenne fuggire col Liuto a
Blanes. In queste marine, ci è un galeone, & una nau-
e di Bertoni, che fino uicino a Barcellona fa danno.
Et con lor barche armate assaltano ogni picciol leg-
no, pur anco da questo pericolo siamo fuggiti. Spero
forse per lo innanzi hauer miglior fortuna. Tutto que-
sto anno passato, & a me, & agli miei amici è stato
suenturatissimo. Questo deuria pur esser migliore, &
io il credo per esser già in terra, & nō hauer piu d'an-
dar per Mare. Io sono qui in una terra, del resto come
infinite

TERZO. 201
infinite in Italia, ma di giardini i piu belli, ch'io mi pos-
sa imaginare, che possano essere; ne bisognaua meno a
recrearci da mal pattito in mare. Fin qui ho notato
tutto il uiaggio, & il medesimo ho fatto per innanzi,
si ch'io ui porterò una buona Spagna. Di herbe, & pe-
sci anco ha trouato non poche cose, delle quali tutte
ue ne farò parte. Voi in uece di questo fate ch'io trou-
ui ben piantato il luogo di Selua, & l'orto da murano
bello, nel quale uorrei che faceste poner tante spessi gli
arbori piu di qualche sono, che almen dal mezzo in
giù parese tutto un bosco foltissimo. Al muro, doue
sono i conastrelli, non mouendo però quelli, uorrei
che sotto l'inuerno faceste piantar lauri spessi, si che cō
tempo se ne potesse far una spalliera, & il medesimo
faceste appresso quel muro, doue è il lauro grande
per mezzo i conastrelli all'altro muro, doue sono le
rose, lasciando però le rose. Fin che quei crescono, uor-
rei che faceste metter cipressi spessi, che anco di quelli
si potesse far una spalliera, i quali bisogna, che non sie-
no, sfrondati da piè, accioche uesta tutto il muro a Sel-
ua, fate oltra il resto, che'l frate metta quanti rosari
sia possibile, si che tutto sia rose.

BARCELLONA è bellissima città, & in bellis-
simo sito, dellaquale mi pare douerui scriuer alcune
poche cose per uostro contento. Ha gran copia di giar-
dini bellissimi, di uirti, & naranci, & cedri. Le ca-
se buone, & commode, fabricate di pietra, & non di
terra, come nel resto di Catalogna. È posta al ma-
re, ma non ha porto. Ha vn'arsenale, doue altre uol-
te soleuano



LIBRO

101
re soleuano hauer buon numero di galee, hora non ne hanno alcuna. Non è molto abundante, ne di pane, ne di vino, ma ha gran copia di frutti; & la causa è perche il paese manca assai d'huomini. Ilche dicono, che è per la guerra, che hebbero col Re Don Juan, per causa del figliuol Don Carlos. Oltre che tutto il paese di Catalogna è piu presto abundante di diuerse sorti d'arbori, come pini, & altri seluatici, che non è paese atto a esser seminato di frumento. In Barcellona ni è la tauola loro, che è cosa bella, & simile a monti di Venetia, nella quale vi è vna grandissima somma di denari. Sono soggetti alla Corona di Spagna, di sorte, che essi però gouernano la lor Terra, con tre Consoli, & il consiglio, & hanno tanti priuilegi, che poco è quel, che il Re lor può comandare. Et di questi lor priuilegi, & costumi ch'hanno, in uero molti sono poco honesti, come i bandi c'hanno fra loro, & il costume, che chi porta vettouaglia alla città ancora che ui habbia morto vn'huomo, ni può andare impune, & molti altri simili, che mostrano, che abutuntur della libertà che hanno; & piu presto si può chiamar licentia, che libertà. Fanno pagar grandissimi datij d'ogni cosa, senza perdonar ne ad Ambasciatore, ne a d'altri, ne all'Imperator medesimo. Alle navi che sorgono nella spiaggia loro, anchor che non scarichino le robbe, fanno pagar di tutto quello, che dentro u'hanno. Quando ni na la Corte, si fanno pagar i fitti delle cose fuori di ogni honestà, & in ogni cosa fanno sì, che facendosi Corte, i dana-

TERZO 202

ri che danno dall'Imperatore uirrestano, in Barcellona sono assai belle Chiese, & alquanti monasterij di monache non offeruanti. Tra le quali quel di Iuncheras è bello, & memorabile. Le donne di questo monasterio sono caualiere di Sant'Iago, & portano la spada rossa come i caualieri, & si possono maritare. Vicino a Barcellona ni è un monte, o promontorio sopra il mare, che chiamano Mongiui, il qual dicono alcuni, che è quel, che chiama Pomponio Mons. Iouis. In Catalogna a Cardona, si caua d'un monte sale, il quale ni si troua non solamente bianco, come ne gli altri luoghi, ma, & giallo, & rosso, & azzurro, & d'ogni colore, certo cosa rara da uedere. Io ni ho scritto di Barcellona, M. Gio. Battista mio, alcune poche cose, tenetemi pur uoi il frate in ceruello, si che all'autunno vada a Selua, & faccia secondo la commissione, ch'io gli mandai. Se fara quel che m'ha promesso, non gli sarò ingrato. Io curo piu hauer quel loco, & Mureno bello, che altra cosa al mondo. Altro per hora non mi occorre, se non che mi raccomando. Salutatemmi il mio M. Vettor Fausto, & quando scriuete a Verona ai uostri Signori Torri, & Fracastoro. Et noi attendete a uiuer lieto, godendouila uostra uilla Rannusia con qualche amico, fin che io ritorno. Di Barcellona. A 5. di Maggio. 1525.

Andrea Nauagero.

Cc. 2. A.

VI mando M. Gio. Battista fratello, per il Magnifico M. Gasparo Cōtarini un Primaleone, come mi richiedete. Delle cose de las Indias qui non si truoua niēte di stāpato, ma io cō tempo ui manderò tante cose, che ui slancherò. io ho modo d intender il tutto, si per M. Pietro Martire, che è amicissimo mio, come per uia del Presidente del consiglio de las Indias, & molti altri di detto consiglio. In man del Presidente ho ueduto un uccello la piu bella cosa del mōdo, uenuto di quei paesi, morto però, ma mirabil cosa a uedere, per esser senza piedi, et totalmēte rimosso da ogni sorte che si soglia ueder in nostri paesi. Ho ueduto anco molte belle cose di penne da M. Pietro Martire. Et ogni di si truouan cose nuoue. Vi scriuerò anco di Pamana, che mi chiedete, ma hora non penso, ne di giorno in giorno refterò di scriuer circa tal materia quel che si intenderà di momento. Al presente io sono in Toledo, doue penso fermarmi per qualche mese, laqual Città è posta in uno scoglio aspero, & circonda to quasi da tre parti dal fiume del Taio. La parte doue non passa il fiume, è forte per l'ascesa del monte erza, & aspera, ma ha innanzi sotto di se una pianura, che si chiama la Vega. Da tutte l'altre parti passato il fiume, sono scogli, & monti asprissimi, & piu alti che l'mōte, doue è la Città, di modo che la città ancor che sia in alto, per esser superata quasi da ogni canto da monti maggiori, è oppressa, & serrata, si che l'estate

l'estate ui fa un grandissimo caldo, che si ferra in quei monti, & l'inuerno è humidissima, per non ui entrar molto il Sole, & per l'essaltationi continue del fiume, & massime che la parte piana, & libera da monti, che è la Vega è dalla parte di Settentrione. I monti che son intorno a Toledo son tutti molto saposi & nudi di arbori, & asprissimi. Il fiume del Taio nasce in Aragon, non molto lontano da Calataiut, doue dicono che era Bilibilis patria di Martiale. Poi uenendo per assai lūgo spatio vicino alla città, di Toledo prima ch'arriui alla terra si troua un poco di piano detto la Huerta del Rey, ilqual perche si adacqua tutto cō anorie, cioè ruote acquarie, che cauano l'acqua del fiume, è tutto pieno di uarij arbori, & frutti assai simili, tutto lauorato, & fatto in orti da i quali ha la città tutte l'ortalitie, che le bisogna, & principalmente infiniti cardoni, & zanaorias, herēienas, che usano molto, & las zanaorias dan molto ai caualli, & muli. In questo piano è un palazzo antico ruinato, che dicono fu di Galiana figliuola d un Re Moro, dellaqual dicono molte cose, o historie, o fauole che si sieno, nel tēpo de i Paladini di Frācia, ma si come si sia, quello mostra d'essere stato un bel palazzo. & è sito molto bello, & piaceuole. Passato questo piano, il rio s'accosta alla città, & iui entra tramonti asperi, che è tra quello, in che è posto Toledo, & gli altri dall'altra parte del fiume. Passa tra quelli tātō quanto circonda molte parti delle Città, laquale, come ho detto, cinge quasi da tre parti. Poi uscendo lassa a man destra un'al-

tro pezzo di piano, ch'è la Vega, nella qual doue è congiunta al fiume vi son pur altri orti assai, che ancor loro si rigano con annorie, che canan l'acqua del Taio. Il resto della Vega è tutto sterile, & senza arbore alcuno. Vn pezzo dappoi che il fiume è intrato tra i monti, ui si vede vn vestigio di fabrica antica, fatta per canar l'acqua del fiume, & alzarla all'alto doue è la Città, perche commodamente ui si hauesse acqua. Ha ordinato Cesare, che di nououo hora si faccia il medesimo, per far questo commodo alla Città, a spesa però di Toledo, laqual dicono che farà di piu di cinquantamiglia ducati. Haueano trouato huomo che prometteua di saperlo fare, & per quanto ho ho di qui inteso, la cosa è ridotta a buon termine. Poco piu innanzi ui si uede vestigij pur antichi di vn acquedotto di acqua, che si conduceua li monti dall'altra parte del fiume, che come ho detto son alti piu che la Città, & si faceua passar il rio, & entrar nella Terra, & forse quel che si vede, che era sopra il rio, non era solo uolto di acquedotto, ma anco ponte. Certo è, che da quella parte a quel camino si truouano i canali, che con mirabile artificio conduceuano l'acqua, & per spatio di qualche miglia si veggono ogni tratto, & si conoscono al modo del mutar de gli antichi. Nella Vega anco si veggono vestigij certissimi d'vn Circo assai grande, & alcune altre ruine pur antiche, ma non si può veder di che. La città è tutta aspera, & ineguale, molto stretta di strade, & senza piazza, alcuna se non vna, detta Zocodouer, ch'è molto picciola.

picciola. La forma della città è quasi tonda, pur vn poco bislunga, posta tutta in monte. La lunghezza sua è da Leuante a Ponente estiuo, che è dall'Alcazer alla porta del Cambrum. Ha due ponti, che passano il fiume, vno, che va alla huerta del Rey, che si chiama il ponte d'Alcantara, a man destra delquale, passato il rio, è vn castel ruinato. Et l'altro, detto il ponte di San Martino, che è passato San Giouan de los Reyes, & San Agostino. Et oltre quelle che son a questi due ponti, ha due altre porte principali, una detta la porta de Visagra, che è quella che ua a Ollias, l'altra la porta del Cambrum, che va giu alla Vega. Può circondar la città da tremiglia, & mezzo in quattro, pur per esser in sito che ha molti luoghi alti, & bassi, & non è mai eguale, è piu grande di quel che pare, & è habitata spessissima, senza vacuo alcuno, ne giardini nella Città, per ilche ha in uero molto popolo. Ha gran numero di buone case, & pallazzi commodi quanti forse niun altro luogo di Spagna, ma son senza vista alcuna, ne dimostrazioni di fuora. Son tutti fabricati co i cantoni, & alcune parti sono di pietra viva, o di pietra cotta, & tutto il resto di terra al costume di Spagna. Fanno pochissimi balconi, & piccioli, & questo dicono che è per il caldo, & freddo, & il piu delle lor sale non ha altro lume, che quel della porta, il lor fabricar è far il spatio di mezzo, & poi quattro quarti, come che a lor parte diuisi. Ha buone Chiese alcune, & tra l'altre la maggior bellissima & grandissima, piena di molte capelle, & abbondante

l'infinite messe, lasciate da assaissime persone nobili, che v'han le sue sepulture. La casa dell' Archiepiscopo è giunta alla Chiesa, & è assai buona. Vale l' Arcieuescouato da ottantamila ducati l'anno, ma non ha forse meno entrata la Chiesa ancor ella. L' Archidiacono ha seimila ducati d'entrata. Il Deccano da tre in quattro & credo che sian due. I Canonici, che son molti, hanno il piu ottoceto ducati per uno, & pochi han meno ma niuno meno di settecento. Altre entrate ha assai, & ui son Capellani, che han ducento ducati l'anno, di modo che i patroni di Toledo, & delle donne precipue, sono . . . iquali hanno buonissime case, & trionfano, dandosi la miglior vita del mondo, senza che alcuno gli riprenda. Il sacrario di detta Chiesa è anco lui molto ricco, pieno di assaissimi paramenti, & altre cose, lasciate da varij Re, & Arcieuescoui per ornamento della Chiesa, ui son molti drappi d'oro con molte perle, & gioie, & tra l'altre cose una custodia, o tabernacolo da portar il corpo di Christo tutta d'oro, & d'argento con gioie poste in qualche luogo, laqual dicono ualer trentamila ducati, certo è che è bellissima, & superbissima. Vi è anco una mitra molto ricca che ha alcune perze di gioie molto buone, ma non forse di tanta ualuta, quanti essi dicono, pur uale assai. Altre gioie assai ui sono, & perle, che non dico particolarmente, ma inuero tutte insieme di ualuta è assai, & che fanno che con uerità si può dire, che quella sia la piu ricca Chiesa di Christianità, & che piu intrata ha l' Arcieuescouo, & Chie-

sa di Toledo, chetutto il resto della Città. Ancor che ha da molti caualieri, & Signori principali molto ricchi, & il Marchese di Villena tra gli altri, che hapiu di sestanta mila ducati d'entrata. Le principali case di Toledo, sono di Ayala, & di Selua le quali son contrarie tra se, & inimiche, & tiran seco tutta la Città, che da un canto, & chi dall'altro. Il capo della casa d' Ayola è il Conte di Fonsalida, huomo di non molta entrata, dall'altra parte di Selua è capo Don Giouan di Ribera, che è ricco. De' caualieri, pochi sono che habbiano molta entrata, ma in loco di quello suppliscono con superbia, o come essi dicono, con fantasia, della qual son si ricchi, che se fussero eguali le facultà, non basteria il mondo contra loro. Molti Signori han bei palazzi nella Città, & ui habitano alle uolte. Come il Marchese di Villena, il Conte di Zusuentes, & altri assai. Tra gli altri ui ha un bel palazzo Don Diego di Mendozza, che sia frater del Marchese di Zenete, & secondo figliuolo di Don Pere Gonzales di Mendozza Arcieuescouo di Toledo & Cardinale. A costui, hauendo fatto il primo Genito Marchese di Zinete con trentamila ducati d'entrata, lassò il padre quindici mila ducati d'entrata. Fece detto Cardinale anco un bellissimo hospitale in Toledo, che è andando alla porta di Alcantara. Ilquale è benissimo fabricato, & molto riccamente, senza sparagno di cosa alcuna. Fuora di Toledo ui son alcuni monasterij, ma tra gli altri, due son molto belli. Vno detto las Islas, che è de' frati Girolami

nelqual ui è un bel capo d'acqua, che fail luogo bello, & abondate d'arbori, cosa da istimar assai in quel paese. L'altro è de' frati di San Bernardo, & si dice S. Bernardo, piu lontano, che las Islas, & dalla parte del ponte di S. Martino, ma bello ancor esso, con alcuni pini molto belli, & altri arbori assai. Ha anco questo vna bella acqua, della qual si fa la bellezza del luogo. Io ui ho scritto di Toledo piu che da principio non m'hauea pensato. State sano. Salutatemì il Fracastoro, & gli Signori Torri, scriuendo a Verona, & attendete arricchir la vostra Villa Rannusia di molto belli, & diletteuoli arbori, accioche alla mia venuta, dopò Murano, & Selua, possa far qualche buò pezzo della nostra uita in quelle contrade, co i nostri libri. Miraccommando. A 12. di Settemb. In Toledo. 1525.

Andrea Nauagero.

Al medesimo.

175.

Io mi parto doman per Siuiglia, & faccio il camino di Guadalupe, luogo deuotissimo, come una Santa Maria all Oreto in Italia, de li ui scriuerò, & d'ogni altro luogo ch'io mi trouerò hauer commodità. Iducento ducati, che quella illustriss. S. m'ha donati, se n'anderanno in questo uiaggio, già n'ho speso buona parte in muli, che mi mancauano, & alcune caualcatwe, le quali mi sono costate carissime. Vado a tempo che già la primavera è fuori, non lascierò l'occasione di considerer qualche herba, metterò anche qualche

che pensiero alle ragioni, & nomi antichi, & se la paura di non tardar troppo non mi impedisse, forsi arriuerò a Merida, già Emerita Augusta, nella quale ui sono molte antichità, & tra l'altre in Teatro, & Anfiteatro, & vn Circo, & acquedotti assai ne ad andarui s'allunga molto il camino, pure mi consiglierò per uiaggio, da uoi hauerei caro d'intendere all'incontro, come passano le cose mie di Selua, & di Murano. Et come sono ben tenuti que' luoghi in questo mio peregrinaggio, & massime a Murano, come sono spesi i Lauri, & quanto cresciuti. Et finalmente, come è ben governato il mio studio, ch'ho a Venetia. Gran carico è quello, ch'io dò a voi, ma maggior è l'amore, che mi portate. Il quale vi farà parere ogni peso lieue. Poi forse; che mal consigliato foste al principio, quando ui pigliaste la somma delle mie cose uolontariamente, se uolete hora essere stimato l'huomo, che siete, non potete se non perseverare, altrimenti potreste esser fatto reus mandati. Laqual cosa sapete quanto soleua esser graue appresso gli antichi. Di Villa Rannusia, & del Marsongo uostro desidero, se così ui piacesse, mi deste qualche nouella, perche dopò i miei lunghi trauagli, & fastidij, non so doue habbia da trouar maggior trastullo, che dal leggere spesso le vostre lettere. Agli amici tutti raccomandatemì, senza ch'io ui nomini particolarmente alcuno, & massime ai Signori Torri, & al Signor M. Pietro Bembo, col Calino. Di Toledo. A 20. Febraro. 1526.

Andrea Nauagero.

Al

DOLCISISSIMO fratello. Io non ho cosa alcuna piu a cuore, che hauer Murano, & Selua benissimo piantati al uenir mio casa se non ui fosse cosi a nostro modo, se ui può fare in pochi di il piantar vuol tempo, & che sien piantati tanto che stò fuori io, pare a me un gran guadagno, per ritrouar gli arbori già cresciuti alquanto. Vogliammi dar quei Signori quei carichi, & dignità che gli pare, io ui giuro per quanto amor ui porto, ch'io non fui mai d'animo si rimoto d'ogni ambitione, come son'hora. Ogni mio fine, ogni mio contento, ogni mio disegno è in cosa, che pochi sono, che il credessero. Ma cosi è, & io il farò di brieve uedere. Basterà a me hauer fatto credere a molti, che anco a conseguir queste tai cose, non sono si inetto come credeuano. Del resto so bene io quel che mi penso. Non dico che dispregi cosa alcuna, ma ui dico, che il mio fine è altro, & molto diuerso da quel che pensa ogn'uno. Et se mai fui fermo in questo proposito, hora ui farò; a questo hor molto importa a me hauer Murano prima, poi Selua di sorte ch'io me ne truou ui contento. Perciò uoi, uedendo ch'io non ho alcun maggior desiderio, che questo, non habbiate rispetto a cosa alcuna, se non a ueder ch'io mi truouï sodisfatto di quanto io cerco. A Selua molto mi curo d'hauer un bosco piantato a fila giusto quanto si può, & con strade per mezzo eguali. Pero fatte a ogni modo che si faccia, & sia di quel che si uoglia. Vi

ma-

marauigliarete, che tra l'occupationi che io ho di quel momento che sono, habbia cura di queste fresche, che in uero molto propriamente si può dir fresche. Ma non ue ne marauigliate. Niuna cosa è, alla quale oltra il carico ch'io ho, & piu uolte, & piu uolontieri pensi. Però aiutatemi uoi Rannusio mio caro, per il poter uostro in questa cosa, come nella maggiore, & piu importante, che possiate fare per me, & pensate che io sia l'Epicuro, che habbia a far tutta la mia uita negli orti. Io sin qui u'ho scritto del fatto mio, hora uerrò a uoi dicendoui, che le semente che io mi mandai con gli naranci dolci, sono di Ladano. Quelle che fur mandate di Candia al nostro frate di San Francesco non fur del uero Ladano. Qui ne son molti monti pieni, iquali quando ui si passa, rendono un tal odor di Ladano, che è una cosa marauigliosa. Quando io giunsi qui di Toledo, che era la primauera, la pianta era si piena di quella uiscosità, che dice Dioscoride, che ha nella primauera, che lascia uasute mani il medesimo Ladano negro simile a quello, che uien di Cipro a Venetia. Dicono questi pastori, che le capre in quel tempo tornano piene, & le coscie, & tutto il resto della uita di quella pinguedine, non la colgono però, ne san quel che si sia, ma la chiamano xara. Fa una rosa bianca, simile a quella del Cisto, ma piu grande, & con certe altre bizzarie. Se le seminarete, & che nascano uederete il tutto. e se desiderarete hor sapere, doue hora mi truouo, anche di questo, come di mio costume sapete essere,

re, ve ne darò auviso. Sono in Siuiglia città posta tutta in piano alla ripa sinistra del Betis, che dicono hora Guadalchibir. Può circondar da quattro in cinque miglia. Assiniglia molto alle città d'Italia che altra Città di Spagna. Ha le strade larghe, & belle, ma le case il più di loro non molto buone. Vi sono però alquanti palazzi, delle quali non ho visto i migliori, ne più belli in tutta Spagna. Ha assai giardini dentro, & non poco uacuò, come Città, che non è molto habitata, & ha poco popolo. Ha alquante belle Chiese, & massime la maggiore, che è bellissima, & maggior di quella di Toledo, ma non tanto ornata, ne si ricca. Hanno però i canonici di Siuiglia ancor essi da quattrocento in cinquecento ducati d'entrata l'anno, per vno. A canto la Chiesa ha un quasi claustro, o corte grande murata alla Chiesa, si che tutto par una fabrica. A torno ui son portici, & cappelle, & tra l'altre vna, doue vi è il corpo del santo Rey, che dicono quando si mostra, rende un odor mirabile. In mezzo ha come vn bosco di bellissimi Naranci cò una fontana in mezzo. Intorno tutta la fabrica, & di questo claustro, & della Chiesa, dalla facciata ainanzi, & da un lato di fuora vi è vn salleggiato di marmori, assai largo tutto serrato con catene, dalqual nel pian della strada, si distende, per alquanti gradi. Qui stan tutto il giorno molti gentilhuomini, & mercadanti a passeggiare, & il più bel ridotto di Siuiglia. Questo chiaman le grandes, nella strada, & piazza che è dinanzi, ui pratica anco sempre molta

gente;

gente, iui si fan molti incanti, & è come vn mercato. Detta piazza è assai larga da due bande, come ho detto, & da una molto di belle lunghezza. Giunto alla Chiesa ui è un campanile, che è bellissimo, & altissima, torre, fornita di bellissime campagne, & grande. Vi si monta per una scala molto piana & senza gradi, come quella di Venetia del campaniel di San Marco, ma più commoda, & più chiara. Di dietro la Chiesa, poco lontano ui è l'Alcazer, che è palazzo, che fu da i Re Mori molto ricco, & bello, & fabricato alla Moresta fra bellissimi marmi per tutto, & per tutto un bel capo d'acqua. Vi son bagni, & sale, & camere assai, che per tutto passa l'acqua luoghi diletteuolissimi per l'estate. Ha un spatio pieno di Naranzi, & Limoni bellissimi. Et di dietro più bellissimi giardini, & tra quegli vn bosco bellissimo di Naranci, che non ammette il Sole. Et l'inuerno non ui è forse il più diletteuol luogo in l' Spagna. Fuora della terra ui sono di bellissimi monasterij. Ma tra gli altri dalla parte che è Siuiglia, il monasterio di s. Girolamo, de' Frati Girolami, il qual è bellissimo, & di fabrica, & di giardini pieni di Naranci, & Cedri, & Mirti infiniti. Dall'altra parte del rio ui è il monasterio de las Cuevas di Certusini, che è posto il bellissimo sito, & è abundantissimo di boschi, di Naranci, & Limoni, & Cedri, & Mirti senza fine. Il fiume, che occorre appresso le mura del giardino gli dà grandissima gratia, & fa una loggia, che ha sopra l'acqua, bellissima, han poi un'acqua uiua di sorte, che

par

par che non gli manca cosa alcuna, a quella compita bellezza, che può bauer' un luogo. Buon grado hanno i frati, che quiui uiuono a montar di li al paradiso. Vicino a questo monasterio, tutto il paese è bellissimo, & fertilissimo, ui sono infiniti boschi di Naranci, che il maggio, & tutto il resto dell'estate rendono tal soa uita d'odore, che non è cosa piu grata al mondo. Da quella parte del fiume ui sono, rimoti alquanto dalle riue collini fertilissimi, & bellissimi, pieni pur di Limoni, Cedri, & Naranci, & d'ogni sorte di frutti deli catissimi, tutto però piu per natura, che per arte, perche la gente è tale, che ui pone pochissima cura. Comincia ne i colli da quella parte un bosco di Oliui, che dura piu di trenta leghe. Vengono gli Oliui bellissimi, & fanno Oliue si belle, & grandi, ch'io confesso non le ha uer uedute in altro luogo tale. Passata la Certosa a una legha, o poco piu da Siuiglia, ui è un altro monasterio detto S. Isidoro, done dicono, che era Siuiglia anticamente. Ma è falso, perche Siuiglia era doue è. Il monasterio è assai bello ancor' esso, ma quelche è piu bello, è che ui si ueggono infinite ruine antiche. Tra quelle ui è un Anfiteatro non molto grande, il qual serba ancor tutta la forma, & i suoi gradi, ma molte parti son ruinate, et tutti i marmi, et pietre uiue che ui erano, sono leuate uia. Vi si ueggono anco iue stigij d'un tempio, & di Terme, secondo che si può comprendere; maniuna cosa è intera come l'anfiteatro, tutto il resto è confuso, & solamente pien di ruine, che non mostrano quel ch'erano le cose. Certo è, che ui era una

città, ma non penso già io che fusse Siuiglia, ma piu presto quel che dice Plinio parlando di Siuiglia, ex aduerso oppidum esset. A quella parte del fiume, ui si passa sopra un ponte fatto sopra le barche. Et passato il ponte si truoua una parte di Siuiglia, che è bene habitata, & ha molte case, ma non ha il medesimo nome. Anzi come luogo diuerso si chiama Triana. Et molti sono che credono, che questo sia Offet. Ma io pongo questa come parte, o borgo di Siuiglia, fin' al ponte detto il rio di Guadachibir, è nauigabile da nauilij assai grossi, & la marca nel cresce dell'Oceano monta anco due leghe piu su che Siuiglia. Laqual in uero fa tornare il fiume in su con grand' impeto, con il qual si fa facile il uenir su a i nauilij. Prima ch'entri in mare, fa alcune isole partendosi in due parti, le quai sono grandi assai, & sono buonissimi pascoli, pieni di animali, si pigliar molti pesci in detto fiume, come Sturioni, che si chiama in Spagna Solli. & altre sorti di pesci, ma sopra tutto infinita copia di Caualli, che sono Laccie. Questi sono estimati molto buoni, & in uero son molto piu grandi, & piu grassi che i nostri, & perciò anco molto migliori. Dalla parte del fiume, che è Siuiglia, di fuori ui sono molti Monasteri oltra San Girolamo, tutti buoni, & belli, & anco ui sono molti giardini, ma tra gli altri ue ne è uno, che si chiama la huerta del Rey, che è del Marchese di Trayssa. In questo ui è un bel palazzo con una bellissima peschiera, & tai bosci di Aranci, che de i fruttilloro ne cauano una grandissima utilità. In

questo giardino ho uisto io, & in altri anco in Siuiglia, Aranci alti come la da noi sono le piante delle noci. Da questa parte del Rio, nella strada, che uia a Carmona uien un acquedutto, per il quale uien un acqua da Carmona. I uolti dell'acquedutto, durano circa un miglio, o poco piu fuori di Siuiglia. Il resto del camino da Carmona fin là, uien l'acqua per canali parte sotto terra, & alle uolte di sopra, al capo de gli archi uerso Carmona si uede un pezzo di substruction antica ruinata, per laqual si comprende, che anco gli antichi conduceuano quell'acqua. Tutto il paese intorno Siuiglia è molto bello, & molto abondante; & di frumenti, & di uini, & di ogli & d'ogni altra cosa. Le biade si raccolgono l'Aprile per il gran caldo, che uien, il qual in uero l'estate è eccessiuo, pure usano molti rimedy contra il caldo; per ilche soleua dire il Re Catolico, ch'era buono stare l'estate in Siuiglia, & il uerno in Burgos. Io poi che uien sono ho sentito tal caldo, alla fine di marzo, & l'Aprile, che in Italia non sentì mai il maggiore ne il Luglio, ne l'Agosto. Vero è, che dicono, che quest'anno è contra ogni ragione, & costume del paese. Il Maggio poi è uenuto piu fresco di quello, ch'era bisogno, & è per Venti da Ponente, che regnano per alcuni di, i quali quando spirano ancor che sia mezza estate, sogliono fare in queste parti, non solo fresco, ma alle uolte freddo. Per esser Siuiglia nel luogo che è uenuto tanti di loro alle Indie, che la Città resta mal popolata, & quasi in man di donne. per le Indie spacciano tutti i
lor

lor frumenti, & uini, & mandanui giuipponi, camicie, calcie, & simili cose, che fin' hora non fanno fare, delle quali fanno infinito guadagno. Vi è quin Siuiglia la casa della contrattation dell'Indie, doue con uengono uenire tutte le cose, che uengono da quelle parti, ne possono le nauì scaricare in niun'altro porto. Nel tempo ch'arriuanò le nauì, si porta a detta casa molto oro, delquale si battono molti doppioni ogni anno, & il quinto è del Re, che suol esser quasi sempre intorno a cento mila ducati, dicono però gli mercanti, che da un tempo in qua uiene manco oro di quello, che soleua uenire, pure il uaggio continua, & ogni anno uien uan nauilij, & uengono in Siuiglia, io ho uedute molte cose dell'Indie, & ho hauuta di quelle radici, che chiaman Batatas, & le ho mangiate, sono di sapor di castagne. Ho uisto ancora un bellissimo frutto, che non mi ricordo come lo chiamano, & ne ho mangiato, perche è stato portato fresco, ha il sapore del cotogno, insieme con quello del persico, con alcuna similitudine anco di melone, è odorato, & in uero di gentilissimo gusto. Poi uien ho ueduti alcuni giouani di quel paese, che son uenuti con un frate, che è stato a predicare in quelle parti, per imparare gli costumi di qua, & sono figliuoli di gran maestri nella terra loro. Vanno coperti al modo del suo paese, mezi nudi, solo con alcune, come carpete, hanno i capegli neri, & la faccia larga col naso schizzato, come Cercassi, ma di coloro piu traggono al berettino, mostrano di esser di buono in-
Dd 2 gegno,



LIBRO

regno, & esperti in ogni cosa, ma cosa singolare è stato un giuoco di palla, ch'hanno fatto al costume del suo paese. La palla era di un nodo di arbore molto leggiera, & che sbalzaua assaisimo, di grandezza di un gran persico, & anco maggiore, questa non batteuano ne con mani, ne con piedi, ma solo co i fianchi, ilche faceuano con tanta destrezza, che è stata cosa marauigliosa da uedere, alle uolte si distendeano tutti in terra, per ribattere una palla, & il tutto faceuano prestissimo. Qui in Siniglia ui è una camera da dare marauiglia a ciascuno, uedendo il modo, col quale ella è fabricata. Prima ha tutti i muri eguali, & biancheggianti, & sono fatti in tal arte, che uno che uada appresso il muro, & ponendogli la bocca, dica quel che uole quanto basso uole, & un altro che habbi poi le orecchia al muro, da qual parte si uoglia della camera, intenderà del tutto quello, che dirà colui, il qual ragiona. Et un altro, che gli sia appresso, quanto sia possibile, pur che non habbia l'orecchia al muro non può sentire cosa alcuna, & quell'altro per distante che sia, sente il tutto, ancor che il muro tra loro fosse interrotto, o da porta o da balconata, che ui si sia. La Duchessa di Medina Cidonia ha una cosa da nuotare, che è un garzon nero pezzado di bianco, cosa rara, & di marauiglia. Et qui facendo fine, a uoi, & agli amici tutti mi raccomando. Salutandou per parte del Signor Baldesare da Castiglione Nuntio di sua Santità, & di M. Soardino. Salutatemi voi il Fausto, & gli Signori
Torri,

T E R Z O. 211

Torri, quando gli scriuerete, & il Fracastoro. A 12. di Maggio. 1526. di Siniglia.

Andrea Nauagero.

Al medesimo.

177

MESSE R Giouan Battista fratello M. Soardino non è per uenir per hora in Italia, perciò i libri Spagnuoli delle cose dell'Indie, ui si manderanno quando si trouerà commodità migliore. Fra tanto radunerò quel che potrò piu, & manderouui poi ogni cosa insieme. A uentiotto di questo, uenni a Granata, bauendo prima passato a guazzo il Guardaxenil, che era Singilis, il qual uasce della Sierra neuada, & uiene appresso le mura di Granata. Per il mezzo della quale passa un'altro rio picciolo, detto il Darro. La città di Granata è posta parte in monte, & parte in piano, il piu però in monte. La parte, ch'è nel mote è in tre colli tutti diuisi uno dall'altro. L'uno si chiama Albazzin, perche ui uennero ad habitare i Mori di Baezza, quando i Christiani presero la lor Terra. L'altro è detto Alcazzaba. il terzo Albambra, Questa parte è piu separata dall'altre, che l'altre tra loro. Perche tra questa, & l'altre parti ui è una ualletta, nella qual non ui son molto spesse le fabriche, & per quella passa il Rio del Darro. Detta Albambra ha lesue muraglie intorno, & è come un castello separata dal resto della città, allaqual perdomina quasi tutta. Vi è dentro buon numero di case, ma la mag-
Dd 3 gior



LIBRO

gior parte, dello spatio occupato da un bel palazzo, che era de i Re de' Mori, il quale in uero è molto bello, & fabricato sontuosissimamente, così de' marmori fini, come di tutte l'altre cose: iquali marmori non sono altrimenti possi ne i muri, ma sono ne i suoli in terra. Vi è poi una gran Corte, ouer patio al modo Spagnuolo, molto bella, & grande, & è circondata di fabrica intorno, ma da una parte ha una Torre singolare et bellissima, che si chiama la Torre de Comares, nella quale ui sono alcune sale, & camere molto buone, con le finestre fatte molto gentili, & commodamente, con lauori Moreeschi assai eccellenti, così ne i muri, come ne i cieli de gli alloggiamenti. I lauori sono parte di gesso con oro assai, & parte di auorio, & oro accòpagnato, in uero tutti bellissimi, & massime il cielo della sala da basso, con tutti i muri intorno. La Corte è tutta salleggiata di finissimi, & bianchissimi marmi, de i quali ui sono pezzi grandissimi. per mezo ui è come un canale pieno di acqua uiua, di una fontana, ch'entra in detto palazzo, & se ne conduce per ogni parte, sin nelle camere. Da un canto, & l'altro di detto canale ui è una spalliera di Mirto, con alquante piante di Aranci. Di questa Corte s'entra in un'altra minore, ancor ella salleggiata di bellissimi marmi, & è cinta di fabrica d'ogn'intorno, con un portico, & similmente ha alcune belle, & ben lauorate sale, lequali sono molto fresche per l'Estate. ma non però di questa bellezza, ch'è la torre di sopra detta. In mezo il patio vi è una belliss. fonte, che

T E R Z O. 212

che per esser fatta con alquanti Leoni, che gitano l'acqua per la bocca, danno nome alla Corte, laqual si chiama il patio de los Leones. Questi Leoni sostengono un uaso della fonte, & sono fatti di tal maniera, che quando non ui uiene acqua, se un'huomo dice alcuna parola alla bocca di questi Leoni, dicala pur bassa quanto uole, che se si ponel'orecchia alla bocca de gli Leoni, la uoce tanto risponde, ch'egli ogni cosa intende di quello, che si dice. Vi son tra le altre cose in quest'opalazzo alcuni bellissimi bagni sotto terra, tutti salleggiati di marmi finissimi, & con gli suoi luoghi da potersi lauare, & sono tutti di marmo, & hanno la luce dal tetto, sono molti uetri posti, come occhi in ogni parte. Di questo palazzo si esce per una porta secreta di dietro, suora della cinta, ch'ha intorno, & si entra in un bellissimo giardino di un palazzo, ch'è piu all'alto in su'l monte, detto Gnibalarisse. Ilqual Gnibalarif, ancora che non sia molto grã palazzo, è però bẽ fatto, & bello, & di bellezza di giardini, & acque, è la piu bella cosa, che habbia uisto in Spagna. Ha piu patij, tutti con acque abundantissime, ma tra gli altri ue ne è uno di acqua corrente, come un canale per mezo, pieno di bellissimi Mirti, et Aranci, nelquale ui è una loggia, che alla parte, che guarda di fuori, ha sotto di se Mirri tãto alti, che arriuano, o poco meno al paro dello balconate. quali si tengono cimati si eguali, et sono tãto spessi, che paiono non cime d'arbori, ma uno egualissimo, & uerdiggianse prato. Sono questi Mirti dinanzi a tutt-

La questa loggia, di larghezza di sei, ouero otto pas-
 si, di sotto a i Mirti. Nel uacuo, che gli resta sotto,
 ui sono infiniti Conigli, i quali uedendosi alle uolte tra
 irami, che molto tralucono, fanno bellissimo uede-
 re. L'acqua ua per tutto il palazzo, & anco per le
 camere quando si vuole, in alcune delle quali ui fanno
 vn piaceuolissimo habitar la state. Poi in un patio tut-
 to, uerde, ou è fatto un prato con alcuni bellissimoi arbo-
 ri, si fan uenir l'acque di tal maniera, che seruandosi al
 cuni canali, senza che l'huomo se n'auueggia, stādo nel
 prato si forte cresce l'acqua sotto i piedi, che si bagna
 tutte. Fassi anco mancar senza fatica alcuna, &
 senza, che alcuno se ne auueggia. Vi è una Corte piu
 bassa, non molto grande, laquale è cinta di edere uer-
 dissime, si che non si uede punto il muro, con alcuni
 balconi, che guardano da un scoglio, doue è posto, giu
 in una bassezza per laqual passa il Darro, uista bizar-
 ra, & piaceuole. In mezzo di questa Corte ui è
 una grande, & bellissima fontana, con un uaso molto
 grande, & la canna di mezzo getta in alto l'ac-
 qua piu di tre braccia, & è capo grossissimo d'acqua,
 di modo che fa un soauissimo cascare di giocce, che sal-
 tando intorno, & spargendosi d'ogni parte, fanno fre-
 sco anche a coloro che riguardandole stanno. Alla
 piu altaparte del loco in un giardino ui è una bella sa-
 la larga, che monta a un poco di piano, donde da un
 sasso, che ui è entra tutto il capo all'acqua, che serue
 al palazzo, come è detto. Quiui è serrata l'acqua
 con molte chiaui, di sorte, che si fa entrar quando si
 vuole,

vuole, & come si vuole. La scala è fatta di maniera,
 ch'ogni tanto numero di gradi ha un poco di piano,
 nel mezzo ha una concauità da poter raccogliere del-
 l'acqua. I poggi anco della scala da un canto, & dal-
 l'altro hanno le pietre, che sono in cima cauate come
 canali. All'alto poi, doue è l'acqua, ui sono le chiaui
 separate da ogni parte di queste, di modo, che quando
 uogliono aprono l'acqua, laqual poi corre per gli ca-
 nali, che sono ne i poggi, quando uogliono, quella che
 entra nelle concauità, che sono ne i piani della sca-
 la; & quando uogliono tutte insieme, & se uogliono
 anco maggior quantità d'acqua, stanel lor potere di
 farla crescer tanto, che i luoghi loro non la possono ca-
 pire, si che spargendo per la scala, tutti i gradidi di essa
 rimangono molto ben leuati; & anco bagna ogn'uno,
 che ui troua, facendo mille burle di questa sorte. Ma
 in somma al loco non par' a me, che ui manchi cosa al-
 cuna di bellezza, & piaceuolezza, se non uno, che lo
 conoscesse, & godesse, uiuendoui inquiete, & tranqui-
 tà, ne gli studij, & piaceri conuenienti a un huomo
 da bene, senza desiderio di piu abbracciare. Del Ghi-
 halarif il tempo de i Re Mori, mutando piu alto si en-
 traua in altri bellissimoi giardini di un palazzo, che
 chiamauano los Alixares, poi di quello ne i giardini
 d'un altro detto Doralharoza, che hora si chiama
 Santa Helena, e tutte le strade, per lequali si passaua da
 luogo a luogo, erano con gli suoi Mirti da un canto,
 è dall'altro, hora il tutto è qua rouinato ne si uede
 altro, che alcuni pezzi ancora in piedi, & le pe-
 schiere

schiere senza acqua, per esser rotti i condutti, & i vestigi doue erano i giardini, & da i canti delle strade, ancor che tagliati, pure ripullulauan i Mirti dalle radice. Daralharoza era sopra il Gnilalarif pur dalla parte sopra il Darro. Los Alixares, essendo per a dietro dell' Albambra è a man dritta nell'alto sopra quella parte, di onde uiene il fiume di Xenil, & ha una bellissima ueduta di uerso la Vega. Piu oltre di quella parte medesima piu dentro nella quale, per laqual uiene in fiume di Xenil circa meza lega è piu da los Alixares uì è un'altro pallazzo piu intero, perche è ra de i Re Mori molto in bel sito, & solitario piu degli altri con l'acqua del Xenil vicina, questa si chiama la casa de las Galinas. Dalla parte pure che vien Xenil, ma già quasi nel piano di sotto il Monasterio di Santa Croce, vi sono alcuni palazzi, & giardini mezi rouinati, che erano de i detti Re Mori, ma si vede però qualche poco in piedi, & il sito si conosce bellissimo, & pure uì si ueggono ancora de i Mirti, & Araci. il giardino anco del Monasterio di Santa Croce dicono, che era di quelli de i Re Mori, & il Monasterio doue era un palazzo. Piu a basso nel piano, passato il ponte Xenil piu a man manca assai di tutti questi altri, uì è un palazzo intero in buona parte con un bel giardino, & con una peschiera, & Mirti assai, che si dice l'orto della Regina, luogo ancor esso piacente. Perilche datanti uestigi di luoghi dilettenoli si può giudicare, che quei Re Mori non si lasciavano mancar cosa alcuna i piaceri, & uita contenta.

Sot-

Sotto il sopradetto colle della Albambra a man manca descendendo in un colle uì sono molte fosse sotterranee, doue dicono, che i Mori teneuano gli schiaui Chisriani in prigione, sono come Ergastuli. Piu basso, pure da quella parte, uì è un borgo di case fuori della città posto nella costa del monte, detto Antichero-la, perche i Mori d' Antechera, perduta c'ebbero la loro città vi vennero ad habitare, come quei di Baezza nell'Albaezzin: Sotto questa città in piano uì è un'altro Borgo di case, pure fuori delle mura, che si dice il Realegio. In questo uì son molte case, delle quali alcune sono molto belle. A questo si continua il resto della città, che è in piano, sopra laqual parte, uì sono gli due alti monti sopradetti, cioè l'Albaezzin, & l'Alcazabba, tutti due habitati spessissimi, & pienuissimi di case, ma non molto grandi, perche sono de i Mori, che hanno per costume di habitare, & spessi, & stretti. Ogni parte de i detti monti è abundantissimi di acque, che entrano, & corrono per ogni parte della città. Si che non è casa, che per li suoi condutti non habbia l'acqua. In Albaezzin uì entra un grosso capo d'acqua, che uien da Alfacar, ch'è da una lega, & meza lontano da Granata, di una fontana molto bella, & grande, che dicono la fuente di Alfarno, & è acqua singularissima, & sana di quella beuono quasi tutti i Morefchi, iquali continuauano pure nel costume loro di uiuer di assai frutti, & beuer'acqua. Questa fontana passa prima l'alto, poi uien basso, per la città. La parte della città che è al basso nel piano

piano ha di buone case, & è la piu habitata da Spagnuoli, & genti di uarie città andati ad habitarui dopo la prese di Granata. Ha una strada principale assai larga, & melto lunga detta la Strada Eluira, il qual nome anco ha la porta, alla quale termina detta Strada, & è detta Eluira, corrotto il uocabulo da Iliberis, pche andaua ad Iliberis città antica, dellaquale si neggono i uestigij ad una lega discosto da Granata. Questa strada uiene ad una piazza non molto grande, sotto laquale per un uolto ui passa il Darro. Arriuato alla piazza a man dritta ui è un'altra strada dritta, & piena d'ogni sorte d'arti, laqual si chiama il zagatin, & è honestamente larga, laquale ua un'altra piazza bella, & grande, quadra, & giusta, ma è piu lunga, che larga, con una bellissima fontana da uno de capi, che getta molti cannoni d'acqua in un bel uaso grande. Andando per la strada del zagatin, prima che si arriui alla piazza, a man dritta per una porta picciola si entra in un luogo detto l'Alcazarzeria, che è un luogo serrato nel mezo di due porte, & con molte stradette per ogni parte tutte piene di botteche, nellaquali stanno i Moreschi a uendere sete, & infinite lauori di diuerse sorti, & cose uarie, & è come una Merciaria, ouero un Rialto appresso a noi, perche in uero ha infinite uarietà di cose, & massime di sete lauorate in gran somma. Questa parte della Città, che è in piano, è abundantissima di acque, ne ui è casa, che non habbia acqua che ui ua per gli suoi condutti, & quando uogliono serranno i condutti, &

se

se la Città è sporca di fango lo ponno tutta lauare, di co la parte piana. Non solo ui entra ad uso della Città la fuente di Alfacar, come di sopra ho detto, ma molte altre acque da ogni canto, dellequali però il piu si danmano, come troppo crude. Andando lungo il Darro un pezzo fuori della Città, ui è una fonte chiamata la fuente della Teia, per l'acqua di questa manda il piu della Città la state, & è molta fresca, dicono anco, che è piu sana dell'altre. Ancora fuori della porta di Eluira a meza lega, o poco piu ui è una fonte, che dicono esser sanissima, per laqual si manda assai la state, & si chiama la fuente della Rayna. Ha Granata due fiumi, il Darro, che passa per la città, & il Xenil, che passa a man manca, appresso la città uoltando la città la faccia al piano. Vicino a Granata a leghe cinque o sei, u'è una gran montagna, & molto alta, che per esser sempre con neui si chiama la Sirra neuada. Questi non fa l'inverno freddo qui in Granata, per esser dalle parte di mezo di alla città, & la state ui fa fresco per la continua neue, che ha, laquale usano anco assai a beuer qui ne i gran caldi. È la detta montagna abundante di molte herbe medicinali, & in questa trouarono il frumento di tante spiche. Ha poi nella sommità un lago non molto grande, ma tanto profondo, che per la sua profondità l'acqua par nera. Dicono alcuni, che in uero ella ha alquanto del nero, ma è chiara, & non turbida. Di questo lago nasce il fiume di Xenil, il qual poi si uien' augmentando di molte acque, & passano appresso

presso, Granata lasciandola a man dritta, iui riceue il Darro, & dappoi quello dell'altre acque, poi uà appresso Eryia, che era Astigis, & a Palma, poi fa bafso entra nel Betis. Il Xenil, è quello, che gli antichi dicono Singulis. Di questo fiume si adacqua buona parte del paese, doue passa, & fa grande utilità, ancora che l'acqua è fredda molto, per uenire dalle neui. Et la Vega di Granata deue molta della bellezza sua a questo fiume. Il Darro è minor fiume. & uien per un'altra parte tra' bellissimi colli, che fanno una ualletta di fruttari delicatissima, & spessissimi, come in bosco, per laquale passa il Darro mormorando sempre tra infiniti & gran sassi, alle uolte, che ha nell'alueo, ne mai tacito. Ha le riuie ombrosissime, & alte, & tutte uestite da un canto, & dall'altro. Tra quelle uien molto piaceuole, dall'una, & l'altra parte habitato di molte ca'ette, tutte con gli suoi giardinetti, & esse poste si tra arbori, che paiono in un bosco, & a pena si ueggono, in tante parti si diuide l'acqua di questo fiumicello, che ancora che ci dà se non saria molto grande, si fa molto minore, & ha sempre poco alta l'acqua, se non alle uolte, & come tutti gli altri, cresce ancora esso a tempo di pioggie. Menano l'acqua di questo fiume per tutti quei colli in molte parti, si per acquare il paese, come per molini, & altri tali edificij. Vna parte menano per l'altre del monte, pigliandola in luogo alto, & l'altra piu basso. Quella di alto na piu uolte di sotto terra per uolti cauati nel monte, ch'è bizarissima cosa da uedere, &

di tutte si ha molte utilità. La ualletta, per laquale passa, è bellissima, & piaceuolissima, ne dà men gratia al fiumicello, che riceue da lui, è domestica, & lauorata quasi tutta dalle cime in giù, ma si spesso di arbori fruttiferi, che per saluatica, & tutta bosco. Doue non è lauorata, è però tutta spessa, & piaceuole piena d'Arbuti, & Ilici, & altri tali arbori. Per questa tal Valle passa il Darro fin che entra in Granata. Entrando passa a i piedi del monte, nelquale è la Alhambra, poi per la Città, & di sotto la piazza picciola, e poi passando pure per la città, esce di quella, & uà ad entrar nel Singulis. Per non esser la città molto anticamente de' Christiani, non uì sono molto belle Chiese. Pure uì è Santa Isabella, fatta dalla Regina Isabella, assai bella, nell'alto dell'Alcazaba, nellaquale uì stanno Monache, & al basso uì si fabrica la Chiesa maggiore molto grande, che fin hora è stata, & è nella Moschea, ch'era de' Mori. Appresso a questa Chiesa fabricò il Re, & la Regina Catholica una bella Capella, & piu presto è da dire una picciola Chiesa, che Capella. Nella quale lasciarono l'ordine, & il modo, che si dicesse ogni dì assaisime messe per l'anime loro, & per la mesma cantata, che si tenesse un bel Coro di Cantori. Qui fecero fare le lor sepulture di marmo assai belle per Spagna, & appresso un deposito, non essendo ancor finita la sepultura, in una tomba alta di legno uì è il Re Filippo, per esser quello il luogo, doue ordinarono i predetti Re, & Regina che si sepellissero tutti i Re di Spagna per esser terra che haueuano

haueuano essi acquistata di man d'infedeli. All'altar grande da un canto è il Re dall'altro la Regina dal naturale, & pittura meglio in due altari, che son piu bassi uno da un canto & l'altro dell'altro dell'Altar grande, ui è in una pala la Regina con tutte le figliuole sue, nell'altra il Re col principe Don Iuan suo figliuolo, tutti dal naturale. A questa Capella lasciò la Regina tutti i libri suoi, & medaglie, & uasi di uetro, & altre cose simili, lequali custodiscono sopra la Sacristia. Non meno lasciarono molti argenti, & tapezzerie, & paramenti di seta, & d'oro, & ornamenti per tutti gli altri, & per loro sepulture coperte regie da metterui i dì solenni. Ogni altare ha le cose con che ui si serue, di argento; & i panni, che si pongono innanzi, sono molto belli di uarie sete, & sono tanti insieme con i paramenti per li Preti, che ogni settimana si mutano di nuouo. De i razzzi ancho si fornisce spesso la Capella del Coro. Vi sono anco nel Sacratio molte belle reliquie, lasciate pure da' detti Re, & Regina. Innanzi la Capella del Coro ui è una rete di ferro, bellissima, & benissimo lauorata, che dicono; che costò assaissimi dinari. Le sepulture sono in detto Coro nel mezzo, dentro dalla rete sopraddetta. La Chiesa maggiore, che si fabrica, sarà uicina a questa Capella, di sorte, che la Capella de i Re uerrà a esser da vn canto. E' sepellito in Granata anco il gran Capitano, et per li suoi heredi si fa fare la Chiesa di San Girolamo, per fare in quella sepultura, & ponerui il corpo, com'egli ordino. E' S. Girolamo suo

ri della città, & la Chiesa certo sarà bella. Il monasterio, è bellissimo, & è de i Frati Girolami. Ha giardini, & fontane, & due chiostri bellissimi, liquali non so io d'hauer ueduti in altro luogo, l'un, & l'altro ha vna fontana nel mezzo. Ma l'vno è molto maggiore, & piu magnifico, & nel mezzo è pieno di bellissime Aranci, & spalliere di Mirti, & altre verdure delicate. Per non esser ancor fornita la Chiesa, il corpo del gran Capitano sta in diposito in S. Francesco, & ha intorno tutta la Chiesa una infinità di bandiere guadagnate in uarie battaglie. Hauea la casa sua il detto gran Capitano in questa città di Granata, & qui habitaua. Di poca entrata che si truoua al principio colà virtù, & fatiche sue, alla morte lasciò piu di quarantamila ducati d'entrata, oltre che lassò dopo se tal nome, che oscura la fama d'ogn'altro, che sia nasciuto cento anni fa in Ispagna. Fuor della porta de Eluira uè anco un bellissimo hospitale, fabricato tutto di pietra uina, & ornatissimo, & serà gran fabrica. Ma non è ancor fornito. Fu ordinato dalla Regina Isabella, & si ua facendo. Fuori della medesima porta piu a man dritta, & un pezzo piu lontano vi è un monasterio di Certosini, che si fabrica tutta uia, & sarà bellissimo. Habitauano prima piu alto in cima un monticello piu a man dritta, hora si sono ritirati piu al piano. Ma la Certosa uecchia, che habitauano, a me pare, ch'era un de i belli, & allegri siti, che si possono ritrouare. Ha bellissima ueduta, & è luogo ritirato un poco dalla conuersation delle gen-

ti, mapiacenoilissimo, uerdissimo, pien di fontane, & con un'infinità di Mirti. Tutta quella costa, che è di là a Granata, & verso l'altra parte è bellissima, piena di molte case, & giardini, & tutte co i suoi fontani, & Mirti, & boschetti. Et in alcune ui sono fontane grandi, & bellissime. Et ancora, che questa parte sia bellissima sopra tutte l'altre, non è però dissimile tutto il resto del paese intorno Granata, si i colli come il piano, che chiaman la Vega, tutto è bello, tutto è piaceuole a marauiglia, tutto abondante d'acqua, che non potria essere piu, tutto si pieno d'arbori fruttiferi, come pruni d'ogni sorte, persichi fichi, cotogni, alberges, albercocche, ghinde, & altri tai frutti, che appena si può ueder il ciel fuora della soltezza de gli albori. Tutti frutti son bellissimi, ma tra gli altri quelle che chiamano ghindas garofales, sono le miglior che sieno al mondo. Vi son' oltra gli arbori sopradetti tanti granati, & si belli, & si buoni, che non potriano esser piu, & ue singolari di assai sorte, & massime di quei zibibi senza grani. Ne mancano gli Oliui si spesi, che paiono boschi di querce. Da ogni parte intorno Granata, tra i molti giardini, che ui sono, si nel piano, come ne i colli, se ui veggono, anzi sono (ancor che non si veggano per gli arbori) tante casette di Moreschi sparse quà & là, che messe insieme fariano un'altra Città non minor di Granata. Vero, è, che il piu son piccole, ma tutte hanno le sue acque, & rose, moschette, & Mirti, & ogni gentilezza, & mostrano, che a tempo, che erano in

man

man de' Mori, il paese era molto piu bello di quel che hora non è. Hora ui son pur anco molte case ruinate, et giardini andati a male, secondo che i Moreschi piu presto uanno mancando, che crescendo, & i Moreschi sono quelli che tengo tutto questo paese lauorato, & piantano tanta quantità d'arbori quanta ui è. Gli Spagnuoli, non solo in questo paese di Granata, ma in tutto il resto della Spagna medesimamente, non solo molto industriosi, ne piantano, ne lauorano uolontieri la terra ma si danno ad altro, & piu uolontieri uanno alla guerra, o aile Indie ad acquistarli facoltà, che per tali vie. Ancor che in Granata non ui sia tanta gente, come era quando era de' Mori, non è però se nò popolissima. & non ui è forse Terra in Spagna, che sia si frequente. Parlano i Moreschi la lor' antica, & natia lingua Moresca, & pochi sono quelli, che uogliono imparar lo Spagnuolo. Sono Christiani mezz i per forza, ma sono si poco istrutti nelle cose della nostra fede, e si poca cura ui si mette, per esser piu guadagno . . . , che sieno cosi, che d'altra maniera, che nel secreto loro, o sono si Mori come prima, o non credono in fede alcuna. Sono molto inimici di Spagnuoli, da i quali anco non sono molto ben trattati. Le donne uestono tutte alla Moreca, che è habito molto fantastico, portano le camiscie molto piu lunghe, che all'ombilico, & poi sus Zaragolles, che sono braghesse di tela tinta, le quali pur che entri un poco la camicia basta. Le calze dalle braghesse in giu, o di panno o di tela, che sieno, sono tutte rogate, & le sue crespe fatte

Ee 2

per

per il trauerso di modo, che fanno le gambe grossissime. Ne i piedi non portano pianelle, ma le scarpe piccole & assettate. Sopra la camicia si vestono una uegliacciola assettata, & corta, con le maniche assettate quasi come una casacca Moresca, il piu a diuisa di due colori, & in cima pazzza bianco di tela, che le copre fin in terra, nel qual si riuoltano, & coprono si, che se non uogliono non son conosciute. Il collar della camicia portano communemente lauorato, & le piu nobil lauorato d'oro, ilche anco si uede alle uolte nel panno bianco nel qual si inuolgono, & ui son quelle, che lo portano lauorato intorno d'un lauor d'oro. Et nel resto del vestir non meno è differentia da quelle che possono piu, alli communi. Ma la sorte dell'habito è tutto vno. Tutte anco portano i capelli neri, i quali si tingono con tinta, che non ha molto buon'odore, tutte si rompono le tette, si che crescano & pendano assai & sieno grandi, che questo reputano bello. Tutte si tingono le unghie di Alcobol, che è di color come incarnato, Tutte portano in testa un conciamento come rotondo, che quando ui pongono in cima il panno, loro ui dà la medesima forma. Vsan molto i bagni gli huomini, & le donne, ma molto piu le donne. Al tempo de i Re Mori dicono, che il Re di Granata mettea insieme piu di cinquanta mila caualli. Hora al tutto quasi sono mancati, o andati sene i Cauallieri, & persone nobili. & quelli, che son restati, tutti sono popoli, & gente uile, da alcuni pochi in fuora.

sto questo Regno, gli concesse, che per quaranta anni non ui entrasse l'inquisitione. Questi forniranno fra qualche mese, & auanti ch'io mi parta di questa Ambascieria, forse ui entreranno gli inquisitori. Ilche potria facilmente rouinar questa Città, se uorranno seueramente inquirir, & proceder contra Moreschi. Vero è, che dicono, che faranno introdotti gli inquisitori piu per inquirir contra i Christiani, che u' sono, che contra i Moreschi. Percioche con lo scudo di questo priuilegio, che per quaranta anni non ui fosse inquisitione, da ogni parte di Spagna ui sono in questo tempo uenuti ad habitar molti sospetti, per uiuer sicuri. Ma anco questo sarà di danno assai alla bellezza, & augumento della Città. Perche tutti questi fabricano di belle case, & erano grossi mercatanti. Non uenendo piu alcuno, & destruendosi di quelli, che ui sono, il tutto anderà ragioneuolmente peggiorando. Non ui è in Granata gente di grande entrata, eccetto alcuni Signori, che hāno stato in quel Regno, del resto il piu de i Christiani sono mercatanti, & fanno assai facende di seta, che in tutto quel Regno è per fettissima. Non si pascano i uermi in quelle parti di foglie di Moro bianco, anzi a pena fanno, che si truoua Moro bianco, ne hanno essi altro, che Mori negri. Dalche si può comprendere, che la foglia del Moro negro è quella, che fa la seta buona. Si lauora ogni sorte di panni di seta, & per tutta Spagna han grande spacciamento i panni di seta lauorati in Granata, ma non li fanno si bene come in Italia. Vi sono



L I B R O

assaiſſimi telari, ma non fanno ancor ben l'arte del lanorare. Fanno però i taſſetà molto buoni, & forse migliori, che in Italia, & le ſarge di ſeta, i uelluti anco non ſon tristi, ma anco in Iſpagna ſi fan migliori in Valentia. Il reſto non ſi fa molto bene. Tutta la città può circondar da quattro miglia, & mezo o poco piu, ma per eſſer in molte non è di tanta circonferentia, come ſaria ſe fuſſe in piano. Ha molte porte, male principali la Eluira, quella che ua a Guadix & la Rambla, doue è la moſtra dei Cavalli. Molto tra uaglio hebbe il Re Catolico a guadagnar queſto Regno di man de Mori, & fece una lunga guerra. Alla fin con lunga patientia l'acquiſto, & per diſcordia, che uenne tra zio, et nipote l'uno, et l'altro Re di Granata. Il zio tenea l'Alhambra, & Alcazabba, il nipote l'Albaezzin. Queſto ſi accordò il Re Catolico, & ancora con meza la città nelle ſue mani: hebbe grandiffima fatica il Re a fornir queſta impresa. La Regina Iſabella non laſſo mai di eſſer inſieme col Re, & con l'ingegno ſuo ſingolare, et animo uirile & virtù rariffime in huomini non che in donne, non ſolo gli fu di grande aginto, ma per quanto afferma tutta Spagna ſu buoniffima cagione, che quel Regno fuſſe acquiſtato. Fu rara, & uirtuoſiſſima donna, & della quale uniuerſalmente in tutti quei paefi ſi dice aſſai piu che del Re, ancora che fuſſe prudentiſſimo, & a ſua età raro. Fu gentil guerra, non u'erano ancor tante artiglierie, come ſon uenute dapoï, & molto piu ſi poteuano conoſcer i ualenti huomini, che non ſi poſſono

hora.

T E R Z O. 220

hora. Ogni dì erano alle mani. & ogni dì ſi faceua qualche bel fatto. Tutta la nobiltà di Spagna uifi trouaua, & tra tutti era concorrentia di portarſi meglio, & acquiſtarſi piu fama, di modo, che da queſta guerra ſi fecero tutti i ualenti huomini, & buoni Capitani di Spagna. Sù queſta guerra un fratel maggior del gran Capitano s'acquiſto infinito nome, & reputatione. Sù queſta cominciò il gran Capitano a farſi conoſcere, & di qui hebbe principio di eſſer quel che fu poi. Oltra la concorrentia che eccitaua ogn'uno a far piu di quel che poteua, la Regina con la corte ſua daua grande animo a ogn'uno. Non uì era Signor, che non foſſe innamorato in qualch'una dalle dame della Regina. Lequali eſſendo preſenti, & certi teſtimoni, di quanto faceua ciaſcheduno, & dando ſpeſſo le arme di ſue mani a quelli che andauano a combattere, & ſpeſſo alcun ſuo fauore, & forſe alle uolte dicendo parole che lor faceſſero cuore, & pregandoli, che ne i portamenti loro, faceſſero conoſcer quanto le amauano, qual è quell'huomo ſi uile, ſi di poco animo, ſi di poca forza, che non haueſſe uinto ogni potente, & animoſo auuerſario, & che non haueſſe ardito perde mille uolte la uita piu preſto, che ritornar' alla ſua Signora con uergogna? Per il che ſi può dire, che queſta guerra fuſſe principalmete uinta per amore. Vicino a Granata a leghe cinque vi è un luogo detto Albania, doue uì ſon belliffimi bagni. E Granata in Betica hora detta Andaluza, e ha il paefe ſuo fino allo ſtretto, nelqual uì ſon molte ter-

LIBRERIA
re, & alla marina & fra terra, ch'io, per non esserui
piu lungo, non voglio scriuere per horain questa lette
ra: per nō uifar un volume. State sano, et aspettate da
me un di questi giorni una lettera di tutte le cose mie
particular molto, si come ho scritta questa al presen
te a uoi delle cose di Granata, per compiacermi. Salu
tate il S. M. Raimondo Torre, & il Fracast. A l'ulti
mo di Maggio. Di Granata. 1526.

Andrea Nauagero.

Al medesimo.

178

MAGNIFICO M. Gio. Battista. Del torto che io
ho a non hauerui scritto l'opinion mia, circa le se
menze mandate, la sua parte ne ha il Sig. M. Raimon
do Torre, il quale in questa parte de' simplici, come nō
molto importante appresso lui, non è molto officioso
quando gli scriuete. Ho hauuto prima certe semenze
con foglie di mirto, se non fallo questo è anche di qui,
e si chiama mirto gentile appresso erano certe semen
zette, le quali io non so di che sieno, ma la metà d'esse
ho seminate, l'altra metà seruata alla primavera da
seminare. Poi erano due specie di orzo, per quanto
scriuete l'una il mondo, l'altra il uestito & seluatico;
di quello che chiamate mondo, ancor qui hauemo, &
noi lo chiamamo segola marina, di che ne facciamo
minestra, solo per non hauer grande abōdantia. Io al
tre

T E R Z O.

221

tre uolte mi pensai, che fosse quello, che appresso gli
antichi era proprio Siligo, cioè quella specie di
formento delicata, & piulene, & bianca, & già
ne hauemo fatto pane delicatissimo, & bianco, ma
noi mi haete fatto far nuoua opinione; pur per
non essere anche certo, che sia orzo mondo, io
ne ho seminato di tutte due le sorti; per uedere
se è piu specie di formento, che d'orzo. Io anche
gli penserò meglio, & uederò, quel che si scriue
dell'orzo, certo è una specie d'orzo essere, ch'è piu biā
co, quel che Omero lauda, ma che sia questo, io per ho
ra non posso dirne altro Grandissimo piacere a me fa
rete se di quelle specie di pesci a uoi note, me ne sarete
partecipe, & anche ne scriuete in quali disconue
gnate dal Giouio perche io anchora, bēche sia huomo
lungi dal mare, ho trouato nel suo Libro alcune cose a
mio giudicio, che non stan salde. Come della locusta,
del carabo, & come del siluro. mandatemi ogni mo
do le uostre annotationi, che quādo a uoi piaccia glie
ne scriueremo, & le uostre, & le mie, Vn giorno poi
ch'io habbia piu tempo, ui voglio scriuere alcune mie
fantasie del condro, della tipsa, della zea, dell'allica,
di che M. Leonico in parte ha scritto, Io uorei ap
presso l'altre, darui un poco di fatica, che sarà per
ciò assai facile a uoi, & a me quasi necessaria cosa sa
pere, cioè che uedeste appresso Paolo, & Aetio, quel
che scriuono di Elephantiasi, & Lepra, non dico i ri
medij, ma la descrittione, & i segni, & tradotto, lo
mandaste quando haete otio, che è poca cosa; forza
è che

è che io lo sappia, perche io ho un poco emendata, al meglio, che ho potuto quella mia cosa de morbo Gallico al Signor M. Pietro Bembo, & appresso ne ho poi scritto in prosa diffusamente, che a me pare non ne sia ancora scritto come niente, benchè diuersi ne habbiano scritto. ne ne farò poi partecipe, anzi in pregherò, & stringerò, per l'amicitia, che mi aiutate, & diciate quanto a parte a parte ni offenderà. Molte altre cose farian da conferir con uoi, ma al presente le laszieremo, perche il S. Gio. Battista Torre mi ha dato fretta al scriuere. Io saperei volentieri, chi fu quel discreto fisico, che medicò la pouera madonna Lucia, che certo è cosa memorabile. Gli amici nostri tutti sono sani, & uostri in tutto, a uostra Magnificenza mi raccomando, & offero, salutando la Magnifica uostra madre, & consorte. Dapoi scritta questa, ho riceuuto una gratissima di V. S. con la traduttion della Teriaca d' Andromaco, & Nicandro, di che uirgratio assai perche molto desideraua poter ueder quell' autore, ma rispondendo a parte a parte, del quinterno che manca al Galeno, ne ne ricorderete quãdo uisìa commodo. Io da M. Pietro Sontio ho hauuto due lettere, una pochi di fa, one mi scriue star bene, & succeder le cose sue con buon credito, egli si troua in Corsi, mi scriue che inui è il Turbit, e'l Paluoro, & che me ne manderà a tempo nuouo, & scriue le obseruationi, che ha fatte cerca la cometa, & sono molto conformi a quelle, ch'io uiscrisi del mio Cassi & obiter siaui detto, che qui si cominciò a ueder a

22. di Settem. & si uide infino a quattro di di Decembre, che saria la sua duration giorni settantatre cosa rara. Quanto al Nicandro, io giudico esser poeta stupendo, & honne hauuto piacere infinito, della traduttion di Andromaco, certo non si può se non laudare considerato ogni cosa, & che si è fatto astretto alle sententie, & parole istesse, pur ci è qualche cosa, che si potria migliorar (come penso) & anche qualche una, che gli pelanti non la paterieno, ma sitto sopra se gli può stare. Mi sarà caro hauer le traduttion del nostro M. Vettor Fausto di parola in parola, non già per il fare che desidera V. S. che certo non mi basteria l'animo, ne anche ne ho tempo, ma per ueder la cosa. uoi hauete pensato la materia d'un bellissimo poema, chi traducesse a modo uostro, & uedo che giudicate benissimo, ma penso, che saria soma d'altre spalle, ne per hora ci hauerà chi gli pensi. Pure per satisfattion uostra ho così tentato, come quelli, che prouano il Guazzo, & ho fatto questi pochi uersetti ch'io qui uo mando, per liquali penso uederete, che non mi riusciria la cosa. Della Mede molto ho dubitato altre uolte col Monte, ne posso satisfarmi. Potrebbe esser che fosse il Milax, ouer Mili, cioè il Tasso, pure è un indouinare, per hora teniamo così. Del mio de Stellis, altro non ho fatto, se non che è in essere, come s'apra il tempo, anderò fino a Toscolano è uederò quel che potrà fare. De i libri scritti in Greco di Roma, io ne lasciai cura al Galletto, che promise darmene auuiso, ma non ho mai inteso altro. se

Monsignor Giberto nostro Vescouo anderà Bologna, ne lascierò qualche ordine a M. Francesco Torre, che anderà con sua Signoria, & caso che ei non andasse, il Signor M. Galeazzo Florimonte mi ha promesso scriuerne, & farne hauer cura, il quale è tutto uostro. quando habbiate otio in qualche Libreria uedete di comprarmi gli Aristoteli Greci, & li tradotti per l'Argiropolo, che gli uorrei hauere, e quanao scriuerete in qua, mi darete auuiso del precio. se anche vi accadessè parlare con quel Maestro, che fece le nostre sfere di metallo, uolòtier saprei che costeria una schietta, ma perfetta, che fosse di diametro d'un piede, non altro, se non che infinitamente mi raccomandando auoi, & alla Magnifica madonna Tomaris vostra Madre, baciando Paolino. Di Verona. A 22. Di Gennaio. 1533.

MAGNAE Nero nobis qui das tutta otia Cesar
Cui debet quidquid praeclarum parturit orbis
Antidotum hanc insignem audi, quam nomine dicunt
Theriacam, tranquilla omnis quia vita per illam
Degitur, & longos hilavis ductatur in annos.
Qua custodie nihil poteris lethale timere.
Non si nigra malo porre et popauera succo
Ebiberis, non gelidam dent susa cicutam,
Non tibi Hyosciamus torpens, Aconita ue dira
Non Mede, Thapsusq. tibi, non Catharis vrens
anguinem missura, acri non Vipera dente
Nec sitens Dipsas, nec frans metuenda Cerastes

In

In Capsum e saxo cauda insidietur adunca.
Scorpius assurgens magno metus Orioni;
In cassum squamis maculosa horrentibus Aspis.
Nec mihi sit fugienda da Phyas, quaquā improba cecis
Ardeat, insanumq. micet deprebensa latebris.
Quin ausim, & pastum in sicco tractare Chelydrum
Fessus, & herbo si dormire ad flumina Nili
Multa ubi littorea sit sœta Hæmorrohois alga.
Iam neq. Chersidrum, nec bicipitem Amphysibenam
Formidem, Iam nec Calabris demessor in aruis
Deuitem tremulum factura Phalanga corpus.

SE vostra Signoria ci uolesse agiutare coi mezi, & fauori suoi, uoi uolontieri faremmo far qui la Teriaca, & faremmo ogni spesa, che ci andasse, e saria cosa utile, & ame di sommo desiderio, pensateci, & auuisateci in che cosa potreste darci aiuto; io son molto io questa fantasia, & ci penso ogni, ma ho bisogno d'agiuto. La Vipera hauremo qui pronta.

Girolamo Fracastoro.

Al medesimo.

179

MAGNIFICO M. Gio. Battista. Io spesso (come quello che pensa a i suoi mancamenti) ho considerato donde sia che co' grandissimi amici io specialmente manchi di quello sì humano officio di spesso scriuergli, & non so se sia mio peculiar difetto o pur sia in me, come medico, perche trouo assai medici, quale è il

è il mio gentilissimo Monte, in simil peccato, ma poi pensando che questo può accadere ai medici, che son molto occupati o nelle pratiche, o in altro, come il Monte in tradurre, & che io ne ho pratica alcuna, ne traduco, ne fo lite, ne studio cusa, che non possa a mia posta lasciare, io conchiudo che altro non è in colpa che la natura, laquale piu può in me con quelli che son grandissimi amici, come piu facili a perdonare i suoi amici, perche bisogna che anche uoi me lo perdoniate, come peccato della natura. Se di me desiderate come da peregrino profecto, saper dove mi troui, & che uita sia la mia, sappiate ch'io son in Verona. Aestatem intrepitans seram zephyrosq. morantes, & horamai pochi sono che mi conoscano per medico per la gratia di Dio, cosi con men guadagno, ma piu contento me ne vò da piazza a casa. I miei studi sono assai bizzari, dapoi ch'io uscì di quei Eccentrici mi ho lasciato trasportare nelle contagioni, di che appresso i medici si può dir niente esser trattato, essendo altramente materia piena d'infinita ammiratione, io n'ho scritto un buon trattato, ho etiam scritto delle cause de i decretici a mio modo, & ho tolta questa fatica alla Luna, laquale bisognaua ogn'uno che s'ammalaua, ogni settenario mandasse non so che al letto, che fesse le crisi. Io saluo ogni cosa col moto de i nostri humori. Potreste dire ch'io fossi matto, & perdessi tempo, & che meglio saria guadagnar qualche scudo; del che non uoglio darui la risposta, che suol dar un nostro canonico Alchimista, che man-
da

da in fumo tutta la sua entrata, & qualche cosa piu egli a chi gli dice che non doueria far cosi, ma spender meglio il tempo, suol dire. Nium tempo è meglio speso, che quel che si butto uia; ma tra lui, & me è questa differenza, che egli butta uia il tempo, & la roba: io se non l'accresco non la butta uia. Così se n'anderemo passando, fin che piacerà a N. S. Dio. Ma, per rispondere all'ultima parte delle vostre lettere, se Date profetizasse del Crociero, o ne hauesse qualche cognitione, per quelle quattro Stelle, che scrine hauer viste nel purgatorio, io non so. Ben so vedere, che quelle quattro Stelle puol essere in luogo, doue non il Crociero, perche egli vuole che sian sotto il Polo Antartico, come si comprende prima dal sito, doue lui si pone, cioè l'equinoziale, poi per quel che dice, o Settentrional uedono, oue vuole che non si possano uedere dal la parte settentrionale, il che è falso del Crociero, della qual parte si uede anchora in Alessandria è tut to in Meroe, & in ogni luogo che sia non piu di quindici o uer quattordici gradi di qua dall'equinoziale. Io mi penso, che al tempo di Dante, per ogni modo douesse esser qualche fama di quelle quattro Stelle, che si ueggono uerso l'Antartico, ma era fama confusa, & non si sapea ben quanto fossero lontane da quel Polo, & egli si pensasse che fossero proprie sotto quello, & così fece quella poesia, benche alcuni dicono, che per le quattro stelle significa le quattro uirtù. Sia come si vuole, non può significar il Crociero nel luogo oue è. Et questo quanto a Dante. Quell che a me da piu fastidio,

fastidio, che non possono a quadrare, alla informatio-
ni, che voi scriuete bauer di questo, è, che se le nostre
informationi son uere, certissimo, & necessario è che
parte di quel Crociero fanno le Stelle, che son nella gā
ba destra di dietro nel Centauro, dico il Centauro,
non quel di Sagittario, ma l'altro, percioche quelle stel-
le sono in gradi trenta, sopra l'Antartico, & sono
in medio Caeli alla fine di Febraio, quando il Sole
è nel fine di pesci, & vengono proprio a esser nel Colu-
ro, che diuide la Libra, similmente sono in medio Cæ-
li a quindici di Gennaio circa hore tre innanzi meza
notte: & hanno breuiter tutte le cōditioni che noi scri-
uete apparer per le relationi de i piloti Portughesi,
ma quelche mi fa il dubbio, è, che in quel luogo niuna
Stella è in gradi 35. la qual possa esser per pendicola-
re in medio Caeli, con quella che è in trenta, & far ca-
po, & piedi del Crociero in una stessa linea, come
scriuete uederli, quando sono in Medio Caeli. Oltre
ciò mi fa anche dubbio, che s'intende quelle Selle
esser molto grandi, & notabili, il che non han quel-
le nella gamba destra del Centauro, delle quai niuna
è della prima magnitudine, si che non so che mi dire,
se le obseruationi nere. Ma pensaua, che forse quella Stel-
la, ch'è nella gamba destra del piede dinanzi pur
del Centauro, piu ragionevolmente fosse quel-
la, che fa il capo del Crociero, se'l capo chiamate
quella, ch'è piu uicina a noi. La quale è precisa in gra-
di 30 sopra l'Antartico, & è della prima magnitudi-
ne, & pensaua che un'altra non in 35. ma in 25. fos-

se di sotto uerso il Polo perpendicolare in medio Cæ-
li, cō quella, & poi i piedi fossero in 14. & 15. Come
scriuete, ma non saria nel Coluro di Libra, ma poco di
Stāte, ne similmente risponderia preciso il medio Caeli
nel fine di Febraio, ma poca differenza di poco piu di
hore una, & mezza. V'n altro dubbio ho ancho che fa-
te il capo, & piede in 30. & 35. gradi. ma i bracci in
14. & 15. la qual distātia è molto grande, essendo for-
se di gradi 15. & saria Croce maggior di quella che
i Capuccini fecero metter in Cittadella. Considerateci
un poco anche uoi, & se non hauete mandato uia la
balla celeste, uedete un poco quel Centauro, & truoue-
rete tutte queste cose ch'io ui scriuo. se ui paresse scri-
uer questi dubbi al Signor Quieto o che le scriua io,
forse non saria male, & dimandarli della stella che è
nel piede destro, che è cosi notabile, se ne han cognitio-
ne separata dal Crociero, o pur se è parte di quello, ne
altro so che dire di queste. Ma perche m'hauete tra-
uagliato con Dante, & datto occasione di leggere al
quanti Capitoli del suo purgatorio, non uoglio che an-
che uoi andate cosi sciuto che non habbiate a fare,
& faticarui nel purgatorio, & uorrei mi dichiaraste
una cosa, che io non posso a modo niuno intendere
se uoi non uolete questa fatica dimandatene a qual-
che Dantista, che ui prometto, che nō l'intendono be-
ne. Lui scriue pochi Capitoli dopò quel delle quattro
Stelle.



Già era il Sole all'orizzonte giunto,
Il cui Meridian. cerchio douerchia
Gierusalem col. suo piu alto punto,
E la notte che opposta a lui cerchia
Di Gange vsciua già con le bilance.
Che la cagion di man quando souerchia,
Dichiarètemi. come può essere, che la notte esca dal
Gange quãdo il Sole è nell'Orizzonte, il cui meridiano
passa per Gierusalem, attèto, che allhora, gia è notte
piu che la metà nell'Oriente, oue è Fange, & come es-
ser piu possa che'l Gange sia gradi 90. lungi da Gierusa-
lem, nel che il Landino piglia di gran granchi, & di-
ce che Dante significa che Gierusalem sia il mezzo
del mondo, cosa falsa in se, & contra l'Autore. Et così
facendo fine mi raccommando, salutando la Magnifica
Madonna Tomavis uostra madre, & la consorte. Ba-
ciate Paolo uostro per parte mia. Di Verona. A 5. di
Gennaio, 1534.

Girolamo Fracastoro.

Al medesimo.

180

Io comincio a credere, che molte delle cose, che
noi attribuiamo al caso, & alla fortuna, non sieno così,
ma sia il Fato, che regga le cose. Certo a caso si pote-
ua attribuire, che noi haueste ritrouato comercio con
un nel Mondo Nuouo, che ui desse notitia di tante cose
che si fan di là, & non altramente ne foste instruito,
che

che se habitaste in quel mondo, ma che poi immedia-
te venisse vn' altr o d' Engrouelant, & di sotto il Polo
Artico, che vi aprisse, ciò che si fa là, el facesse tauole
di quelle regioni, io nõ so come possiamo dire, che etiã
questo sia caso, ma concediamo ancora questo esser sta-
to caso, chi diauolo ha portato vn'altro dalla linea
dell'Equinotiale, che ni debbia dire, ciò che ci fa an-
cor quivi? Io credo, che qualche gran Fato uoglia co-
si, anzi di corto aspetto un'altro, che uenga dal Polo
Antartico a farui intendere, come sta la in quella par-
te. Se forse uoi non v'haueste imaginato tutte queste
cose, & fatto burla con noi. Ma poi che della habita-
tione sotto la Equinotiale, ne scriuete molte belle co-
se, & dimandate se io dubito in cosa alcuna, & se ho
da di dimandarui qualche cosa, io ui scriuerò alcune co-
se, che mi occorrono. Prima scriuete per relation di
quel gentilhuomo che tra i tropici, ouunque il sole è
perpendicolare, sempre pioue, & l'aere è molto nubi-
loso, ilche io facilmente credo, & Aristotile quasi lo
accenna nelle Meteore, ma in quelle, che adducete
per segno dello incremento del Nilo, misa un poco
dubbio, perciocche se questa fosse la causa, bisognaria,
che sempre il Nilo crescesse attento, che'l Sole sempre
è per zenit sopra qualche parte del Nilo, che per la
titudine eccede tutto il zodiaco, e tutto lo spatio che
si contiene tra gli tropici. Io medesimamente dubito,
anzi non dubito, ma son certo dell'opposito, di quello,
che scriuete, questa etiam esser la causa che il Sole, &
la Luna negli segni Australi paiono maggiori, & piu
propinqui,

Ff 2



propinqui, perche o sia grosso, o non grosso l'aere tra gli tropici, necessario è che a noi così appaia, quando il Sole, o Luna sono Australi, per la causa medesima, che fa, & che appresso l'Orizzonte appaiono tali, nel mezzo del Cielo appaiono minori. Siano oue si vuole, o ne i segni Australi, o ne gli Settentrionali, la causa di questo io ho dimostrato nel Libro de gli Homocentrici chiaramente, laqual potete vedere espressa, & è che'l Sole ne gli segni Australi a noi è come appresso loro Orizzonte, quando è ne i segni Settentrionali, & come quando è nel mezzo Cielo; ma appresso l'Orizzonte appar maggiore, ben per causa dei vapori, ma non basta; ma ciò auuene, quando la specie si rifrange per piu spatio di vapori, & di medio denso; come accade, che le cose nel fondo dell'acqua appaiono maggiori, che nella sommità. Si che etiam, che'l spatio tra li tropici fosse sempre uniforme quello, et questo accaderia; ma uoi mi hauete fatto rider, quando anche per questa causa volete saluarui, perche la Luna appar horamaggiore, & piu propinqua, hora minore, & piu remota, non accettando nè la causa data da Tolomeo, ne la causa del cielo sotto la Luna. Ilche penso habbiate scritte, per farmi dir qualche cosa, se voi così stimate il uero, sappiate che u'ingannate, per non saper le apparenzie della Luna. onde saprete, che a tre tempi la Luna appar maggiore, & minore. L'uno è quando è ne i segni Australi, & Settentrionali, che è commune al Sole, & a tutti i pianeti. L'altro è quando la Luna è nelle quadrature, sia in qual parte si voglia, &

Australe,

Australe; o Settentrionale, che sempre appar maggiore. Il terzo è quando ha il moto veloce sia doue si uoglia, o Australe, o Settentrionale sempre appar maggiore, & piu propinqua. Il primo forse uoi potreste soluer co i uostri uapori. Le altre due non si può, & bisogna habbiate patientia, & di necessità ponghiate, o lo Epicyclo, o il Cielo sotto la Luna.

Dimandate per uostra se diligentemente, in quella linea come fa il Sole, quando è ne i tropici se appar maggiore nell'Australe, che nel Settentrionale, & se è piu caldo nell'Australe, tolto uia il rispetto de i uenti, & de i monti, di che nell'altra uostra scrivete, che si potria conoscer per l'altre parti, che sono sotto detta linea, oue non è tal rispetto, & dichiarateli un poco quel, che dicono gli Astrologi de gli Eccentrici, & come secondo loro bisognaria, che nel Cancro il Sole fosse piu remoto dal Equinottiale, che nel Capricorno, & di ciò si può hauer segno alcuno etiam saprei uolontieri se tolto uia il rispetto della pioggia, che fa il Sole; ma solum per star tanto sotto terra quanto di sopra, se quella regione sarà forte calda o pur temperata; etiam intenderei di che colore son gli habitanti, & se è piu caldo là, che sotto gli tropici, & che ingegni produce. Similiter di quel Crociero di che magnitudine sono quelle Stelle, & quanto sono alte sopra il Polo nel loro mezzo del Cielo. Io ho molto considerato intorno a esse per lo auuiso, che hauete del Signor Ouido, ma io certo non intendo bene lo auuiso, ne so se uoglia, che di

Ff 3

Gennaio



L I B R O

Gennaio nascano, come scrive, circa la mezza notte, & poi circa l'alba sieno nel mezzo Cielo, perche quando fosse così, a me pare cosa impossibile, ne può essere, che uno Orizzonte habbia tanto arco sopra la terra, che la metà porti hore sei, & non sia Orizzonte delle notti, se non a noi in quarantacinque gradi, almeno a gli trentacinque, & così sarian delle stelle scritte da Tolomeo. Questo seguita, perche in s. Domenico di Gennaio sono almeno tredici hore la notte, perche protratto l'Orizzonte di s. Domenico, se alcune stelle douessero in parte alcuna di quello hauer sei hore dall'orto al mezo Cielo, bisogna che sieno lunghe dal Polo Antartico almeno quaranta gradi, & così sarian di quelle, che nota Tolomeo. Adunque è necessario, che questo non sia di Gennaio, ma sia quando il Sole è nel tropico estiuo, oue la notte può esser ben circa hore 11. & bisogna anco che nascano quasi un'hora innanzi meza notte, & che sieno in medio Celi forse mezz'hora innanzi l'alba, & così può verificare, che tali stelle sieno lontane dal Polo Australe forse 33. ouer 34. gradi ma, se sono meno di questo, non può esser uero l'apparentia scritta, che nascano circa meza notte, & che sieno in medio Celi all'alba, in Orizzonte alcuna. Si che informatiui ben del tutto, & dubito, che quel Crociere non sia delle Stelle poste da Tolomeo, & forse sieno le Stelle, che sono nel ginocchio del Cavallo del Cerauro, ma quelle son non più della 2. magnitudine. io aspetto con desiderio lo strumento di legno, poi quādo ni piacerà leggeremo le cose

se

T E R Z O. 228

se notate per uoi, sopra la riuiera dell' Africa, & Ethio pia, & anco il libro dell' Isola di S. Tomè. Dimandate anche a questo gentil'huomo della Spagnuola, delle malitie peculiari di là, massime delle Contagioni, & se hanno il Guaiaco. Voi hauerete il Signor M. Raimondo Torre di corto tra gli Oratori nostri. Non so con che grado ritornerà a noi. Vostro debito sarebbe acompagnarlo a Verona, & lasciarui uedere, & godere. Mi ni raccomando. Salutate M. Titiano. Racommandandomi in buona gratia del Clarissimo M. Marc. Antonio Cornaro. Di Verona. A 16. di Febraio. 1539.

Girolamo Fracastoro.

Al medesimo. 181

MAGNIFICO Signor mio. Vi confesso, che alla uostra lettera scrittami in morte del Signor Conte Raimondo Torre, io non potrei contener le lagrime, souenendomi così rara, & così gentile amicitia, alla quale null'altra penso, si possa boggidi comparare: il fondamento, & sostegno della qual così repentinamente è caduto, & toltoci per non douerlo mai più uedere. Non cercate per Dio più altre amicitie, che ogn'altra a rispetto di quella ni pareà un riso nel quale nulla si poteua desiderare. Voi & io pur troppo lo sapemo, iquali se guardassimo a quel solo, c'habbiamo perduto, doueremmo tutto questo rimanente di vita di continuo dolerci; ma pur bisogna portarlo patientemente,

Ef 4

cientemente, di ch'egli morendo, tutti ci prego, sempre dicendo, chi uorrà far piacere a me non piagnerà. Et son certissimo, c'hora anche, se può saper di noi, si duole del dolor nostro. Bèche io si, qui non so trouar modo ne occasione che mi mitighi in parte alcuna. Le frequentie de glihuomini, oue uedo mancar quello che era loro ornamento, mi accrescono la passione. Vedo i suoi amici, i parenti infiniti, che ne hauranno bisogno. Le solitudini mi riempono d'una tristezza tale, che ho in odio me stesso. In casa per tutto lo uedo, e quella che prima per la propinquità mi era si cara, hora per lo istesso mi è in estremo fastidio. Et così mi uiuo; ne so piu a che medicare se non so aiutare con tutto lo studio, & fatica i miei amici. Penso anche spesso a uoi è uolontier uorrei poter trouar modo di consolarui. La nostra sorte vuole anco, che siamo separati, che se pur fossimo propinqui, mi pare che questo solo potrebbe esser all'uno, e l'altro, all'euimento assai. ma poi che così è facciamo, come scriuete, che con le lettere ci uisitiamo, & ragioniamo insieme spesso, il tempo poi ci apporterà quel commune rimedio che porta a tutti. Come habbiamo un poco piu disposto l'animo scriuerò al Signor Oniedo, & farò quanto mi effortate, se non fosse il uerno, di certo uenirei a star dieci giorni con uoi. ma son troppo vecchio, & mi sento molto sbattuto, prima dalla morte del fratello con qualche disturbo di molte cose seguito da quella, ma quest'ultima m'ha battuto a terra, patientia di tutto, così siamo nati.

Innanzi,

Innanzi, che intrauenissero tanti mali, mi fu forza aggiunger un trattatello a quei miei Homocentrici, nel quale difendo molto obiettoni, che da diuersi luoghi mi erano scritte, massime dal Bocca di ferro, & M. Basilio Sabbatio, & altri, che'l Reuerend. Card. Contarino già mi disse. Se'l Giunta per auuentura fosse per ristampare quell'opera, gli potrete dire, che gli manderò ancho questa giunta, cercherò di uertirmi anche con questo. Ne piu dirò se non che mi raccomando, priego a far forza contra il dolore, & cercar ogni diuersione, ilche è il maggior rimedio che si truoui.

Baciate Paolo uostro figliuolo per parte mia, auui satemi circa le lettere Greche, & Latine, & circa la complessione, il progresso suo. Di Verona. A 17. di Nouembre. 1541.

Girolamo Fracastoro.

Al medesimo.

182

NIVNA Lettera a me uien piu cara, et piu dolce, che le uostre e iandio se compariamo quelle di Roma de' Canonici, & simili cose. Io riceuei le uostre con i Dialoghi rimanda ti, & gli discorsi uostri sopra il uaggio di Iambolo, & poi due altre, alle quali rispondo, prima quanto appartiene al Dialogo, che si può dire il precipitato, conosco tutti i precipitij essere stati molto ben considerati da uoi, & dall' Eccel-

lente

lente M. Giouita, de' quali alcuni potete attribuir ad incuria, & negligentia, alcuni a uera ignorantia, alcuni a poca prudentia, & uedo esserci da far assai & d'alcune cose ui posso promettere, come dar alla persona del Nauagero la sua eloquentia, & non uolere alcune distintioni Dialettice, & scolastiche, le quali gli usati ne gli studij humani, non pono sentire; ma qui è da considerare se'l Dialogo le patisse, o no, però che io uedo Platone esserne pieno, & usar diuitas, & simili, et Cicorone usar i termini de' Logici, & non sempre esser oratore. De Dialoghi piu moderni non dico altro, pur lo riuederò quando hauerò tempo, & lo ridurò a quella forma migliore che a me sarà possibile, et se ui degnerete riuederlo, lo rimanderò poi ben uir gratio, l'uno, & l'altro. Non potena riceuer cosa piu grata, che le uostre correctioni, che m'han fatto auuertito, & prudente, & se sarà possibile piu culto.

Lodo poi i grandi, & dolcissimi studij vostri circa le nauigationi fatte in tante etati, & eccetto i pensieri della Filosofia, non so quali possano esser piu ammirandi, che quelli, che ui traeno a considerar cosi grandi, & marauigliose cose. Il uiaggio piu facile, & piu briue che scriuete da esser pigliato alle spiciarie, non so qual possa esser se non quello da Panama alle Moluche, o tagliando quel poco stretto di terra, o dando uia a i cameli per le montagne facili.

Quanto al crescimento del Nilo, io con grandissimo desiderio aspetto d'intender la uera cagione & quello, che gli antichi pensarono. Tanto piu mi sarà grata,

grata, quanto per il mezzo uostro uenirà in luce. Alche ni esorto, & in animo, perche ancor che queste cose non sieno eterne, cioè le cose de fiume, de monti, & della terra, sono però uicine alle eterne.

Del Dialogo de intelletione uoi m'hauete cosi smarrito nell'altro, che non uscira fuori cosi immaturo, & cupido d'esser uisto, massime, che non ci uedo luogo di eloquentia alcuna, ne da parte della materia, ne da parte dell'auttore, pur una uolta lo uederete et se cosi barbaro consiglierete, che esca in luce, ui uscirà se non si goderà di quella solitudine di Monte Baldo, o forse quella materia scriuero al modo che io ho fatto delle simpatie, o pur poco importerà al mondo; & a me, che a niun modo si scriua, & sia ueduta. Tenuta questa un giorno, ho riceuuto la uostra gratissima, quanto al uiaggio di Iambolo, & i discorsi sopra esso ui ho scritto per l'altra mia. Quello, che io scrissi dell'Isola Zeilan, uoi pigliaste che io pensassi, che ella fosse Taprobana, quando scrissi Zeilan, ouer Taprobana, ma uolsi dire, che l'Isola trouata da Iambolo fu Zeilan o la Taprobana, che ben so, che son distinte, che la Taprobana è quella, che chiamano Samotra, la Zeilan, sopra la mia balla del mondo è quasi sotto il Capo di Calicut, & è posta nella linea equinoctiale, per ilche puote esser che la trouata da Iambolo fosse, o Zeilan, ouer la Taprobana, pur credo fosse la Taprobana.

Quanto al discorso uostro delle specierie, io non l'ho diuinato, ma imparato da uoi, che gia me ne scriueste

ueste essendo in Trento, & come bauuano edificato fortezze nel Zilolo. Ben hauero piacere d'intender quei viaggi che scriuete che già 180. anni si faceuano. & ui priego me ne mandiate qualche notitia, che non son già tanto occupato, che non possa legger così belle cose, anzi ho pochissime occupationi, che mi tengono oppresso.

Hora parlando del crescer del Nilo ui dico hauer letto insieme con M. Pietro Beroldo con grandissimo spasso il viaggio di quel Don Pietro Aluarez, e parmi, che s'incontri con quello che altre volte mi scriuete per relation di quel mercante dell' Isola di S. Tome, che tra i tropici sempre pioue, oue il Sole è perpendicolare, o vicino, che è cosa bellissima. Si uede anche quel Don Pietro non era lontano dalla Meroe. Quanto anco alla causa del crescer di Nilo, mi pare, che habbiate taciuto una concausa, laquale per mio giudicio concorre con l'addotta per uoi. Voi causate solamente le pioggie, che si fanno in quei luoghi, come il Sole comincia entrar nel Cancro, ma io ui aggiungo vn'altra laquale è che l'Sole in quel tempo è perpendicolar sopra i monti Libici, dalche si fanno due cose, l'una la pioggia, che dura continua, mentre che l'Sole stà in Cancro, & parte di Leone, perche allhora quasi non fa mutationi sensibile di luoghi, l'altra è la colliquation che fa delle neui, che son sopra quei monti. Dalle quali due cose, si fa tanta precipitation d'aque nel Nilo, che non le può scarcar al mare, ma è forza che tanto gonfino, che allaghino tutto l'Egitto. Et
se

se mi diceste, perche non si colliquesanno prima le neui in quei monti conciosia, che uedemo quando il Sole è nel Tauro inondare in Italia il Pd, & altri fiumi in India l'Indo, & il Gange, & tamen non è il Sole perpendicolare, dico che i monti Libici sono altissimi, & vna calidità temperata non può colliquar nelle loro neui, ma ci bisogna il perpendicolo, & questa è l'opinione mia del crescimento del Nilo, imparata da i principj hauuti da uoi.

Ma perche toccate un punto, che nella region Tra gloditica non solo ui pare ci sia l'inuerno scritto da Don Pietro, ma anche un'altro, se forse ui è caro hauer vna regola da trouare in ogni habitatione, come stiano i tempi dell'anno, con gran facilità la trouerete a questo modo De gli angoli che il Sole fa sopra la terra col suo lume, iquali sono tre l'uno è il piu acuto, che possa far in quella parte, l'altro è il piu obtuso, che possa far pur in quella parte, l'altro è medio tra questi due, e questo si diuide anche; perche o procede il Sole uerso l'acuto, o procede uerso l'obtuso. A questi trouerete tutti i tempi, in ogni habitatione, perche quando il Sole ua dall'angolo medio all'acuto, allhora è Primavera dall'acuto all'altro medio è Estate, da questo medio all'obtusa è Autunno, dall'obtuso al medio è Verno. Questo tal processo del Sole hauerete uedendo in che segno, & donde si parte, & doue uà, nel suo circolo Zodiaco. Et uederete che noi Settentrionali, che siamo fuora del tropico, habbiamo quattro tempi. Primavera, che è dall'Equinoziale fino al tropico,

pico, cioè dall'angolo medio all'acuto; perciò che il più acuto, che possa far il Sole a noi è il Solstizio estiuo, il più obtuso, il solstizio hiberno, il medio l'Equinottiale, dunque Primavera è dall'Equinottiale al solstizio, poi segue la state dall'angolo acuto all'altra medio, che si fa nell'Equinottiale in Libra, poi Autunno dall'Angolo medio, all'obtuso, poi Verno dall'Angolo obtuso fino al medio, & all'Equinottiale in Ariete.

Ma quelli che habitano sotto l'Equinottiale, hanno otto tempi, due Primaverae due Estati, due Autunni, & due Verni, perciò che l'Angolo acuto loro è l'Equinottiale in Ariete, & Libra, gli Angoli obtusi sono due il Tropico estiuo, & il Verno, gli Angoli medij sono quattro, una tra l'Ariete, & Cancro a mezzo Tauro, l'altro tra Cancro, & Libra mezzo a Leone, l'altro tra Libra, & Capricorno, l'ultimo tra Capricorno, & Ariete, in mezzo Scorpio, & mezzo Aquario, dunque da mezzo Aquario fin all'Ariete, cioè dall'Angolo medio allo acuto, sarà vna Primavera, poi da Ariete a mezzo Tauro, dall'Angolo acuto al medio, sarà Estate, poi dal medio all'obtuso da mezzo Tauro a Cancro sarà Autunno, da Cancro a mezzo Leone cioè dall'obtuso al medio sarà Verno. Poi segue dal medio all'acuto, ch'è da mezzo Leone a Libra, un'altra Primavera, da Libra ch'è acuto Angolo, a mezzo Scorpio, ch'è Angolo medio, l'altra Estate, da mezzo Scorpio a Capricorno, cioè da l'angolo medio all'obtuso un altro Autunno, poi da Capricorno a mezzo Aquario dall'angolo obtuso al medio, l'altro Verno.

Ma quelli che son tra i Tropici, & l'Equinottiale, come Meroe, & la Tragloditica, dellaquale, scriuete, dico che anco questi hanno otto tempi due Primaverae, ma inequali molto, due Estati molto inequali, due Autunni inequali, & due Verni inequali. Poniamo che questi sieno sotto mezzo Tauro e mezzo Leone, se tirate una linea dall'un punto all'altro, in questa linea saran gli Angoli acuti, uno in mezzo Tauro, l'altro in mezzo Leone, gli Angoli obtusi saranno i due Tropici ma l'uno propinquo a quella linea, l'altro molto remoto, gli Angoli medij saranno quattro. l'vno dalla linea all'Angolo medio tra essa è il tropico estiuo, l'altro tra il tropico estiuo, e l' mezo verso la linea l'altro il mezo tra la linea il tropico hiberno, l'altro tra il tropico hiberno, & la linea. Dunque dall'Angolo medio fino alla linea in mezzo Tauro sarà Primavera, della linea all'altro Angolo medio sarà Estate, da questo Angolo medio al tropico estiuo sarà Autunno, da questo Angolo medio fin' alla linea in mezzo Leone sarà Primavera, dalla linea all'altro Angolo medio, sarà Estate, da questo Angolo medio al Tropico sarà Autunno, dal tropico all'angolo medio sarà Verno, si che voi dite il uero, che nella Tragloditica son due Verni, ma q̄l che si fa nel tropico estiuo, è molto caldo; e ben dite che è Verno di pioggia, pur comparatiue si può dir Verno, l'altro molto freddo nel tropico Verno, & quello che è detto di una parte proportionalmente, uale nell'altra, ma oppositamente.

Mi perdonarete se son poco considerato a scriuer de cose per auentura sapete già trenta anni, ma bisogna pur empir il foglio, non hauendo cose degne, e rare, come sono quei bei uiaggi. iquali se farete stampare con l'altre geografie, oltre all'utilità che darete al mondo, ciascun ne ricuerà tanto piacere quanto di cosa già gran tempo stampata. Hauete fatto bene a inanimarmi a seguire i Dialogi, perche facilmente si come già molt'anni han dormito, così anche gli lascierei dormire, per sempre, tanto poco mi fido nelle cose mie. Ne altro per hora, mi raccomando a uoi & alla uostra dolce gentil Academia, salutando lo Eccellentissimo M. Giouita, & i Poeti. State sano. Di Verona. A 25. di Gennaro. 1548.

Girolamo Fracastoro.

Al medesimo.

183

MAGNIFICO M. Gio. Battista. Io hebbi i Discorsi, uostro, & mio, col uiaggio della Ethiopia, il quale ho letto, & mi è stato gratissimo, uero è che fin qui non si cauano molte cose, per quelle poche seruono assai, ue lo rimando, accioche, possiate mandare il resto. Quanto al desiderio che mostrate che si douesse scriuer contra l'opinioni de gli antichi a me pare che sia cosa, di che le scuole ne son piene, & molte son decise, prima che hora, molte c'han mostrate le nuoue nauigationi son già note a tutti che non sia piu Oueriente in luogo che in un'altro, si sapena etiam in-

nanzi

nanzi le cose trouate a nostri tempi, & perche era stato statuito nella terra che si chiama Continente, Oriente, & Occidente, similmente che tutti i mari fossero mediterranei, & la terra Isole, che Tolomeo s'ingannasse in quella Sera incognita, che tra gli Tropici fossero habitationi, & come si possan chiamar temperate per rispetto di quei che iui nascono, ma si sian temperate absolute, massime sotto lo Equinottiale, come uolse Auicenna, io credo che la esperienza mostri di no, per molto, che ci si angiar dani, & alberi, sempre uerdi, in certi luoghi, ma per se credo sia di temperata. Quanto alle quattro Stagioni non ho dubbio alcuno, se si tolgono dal Sole, che in ogni luogo son quattro, secondo gli Angoli, acutissimo, obtusissimo, & medij, come già scrisi. E' ben uero, che per qualche accidente si mutino, i quali accidenti non faria male chi potesse sapere, & scriuerli. Vna cosa sola a me parebbe degna da essere scritta. cioè le mutationi, che fa il Sole nella Terra, in diuerse parti per il suo moto, così quanto al caldo, freddo humido, secco, come all'altre cose, cioè uenti, neni, piogge, generationi, uarietà di costumi, d'ingegni, & simili, ma chi uollesse scriuer tai cose si bisognerebbon cose assai, si che le lascieremo ad altri, & a questo si reduria il crescimento del Nilo, il flusso, & refluxo del mare, & molte altre belle materie.

Io per hora anderò dietro a i Dialoghi, de quali o trascritto quello della poetica, & è assai mutato

Gg

secondo

Secondo le cose notate per M. Giouita, trascriuo etiam quel de immortalitate anima, che presto ni manderò, poi piacendo a Dio finirò anche l'altro de Intellectione, ilquale forse porterò meco a tempo nuouo a Venetia: dellaqual materia non ci possiamo risoluere, perche ne anche la cosa di Polfelipo è risoluta.

Quanto mi scriuete di M. Paolo, lodo sommamēte ch'egli si initiij a questa sacra disciplina della Astrologia, & Geografia, degne di ogni letterato, et d'ogni gentil huomo, massimamente hauēdo tal maestro, & guida, quale è il notissimo Pedemonte, dalquale procedono tante belle cose, ma prima io ni persuado, che facciate far' a M. Paolo due sfere solide. L'una doue sieno tutte le figure celesti, con le sue divisioni, & cerchi ridutte agli luoghi suoi, cioè non secondo che colloca Tolomeo le Stelle, come erano a i tempi suoi, ma come son uerificate a i nostri tempi, che sono circa uēti gra di piu Orientali. L'altra che sia Mappamondo, secondo i moderni, lequali egli habbia nel suo studio sempre dinanzi. Della prima si seruirà in mille cose, & le farà orologio di di, & di notte, adoperando il quadrante delle altezze, uederà anche cio che si uede nel Cielo. Poi quando sarà bene introdotto, uoglio, che per mio amore gli facciate leggere quel uio libretto de gli Homocentrici, oue conoscerà, che cosa sia, Astrologia, ma per adesso imparerà l'Astrologia comune, laquale è trattata tanto barbaramente, che per de la sua Maestà.

Ma uenendo alle fantasie nel nostro amico, dico prima, che anch'io son d'opinione, che gli calculi de i Pianeti molto fallino; ma la cagione non mi pare quella che scriuete, perche gli Astrologi facciano un Zodiaco imaginario nella noua sfera, che sia immobile, anzi gli posteriori lo fanno mobile, cioè che lo Ariete fisso, imaginato in quello, si muoue in longitudine ogni ducento anni, circa un grado, & seco muoue anco le sfere inferiori, ma la cagione che li calculi non rispondano, è che i uogliono, che la ottaua sfera col suo Ariete faccia due piccioli cerchi intorno l'Ariete della nona, & si muoua per moto proprio, per il moto della trepidatione, & facciano quelli due piccioli cerchi, che si compiano in sette mila anni, qual calcolo non risponde in tutto massime in Saturno, & Marte. Quanto al secondo, che scriuete, non mi par cosi, ouero io non intendo la fantasia sua. Perche secondo gli Astrologi, gli Equinottij della nona, & della ottaua uanno sempre insieme, se non quanto per gli parui cerchi i capi de gli Arieti si separano, ma quello, che uoi scriuete, che lo Equinottic; cioè lo Ariete dell'ottaua sfera è in Pesce, & Vergine, questo è uero per rispetto de i parui cerchi, è anco uario per rispetto del Zodiaco, che sa il Sole di anno in anno, perche certo è quando il Sole entra in Ariete, cioè in la Equinottiole, è lontano dallo Ariete ottaua Sfera per forse uenti gradi.

Quanto a quello che scriuete hauer lui trouato il modo, col quale i nauiganti possano trouare il sito,

que sono in longitudine, credo, che questo saria cosa bellissima, perche niuno mai lo potè trouare, se non per gli Eclissi, ne mi so imaginare, come esser possa; percioche necessario è statuir vna cosa fissa o in Cielo, o in Terra, & in Cielo niente è fermo, se non il Polo, che a ciò non può far niente, ne si può dire, tale stella deue hora esser sopra Alessandria; se non si ha vn'altra misura, per laquale si sappia il luogo, oue si è.

Delle carte del nauicare, credo sia vero, che non portino il giusto, riducendo le linee rette alle sferali, ma ui marauiglio, che nelle tauole nouamente stam-pate uolgari, è una carta di nauigare, laquale il pare-
zo da Candia a Cipro non porta per Garbino, & Gre-
co, ma per leuante, & Ponente con differentia solo di vn grado, ilquale anche secondo Tolomeo nelle sue tauole è così. Ma conchiudendo quanto penso circa questo huomo, io penso che sia grädissimo ingegno, & capace di molte dottrine, ma se sia risolutissimo in ogni cosa, io non lo so, ne posso sapere.

De' miei Dialoghi, io posso dire Laus Deo, che finalmente sono forniti, & trascritti, ma a dirui il uero la lima, è un poco grossa, & ci bisogneria tempo, & forse eruditione maggiore, pure si uederanno, & quando sarò consigliato, gli manderemo in luce. Per ilche, se altro non m'interrompe, ho deliberato ogni modo a tempo nuouo uenire a uederni, & star con uoi uenti giorni, & forse troueremo in Venetia qualche Filosofo da conferirgli, & mi aiuterete pure a dar
loro

loro qualche luce. Per hora non mi resta dirui altro, se non che mi salutate l'Eccellente M. Giouita, & gli nostri Poeti, iquali ben mi doueriano far vedere qualche lor compositioni fatte, & partorite in que gli ameni luoghi nostri di Villa Rannusia, poi che a compiuta sodisfattione loro gli hauete lasciato goder una gran parte di questa primavera. Raccomandatemi in buona gratia del Clarissimo Signor Francesco Contarino, & del Magnifico M. Pietro suo fratello. Di Verona. A 10. di Maggio. 1549.

Girolamo Fracastoro.

Al medesimo.

184

MAGNIFICO M. Gio. Battista. Per cominciar a risponder all'ultima parte della uostra lettera del Reubarbaro, che certo esser deue, che sopra il Ponto nasce quella radice, che si chiama Reuontico, non gia radicetta, si come scriuete, ma molto grande, si come io n'ho ueduti pezzi grandi quanto sono quelli del Reubarbaro usuale. Et sono tanti simili, che molti pigliano l'uno per l'altro, ne io ci uedo altra differentia; se non da crudo, & non crudo: perilche, io credo che sieno una cosa medesima, differenti dal luogo. Anchor credo che Dioscoride descriuesse solamente quello che chiamiamo Pontico, & non hauesse notitia dell'altro. Quanto a Galeno, dubito molto se habbia hauuto notitia di questo nostro

Gg 3 usua.



LIBRO

vsuale, & può esser che si, perche Paolo pare che conoscesse pur il solutiuo, quando dice che misto con la Teribintina, fa molto maggior solutione, come io ho prouato, ilche non può esser di quello stitico, talche può esser anco, che Galeno conoscesse questo vsuale, ma non come solutiuo, riportandosi alla discretione di Dioscoriae come è piu tosto da credere che il Reubarbaro venisse tutto adulterato, & senza succo, & per questo non fosse solutiuo, perche Galeno mostra hauer notitia anco di questo, che non è adulterato, & nondimeno di niun dice che sia solutiuo, perche ne anche Dioscoride lo dice, se ancor del Pontico si possa estraere con la elixatione quando è verde, io non lo so, & credo che si quantunque sia stitico assai, & piu secco dall' vsuale. Ben credo, che piu si possa adulterar l' vsuale, & far quei trocisci di Re, che dall' altro; perche è piu succoso come son tutte le cose che dallo stitico peruengono a maturità. In somma, io non son con voi in questa parte, che Galeno non conoscesse il solutiuo, perche venisse in Italia, & in Grecia solamente l' adulterato, Marauigliami anco, che dicendo, che del Rheubarbaro si portaua anco il succo solo, che non vedesse che era solutiuo. Quanto appartiene ad Aucenna, certo è che piglia da Galeno il contrario, quando dice che l' adulterato è piu denso, & piu stitico. Benchè si potria saluare, che quando dice piu denso, intende della parte non fungosa, & quando dice piu stitico, intende non al sapore, ma all' operatione della siccantia. Ma questo saria uoler esser troppo Aucennista.

T E R Z O.

236

cennista. Della figura mandata nouamente del Reubarbaro, & hauuta da quei Turchi, se è cosi il uero, cer to quel ch' è stato portato in Italia con foglie di Lapato, non è Reubarbaro. Io non tacerò che'l Reubarbaro, che madaste, e perfetissimo prima a masticarlo è dolce molto, a comparation dell' altro, poi è pieno di succo, & solue mirabilmente. Io ne pigliai 2 giorni passati, ch' era un poco indisposto, manco che uno scropolo, & mi fece una operatione stupenda, & guarimmi. Si che io ue ne rendo molto maggior gratie al presente, ch' io non feci l' altro giorno quando vi scrissi, & vedo che non cessate mai di uisitar mi, o con qualche nuoui & diletteuoli auisi, o con qualche raro, & segnalato dono; Come anco l' altro giorno faceste mandandomi per il nostro M. Michele S. Michele il bel libro di Porfirio, dell' astenersi da mangiar carne, gentilmente tradotto dall' Eccellente M. Gio. Bernardo Feliciano uostro il quale, per molto che sia stato stampato, & dato in luce da lui già molti anni, non haueua veduto. Tanto tosto, ch' io l' habbia fornito di leggere, ui scriuo il parer mio poi che con tanta instantia lo ricercate. Quanto che mi scriuete del commento d' Auerroe sopra la Poetica, io non l' ho mai ueduto, ne curato di uedere, perche non ci può esser cosa, se non da ridere, eccetto s' egli non citasse qualche commentator Greco, onde si potesse cauar qualch' utile. Quello del Robortello io non ho ueduto, similmente, ne quello dal Maggio Bresciano, che intendo ha fatto fauor grande al nostro pouero

M. Bartolomeo Lambardo, attribuendogli tanto veduti, ch'io gli habbia, vi scriuerò qualche ne sento. Del bel libro Portugheſe dell' Indie, donatoui dal Signor Tomaſo giunti; ho hauuto grandiffimo piacere, & piu caro anco ſarammi ſapere ſe quella foglia, che uſano tener in bocca quegli Indiani, che dicono al leuiar grandemente la teſta, & confortar lo ſtomaco, dando aiuto alla digeſtione, ſia il Malabatro, ò nò, perche gli Autori moſtrano hauer hauuta poca cognitione di che modo ſi generi. Pure Plinio par che ne faccia una ſpecie, che è foglia d' arbore, & potrebbe eſſer queſta. Perche cauſa la bagnino ſempre con la calcina, io non ſaprei dire. ſe non foſſe per lenarle qualche ſalſedine, o altro ſapore, perche Plinio lo fa falſo, benche Dioſcoride dica il contrario, ma credo, che i teſti di Dioſcoride ſieno forſe falſi, & uoglia dire, non nulla ſalſedine, oue dice nulla. Perche par coſa molto ragioneuole, che in quelle efficcationi delle paludi, oue naſcono dette foglie, ſi debbia acquiſtar qualche ſalſedine, ma ſoprattutto quel nome Indiano di Betelle mi piace, che ne Greco, ne Arabo, ne Latino ſuona in alcuna parte.

L'auuiſo delle contagioni d' Inghilterra m'è ſtato gratiſſimo, per hauere inteſo particolarmente il tutto di quello, ch'io già ſcriſſi uniuersalmente. Et certo è coſa ſecretiſſima nella natura, dellaquale non ſe ne può far diſcorſo ſe non generale, come di molte altre coſe. Le cauſe delle quali non ſi poſſono ſaper in particolar, ne deſcender alle proprie, & immedia-

t.

te. Et parmi, che a ſofficientia io già ne trattaſſi in quel libretto delle Contagioni, oue dico, che è l'egritudine tenuiſſima, ma acuta, il ſoggetto è ſimilmente tenuiſſimo, dico il ſoggetto, quella parte nel corpo noſtro, allaquale il principio della contagione ha analogia, come ſono gli ſpiriti, ouero la ſchiuma del ſangue. Di chi ſi può cauare la riſpoſta al quiſito uoſtro, ſe tal' infeſtione può eſſer portata lontano, come in Francia, & in Italia, & dico, che no, perche non può eſſer portata ſe non a luogo propinquo a quell' Iſola, & la cauſa è, che eſſendo il principio tenuiſſimo, & il ſoggetto ſimilmente tenuiſſimo, non può per contagion di corpo a corpo eſſer portata lontano. Percioche termina ſubito, & in un giorno, talmente, che lo infeſto non può portarla piu che poteſſe per un giorno allontanarſi. Similmente il principio, cioè l'aere infeſto, nò può eſſer portato lontano, perche quella particola infeſta è tanto tenue, che ſubito ſ'altera, come è lontana dal luogo, oue ſi ſia. Pur ſ'è veduto qualche fiata eſſer ſtata portata fino alla Fiandra litorale, ma piu oltrano, & non è come il mal Franceſe, che è fondato in materia craſſa, & uiccoſa, può durar molto tempo, & eſſer portata coſi da corpo a corpo come da vèti aſſai lontano; ma ſe dimandaſte, ſe foſſe poſſibile coſi in Italia, per noua, & inſolita putrefactione farſi tale infeſtatione nell'aere, quale uoi nouamente mi ſcriuete eſſere nell' Inghilterra, dico che non repugna, che ſi poteſſe fare, & forſe è fatta tal uolta in qualch' uno, che non ſe gli è poſſo mente.

do,

do, che ciò sia molto rare uolte. percioche si come nell'Italia non sono i principij che generino il Pepe, il Gengiuo, & gli Elefanti, così anche non ci sono i principij, & la materia donde si faccia tale contagione, quale si fa nella Inghilterra. Quali hora sian questi principij, & materia in Inghilterra, io non lo so, ne quali uenti regnino, ne per donde passino, ne quale sia la terra, onde i uapori si leuino. benche si dice, che per esser di gesso a certi tēpi si leuano uapori sottilissimi acuti, che fanno tale infectione per tutta quella Isola, ma quali sian queste constitutioni di tempi, & come si facciano, io penso, al presente non saperlo.

M. Michel San Michele, col quale ho ragionato di uoi, & di M. Paolo, biermatina a casa de i Signori Torri una buona pezza, m'ha detto uoi apparecchiar nella uostra Villa Rannusia una bella fabrica, & un bel ponticello di pietra sopra il Marsango. Nell'arco delquale, per memoria ch'io alcuna uolta sia stato in quei luogbi uostri, ci uolete far intagliar quei quattro uersi, ch'io già feci essendo ini con uoi & col Signor Conte Raimondo Torre gli anni passati. Io ue ne lodo grandemente perche hormai sia tempo, che apparecchiate a M. Paolo qualche luogo da soggiornar con gli amici suoi, & uostri. Et piu commodo, o honoreuole & a uoi & alla casa, non credo, che possiate ritrouare, di Villa Rannusia nel Padouano: ma che uogliate fare spesa in fare intagliar in marmo quei uersi miei, non ue ne lodo. Se pur uolete farne memoria a qualche modo, fategli scriver

uer piu tosto qualche pittore, di riuerso del ponte in qualche cantone. Et accioche sappiate, ch'io desidero di compiacerui etiandio doue giudico, che l'opra mia poco o nulla possa giouarui, ho uoluto cambiar quei quattro uersi miei in questi due Epigrami, i quali rimando inchiusi. Fate voi electione del manco male. State sano, & salutatemì M. Paolo, & l'Eccellente M. Giouita, raccomandandoumi in buona gratia de' Clarissimi M. Bernardo Nauagero, & M. Daniel Barbaro. Di Verona. A 18. di Maggio.

QVI te populea cingit Mersage Corona,
Dulee ut in umbrosis cornibus aura sonet,
Ac ne unquam inficiat luculenti sordida plaustrū
Te roca, sub firmo dat tibi ponte uiam
Vicina cultor Ville Rannusius, horti,
Agriq., & Dominus ripæ utriusque, rogat.
Lenis uere flue atque niuali prouidus unda
Arida in æstiuū sydera pace Canis.
Sic tibi grata Nape geminabit ferta quotannis,
Et tua par magnis annibus ibi aqua.

Qui modo fons Mersange humilis, modo cornibus
Per salicū rapido laberis anne nemus: (inges
Vere nouo Mersange mihi flue lenior undis,
Vberior, sitiens quum coquit arua canis.
Frigentes æstate tibi Rannusius umbras,
Sparges & ad gelidas ipse sedebit aquas.

Vere

Vere rosam, uiolasq. feret, piſſasq. corollas.
Pulchra tibi hinc Nais, hinc Galatea dabit.
Girolamo Fracastoro.

A M. Paulo Rannufio.

185

MESSER Paolo come figliuolo. Ho riceuuto i versi Eroici, che m'hauete mandati, & l'Elegia anchor ella con gli Epigrammi è stata molto in tempo, poi che è giunta ad hora ch'io era per montar a cavallo & andarmene in Cassi. Vedro con comodo mio queste compositioni tutte, & poi ue le rimanderò, accioche piu tosto che sia possibile, possiate mandarle a Roma come scriuete. Vi ringratio del fauore, che fate al mio Cassi, & delle lode che gli attribuite. Ben mi duole infinitamente non poter seruir' il Magnifico M.G.L.B. si da ben gentil'huomo, tanto amico uostro, & patron mio. perche io ne ho, ne hebbi mai quell'obligo, che sua Magnificencia è stata informata essere appresso di me. ne miso imaginare, come sia stata fatta tal information da persona. S'io per altrua posso farle seruitio offeriteme pronto, e per amor uostro & suo, che molto desidero poterle far cosa grata. Dite al Magnifico uostro padre, come io ho riceuuta la terra sigillata con mio grandissimo & infinito contento, laqual tengono piu cara, che alcun'altra cosa ch'io mi habbia. Non poteua certo sua Magnificencia far piu bella, & piu lodata opera, che far uenir da Costantinopoli questo si mirabile, & eccellente

lente antidoto per commun giouamento, & beneficio de gli amici. Serbate quel restante che hauete in casa, con molta diligentia, & rendete a sua Magnificencia infinite gratie di si gran dono, a nome mio, che certo me le ritorno effer' obligato di molto.

Quanto ueramente che eglimi scrisse per l'ultima sua portatami dal Conte Gentil dalla Torre del modo di trouar le distantie del'habitationi, per le congiuntioni della Luna co i pianetti, & le Stelle fisse, ditegli parimente, che non si può se non laudare questa opinion sua, ma ben dico, che, quanto a me pare ha molto piu difficultà, che'l modo degli Astrologi, per le congiuntioni della Luna col Sole, o l'oppositiioni, quando si fan gli Eclissi, ilche o in tutto o in parte si fa molto spesso: ne in questo ci è auantaggio dalle congiuntioni della Luna co i pianetti, o Stelle fisse, ma bene in altro ci è di' auantaggio, & difficultà in questo nuouo modo. Perche bisogna presupporre una cosa per ferma, che chi vuol uerificarle distantie dalle longitudini bisogna farlo con una cosa, che si ueda in Cielo ad un tempo da tutti o gran parte de gli habitanti in un medesimo Emispero, come gli Eclissi i quali a un tempo si ueggono in tante parti. Et perciò si può intendere, quando fu uislo in Granata in che altezza aera il Sole, & in che altezza, quando fu ueduto in Marsiglia, & quando fu ueduro in Venetia, & così può computarle distantie per l'altezze diuerses. Ma nelle congiuntioni della Luna con pianeta o altra stella non si può far così. Percioche
atre

tre modi si fan le congiuntioni, & sono congiuntion d'aspetto, o di grado, o di stessa linea in longitudine. Se è congiuntion d'aspetto, questa non si può far in un medesimo tempo a tutti, ma prima ad uno poi all'altro, il qual tempo non si può trouare, se non con grandissime difficoltà. Similmente se è congiuntion di grado non si può ad un tempo uerificare, massime oue l'Orizzonte è obliquo, perche o la stella nasce piu presto, o piu tardo che la Luna, anzi in uno stesso Orizzonte male si può uedere questa congiuntione con l'occhio, se non in medio Cali. Medesimamente se sarà congiuntion di linea, percioche la Luna quando auuicina ad una stella, l'oscura, e questa oscurazione non si può uedere egualmēte a tutti, ma prima ad una poi all'altro, tal che per questi modi, mai in Cielo non si potrà uedere una cosa ad un tempo da tutti, o molti per laquale si possa hauere quanto ciascuno sia distante da gli altri. per laqual cosa gli Astrologi, & massime Tolomeo, a i quali non erano ignote le congiuntioni della Luna co i pianeti, et le Stelle fisse, non uolsero trouar altra uia per uerificar le longitudini se non per le congiuntioni della Luna, & del Sole, & per l'oppositiōi & in queste sono le cose che mi fanno difficoltà in questo nuouo mondo ritrouato, o farse io non lo capisco bene, ma a qualche altro tempo ne parleremo con sua Magnificentia piu diffusamente.

Quanto alle obseruation delle hore del flusso & refluxo, io credo sia uero circa Venetia che così sia, ma se quando il mare in Venetia corre verso Ponēte, co-

si anco

si anco faccia ne i mari di Spagna, & di Tomitistan, io lo uorrei, intendere, & se tal flusso & refluxo ua per le parti alternatim, o pur uada per la metà, cioè che quando quella di sopra corre uerso Levante, l'altra metà di sotto corre uerso Ponente, & poi per contrario, di che anco parleremo una uolta, & io ne scriuerò forse qualche trattatello. Diretegli anco, che M. Michele da San Michele ho ueduta la mia palla del mondo, & li piace, ma non ha a mente i gradi delle cose principali, & dice, che uoi ne hauete una, & non a se connenga; io quando uerrò a uoi, torrò in nota i siti principali, & molto desidero uerificarli con le nauigationi, & con quel che si è trouato, di che penso che niuno piu ne sappia che uoi di là, cioè il Magnifico Signor uostro Padre.

Quanto a quella del Cielo, haurei anche caro potere scontrar una che n'ho io, con quella che fa far il Signor uostro Padre a uoi. Et uedere come le figure si affronterano, & quanto saranno riportate innanzi le stelle fisse. Io le ho riportate gradi 20. non so se egli habbi altra opinione.

I Dialoghi, come gli scrissi, son finiti, ma hauerebbono bisogno di linea & di consulto in certe cose, pur si uederanno. Per hora non ne manderò alcuno di loro a sua Magnificentia, perche pur ogni tratto uì correggo qualche cosa.

Le uostre profetie Virgiliane sono molto uere, se so no state fortuite. Noi qui ne habbiamo una che tanto particolarmente dimostra Inghilterra, che ancor ui met-



LIBRO

mette il nome, ma Dio fa quel che sarà, ilqual ce la mandi buona. Ne piu dirò, se non che mi raccomando a voi, al Magnifico Signor uostro padre, & all' Eccellente M. Giouita. Salutate, mi priego, a nome mio il Conte Gio. Battista Albano, & il Magnifico M. Nicolò Barbarigo uostro. Di Verona. A 21. Genaro. 1550.

Girolamo Fracastoro.

Alla Regina di Francia. 186

HOGGI ho incontrato un corriero, spedito da Mons. di Lodena, ilqual m'ha detto, come il Duca di Fiorenza ha mādato il campo a Siena, Or tutto sia in buon'hora. Per questo non si ha da mancar di far tutte le prouisioni necessarie. Et in prima sua Maestà quanto piu presto rimanderà il Duca a parma, il Conte di Pitigliano, & Mirandola, alle tasse loro, tanto meglio sarà, perche essendosi già cominciato a mouer l'arme in Italia, non si può imaginar casi che potessero succedere in loro abscentia. Io per la disgratia, che mi successe, mi fermai in Lione, come hauerà inteso dal Capitan Giacomo da Pisa, & pensaua uoler' affrettare in quella città quelle due lettere, una al Tesorier in Lione, conforme alla patente, che mi fece sua Maestà, di potermi ualer de' miei denari a mia posta, che con queste conditioni io ue gli posi fin da principio quando uenni al seruitio di sua Maestà. Di che si deue ricordar molto bene il S. Contestabile, che me la fece

T E R Z O.

241

fece spedire, laquale io uorrei che mi fosse offeruata, che sono la somma di circa 8500 ducati. L'altra lettera è a Monsignor di Fornouo in Parma, che mi paghi dal Nouemb. passato in qua, & cont inui poi mese, per mese, perche non uorrei piu far somma, ue ha uer' a esser fastidioso. Le dette due lettere mi paiono tanto giuste, & honeste, che non so pensar donde proceda questa dilatione. Ci è poi quel saluo condotto per quel mio parente, che uorria passar di Spagna in Italia, ilquale se è cosa insolita a questi tempi, & dia punto di fastidio, lasci si stare: & esso farà il meglio che potrà. Or come ho detto, sono stato qui si per aspettar queste cose fermo in Lione, si anco, perche questo mio piede si fortificasse un poco meglio, ilquale di continuo mi molesta. Ma il desiderio grandissimo, che haueua d'esser quanto piu presto col Signor Pietro, massime quando intesi que' dispareri, infra i quali forse hauerai fatto qualche profitto, contra l'opinion di qualch' uno, perche non ho mai hauuto, ne ho altra mira che il proprio seruitio del Re, mi uolsti porre in uagagio. E' ben uero, che non posso far piu che da due o tre poste il dì. Ma da hoggi auanti per questa nuoua, che mi ha data il detto corriero, io mi sforzerò usar tanta diligentia, quanta piu mi sarà concessa da questo mio male. In tanto io desidero che sua Maestà ueda per ogni modo rimandarmi il detto Capitan Giacomo da Pisa, delquale ne i suoi seruitij mi sono sempre ualuto, & done io non potena andare in persona, mandaua lui, & quando l'anno passato non era possib. le

Hb

di



LIBRO

di mettere in Siena i denari per le paghe mentre ci era il campo sempre fu esso che ne gli portò, & per gratia di Dio, sempre salui. In questo medesimo effetto sarà forse necessario ualersene al presente, che per esser praticchissimo per quei camini, conosciuto assai, copioso di partiti, et ardito, non so chi si potesse trouar pare a esso, non che migliori, & è dipoi fidatissimo. Si che se S. M. me lo rimanderà presto, farà piu il suo seruitio, che il mio, & al fine quel che aspetta di spedir costà per me, in cosa molto leggiera, & facilissima a S. M. così di farla spedire, come d'hauer mela fermissima mēte promessa senz'altro. Et humilmente, & cō quella piu riuerentia che posso, & deuo, le bacio le mani, che N. S. Dio felicissima la conferui. Dio Losana
212. di Feb. 1554.

Girolamo da Pisa.

Al Capitan Giacomo da Pisa. 187

IL discorso mandatomi da V. S. sopra tutto il maneggio di questa guerra, & de' principij donde ella nacque, è stato ben chiaro testimonio a tutti coloro che l'hanno uisto, & dell'ingegno, & del ualor suo. Perche non senza saldissimo giudicio sarebbe potuto così perfettamente auicorrere, come ella fa, ne senza esperienza di continuo ualore si farebbono fidati di lei coloro, che così larga parte le han fatto de' secreti maneggi, che andauano attorno ne gli affari d'Italia. Gli esiti de' quali han fatto chiara al mondo la prudē

74

TERZO.

242

za, e'l ualore, di chi gli ha, o come principale, o come accessorio, gouernati, pario dell'ornatissimo S. Girolamo da Pisa, & di uostra Signoria, come adoperata da lui, & affinata da così eccellente, & maestreuol mano. Ho anco con mio molto piacere letto quella parte dou' ella racconta i grandi, & segnalati seruigi fatti dal detto S. Girolamo a sua Maestà Christianissima in Italia, doue non so quale delle due cose sia di maggior consideratione, & marauiglia, o il grande, & continuato corso di felice fortuna, ch' egli hebbe in esseguir cotali seruigi, o quella ueramente mostruosa maluagità di sorte, o d'animi, che s'attraversò a non farli conoscere da chi principalmente si douea. Aspettaua nell'istesso capitolo (hauendogliene io così caldamente richiesto) che ella s'hauesse lasciato cadere qualche parolina del suo particolare, già che ueniua a proposito, hauendomi piu uolte il Signor Girolamo narrato le fatiche, e i pericoli, & trauagli infiniti, che uostra Signoria ha passati, hora andando a torno con importantissimi maneggi, hora con gran quantità di denari, & hora con espresso pericolo conducendo genti. Ma certo a ragione disse quel Greco, che il primo sigillo del priuilegio de' ualorosi, è la modestia, & il parlar poco di se stesso. Però io dalle cose, ch' ella ha ualorosamente fatte, & modestissimamente taciute, conosco in lei un dono rarissimo de' cieli, che è d'hauer congiunta a un grand'ardire d'entrar nell'impresa, uua grandissima felicità nel riuscirne. Il che la inalzato, & inalza tutto di molti dal ciuile

Hb 2 stato



Stato priuato, al colmo di tutti gli honori. Talche di qui è nata una regula generale, che a coloro si può sicuramente augurare ogni aumento, & grandezza di stato, ne quali si uede un consigliato ardire, accompagnato con una felice fortuna nelle cose che ardiscono. Et quel fato benigno, che guida costoro, ueggiamo che illustra ancora, & prospera l'impresè di quei Principi, appresso de' quali si ritrouano. Et a questo proposito saprei trouarle il caso in termine, in un grã Principe dell'età nostra, il quale è paruto al mondo fortunatissimo, solo per la felicità de' Capitani. Mi rallegro dunque con ogni affetto di cuore, di ueder' il Signor Girolamo così felice, & ualoroso, & uostra Signoria, come sua fattura, & partecipe delle qualità istesse, impiegati al seruitio di queste due Maestà; le quali io l'assicuro, che fanno così ben conoscere, & stimare il ualore ne' lor seruitori, come premiare, & riconoscere i meriti. Et già fin da quest' hora il Signor Girolamo ha cominciato a sentir da sua Maestà Cesare le remunerazioni de' seruigi fatti al Re Christianissimo, & potrei forse anco predire qualche cosa maggiore. Ma basta fin qui. Quello che uostra Signoria dice hauer' udito per Corte, cioè ch'io habbia fatto a sua Maestà Catolica un discorso sopra l'abboccamento, che per cōcludere pace o tregua, s'ha da fare in Caless, è uero. Et S. M. mi diede una lunghissima, & paziente udienza, intese da me molte cose del tutto contrarie al suo parere, pure ui ringratiò molto, & con alcuni segni di quella sua real cortesia, mostrò di gradir

dir non poco l'integrità dell'animo mio, uedendo ch'io le parlaua senza rispetto ueruno di quel che ella si sentisse in cōtrario. Et perche mise anco comandar dal Sig. Dō Giouani di Benauides gentil huomo di sua Camera, ch'io glielo dessi scritto, ne mando una copia a uostra Signoria, laquale uedrà che le conclusioni di tutto l' discorso son due. L'una, che è impossibile per hora che si uenga ad accordo di pace, per le ragioni che potrà uedere. L'altra, che sarà per riuscire assai meglio a S. Maestà Catolica una tregua con qual che poco di disauantaggio, che la guerra, benchè uantaggiosa. Et per piu d'un rispetto non haurè caro, che le raggion che prououano questa seconda conclusione, fossero uedute da molti. Il S. Duca di Medina, il qual è rimasto innamorato del Signor Girolamo, & di V. Sig. saluta ambedue. Di Londra. A 22. d'Aprile. 1556.

Don Scipion di Castro.

Alla Signora Veronica Gambarà da Coreggio. 188

ILLASTRISSIMA Signora, Non mi piacquerò puto, come V. S. udi, che io dissi, le ragioni di M. Claudio in quella sua lettera al Caro oue crucciato si mostra contra LA SIGNORIA vostra, vostra ECCELLENZA, & simili altri titoli. Et auèga che l'autorità di M. Claudio a' tempi nostri sia grãde, et a quella anche io mi donesi accostare, er maggiormè

Hh 3 te

te essendo comprobata in questo caso, & seguita da due così rari giudicij, quali sono M. Bino, & il Caro, a i quali io (come disse il Battista di Christo) non farei degno di sciorre la correggia del Calciamento, non dimeno, perche egli non si può fare, che ciascuno non habbia il suo parere, o buono, o reo, che sia, salua la pace di ciascun di loro, io mi son disposto di raccor queste poche ragioni, & a V. S. mandarle, che ne sia giudice. Nò dirò a uoi, ma a V. S. perche fin di qui, m'è caro che ella conosca, quanto io mi discosti dal lor parere. In difesa delquale, M. Claudio in somma adduce queste ragioni. Prima, è che gli antichi Maestri della lingua Toscana non usarono questo modo di parlare. Appresso, che usandolo noi uegnamo a leuar la seconda persona de' ragionamenti, cosa, che non può essere. Finalmente non par mai che alcuno, a cui della Signoria, o di simile altro titolo si dia, habbia fatto, ne bene, ne male alcuno, se auvien che noi ci vogliamo di lui lo dare, o biasimare. Et conchiude, che da questo ragionar in terza persona nasce uno intrico troppo grande, ilqual non lascia distinguere i presenti da i lontani ne colui, alqual si parla da gli altri. Et che done noi crediamo di piu honorarlo, l'honoraremo meno, perche la terza persona è men nobile dell'altre due, ne il dir V. Eccellenza, o Signoria, può già mai crescere nel superlatiuo grado. Hora io contra queste ragioni metto prima il fondamento dell'usanza contraria, laquale dee molto bene hauere autorità d'introdurre, & conseruare un tal modo di dire, secondo quel, che

Oratio

Oratio nella sua Poetica ne scriue, & secondo, che l'esperienza ne dimostra. Non in questo solo, ma ancor nel dar voi ad una sola persona. Et di gratia assegnimi M. Claudio una ragion di differenza, & mi dica perche è lecito dir voi ad una sola persona? Non altro mi dira (credo) se non l'usanza della Toscana fauella. Dunque questa medesima usanza haurà forza ancora di fare, che possa dirsi la Signoria uostra. Ma egli u'aggiungerà per uentura l'autorità. Et io ci aggiungol' autorità & la ragione. Quanto all'autorità, che uolle dir nel Boccaccio il Cima, quando alla sua donna ragionando così conchiuse. Adunque se così son nostro, come udite, che sono non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra Altezza, dalla qual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir mi puote? Non uolle esso mescolandouì quella Altezza, prender beniuolentia dalla sua Donna, & honorarle? certo sì. Ma piu chiaro nella terza nouella della seconda giornata habbiamo la figlia del Re d'Inghilterra a parlare al Papa in così fatta modo. Accioche la uostra Santità mi maritasse, mi misi in uia. Et poco appresso nel medesimo ragionamento. Piacquemi fornire il mio camino, si per uisitare gli santi luoghi, & reuerendi; de' quali questa Città è piena, & V. Santità, &c. Non ui si può negare adunque che con autorità del Boccaccio questa usanza non si prouoi, ilquale, se ben mai non disse (che io per hora lo concedo) ne uostra Signoria, ne uostra Eccellenza,

Hb 4 nondimeno

nondimeno riceuette, come si uede chiaro, il parlar
con la seconda persona in terza. Nebe fece ancora il
Petrarca in molti luoghi, ma specialmente in que' uersu.
Deh perche è tua pietà uer me si tarda
O usato di mia vita fo s'legno;

Et sono io bene acconcio a credere, che con l'altra
lasciua delle cerimonie questa parimente aumenta-
ta si sia di giorno in giorno fino a' tempi nostri. Tutta-
uia chiaro è, che auanti il Boccaccio ancora ella s'usa-
ua. Et dauasi proprio della Signoria, come hog-
gidi si fa. Nebe si uede in Dante da Maiano, di cui
molti Sonetti, & Canzoni in lingua Siciliana scritte si
leggono. Et io per questo tengo, che tale usanza nel-
la Corte di Sicilia cominciassè. Ma perche l'auttori-
tà di costui, non intendo, che qui mi uaglia, passo alle
ragioni con le quali questa usanza si sostiene. Et pre-
suppongo prima che tutte le persone, a cui si da da del-
la Signoria, ouero dell' Eccellenza, o di qualche
altro titolo si truoui, degne ne sieno, o se degne non ne
sono, almen degne ne la faccia la cortesia del parlatore.
Questo cosi presupposto dico che tale si presu-
me esser huom dentro, quale ci si dimostra fuori, per-
che'l frutto conuien che simigli all' arbore.

Senza santità non ci saran mai cose sante, ne senza
altezza alte, ne senza eccellenza eccellenti. Quan-
to adunque io do della Santità della Altezza, oue-
ro dell' Eccellenza ad uno, & dico (uerbi gratia)
vostra Eccellenza faccia, ouero dica, ho detto, ouer
fatto cosi, a me pare, che con ragione non possa esser
ripre-

ripreso, perche essendo essi Santi, Alti, & Eccellenti
forza è, che habbiano in se stessi la Santità, l'Altez-
& l'Eccellenza. Non dico per tanto, che non si pos-
sa loro anche dar del uoi, chiamandogli nel resto San-
ti, Alti, & Eccellenti, & cosi di titolo in titolo, ma
non è mal però il dal loro della Santità, all' Altezza,
& dell' Eccellenza. Anzi lor si può dare in vno
stesso ragionamento, & l'vno & l'altro, come ap-
pare nelle due Nouelle da me sopra allegate, le quali
può leggere, chi nol crede. Et piu oltre ancora tro-
uasi il Boccaccio nella nouella di Griselda, laqual in
tutti i suoi ragionari honorò (come si uede, & M.
Claudio confessa) sommamente il marito hauergli
fatto, da lor dare quando del Tu, quado del voi, la-
qual cosa non, so come M. Claudio in altri, che nel Boc-
caccio comportasse. Ne mi si dica, che ragionando io
(diciamo) col Papa, col Duca di Ferrara di qualche
cosa, che essi habbiano mal fatta, io non debba lor
dare in tal caso della Santità, ne dell' Eccellenza, per-
che essi non han fatto quella opra ne Santa, ne Eccel-
lente. Imperò che io rispondo, la differenza che è
tra'l maggiore, e'l minore, non perciò leuarsi uia, on-
de sempre il minore ha da parlar col medesimo rispet-
to nerfo il maggiore, qualunque sia l'occasione del
suo ragionamento. Le ragioni di M. Claudio niente
fanno. Percioche, oue ei dice. la seconda persona
torfi de' ragionamenti, quando in tal modo si parla, io
rispondo, che'l pronome della seconda persona il-
qual ui s'aggiugne, quando diciamo vostra Ec-
cellenza,

CELLENZA, V.S. & simiglianti parole dichiara benissimo di qual persona noi parliamo. Et che sia il uero, in un medesimo ragionare, si come ho detto, è lecito dir noi, & VOSTRA ECCELLENZA, ouero Signoria. Che nasca intrico dal parlar della seconda persona in guisa, che paia, che terza sia (perche pure è forza che'l uerbo in terza persona se le accompagni) io dico nascere, allhora, quando da chi parla, uel non si fanno conuenualmente le parole, come in quella lettera, di cui egli arreca l'esempio. Che'l uoler tuttauia replicare V.S. Reuerendissima, quella, la medesima, & tali cose, hanno senza dubbio del noioso. Così il dire ancora, SVA Signoria, o Eccellenza, a colui col qual si parla, non ha ne garbo, ne proportionione. Et quando colui parlando col Duca di Piacenza dal Duca di Ferrara diceua tuttauia sua Eccellenza, tanto dell'uno, quanto dell'altro, ne piu ne meno haurebbe parlato confuso se hauesse detto continuamente Egli, & lui. Che s'honori piu alcuno con la seconda persona, che con terza rispondo esser uero, allhora, che gli si dà la terza sola, ma quando l'una; & l'altra se gli dà insieme, & con la terza del uerbo, se aggiugne la seconda del pronome, all hora egli s'honora i piu, perche si come la seconda persona uale quel solo, a cui si parla & la terza ogn'altro, così mettendole noi amendue insieme, uegnamo quasi ad inferire, che costui non quanto uno huomo solo uaglia, ma quanto tutti gli buomini insieme. Et che maggiore honore far se gli

pos-

possa, chiamandolo a principio in seconda persona Eccellentissimo; che dandoli poi dell'Eccellenza, la qual non riceue mai superlatiuo, rispondo, che Epiteti hoggiusi d'aggiugnersi alla semplice Signoria, come dire Illustrissima, o Reuerendissima, suppliscono in parte a questo difetto. Appresso, oue tali Epiteti non bastano a supplire, io dico, che'l dire Eccellentissimo, o Beatissimo, anchor che superlatiuo sia, nondimeno è qualità sempre inferiore assai per grado alla so'nanza sua, cioè all'Eccellenza, & alla Beatitudine, onde deriuano, & nelle quali son tanti i gradi, & positiui, & comparatiui, & superlatiui. Et quando altri dica, questo esser uero, allhor che indifinitamente si noma l'Eccellenza, ouero la Beatitudine, ma non quando si restringe a dire vostra Eccellenza, è la beatitudine vostra, io rispondo, che essendosi premesso quel termine Eccel. ouer Beatissimo sempre che si replica Eccellenza, ouer Beatitudine, ella si prende in quel grado d'Eccellenza, o di Beatitudine, che prima s'è detto. Et chi negherà non esser di piu honore sempre, il dir uostra Eccellenza, o Signoria, o tale altro titolo ad uno, che il dirgli voi? voi? conciosia cosa, che voi a ciascuna persona, quantunque sia di poco ualore, si dice, ma quelli titoli a niuno conuengono, che singolare non sia. Et questa singolarità medesima si mostra piu col primo numero dicendo uostra Signoria, o Eccellenza, che col secondo dicendo voi. Aggiuntoci, che si come

me la seconda persona è piu nobile della terza, così il primo numero è piu nobile, che l' secondo. Gli huomini, come dice Aristotile, nacquero prima tutti eguali, ma le virtù d'apoi hanno distinti, & fatto l' un maggiore dell' altro, talmente, che se'l mondo ordinatamente si reggesse, il virtuoso sempre seruirebbe, & faria soggetto al piu virtuoso. Quando adunque noi chiamiamo Signore uno, & gli diamo della signoria (che questo è piu uolgar titolo, che hoggi s' usi) venimo a confessare che egli sia piu virtuoso, & per conseguente in maggior grado di noi, & come che la uerità possa essere altrimenti, nondimeno l' humiltà del parlatore, o il uolersi acquistar beniuolentia appresso di colui, al qual parla fa che egli si chiama suo seruitore, & chiama quella di colui signoria uerso di se, & la sua virtù uerso di colui, distinguendo colui, distinguendo così la maggioranza altrui dalla minorità propria, o sia quel tale signore, o che presupponiamo, che meriti d' essere. Et quando non sia, ne meriti d' essere, la colpa però non è del titolo, ma di chi immeritamente l' usa. Bacio le mani di V. S. Della Terra uostra di Correggio. 1559.

Nel mese d' Aprile.

Rinaldo Corso.

Al S. Bortolomeo Canato. 189

V' N' ALTRO giorno di piu, che, tardaua la lettera di V. S. non mi ritruouaua in Venetia. Perché essen-

essendo io fin da gli ultimi giorni di Marzo uenuta Capo d' Istria per far riueranza alla Sereniss. Reg. di Polonia, & essendomi tra Padoa, & Venetia intrattenuo assai di quello ch' io m' haueua posto in animo, hora ch' ella s' è partita, & ch' io mi sono spedito di quello, & d' ogn' altro mio affare in queste parti, me ne ritorno sta sera col nome di Dio, non so s' io dica ai miei traugli soliti, o piu tosto alla mia quiete, poi che così mi son disposto di battezzarla comunque sia.

Hora io ringratio molto V. S. della memoria, che tiene di me, & della certezza, che mostra d' hauer dell' animo mio uerso lei, poi che si degna di ualersi in qualche cosa, ancor che picciola, dell' opera mia. Io Signor mio gentilissimo, posso mo' to bene in questo, ch' ella mi scriue, sodisfare al desiderio di V. S. & di quel Signore, o personaggio, che a lei imposto questo officio, percioche senza andare ne dal Barbaro, ne dal Ruscelli, ne dal Veniero, ne dallo Stopio, ne da altri, io mi ritruouo hauer tutte quelle lettere, che V. S. dimanda, essendo io com' ella mi scriue, & io uolentieri accetto questa iode, diligentissimo in hauer tutte quelle cose degne d' esser lette, che uanno attorno. E' ben uero, che io non l' ho qui in Venetia, ma in Padona, & questa sera scriuirò all' Eccellente M. Marco Mantua; che si degnerà a andarle di cercar tra le scritture, ch' io le dirò, & me le manderà subito quà in casa del Clarissimo Valereffo, oue V. S. mi ordina, ch' io debbia darle.

In



In quanto poi a quello, che V. S. mi scriue, che da Milano un personaggio di conto la ricerca per lettere, ch'ella voglia auisargli, se in Venetia si ritroui al presente il Capitan Giacopo da Pisa, & che cosa ui faccia, & che persona egli sia, io posso parimente sordisar V. S. & il detto signore, che ne la richiede, per che già molti giorni io l'ho conosciuto molto stretta mente perche egli pratica di continuo trale altre in casa di due de' piu cari amici, & Signori, ch'io habbia in Venetia. Et oltre a i detti, da quali ho di lui hauuto pienissima informatione, n'ho poi inteso ragionare in piu altri luoghi, & da persone di cōditione, che sa ben V. S. che in una Città, come questa, si suol sempre star auuertiti in conoscere, & in giudicar le qualità delle persone di qualche conto, & che tengono conuersatione co i grandi. Alla partita che V. S. mi scriue, ch'io le auisi se so che cosa egli faccia in Venetia, & quanto sia per istarui, io non le posso dir cosa certa. Perche questa non è stata cosa, che fin qui mi sia appartenuta di ricercare; & hauendomi a partir questa sera, come ho detto, non so come andarlo a trouar cosi subito, & dimandarlo secretamente, & senza alcuna occasione, di cosa, che forse non gli paia ne conueneuole che gli si ricerchi, negli torni bene di uolerla dire. Nel resto io dico a vostra Signoria che il detto Capitan Giacopo, di quanto all'età può essere di trentacinque in trentasei anni a giudicio mio. Di persona e grande, & molto ben proportionato, di pelo castagnino, & di carnatura bianca

co, colorito, con un viso molto ingegnoso, & molto grato, & sopra tutto veste molto bene, non solo di vestiti, honoreuoli, ma che piu importa, ben fatti, che dicono essere il primo saggio, che si habbia nel conoscere il giudicio de gli huomini, & delle donne. S'egli habbia lettere, io non so. Ma so bene che di tante, & tante uolte, ch'io mison ritrouato in conuersationi, ou'egli è stato io l'ho udito sempre discorrere, & ragionar molto sensatamente, allegare historie antiche & moderne & cosi gli autori delle cose della guerra, & altre, secondo i soggetti de' ragionamenti, che occorrenano. Et oltre a ciò mi fa credere, che egli sia persona di studij, & di lettere il vederlo di continuo conuersar con uirtuosi. Se egli sia hora ne i seruitij del Re, o dell'imperatore, o d'altro Signor grande, io non lo so veramente. Anzi dico a vostra signoria, che piu uolte ho desiderato di saperlo, ma non mi è paruto conueniente di domandarnelo, per non mostrarmi piu curioso di quello, che mi si conuenga. Ho ben atteso con ogni diligenza a poterlo congetturar dalle sue parole, & in effetto, benchè egli parli sempre con molta modestia di tutti i Principi; nondimeno il sentirlo essaltar tanto lo splendore, la grandezza, & il ualor di sua Maestà Cesarea, & il discorrer cosi bene intorno alle cose di Siena; & a tutte l'altre fatte dal Signor Girolamo da Pisa, mi han dato certissimo segno, che egli pieghi alle parti Imperiali, & che si truoni ai lor seruitij. Della sua persona io ho inteso dir da tutti uniuersalmente,



te, che egli è valorosissimo, & di tanto animo, & così assicurato nelle fattioni, che pare che egli s'habbia proposto quel fine, che ogni persona di conto si deue proponere nel mestier dell'armi, cioè di non poter tenere insieme il desiderio, o disegno di uenir grande, col rispetto, & desiderio della vita. Et intendo, che il detto Colonnello Girolamo da Pisa, se n'è valuto sempre nelle cose di maggior importanza, così nelle fattioni, come ne i maneggi, & andando egli in persona alla Corte di sua Maestà, & del Serenissimo d'Inghilterra, lo menò, & l'hebbe sempre seco, & così in Francia ouer ancor lo lasciò ad espedir le cose sue, ritornando sene egli in Italia, & fu esso, che con molta lode domandò in publico al Christianissimo Enrico licenza per il detto Signor Colonnello. E questo è quato io posso dire a V. S. intorno all'informatione, che ella me ne richiede, che ch'io le ne dia così minutamente.

Del uino di coteſte bande che V. S. mi offerisce, io la ringratio sommamete, & ne riconosco la solita cortesia, & bellezza dell'animo suo. Ma poi, ch'io mi son ridotto a stantiare in Capo d'Istria si degnerà di conseruarmelo, che qualche uolta, ch'io verrò a Venetia, potrà essere, che insieme con lei io mi conduca a goder qualche giorno coteſta sua uilla, laquale senza che ne ella ne altri, me lo scrina, posso credere, che sia diletteuolissima, poi che così spesso sottrage V. Sig. a Venetia, nella qual chi non uive, soglio dire non è interamete uiuo. Di Venetia. A 13. di Maggio. 1556.

Giouan Giustiniano.

Al

Al S. Don Scipion di Castro. 190

VIRTUOSO Signor mio. Et da Milano, & da Brusselle, & da Londra, sempre ho tenuto l'honorato ragguaglio di V. Sig. non da altra persona, che dal uostro ueramente Nobili. In somma il mio mezzo d'hauer riconciliati, & V. Sig. & lui, m'apporta il maggior guadagno, che possa fare un'animo uirtuoso, & uolto all'honore. In Milano, in Brusselle, in Londra, con amore uole, & uirtuosa lingua la Signoria uostra celebra, & esalta la mia poca, ma molto sincera conditione. Et mi rallegro d'hauer buona sorte, che tanti dotti ingegni, & di credito per tutto sieno nell'honor mio d'uno stesso parere, d'un medesimo grido, & d'una ferma, & schietta testimonianza dell'esser mio. Di maniera, che poco mi hanno potuto nuocere i dotti senza credito. Ma lasciamo andar questo, che ben si contentano gli amici miei, che dell'opera si lodi il maestro. Per fatti euidenti, & per testimonianze egregie sono grato a chi debbo, sono accetto a chi uoglio, & sono amato da chi è degno. I Nobili mi ha data l'anima in hauermi dato ragguaglio del credito di V. Sig. appresso al primo Re del mondo, al figlio del primo Imperatore. & alla prima, & certa speranza della felicità Christiana. La prego a perseverare, perche in un medesimo tempo l'inuidia ne crepi, & la uirtu rimanga premiata. Non ho piu tempo, però mi rac-

li commando



LIBRO

commando, & le bacio le mani. Di Piacenza.
A 26. Di Gennaio. 1555. Luca Contile.

All' Illustre Signor Don Rodrigo di
Castro.

191

LA State passata, quand io appenz giunto d'Inghilterra in Italia, fui per seruitio di quel Re Serenissimo sforzato a partir per Francia, so che di Sesto scrissi a V. S. la cagione di tal uiaggio, & le replicai in gran parte quel ch'ella sa, che io forse piu liberamente di quel che si conueniuu al mio Stato, hauenua predetto in Inghilterra a sua Maestà Catolica, cioè l'esito, che io per ogni ragione aspettaua di quello apparecchio di guerra, che cosi grande s'era disegnato in Italia. Però si ricorderà V. S. che sempre dissi, giamai in quarant'anni, che s'è guerreggiato in Piamonte, non esser caduto in mente di guerriero, ne piu riuiscibili, ne piu alti disegni, di quelli che allhora gridauano le attioni del Signor Duca d'Alua in quella impresa. Et ardisco dire (ueda, che paradosso) che nelle cose piu infelici, & disastrose, che gli sono accadute a chi sa i maneggi di quella guerra, quel Signore è riuscito piu stupendo, & di maggior prudentia. Et tanto piu mi marauiglio del suo profondo consiglio, quanto, che ogni dì piu ueggio tra tanti galant'huomini, che ne discorrono, non esser pur'uno, che, di gran lunga s'auuicina a indouinarlo. Ma non mi scriua piu di questo la priego, lasci spallar il volgo a suo modo, & goderse ella sola tra se di sapere il uero. Perche le attioni di
quel

T E R Z O. 250

quel Signore non si possono difendere, senza scoprire i suoi disegni, ne di quelle si può parlare, senza apertissima ruina di molti, & oltre a ciò, io non son obligato a scaldarmene piu che tanto, non per male, che il S. Duca mi habbia fatto, ma per il bene, che ha lasciato di farmi, hauendone tanta occasione. Io parti di Bada (doue s'è fatta la dieta de Suizzeri) a gli otto di Ottobre, & giunsi a Trento a' sedici, doue quel gran Re in habito di Cardinale mi ha fatto amoreuolissime dimostrazioni. Hora, che siamo nel principio di Dicembre, mi ritruouo nel Paradiso Terrestre, cioè in Arco, doue nel cuor del uerno si gode una perpetua Primavera di fiori, di frutti, d'aria temperatissima, senza asprezza di uenti, senza rigor di neue, & con una copia di uini piu rari, & piu soauì, che sieno stati celebrati giamai da qual si uoglia o Greco, o Latino scrittore, con caccie abbondantissime di campagne, di monti, & di acque distendendosi il Contado d'Arco fin su la testa del uaghibissimo Lago di Garda, nelle cui lode non bisogna entrare, poi che questo campo, com'ella sa, è stato corso da i piu alti, & piu felici ingegni d'Italia. Questo solo soggiugnerò io, che qui la Natura non ha mancato della sua proportione, perche si come questi luoghi sono delli stati prodotti senza pari, cosi anco pare che habbia uoluto fare scelta de' piu begli animi, & piu ualorosi, per fargli Signori di questo Paradiso, come indegni de' gli alberghi communi. Sono questi Signori, & per antichità di sangue (deriuando dalla nobilissima Casa di

1 i 2

Bauiera)



Bauiera) & per segnalate prodezze di guerra, Illu-
strissimi. Tra i quali io desidero che V. Sig. ben-
che lontana, conosca & ami l'honoratissimo Signor
Conte Oliuiero. Questo è un giouane di uentisette
anni, gagliardissimo & di bellissime fattezze di cor-
po, & d'animo inuito, & eroico, d'una prudentia
mirabile, padre delle cortesie, & quello che mi par un
Monstro di Natura nato, con gli habitù della uirtù.
Hor uagga uoſtra Signoria se uiuendo io in luoga
tale, & con signor simile al Conte Oliuiero possa non
dico inuidiare, ma ne anco degnare quanti solazzi,
& conuerſationi possa dar Roma. Talche conchiu-
do che ella non è per uedermi in Roma per hora, ma
ben la priego, che mi tenga tra questo mezo in gra-
tia del Signor Marchese, & del Signor Don Luigi,
a' cui fo riuerentia, benche non l'habbia conosciuto
giamai, D' Arco. A 4. di Decembre. 1551.

Don Scipion di Castro.

V I R T V O S I S S I M O Signor mio. Se le co-
je insperate sono (come certamente sono) da piu sa-
tisfattione, contento a l'animo, che le preuiste, la uo-
stra a gli giorni passati riceuuta ogni uolta mi confer-
ma ne la prima credèza. certo mi fu di grādissimo pia-
cere, e quelle gratie uirèdo che per me si ponno mag-
giori, e so me lo crederete pēsando a li uostri molti me-
riti, li quali sono di maniere, che a tutti li amatori de

la uirtù deueno e sono infinitamēte estimati. Le lodi
per uoſtra cortesia datomi m'hanno fatta arrorsire co-
noscedomene priua, ma mi farāno gagliardissimo spro-
ne, acio che il perfetto giudicio uostro in questo non se
ingāni. Pregoui mi amate (nō quāto merito, che saria
poco) ma quāto deuete per honorar uoi infinitamēte.
Con l'unico Sig. Marchese del Vasto uostro e mio Si-
gnore (il qual tornando da Roma è stato quì due gior-
ni meco (ho ragionato assai, et ui habiamo augurato in
sieme con noi, spero che'l desiderio uostro d'esser-
ui, seguirà insieme col mio. in questo mezzo raccor-
dateui quanto ui offeruo, & a uoi mi raccomandando.
Da Correggio a gli 8. di Marzo. 1532.

Veronica Gambarà Contessa.

Al medesimo.

SIGNOR mio offeruandissimo non prima, che hog-
gi l'Eccellentia del S. Marchese, mi ha presentata la
uoſtra eruditissima lettera, e per ricompensare la
tardezza sua Eccellentia me l'ha recitata con hono-
rata uoce, e tal è stato il fulgore de la eloquentia, che
come aterritomi son risoluto di renderne gratia sem-
plicemente, per nō fare falsi latini in uolgare, basta che
io ui sono molto obligato da si profumata unzione de
stiuali circa a le lodi de le mie historie, ne li quali Dio
uoleſse, che ce fossero quelli belli lumi, che recitate cō
si sottile graue discorsor, Vn tratto ad uſo di Calan-
drino credendo il falso, mi sono allentato in cintura



da tre punti, e gonfiando ero per andare a li sette punti, ad honore de le sette allegrezze, se la pistola era in stampa, come le altre de gli uostri amici grandi supplirà adunque appresso al nostro liberal animo, la mia sincera uolontà sperando io con altr'uaia, che con la schiocchezza de la penna satisfare in parte a la beniuolentia uostrà, tenendo io per carico di honore il lasciarsi vincere in amore, & officio dell' amico, in questo mezzo uostrà Signoria attenda a la salute del corpo, come io procuro standomi al fresco del mio Messico sopra il lago, a fornire di risanarmi un piede di podagra de la qual marauigliosamente mi preuaglio, quando dopò tra uagliosi uaggi, cerco occasione di riposare, e si degnarà salutare Gio. Ambrogio Eccellente, e diligente seruitore uostro, e'l Signor Marchese domane andarà a la uolta di Piemonte per affettare gli presidij de le terre, & è tutto uostro affettionato. ualete da Milano a gli 16. d' Agosto. 1538.
Il Vescouo Giouio.

Al medesimo.

194

Io ho lungo tempo già (e forse non senza ragione istimato esser differentia al retto giudicio molto appaerete, tra la maladicenza, & il biasimar de i uirtij giudicando l'uno laudabile, e l'altra vituperosa, però che essendo il uizio contrario a la uirtù, colui che odia il uizio merita d'esser reputato amico de la uirtù, seruando però egli in se stesso questa giustitia, che quello

lo

lo che biasima sia ueramente uizioso, e che lo biasimi solo per l'odio, che a i uirtij porta. Dunque seguite pure l'obietto uostro degno di lode, ne curate che alcuno ni uoglia male, quando siate da i migliori per l'odio de le sceleraggini amato, auuenga che coloro a cui il Biasimo de i uirtij dispiace, si consiglieranno non altrimenti, che essi uirtij gli dispiacessero. Seguite dico col solito animo, e se in me uostro amico alcuna cosa men che laudabile conoscete; ricordateui di non lasciarla dissarla, accioche fatto accorto de l'errore come desidero, lo suggi, e diuenga migliore. seguite lo stil uostro, che di nuono uene ripriego, conciosia, che i difetti si con uerità saranno in altri trouati, si uergognino, emendino, & uergognandosi, & emendandosi si fuggino dal uizio a la uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa uirtù si confermino nel bene, del che quanto in ciò l'humana replica si auanzi lo giudichino quelli che lo fanno meglio intendere, ch'io non so esprimere. Io per causarui credenza, che uiamo ho uoluto scriuerui questa di mia mano, ma se u'ho causato fastidio con si mala lettera ricompensatelo con quello, che di sopra ho detto, cioè con riprendermene. In tanto amatimi come amo uoi, che altro non uoglio
Di Correggio a 20. di Nouembre. 1641.

Il Marchese del Vasto,

Al S. Bernardin Fratino.

195

MOLTO Magnifico Signor mio. Da Cucha in-

Ii 4 teso



teso alcune ciancie, che sono state scritte, & attacca-
te a Pilaſtri. Le quali erano ſignificatrici di niolation
dela noſtra amicitia. Deb Signor M. Bernardino, poi
che non è poſſibile a metter freno a le ſfrenate lingue
che habbiamo noi a far altro, che a dolerci della lo-
ro mala natura, & ad attendere a conſervar inuiola-
bile l'amor noſtro? Io non penſo ad altro, che a poter
un giorno moſtrar a V. S. quanto io l'ami, & offerui.
Mi ſcriue ancor Pompilio di alcune altre. coſe ribal-
de, & tace, quella che Sua mi ha detto. Io ogni modo
delibero, prima ch'io vada piu auanti al viaggio mio,
di far ritorno a la patria, & moſtrare ad alcuno, che
a torto mi ſa ingiuria. In queſto mezzo V. S. ſia ſa-
na, & di me ricordi de uole con gli altri Magnifici ſuo
fratelli, & amici. Et degni amio nome ſalutar la gen-
tile ſuo ſignora Fio, & il mio Magnifico Signor Quinto.
Di cui già al quanti giorni io hebbi vna amoreuo-
le letterina, & ne ringratio, che le piacerà ricordar-
ſi di me. Ceſare piglierà la Corona di Ferro il dì de la
Catedra di San Pietro, & a li 24. riceuerà quella d'o-
ro, & ſerà il giorno della ſua natiuità, & giorno della
uittoria contra Francia. Duolmi, che Voſtra Signoria
non ſi truoni a tanta feſta, che quantunque Bologna
ſia piena di Conti, & di Principi, nondimeno, io hau-
rei hauuto una camera per uoſtra Signoria, alla quale
mi raccomando, & a maefiro Adriano. Di Bolo-
gna a li 18. di Febraro. 1530. 21A
Degni ancor ſalutar l'Eccellente Maefiro mio com-
pare.

Se in queſto mezzo veniſſe, alle mani di voſtra Si-
gnoria un buono, & bel cauallo, di gratia lo pigli, &
tenga appreſſo di ſe per fino alla venuta di Theſeo,
che ſarà uicina.

Io ho acconcio Pompilio per cameriero del Cardi-
nal di Rauenna, Signor dottiſſimo, & ricchiſſimo.
Giulio Camillo Delminio.

Al S. Antonio Altano.

196

SIGNOR M. Antonio. Se le mie lettere ſaran
no ſcritte malamente uoſtra Signoria ſcuſerà, perche
da Marzo in qua io ſono ſtato quaſi ſempre in letto,
doue io ſono ancora, & in quello ſcriuo, com'io poſſa ſo-
pra un debiliffimo ginocchio. prego adunque V. Sig.
& quella del Signor Cornelio Frangipane da Caſtel-
lo, a i quali in queſta mia infirmità uoglio, che que-
ſta ſia commune, che non habbiano a male, ſe dal mio
ritorno in Italia non hanno mai riceuuto mie lette-
re, imperoche, & le grauezze delle impreſe & la ma-
la diſpoſition del corpo mi ſono ſtate ſempre d'impe-
dimento, & poi per uero dire, debiliffime giudico quel-
le amiſtà, che hanno biſogno di eſſer puntellate dal-
la forza delle lettere. Pompilio mi ha prima ſcritto,
& poi detto con la lingua delle diſeſe, che V. Sig. ha
fatto per me, io la ringratio ben del ſuo buono ani-
mo, & dalla impreſa per l'honor mio. Ma, & gli
aduerſarij, & V. S. conoſcendo la maniera de' miei,
ſtudi, quali eſſi ſi ſiano, ambedue le parti uanamente,
& contra me, & in mio fauore argomentano. V. Sig.
adun-

adunque con piu piaceuole animo sopportila malignità di quelli, che mi uorrebbono lacerare, che li loro morsi ne andaranno uani, & quando mi parrà di far loro romper li denti, non mi mancano di quelli che ad un cenno lo faranno. Ma ringratio Dio, che non mi ha dato si uendicatina natura. Prego ancora V.S. che quando mi trouerò con lei non entri in questi ragionamenti. Christo dia loro la dritta mète, & a V.S. tutto quello desidera. Di Bologna ali. 20. di Settembre.

1532.

Conte di Saluarolo.

Al medesimo.

197

MOLTO Magnifico Signor mio. Volendo io risponder a V.S. cosa pertinente al cauallo di M. Michel nostro Braccietti, ho inteso, che egli è stato mandato già a Ferrara, il perche V.S. è libera di questo amoreuole peso. Io farò tosto a Padoua, & così con la uenuta mia satisfarò al desiderio mio, il qual non è minor di quel di V.S. di uederci, & teneramente abbracciarci auanti al partir nostro, il qual già è vicino, se Dio non ci manda maggior impedimento. Ringratio V.S. del suo buono animo d'intorno al fatto di M. Georgio, il qual (in uero) non haurei mai collocato appresso altrui, se prima io non haueffi inteso il piacer suo. Con questo lascio V.S. con molte mie, & humili raccomandationi, Di Venegia a li 29. di Gennaio. 1533.

Conte di Saluarolo.

Al

Al medesimo.

198

MOLTO Magnifico Signor mio. Lo studio mi tiene si occupato, che non posso esser mio, & non essendo io di me medesimo, non so come poter dar a V.S. tanto di me, quanto possa bastar a distender queste poche parole, pur tanto farò, che scriverò questo, felice sia il viaggio di V. Sig. & felice lo stato suo, & gli studi suoi sieno tali, & tanti, che ne riporti honore per se per la casa sua nobilissima, & per gli amici; ho cerco quelle Epistolette, & nò le trouo, forse per esser quasi abbandonato da la mète. Sa ben V.S. come ualẽte mi porto, quanto non mi dà a queste mie fatiche ma gre, in quanto non mi danno in un punto, quello che io uoglio. La parte della Geomantia, & li Sonetti ho fatto scrinere, & in questa mando rinchiusi. A Dio la nostra Signoria, & il Signor Magnifico suo Padre, & Messer Tano mio. Degni raccomandarmi al Magnifico Messer Lempridio, & a tutta quella nobile cõpagnia. Di SaVito. A i 17. d'Aprile. 1529.

Conte di Saluarolo.

Al medesimo.

199

MOLTO Magnifico Signor mio. Già piu giorni rispõsi di Lione ad una lettera di V. Sig. mandatami per l'Eccellente M. Emilio Peroto, perche al presente non ho altro che scrinere, se non che uostra Signoria,



LIBRO

ria degni diuisarli miei cari giouani, ch'io lastiai in Padoua, che di giorno in giorno aspetto una lettera di corte, per laqual io leuerò alcuni danari, & manderò Theseo per loro, a i quali io scriuerei, se sapessi oue fossero vostra Signoria adunque degnerà far per me questo officio, & di salutar a nome mio il S. M. Cornelio Frangipane da Castello, il dottissimo M. Lazaro, & il Signor Priuli con tutti gli altri. Di Parigi. A i 13. d' Agosto. 1533. Io aspetto qui la Maestà del Re per fino al suo ritorno di Nizza, ne ho il cuor tranquillo per fin che non la riuenga.

Conte di Saluarolo.

Al medesimo.

200

MOLTO Magnifico Signor mio. Intendendo che vostra Signoria è in Portogruaro, non mi ho potuto ritener che non le scrina, & benche non habbia altra materia, pur questa sera per sufficiente, facendole intendere, che io son suo quanto difficilmente scriuer le potrei. Il perche in ogni sua occorrenza mi trouerà sempre pronto seruitore. Se'l nostro Reuerendo M. Michele fusse uenuto in porto, vostra Signoria degnerà pregar sua Reuerentia a mio nome, che le piaccia allungarsi per fino a Vinetia promettendole, che fra cinque, o sei giorni io me la aggiugnerò per compagno nel ritorno, che farò a Porto, & così ci potremo per due giorni allegramente uedere, & teneramente abbracciare, a Dio lascio vostra Signoria,

G

TOERZO.

255

& tutti quelli Magnifici gentilhuomini, che degnano amarmi. Di Venetia. L'ultimo d' Aprile. 1528. Soldan di Babilonia.

Al Re di Cipro.

201

NOI Soldan Melech Aseraph: giusto guerrier, & uittorioso Soldan di Agarini, & Mustulmani, mantentor della giustitia al mondo, Soldan per succession dell' Arabia, de' Persiani, & Turchi, che dò, & dono Signorie, & lochi. Alessandro del Mondo, Signor de' Signori, Re, & Imperatori, Signor de' due mari, & de' due tempj, tenitor della parola della fede, seruo coperto dell' ombra di Dio, obediante a i mandati, & penitentie di Dio. Amico di Calipha. Embulak, Ainal, che Iddio doni uittoria a i nostri esserciti, & accresca la sua gratia, & gloria al mondo.

Co'l nome del Signor mandiamo le presente nostre lettere alla Signoria del Re Eccellentissimo, & honoratissimo Giovanni Re di Cipro, potentissimo Leone, honor della fede de' Christiani, e gloria della generation de' Franchi, grande nella fede Christiana, amico de' Re, & soldani, che Iddio gli accresca, gratie, & lo guardi d'ogni male.

Dimotiamo alla Carità uostra, come son giunte le vostre lettere nella nostra porta, con l'honoratissimo Cauallier nostro Ambasciatore M. Pietro Podocatharo. Dallequali, & a bocca dal deto nostro Ambasciatore, hauemo intejo la gran festa che la Carità uostra, & tutto il uostro regno hauete fatto, per la

no-



LIBRO

nostra Coronatione, & Trono eccellentissimo del Sol donato, & i fuochi, & feste, ornamento della Città, & ringraziamenti a Dio per la gratia che vi ha fatto d'hauer vduto, & veduto al tempo vostro, il nostro Coronamento come subito con diligentia hauete recuperato, & mandato alla Casenda nostra i ciambellotti pezze 400. & pezze 28. di pichi 40. per il nostro vestire, & ancora il disturbo che ha il nostro paese da' nimici, pregandone dobbiamo scriuere all'eccellentissimo Elmachar, Enasar, Mabomet figliuolo del gran Morambach figliuolo di Ottomano, & raccomandargli il nostro regno, come quello che è raccomandato, & paga tributo a i due tempi, accioche restino di corseggiare gli buomini del detto Signor nel vostro luogo; Del buon uolere, & grande amore, & dilettione c' hauete alla Signoria nostra, n'hauemo, allegrezza, & gratia, ilche u' ha posto al cor nostro, et vi habbiamo riceunto in amore, & dilettione. I ciambellotti mandatici pezze quattrocento della paga del presente anno, sono giunti, & riceuti nella Casenda nostra, & medesimamente le pezze 20. del nostro vestire. Et noi uolendo che partecipiate delle nostre gratie vi acquietamo tutto il debito, ch'era sopra di uoi dal tempo del martire Melech dachier che sono ducati 16520. & del resto procurerete di mandarci ciambellotti mollesini, & fini cosi per la Casenda, come per nostro vestire.

Mandiamo ancora alla Carità vostra un drappo sottilissimo, & un cavallo bello della nostra stalla
con-

TERZO

256

con sella d'argento, lequal cose hauemo consegnate nelle mani del vostro Ambasciatore; alquale hauemo donato bel drappo, & bel cavallo, & è buono bene accostumato, & gli hauemo fatto cortesie, honori, & a piaceri per amor vostro, accioche siate lieto uoi, & tutta l'Isola vostra. Accettate il nostro presente, uelendo il detto drappo in segno della dilettion nostra. Noi habbiamo scritta al Signor Elmachar Nari figliuolo d'Ottomano, ammonitioni grandi per uoi, & per la vostra Isola, & ritorniamo il vostro Ambasciatore con Mansumi, Sapielo nostro, & Iddio vi conferui. Scritta il primo della Luna di Nouemb. dell'anno di Agarini. 857. Cio fu nell'anno di Christo. 1453.

Francesco primo Re di Francia.

Al Cardinal di Mantoua.

202

MIO Cugino, egli è piaciuto a Dio ispirar talmente il cuore dell'Imperator mio fratello, & il mio, che uoi habbiamo trattato, & accordato una buona, & santa pace, & amicitia insieme, nel che conuiene che ui dica, che mio Cugino il Vicere di Sicilia vostro fratello ha fatto tale, & si laudabile donere, che io ho grande, & giusta causa di ben contentarmene. Et perche io son sicuro che questa noua, per esser tanto profitteuole al bene uniuersale della Christianità, com'ella è, non può ch'esserui grandemente grata, non ho uoluto mancare di daruene auuiso per M. Alessandro Rossetto, Gentil'huomo di mia casa, portator pre-



LIBRO

presente; alqual ui prego, a creder in cio che ui dira da mia parte, com alla mia propria persona pregando Iddio (mio Cugino) che ui habbia in sua Sãta guar dia. Di Mandoro. Ai 8. di Setteemb. del 1544.

Signor Hettore Padocatharo.

Al S. Pietro suo fratello.

203

MESSE R Pietro io mi rallegro con uoi, poiche la buona fortuna ha uoluto porger a' uostri ammaestramenti quel raro gentil' huomo del S. Paolo Mantio; alquale niuno si può agguagliare in quelle qualità che potrebbono molto adornarui, quando ne fosse partecipe, la onde si spera molo frutto da uoi; quando ui disponiate ad impiegare ogni diligenza nel procurare beneficio a uoi stesso, et rendomi certo, che non uorrete perder costi fatta occasione. donataui da M. Dome nedio per l'utile uostro, e contentezza cõmune di tutti uoi, et io in questo ne uo con la speranza dietro al desiderio, e ne fo felicissimo augurio; uedendo manifestamente, che la diuina bontà per inaltarui alla dignità, che ui s'aspetta, u ha uoluto incaminar per questo diritto sentiero, con una guida tale, che ui terrà lontano da tutti gli errori del mōdo, a' quali per l'ordinario è soggetta l'eta uost'ra. onde suggendo uoi, quasi cõmune scoglio, le colpe della giouanezza & pensando a cose honorate, et degne di uoi, e della famiglia nostra tanto maggior lode acquisite, e darete a quei, che ne la nostra casa uerranno dopo uoi, bellissimo essemplio di honore, e di uerissima gloria. Non ui pesi adun-

T E R Z O.

257

si adunque alcuna sorte di fatica, mētre attēdete a cõ si nobil tesoro, quantunque troppo io mi creda esser soaue la pratica delle uirtù. e non bauer in se alcuna fatica, laquale non sia ricambiata da un' infinito piacere, si come uoi a tutte l'hore de uete gustare dādo orecchie, come credo, attentamente alle parole del predetto S. Paolo, non meno amoreuole, che scientiato maestro. De' nostri Reuerendissimi so, che è souerchio il dirui, che teniate quel conto, & in apparenza, & in effetto; che; maggiore potete, & al grado lor osi richiede; percioche lasciando da parte, che la creanza, e la costumatezza è molto conueniente all'età uost'ra e degna di gentil' huomo, molti altri rispetti, ui confortano a portar loro riuerenza, e reggerui con modestia, & in detti, & in fatti con le lor Signorie Reuerendissime, & insieme con tutta la famiglia. Il Signor Filippo Lusignano ha dato & contentezza cõ sue lettere de l'amoreuoli distrattioni, che gli ha uete usato nel ritorno suo di Francia, e confortou i a fare il medesimo per l'auenire cõ ogni altro degno gentil' huomo assicurandou i, che questo procedere, nella guisa che a se la calamità trabe il fero, così inuiterà gli huomini ad amarui, & osseruarui, cosa che ui sarà d'infinita riputatione, e fauore presso ciascuno. Appresso oltra la modestia, che douete usare con ogni uno, temperādola secōdo la qualità delle persone, e de' tempi, desiderarei che il uiuer uostro fosse regolato, a proportione della compleSSIONe, e de gli studi; a' quali è contraria la grauezza dello stomaco, &

Kk

nuoce



LIBRO.

nuoce parimente all'ingegno, & al corpo l'essercitio della palla, dopo le lezioni, uì accrescerà il calor naturale, e darà uigore a tutte le membra, massimamente essendo fatto, e quando e quanto bisognerà, il che dal giudicio uostro, e dalla conoscenza, che hauerete dello stomaco, e delle forze uostre, piu che d'altrui ricordo, uoglio che dipenda. Nō rimarrò di dirui; & uoi come da fratello amoreuole accetterete l'officio mio, che non ad ogni pensiero che uì caderà nella mente diate luogo, essendo uoi ancor giouane, et nascendo spesso ne gli anni uostri delle uoglie, e passioni, e poco regolati appetiti, i quali spingono gli huomini a dannoso precipitio, e pentimento; e benche a prima faccia malageuole paia il difendersi da questi crudeli tirani, nondimeno la uia di far loro resistenza, & anche di superarli uì si renderà facile, quando nelle uostre attioni uì consiglierete sempre cō buoni, & esquirete i loro diritti, & honesti consigli, e costi a poco a poco facendo poi l'habito, da uoi potrete elegger il meglio, & in breue spatio di tempo conoscerete il frutto, che hauerete raccolto di cotale diligenza, laquale io ho uoluto proporui, per satisfare allo effetto del cuor mio, che mira solamente alla grandezza uostra. ma ne l'industria uostra, ne dottrina huana può condurui a glorioso fine, se non uì scorge il lume di chi tutto uede, & a tutte le cose dona la miglior forma, alla cui diuina bontà raccomandando uì a tutte l'hore, non hauerete a temere inguria alcuna, ne accidente della nemica fortuna, laquale non ha

potestà

T E R Z O.

258

potestà sopra i ministri di Dio; comel'essempio di molti sauissimi antichi padri ci dimostra. Vi piacerà di acquistarmi, e conseruarmi l'amore del uostro da me molto obseruato S. Paolo Manutio.

Gabriel Bambasi.

Al S. Gio. Battista Galeotta.

204

ANCOR che niun'altro ristoro fosse piu atto a sollevarmi dai tranagli passati, che le delitie di coteso regno, & la presenza di uostra Signoria nondimeno gli impedimenti che me si oppongono, sono tanti, che della uenuta da lei propostami, non posso seruirla per hora; la seruirò ben di auuisarla come io la passi, & con gli study, & con l'amore, poi che me ne ricerca cō tanta instanza, & questo prometto di fare, & fedelmente, & uolentieri. Quanto a gli study dunque; come uostra Signoria sa, uì attesi sempre assai poco, hora manco che mai, colpa di questi tempi, & della mia negligenza. Quanto alle cose d'amore, io nol posso negare, le fiamme antiche sono anchora si uiue, ch'io uo dubitando se il ghiaccio della morte istessa sarà bastante ad ammorzarle piu mai; ma da quei godimenti che uostra Signoria mi accena, sono ben si lontano, ch'io mi dispererei se non mi consolasse la certezza ch'io tengo d'haure per questa strada cōpagnia senza numero. Quando io uo essaminando Signore la lunghezza della mia seruitù, l'assistenza continoua, l'inclinazione di tutti i mezi a farmi conseguire questo fi-

Kk 2

ne,



ne, l'arti, gli stratagemmi usati da me, i fauori riceu-
ti, le parole che sono uscite tal hora da quella bocca
piene d'amore, & di fede, & ch'io mi trouo in questo
stato, senza alcun di quei frutti, che si bramano tan-
to; carico di frondi, & fiori, come un bel maggio: di-
uengo heretico nelle cose di che si uantano questi glo-
riosi amanti. Io per me non le credo, & dall'essem-
pio di questa gentil donna, faccio giudicio che in tut-
te l'altre ancora queste risoluzioni siano poco mē che
impossibili. Mi si può argomentare che le qualità di
lei non han proportion con le mie; io nol nego, anzi a
maggior mia depressione affermo, & l'affermo con
tutto il cuore, che la bellezza, la Maestà, la gratia, et
l'altre parti, che sono dal modo ammirate in lei, sono
nulla, rispetto alle uirtù recondite nel bell'animo suo;
ma quando questo ben sia; la fede con ch'io la seruo,
tanto da lei conosciuta, & lodata, & per la quale sen-
za inganarmi mi conosco da lei preferito a qualun-
que altro; non dee bastar a leuar uia questa, & mag-
gior difficoltà ancora quando ui fosse? & s'ella non si
è guardata a farmi altre dimostrations in maggiore
apparenza, potrebbe poi astenersi da questa, la qua-
le come ella fa, staria eternamente rinchiusa come
che loro pretiosissimo, & secretissimo dentro al mio
cuore? In somma se non si troua argomento che piu cō-
eluda di questo, sento morir mi ostinato nella infidel-
tà mia, et se pur sono per creder cosa alcuna gia mai,
la crederò forse in donne basse, ma nelle nobili son riso-
luto, troppo abhorrisce di sua natura il candore della
nobiltà

nobiltà ogni picciola macchia; & non è uero, ne pur
imaginabile, che quelle nemiche sfacciate della hone-
stà, lussuria, & auaritia, habbiano sproni a i fianchi di
queste tali, & sel'ambitione forse ue gli può hauere,
non ue gli ha si pungenti, che la gelosia dell'honore
non ui habbia il freno, & di gran lunga piu duro; so
ben che molti per farsi ualenti huomini fra la gente in
esperta, intesa questa sentenza mia, mi predicheriano
per goffo, ma no'l fariano già per mio credere senza
rimorso interno delle false iattanze loro, il che perche
io so certo, non accaderà in uostra Signoria, alla qua-
le dispiacciono i uantatori, & i temerari tutti, come la
peste.

La supplico a uolermene scriuere il parer suo
fondandosi però, solamente sopra i successi propri,
che alla commune opinione in questo caso non do cre-
denza, dopò che questa età, troppo uana, fa professio-
ne di non ammettere fra galanti huomini, chi non pen-
sa delle donne ogni male. A V. S. sola sono per cre-
dere, ciò che mi affermerà, tanto confido nel sincero
& leale animo suo; & se per sorte la rirrouo, di con-
forme esperienza alla mia, non si affatichi già alcuno
di persuadermi mai piu il contrario. In lei sono nobil-
tà, lettere, cauallerie liberalità, & cioche si ricer-
ca all'spugnatione di costi fatte fortezze; essendone
uostra Signoria riputata, qual altro potrà uantar-
si di tal uittoria? poi che dunque tirato dalla dolcez-
za della sua lettera, sono entrato in materia san-



LIBRO

to profonda, & disputata, non mi lasci per cortesia senza la sua decisione. Fra tanto mi conferui in gratia sua, & mi commandi. Di Reggio. A 15. d'Agosto. 1565.

Bernardo Tasso.

Al S. Cesare Pauesi.

205

Io son certo gentilissimo il mio S. Cesare, amando uoi mio figliuolo, come con l'esperientia m'hauete dimostrato, che sete cosi pronto a riprenderlo, qual hora egli fa cose degne di riprensione ilche spesso dee essere, per il furore della giouanezza, come sete ad iscusarlo che se a questo l'affettione, a quello ui muoue la prudenza, & la uera legge della amicitia. Io ho data quella fede alle lettere uostre, che non hauerei forse data a quelle di molt'altri, & ui ringratio di questo amoreuole officio fatto da uoi cosi per mia consolatione, come per sodisfattione di mio figliuolo, di che oltre l'affettione, che meritamente dalle uostre uirtù son affretto di portarui, & ue n'hauerò infinita obligatione, & desiderarò sempre d'hauer occasione, & comodita di poter cò qualche officio fatto da me, per riputatione, & beneficio uostro, mostraruimi grato. Quanto all'editione del poema di Torquato, ancora ch'io come amoreuole Padre, & geloso del suo honore fossi di contrario parere, ho uoluto piu tosto sodisfar a tanti gentil'huomini, che me n'hanno pregato
che

TERZO.

260

che al desiderio, & giudicio mio sapendo cha il poema non è tale, che non paia marauiglioso in un giouanetto ni diciott'anni, essend' egli, & per l'inuentione & per l'elocutione degno di lode, & tutto sparso di uaghi lumi di poesia, ben desiderarei di hauerlo uisto tutto, & piu accuratamente, ch'io non poi in sì breue corso di tempo, prima che lo stampasse, ma il uoler opporsi ad uno intenso desiderio di un giouane; che quasi torrente di molte acque pieno corre al suo fine, farebbe uana fatica; & tanto piu, essendone stato pregato, fra molt'altri, da due dotti, & giudiciosi spiriti, come sono il Veniero, e'l Molino. Ma bisogna che & l'aiuto uostro, et di molti altri amici suoi uaglia a fare, che almeno sia stampato corretto; & di ciò ui priego quant'io piu potrei. Io non so, in questa mia pouera fortuna che altro proferirui, fuor che la mia uolontà, pronta a farui piacere, & seruitio. Vi uete lieto, & conseruatemi uiuo nella memoria uostra. Di Ferrara, il 15. Aprile del 62.

Bernardo Tasso.

Al S. Bernardo Tasso.

206

LA lettera di V. Sig. di 9. di Settembre riceuuta a 28. del medesimo, mi è stata gratissima, & carissima, ueggendola piena di amoreuolissima affettione, & di maturo, & candidissimo giudicio, delle quali due cose la ringratio tanto di cuore quanto io piu desideraua il suo parere. Et perche mi è paru-

kk 4

to,



LIBRO

zo, che il rendere a V. S. la ragione di questo mio cōpō
nimēto, et mostrarle il modo, che io ho tenuto incōdūr
lo al fine, non mi possa essere se non di giouamento, spe
rando di essere auuertito da lei nelle parti nelle qua
li ella giudicherà, che io sia m̄cato di giudicio, ho pre
sa la pena in mano, & scritta, come in un fiato, la pre
sente lettera, nella quale ho ristretto quello, che sin da
principio io mi proposi, a condurre questa opera al fi
ne, accioche ella, ueduta la intentione mia, mi additi
con la sua usata amoreuolezza, & con la candidezza
del suo gentile animo quello, che a lei meglio parerà,
& piu atto ad alleggerirmi quella parte di questo in
credibil peso, che mi souastā, il qual peso ho sempre
trouato tanto piu graue, & malageuole, quanto ho
pensato di trouarlo piu lieue, & non ageuole. Ho
ra venendo a quello, che debbo dire. Dico, S. Tasso,
che io in questa mia opera non uolli compore poema
di vna sola attione, ma mi proposi a spiegar ne' miei
versi tutta la uita di uno essempio di Iodeuoli, & di
honorate attioni nella nostra lingua sotto gli occhi di
quelli, che si dessero a leggere il mio poema, quasi che
cio hauessi risposto poeticamente vna historia, non m̄
accostando in questa parte, ne a Virgilio, ne a Home
ro, se non in quanto questi cominciò la sua Iliade dal
principio dell'ira di Achille, et in essa finì que' suoi uē
ti quattro libri: Et quegli cominciò il settimo dell'Enei
de (che cosi corrispondono gli vltimi sei libri dell'Enei
de a ventiquattro della Iliade, come i sei primi a uen
ti quattro della Odissea) dal principio della guerra
che

TERZO 261

che nacque in Italia tra i Troiani, & i Latini, & con
sequentemente tra Rutuli per Lauinia, & in essa diè
fine all'opera sua, & queste due maniere di Poesia fu
rono gentilmente accennate da Horatio in quella Sa
tira, nella quale egli da molti tocchi di uarie sorte di
Poesie, quando egli disse:

Ordinis hæc virtus erit, & Venus, aut ego fallor,
Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat.
Perche dicendo,

Vt tam nunc dicat.

accenna il poema, che comincia dal principio, et quan
do soggiunge,

iam nunc debentia dici,

Pleraque differat, & præsens in tempus omittat, mo
stra l'altra maniera di poesia, che cōuiene con l'Odis
sea. Et dicendo piu di sotto.

Nec gemino bellum Troianon orditur ob ouo.
loco (per mio parere) male inteso da molti, & mostra
che gli Episodij (come è Episodie la guerra Troiana
nell'ira di Achille) si deue andar succitamente, &
non si allargare nelle trappositioni (che cosi possiamo
acconciamente trapportare la uoce Episodij) oltre
il bisogno, & oltre il conuenenole, togliendogli trop
po di lontano. Ma perche cominciassse Homero il suo
poema dall'ira di Achille, & in quella finisse, oue
per lo contrario cominciò il suo Poema Vergilio dal
lapietà di Enea, non è luoco da essere hora qui pie
namēte trattato, et me ne rimetto a quello, che ne ho
scrit-



LIBRO

scritto altroue largamente. Solo dirò hora, che vole
le mastrare Homero nella sua Iliade, che i Signori,
non ne deono tanto mirare a quelle che ponno, che non uo
gliano istimare coloro, che sono di molta importanza
nelle grandi imprese tra sudditi loro, & che dallo in
giuriare tali huomini, ne nascano poscia i danni, a pro
portione, che si ueggono essere nati nella guerra Tro
iana dall'ira d' Achille, nata dalla insolenza di Aga
mennone contra così pregiato Cavaliero. Ma ritornan
do al proposito mio, prima ch'io ponesi il piede in que
sto laberinto (che così ueramente il posso chiamare)
antiuidi, che io entrana in molto inuulupato intri
co, & che la uia di uscirne non era piana, ne senza ri
prensione di coloro, che non fanno porre il piede, senò
nelle uestigia altrui. Et per questa cagione, prima che
io mouessi il passo per entrare in questo così faticoso
camino, mi diedi a discorrere con qual filo deuesti ri
trouare il modo di uscire, & uscìto che ne fussi, di
render conto, oue fusse bisogno, del uiaggio mio,
non hauendo io ritrouata orma di alcuno, che a no
stri tempi ui fosse entrato. Et ciò fu cagione, che
molto prima, che io mi dessi a questa impresa, com
posi il discorso mio del comporre i Romanzi, per
che non paresse, che io mi fossi messo in tal maneg
gio come a caso, ma indi si potesse uedere in buona
parte, qual fusse stata la intentione mia intorno a
tal fatica, fatto ciò, mi diedi poscia a questa compo
sitione, & mi proposi la materia, ch'io uoleua trat
tare, come una rozza massa, laquale io hauessi poscia
a di-

T E R Z O.

262

a distinguere, a polire, & a formare con le sue pro
portioni in corpo relegato, che non mostrasse, con
mal composta forma, mostruosità, quantunque, per
lo più, hauesti a farmi tra mostri, & tra mostruose
battaglie. Et non hauendo di ciò regola, ne da
Aristotile, ne da altri, se non in quanto dissi di Suida,
& di Dione Prusiense nel discorso de i Romanzi usai
quanto meglio mi fu concesso l'ingegno perche l'ope
ra tutta fusse composta all'utile, & all'honesto, paren
domi che questo debba essere il fine del Poeta, & non
il diletto solo. Però che, per quato ne dicono gli auto
ri antichi; La Poesia non è altro, che una prima filoso
fia, laquale quasi occulta maestra della uita, sotto ue
lame poetico, ci propone la imagine di una ciuile, &
lodeuole uita tratta dal fonte di essa filosofia, alla qual
uita, quasi a proposto segno, habbiamo a drizza
re le nostre azioni, il che ci mostrò. Horatio, quan
do disse.

Rem tibi Socratia poterunt ostendere charta.
Le quali parole si deono riferire alla filosofia mora
le, uera dimostratrice delle azioni humane, alla qua
le fu tutto inventò Socrate, come quegli, che dalla
contemplatione ridusse i suoi pensieri al costume, &
alle cose agibili, & lodeuoli nella uita ciuile. Con
questo pensiero adunque pigliatemi tal guida, attesi a
uoler mostrare in tutto il corso di questa opera, che
più a frutti della Poesia, che alle frondi io fussi stato
intento. Et perciò mi proposi il giouamento per
fine, alquale tutte le altre parti si haueessero ad in
drizzare.



LIBRO

drizzare. Et uidi che ciò si poteua compir col cos-
flume, non dico quello, che appartiene a mantenere
la personatale, quella si pigli, chi scriue poema (an-
cora che in questo habbia posta molta diligenza, co-
me di sotto si dirà) ma a quello, che si conuiene
alla uita honesta, & honorata, alle lodenoli attioni,
& alla uarietà delle cose ciuili. Ma raccordando-
mi che dice M. Tullio nel secondo delle Tusculane,
che egli sprezzaua la lettione, ch'era senza diletto,
uidi ch' a fare, che con maggiore efficacia questo uti-
le entrasse nell' animo a chi leggeua, ui poteua fare
assai ampia strada il diletto, onde cercai ch' egli al
giouamento fussi compagno, & no'l uolli prendere
per primo oggetto, hauendo ueduto che Strabone, nel
primo della sua Geografia, hauena ripreso Erathoste-
ne, perch' egli hauena chiamati i Poeti solo al dilet-
to, non considerando (come dice Massimo Tirio)
che la Poesia, & la filosofia son solo differenti di
nome. Hauendo io adunque a stare in tutto il ma-
neggio del mio Poema, sopra imprese faticose, &
spesso uolte molto dure, & spiaceuoli, posi cura che
l'istesso diletto, quanto alla materia conueniuaz alle-
gerisse la fatica a chi leggesse, & mostrasse, ch'io
non hauena uoluto essere tanto intento alle forme de
i Filosofi, & alle materie loro, che non mi haueffi ri-
cordato, ch'io scriueua Poeticamente, quantunque l'ope-
ra fusse composta con imagine d'istoria, trattandosi in
essa dal principio al fine la uita di di uno Heroe, &
per questa cagione tra i boschi, & tra le selue, oue le
fiere

TERZO. 263

fiere superate da Ercole soggiornauano, homessi luo-
ghi piaceuoli, & gentili, tra quali l'ingegno, forse
stanco, per lo uiaggio duro, si potesse per suo diletto
diportare, & ricrearsi dentro, & a questo fare, ol-
tre gli ornamenti principali mi parue che potessero es-
sere molto a proposito, trapponimenti, che da Greci
Episodij sono detti, i quali ho io finti, & fatti uscire
come propagini dal primo pedale, cercando con que-
sto mezzo di darci quella bellezza al componimen-
to, che tragge gli animi di chi legge alla sua considera-
tione. Et cosi nelle principali, & illustri attioni, ho
sempre cercato di trapporre auuenimenti noui, talmè
te pero che nõ habbiano faccia di mostro, o che ui sia
sempre bisogno di Iddio, che scioglia i nodi, o faccia
le marauiglie. Et ho talhora cercato di descriuere le
cose, horribili, & spauentose, con modo che la loro
bruttezza arrecasse in qualche parte piacere, & auue-
nisse quello, che ci significa, Aristotile, & Hora-
tio dopò lui, dicendo che uolontieri ueggiamo le ima-
gini delle cose horribili, s'esse sono espresse con na-
turale, & maestreuole gratia, laquale consiste nel
decoro, cioè, quando cosi bene conuengono le descri-
tioni delle cose, per sozze, & horribili ch' elle si
siano, alla loro natura che non solo non le foggiamo,
ma le ueggiamo uolontieri, & con piacere. Al-
laqual cosa alludendo molto dottamente, & molto
gentilmente il dottissimo, & honorato mio maestro
Monsignore Celio Calcagnini, cosi disse nell' epigram-
ma del Discobolo.

Sunt



LIBRO

*Sunt quadam formosa a deo deformia si sint,
Et tunc cum multum displicuere, placent.*

Essendo adunque stata la mia prima intentione tut-
ta piegata al giouamèto. & veduto che l'utile, che sia
sciolto dall'honesto, o ragioneuolmente non si dee dire
utile, o non conuiene punto a persona uirtuosa, & a lo
deuole uita imitādo io, quanto meglio ho potuto l'uni-
uersale nelle illustri attioni, & accompagnando l'uti-
le con l'honesto me ne sono ito uestendo l'incomincia-
te parte di questo corpo, dandole quella proportione
di membra di piu conuenueole mi è paruta, hauendo
sempre riguardo all'un uersale, & uibo per questa
ragione introdotte consulte, & deliberationi a mo-
uer guerra, ad indurre pace, a mitigar leggi, a pi-
gliar partiti, ad acquetar discordie, a mitigare o ad
accendere dolore. Laqual parte mi ha paruta por-
tar con esso lei molto diletto però che questo, ch'ap-
partiene alla compassione, & al muouer gli affetti,
secondo gli accidenti, ch'occorrono, non meno è del-
l'Heroico, ch'egli si sia del Tragico quantunque in al-
tro modo si tratti in questo, & in altro in quello. Et
che questi cōpassioneuoli affetti non sieno senza dilet-
to il mostra, se bene mi ricordo Platone nel Filebo,
dicendo molti dolori, sono pieni di marauiglioso pia-
cere, come mostrano la reppresentationi delle trage-
die, nelle quali gli Spettatori, ancora che piangano
sentono nelle lagrime istesse piacere, & diletto. al
laqual cosa alludendo Aristotile (benchè come
ingrato discepolo, non habbia uoluto far mentione
di

TERZO.

264

di chi gli hauea insegnato così questa, come molte al-
tre cose) disse nella Retorica, che nel pianto medesi-
simo, & nelle lagrime si sente vn certo occulto pia-
cere, intendo sempre, se ui sono introdotte a tempo, a
luogo, & secondo il decoro della persona, che si duole,
& della cosa, dellaquale in lei nasce dolore. Et
questo credo, che ci uolesse significare Horatio quan-
do disse.

*Non satis est pulchra esse poemata, dulcio suntu.
Et quacumque uolent animum auditoris agunt.*

Perche chi bene considera questo luogo, uede che
Horatio parla del muouer gli affetti, uolendo che la
uoce, pulchra, habbia rispetto dall'ornamento, o del-
le figure, o d'altre simili cose, con lequali si uestono i
concetti, & la uoce, dulcia, accenni la commotione de
gli effetti. E forse che Horatio fu della openione, che
hora, hauendo meglio considerato Aristotile, sono
anch'io intorno a quella parola, ch'egli pose ne la di-
finitiō della Tragedia, quādo disse *ἡ δὲ τραγῳδία* che
in latino suona, sermone suona, cioè, parlar pieno d'af-
fetto, il qual porta con esso lui la dolcezza, della qua-
le dianzi dicemmo, & con questa maniera si fanno
due effetti, molto efficaci di diletto, l'uno è il piegare
l'animo di chi ascolta alla pietà, l'altro, che con le co-
se introdotte si pasce l'animo, & si insegna parimente
quello, che appartiene alla uita ciuile, od Heroica,
il qual diletto è solo pienamente de i giudiciosi, che se-
noi solo mirassimo a quello, nelquale il vulgo si com-
piace, (del qual vulgo secondo che diceua Megabizo
ilche



ilche riferisce Horodoto, non è cosa, ne piu sciocca, ne piu insolente, di cui proprio è non intender cosa alcuna, che buona, o virtuosa sia) saremmo tenuti poco auuerduti. Deue considerare l'auttore quello, che può meritara loda appresso a' migliori giudici, & non quello in che si compiace il vulgo. Et, a confirmatione di questo, mi ricordo io hauer letto, che Policlecto fece due statue, una a giudicio del vulgo, perche come questi, & quegli gli diceua, egli la formò, l'altra secondo il suo proprio giudicio, & con la ragione dell'arte, & tosto che uscito in luce le due statue, la prima mosse riso ad ogni giudicioso, & l'altra fu marauigliosamente lodata, ilche neggendo Policlecto disse, uolratosi al vulgo, questa hauete fatta voi, & noi questa altra, mostrando che non intende la perfettione delle cose in vulgo, & chi le fa a tal gusto, le fa imperfette. Et quindi Hippomaco gran mastro nell'arte del lottare, hauendo mostrati alcuni rari colpi ad un suo discipolo, da essere da lui usati nel giuoco della lotta, non lodo il discipolo suo, ancora che fosse stato loato dal vulgo de gli spettatori, onde gli disse. Tu non bai messo in opera cosa, che tu habbia insegnata io, poi, che il vulgo ti ha lodato, che que' tratti, che hauesti da me, farebbono stati conosciuti da pochi, & per questa cagione disse Plutarco, ch'egli è necessario, che chi cerca piacere alla moltitudine, non piaccia a giudiciosi, & a prudenti. Et perciò uoglio credere, che uostra Signoria, come giudiciosa, ch'ella è, & che ha spezo tanto tempo, & durata la gran fatica,

che

che io mi stimo, che durata ella habbia intorno al suo nobile poema, non uoglia fare giudice di compositione tanto magnifica il vulgo, delquale, come habbiamo detto, sono tutte le bassezze, & tutte, le imperfettioni, & non ha giudicio se non nelle cose simili a lui, & che sono dall'arte sua. Ilche si uide nella eccellente imagine d'Apelle, perche il calzolaio tralasciate tante cose perfette, & considerabili, intorno a quella figura, die solo giudicio conueneuole della scarpa, poscia uolendosi traporre a giudicare alcune altra parti, gli fu detto del nobile pittore, che al calzolaio non si apparteneua giudicare oltre il calzare. Laqual cosa non potrebbe dire qualunque giudicioso uedesse il vulgo piegarsi a uoler dar giudicio della perfettione di ben composto poema. Che ancora, ch'Horatio dica, Plerunque recte vulgus uidet, Egli l'ha detto in quella guisa, che si suol dire, Sepa etiam est olitor ualde opportuni locutus. Si scriuono, Signor Tasso, cose tali a pari di uostra Signoria del S. Mutio, del S. Capello, & di altri simili, & come i pari di uostre Signorie conoscono le ragioni & l'utile del diletto, che nasce dalle poesie ben composte, il vulgo quasi a caso, prende da ciò solo una lieue ombra di diletto, senza sapere, perche tal cosa gli aggradi. Et è il vulgo nel pigliarsi tal diletto, simile a coloro che si lasciano pigliare il soane dell'odore de gli unguenti odoriferi, & non conoscono la virtù, ch'essi hanno a far ricourare la sanità perduta, o manrenirli a chi la possiede, conchiudendo adunque que-



LIBRO

sta parte, che il fine delle compositioni poetiche sta l'u-
tile, il quale habbia compagno il diletto, espresso con
diccuol maniera di dire, come mostrerò al suo luogo,
noglio credere, che Poeta degno di loda, mai nõ si dia
à scriuere per dar piacere al vulgo, ò per farlo giudi-
ce della sua compositione, & qui serà fine alla rispo-
sta di quella parte, che conteneua questo iudicio del
vulgo. Hora perche io nõ mi ho proposta una sola at-
tione, come dissi di sopra, ma molte di Hercole, le qua-
li, & per lo modo, che coloro, onde tolte le ho, datelo
mi hanno, (che spesso con due, ò tre parole, senza sple-
dore alcuno le hãno più tosto accennate, ch'espresse)
& per l'antiquità loro erano più tosto noiose, per sua
natura, & spiaceuoli, che nõ, & spessissime volte di
molta simiglianza l'una cõ l'altra, mi è stato bisogno
ammollire questa asprezza et leuar questa satietà del
la similitudine, ch'elle portauano cõ esso loro, et quin-
di sapendo che è concesso a chi scriue poeticamente,
fingerfi cose, che diano bellezza, & ornamento alle
cose, che da se non l'hanno, come ueggiamo hauer fat-
to Homero, & Virgilio, & ne' cataloghi, & ne' con-
fitti & nelle altre parti c'hanno hauuto bisogno di
tale aiuto, mi sono dato a trapporre tra le cose date-
mi da gli autori antichi, le finte da me, atte per quan-
to à me n'è paruto, à leuar con la loro piaceuolezza,
quello che potena dase arrecare noia, ò fastidio. Le-
quali cose ho nondimeno finte con forma antica, per
mantenere quel tenore in tutta l'opera, che insin da
principio io mi proposi, aggiungendo loro quella ua-
ghezza,

TERZO. 266

ghezza, che non sia diforme a quel diletto, che co' no-
stri tēpi si cõuiene, ilche ho cercato di far con tal ma-
niera, che le tolte dall' historie antiche, che trattano i
fatti d' Hercole, et le finte da me paiano tutte nate ad
un parto. Et in questa parte, mi sono più tosto confor-
mato con la catena, che ha usata Ouidio nelle sue mu-
tationi, che con la maniera de i nostri Romanzato-
ri, laqual tolta da Barbari scrittori; ha niuna simi-
glianza con la forma dell' ordine antico, laqual forma
antica deuenua io seguire, per hauer tolto il soggetto
da piu antichi Greci, & Latini, come haurei seguita
quella de' nostri tēpi, quando a simili soggetti mi fussi
appresso, come fece il Conte, & l' Ariosto, & hora
molto lodeuolmente uostra Signoria. Ma posto che
in questa parte io mi sia allontanato dalle poesie mo-
derne, dico delle uolgari gia dette, ho nondimeno ue-
duto, che in uolere tutta uolta stare su questa seueri-
tà dell' antico, era troppo scostarmi dall' uso di hoggi
ad, & come sarebbe stata porre i sandali di Venere
ad Hercole, se io mi fussi dato a seguire in tutto la for-
ma dello scriuere de i nostri tempi, così la troppa an-
tichità hauerebbe fatto spiaceuole la compositione,
ho cercato con ogni studio in quello, che nõ mi ha pa-
ruto sconueneuole, seguire le uestigia de i nostri scrit-
tori, accioche col commune uso, dessi ammollimento,
& piaceuolezza a quella seuera granità antica. Et,
per questa cagione, essendo stato introdotto da nostri
poeti, & poscia accettato dal mondo, il costume di far
cantare simili Poesie innanzi a Signori, & ad hono-
re uole



LIBRO

reuele brigata, non ho uoluto in questa parte, partirmi dell'uso accettato, il qual' uso, se ben nõ su seruato da Poeti heroici antichi nelle scritture loro, su nondimeno introdotto da Rapsodi, che cantauano alle mense de i gran maestri i fatti de gli antichi Heroi. Hauendo io adunque a finger cid, & ueggendomi sempre all'hauere a cominciare di nouo il mio ragionamento, o per intermissione di noua materia, o per la uarietá delle attioni, ho tenuto conuenientissimo. come giudiciosamente fece l' Ariosto, ch' ogni fine di canto desse aspettatione di quello, che si lasciava a dire, & ogni principio hauesse parte, che fosse atta a conciliare benignolentia, & attentione appresso a' circostanti, & a fargli atti alla intelligenza di quello, che si deueua dire, non mi partendo però dalla moralità, la quale ho sempre cercato di hauere, per rispetto dell' uirtù, & dell' honesto, compagna in tutto il corso di questa opera, quanto ha comportata la qualità della Poesia, con lodare le uirtù, biasimare i vitij, & dare, oue è stato bisogno, a quelle il primo, a queste la pena, per formare persone di varie qualità, secondo la loro conditione alla te de uole uita. Ne in questa parte sola, ho cercato di conformarmi con li costumi de i nostri tempi, ma nell' apparecchio delle giostre, ne i guarnimenti de i guerrieri, & de i canalli, ne gli abbattimenti singolari, nelle guerre uniuersali, nelle espugnationi delle città, & in altre così fatte occorrenze, le quali mi ho pensato di potere introdurre, senza tema di riprensione, alla piaceuolezza

za, & al diletto, parendomi che queste fossero di quelle parti, che si doueano formare, non quali furono, ma quali deueano essere, laqual cosa non ho però io fatta senza imitatione di Vergilio, & de' migliori Poeti. Solo ho lasciato Hercole armato di mazza, & di saette, & uestito del cuoio del Leone, in questa parte del Poema mio, perche tale armatura, & tal sorte d' arme è stata a lui tanto propria, ch' il uolerla mutare in queste prime attioni, era una mutatione troppo strana, & troppo sconuenueole, & però ho uoluto con tali armi, & con tali arnesi fargli fare le prime imprese. riferuandomi all' altra parte il cingherlo di spada, amarlo di lucentissimo acciaio, coprirlo di fatale scudo, & parlo su feroce cavallo, a noue, honorate imprese, non senza l' appoggio dell' antiquità, quantunque a questi tempi ciò non si sia ueduto da moderni scrittori, & anco si truoua tra pochissimi antichi. Egli è uero, che per la qualità della materia, mi è mancato quello, che conosco essere stato di grã de aiuto a gli antichi, & a' nostri parimente, cioè la religione loro, introdotta a' lor tempi, ne' lor Poemi ilche mi è auuenuto, per non patire questa età la religione di quei tempi, ne' quali Hercole fiorì, perche la maestà del uero Iddio, che (mercé della bontà diuina) noi adoriamo, non patisce di essere trapposta tra le fa uole de gli scrittori. Ma perche il marauiglioso, che si ricerca nelle Poesie heroiche, non si può introdurre se nõ in cose, che siano suore dell' ordine commune, & fuori de' termini naturali, & cio non auuiene



non per potenza souera naturale, oue i nostri Poeti, cō gli incanti, & con le fatagioni hanno ciò fatto, con maniera, che pare c'habbiamo messo ogni loro studio in fare, che questo marauiglioso sopra ogni cosa appaia, perche con tali marauiglie inuaghiscano di legger gli animi piu semplici; Io nel trattare questa antica, & fauolosa historia, et nello introdurre quel marauiglioso, che mi è paruto cōuenenole, ho usate le forze delle Deità, che da gli scrittori di quella superflitiosa religione, a que' tempi furono usate, non passando nell indurre la marauiglia i termini, che al nome di questo, ò di quello fauoloso Iddio diè la superstitione, & il consentimento de gli antichi, i quali nō conobbero il uero Iddio, ancora che Vergilio nel settimo dell' Eneide, deffi uenti a Nettuno, dicendo

Nptunus uentis impleuit uela secundis,
i quali appresso il medesimo Vergilio sono di Eolo, come loro rimprouera Nettuno, nel primo dell' Eneide. Ma come ciò fu forse cōceduto alla maestà di quel grā Poeta; così ho creduto che a noi sarebbe dato a uitio, et però me ne sono astenuto, come anco ho hauuto grā riguardo a non far nascere quelle sconcie marauiglie, che si lontane da ogni uerisimile, sono state introdotte ne' Poemi de' nostri tēpi, fuori d'ogni esempio dell' antichità, ne' Poemi Heroici, tra' quali nō è annouerato Ouidio nelle sue mutationi, quantunque siano composte in uersi effametri, se non in alcune parti, che pure hanno piegato alquanto all' Heroico. Et come Homero non fece mai in tutto il corso dell' Iliade, che Greco alcuno

co alcuno andasse prigione, non solo Re, ò Capitano, ma priuato soldato, ma gli fece tutti fortemente combattere, ò coraggiosamente morire, così ho io seruate ne' capitani, & ne' soldati di Hercole in tutte le imprese, perche per quanto ho potuto conoscere, sempre hanno schifato: migliori Poeti, lo scriuere quelle cose, che non hāno hauuto con esso loro quella eccellenza, & quella grandezza, che alle imprese Heroiche conuiene ne maneggi delle attioni magnifiche. Et considerate tutte le predette cose tra me, ueggēdo che mi bisognaua spiegare in uersi, cioè in numeroso, & legato parlare, le concepute materie, & perciò cercare tutte le bellezze, & le perfettioni del dire, pensai di porre la diligenza intorno alle uoci, & semplici, & congiunte, onde l'utile, e il diletto, accompagnato da bellezza diceuole stile, faceste l'effetto, che si de aspettare da regolato poema. Proponitemi adunque tutte queste cose in uniuersale, mi sono dato a scriuere la fanciullezza d'Hercole, come uolle fare Statio di Achille nella sua Achilleide. Ne mi ha in ciò posto timore il detto d'Horatio.

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ouo, si perche (come ho detto di sopra) egli in quel luogo parlò de gli Episodij, si perche egli non hebbe riguardo alla Poesia, che io ho hora per le mani. Cominciai adunque il Poema mio da questa parte piu humile, cō stile cōuenenole alla materia, per poter poi nelle attioni maggiori alzarlo, secondo la qualità del proposito soggetto, Et anco per questa cagione introdussi nel



802
L I B R O
secondo canto l'amor della Ninfa, o di Ropalo, che
la uogliamo dire, piu tosto, che quello di una Regina,
ch'a maggior luogo seruai. Et andando poscia di at-
tione in attione, addattando lo stile alle materie; me
ne sono ito al fine di questa parte. Et perche le impre-
se d'Hercole parte furono uolontarie, & parte per
fatale necessità cioè per commandamento d'Euristeo,
spinto dall'odio di Giunone, prima che la necessità
l'habbia condotto ad operare, io l'ho lasciato in po-
destà di se medesimo, & dato a lui l'arbitrio di appi-
gliarsi a la uirtù, o uero al uan diletto. Sapendo,
che non uiene taloda, od il biasimo se non dalle attioni
libere, & uolontarie, la onde poscia ch'egli nel pas-
sare dalla fanciullezza alla giouentù, elesse di seguire
la uirtù, & sprezzò il piacere, come si contiene nel
primo canto, sei che, prima che Euristeo gli comman-
dasse cosa alcuna, egli tocco dallo stimolo di uirtuoso
desiderio, peracquistarsi con tal mezzo pregio, &
honore, col giouare al mondo, tolse di uita il Leone
Theumeso, & il maluagio Cigno, & dopò questa
impresa, fatta ad uniuersal beneficio de gli huomini,
l'ho indutto, che mosso dalla pietà, che deue alla pa-
tria ogni spirito gentile, ha cercato di liberar Thebe
dall'ingiusto giogo della seruitù, poscia riceuuto che
gli hebbe i premi da Creonte di si honorata attione,
io l'ho fatto andare a singular battaglia con Sauro,
ilquale ho io finto un'Orco, per seguire in questa par-
te il Polifemo di Ulisse, & il modo de i Poeti moder-
ni, tolto nondimeno da Homero, come dalla origine dà

tut-

tutte le sanolose materie, conuenueuoli a Poeti, & tut-
te queste parti sono state da me introdotte, per mostra-
re, c'Hercole, come dicemmo, era atto a fare per elet-
tione tutto quello da se, che per stimolo di Giunone gli
fu imposto. Oltre che, per seruare il costume, per lo qua-
le tale è sempre la persona, quale il Poeta da prima la
si piglia; nelle attioni fatte da lui per commanda-
mento; le quali furono dodici, & giustamente dette
fatiche per non essere state uolontieri, ne per electione
ho fatto quasi sempre sourauenire qualche lodeuo-
le impresa nelle speditioni delle non uolontarie, che
egli ha di propria uolontà condotta al fine. Et co-
si ne canti di questa parte, ho cercato che il gioua-
re, ilquale (come dissi) fu il fine, che io mi proposi,
sia stato accompagnato dal diletto delle discretioni di
bellezze, di brutezze, di atti, & habiti uarij, di uani,
& di honesti, d'affetti; hora dogliosi, hora lieti, ho-
ra compassioneuoli, hora miserabili, hora amorosi ho-
ra graui, & delle altre cose che sono occorse da ef-
sere principalmente, o per aggiungimento, descritte
in tutta l'opera. Lequali cose, per conformarmi
cosi con l'uso de i Poeti de i nostri tempi, come con
la maniera dello scriuer di questa lingua, ho piu lar-
gamente trattate, che se le hauessi hauute a scriuer
latinamente. Seguendo in ciò piu tosto Ouidio, che
gli altri latini scrittori, hauendomi egli piu parito in
queste parti conuenirsi con la maniera dello scriu er
d'hoggi, che qualunque altro c'habbia scritto Poe-
ticamente. Ne ho uoluto tralasciare il furor d'Herco-
le, s'



LIBRO

lesi per essere egli stato descritto non meno da Latini, che da Greci Poeti, & Tragici, & Epici quantunque (seguendo Diodoro Siculo) l'habbia per piu honesta cagione introdotto, che quelli non fero. Si anco per mostrare ch'odio di grande, & possente persona si può malamente schiuare, per le uarie uie, co le quali il minore è assalito, come qui fece Giunone col mezzo di Megera. Ne misono astenuto di narrare l'amor d'Onfale, tal quale l'hanno descritto i fauolatori, per mostrare che non era Hercole cosi rimosso dalle passioni naturali, che per natura non le potesse sentire, & specialmente questa dell'amore, laquale cosi commune ad ogni sesso, & ad ogni età, & perche l'innamorarsi cosi fissamente, che spesso si a induto l'amante a sconuenuevolezza, è meno disdiceuole nella giouentù, che nell'età matura, ancora che Vergilio introduce Enea innamorato di Didone, & che ne fa cese auuenir la morte di lei, per la perdita honestà, io nondimeno ho fatto innamorare Hercole nella sua giouanezza, & ho uoluto che quell'amore sia stato il primo, accioche piu escusabile fusse l'errore suo, come d'huomo poco esperto in cosi fatto maneggio. Oltre che per ammollire la conuenuevolezza, ui ho introdotta Giunone, che fa che il Sonno sotto sembianza di Gioue, alquale deuca Hercole, come a sommo Iddio de' pagani, & come a Padre, credere ogni cosa, gli persuade questo amore, & perche si uegga, che quantunque il maligno trauagli il uirtuoso, non può però hauere intiera uittoria, ma che gli riuscis-

se il

TERZO.

270

se il trauaglio ad utile, qual' hora si riconosce, ho introdotto Gioue, che manda Aretia ad Hercole, & il libera dal giogo, alquale, sotto falsa sembianza l'hauea condotto Giunone, dalla qual seconda apparitione auuiene, che oue Hercole hauea solo la uirtù in dispositione, egli la si piglia in habito tale, che malignità altrui nol può piu dimostrare dall'honesto, per immergerlo nella lasciua. Et con questo modo et con altri tali ho cercato a mio potere, che in ogni parte il giouamento, se ne uada accompagnato col conuenuevole diletto, insino al fine. L'utile co l'honesto, il molle col duro, lo spiaceuole col dolce, il doglioso con l' allegro. Et perche uidi che la maniera di spiegare in uersu i miei concetti era di molta importanza, & all'utile, et al diletto, ho posto cura che non manchi questo ornamento alle altre parti, et ho sempre hauuto riguardo (per quanto si ha potuto scendere la debolezza mia) che il uerso con la miglior forma di dire, che da me si potesse usare, conuenisse con la materia, & questa con quello, parendomi che in questo modo potessi essequire il precetto d'Horatio, ilquale ci inuita mescolare, con decoro conuenuevole, l'utile col dolce per lo modo detto di sopra, & cosi girmi presso a quel punto, alquale egli dice che giunge, chi questo fa. Ilche se forse non ho potcia cosi bene essequito, come bene nella intentione compreso lo mi hauea, è egli stata, Signor Tasso, colpa dell'ingegno non già della intentione. Et per spiegare l'ordine ch'ho tenuto quanto alle uoti, & alle figure del parlare. Non ho uoluto acco-



to accostarmi alla maniera di Statio, ne di Valerio Flacco (che parlerò de' Latini, poi che tra volgari non vi è ancora alcuno, che in questa sorte di Poesia habbia uoluto imitare) che così duramente, & così figuratamente parlarono, che oltre che tolsero l'uso della lingua, a non usare forme di dire, rimasero durissimi, quantunque ne gli spiriti poetichi non fossero tra gli ultimi. Ne meno ho uoluto seguire Claudiano, & altri tali, c' hanno messo ogni loro industria solo nelle pompe delle parole & ne' figurati modi di dire uagamente, tale che molti abbandonando le materie, c' haueano per le mani, hanno piene le carte di uarie parole, ma di poco sentimento, Ne anco mi ho uoluto proporre Lucano, od Ouidio ne' fiori, et ne' tratti, parendomi che questa diligenza sia loro riuscito a danno, onde quelli è piu tosto istimato pomposo historico, che giudicioso Poeta, et questi piu tosto ingegnoso, che graue, ho nondimeno uoluto trascorrergli tutti, quantunque duri, quantunque affettati, quantunque languidi, o piu del conuenueuol poposi, perche tra questi loro modi di dire uho trouato in molti luoghi uirtù degna da essere inuitata. Per questa cagione ne adunque me ne sono ito, quanto meglio ho potuto, et quanto meglio mi ha conceduto l'uso di questa lingua, alla imagine di Vergilio, appresso il quale, benchè per longhissimo intervallo, giunse piu che nuno altro antico Latino Silio Italico, il quale Vergilio trattando materia graue, si è sempre seruito delle uoci che sono nate col soggetto, allaqual cosa mirando Horatio, disse,

Ver-

Verbaque praeuisam rem non inuita sequentur.
Et così sempre piu intento Vergilio a' riti della religione antica, alla uarietà de' costumi delle genti, a gli affetti, alla grauità, alla maestà, a sensi eleuati, alle lodeuoli attioni, al conuenueuole, & alle uoci, queste cose significanti, con gratia singolare, che alla frequenza delle figure, & alla electione de' fiori, & de' tratti, i quali non prezò egli nondimeno, magli u' trappose di rado, & a suoi luochi si che paiono preciosi gemme in ricco, & uago ricamo. Et con questa guida anchor io (quantunque io mi habbia conosciuto una stridente cicala, appresso così canoro Cigno) ho usate le tralattioni, specialmente nelle amplificationi, ponendo quanto piu studio ho potuto, che non paiano oscure, ne dure, ne tolte di lontano, ne affaticate, ne tortamente condotte, & mi sono etiandio seruito della energia, dell' hiperbole, della imagine, della similitudine, della ironia, de' contraposti, della figura, che da la parte per lo tutto, de' gli essempi, della inuersione, della repetitione, molto conuenueuole a questa lingua, pur che non nasca da pouertà, & di altre tali figure, o tropi di dire, le quali cose non u' ho però mai trapposte, se non quanto mi ha paruto che siano piu conuenute alla dignità, al decoro, o a sopportar meglio, et piu efficacemete la cosa sotto gl' occhi di chi legge. Le comparationi ho io usate assai spesso, per parermi ch' elle non meno conuengono alla Epopeia, che le tralattioni, ouer metafore alla Tragedia. Ma nondimeno in usarle ho hauuta auuertenza di non eccedere



LIBRO

cedere il numero, non dirò di Homero, ò di Quinto Calabro, ma di Vergilio, uia piu in questa parte, come nelle altre, di ciascuno altro giudicioso, il qual in tutta la sua Eneide ha sparse le comparationi tanto piu, & tanto meno, quanto gli è paruto piu, & meno conuenirsi alla materia, che di libro in libro egli trattaua, talche dal sesto in poi, ve ne ha trapposte hora otto, hora dieci, hora dodici, hora quattordici, & è arriuato fino al numero di sedici magnifiche, & piene di molto splendore nel duodecimo, per essere la materia di esso la piu magnifica parte dell'attione, che egli a scriuere si hauena presa, il qual libro però di poco piu passa il numero di no uecento uersì, oue non è tanto di miei che non ascenda a maggior numero di uersì, & a minor di comparationi. Et perche la comparatione è molto atta a porre la cosa innãti agli occhi (ilche si dee con ogni studio cercare da chi scriue) come quella, ch'è quasi uno essemplio, onde si tragge la euidenza della cosa, & con molto diletto, per mio parere, insegnar, io mi sono allargato in loro, intorno a quelle parti, ch'hanno hauuto bisogno di cosi fatto lume. nella qual cosa se forse mi sono abbagliato, non è stata colpa della intentione mia, ma della materia, che mi ha chiamato a cosi fare. Perche trattando materia Greca dal principio al fine, mi ha paruto conueneuole seguire le uestigia Greche piu in questa parte, che in qualunque altra. Et essendo essi stati frequenti nelle comparationi, come si uede pienamẽte nello scudo di Hercole de-

TERZO.

272

Le descritto da Hesiodo, ho stimato, che non mi si debba dare a uitio, se son stato simile a loro, oltre che dopo Vergilio, ui sono stati di quelli, c'hanno passato in un sol libro il numero di uenti comparationi, tanto è loro paruto che questa maniera diletta, & giouando anco, dia lume al componimento. Solo Ouidio, che tutta uolta è stato su le uaghezze, et sui fiori piu, che Poeta, che sia mai stato Greco, ò Latino, nelle sue mutationi è scorso a minor numero di comparationi, & spesse volte con non molto splendore ha trattate quelle, ch'egli ha trapposte tra gli Essimetri delle sue mutationi, forse contento de gli altri ornamenti, & lume dell'ingegno, che molto frequentemente egli sparse in quella sua non dirò Heroica, ma uaghiissima, & utilissima opera. Nello allegar le sentenze, delle quali ho ragionato ampiamente nel discorso de i Romanzi, ho cercato di porleui communi, & ch'apportino utilità alla uita humana, non mendicate, ma tali, che con la cosa medesima paiano nate. Ne ho usato in loro gran splendore di parole, ò uaghezza di numero, & parendomi ch'elle da se lucano assai, & che l'aggiungere loro altro splendore scemarebbe piu tosto la natural uaghezza, che lor desse gratia alcuna. Ne ue le ho uolute molto frequenti, parendo che la troppa frequenza dia asprezza al cõponimento, & che come molte ne chiamano la Tragedia, per essere ella sempre su gli affetti compassionuoli, & miserabili, & sulla imitatione in atto, cosi mi pare che poche, ma efficaci, ne uoglia la Epopeia.



LIBRO

peia. Et quindi aſſai piu ſe ne ueggono in Euripide ap-
preſſo i Greci, che in Homero, & appreſſo a i Latini,
piu in Seneca, che in Vergilio. Et io, Signor Taſſo, per
ſcoprirui liberamente la intention mia, non ſolo in
queſta parte, ch' appartiene alle ſentenze, ma in tut-
to il corſo dell' opera, per mia naturale inclinatione,
ho ſeguita la nauura delle uoci, che i giri, & le ſo-
uerchie pompe loro, come quegli, c'ho atteſo ſopra
ogni coſa alla facilità, & alla chiarezza della ora-
tione, laquale dee hauer ſempre il Poeta innanzi a
gli occhi. Et per queſta cagione ho tenuto, che le uoci
proprie, & naturali alla materia, lequali dimandà
Ariſtotile ornato, per la loro natia uaghezza, poſ-
ſano dare diceuole ornamento alla coſtitutione, per-
che come dice il medefimo Ariſtotile nella Rhetori-
ca, elle portano con eſſo loro molta chiarezza, &
danno ageuole uia alla intelligēzza delle coſe. Oltre
che l' uſare ſimili uoci moſtra quella deſtrezza, della
quale ſcriſſi nel diſcorſo de' mei Romāzi, cioè, che tali
ſono, che ſe ſi deſcriueſſe coſa tale in proſa con l'iſteſ-
ſe uoci, mutato il numero ſolo, ſenza uitio di affettatio-
ne ſi potrebbero lodare gli ſcrittori di eſſa. Non di-
to però queſto, perche (come, io diſſi di ſopra) non hab-
bia uſate le tralattioni, come imitatrici delle uoci pro-
prie o almeno in lor luogo, già per la neceſſità troua-
te, & poſcia accettate per ornamento, oue hanno po-
tutto dare piu dignità, o piu grandezza a qualche
parte che ne habbia hauuta biſogno, ma non le ho
affettate, come ueggo fare a molti, piu che le proprie

Non

T E R Z O.

273

Non mi ſono anco aſtenuto dalle uoci noue, come ſede,
per ſozze, & aue, per deſidera, imberbe, flutti, ſerue,
& altre tali, o la neceſſità, o la uaghezza mi ha chia-
mato ad uſarle, ne ho formate alcune di nouo, come
ammensare per preſe a menſa, con l'eſſempio di
Dante in ſimili uoci, lequali ho non altrimente deri-
uate da' fonti Latini, che uoleſſe Horatio, che i Lati-
ni deriuaffero le uoci nuoue da i fonti Greci, come
ueggiamo anco hauer fatto il Petrarca, con dire
inermē, ueſſilo, como, & togliendola anco tutta Lati-
na, come, ab experto, & miſerere, ilche fece egli non-
dimeno con l'eſſempio di Dante. Vero è, che maneg-
giando materia Greca, ſono ſtato coſtretto ad uſare
molte uoci pellegrine, tratte dal Greco, allequali non
dimeno ho cercato di dare la deſinenza della forma
Italiana, uolendo piu toſto dire Euthinia, che Eutima,
Arefia, che Arefa, Idonia, che Idona, Eudoffia, che
Eudoffa, & altre tali, che ſi habbiano potute ridur-
re all' uſo della noſtra ſauella, all'eſſempio di Vergi-
lio, che polle piu toſto dire Sicheo, che Sitarba, &
Camilla, che Caſmilla. All'eſſempio delqual Ver-
gilio (che per non parere, che ſprezzaffe in tutto l'an-
tiquità, uolle piu toſto dire Fuat, che Sit, Aulai, che
Aula, & Poſetur che poteſt) ho uſato anche io al-
cuna di quelle uoci, che in quei primi ſecoli furo meſ-
ſe nelle ſcritture, per moſtrare di non hauere in tutto
a ſchiſo quei modi del ſauellare antico, ſapendo che i
loro autori ci ſuro guide a miglior camino, a i quali
mi è paruto di render qualche gratia, con l' uſare al-

M m

cuna

cuna delle lor uoci, oltre che esse poste tra l'altre, mi hanno parute per tar seco il lor ornamento, ne pure le uoci loro tralasciare hoggidi, come isquattria, zobe, incora, candello per candella, & simili, ma alcune delle passate a noi ho io usate, come nelle lor rime ritrouate le ho, quantunque poscia da Moderni siano state alterate, come trare, per trare, galeoto, per galeoto, ciel, per Cieli. Et non meno ho cercato che i numeri conuengano alle cose, che loro conuega la conuenenza delle uoci. Et come Vergilio, nella sua Eneide, ha talhora mescolati i datili, con gli spondei, co i proceleumatici, co i lambi, & co i Trochei, benchè di rado, non uolendosi sempre seruire del datilo. quantunque fosse piu uago, & piu magnifico de gli altri, per fare, che i tempi delle uoci seruissero alla materia, cosi anche io alle uolte secondo che mi ha chiamato, o uelocita, o dimora, o grauità, o uaghezza, o allegrezza, o dolore, o timore, o speranza od altre parti simili, ho usate parole di una sillaba, o di due, o di tre, o di piu sino al numero di sette, uolendo sopporre a gli occhi una uelocissima uelocità, od altra occorrenza, che quel numero ricercasse, alterando gli accenti acuti, che son quelli, che danno il numero alle nostre parole, col sargli hora su le sedipari, hora su le impari, hora passando dalla prima alla quarta, & dalla quarta alla settima, & uariando a tal modo le sedi de gli accenti alla uariatione delle occorrenti materie, facendo hora regolare da uno accento acuto una sola sillaba, hora due, hora tre, & hora piu

piu con la interpositione delle conueneuoli, consonanti, secondo che mi ha bisognato numero, o tardo, o ueloce, o strepitoso, o soaue, od asparo, o molle, o uero di altra qualità per dare, quanto piu ho potuto gratia allo stile, & splendore alla cosa, & forse questa cosi minuta diligenza mi ha fatto comparere appresso chi non l'ha considerata, poco diligente, per non hauer usato in ciò quel numero, & in ogni luogo quella armonia del uerso, che si usa comunemente in ogni materia, senza distintione alcuna, non auuertendo che anchora che Vergilio habbia trattate le materie basse, come le cose de i pastori; & le mezzane, come l'arte de i bifolchi, & de gli altri essercitij della uilla; & le magnifiche, & Heroiche co i uersifessametri, che Eupio chiamò longhi, ha nondimeno uariate in questa similitudine di uersi, sedi, & le qualità delle giaciture, secondo la natura delle cose, che egli haueua per le mani, facendo che i numeri habbiano mostrata la diuersità nella similitudine del uerso, quanto al numero de i piedi. Et perche potrebbe esser ageuolmente auuenuto, che io mi fussi in ciò ingannato, come si ingannano piu souente gli buonini ne i loro discorsi, che non bisognerebbe, resterà con molta obligatione a uostra Signoria se ella, per sua cortesia, degnarà di darmi sino a dieci, o a dodici tocchi de quei uersi, ne equali ella forse desidererebbe maggior spirito, & maggior suono, accioche ueggen doli o le renda ragione, perche cosi fatti gli habbia o io possa con l'additamento di V. S. apparare di cosa

porre gli altri piu felicemente, & di correggere i composti. Non uoglio ancho restare di soggiungere poi a V.S. che non ho tenuto a biasmo nell' opera mia, il procurarla dal principio della uita di Hercole, sino alla sua edificatione, sapendo ch' Aristotile ci insegna, che la Epopeia non è ristretta a spatio di tempo, come è la Tragedia che al sommo non può passare due giorni. Laquale autorità di Aristotile ha confermato Vergilio con l' Eneide, Homero con l' Odissea, Silio Italico con l' Africa, & piu di tutti l' ha urebbe confermata Statio se hauesse compita la sua Achilleide, laqual morte gli interrompe. Resterebbe S. Tasso che poi che tocco, quanto ha patito il corso di questa lettera, le cose generali di questa mia faticosa compositione, io discendessi di canto in canto ad altre cose particolari, intorno a ciascuno di loro considerabili. Ma io mi ueggo essere tanto oltre trascorso, che troppo affaticherei Vostra Signoria s'io uoleffi piu stendermi: però mi uoglio riservare a ragionare del resto allhora, che per qualche felice fatto ci serà concesso l'essere insieme, oue potrò ragionare de' communi studi, et hauere il suo parere, intorno alle cose mie, ilquale è appresso me di quella stima, che uolette la sua amoreuolezza, e la sua molta uirtù, che egli si sia appresso ad ogni spirito gẽtile, che non mi tengo qua rãto, ne son così amatore di me medesimo, che nõ sia per mutar sentẽza, qualunque uolta, proponendomi il meglio, parerà altrimenti al uostro candido, e sincero giudicio, che so troppo bene, che nelle cose proprie

prie ciabbagliamo, & è segno di animo ingenuo, il sopporre le compositioni sue all' altrui giudi cio, & non si uergognare (ilche ci insegna Platone ne i libri dell' e leggi) d'imparare le cose, che non sappiamo, & specialmente da tale, quale è V.S. di cui si leggono tante eccellenti compositioni, c' hoggi mai ella è nelle bocche di tutti i letterati con honorato grido. Non resterò però di dirle nel fine q̃ questa mia lettera, che per hauer ueduti tre di i canti miei fuori senza mio nome & che essendo auuertito d'alcuni di Toscana, che tra coloro, che meco conuersauano, & ai quali io era stato cortese, come naturalment e sono a chi ha meco conuersatione delle fatiche mie ui era chi uoleua comparire imascherato. & uestito de i miei panni nel cospeto de gli huomini, mi disposi di dar fuori questa parte tale, quale io l'hauea uolendo piu tosto ch'el la fusse ueduta così fatta per mia, che imascherata tenuta d'altri, o che mi hauesse bisognato entrare in nõua disputa per mostrare, come mi bisognò fare nel discorso de i Romanzi, che l' opera fusse la mia. Et però mi serà carissimo, che V.S. degni di farmi gratia di discorrerla minutamente, nõ meno intorno alla lingua, che intorno alle altre cose, che la pareranno degne di riprensione, & significarmi quello, che le parerà, che meriti di essere corretto, che quando io non mi uegga atto a rendere ragione, perche così fatto habbia, io riceuerò questo suo cortese atto in uece di singolarissimo beneficio.

Ho letto il canto di V.S. cõ mio molto piacere, ma



LIBRO

perche ella mi scriue di uolerlo richiamare all'incudine, io non dirò altro se non ch'egli mi s'è deleguato nelle mani, & ha lasciato troppo tosto di dilettermi, tanto mi è egli paruto fuggirsi leggendolo. La prego bene a portarsi con lui amoreuolmente, che certo io tengo loduole cosa il sapere leuar la mano dalla tavola, & non tormentar tanto le compositioni, che diuengano come inferme, come auuenne a Statio nella sua Thebaide. Sta bene, & rende anco gratia ue neuo, che si scuopra nella bella faccia d'una uaga donzella. Et se pure vostra Signoria ha da operare anco l'alma intorno a queste due uaghe materie; contenute in questo gentil tanto, non resterò, di dirle, che oltre le cose, allequali ella cercherà di dar miglior forma, come mi scriue, non farebbe se non bene (se però il mio debole giudicio è da tanto, che si possa trapporre in così nobil compositione) leuare della stanza che comincia.

Et c'hauea l'alma sol di gloria uaga. La comparatione, o similitudine, che la uogliate chiamare, della Hidropesia, come tropo humile, & non molto conuenueuole alla grandezza del soggetto, che non mancherà vostra Signoria cosa, & piu grande, & piu magnifica, la quale risponderà non solo nel desiderio allo appetito dell'honore, & della gloria del cavaliere, ma all'altre parti ancora, ne questo io ho detto per altro a uostra Signoria, se non per darle scurtà, di fare il medesimo liberamente, & con tutta quella caldezza d'animo, che, oltre le altre
sue

TERZO.

sue singolari uirtù, la mi fa amare singolarmente nelle cose mie, lequali hanno forse tanto bisogno di correctione, quanto son degne di loda quelle di uostra Signoria, allaquale baciando la mano molto mi raccomando, Di Ferrara a di 20. di Ottobre. 1558.

Gio. Battista Giraldi.

A M. Benedetto Varchi.

AL E lettere di V. S. de li 25. di Gemmaro haurèi piuttosto risposto, se prima mi fossero state consegnate, lequali care souera modo state mi sono, poi che mi hā no leuato quel dubbio, che mi haueua generato nel'animo tardità de la risposta uostra a le seconde lettere mie; la cagione de laquale creda, che stata sia, per che non m'hanno ritruouato in Pesaro, & è stato loro di mestieri d'aggiugner sin qui; ma assai per mia sodisfattione sono uenute a tempo, & se gli è uero, ch'Amor a nullo amato amar perdoni, son sicuro, che la uostra affectione non è minore de l'offeruanza, ch'io ni porto. Molto frutto m'haurà recato il libro de le lettere mie, poiche mi ha fatto degno de le uostre lodi, lequali son tanto maggiori, quanto mi uengono da huomo (si come uoi sete) lodato, perche come dice Cicerone pro Sestio, questa è una uia, & di laude, & d'honore, & dignità, da i buoni, & saggi huomini, & bene dala natura constituiti esser lodato, & amato. Hor uenendo la parte del mio Poema,



LIBRO

ilquale per auventura non haurà maggior nemico, che la grande aspettatione, & desiderio, che n'ha il mondo. Io so bene quanto sia difficile ne lo scriuere di sodisfar a ciascuno, & non è, come dice Tullio, cosa piu malageuole, che ritrouar compositione, che nel suo genere sia d'ogni parte perfetta. So medesimamente, che a la maggior parte de' dottri, iquali hāno preposto per una uera forma d'un perfetto Poema, la marauigliosa Iliade d'Homero, & l'Enteide di Virg. non piace Poema di molte attioni. Ma perche l'uso ottimo maestro, & giudice di tutte le cose, di secolo in secolo ua mutando le forme, & ha tanta forza, che fa piacer a la maggior parte degli huomini tutto ciò, che a lui aggrada, ilche per lunga esperienza esser uero si conosce, ha introdotta questa noua forma di poema approuate già da la commune opinione di questa età, per la molta deletione che porta seco; & ha già le sue leggi trouate, & con nuoua arte confirmate, non sò, se sia prudentia di chiscriue, non ubidir al uso. A me pare, rimettendomi però sempre a miglior giudicio, che non e' mio, che al giudicioso, & prudente scrittore d'accomodarsi al giusto, & a l'usco del secolo, nelquale scriue, si uengano, & che non facendolo scaccia non picciolo errore, delqual subito ne porta la penitentia, che l'poema è publicato, perche non credo che dispiacer, & cordoglio possa esser maggior di quello, che sente un gentil'huomo, che con molto studio, & con molte uigilie s'è affaticato di comporre un poema, se
per

TERZO. 277

per sua mala sorte auuiene, che non sia approuato, ne letto. Ne sò io s' Aristotile nasce a questa età, et vedesse il uaghiissimo Poema de l'Ariosto, conoscendo la forza de l'uso, & vedendo che tato diletta, come l'esperienza ci dimostra, mutasse opinione, & consentisse si potesse far Poema heroico i piu attioni; con la sua mirabil dottrina, & giudicio, dandogli nuoua norma, & prescriuendogli nuoue leggi. Et se il fine, che prepor si deue il buon Poeta, non è altro che giouare, & dilettare, che l'uno, & l'altro habbia a seguito l'Ariosto si uede manifestamente, che non è dotto, ne artigiano, non è fanciullo, fanciulla, ne uecchio, che d'hauerlo letto piu d'una uolta si contenti. Non son elleno le sue stanze il ristoro, che ha lo fianco peregrino ne la lunga uia, ilquale il fastidio del caldo, & del lungo camino, cantandole rende minore? Non sentite uoi tutto di per le strade, per li campi andarle cantando? Io non credo, ch' in tanto spatio di tempo, quant'è corso dopò, che quel dottissimo gentil'huomo mandò in man de gli huomini il suo Poema, si siano stampati, ne ueduti tanti Homeri, ne Virgilij quanti Furiosi, & se costè, come ueramente non si può negare, non è questo manifestissimo segno della bellezza, & bontà del'opera? Non si uede al'incontro, che l' Trissino, la cui dottrina ne la nostra età fu degna di marauiglia, il cui Poema non sarà alcuno ardito di negare, che non sia dispostò, secondo i canoni de le leggi d'Aristotile, & cò la intera imitatione d'Homero, che non sia pieno di erudi-

eruditione; & atto ad insegnar di molte belle cose, non è letto, & che quasi il giorno medesimo ch'è uscito in luce, è stato sepolto? & se di ciò darete la colpa al uerso senza rima, ilche in alcuna parte tengo per fermo, che ne sia stato cagione, uedete il Girone di quello eruditissimo, & nobilissimo gentilhuomo, ilquale se del tutto non è composto ad imitatione de' miglior Poeti, ha però quelli ancora imitati in molte parti, & nulladimeno non diletta, & dubito che non uediate se piacerà a Dio, & a l'amoreuol cur a de' figliuoli, che si stampi l'Auarchide sua, de la quale n'ho io uisto quattordecim libri, che non sarà lodato, tutto che sia eruditissima, & che in essa quel diuinissimo spirito habbia intieramente seruato tutte le leggi del Poema Epico, & la sua propositione sia simile a punto a quella di Homero, cioè l'ira di Lancilotto col Rè Artus ne l'impresa d'Auarico, già sono assuefatti i gusti de' gli huomini, che ci uiuono a questa noua forma di Poesia, laquale per la sua uarietà oltre modo diletta, si che null'altra forma piu lor piace. Non sapete uoi dottissimo Signor mio, che l'uso, penes quem arbitrium est, & uis. & norma loquendi, fa parere (si come a lui piu aggrada) belle & brutte, piaceuoli, & fastidiose le cose? A me pare, con la riserua però detta di sopra, che'l Poeta principalmente debbia attender a la diletatione, & massime in questo corrotto secolo, tutto dato in preda al piacere, nelquale nulla par bello, se non quel che diletta. Et se non dubitassi, che u' rideste di me baueri

u'è ardimento di dire, che chi diletta gioua, & che non possa essere la delectatione separata da l'utile. Io uoglio credere, ancora che da i dotti altramente inteso sia, che doue Horatio disse. Non satis est pulchra esse poemata dulcia sunt. Volese per quella parola pulchra intender la dottrina, e l'giouamento, & per dulcia la diletatione, come piu propria, & necessaria parte del Poema, & come quella diletta piu l'uniuersale, & etiandio per Tullio pro Plancio dica, Grauior, & ualidior est decem uirorum bonorum sententia, quam totius multitudinis imperita, & nel primo paradoxo: plus apud nos ratio ualeat, quam vulgi opinio. Dice ancor nel terzo delle Tusculane, Maximus magister populus, & nel secondo, Fama, & multitudinis iudicio mouentur homines, ut id honestum putent, quod a plerisque laudetur: & in Pisonem. ex sententijs hominum nostra fama pendet: Queste ragioni virtuosissimo Signor mio, & molt'altre, ch'io lascio di dirui, per non esserui fastidioso, m'han fatta disponer il mio Poema di questo modo. Ma di ciò non piu. l'Apologia del caualier Caro è tenuta qui per molto giudicioza, & erudita, ma per troppo mordace, anchor che sia detta con tanta accortezza, & cosi bel modo, che diletta. Grandissimo piacer mi farà uostra Signoria, se si contenterà di procurar l'espeditiōe del mio priuilegio, & mandarlomi qui indirizzato al Sig. Pero, & questo amoreuol officio, se non accrescerà l'affettione, & osservanza, ch'io u' porto, per



L I B R O

per non poter esser maggiore, accrescerà l'obbligo mio. Ho cercato d'honorar il mio Poema con le lodi di questo vostro prudentissimo, & magnanimo Principe, & in generale de' suoi Illustrissimi figliuoli. Ne vostra Signoria, è mancata quella parte, & quel loco, che merita la sua uirtù, & l'amor ch'io le porto. Ma perche con tanta lunghezza di uane parole ui do piu fastidio? conseruatemi uiuo nella gratia uostrà, così Dio ogni uostro desiderio a lieto fine conduca. Di Venetia il 6. di Marzo del 1559.

Bernardo Taſſo.

A.M. Girolamo Ruscelli.

208

SE non m'inganna la memoria, dottissimo Signor Ruscellimio, ne le prime lettere che io ui scrissi da Pesaro ragionando con uoi d'intorno al titolo del mio Poema, a guisa che colui suole, il quale d'alcuna dispositione dubitandosi, per liberarsi da quel timore, a qualche Eccellente medico ne ua per consiglio, ui dissi di nolerlo publicar sotto il titolo d'Amadigi di Francia, non per far fauore a quel Regno, ne per aggradire a quel Christianissimo Re. Il corso de la cui fortuna era necessitato di seguire, che questa cagione non sarebbe stata possente a farmi far ta o torto a quest'opera, ne a quella illustre, & ualorosa natione; ne per particolare affettione, haurei al generale di così honorato Regno uoluto pregiudicare, ma mosso non da colorata, ma da

T E R Z O.

379

da uera, & efficacissima ragione. Et perche a questa parte, laquale m'importa oltre modo, non mi rispondeste, quanto haurei desiderato, per darui materia di scriuermene piu liberamente il uostro parere, ripigliarò di nuouo & quelle, & alcune altre ragioni, che a ciò fare m'hano potuto consigliare. Non è dubbio giudicioſissimo S. Gierolimo mio, che lo scrittore di questo leggiadra, & uaga intentione, l'ha in parte cauata da qual che historia di Bertagna, & poi abbellitola, & riduttala a quella uaghezza, ch'il mondo così diletta, & nel dar quel nome de la patria ad Amadigi, tengo piu fermo, c'habbia errato, non per non dar quella riputatione a la Francia, ma per non hauer inteso quel uocabulo Gaules, ilqual nella lingua Inglese vuole dir Gallia. Ne io per altro. (se però non m'inganno) credo che'l primogenito de li Serenissimi Re d'Inghilterra si faccia princip di Gaula nominare, che per le ragioni, che detto Re pretende d'hauer sopra il Regno di Francia, & che sia uero che l'autore si sia ingannato nel'interpretatione, o per meglio dir traduttione di quella parola Gaula, & che chi prima scrissi questa historia uoleſſe intendere de la Francia, uedete nel secondo libro al capo uigesimo, doue Gandanello inuidioso de la gloria, & grandezza d'Amadigi, dice al Re Lisuarte queste parole. Già sapete Signore, come un gran tempo fu discordia fra questo Regno de la gran Bertagna, & quel di Gaula, perche di ragione quello deue esser a questo soggetto, come tutti gli altri uicini ui sono, & ei conoscono uoi per



L I B R O

per superiore. da le quali parole, si può ageuolmente congiecturare, che costui non uolisse intender d'altro Regno, che di quello di Francia. Non sà tutto il mondo; non son elle piene tutte le istorie de la guerra, che lungamente per occupar l'Imperio l'uno dell'altro, è stata fra i Principi supremi di questi duo Regni, & se per auuētura alcun dicesse, che in quella opera, doue si parla di Perione, si parla come d'un Re di picciolo stato, ma di gran ualore, & che per cio uerissimilmente non si possa intendere d'un Re di Francia, il qual è si grande, & si possente, gli risponderò, che non bisogna misurare la grandezza, & forza di questo Regno dal presente stato de le cose del mondo, & chi non sa, che tutti questi stati, che dal presente Re sono dominati, erano diuisi in piu prouincie, & obediuano o diuersi Principi, ogn' uno de' quali per se era grandissimo? Non sarebbe egli peccato ueramente degno di riprensione, peccato non di trascuragine, ma d'ignoranza, & di quelli che Aristotile vuole nella sua poetica, che siano indegni da ifcusatione, s'io publicassi questo poema sotto il titolo d'Amadigi di Gaula, senza saper doue fusse questo Regno? non uolete uoi, che io nomini qualche porto, qualche città principale? Ma perche potrei facilmēte in questo, come in molte altre cose ingannarmi, per non hauer pratica delle cose d'Inghilterra piu che tanto, ui supplico con quelle piu affettuose preghiere, che possono mouere il gentilissimo animo uostro, che hauendo commodità, o dell'Ambasciator di Inghilterra, o d'altri, che più

T E R Z O. 280

di questo particolare ui possino dar notitia d'informar uene, me ne scriuiate sinceramente il uostro parere. Sinceramente dico, affine, che non ui lasciate trasportare dalla infinita affettione, che portate alla nazione Spagnuola, de la quale anchora ch'io segua le parti d'un Re e loro nemico, nō mi uorrei concitar l'odio, per che se mi saranno allegate ragioni in contrario, atte a rimouermi da questa openione; per mostrar loro; che niunamia particolar passione, o obligo di seruitio, a questo fare m'habbia potuto muouere, ne leuarò, Francia, & rimetterò Gaula: se anche ui parerà, che le ragioni, che a ciò fare m'hanno persuaso, siano bastanti a diuellere questo inuechiato abuso da l'opinion de gli huomini, ui priego che con l'autorità, del uostro giudicio, il quale appo di loro hauerà molta forza, tenendomi essi per loro affettionato, & per persona di molto sapere, uogliate difender la causa mia & far loro conoscere, che senza esser ripreso d'ignoranza, non ho potuto far altrimenti, Fate lo Signor mio perche sendomi amico in quel grado, che mi iuran do dal mio l'animo uostro penso che mi siate, come partecipe, & de la riputatione, & del biasimo mio, sete obligato di farlo, & per ricompensa de la fatica, ch'al presente ui dono, ui uo dar una noua, de la quale etiandio, che ne sia stato qualche bucinamento, & hauto qualche sospetto in Italia, non sen'è però saputa la certezza, & credo che sarà tale il piacere, che di ciò ne pigliarete, che non pur agguaglierà, ma di gran lunga auanzerà il fastidio, ch'io u'ho dato cō



LIBRO

La prima parte di queste lettere mie Saprete dunque che questo Illustrissimo, & magnanimo Principe s'è ac costato a la parte del catholico Re, con le conditioni che dislesamente uiscriuerò qui di sotto; & Dominica mattina, religiosamente fatta cantar una messa, & rese gratie a Dio, ha publicato la cosa con gran solennità, di questa prudente resolutione di sua Eccellenza, non so se sia maggiore l'allegrezza, o'l dispiacere ch'io ne ho pigliato, perche da un lato le tante cortesie, & favori non uolgari riceuuti dal liberalissimo & nobil animo suo in questo mio esilio, molto maggiori certo, che non era il merito mio, senza sostegno de' quali in questi anni calamitosi, abbandonato da chi col proprio sangue, per legge di gratitudine mi doueua sostetare, sarei di certo caduto sotto il peso di tante mie necessitá, l'infinita uirtù, che lo farano in tutti secoli riguardeuole, & reuertito; il beneficio d'Italia, la quale è pur mia patria, & quella sorte al cui benigno cielo è piaciuto a Dio di farmi nascere, il quale euidentissimamente mi par di conoscere per questa confederatione, m'obligano a rallegrarmi così del priuato utile, & reputatione di S. Eccellenza, come de la publica quiete. Da l'altro lato il danno, che di ciò ne può seguire al Re Christianissimo la cui prosperità a par d'ogni'altra cosa son tenuto desiderare, mentre ch'io seguo la sua fortuna, me ne fa prender dispiacere. Marauigliomi oltre modo, che coteslo Illustrissimo, & Eccellentissimo Senato, per la lunga esperienza, & per prudentissimo dal

mondo

TERZO.

281

mondo conosciuto, s'habbia lasciato uscir di mano tanta uentura. Ventura dico, perche haurebbono hauuto un Capitano di molta prudenza, di molta integrità, di molta fede, amato, & temuto da soldati, & per dirle in una parola solo sostegno de l'honore de la militia Italiana; un Principe che nelle sue necessitá gli potena soccorrere, col consiglio, col ualore, & con le forze. Non fanno essi, non l'hanno ueduto con l'esperienza, che li soggetti di questo uirtuoso Signore, son' il fior de' soldati Italiani, & che ad un sol cenno suo in ogni loro bisogno poteuano seruirsi d'otto, o dieci mila santi esperti, & essercitati? Non fanno essi che tutto il resto de' Principi d'Italia insieme, nò ha tanti Capitani di molt'ardire, di lunga disciplina militare, & ueteranni, quanti ha esso solo? non ueggiano beneficio, che giornalmente riceue cotesa marauigliosa città ne gli anni de la carestia del suo dominio? molte altre cose potrei, & deurei ad esaltatione di questo Principe dire, ma per non esser hora questa mia intentione, riserbandomi a miglior loco, mi basterà d'hauer detto sin qui. Hor passando a gli particolari de la capitulatione ui dico,

Che sua Maestà Catolica, promette la protectione de la persona, & de lo stato di sua Eccellenza in ogni caso, & contra qual si uoglia Principe, senza eccettione di persone, ne di grado; obligandosi con ogni sforzo di genti da cauallo, & da piedi, & di danari in tempo di guerra aperta, & di sospetto, a difendere, & guardare a tutte sue spese lo sta-

N^o

19



182
to suo, secondo la qualità del tempo, del bisogno, & de' suoi auuersarij, dechiarando a quest' hora d'esser amico a gli amici, & nemico a nemici di sua Eccellenza.

Le dà cento huomini d'arme per sua particolar compagnia, dugento caualli leggieri, con gli suoi Capitani, Luogotenenti, & Alfieri pagati.

Vuole che sua Eccellenza non habbia altro superiore, che sua Maestà medesima, & ch'in ogni parte done seruirà la persona sua, sia Capitano generale, nelqual grado sua Maestà da hora lo riceue.

Le dia per trattenimento, & piatto de la sua persona scudi 12. milia d'oro per ciascun'anno.

La paga uentiquattro Capitani assistenti appresso la persona sua, quattro d'essi col soldo da Colonelli, il resto da Capitani.

La paga di continuo dugento fanti per la guardia de la sua persona, con tutti li uantaggi soliti da pagarsi la fantaria Italiana, a mese per mese, obligandosi di piu d'accrester la guardia, quanto crescerà il sospetto, & vuole che sua Eccellenza faccia gli huomini d'arme, i caualli leggieri, & li fanti a sua uolontà, & doue piu le piacerà.

Che tutto il danaro per trattenimento de la sua persona, & de le genti sopradette, si paghi a Theso-uiero, o Mandato di sua Eccellenza, delqual danaro, seli darà assignamento sicuro, & sufficiente nel Regno di Napoli, si c'habbia li danari mese per mese. Nel giuramento datole da un personaggio mandato a que-
sto

sto effetto da sua Maestà con procura speciale, sua Eccellenza con consenso di detto Sereniss. Catholico Re, eccettuò tutti li sommi Pontifici presenti, & futuri, & la Sede Apostolica & tutta questa capitulatione è fermata di mano di sua Maestà, no senza fermissima speranza datagli da lei, di farle ogni giorno maggior gratie. Io non ho ueduta S. Ruscelli mio (per molte che v'habbia uisto) la piu honorata, & fauorita capitulatione di questa, ma con tutto ciò, non eccede i meriti di questo magnanimo Signore. Mi duole (uagliami come suor uscito a dire il uero mi duole dico, che con le forze di questo Principe tanto uicine, & congiunte, con lo stato suo, con la prudenza, & co'l valore di si illustre Capitano, sua Maestà assicurerà il Regno di Napoli per sempre, sendo giudicio uniuersale, che questo valorosissimo Duce debba esser ministro de la sua riputatione, doue si trouerà, & che li nemici di quel Catholico Re, che fanno molto bene la molta uirtù, & molto sapere di sua Eccellenza congiunto con le forze, non penseranno a darle disturbo in queste parti, & certo che, come in tutte l'altre sue honorate attioni, in questa ancora sua Maestà ha mostrato una grandissima prudentia, che col guadagnar questo Principe, tien monito di continuo di fortissimo presidio, non solo il Regno di Napoli, ma lo stato del Duca di Fiorenza suo fidelissimo confederato, & tutti gli suoi stati d'Italia, possendo questo inuitissimo Capitano in ogni loco, doue piu il bisogno lo chiamerà, esser presto. Ma io m'auoggio, che so-



no homai troppo fastidioso. Vi uete lieto, & quanto prima ni sarà possibile, che possibile ui sarà sempre, che uorrei rispondere a la prima parte de la lettera mia, affine che possa ordinare il Poema, per poter uenir que sto Settembre a ritrouarui. Dal Imperial il quarto di Maggio del 58.

Bernardo Tasso.

Al S. Rui Gomez Principe di Euoli, 219

LA Fama Eccellentissimo Signor, che con la voce da la verità, va predicando uostra Eccellenza per caualiero di tutte quelle uirtù ornato, che l'huomo degno fanno di riuerenza, che di ammiratione, anchor che da lei non sia conosciuto, mi da ardire di ricorrer a la protezione del suo fauore, a guisa d'infermo, che da graue, & pericolosa infermità trauagliato, al piu dotto, & piu esperimentato medico il suo mal narrando, ua per consiglio, & per aiuto, sperando, ch'esso tale l'honestà de la causa mia, ella con la pietosa, & possente mano del suo ualore mi debbia da tanta calamità solleuare. Non essendo cosa piu degna d'un animo uirtuoso, & magnanimo, ch'auutare i supplicanti, consolar gli afflitti, & beneficio fare gli huomini di qualche merito, rendendomi certo, che uostra Eccellenza, che con la bontà del suo ingegno, & con la molta auttorità de la sua uirtù ha saputo, & potuto una naturale, & inuecchia-
ta nimistà

ta nimistà fra Lusitani, de' quali ella è ornamento, & splendore, & Castigliani in amicitia condurre, & gli huomini di quel regno render al suo Catholico Re amici, & benuoli, cosa da tutti per l'adietro impossibile giudicata, ualerà ancora per una causa tanto honesta, & si degno d'equità, come è la mia, disporre la mente di sua Maestà da se stesse clemente, a la clementia. La saprà dunque ch'io son gentil huomo di Bergamo, soggetto, & ligio de la eccelsa Republica di Venetia, de la famiglia de Tassi, tanto deuota, & inchinata al seruitio de la Serenissima casa d'Austria, quanto si uede per esperienza, et essendo io per la qualità de lo stato mio, astretto a seruir uarij Signori, da la guerra d'Vngheria in poi, ne la quale fui al seruitio de la felice memoria del Marchese del Vasto, ho sempre seruito il su Prencipe di Salerno, dal quale mi trouaua assai aggratamente beneficiato, et essendo si egli da la diuotione partito di sua Maestà Cesare, & appoggiatosi a la fortuna di Francia; non mi parue, hauendolo uentidue anni in una prospera fortuna seruito, & trouandomeli per molti riceuuti benefici obligato, ne per legge di seruitù, ne per debito di gratitudine, & di felicità, ne per punto d'honore di doverlo, ne poterlo abbandonarne l'auuersa; & tanto maggiormente, non essendo per uassalaggio; ne per obligo alcuno di sede, o di seruitio, tenuto a sua Maestà Cesarea. Per laqual cosa da suoi ministri nel Regno di Napoli, forse con pur rigore, che equità, fui perribell e condannato, & confiscate tutte quelle facultà,

N n 3 che



LIBRO

che con tante fatiche, & pericoli in tutto il corso de la mia giouanezza, haueua così uirtuosamente, & honoratamente acquistate; di sorte ch'io mi trouaua uecchio pauero, con figliuoli maschi, & femine, ne la calamità che uostra Eccellenza può considerare. Ma la maligna fortuna, non per questo satia di trauagliarmi, conoscendo, ch'anchora un grado u'era di miseria piu basso, & piu profondo, nelquale mi potena precipitare, con la morte de la mia carissima, et infelice consorte, me d'ogni contentezza; e i miei sfortunati figliuoli, piu tosto per rigor de giudici, che per la qualità del peccato del Padre, priuò di mille, & cinquecento ducati de l'antifato, applicati a la real camera, et posce in manifesto pericolo di perder l'heredità materna o almeno d'hauerla a litigare tutto il tempo de la uita loro con lizij, se la benignità, & clemenza di sua Maesta con l'equità, uirtù degna, et propria di Principe Catholico, & Christiano non moderarà il rigore de giudici, & de la legge. Era io suo Eccellentissimo uasallo ligio di sua Maesta; haueuale io giurato fede, o omaggio? hauea forse conspirato contra la sua persona propria? Se non, con che giustizia uogliono a me, & a miei infelici figliuoli dar quella istessa punitiõne che dispongono le leggi contra chi fosse in si infame, & detestabile error caduto. Non sa ciascuno, che'l giusto giudice dà il castigo secondo il peccato; & se così è; merito io quell'istessa pena, che meriterebbe uno di questi scelerati? Io confesso, d'hauer seruito il Principe a la Corte di Francia

TERZO. 284

& con la lingua, & con la pena in tutto ciò, che mi comandaua, & ch'io conosceua esser utile. & honor suo, come si conuiene a uno leale, & prudente seruitore per lo suo Signore, maritornato egli da Costantinopoli, parendomi con l'hauer perduto per suo seruitio tutte le mie facultà, d'hauer gli a pieno ogni mia obligatione pagata, non uolendo esser ostinato nel male, peccato degno de l'ira de gli huomini. & di Dio, restituendogli le ziffere, & a tutti i suoi negotij rinunziando, me ne uenni a Roma, & posto che mi sia alquanto di tempo, non haendo altro modo da sostentare questa pouera uita, con la prouisione tratteuto, che egli m'haueua assignata, gli son piu tosto stato seruitore di nome, che d'effetti, ilche esser uero si può facilmente conoscere, hauend'egli, come tutta la Corte Romana sa, mentre ch'io uiuea in Roma, tenuto un Agente, sa l'Eccellentissimo Duca d'Urbino, che dal principio de la guerra del Papa, mi ritirai in Pesaro, & sotto l'ombra del suo fauore son uissuto, & uiuo. Sa medesimamente, che in questa guerra infelicemente da Francesi per la impresa di Napoli, incominciata, non pur non ho seruito detto su Principe; ma a pena per compimento di creanza, andai a uederlo in Ancona, & che ne l'istesso giorno mi partì da lui; il caso mio, ualorosissimo Signore, è degno d'esser giudicato da Cavalieri, non da Legisti. Consideri uostra Eccellenza con la sua natural prudenza la qualità de l'error mio, rēduco minore dal poco, anzi nullo obligo di fede, ne di seruitio ch'io haueua la

Cesarea Maestà, Consideri cioche un seruitore di uen-
 tiduo anni d'un Principe, & da lui beneficiato, essen-
 do gentil'huomo d'honore, in simil caso deuenua, &
 poteua fare che da mò mi contento, dal suo giustif-
 simo, & prudentissimo giudicio d'esser assolto, o con-
 dannato. Ma conoscendo, che la sententia data da mi-
 nistri di sua Maestà, sia stata piu tosto piena di rigo-
 re, che di equità, & che s'il rigor mi condāna, che l'e-
 quità mi deue assoluere, la supplico humilmente, che
 con quella honesta pietà, & benignità, di cui è orna-
 to il nobilissimo animo suo, pigliādo la protectione de
 la mia causa, tanto pia, e degna di cōpassione uoglia,
 con la soprema sua autorità, & co'l suo fauore otte-
 ner da sua Maestà, ch'io sia assoluto da quella rigo-
 rosa sententia, & ritornato nella buona gratia sua,
 che mi siano restiuite, se non le robbe mie, per la pri-
 ma sententia confiscate, ilche però a la grandezza,
 & magnanimità d'un Principe si grande poco sareb-
 be almeno quella miseria de mille e cinquecento du-
 cati de l'antifato, per la morte di mia moglie, e a la
 real camera deuolui, et habilitati questi poveri, et in-
 nocēti figliuoli a la successione de la heredità mater-
 na, ilche se non per rigor de la giustitia, almeno per
 equità di benigno Principe, si douerebbe. Nulla cosa
 signor Eccell. è piu lodeuole, ne piu degna d'un reale,
 & ben composto animo, che la clementia. Ne per al-
 tro la natura prudentissima madre di tutte le cose, ha
 uendo creato il Re de l'Api di forma piu grande, piu
 uaga, & piu leggiadra di loro, l'ha prinato di quel
 pungente

pungente aculeo, di che esse armate diffendono le ric-
 chezze loro, che per darci a riuedere, ch'al Principe
 esser clemente si connēga. Et si come Dio in cielo, qua
 si un bellissimo, & giocondissimo simulacro de la sua
 grandezza, ha posto il sole ilquale i suoi lucidissimi,
 & secondissimi raggi spandendo soua tutte le cose
 create, quelle nudrisce, et uiuifica, cosi ha dato il Prin-
 cipe in terra, ilquale stendendo le braccia de la be-
 nignità, & de la clementia soua gli huomini, la rap-
 presenti. Assai castigo è non solleuare i miseri, per
 imprudentia precipitati in qualche errore, ma oppri-
 mere il caduto è certo in humana cosa. Io so che dal
 benigno, et gentil'animo di uostra Eccellenza non più
 che da puro, & lucidissimo fonte ac qua turbida si può
 deriuare, può uenir consiglio, che non sia pieno di pru-
 dentia, di equità, & di carità Christiana, & mi ren-
 do certo, che si come la Luna, il lume, che riceue dal
 sole, diffonde soua tutte l'opere de la natura, cosi el-
 la il fauore, & la gratia gia in tanta copia acquista-
 ta di sua Maestà, uorrà dispensare in beneficio de bi-
 sognosi. Deue hauer tanta forza la malignità de la
 mia fortuna, che quella clementia, che sua Maestà
 ha tante uolte, & con tante persone forse di piu ca-
 stigo degne, ch'io non sono, posta in atto, per le qua-
 li tante laudi le dà commune opinione del mondo, a
 me sia negata? Non deueno i Principi, che nostri
 Dei tereni sōd, ne le loro operationi imitar quel
 Dio, che gli ha a quella soprema grandezza inalza-
 ti, che si ueggiono, ilquale se piu tosto con giustitia,
 che

che con pietà, & misericordia donasse il premio, & la pena, secondo che a nostri meriti si richiede, saria no forse infiniti in questo modo infelici, e posti in maggior miseria, ch'io non sono. Desti la grandezza de l'infinita autorità di uostra Eccellenza, giusta pietà de le mie miserie, nel real animo di sua Maestà, & facciassi, che non hauendo a combattere con la fame, con la mente riposata, tranquilla affatichi questa penna, com'ho già dato principio a far conte a posterì le molte, & rare sue uirtù, dal che le ne può risultare piu utile, piu riputatione, & piu gloria, che danno da i pochi disseruitij, che per lo passato le ho potuto fare; & consideri, che la troppo cura de l'honor mio, delquale ogni gentil'huomo deue esser geloso, m'ha fatto cadere in questo errore (se pur errore così da caualieri, come da legisti sarà giudicato). A lei Signor Eccellentissimo, che non simoue a questi atti di pietà, & di beneficentia con speranza di premio, non prometterò io altro, fuor che la mia deuota seruitù, & in questa sacra Accademia, oue la sua marauigliosa uirtù dal Clarissimo Badoaro fondatore, & sostenitore di questa santissima congregazione di dottissimi spiriti, è spessissime uolte predicata, & essaltata (se tanto i miei scritti potranno) fare degna memoria al mondo del suo incomparabile ualore, & de la mia infinita obligatione. Passi in questo mezzo uostra Eccellenza con prospero, & felice corso questo campo de la uita humana, si che la sua grauezza, & riputatione d'ogni sua

sua bella operatione sia essemplio a la prosperità, & me ponga in qualche parte de la buona gratia sua. Di Venetia il 14. di Marzo del 59.

Bernardo Tasso.

Al S. Marchese di Pescara.

210

FRA molti piaceri, & benefici ch'io ho riceuuti dal Signor Conte Francesco Landriano, forse è stato il maggiore, che egli habbia data occasione a uostra Eccellenza, con una sua cortesissima lettera, di leuar mi da l'animo una falsa opinione, che per negligentia & trascuragine d'altri, mi s'era impressa ne la mente. Ne mai haurei potuto credere; che si cortese, & magnanimo Signore non si fosse degnato di rispondere a le lettere d'un' affettionato, & suo perpetuo seruitore (com'io le sono) se la malignità de la mia fortuna in questo esilio non mi hauesse fatto ueder miracoli maggiori, che questo non sarebbe. Io le rendo infinite gratie, & maggiori certo con l'animo, ch'io non so esprimere con la penna, che elle m'habbia liberato da questo inganno, ilquale non poco accresceua le sùture mie. Et la supplico, che mi uoglia tenere per quello affettionato seruitore, ch'io le sono, & conseruarsi ne la possessione de la mia seruitù, laquale con l'altre heredità le ha lasciato la felice, & sempre ueneranda memoria del S. Marchese suo padre, & hauendo io tutti i miei scritti procurato dimostrare al mondo la gran uirtù di sua Eccellenza, & il grandissimo obligo mio,



ne hauendomi l'acerbissima morte sua potuto leuar
 quel desiderio, che sempre ho hauuto, & sempre haue
 rò di honorarlo, come questa picciola parte del mio
 poema, che per questo effetto mando a uostra Eccel
 lenza, le sarà testimonio, non dalla mia deuotione, &
 seruitù da lei essere disprezzata. Già sono stampati,
 di cento, che sono cinquanta canti del mio Amadi
 gi, doue ho cercato honorar lei, & l'honorata memo
 ria di quel ualorosissimo Signore, quanto hanno sop
 portato la leggi della Poesia. Ne le mie historie sup
 plirò, doue, per necessità dell'arte, non ho possuto piu
 estendermi. Lo manderò a sua Maestà Catolica, a cui
 è intitolato, con la speranza, che si clemente, et magna
 nimo Principe debbia hauer compassione de le mie mi
 serie; & tanto maggiormente, & essendo il mio erro
 re degno di escusatione, & di per dono, non essendo io
 uasallo di sua Maestà, ne haueudo obligatione alcuna
 di fede, ne di seruitio con lei, che non doueua io, ne po
 teua, hauendo uinti quattro anni in una buona fortu
 na seruito il Principe di Salerno, & trouandomi be
 neficato da lui, con saluezza del mio honore, lasciar
 lo ne l'adhera. Io rendo certo, che uostra Eccellen
 za (doue potrà) che potrà molto, & molte uolte, &
 con sua Maestà, & col Signor Principe d'Euoli da
 rà fauore a le cose mie. Ma perche non uoglio, che
 la prima lettera mia la fastidisca si cò la sua lunghezz
 za che faccia men grate l'altre, baciandole la ualo
 rosa mano, farò fine. Di Venetia i 9. di Luglio del
 1560.

Bernardo Tasso.

Al

S'io non conoscessi V.S. totalmente lontana da
 l'adulatione, vitio certo seruile, & da esser fuggito, et
 odiato da l'anime nobili (com'è la sua) non hauei pre
 so tanto piacere de le lodi, che l'è piaciuto di dar a
 quella picciola parte del mio poema, ma sapendo e la
 ingenuità de la natura uostra, e la perfettione del giu
 dicio per confessarlo a la libera, mi son alquanto insu
 perbito, & son sicuro, che se questa parte ui è piaciuta,
 che vi piacerà molto piu di mano in mano, e quãto
 a lo stile, per essere piu essercitato, e siami lecito di dir
 lo senza arrogantia. Mando a sua Eccellenza duo
 quinterni, doue sono i duo tempi de la Fama, & de la
 Pudicitia, nel vno (come uedrete) laudo l'imperador
 Carlo quinto, il Re suo figliuolo, & molti Capitani
 generali Illustrissimi, cosi de i morti, come de i uiui, &
 altri Illustri ne l'arte militare. Ne l'altro lodo mol
 te Signore, et Madonne Italiane e dio perdoni a l'A
 rriosto, che con l'introdur questo abuso ne i poemi, ha
 obligato chi scriuer à dopo lui ad imitarlo, che ancor
 ch'egli imitasse Virgilio, passò in questa parte alme
 no i segni del giudicio, sforzato da l'adulatione, che
 allhora, & hoggi, piu che mai, regna nel mòdo, concio
 sia che Virgilio nel sesto conosciendo, che questa cosa
 per causar satietà fece mentione di pochi, ma egli di
 mora tanto ne la cosa, & di tanti vuol far mentione
 che uiene in fastidio, & pur è di mislieri, che noi, che
 scriuiamo dappoi lui, andiamo per l'istesse orme cami
 nando.



L I B R O

quando. A me Signor mio, perche d'alcuni bisogna, che
io parli per l'obbligo de' benefici riceuuti; d'alcuni per
la speranza, ch'io ho di ricuere, d'alcuni per la riu-
renza, d'alcuni per merito di uirtù; d'alcuni mal mio
grado, come V. S. fa, a uolar laudar tanti Capitani di
guerra, e necessario, ch'io dica quasi le medesime cose,
volendo star su'l generale, che il uenir in tutti a i par-
ticolari, haurebbe piu dell'istoria, che del poema; le
impossibile di fuggir la satietà, il medesimo dico, de le
donne, onde per non urtar (s'io potrò) in questo sco-
glio ho questa parte in quattro luochi compartita, &
con grandissimo studio e fatica con la uarietà de' con-
cetti, & de la locutione, ho procurato di non esser fa-
stidioso. Pregoni se pur (ilche non so però) nò si potes-
sero legger con diletatione, che ne rendiate la ragio-
ne a sua Eccellenza (tanto mi sarà lecito di dire) che
in questa parte fastidirò meno che l'Ariosto. Li man-
dò a sua Eccellenza, perc' hauendo ella sola (come ue-
drete) piu parte in questo poema, che non han tutti gli
altri Signori insieme, desidero, che si sodisfaccia, &
per poter se ci fosse alcuna persona, o cosa, che non le
piacesse, prima che si mandi in man de gli huomini,
accomodarla al gusto suo, & far ristampar il fo-
glio, che un poco piu di spesa, che u'andrà non dee im-
pedire la sua sodisfattione, e'l mio debito. S. Gallo mio
son di questa natura, che non mi dimentico mai i bene-
fici riceuuti, ne mi contento mai ne la qualità del paga-
mento. Ma per non ui dare piu fastidio ui baciard
la mano. Di Venetia il 12. di Luglio del 60.

Bernardo Tasso.

A M.

T E R Z O.

A M. Tolomeo Gallo Secretario
di N.S.

NON minore è l'obligatione, ch'io ho a V. S. de la
lunga, & cortese risposta fatta mi, e di ciò, che le è pia-
ciuto di scriuere al Reuerendiss. Legato il fauore del
desiderio mio, che de la fatica, che ella ha presa per
beneficarmi, perche essendo di continuo occupata in
maneggi di quella importanza, che la suprema gran-
dezza del Papato suol seco recare, non l'ha potuto
fare, senza suo molto incommodo, ilche è apertissimo
argomento de l'affettione, che mi porto, laquale quan-
to è forse maggiore, che non è il merito mio, tanto piu
presso il mondo la acquista di lode, & prego. Duol-
mi, ch'io non mi conosco atto a potere con qualche ser-
uitio pagar la mia obligatione, perche ancor che V.
S. da nulla oltra cagione mossa, che da la sua natural
cortesia, habbia fatto quest'officio, non debbo io che
riceuo il piacere, meno esser grato, che ella sia stata
pronta in farlomi, & se le parole nate da la sincerità
d'un animo grato, potessero pagar gli effetti, tanto mi
affaticarei in spenderne, quante a liberarmi da questo
debito fossero bastanti. Ma poiche esse a tanto, non
uogliono, ne io con gli effetti piu posso, contentateui
fra tanto, ch'io la uostira cortesia, & l'obbligo mio ua
da predicando. Io portai il Poema al Reuerendiss. Le-
gato, & insieme la fede de l'inquisitore, & di tre gen-
til'huomini, ch'in esso non era cosa contra la religione
contra i buoni costumi, ne contra Prencipe alcuno;
senza



L I B R O

senza laquale questi Signori offeruandissimi de la religione, & de le cose uirtuose, & honeste non danno licentia, che si stampi opera alcuna, ma con tutto ciò, sua S. Reuerendiss. per obedir a quanto da sua Santità le era stato comandato l'ha fatto riuedere, & cō questo corriero ne uiene la sua relatione, laquale etiãdio, che sia conforme a la uarietà, aiutata dal desiderio, ch'egli ha di sodisfar a V. S. sarà forse piu fauoreuole, che per l'ordinario non sarebbe stata. Resta sola ch'ella procuri che'l moto proprio sia espedito, & se si potesse includerui la seconda parte de le lettere, mie a l'impressione de lequali hieri si diede principio. sarà maggior l'effetto de la sua cortesia, & il mio debito. Hor uenendo a l'ultima parte de la lettera di V. S. doue si uede espresamente scolpita una uera imagine de la sua gentile, & uirtuosa natura, non so che altro dir mi, se non ch'acetto le sue gratiosissime proferte; con quella intentione, che da lei mi son state fatte, de lequali farò quel capitale, che merita la grandezza dello stato suo, mi basterà solo di farle sapere, che se la magnanimità del Catolico Re, alquale ho dedicata questo mio poema, non si muoue a pietà de le mie disgratie, & in ricompensa di tante mie fatiche, non fare stituir a miei figliuoli l'heredità materna, & non ristoira in alcuna parte, i miei gran danni, io mi truouo a mal partito. Io son libero d'ogni seruitù, & desideroso di prouar la mia fortuna co' preti, sendo (Dio gratia) sano, di nerde, & robusta uecchiezza, & non del tutto inhabile a le fatiche, questo ho uoluto dir a V. S. affinche

S. affinche uenendole occasione di poter giouarmi, habbia commodita di poter porre in atto il suo buono, & benefico animo, & con questo pregando Dio ch' a quella grandezza l'innalzi, che merita la sua uirtù, & desiderano tutti i suoi amici, & seruidori, tra quali uno son io farò sine. Di Venetia il 18. di Maggio del 50.

Bernardo Tasso.

A M. Tomaso Porcacchi. 213

ANCHOR che assai guardone de l'affettione, che ui piace di portarmi sia quella, ch'io porto a uoi, ne perciò habbate giusta cagione di poterui doler di me; nondimeno uorrei con qualche effetto piu apparēte mostraruimi grato, perche a questo modo amandouui, quel solo pago, ch'io ui debbo; a quello, di creditore, che sete, ui farei debitore, & se mi uerrà occasione di poterlo fare, ne uedrete allhora cosi l'esperienza, come hora leggete queste parole. Fra tanto contenta teni de l'amor, ch'io ui porto, & de la uolontà, che io ho di poterui giouare. Quanto a l'honorata, & giudiciosa deliberatione da uoi fatta, di sottoentrare a si gioueuole, & uirtuosa fatica, non so se non lodarui, & esortarui a mandar ad effetto questo vostro lodenole proposito. Et poi che l'età atta a portare il peso d'ogni fatica, per graue che sia, lo ui consente; Poiche la natura n'ha dotato di fertile, & secondo ingegno; Lo studio n'ha data la dottrina, l'osservatione de' buoni



Et approvati autori il giudicio, l'effercitatione lo sti
 le, non ui sgomentila difficulta, & lunghezza de la
 impresa, & ricordateui, che la uirtu per andar a la
 gloria per la strada de le fatiche, & de i pericoli, &
 non per quella del otio, & de la quiete ua caminan-
 do: Tre gentilissimo M. Tomaso mio, sono i fini princi-
 pali, che gli Scrittori si prepongono; & a quelli, come
 a segno strale, i lor desideri sogliono indrizzare. Vno
 è utile solo, & separato da la gloria, & questo di
 men loda degno da tutti i perfetti giudicij è stato sem-
 pre giudicato, anzi di biasimo. Et qual è piu certo se-
 gno, e manifesto inditio, ch'egli habbia un animo bas-
 so, e uile, che preporfi per fine per le studiose, e nobili
 fatiche sue un premio si uulgar, e si p. ebeo? Non è sta-
 to questo desiderio di gloria in tutti i secoli di nurimē-
 to de gli animi nobili, & generosi? Non dice Cicerone
 nel primo de le Tusculane. L'honore nuadrisce le arti,
 & ci infammiamo a lo studio de la gloria? Non dice
 egli ne l'oratione per Archia. Tutti siano tirati da lo
 studio de la gloria e ciascuno huomo perfetto somma-
 mente dal desiderio de la gloria si fa menare? & quel-
 li istesi Filosofi ne i libri, ne i quali c' insegnano di di-
 sprezzar la gloria & la morte, ci scrissero il nome lo-
 ro? Non dice egli ne la istessa oratione. Niuno è si ne-
 mico de le Muse, che facilmete non sopporti, che le sue
 lodi da nersi de i buoni scrittori eternamete siano pre-
 diccate? Non scolpi Fidia se medesimo ne lo scudo, che
 fece per Minerva in Athene, affine che non possendo-
 ni scriuer il suo nome, l'effigie sua lo facesse eterno? Per
 che

che si arse. Sceuola la mano, se non per infinito deside-
 rio di gloria? Perche Curtio armato, & sopra il suo
 possente cauallo si precipitò in quella uoragine della
 terra, che per la gloria? Molti altri esempi allegar ui
 potrei, ma essendo uoi giouane si erudito, son certissi-
 mo, che questa mia fatica sarebbe sauercchia hauen-
 dogli uoi piu d'una uolta letti, e considerati. Non è
 egli chi non prezza la gloria indegno di uita? Sento
 la gloria quella, che mal grado de la rabbia del tem-
 po, de la seuerità de la morte, e de la malignità de la
 fortuna, ci da una nuoua, & perpetua uita, ne le fauel-
 le & ne la memoria de le genti, che di secolo in secolo
 uerrano in questa luce. Il secondo fine è l'utile, o l'ho-
 nore congiunto; & questo si deue piu tosto lodare, che
 riprendere sempre, che alcuna necessità a ciò fare ci
 costringa. Il terzo è la gloria, & insieme il desiderio
 di giouare a gli altr. huomini; e questo è il uero segno
 al quale la uirtu indrizza il fine suo. Et poi che si co-
 me la natura di bellissimo ingegno larga, & liberale
 cosi la fortuna de' suoi beni tenace, & auarissima? È
 dimostrata, & a uoi è necessario con queste uirtuose, a
 nobili fatiche conseruar la dignità acquisitata, & so-
 stentar la uita; giudico che questa impresa a par d'o-
 gn'altra, & riputatione, & utile ui debbia apporta-
 re. Et oltre al beneficio, che con queste uostre uirtuose
 uigilie recarete al mondo, che molto sarà, necessaria-
 mente ui farete familiari tutte le historie, da la cogni-
 tione de le quali niun'altra è piu necessaria per diuenir
 prudente. Date adunque principio con lieto, & ardito



LIBRO I

animo, a si nobile, & si lodata impresa; & con la speranza di riportarne duo tali premij superate ogni difficultà, che u'l honorato uostro proposito si uenga ad opporre. Duolmi di non hauer ancor dato quel fine, & quella perfettione a la mia historia, che m'ho ne l'animo deliberato di dare, affine che ue ne poteste seruire, che forse piu de l'altre u' potrebbe far honore; perche ancor che molti historici ci siano, di quelli dico de nostri tempi, pochisòno quelli (& sia detto con pace loro) e habbiamo detto, o uoluto dire la uerità de successi de le cose, parte per essere stati ingannati da le non uere informazioni de gli huomini; a cui dauano fede; il che il piu de le uolte suol auuenire a chi scriue per relatione d'altri, parte per altri rispetti, i quali hora nò è mia intentione di dire; & io, come tutta Italia sa, quasi in tutte le guerre da la fe, & sempre ueneranda memoria de l'inuitissimo Carlo V. Imperatore fatta in Africa, & in Eukopa personalmente ritrouato mi sia, Ma per piu non fastidiarui farò qui fine. Vi uere felice.

Di Venetia li 10. di Giugno del 60.

Bernardo Tasso.

A Mons. Nicolo Barzetti Vicario del Vescouo di Belluno.

DEPO la mia partita da uoi, Reuerendo Signor mio, non posso fare per gloria dal Signore, & per la commune consolation nostra, che sempre su di ueder la città di Belluno uuere Christianamente, che con tenerezza

tenerezza di spirito non ui scriua quattro parole, in segno dell'allegrezza che io sento, uolendo che di giorno in giorno l'istruzione de i fanciulli, che Iddio per me suo nilissimo instrumeto uolse principiare, predicando inui cresca & s'augumenti mirabilmente. Et certo ho da ringratiar Christo benedetto, che mi fece non solamente gratia che quella città prendesse il mio consiglio; ma che ancora mi facesse trouar uoi caldo & infocato a conseruarlo non perdonando a fatica alcuna. Non mancate dunque Monsignor mio caro, di fare, che questo seminario, come è spirituale costi produca frutti di spirito. Sapendo per instruction diuina, che chi semina in spirito, ricoglie uita eterna. Et siate certo che non è altra impresa, ne altra opera, ne altra prudenza, ne altro tesoro, ne altro bene, ne altro negotio al mondo piu necessario, ne a Dio piu grato, che questo; che ben sapete, comel' Apostolo San Iacopo dice, chi farà conuertire un peccatore dall'errore della sua uita, salnerà l'anima sua, & coprirà la moltitudine de i peccati: anzi mi ricordo, che S. Agostino sopra tai parole dice, che è quasi impossibile che si danni uno; il quale ha saluata una anima. Et questo forse intese il Saluatore, quando disse in San Luca a dieci capi: una sola cosa è necessaria, cioè instruire l'anima, perche si salui. Perche anco tutto quello che ha pensato & operato Dio fuor di se, è stato per beneficio dell'anima, per la quale credò il mondo, il preferua, & gouerna, & uolse tutto ciò che patì, & operò Christo fusse per l'ani-

ma, anzi tutte le creature si muouono, & affaticano solamente per l'anima. Però Christo prossimo alla morte, tanto cordialmente nell'ultime parole, sue ci raccomandò la mutua carità, & risuscitato uolse da Pietro il suo amore in pegno, quando tre uolte do mandandolo se lo amaua, gl'impose che se l'amaua, gliel dimostrasse in questo, cioè in pascere le sue pecorelle, & attribuendo a se tutto quello che si fa a tali. Sapete che nel giorno del giudicio dirà quello che hauete fatto a uno di questi minimi, l'hauete fatto a me, si che non potendo si fare a Dio, ne a Christo cosa piu grata, che procurare la salute dell'anima, frale molte cure episcopali, che in uece del Reuerendissimo Contarini essercitate, quella uisita a cuore, come quella che è piu facile a fare, piu euidente da intendere, & piu utile da far profitto. Credete a me, che tal cosa intese Christo, dicendo esser necessaria una cosa per fare piu facilmente, per conoscere piu euidentemente, & per proficere piu meritoriamente, chi non sa che molte cose son difficili da fare, oscure da conoscere, poco utili da far profitto? Et perche si lasciano scorrere gl'indiuuidi, se non perche sono molti, & quasi infiniti, onde di loro non si può hauere cognitione: per questo anco intese l'Eccl. Figliuolo non s'impieghino in molte cose le tue operationi, ne per altro certo, che perche non ci sia detto poi da Christo come disse a Marta. Marta Marta tu sei sollecita, & pigli fastidio di troppe cose, una sola ne è necessaria. Questo è tutto l'essere, & bene dell'huomo, & a que-

sto

sto su creato l'huomo, & tutto questo che fa fuori di questo, è uanità, il che uolse inferire Salomone in quelle parole con le quali mise fine al suo Ecclesiaste temi Iddio, & serua i suoi comandamenti; per questo è tutto l'huomo; accioche col timore attendesse a saluare se, & con l'osservanza de i comandamenti di Dio procurasse la salute del prossimo. Non dirò altro, se non che con gran tenerezza di cuore pregherò la diuina bontà, che così sia, onde perciò uostra Signoria sapendo quale sia il mio desiderio, si preualerà di me in ogni cosa, che a gloria di Dio le occorrerà, & a seruitio dell'anime, ricomperate col prezioso sangue di Christo, tra le quali essendomi intima, & cara quella del Dottor Butti a lei ancora con lo spirito mio mi offerisco. Nostro Signor sia sempre propitio a uostra Signoria, & fauorisca ogni suo buon desiderio.

Da la Giudeca a 28. di Giugno. 1564.

Raffael Maffei.

Al S. Hettore Podocatharo. 215

FAVORE a bastanza teneua io Magnanimo & il lustre mio Signore, d'hauer reuouo da V. S. quando benignamente si piegò ad accettar con lieto animo il mio Primo volume delle Cagioni delle guerre antiche dedicato alle molte uirtù, & a gli infiniti meriti suoi; senza ch'ella con tanta splendidezza, & liberalità si mouesse a farmi così grande, & honoreuol presente.

00

4

Aspiraua



Aspiraua io da principio ad acquistarmi alcuna parte della gratia di V.S. et le feci quella dedicatione per aprirmi la strada asequir si degno concetto parendomi di non haue r per ancora conosciuto alcun Cavalier di maggior prudentia, di piu chiarezza, o splendore; ne che piu tirasse l'animo mio a seruirlo, & a honoralo, che V.S. ma hora, ch'io veggo d'hauerne non pure acquistato l'intera gratia sua, per quanto ella mi fa sicuro, & iale credo; ma ancora cosi largamente mi donauengo in diffidentia di me stesso, & conoscendo di non meritar tanto della sua cortese bontà m'arrossisco et mi vergogno, non sapendo che farmi per esser conosciuto degno di tanti suoi fauori. Io ne la ringratio con le parole, & la supplico ad argomentar da quel piu caldo effetto, ch'io possa scoprire in queste poche righe, che molto piu caldamente la ringratiarei con l'opere, s'io sapessi in che impiegarmi per soddisfare a questo ufficio, & per far seruitù a V.S. sarà debito di quella real bontà, & virtù ch'è propria & congenita cò l'illustre & nobilissimo animo suo, vsar quel l'imperio & autorità sopra di me, ch'ella deue, così per la deuotion ch'ho a i suoi meriti & suo ualore, come per l'obbligo che tengo alla sua cortesia, & quando pur V.S. non se ne voglia preualere, la supplico, o a esser uerso di me assai me cortese & liberate di quel che è, o non uolendo desister dal farmi tanti beneficii a non m'hauer per ingrato, ne per uillano se non le ne posso rendere il contracambio.

Il Porcacchi.

Ab

Al S. Erasmo de' Signori di Valuatione. 216

CHE ho io mai operato, che meriti tanto d'esser lodato & beneficiato da V.S. è sopra qual parte di uirtù, che sia in me, fonda ella tanta cortesia di presenti & di belle lodi, che m'ha fatto, & dato quattro giorni sono? Io sono entrato in consideration di me stesso, et preso lo specchio del discorso, per grā pezza mi u'ho guardato dentro minutamente, e in somma non u'ho saputo ritrouare alcuna dote, che dal mio illustre & generosissimo Signore Erasmo meriti d'esser tanto onorata, abbracciata, & premiata. V'è solamente l'amore & la riuerentia, ch'io porto sempre alle uirtù sue alla grandezza del suo nobile intelletto, & alla cortesia degna di ciascun valoroso & gran Principe, e per queste sole crederei di meritare assai della gratia di V.S. ma ad acquistarne premio non sono elle gia bastevoli a gran pezza, percioche il premio non si deue dare, se prima non precede il seruitio. benchè io non son gia così poco prudente, che non conosca questo esser piuttosto beneficio, che premio. il che argomento dalla cortesissima, & humanissima lettera, che V.S. m'ha scritto piena di tante belle & honorate dimostrazioni dell'animo suo generosissimo, sapendo che ne l'oro, ne l'argento, ne cosa alcuna di ciò che si dona è beneficio, ma solamente l'animo di colui che dona. Dell'uno, & dell'altro io ne la ringratio quantò so, & la prego a creder, ch'essendo granido ne' buoni il beneficio, che se fa loro, in se non parò con l'opere & con la seruitù

mis

nia uerso lei portorirne alcuna gratitudine ricompensa, almeno la partorirò co' l'enerne perpetua memoria, poi che assai rende il beneficio col ui, che uolontier se ne chiama debitore.

Il Porcacchi.

ALS. Arrigo Pachetti.

217

MOLTO Illustre mio Signore. Che io non habbia sin qui scritto a V. S. è stata piu tosto colpa d'ignorantia, che di uolontà. Io non ho mai saputo, ch'ella fosse giunta a salua in Ighilterra se non hora; che l'uirtuosissimo S. Cesare Pauesi, da lei meritamente, & da ogniun chi lo conosce amato, & per le sue molte uirtù honorato, me u'ha dato relatione. Perche subito con questa ho giudicato mio debito farle riuerentia, piu per certa obseruation di creanza, che perche io habbia che poterle scriuere. Se uorrò commendar V. S. Illustrissima, come conuiene a Barone di tanto alto, & eminente grado, quanto ella è, & per meriti propri, & per titoli conseguiti, non pur nella Serenissima Corte d'Inghilterra, ma in tutte le principali di Christianità l'ampiezza del soggetto auanzerà la debolezza del mio ingegno, & gli stretti termini di questa lettera. Se uorrò esporle gli obblighi infiniti, che le tengo; ciò sarà una fatica souerchia, poiche io con la presentia le ho mostrato nelle parole il mio cuore; e il rēderne testimonianza in questa lettera sarebbe come un uolerse ne disciogliere a fatto, la doue io son
mol-

molto uago di restarle deuinto; così accioche a V. S. Illustrissima, uenga occasione di comandarmi, come accioche io goda nella ricordanza di questi debiti, & (non potendo con altri mezzi) honori & riuerisca l'honoratissimo, & ualorosissimo Signore Arrigo Pagetti. In tanto il numero de gli scritti piu famosi, & piu litterati; c'habitano queste Città di Venetia, & che di continuo ueniuanò a honorarla mentre ella era qua, & farle corte, supplirà in mia uoce a quell'officio di celebrarla a pieno, alquale non arriua io per imperfettion propria, & di lei, della magnanimità sua, del ualore, & dell'infinita sue uirtù sarà debita, & honorata historia, come fino a hora odo essersi dato principio.

Il Porcacchi.

A Monsignor Bonifacio di Ragugia Vescouo di Stagno.

218

LELETTION fatta dalla Santità di Nostro Signore, della persona di nostra Signoria Reuerendissima, per il Vescouado di Stagno, non è pur debita alla grandezza della sua santa, & catholica dottrina, & alle molte, & lunghe fatiche da lei patite per salute dell'anime Christiane, ma ancora co nforme alla uolontà di Dio glorioso, & de gli altri Sommi Pontifici. L'hauea Dio benedetto già dieci anni adietro per mezzo de' suoi principali ministri, & Pontefici eletta con autorità suprema, & Pontificale a custodire l'anime de' fedeli in quei Santissimi luoghi, doue il fr-
gliuolo



gliuolo suo, & Signor nostro degno humanarsi, & co
sangue suo preciosissimo ricomperarci, doue essendo
fino a questo tempo santamente dimorata, & daue
ro pastore essercitata in beneficio del suo gregge, ho
ra che N. Sig. le ha contribuito la dignità di Vescouo,
non s'è fatto altro che restituir V. S. R. eueren. alla
patria. Di che tutti coloro, che l'amano, & riuerisco
no rendono infinite gratie a Dio, & sentono allegrez
za intrinseca, fra i quali essendo io il minimo per meri
ti, ma il primo facilmente per certa riuerentia, che
faccio alla sua dottrina, alla S. santità; & all'affettion
che degna portarmi, cosi piu di tutti me n' allegro, co
me piu di tutti l'amo, & riuerisco.

Il Porcacchi.

Al Sig. Giuliano Maggi. 219

L'HAVERMI V. S. cosi dolcemente allettato, e
inuischiato in pochi giorni con la modestia, con la
creanza, con la uirtù, & con la dolcezza sua conue
niente a Gentil huomo di corte, & ad amico schietto,
& l'esser mi così d'improniso rubata con priuarmi di
se, & di me in un tempo stesso, m'ha generato non pur
desiderio, ma smania e impatientissima brama. Se V.
S. stima con questa sua repentina priuatione farmi
perciò piu grata, come è piu desiderabile, fa torto al
giudicio suo, & cerca d'adombrar la nerita nel mio
intellecto, il quale fino a qui l'ha conosciuta, quale è
conueniente essere a garbato, & uirtuoso Gentil huomo.

4 me

Ma me non pud ella essere piu cara, ne per le sue corte
si maniere, & singolari uirtù in migliore, ne in mag
gior grado d'honore & di pregio, & se bene il deside
rio cresce in me di goderla sempre, ciò nasce non me
no dalla uoglia, e ho di farle continuamente honore
& seruitio col cuore, & con l'opere, che dal conten
to c'ho vi uedermele sempre uicino. La supplico come
seruitor che le sono, & la scongiuro come amico, che
V. S. mi reputa, a tornare a Venetia, si per c'habbia
da cessare in me questo ardente desio, & forger il go
dimento, c'harò dalla sua dolcissima & uirtuosissima
conuersatione, come perche in lei s'habbia da radop
piare il contento, parte in uedermi sempre appa
chiato a suoi seruitij, & parte in farmi il beneficio che
sà di scriuere alla Corte di sua Maestà Cesarea in mio
fauore. Questo rispetto solo, quando ogni altro man
chi, sarà possente a farla uenir uolando a noi, tanto è
innato questo nobil pensiero nella mente di V. Signo
ria di beneficiar l'amico, & massimamente quale io le
sono, & ella mi tiene, onde però la foglio chiamar se
condo la forma del prouerbio Greco, Dia all'huomo.

Il Porcacchi.

Alla Sig. Aurora D Este, a Verona. 220

Io che son sempre solito d'ammirar tacitamente,
& fra me stesso le uirtù di V. Signoria allettato da
quella dolce, facondia, & maniera de' suoi lodeuolissi
mi

M. N.



mi costumi, & delle sue uirtù, che gustai in quei pochi giorni, che per cagion d'honore, uenni a farle riuerentia. m'auco bene spesso con quelle ammiratione secreta & consideratione occulta a scriuer di lei qualche sonetto piu per uaghezza, cho di celebrarla, che per che io spero poterle accrescer gloria. Non m'inganna in ciò punto l'amor paterno; & conosco molto bene, che questi miei figliuoli hanno gran bisogno d'esser adornati; accioche allo splendor, che riceuono del soggetto, & alla lode che meritano per la grandezza dell'affetto mio. s'accresca loro con l'ornamento, che riceveranno da V. S. tanto di baldanza, che possano comparire innanzi a gl'intelletti nobili. Mando dunque a V. S. questi quattro sonetti, da me composti in sua lode; non tanto perch'ella riconosca in essi parte delle sue uirtù, quanto perche con quella stessa mano, con la quale scriue elegantemente, suona dolcemente, & fa diuinemente ricami, & lauori sopra naturali, gli ripulisca, & quasi riuesta di nuouo acciache abbelliti dall'intelletto, & dalla man di vostra Signoria, le sue lodi non minor marauiglia recchino al mondo, di quel ch'hanno recato a diuerse Principesse, & Principi in molte corti d'Italia le sue dotte compositioni, & le sue ingegnosissime opere di diuerse fantesie io oro in seta, & in altro.

Il Porcacchi.

A M.

SAPETE voi perche noi non possiamo piu com portar la fatica di scriuerui ogni settimana questa tante nuoue? perche siamo fatti impatientissimi, & poco men che rabbiosamente fastidiosi in cosi lungo desiderio, ch'habbiamo della presentia uostra. Chi domada a M. Seuerino la cagion bene spesso della sua accidia, rispode; perche io son priuo della metà dell'anima mia, non hauendo qua il mio Vggerri. Chi circa da me, che cosa io habbia, perche son tanto fantastico, gli rispodo, di non hauer piu che mezza l'anima, poi che l'altra mezza è col mio M. Paolo a Mantoua. A questo modo con la soauità de' nostri cortesi costumi, & con la bontà uostrabauendoci allettati, & rapitoci il meglio della uita nostra uene siete poi partito per lasciarci mezi uiui, e in cosi lunga e insopportabili uoglia di goder l'amore uolezza uostra? la uiuacità del uostro nobile intelletto? la sincerità, & realità degna d'amico uero? Voi che siete dalla natura dotato di cosi alto giudicio, & hauete in uoi tante parti di prudentia, che ui fanno riuerire, & essere caro, considerate per uostrafe con qual pregiudicio uiuete da noi lontano, poi che nella uostra partenza hauendo da due corpi d'amici nostri, & cari rapito un'anima intera, & lasciatogli semiuui, col uostro desideratissimo ritorno gli ritornate in uita, & riunite a ciascun di noi la metà dell'anima sua. Se l'tenerui così usurpata mezza la uita uostra è surto, con buona sicu

rezza



forza della uostranon ce la potete piu altramente ritenerem; ma e forza che ne la rendiate, se siate quel uero Mercante, quel da ben Gentil'huomo, & quel buo Christiano, che per esercizio, per natura, & costumi, & per profession siete in effetto, & da ogniun uenite riputato. Se come da amici cortesi, & affectionati alla uostra homa l'haueate cortesemente riceuuta da noi che ue l'habbiamo communicata, e carico uostro, & ui puo dar nota d'ingratitude il tenercene uolontariamente priui. Che se noi per auentura come stimo, habbiamo similmente la uostra, tornate a ripigliaruela, & ricongiugnerla con le nostre, che noi siamo contentissimi di uiuere unitamente con uoi con questa conformita di genio, & di costumi c'habbiamo. Da noi non aspettate piu lettere, ne auuisi di sorte alcuna, per cioche non uogliamo tentar per ancor quest'altro mezo, & ueder, se doue le preghiere nostre non possono, potesse hauer forza in uoi il desiderio delle uostre lettere, come in noi la uoglia della uostra presenza, ma quando cio non riesca, facilmente potreste di corto uedere i miracoli di Macometto. State sano.

Di Venetia.

Il Porcacchi.

A F. Cipriano Maiuoli.

222

A VOI che con l'habito del . . . preso nella uostza piu tenera fanciullezza, uuestiste l'habito del huomo da bene, & del uirtuoso, e non meno souerchio

chio con colori d'arte Rhetorica persuadere un'ufficio di uirtu, che far profession di uolerui insegnare, poi che la uostza dottrina, & gli ornamenti c'haueate per decoro delle scientie uostre, ui redono attissimo a comunicar le uirtu a tutti. L'apportator di questa e un giouane mio intrinseco, & cordiale amico, litterato, d'erudito, & altro intelletto, & sopra l'eta sua pratico, & (posso dire) inuecciato in molte scientie. Ne ui fate punto beffe, guardandolo in cera, di quanto ui dico, per cioche l'acutezza del suo ingegno prontissimo, & uelocissimo, in un mese le fa poi consumato ne gli studi, che non fara un'altro in un anno. A lui (come auuiene a molti altri) la strettezza della faculta non pur non somministra le spese per mantenersi in questo studio, ma difficilmente, per potersi stare a casa in compagnia di molti altri fratelli. Per laqual cosa contraponensigli la nimica pouerta, accioche per se stesso non possa peruenire al colmo delle scientie; ho pensato, che farebbe operatione degna et meritoria, quando con l'appoggio d'altri lo potessimo far uolare a quell'altezza, doue lo trasportano l'ali del suo ingegno, a dispetto dell'auara fortuna, che co'l peso della pouerta lo uorebbe tenere al basso. Et souuendomi che'l Magnifico M. N. desideraua d'hauere un giouane compagno di studio del suo figliuolo, per mezo uostro; lo che molto be so questo essere il proposito suo, e da no poter mai migliorare, ho uoluto mandar uelo, confidato, nella uostza amicitia, nella bota uostza, & l'amore che mi portate, & nel desiderio innato, e

Pp haurete



hauete sempre d'abbracciare, & fauorir la uirtù, ac-
cio che la proponiate al Mag. Egli è nato di nobili pa-
renti, d'aspetto (come potete uedere) che nõ può dene-
gar la nobiltà, di costumi conuenienti a nobile, & così
bene conseruorato ne gli studi, c'ha bisogno piu tosto
di freno, che d'alcuna sprone. Introducetelo, operate, et
affaticateui co'l Magnifico che lo prenda, è in ciò con-
siderate quante buone opere di uirtù farete in un tem-
po piacer al Magnifico, utile a suo figliuolo, beneficio
a questo giouane, cosa grata a me, & procaccierete
honore a uoi medesimo, non essendo per uenirni da
ciò minor gloria, che da tutto il resto della uostra bõ-
tà, & delle uostre uirtuosissime operationi. Amate-
mi, & habbate a cuore ch'io non sono punto men va-
go di farui honore, & seruitio di quel che sian grandi
i meriti nostri, i quali eccedono la capacità dell'intel-
letto mio, & Dio sia con uoi. Di Padoua.

Il Porcacchio

A M. Seuerino Ciceri, 232

SIGNOR Compare offeruandissimo, & da me
sempre amato sopra gli occhi miei. O uoi tornate a Vi-
neria, o dar ordine, che io uenga a Como. Così non si
può piu stare, & è impossibile sopportar piu si dura
lontananza. Se uostro pensier fu trattenerui si lungo
tèpo allapatria, uostro debito doueua essere, o lasciar
mi uenir con uoi, o almeno auanti la uostra parten-
za non mostrarmiui così cortese, così amico, così pien-
di uirtù,

di uirtù, ne così degno d'essere amato. Se allhora non
haueste animo di tardar tanto, perche non siete torna-
to? Forse non conoscete, che l'fare alcuna cosa contra-
ria all'animo suo, è di danno, & di poco honore? E da-
no, perche rare uolte suole sortir buon fine, & è dis-
honore, perche o argomentiamo poca prudentia in
non saper eleggere il bene, o mostriamo di non hauer
buona mente, ne retta intentione. Io come fa chi ama
bebbi sospetto fin da principio di così lunga dimora,
& ue lo dissi, & feci proponimento di uoler uenire
con uoi, così per non esser uoi disgiunto, come per uisi-
tare i miei amici, & patroni, & far loro ogni debita
riuerentia, ma non piacque all'hora forse altro trop-
po rispetto, c'haueste alla uita mia, di uolere, ch'io que-
sta così fiera, & tempestosa stagione io mi metteffi
a' disagi, & a' pericoli di correr la posta; quasi non si
potesse, & douesse metter così a rischio la mia uita, co-
me s'era messa la uostra, & come se di me s'haues-
se hauuto a far conserua, & di uoi ogni strapazzo.
Cedei alla uolontà uostra, se ben con molto probabi-
li ragioni ui dictharai l'animo mio, & ui consultai
ogni uostra oppositione, & mi contento d'hauerui ce-
duto; perche a pieno conosciuta l'amore ch'io ui porto
a' meriti uostri, ma non mi cõtento già d'hauerui così
fattamente perduto, come comincio a dubitar d'hauer
ui. Io stimaua che le Sirene fossero in Vinetia, per
esser città posta nel mare, dicendo i Poeti; ch'elle nel
mare habitano, ma temo che siano in Como, e intorno
a cotessto lago, & quelli incanti habbiano con la dol-



LIBRO

cezza de' loro accenti, e sguardi fatto all' orecchie & al cuor uostro, che uoi addormentati gli spiriti, & la memoria di questa patria, siate sol uigilante & ricordate uole al godimento di cotesta agnosco ueteris uesti gra flamma. Qualche cosa farà, Giouane, ricco, nobile, con buon credito, ben commendata, nella patria, fra le tenerezze, innanzi a gl'occhi de' parenti, & della Madre, chi potrà creder, che per questa uolta scambiate di legar per sempre? Almeno fatelo sapere, accio che io presenti non goderemo a senti godiamo l'imagination del godimento uostro. Raccomandatemi all'eccellentissimo Signor Girolamo Magnacavallo, della cui nobilissima, & dottissima amicitia & cortesia, foglio infinitamente gloriar mi & hauer ambizione. & ui bacio la mano. Di Vinetia.

Il Porcacchi.

Al S. Gulielmo Malimio Cantuariense
Inglese. 224

ANCOR che gli studi, ne quali V. S. è consumatissima, l'habbiamo fatta accorta, & la natura che l'ha dotata d'altro intelletto, & di singolar prudentia, le persuada quello stesso, ch'io le darò in queste poche righe per ricordo nondimeno s'imo officio d'amico sincero, quale io le sono, dirle uenticinque parole, per breuemente auuisarla d'alcuni particolari necessaria questo suo uiaaggio per l'Asia, del quale, come che io per prattica non sappia, almeno

per

per qualche scientia le sò far relatione. V. Signoria deue considerate, che partendosi ella di qua, le conuien principalmente solcare un lungo tratto di mare, onde non può dimorar meno d'un mese in naua. Et se bene ella mi potrebbe dire, che passando d'Inghilterra in Fiandra, ha imparato a conoscer la qualità del mare, le risponderai, ch'è così incerta, & moltiplica la uarietà & mutabilità di esso mare, quanto è quella de uento. di che niuna cosa è più instabile, & che però non si può mai conoscer a pieno. Senza che molta differentia è da quel breue tratto, che diuide la Fiandra dall'Inghilterra a quel ch'è da qui in Cipro, ch'è lunghissimo. Desidero dunque, che V. Sig. per la prima cosa habbia consideratione & risguardo alla uita sua, & però si proueggia di quelle sorti di specierie, che siano confortatiue e stomacali, accioche non resti grauemente offesa dalla nausea. la quale prouocando qualche riuolutione indebolisce lo stomaco & debilita la natura, onde è forza soccorrerle co' ristoratini delle specierie, & delle confettioni migliori, delle quali V. S. ha perfetta scientia. Fra tutte l'altre uorrei, ch'ell'habuesse il suo uafelletto di gengenii conditi, o composti, i quali danno molto conforto allo stomaco, & non si faccia di ciò punto beffe, per quanto ha cara la uita sua: perche questo solo sarà bastante per tutto il rimanente, ch'ella potrebbe portare. Hauere ancor seco un caratletto di maluagia, non sarà se non di gran giouamento a refocillarla, & la mattina buon

T p 3 hora

bara consolidarle lo stomaco. Nel resto è forza per questi primi principij che V. S. uada con destrezza, et lentamente al cibo, di che quantunque io la conosco parcissima, nondimeno la sontuosità della tavola del Patrone, il quale suol esser molto splendido a gentili huomini forestieri, & di ualore, potrebbe tal uolta con la diuersità de' beni accoci, et saporiti leccheti, incitar l'appetito, & farle sforzar la natura, & consuetudine sua. Per rispetto della politezza et modestezza della persona sua, fa mistiero, che V. Sig. sia molto auuertita, & fo riscasi di biancherie piu che può, percioche l'andar in mare a sopportar quei disagi, che son propri di chi nauiga, è troppo piu offesiuo a gli animi, et a' corpi delicati di quel che l'huomo pensa. Però uada ben pronisto di camicie, di sciugatoi di sazzoletti, et di tutti quei panni bianchi, che son necessari al dosso. Habbia la sua pelliccia lunga, et di buone pelli con buona coperta per tenerli calda. Vada armata della testa cō bone scuffie, et berrettini et per dormire habbia il suo buon materazzo di lana sua, o di bombagio con uil coperta, & per lo meno con due paia di lenzuoli bombagini, un guanciale con due fodere, o uestitiuole da poterlo mutare. In naua è forza che uostri s' stia auuertita di dare a' nocchiere, & a coloro che gouernano manco noia, che sia possibile; & massimamente in tempo di burasca, percioche eglino all' hora senza alcun rispetto offendono, e ingiuriano altrui. Cō suoi libri potrà acconciamente hauer trattenimento, se scoprendo di mano in

mano alcuna Isola, o luogo di terra ferma, so ch' ella sarà diligente inuestigatrice delle cose piu notabili, & sopra tutto di trouare a' nomi moderni i loro antichi. La prouision de' denari, so che essendo ciò il principal fondamento di questa sua impresa, da lei sarà stata fatta conueniente allo stato suo, & al desiderio d'aggirar molto, ma la faccio auuertita, che non s'assicuri portare altro che zecchini di Venetia, fra i quali faccia opera di bauer della moneta bianca, o di mozzenighi, o di marcelli Venetiani, per diuerse grauezze che conuien pagare in terre d' Infideli, & fra l'altre proueggia d' hauer alquanti ducati di marchettini per pagar di mano in mano color, che si destineranno in paese d' Infideli al suo seruigio. L'auuertisco ancora d'una leggierezza far sciulesca, & non manchi d'attēderui, percioche questa è molto necessaria a fugir la noia de' fastidiosi fanciulli. Come V. S. sarà entrata nel paese de' gl' Infideli uerranno a incontrarla molti fanciulli, i quali dalla lunga comincierano a gridar bengè, che uol dire stringhe, & ò forza che donandone a ciascun la sua di color diuerso, gli faccia tacere. Fugga quanto piu può il cōmercio de' gl' Infedeli, ne si domesticchi punto con loro, non entri per le lor case, o moschee in alcun modo, se ben l' uinitassero, perche gli allettamenti loro sono insidie alla sua borsa. Sopra ogni cosa è necessario che uostri Signoria uada armata di buonissima patientia, non tanto per sufferir costantemēte i disagi, quanto per ischisar l' insolentie de' barbari. Harei da dirle molte altre co-



se ma queste mi paiono piu necessarie, e importanti, & però V.S. con la prudentia del suo ualoroso intelletto, comprenderà a hora per hora il tutto molto meglio, ch'io non le ho saputo diuisare. Vada felice, et torni felicissimo, & poi che Dio la dottata di dottissimo ingegno, faccia al suor ritorno, ch'io ueda la de-
scrittion de luoghi principali, fatta da V.S. alla qual mi raccomando.

Il Porcacchi.

A M. Gio. Battista del Setaiuolo
nobile Pisano.

225

SIGNOR mio Magnifico & nobilissimo. Non è questo il primo obligo, ch'io tengo al Magnifico & eccellente M. Mario Cotti, ne il primo beneficio, che io habbia riceuuto dalla sua amoreuol bontà. Se è innato in lui quell'ardentissimo desiderio di giouar comunemente a ciasuno, e come conuiene a Gentil'huomo & a litterato, non è marauiglia, se così pronto lo prouo tutto il giorno a beneficio mio, che pur li sono amico di uenti anni, che l'amo, & quanto piu posso lo riuerisco. In ogni operatione di uirtù, in ogni domestico negotio, è in tutti i ragionamenti d'honore pare, che m'habbiatolto per suo scopo, giouandomi, & honorandomi, di maniera ch'io uergognandomi tal uolta di me medesimo, m'auguro sempre d'esser quale ei mi forma, & mai non ho gratia di conseguir questo fine, Non è in ultimo luogo di benefi-

110

cio quello, ch'ei mi fa, procurandomi ogni hora noui amici, & Signori, come di presente ha fatto con uo-
stra S. in modo che, in me ne uado carico di tanti oblighi uerso lui, quanti sono gli uffici di cortesia, ch'egli usa tutto il giorno a buoni, i quali sono innumerabili. Oltra il debito grande, che ho alla bontà di lui, comincio hora similmente a esser tenuto a V. Sig. poi che degnandosi d'amar mi, dimostra, d'hauer mi per suo, lodandomi come fa. Ecco quanti dolci, et diletteuoli frutti si raccolgano dall'amicitia de uirtuosi. Che piu grato contento può egli uenire a me hora di questo, ch'è sentir amato da V. Sig. & ch'ella con tanta caldezza si induca ad hauer mi caro & a lodarmi? Io conosco molto ben, che non merito da lei così uirtuosa dimostratione, ma intantia mi congratulo meco stesso, & mi dò a creder per l'osseruanza che ha alla nobiltà, alla uirtù, alla bontà, & al ualor suo, & per lo desiderio ch'ho di seruir la, & d'honorarla, d'esser degno almeno del suo amore, se non delle sue lodi. Ho inteso per lettere di M. Mario, come V.S. ha uaghezza di uedere alcuni di quei miei concetti di historie, pertinenti all'ordine della mia Collana. Lodo il desiderio, & mi piace assai, si perche torna in mio honore, come perche mi sarà carissimo d'intenderne il giudicio suo al quale attribuisco tanto che quando le piacerà farmene degno, con argomenti euidentile mostrerò d'hauerlo accettato per buono, & per grato. Si stampa di continuo una delle mie Gioie, ch'è un libro di Paralleli, o d'esempi simili per paragonar fra loro l'hi-

storie

Storie d'ogni tempo. Tosto che sarà fornito, darò opera che V. S. n'abbia nno imanzi a gli altri da legger tal uolta per suo trattenimento. In tanto la prego a degnarsi di comandarmi, & sappia certo d'hauermi prontissimo ad ogni suo seruitio. Di Vineria.

Il Porcacchi.

A don Gregorio Macigni.

226

SENZA ch'io haueffi l'ufficioissima lettera uostra, & senza che uoi ne sapeste cosa alcuna, Padre Reuerendo, & ottimo, io ui amaua, & haueua in pregio, come cōuiene a' meriti uostri, & alla sincerità d'amico schietto. Io nō dirò, che la uostra molta uirtù mi inducesse a portarui amore, per cioche questo supposito è ordinario in me, che doue sento essere alcuna scintilla, o ombra di dottrina, o di uirtù lodeuole, quini subito mi sento rapire, & animar, & però solo per questo poteuete diuisarui d'esser da me amato, ma dirò bene, che'l commun nostro amico, sincerissimo, & d'ottimi costumi M. Mario Cotti m'incidò, & accefe d'ardentissimo desiderio d'esser uostro. Son due anni passati, che nel mio ritorno da Roma mi ferma per quindici giorni a Castiglione, doue ricreandomi sommanente nella dolcissima conuersation di quel uirtuosissimo Gentil'huonio, che nella nostra Patria; et altrove sempre è esemplare, & pieno d'eruditissime, & eleganti maniere; m'entrò un giorno a ragionar della uostra bontà, et della uostra uirtù, lodandou fra l'altre belle

belle doti sommamente per huomo libero, cordiale, et degno d'esser amato, et hauuto in pregio. Porfi cō grā de attentione l'orecchio a costi belle, & honorate lodi, & ardendo nel desiderio d'hauerui per mio, secondo ch'egli offeriua uoi di già hauer me per uostro, non aspettana altro che l'occasione di saper doue uoi, foste, per poterui scriuere, & testimoniar d'essermi amico. Hora che costi cortesemente m'hauete preuenuto, io lodo Dio, ringratio uoi, & m'allegro fra me stesso. Da qui inanzi sarà debito della solita uostra bontà innata comandarmi, come io a scurtà in ogni mia occorrenza richiederò uoi: accioche gli scambieuoli uffici d'amore confermino fra noi la cominciata amicitia; & ui prego a seguir di scriuermi; per cioche se ben l'amicitia uera non ha da esser sostentata cō continui sostegni delle lettere, nondimeno io so, che non è alcun modo d'amicitia cosi stretto, ilqual non s'alenti, se non uiene spesso confermato.

Il Porcacchi.

Al S. Paulo Manutio.

227

DOTTISSIMO & honoratissimo S. mio, M. Mario Cotti da Castiglione mio compatriota, mia amico intrinseco di molti & molti anni, & mio Signore amato & honorato da me per la sua bontà, & dottrina, è dottor di leggi di molta stima, essercitato oltra di ciò ne gli studi delle belle lettere et nella cognition di molte nobili arti, & appresso gentil'huomo degno d'esser hauuto



hauuto in pregio. A lui era io tenuto d'affai per molti uffici di cortesia, che m'ha usato piu tosto, perche gli par di condonar cid all'amicitia uostra, che perche io conosca d'esserne degno, ma di uero infinitamente gli sono obligato hora, perche indoito dalla sua bontà, dall' amor che mi porta, & per uentura dalla riuerenza che fa da me esser fatta sempre al nome & alla virtù di uostra Signoria, ha ultimamente infrescato nella memoria di lei la seruitù che tengo seco, e indotala a degnarsi di farmi salutare. Considero di non meritar tanto, & nondimeno con certo dolce inganno m' inuolo bene spesso a così fatta consideratione, et mi reputo in alcuna parte di piu di me stesso, quando sento non pur l'essere in gratia a V. S. ma ancora intendo, che cortesemente di me ragionando con M. Mario, m'ha comandato. Io mi conosco di tanta perfectione, che mi basti l'animo di ricusar le lodi date mi da lei, lequali amo, & uoglio creder che siano uere, non essendo possibile, che l'giudicio di V. Signoria s'inganni mai in alcuna particella. Se la lode è ragionamento, che accresca & faccia risplender la virtù, e anco ufficio d'animo ben composto ascoltar uolontieri & con gratissimo orecchio quella che ci uien data da chi nelle virtù & nelle scientie habbia ogni splendore, quale ha V. S. Però l'accetto con animo lietissimo, ma molto piu caramente ancho accetto il frutto d'essa che è l'amore, & ne la ringratio con tutto el cuore, confessandomele obligato. Et come che non habbia piacer di liberarmi da questo debi-

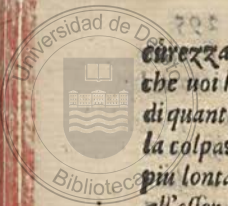
to nondimeno son uago d'impiegarmi tutto in seruitio di V. S. per mostrarle all'incontro qualche frutto dell'osseruantia mia uerso lei, & per accrescer con questo mezzo l'obligo che le tengo, quando mi risulta in honore il sempre seruirla. Pregola dunque a darmi tal uolta occasion di fare alcuno cosa per lei, & nelle cortesi offerte, che per me le farà l'Eccellente mio M. Mario, riconosca la deuotion mia uerso lei, & la prontezza del mio animo in ubidirla. Bacio la mano a uostra Signoria, & le prego ogni bene & ogni gloria.

Il Porcacchi.

A M. Mario Cotti.

220

PAREVAMI che noi fossimo douentati della qualità delle cicogne, percioche si come elle una uolta l'anno sogliono tornare a uisitare i lor nidi, così noi offeruando la stessa regola nello scriuerci, una uolta, o due al piu riceuissimo l'un dall'altro lettere ogni anno. Et doue era M. Mario mio dolcissimo quell'inuechiata nostra consuetudine di scriuerci, & di salutarci così spesso? doue quell'ardente prontezza, & sollicitudine di fare uffici scambienoli in uoi per me, e in me per uoi? Da così suegliata & ardente brama, passare a così somnolente, & fredda trascuraggine, pareuami grande e strauagantissimo diuario. Dirò, io che l'amore in uoi, o in me habbia patito diminutione alcuna? questo non ardirò già d'affermare, si per la sicurezza,



currezza, c'ho dell'amor uostro, come per lo pegno
 che noi hauete, non pur di quanto io ui ami, ma ancor
 di quanto ui sia tenuto. A che dunque se n'attribuirà
 la colpa alla distanza del luogo? certo no; perche da
 piu lontane parti ci siamo l'un l'altro scritti piu spesso
 all'esser voi state fuor di mano, & de le strade corren-
 ti, per doue passano le poste? questo credo io ageuol-
 mente, anzi par che euidentemente noi confessiate nella
 uostra erudita, & cortese lettera, scritti ami ultima-
 mente di Roma. Sapeua io, che i carichi del gouerno
 uostro, nel reggere le città, & nel somministrar ragio-
 ne a' popoli in tante terre dello stato di Santa Chiesa,
 non ui poteuano fare obliar l'amicitia nostra, anti-
 cata, & con alternate cortesie sempre accresciuta.
 Sapeua, che gli accidenti di fortuna non ui poteuan
 leuar di mentel'affection c'hauete hauuto sempre, &
 hora hauete piu che mai al uostro Porcacchi. Sapeua
 che dal non riceuer mie lettere faceuare argomento,
 che in me fosse piu tosto ignoranza dello stato uostro,
 che difetto, o tepidezza di amore, ma nondimeno era
 in fastidio, & hauena non picciolo dispetto, essendo pri-
 uo della dolcezza delle vostre amabilissime lettere, et
 del contento di porui mandar le mie. Oh temeu tu,
 che per questo l'amicitia di uenti anni, tanto intrinse-
 cata, & col caldo di cosi ardente carita riscaldata, ma
 casse, o si raffreddasse? io non sono di cosi debil con-
 sideratione, che di ciò temessi punto, quasi l'amicitia no-
 stra habbia bisogno de' saldi puntelli delle continue
 lettere, ma deduco ben questa affermatua conclusio-
 ne,

ne, ch'è d'Aristotile nell'ottauo dell'Etica; che multas
 amicitias silentium dirimit. Signor mio dolcissimo;
 Non è alcuna detta di mercante reale, & sicurissi-
 mo, per buona o perfetta che sia, laqual non douen-
 ti men buona, & arco dirò cattina, quando non le sia
 mai domandato il pagamento, che s'ha d'hauere.
 Elegans est illud Alphij feneratoris dictum, Bona
 nomina nonnunquam mala fieri, si nunquam inter-
 pelles. Voi sentite, non son mie conclusioni, son
 d'autori approuati, d'huomini degni di fede, &
 ch'hanno con la dottrina, & co' precetti illustrato il ui-
 uer politico. Però m'allegro, che da cosi frequente im-
 pedimento de' uostri gouerni, & reggimenti di cit-
 tà, ui siate pure in ultimo ridotto in Roma, quasi in
 un theatro, doue quei sommi Prelati, essendo fatti pro-
 simi spettatori della uostra uirtù, la possano ri-
 conoscere, & riconoscita secondo i meriti premia-
 re. Et come che io sappia la strettezza del cor-
 ti essere immensa, nondimeno io non mi diffido,
 che il uostro ualore non sia per riceuere accrescimen-
 to di gloria, & d'ogni sorte di splendore. Con-
 sidero i meriti uostri & la bontà de' Prelati uo-
 stri fautori, aggiuntai, la gratitudine de gli ani-
 mi loro cortesissimi, & da gli essempli de' passati argo-
 mento nel caso presente. Voi, per mio pare-
 re, sarete sauamente, & da cauto iuriconsulto,
 se da Castiglione condurrete a Roma la uostra Ma-
 gnifica Madonna Martia Sterlicchi uostra Confor-
 te, con la ben creata uostra famigliuola; si per uo-
 stro



LIBRO

stro contento, come per sodisfaccion di tutti i uostri,
& in particolar della Magnifica Consorte, le cui
prudencia, honesta, integrita di uita, & la cui singo-
lar creanza d'animo nobile, & nobilmente nato, alle
uato; come conuiene a gentil donna Pisana di singo-
lar bontà, & santamente congiunto co'l uostro pru-
dentissimo, & sapientissimo non deue un punto d'in-
teruallo esser da uoi disgiunta per distantia di luogo,
si come è sempre unita per congiuntion di uoleri, &
desideri conformi. O felice consorto, o ben auuentu-
roso matrimonio. Vinta Messer Mario mio questa
uolta il consiglio dell'amico la uostira deliberatione,
& risoltro a fermarmi alquanto in Roma, destinati-
ui a maneggiar gli uffici di cotesta Corte, per prouede-
re alla riputation uostira, & allo stabilimento de' fi-
gliuoli, che crescono nelle uirtù, & deuono co'l tem-
po esser promessi alle grandezze. State sano, & ui-
sitando il dolcissimo Signor Paulo Manutio, degnate
ui con pimento di creanza di salutarlo, & baciargli
la mano a mio nome, & raccomandarmi senza fi-
ne al Magnifico M. Gio. Battista del Setainolo uostro
alla bontà, & uirtù del qual Gentil huomo sono, &
affettionato, & obligato non punto uolgarmente,
Di Venetia.

Il fine del terzo libro.

TAVOLA

TAVOLA DE NOMI

di coloro che scriuono, & a quali
si scriuono Lettere in questo
Terzo Libro.

- A
ANDREA Naugero. 199.202.206.207.211.
a M. Gio. Battista Rannusio. B
BERNARDO Tasso. 199.202.206.207.211.
al S. Antonio Gallo. 199.202.206.207.211.
a M. Benedetto Varchi. 199.202.206.207.211.
a M. Bernardin Lungo. 199.202.206.207.211.
a M. Cesare Pavesi. 199.202.206.207.211.
al S. Francesco Torres. 199.202.206.207.211.
al S. Don Ferrante Gonzaga, per il Principe di Sa-
lerno. 199.202.206.207.211.
a M. Girolamo Ruscelli. 199.202.206.207.211.
alla Marchesa di Pescara. 199.202.206.207.211.
a M. Petronio Barbato. 199.202.206.207.211.
al Principe di Salerno. 199.202.206.207.211.
a Rui Gomez, Principe di Euoli. 199.202.206.207.211.
a M. Tolomeo Gallio, Secretario di N.S. 199.202.206.207.211.
a M. Tomaso Porcacchi. 199.202.206.207.211.
a M. Vincenzo Martelli. 199.202.206.207.211.
alla S. Donna Vittoria Collona. C
CARDINAL Ardinghello. 199.202.206.207.211.
all'Arciuescouo di Napoli, hora Cardinal di Sant'An-
gelo. 199.202.206.207.211.
all'Arciuescouo di Siena. 199.202.206.207.211.
al Cardinal Armignac, per la morte di Mons. d'Orliens,
in nome del Cardinal Farnese. 199.202.206.207.211.

Q9 al



TAVOLA

al Cardinal Contarino, Legato in Germania, a nome del
 Cardinal Farnese. 100
 al Cardinal Farnese. 109
 al Cardinal de' Gabbi. 113
 al Cardinal Grimano. 111
 al Cardinal Morone. 110
 al Cardinal Sant'Angelo. 112
 a Mons. Gio Poggio, Nuncio in Spagna. 115
 al Re Francesco, in nome del Cardinal Farnese. 106
 Cardinal Bembo. 110
 a M. Gio. Battista Rannuffio. 195. 196. 197
 a M. Gio. Matteo Bembo. 189
 Claudio Tolomei. 194
 a M. Ambrosio Catarino, Vescovo di Minorica. 141
 a M. Apollonio Filareto. 138
 a M. Benedetto Varchi. 150
 a M. Bernardo Tasso. 145
 al Cardinal Cornaro. 143
 a M. Dionigi Artanagi. 141
 a M. Francesco Cenami. 152
 a M. Francesco Paciotto, da Urbino. 154
 a M. Francesco Sansouino. 146
 a M. Gabriel Cesano. 146
 a M. Gioseppe Cincio. 157
 a M. Gio. Francesco Bini. 139
 al S. Girolamo da Pisa. 155
 a M. Lelio Torelli. 148
 a M. Luca contile. 151
 a M. Rafael Gamucci. 148
 alla Reina di Francia. 146
 alla S. Vittoria Farnese Duchessa d'Urbino. 142
 a M. 254
 ENRICO Re di Francia. a gli Officiali, & Balia di
 Siena

TAVOLA

Siena. 374
 F
 FRANCESCO, Re di Francia.
 al Cardinal di Mantoua. 256
 Francesco Robortello. 188
 al S. Aurelio Porcclaga. 78
 Francesco Torre. 74
 a M. Bartolomeo Stella. 70
 a M. Carlo Gualteruzzi. 73-75-76-77-78
 a M. Cornelio da Bagno.
 a M. Francesco Bini
 G
 Gabriel Bambafi.
 al S. Gio. Battista Galeotta. 258
 Giacopo Sadoletto.
 al Cardinal Bembo. 92
 al Cardinal Farnese. 93. 94. 98
 al Cardinal Triultio. 90
 a M. Carlo Gualteruzzi. 96. 67
 a M. Gio. Francesco Bini, segretario di N. Sig. 85. 86. 87. 97
 al Medesimo M. Francesco Maria Molza. 194
 Gio Battista Giraldo.
 al S. Bernardo Tasso. 260
 Gio. Battista Sanga. 20. 23
 al S. Ascanio colonna.
 al conte Baldassar castiglione. 26
 al Cardinal campeggio, a nome di Giacomo saluiati. 18.
 19. 28. 29. 30. 31
 al Cardinal Santa Croce. 24
 a M. Girolamo Rorario, a nome di Giacomo Saluiati. 21
 Gio Matteo Giberto.
 al Serenissimo Andrea Gritti, Duca di Venetia. 57
 a li Cardinali Contarini, & Polo. 67
 al Cardinal di Ferrara. 66
 al Cardinal Fregoso. 66
 Q9 2 a M.



TAVOLA

a M. Gio. Mentebuona.	58.59
a M. Gio. Francesco Bini.	612.16.64
alla Marchesa di Pescara.	68
al Vescovo di Brescia.	69
Gioanni Giustiniano.	246
al S. Bortolomeo canale.	41
Gionanni Guidiccioni.	44
a M. Antonio Minturno.	51
a M. Bartolomeo Guidiccioni, che fu poi Cardinale.	52
a M. Biagio Mei.	51
a M. Camillo Parisiana.	51
al Cardinal santiquattro.	37
a M. Claudio Tolomei.	49
al Conte Gio. Francesco da Gambara.	57
al Conte Lodouico Morello.	87
a M. Francesco Bellini.	80
a M. Francesco cenami.	39
a M. Gabriel Vallato.	52
a M. Gio. Battista Bernardi.	48
a S. Gio. Battista Calfaldo.	56
al S. Leonello Luogotenente di N. S. Ancona.	54
a M. Lionoro.	40
alla Marchesa di Pescara.	54
a M. Maria Bartolomei.	49
a Matteo Gigli.	56
a M. Trifon Gabriele.	177
Girolamo da Pisa.	232
a Enrico Re di Francia.	187
alla Regina di Francia.	229.232
Girolamo della Rouere.	187
al S. Aurelio Porcelaga.	234
Girolamo Frazzafoto.	153.244
a M. Gio. Battista Rannaso.	153.244
a M. Antonio Altano, conte di Saluarolo.	153.244

TAVOLA

al S. Bernardin Fratina.	252
H	
HETTORE Podacatharo.	266
a M. Pietro Podacatharo, suo fratello.	266
L	
Luca contile.	249
al S. D. Scipion di castro.	251
M	
MARCHESE del Vasto.	251
a	251
P	
PAOLO Giouio.	120
a M. Dionigio Aranagi.	216
al Duca di Mantoa.	122
a M. Galeazzo Florimonte, Vescovo di Aquino.	121.124
a M. Hieronimo Angleria.	126
a Papa Giulio Terzo.	251
a	167
Faolo Sadoletto.	165
al Card. ampeggio.	159.162
al Card. di Fano.	157
al Card. Farnese.	169.172
al Cardinal di Ferrara.	159
al Cardinal d'Imola.	158
al Card. d'Iurea.	169
al Card. Maffei.	170
al Card. Mignanello.	160
al Card. di Perugia.	163
al Card. S. Vitale.	164
al Conte Fulvio Rangone.	164
a Mons. Luigi Priuli, Eletto di Brescia.	178
R	
RAFAEL Maffei.	178
a M. Nicolò Barzetti.	178
Rinaldo Corio.	247
alla S. Veronica Gambara, da Correggio.	247
SCI-	



TAVOLA

S

SCIPION di Castro al Cap. Giacopo da Pisa. 241
 a D. Roderigo de Castro. 249
 al Duca di Savoia. 173
 Sebastiano Frizzo. 189. 181
 a M. Balsiano Landi. 186
 a M. Gio. Battista Camozzi. 182
 a M. G. G. M. 182
 Soldan di Babilonia.
 al Re di Cipro.

T

Tomaso Porcacchi.
 a M. Arrigo Pagetti. 292
 alla S. Aurora d'Este. 295
 a M. Cipriano Maiuoli. 292
 al S. Erasmo di Valuasione. 293
 a M. Hettore Podacatharo. 292
 a M. Gio. Battista del Setaiuolo. 300
 a M. Giuliano Maggi. 294
 a D. Gregorio Macigni. 301
 a M. Guglielmo Malimio. 298
 a M. Mario Cotti. 303
 a M. Paolo Manutio. 302
 a M. Polo Vggieri. 296
 a M. Senerino Ciceri. 298
 al Vescouo di Stagno. 294

V

VERONICA Gambara Contessa.
 a 250
 Vescouo di Baiufa.
 a M. Alfonso de' Trotti. 10
 a M. Antonio Siranpando. 11. 13. 14
 a Francesco Re di Francia. 8. 9
 Mons. Giberto, Datario, Vescouo di Verona.
 a Mon-

TAVOLA

a Mons. di Lutrech. 15
 a Madama. 12. 14
 a Papa Clemente. 2
 a 15
 a M. Paulo Ransio. 238
 Giulio Camillo. 234

I L F I N E.



TAVOLA

Alonso de Ercilla
Atahualpa
Alonso de Ercilla
Alonso de Ercilla
Alonso de Ercilla
Alonso de Ercilla

II III



